



**POLITECNICO
DI TORINO**

Dottorato in Gestione, Produzione e Design
A.A. 2020/2021

**Il design nel progetto di valorizzazione dei territori
Le Mappe di Comunità come strumento generativo di
partecipazione e progettualità diffusa a lungo termine**

PAOLA MENZARDI

Tutor:

prof. Pier Paolo Peruccio

Dipartimento di Architettura e Design
Politecnico di Torino

Co-tutor:

prof.ssa Stefania Cerutti

Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa
Università degli Studi del Piemonte Orientale

Indice

1	Introduzione
8	<u>Il progetto del territorio</u>
9	Parlare di territorio. Il progetto di territorio. Come nasce, come si sviluppa nelle università
12	Il progetto per il Territorio. Perché parlare di territori da riscoprire e da valorizzare. Cambiamenti di visioni
14	Segni di svolta verso una nuova attenzione alle aree interne e ai territori montani marginali
17	Aree interne
19	Perché occuparsi di valorizzazione delle aree interne
20	Azione territoriale
21	Metodologia di ricerca
24	<u>Design e territorio. Una relazione ancora da scoprire</u>
25	Design per i territori
32	Multidisciplinarietà
33	Lo studio del design per i territori a Torino
35	Lo studio del design per i territori in Italia
37	Ruolo del designer
39	La figura del facilitatore nella valorizzazione territoriale

40	Aree di lavoro del design per i territori	84	Cartografia semantica e della percezione
40	Multidisciplinarietà del progetto per il territorio	88	<u>Mappe di Comunità</u>
42	Azioni del designer. Su cosa di lavora	89	Premessa
44	Metodologie per il territorio	92	Identità delle Mappe di Comunità
47	Valorizzare il territorio	93	Origini e motivazioni
48	Il dibattito aperto attorno a una disciplina eclettica in evoluzione. Limiti attuali e prospettive	96	Obiettivi
51	Uno strumento di progetto per il territorio e perché il design dovrebbe occuparsene. Le mappe di comunità	97	Diffusione e adozione.
55	<u>Sviluppo e valorizzazione del territorio</u>	99	Aspetto e informazione, l'infografica nelle mappe di comunità
55	Significato del concetto di sviluppo, sviluppo locale	100	Le mappe di comunità come strumento di conoscenza e progetto
57	Valorizzare attraverso la conoscenza dell'identità territoriale	102	Fasi di realizzazione
58	Il ruolo della conoscenza e delle relazioni in una visione sistemica di territorio e società	111	<u>Analisi casi studio. Mappe di Comunità Italia 2000-2020</u>
63	<u>Partecipazione</u>	241	<u>Mappe di Comunità Italia 2000-2020. Lettura dati</u>
63	Interazione uomo-territorio ed attivazione delle potenzialità: riconoscere, fare, trasmettere	242	<u>Analisi progetti censiti</u>
67	Metodi di lavoro	242	Diffusione e distribuzione geografica
71	<u>Rappresentazione dello spazio geografico</u>	242	Distribuzione temporale
71	La cartografia come strumento di interpretazione e conoscenza del territorio	243	Tipologia enti promotori
81	<u>Geografia partecipata</u>	243	Motivazioni e obiettivi prefissati
81	Lo spazio geografico visto e definito dalle persone	245	Tipologia ed estensione partecipanti
		245	Tipologia informazioni trattate
		246	Processo progettuale
		248	Esiti
		249	Sviluppi post-mappa
		252	Elementi della comunicazione grafico-visiva
		258	Distribuzione geografica

259	Distribuzione temporale	303	<u>La ricerca sul campo. Sperimentazione progettuale del post-mappa di un caso studio. Il progetto Comuniterràe - Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo (VCO)</u>
260	Sintesi tipologie di esito	305	<u>Il confronto con un contesto reale. La necessità di mettersi in gioco e capire qualcosa di più</u>
261	Sintesi tipologie di sviluppi post-mappa	307	<u>Progettare il post-mappa, verso una strategia partecipata di valorizzazione dei territori in divenire. Il caso studio Comuniterràe</u>
262	Analisi critica degli elementi della comunicazione grafico-visiva	307	Contesto
264	Metodologia di analisi	307	Obiettivi
	Analisi casi studio	308	Metodologia progettuale
	Analisi sviluppi post-mappa	310	Esiti
265	Ricadute e sviluppi post-mappa	312	Riflessioni sul dopo
	Ricerca informazioni	315	I primi tavoli di lavoro sul post-mappa
	Criteri di valutazione	316	La scelta di nuove direzioni d'azione partecipate. Quali ambiti sono priorità per il territorio?
	Classificazione secondo tre livelli di effetti	318	La proposta di tre ambiti di progetto secondo le linee guida post-mappa
	Evidenza delle criticità	319	Declinazione delle linee guida per ambito
268	<u>Questionario censimento progetti Mappe di Comunità Italia 2000-2020</u>		1. Divulgazione - La comunicazione del territorio
270	Modello		2. Esperienze - Scoprire il territorio in prima persona
274	Esiti		3. Cibo - Recupero valorizzazione di specialità locali
287	<u>Dalla lettura e raccolta dati alle riflessioni progettuali</u>	324	Definizione e possibilità di progetto per ambito
288	<u>Cosa emerge da questa analisi?</u>	324	Divulgazione - Implementare la comunicazione del territorio
	Le mappe	326	Esperienze - Aumentare e differenziare le esperienze da vivere sul territorio
	Esiti/Impatti	328	Cibo - Recuperare e far conoscere colture e produzioni di eccellenza locali abbandonate
	La relazione con la comunità	331	La direzione progettuale del gruppo di lavoro
	La divulgazione		
	Gli sviluppi	335	<u>Dalle Mappe di Comunità di Comuniterràe al progetto cartografico. La rappresentazione del territorio come azione di ri-presa e impresa per lo sviluppo sostenibile</u>
291	<u>Quadro ambiti di criticità e macroaree di riflessione progettuale</u>	336	<u>Un progetto di cartografia partecipata per le Terre di Mezzo</u>
	Aree di riferimento delle criticità=Aree di progetto/cambiamento		Dove
293	<u>Il progetto del post-mappa. Le linee guida</u>		Cosa raccontare
294	Approccio sistemico. Il progetto sistemico dei risultati		A quale scopo
295	Rete relazionale. La comunità estesa di progetto		Il sistema del patrimonio territoriale. Il corpo targhe
298	Comunicazione. Saper far parlare il progetto	341	Le attività di co-progettazione del progetto cartografico
300	<u>Le proprietà del contesto per l'applicazione delle linee guida. I prerequisiti</u>	342	1. Verifica e convalida dei punti di interesse
301	<u>Il valore aggiunto della visione sistemica per un progetto partecipato continuativo e autopoietico del territorio</u>	344	2. Collocazione targhe e georeferenziazione
		346	3. Realizzazione delle cartografie
			Scelta della tipologia di cartografia da realizzare
			Importazione delle posizioni dei POI georeferite nel software cartografico
			Elaborazione grafica delle cartografie
		354	4. Le cartografie del patrimonio territoriale di Comuniterràe

375	<u>A cosa stanno conducendo le cartografie. Percorrenza di un itinerario di progetto che guarda lontano</u>
377	<u>Le Mappe di Comunità possono davvero essere il tassello su cui innestare un progetto partecipato per i territori generativo e sistemico? Conclusioni</u>
378	Risultati raggiunti
383	Limiti applicativi
386	Conclusioni
391	Bibliografia
408	Ringraziamenti

Introduzione

Questo lavoro di ricerca nasce da un forte sentimento di meraviglia e attaccamento ai valori, alle qualità e alla bellezza del territorio inteso in senso ampio come terra, paesaggio, giacimento di patrimoni, storie e identità sedimentate. Affonda le sue radici nell'amore che si è fatto strada nel corso degli anni ad ogni osservazione e percezione dei luoghi di cui ho avuto esperienza, che ho conosciuto, in cui ho viaggiato, che ho attraversato, che mi hanno ispirato, insegnato e trasmesso qualcosa. Lo riconosco nel sorgere negli anni, andando anche molto indietro nel tempo, nelle sensazioni di rapimento, fascinazione, richiamo che ho man mano sentito ritrovandomi e scoprendo posti mai visti, scorci qualunque, apparentemente insignificanti, o luoghi vissuti che ho guardato con occhi diversi. I territori dell'infanzia, delle gite, delle vacanze, del cuore e della vita, guardandoli, immergendomi o sfiorandoli appena, mi hanno sintonizzato su questa percezione, mi hanno destato un nuovo senso di relazione, di dialogo e di ascolto con quello che mi circondava. Dallo scorgere dell'inaspettato, di qualcosa di diversamente bello capace di magnetizzare mente e sguardo, di emozionalmente denso anche se immediatamente non decifrabile, da queste vibrazioni tangibili dei territori, dei borghi, dei paesaggi, di certe inquadrature in cui mi sono trovata calata, da qui ha preso forma la volontà ad occuparmene, ad immergermi ancora di più e sentirmi più parte di questo, a lavorare con il mio bagaglio di visioni, conoscenze e competenze, per occuparmi del bene e della valorizzazione di quanto ho colto dei territori.

Il presente lavoro si prefigge di offrire un contributo alla ricerca scientifica nell'ambito del progetto per il territorio evidenziando l'apporto che il design può attuare nel dibattito sulla valorizzazione e lo sviluppo sostenibile in particolare delle aree interne e marginali. Lo fa cercando di esplorare il percorso che lo ha fin qui condotto prendendo in analisi degli strumenti progettuali ideati e sperimentati a questo scopo, nello specifico le mappe di comunità, e tentando di capire come il design possa determinare delle strategie affinché la loro efficacia possa protrarsi e consolidarsi al di là del tempo in cui sono impiegati, andando a costituirsi quale innesco di processi che vivono con maggiore autonomia, si autorigenerano ed esercitano una capacità di impatto positivo in una prospettiva temporale medio-lunga. L'espressione medio-lungo termine in questo contesto non è specifica chiaramente di nessuna regola temporale predeterminata, ma si riferisce a un orizzonte temporale che guarda avanti di mesi e di anni dalla realizzazione finale della mappa di comunità. Vuole quindi sottolineare la forte necessità di porre queste progettualità in una direzione temporale lunga, che non si limita al portare a termine la produzione della mappa, ma che si proietta fin dal principio in avanti, nei mesi successivi e oltre, per mettere in atto quelle azioni che scaturiscono proprio grazie al processo innescato. Dunque, come può valere per molti altri aspetti di questa progettualità che spesso non ri-

spondono a logiche e metodologie rigide, precostituite, anche lo sviluppo temporale non segue e non deve essere costretto in nessuno spettro chiuso. Quanto però è auspicabile, a cui questo lavoro di ricerca si prefigge di contribuire, è di indirizzare ad intraprendere una mentalità progettuale collettiva, sia da parte degli esperti, sia dei partecipanti, le comunità, che sia quanto più allargata possibile ad una visione continua nel tempo, in evoluzione e proiettata al futuro. Le mappe di comunità in termini temporali devono riuscire a gettare le basi e a migliorare quanto concretizzato attraverso il processo partecipato, per impiantare una nuova cultura di progetto nei territori che si sospinga al di là del tempo presente. I mesi e gli anni successivi al traguardo delle mappe devono essere lo spazio utile ad abbracciare una filosofia di progetto per il territorio che sia costante, fondata su un sentimento di cura, manutenzione e relazione stabile e duraturo. Questo tempo non può essere definito, ma presumibilmente dovrà andare a coprire le fasi a ridosso della conclusione delle mappe per estendersi ai primi anni a seguire finché le azioni innescate non fluiscano in programmi e progetti più ampi e strutturati.

Il discorso che qui viene affrontato si inserisce nella più ampia discussione attualmente in atto in seno a diverse discipline sulla ricentralizzazione di quei territori appartenenti ad aree perlopiù periferiche che nell'ultimo secolo si sono impoverite, degradate, dimenticate, per effetto prevalente dell'abbandono da parte di chi prima vi risiedeva e lì lavorava. Oggi il tema del ritorno, del ridare vita, futuro e prospettive a questi luoghi è strettamente correlato alla necessità di dare risposte e trovare soluzioni a modelli abitativi, lavorativi, produttivi, che si sono rivelati insostenibili e nocivi sia per l'uomo sia per l'ambiente che lo ospita, inadeguati e lontani al sorgere di nuove consapevolezze. Le aree di studio dedite al progetto hanno intercettato e incluso nelle proprie attività il tema del territorio in differenti modi e a partire da riflessioni che risalgono alla seconda metà del secolo scorso. La ricerca intende ripercorrere questo tragitto passando per i nodi salienti che hanno condotto il territorio sempre più nel merito e all'interno dell'azione progettuale con particolare attenzione a quanto è poi avvenuto e si sta compiendo nell'area del design. Considerando le declinazioni e le diverse visuali con cui si è interpretato il soggetto territoriale si vuole arrivare a delineare come è stato letto e trattato fino a raggiungere la concezione di territorio come luogo, anche in senso lato, di ricchezze, patrimoni e opportunità in potenza (Magnaghi, 2000) che meritano, necessitano, chiamano per essere scoperte e messe a valore.

Il valore aggiunto che questa ricerca vuole restituire rivolgendosi non solo alla comunità del design ma alla comunità estesa delle discipline che operano nel campo del progetto, è un corpo di conoscenze e saperi, indicazioni e linee guida che mirano a potenziare le progettualità per la valorizzazione dei territori. Si intende in tal senso delineare dei possibili percorsi tramite i quali tali azioni possano risultare migliorate nell'efficacia di impatto attraverso una maggiore autonomia dalla caducità delle risorse economiche erogate dall'alto e attraverso una capacità di autorigenazione

che ne mantenga lo stato di attività, e gli effetti, nel tempo. L'obiettivo sostanziale risiede nel dare indicazioni su modalità di progetto capaci di trasformare interventi puntuali e singoli come l'utilizzo di specifici strumenti, in strategie che generino nel tempo concatenazioni di processi tali da autoalimentarsi supportati da approcci partecipati e procedere quindi nell'intento della valorizzazione secondo uno scenario di lungo termine.

La concretizzazione di tali intenzioni si costruisce in questo lavoro approfondendo uno specifico strumento di progettazione partecipata per la riscoperta e la valorizzazione dei patrimoni territoriali, le mappe di comunità. Nate negli anni '80 per mano di un'organizzazione no profit inglese, Common Ground, sono state concepite per riaccendere la coscienza di luogo nelle persone come primo passo essenziale e propedeutico al dispiegarsi del sentimento di appartenenza ai propri luoghi e contesti, e quindi poi di tutte le forze motrici di processi di tutela, valorizzazione e sviluppo dei territori. Dallo studio analitico dello strumento tramite la letteratura disponibile, un'indagine specifica è stata realizzata consultando l'archivio di Common Ground ospitato attualmente alla Old Library dell'Università di Exeter in Gran Bretagna, al fine di rintracciare l'essenza primordiale con la quale le mappe sono state immaginate per movimentare processi condivisi di ri-consapevolizzazione prima, e di progettazione poi, del territorio. Si è trattato di una fase importante sia per il significato in sé della documentazione consultata sia per fissare i principi e le aspettative che muovevano dalle prime sperimentazioni oltremarina e ricondurle, confrontandole, con quelle dei casi avvenuti in terra nostrana, nel periodo successivo. La rassegna di casi studio relativi a progetti di mappe di comunità in un censimento che le raccoglie sul panorama italiano in un arco temporale ventennale, dal 2000 al 2020, ne analizza le caratteristiche, le modalità, i cambiamenti e le limitazioni per farne uscire un quadro di sintesi sulle opportunità insite in uno strumento che ha riscontrato molti successi ma anche altrettanti fallimenti, nella frequente incapacità di tradursi in terreno fertile per il prosieguo di altri atti progettuali. Dal quadro complessivo che si configura del fenomeno della mappatura comunitaria e dai trend che si stagliano al suo interno, si ricavano gli elementi per compiere un'analisi mirata agli esiti e specialmente agli sviluppi che dai lavori delle mappe si sono conseguiti, laddove documentati. Analisi che mira a comprendere e distinguere i principali fattori e rapporti causali retrostanti le criticità e debolezze che agiscono sullo strumento, sui suoi obiettivi, ridimensionandone la portata di impatto potenziale. Il percorso che si intraprende, all'interno delle istanze più salienti delle mappe e delle vulnerabilità che le affliggono, fa trasparire e affiorare come le dinamiche peggiorative e degradanti risalgano ad ambiti ben definiti dell'ambiente di progetto, insieme perciò alla possibilità di poter apportare con precisione e coscienza modifiche, correzioni e cambiamenti di visione a monte del processo. L'utilizzo dell'approccio sistemico permette di scendere, dal contorno degli ambiti distinti e dallo studio delle relazioni che li connettono, alle unità di azioni da intraprendere per sovvertire le problema-

tiche e ridisegnare le relazioni tra ciascun settore, sostenendo una complessità di sistema imprescindibile ma vantaggiosa. La ricerca in questo frangente raggiunge un vertice decisivo tra quelli prefigurati in partenza, e che avviene con la definizione, conseguente ai passaggi riassunti, di linee guida di progetto volte a proporre una risoluzione alle maggiori difficoltà riscontrate dai processi di mappe di comunità e a costruire le basi su cui fondare i passi progettuali a loro successivi.

Le linee guida suggeriscono pertanto un'impostazione di progetto che si scosti e corregga in alcuni punti elementi e azioni dei progetti di mappe così come sono stati formulati in termini complessivi, e costituisca allo stesso modo cardini su cui porre le basi per gli sviluppi post-mappa. Le risposte che qui vengono sondate provano ad assumere una valenza che si estende dall'offrire riflessioni progettuali rispetto quelle mappe di comunità che devono avere ancora inizio, laddove le linee guida saranno di aiuto a gettare le fondamenta sulle quali si dispiegheranno le fasi operative, al presentare direzioni di sviluppo delle mappe già concluse e in cerca di supporto e orientamento per trovare un proseguimento adeguato. È necessario in questi termini, per il buon esito che si prefigge la ricerca, arrivare a disporre di materiale utile al progetto tale da esercitare un ruolo attivo ed efficace ponendo una riflessione valida in tutta l'estensione di questi scenari, assicurando una copertura di applicazione e risposta molto ampia e flessibile.

L'esigenza di validare e affinare le assunzioni e le affermazioni avanzate trova nella ricerca e nel progetto sul campo in un contesto territoriale reale, il proseguimento naturale al percorso. Mettere alla prova la correttezza dei ragionamenti è un punto fermo che è parte della metodologia di ricerca e dalla quale si ricavano impressioni, riscontri, deduzioni e conoscenze che solo l'esperienza diretta in prima persona, senza artifici o mediazioni, può trasmettere. La scelta di porsi a stretto contatto con una situazione vera vuole anche essere l'occasione per provare a sviluppare concretamente, sulla base delle linee guida, ciò che può realizzarsi secondo le particolarità specifiche del contesto, pur avendo presente l'irripetibilità di ciascun caso, tentando un approccio che avvicini più possibile l'esplorazione alla realtà più autentica.

La selezione ricade su uno dei casi studio censiti che si ritrova, nel momento in cui avviene l'analisi ai fini della ricerca, ad aver da poco concluso le attività di realizzazione della mappa di comunità e ad interrogarsi, in qualità di territorio, su quali percorsi dirigere le forze e i risultati emersi per consolidarne il valore generatosi e garantirne un avvenire.

L'approfondimento progettuale avviene nell'ambito di un territorio comprensivo di dieci comuni nell'area del Parco Nazionale della Val Grande nella provincia del Verbano Cusio Ossola e porta, con un test tangibile delle indicazioni di progetto delineate tra le linee guida, all'avvio con le comunità locali di più strade di progettazione sperimentale figlie dell'esperienza acquisita con la mappa. Nel viaggio che si intraprende insieme al territorio si cammina attraverso le fasi di progettazione partecipata fino ad arrivare a una strategia composita di azioni comunitarie sul territorio che

ne rafforzano le potenzialità e le modalità di valorizzazione non soltanto dai singoli interventi ma soprattutto dall'acquisita visione sistemica del loro insieme variegato e multicanale. Dagli esiti, sebbene parziali, del lavoro sul campo si espongono riflessioni che, nuovamente astratte dal contesto, aggiungono specificazioni e osservazioni critiche sugli indirizzi di progetto profilati ritornando sul piano delle generalità e del discorso teorico. Si torna perciò a chiudere con una modulazione finale delle considerazioni svolte alla luce dell'esperienza progettuale trascorsa, delle questioni riscontrate relative al contesto specifico e delle notazioni stilate riguardo la questione progettuale affrontata nella ricerca nel suo complesso.

La ricerca vuole proporsi come contributo utile a colmare uno spazio di studio nella disciplina del design per i territori ancora per certi versi acerbo rispetto altri saperi (Parente, 2018, p.14) e in corso di strutturazione, che va popolato e coinvolto su molti temi la cui discussione si è, relativamente, da poco stabilita. Si intende a questo proposito portare all'interno del dibattito la riflessione attorno a uno strumento, le mappe di comunità, rispetto le quali si reputa auspicabile un approfondimento ulteriore e una trattazione da parte della comunità del design che valuti le possibilità di valorizzarne le potenzialità accrescendone la divulgazione e l'adozione. Il senso è perciò quello di indagare le effettive risorse di uno strumento ad oggi ancora poco sondato nello spettro del campo di studi del design quanto più da altri settori scientifici, ed incoraggiare la sperimentazione progettuale aumentandone il corpo di conoscenze e di strumenti a disposizione. Questo percorso si prefigge di offrire un apparato di riflessioni e ipotesi di indirizzi di progetto fondate e a partire dalla pratica del community mapping per metterlo a disposizione di chi nel design studia strategie di progetto per la valorizzazione dei territori, lo sviluppo, le opportunità di promozione sostenibile, ma anche di tutti coloro che occupandosene da vari altri fronti e con ruoli differenti si trovano a confrontarsi con lo strumento e le sue implicazioni. I pensieri e le direzioni progettuali cercano di porsi in termini alti e incondizionati, seppure associati alle condizioni e ai prerequisiti di scenario necessari alla fattibilità della loro applicazione, per essere declinate in ciascun contesto di progetto e condurre agli sviluppi più adeguati e proficui rispetto ogni singolo territorio di riferimento. L'obiettivo più alto e certamente ambizioso che riguarda da vicino le mappe di comunità ma che guarda anche alle altre pratiche di progettazione partecipata per il territorio, si espleta nel tentativo di stimolare una visione di utilizzo di questi strumenti che abbandona la miopia dell'azione singola, fine a se stessa, per appropriarsi di una modalità operativa concertata di attività, progettualità, programmi a comporre un piano d'insieme sistemico, integrato, di impatto più decisivo rispetto la somma dei movimenti isolati. Lo richiedono i fatti e le problematiche del nostro tempo che pesano gravosamente sul destino di moltissimi territori minori punteggiati di piccoli paesi. Realtà di cui traspare solo più un'immagine appannata mano a mano che cedono al silenzio, che chiedono una diversa e nuova attenzione per scorgerne i valori e le possibilità di riscossa, produttività, latenti (De Rossi, 2018, p.

9), o semplicemente le vie per continuare ad essere Territori e sostenersi con dignità, un luogo di vita e di lavoro per chi vuole rimanere, o fermarsi. Le pratiche partecipate puntano all'unico elemento che può davvero mettere in moto un cambiamento e costituire una differenza sostanziale, le persone, chi c'è e ne forma l'anima profonda, il brodo vitale. Con questa consapevolezza, e con questi strumenti in mano, si deve lavorare per sbloccare le circolarità viziose che non permettono di beneficiare appieno dei progressi che possono scaturire dal loro impiego. Un approccio che guarda alla loro applicazione e che ne progetta i binari su cui correre, nella concezione che ogni tassello di questo itinerario debba agire da interruttore di accensione di altre pratiche conseguenti e correlate, è la virata che si deve compiere per innescare un progetto di valorizzazione continuativo e quanto più autopoietico, efficace e sostenibile. La valorizzazione e tutte le dinamiche ad essa correlate di rivitalizzazione dei territori avvengono e vivono solamente se i processi che vi rientrano sono parte di un sistema interconnesso di elementi, di azioni relazionate. Il pensiero progettuale che li unisce e permette che da cosa nasca cosa, che una pratica confluisca in un'altra naturalmente e getti le basi per altri livelli di operatività, è la chiave indiscutibile per iniettare linfa vitale e metterla gradualmente in circolo nei sistemi-territori, fertilizzandoli di risorse e attivando meccanismi per la loro ripresa e promettente rinascita. Quanto trattato in questa ricerca ha inoltre contribuito, confluendovi in più punti, alla stesura di una pubblicazione, in fase di stampa al momento della chiusura del presente testo, nell'ambito della geografia economico-politica e del patrimonio territoriale. Il volume, dal titolo "Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato", redatto da Stefania Cerutti, Andrea Cottini e Paola Menzardi, propone il dispiegarsi di una visuale ampia sulle potenzialità e i significati del patrimonio territoriale nello stretto intreccio che detiene con la geografia dei luoghi, la sua rappresentazione e l'identità che assume nella relazione con le comunità alla quale appartiene. Sono stati estrapolati ed inclusi nella pubblicazione¹ passi e riflessioni riportate nei capitoli: "Design e territorio. Una relazione ancora da scoprire", "Mappe di Comunità", "Mappe di Comunità Italia 2000-2020. Lettura dati" e "Dalla lettura e raccolta dati alle riflessioni progettuali". Include infine un approfondimento specifico sull'esperienza progettuale condotta in Val Grande e qui trattata come campo di esplorazione e verifica delle tesi conseguite, in un racconto che assume contorni ancora più ampi per raccontarne la genesi completa e le implicazioni a tutto tondo.

¹ Cerutti, C., Cottini, A., & Menzardi, P. (2021, in stampa). *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato*. Roma: Aracne Editrice.

Il progetto del territorio

Parlare di territorio. Il progetto del territorio. Come nasce, come si sviluppa nelle università

Prima di approdare al design, il tema del territorio è stato e continua ad esserlo, argomento di ampi dibattiti e fulcro di determinate discipline fondate e dedite in maniera prevalente a tutto ciò che lo riguarda e alle sue trasformazioni. Sono l'architettura, l'urbanistica, la pianificazione territoriale, le scienze del territorio e le scienze sociali. Il design in fondo nasce inizialmente come costola dell'architettura per crearsi gradualmente uno spazio a sé in cui riconoscere una propria area di competenza, occhi propri con cui guardare e interpretare il mondo e proprie modalità di lavoro. Con la crisi degli spazi urbani e dell'industria sul finire del XX secolo diversi campi di studio maturano i primi segni di una rinnovata attenzione e riconsiderazione dei territori che li rimette al centro come elementi di vitale importanza per la salute e il benessere dell'uomo. Allo stesso tempo si fa strada la considerazione che l'argomento e la sua trattazione stiano evolvendo in un complesso campo conoscitivo. L'argomento territorio come è stato per molte altre tematiche cui il design a un certo punto si è imbattuto o si è trovato nella condizione di doversene e volersene occupare discende da percorsi di indagine maturati in queste altre discipline che risale a molti decenni addietro rispetto la sua comparsa sul palcoscenico del design appunto. Ma questo è anche avvenuto come conseguenza del formarsi naturale del design come embrione all'interno di altri alveoli delle materie di progetto, dalle quali si è intriso e ha trattenuto in eredità reminiscenze di argomenti, echi di trattazioni e materie che ne sono rimaste parte. Individuare e reperire le origini del dibattito tra progetto e territorio è inoltre di particolare rilevanza per trovare anche spiegazione alle modalità e ai linguaggi con cui oggi, anche nel design, viene enunciato e articolato. Gli esordi avvenuti nel merito dell'urbanistica e dell'architettura derivano e si devono chiaramente alla relazione imprescindibile tra il progetto del costruito e il contesto di intervento. Il territorio in questo senso è il contro-protagonista di un'azione che non potrebbe, e non sarebbe mai potuta sussistere se non fosse appunto situata, quindi riferita ad uno spazio di azione, e così fin dall'epoca delle prime trasformazioni ad opera dell'uomo. Anche quando non vi era coscienza, consapevolezza, attenzione su di esso tale da far recepire come stringenti e meritori di estrema attenzione i riverberi delle trasformazioni che si compiono, ebbene il territorio è stato l'interlocutore tacito di una relazione in cui è pienamente immerso. Parlando quindi di albori ed evoluzioni sul tema, i "luoghi" disciplinari di provenienza hanno impresso e tramandato non solo legami rimasti indissoluti ma anche un certo carattere e inclinazione di approccio nelle disamine che si sono succedute negli anni a venire. Lo scenario italiano, a livello accademico di strutturazione dei corsi di laurea e di aree disciplinari, ha comportato che la discussione attorno alla tematica territoriale vertesse principalmente e si allargasse specialmente

all'interno degli ambienti e dei saperi umanistici, o meglio tecnico-umanistici. Il territorio sostanzialmente è stato terreno di studio e lavoro soprattutto presso gli ambiti più vicini alla trattazione urbanistica e architettonica, che ne hanno certamente dato interpretazioni e letture anche intrecciandosi al discorso della tecnologia e della scienza, ma rimanendo tuttavia di pertinenza delle discipline non "dure"¹. Ma per comprendere come il design sia giunto ad abbracciare il tema è necessario riprendere alcuni nodi del suo percorso e compiere alcuni passi indietro nella storia dello sviluppo della disciplina e delle vicissitudini che l'hanno caratterizzata nel nostro Paese diversamente da altri all'interno del contesto europeo. A partire dagli anni venti del secolo scorso si è iniziata a distinguere una "via italiana" nella formazione del design che a differenza di quanto accadeva oltre confine, laddove le maggiori scuole cavalcavano il rigore del binomio forma-funzione in una dimensione prettamente razionalista, riconosceva nel progetto una maggiore importanza alle implicazioni socio-culturali (Furlanis, 2015, p.157). Se nel Bauhaus² come nella maggior parte delle altre scuole estere la pedagogia del design si era consolidata sulla concezione di un design rigidamente ancorato ai principi del funzionalismo a cui l'estetica seguiva prevalentemente di riflesso, in Italia le scuole di design mostravano al contrario una ben più ampia apertura al dialogo e alla contaminazione con l'arte, l'artigianato e le altre influenze legate alla territorialità, come lo era stato dalla tradizione. Il fatto che in Italia il design si fosse sviluppato e si sia sempre mantenuto in stretto rapporto con il panorama delle piccole-medie imprese, che sia stato il luogo di progetto delle specificità dei territori e fucina creativa dei distretti industriali che punteggiano tutta la penisola di specificità uniche, lo ha forgiato fin dalle origini indissolubilmente di una vocazione all'artigianato, alla cultura materiale e alla territorialità che si stanno appunto ancor più oggi riscoprendo e indagando. Apertura che negli anni sessanta ha dato modo di generarsi dalle sponde delle nuove generazioni a un dibattito culturale di contestazione dei paradigmi del moderno inseriti nei programmi e nella cultura del progetto, e di esondare verso le tendenze più recenti nei linguaggi e nell'arte di quel periodo, dalla Pop Art all'Arte concettuale. Ma sebbene questi influssi ci siano stati e alcuni periodi si siano contraddistinti da maggiori turbolenze a livello di orientamenti ideologici,

1 Con l'espressione "scienze dure" si intendono le scienze esatte, la matematica e la logica, e le scienze naturali, come biologia, chimica e fisica, cioè quelle scienze in cui predominano i dati quantitativi ottenuti con metodi ripetibili, calcolati con formule matematiche e dai quali è possibile predire fenomeni verificabili. Si contrappongono alle scienze umane e sociali, definite invece "scienze molli".

2 Bauhaus è stata una scuola fondata a Weimar, in Germania, nel 1919 e attiva fino al 1933. Caratterizzata per un approccio trasversale alle arti, si è distinta nel tentativo di superare la storica divisione tra arte e arti applicate, attraverso nuovi corsi e nuovi approcci alla produzione creativa sia industriale che artistica. La sua storia fu solcata di non poche divergenze tra docenti e direttori che ne hanno spostato l'orientamento più volte nel corso della sua attività. Si rimanda per un approfondimento sul tema al volume di Frampton, K. (2008). *Storia dell'architettura moderna*. Bologna: Zanichelli editore.

le scuole di design in Italia e la cultura di progetto che da esse è progredita fino ad arrivare a noi, si sono distinte per aver mantenuto un inquadramento chiaro e continuo su alcuni valori anch'essi strettamente rilevanti in materia di territorio, tra cui l'impegno sociale, la tutela dell'ambiente, la sostenibilità in relazione alla complessità dei fenomeni sociali ed economici, la cultura ecologica. Perciò è anche, e in particolar modo, rispetto queste ultime implicazioni con i processi e le dinamiche complesse globali, le loro ricadute sul piano locale e l'impegno a cui il design è chiamato ad intervenire interagendo con le altre discipline, che si stagliano con sempre maggiore evidenza le connessioni tra design e fenomeni locali e territorio stesso (Lotti & Trivellin, 2018, p. 7-8). Gli intrecci e le circostanze che hanno portato il design a calarsi così profondamente come negli ultimi anni nel tema territorio dedicando ampie parti della propria ricerca non trovano spiegazioni univoche e lineari, tuttavia ne sono rintracciabili cause e propulsioni dalla storia passata e dal succedersi degli eventi così come qui riportati in sintesi che perlomeno in parte chiarificano e incorniciano la sua azione attuale e le aree d'interesse verso cui è proteso.

Sul tema si è costituita in Italia, nei primi anni '90, la scuola territorialista da esperti in urbanistica e sociologia che vedono il territorio come risorsa da attivare per operare un differente modello di sviluppo in stretta relazione con natura e cultura. È dalla loro scuola, dal pensiero dei suoi esponenti, tra cui spicca Alberto Magnaghi³, che prende forma la visione del territorio come organismo vivente complesso, come soggetto che interagisce, che vive di propri meccanismi e reazioni, caratteri che ne fanno un essere attivo e reattivo, un interlocutore del progetto che non subisce solamente dall'esterno ma gioca un ruolo diretto come co-autore dei processi dai quali è investito. L'urbanistica, l'architettura, il design e le scienze afferenti queste materie si appropriano di una visione che da quel momento mette a fuoco il territorio nei meccanismi, nelle relazioni e nelle dinamiche sistemiche ad esso sottese, in una comprensione olistica di una totalità data dai suoi elementi e dalle sue interrelazioni (Magnaghi, 2000).

3 Alberto Magnaghi (Torino, 1941) è architetto urbanista, professore emerito di Pianificazione Territoriale presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. Ha fondato la Scuola territorialista italiana poi confluita nella Società dei Territorialisti/e, ha coordinato innumerevoli progetti di ricerca e sperimentazioni sui temi dello sviluppo locale autosostenibile dedicando gran parte della sua professione al progetto di territorio, occupandosi di processi partecipati, rappresentazione del territorio e valorizzazione delle identità.

Il progetto per il Territorio. Perché parlare di territori da riscoprire e da valorizzare. Cambiamenti di visioni

Per comprendere come il design opera nei confronti del territorio e i motivi che ne hanno determinato tempi, modalità e intenzioni, è bene ricorrere e ripassare quanto è successo prima e cosa sta succedendo oggi nell'argomentare sul tema della riscoperta e del progetto dei territori in parallelo tra architetti, urbanisti, sociologi e altre figure che ne hanno formulato pensieri e visioni.

Va ribadito che trattandosi di uno studio che si compie tra le fila del design, l'attingere al corso degli avvenimenti, ai pensieri e alle affermazioni che si sono compiute attorno al tema territoriale, evidenzia la parzialità di questo singolo punto di vista pur essendo consapevole dell'estensione che tale trattazione ha e ha avuto nelle tante aree di studio ad essa attinenti. Quello che qui si intende perciò riportare è il tentativo di dare interpretazione a un vasto comparto tematico interdisciplinare cercando di dare un posizionamento coerente del design in relazione ad esso.

Questo percorrere e dare sistematizzazione all'intreccio tra design e territorio presume un passaggio per alcuni punti salienti di cambiamento di visuale avvenuti in merito al soggetto del discorso, i territori, per cercare di capire cosa sia successo a livello teorico e cosa ha portato a considerarli da nuove diverse prospettive. Eventi storici e trasformazioni culturali che hanno attraversato l'Italia nel Novecento spiegano il perché si siano poi rese necessarie, auspicabili e talvolta più urgenti, misure di intervento e ripensamento del territorio, conducendo il progetto a progredire verso nuove metriche e abbracciando nuove sfide.

Il territorio italiano ha vissuto nel corso del XX secolo e specialmente a partire dagli anni '60 forti trasformazioni che hanno riguardato sia l'aspetto morfologico e fisico, sia quello sociale ed economico. Cause naturali, nuovi meccanismi economici ed esigenze sociali hanno reso l'Italia uno dei paesi in cui abbandono e degrado dei territori sono diventati elemento caratterizzante e ricorrente, con un considerevole numero di centri abitati andati in rovina (Teti, 2018). Nel decennio 1960-1970 circa 5 milioni di persone sono state protagoniste di una gigantesca ondata di esodo che ha visto lo spopolarsi delle aree rurali, di montagna, collina e campagna, a favore di un addensamento demografico nelle aree urbane di pianura (Dematteis, 2011). Il fenomeno in realtà è stato anche più consistente se valutato leggendo i dati Istat sui movimenti demografici tra il 1951 e il 2011. Secondo le elaborazioni, a fronte di un incremento di circa 12 milioni di abitanti sulla popolazione totale, oltre la metà del territorio nazionale è stato interessato da decremento demografico, e 1/3 del totale da persistente declino (Debernardi, 2018). Le aree di montagna, nel complesso, andando a ritroso nel secolo pas-

sato, sono state quelle in cui si è registrato il calo maggiore, con aree completamente spopolate (Batzing, 2002) anche se non in modo uniforme e non tutti i settori dell'arco alpino e appenninico ne sono stati soggetti, soprattutto quelli a forte tradizione turistica. Complessivamente in ogni caso le aree in cui è avvenuto un declino persistente, hanno visto perdere nell'arco di sessant'anni 3 milioni di persone, cioè il 40% dei residenti dei primi anni '50. Spostamenti di massa che peraltro avevano già i loro pregressi nella storia e che si rintracciano andando a ritroso nemmeno troppo lontano nella metà dell'Ottocento, per effetto di un altro flusso di emigrazione permanente, già allora massiccio, dalle montagne alle città e alle fabbriche. Le dinamiche del mercato del lavoro e le nuove esigenze di vita, che hanno accentrato le necessità quotidiane sulla vicinanza geografica agli spazi lavorativi, sull'accesso a una sempre maggiore varietà di servizi e fonti di intrattenimento e svago, associati alla mancanza di un'offerta anche solo in parte equiparabile nei territori rurali, sono state la causa principale di una perdita graduale e continua di presidi sul territorio sfociati poi in molti casi nell'abbandono. I servizi, anche primari, una volta presenti hanno subito spesso un tracollo per poi essere eliminati, così come sono venute meno opere di rinnovamento e aggiornamento infrastrutturale essenziali per il mantenimento in attività delle persone del posto e delle loro attività. Si è disperso per così dire in quegli anni quel "diritto alla città" che è indispensabile per chi vive in territori rurali per sostenersi con pari condizioni di vita civile di chi abita nei centri urbani (Dematteis, 2011). A dissolversi sono state anche le identità dei luoghi con il conseguente accennarsi del pericolo di omologazione e appiattimento delle unicità distintive che ne fanno il loro valore recondito (Castelnuovi, 2015; Relph, 1976, p. 79). L'urbanizzazione e la crescita delle aree suburbane che si erano imposte con l'afflusso dalla campagna alla città di enormi masse di popolazione in corrispondenza dell'affermarsi dell'industria seguita da promesse acclamate da nuovi modelli di vita, hanno gettato nell'ombra intere porzioni di territorio. Soprattutto a partire dagli anni '90 si iniziano ad accusare con più forza problematiche dovute alla disconnessione tra spazio costruito e comunità conseguenti ai modelli di sviluppo delle città industriali. Da quel momento si inizia a sentire la necessità di riallacciare le persone ai luoghi che abitano anche in termini di partecipazione nelle scelte di progetto di quegli stessi spazi, per ridestare consapevolezza, senso di appartenenza e senso critico rispetto a luoghi che evidentemente avevano tralasciato quella dimensione di umanità che era prima insita negli ambienti rurali. Un bisogno che si è riconosciuto debba nascere spontaneamente da scelte volontarie, sicuramente incoraggiato e sostenuto, ma spinto da convincenti motivazioni etiche ed ecologiche (Camanni, 2017). Il nuovo abitare i territori interni, rurali, alpini e di altro genere, deve porsi oggi e in futuro, perché abbia continuità, sullo spirito vocazionale di ciascun individuo, sul compiere una scelta di vita che, sebbene implichi il dover affrontare le asperità di ambienti solitamente difficili, è forte di

un mutamento culturale che ridà valore laddove era andato perso. Come ribadisce Franco Arminio, poeta e ideatore della Paesologia⁴, l'arte dell'incontrare e raccontare i paesi e i luoghi, non è solamente questione di riabitare, di rimettersi in marcia con le valigie, di una spasmodica ristrutturazione e ricolonizzazione. Va intrapreso un cammino che porti a un nuovo rinascimento dei territori interni attraverso un lento e graduale rifluire nei borghi, nelle campagne, tra i monti. C'è bisogno di un avvicinamento progressivo, di richiami che gradualmente portino la gente a tornarci anche solo per il fine settimana, per una gita fuori porta, una visita in giornata, un incontro non previsto, a chiedersi quale può essere il futuro in quei posti, a coglierne l'incanto, a lasciarsi suggestionare. C'è bisogno di ride-stare la curiosità, un solletico festoso a tornare a circolare e inoltrarsi per i territori, a lasciarsi abbandonare all'apparente asprezza di un paesaggio desolato. Raccontare i luoghi e vederli attraverso, incontrare e parlare con chi è rimasto o chi si incrocia, soffermarsi a contemplare, far uscire le contraddizioni, è un lavoro che per Arminio, e per chi è tornato ad appassionarsi di territori, si compie in un movimento tra il dentro e il fuori, tra sé stessi e le cose, è un modo nuovo di guardare e stare al mondo.

Segni di svolta verso una nuova attenzione alle aree interne e ai territori montani marginali

Una nuova attenzione si è andata a formulare in più situazioni e da parte di più soggetti di governo e di tutela del territorio nel riprendere una nuova coscienza sui territori attivando strumenti necessari per riappropriarsene in termini di identità, spazio materiale e opportunità di utilizzo. Le politiche e i progetti che ad oggi stanno incoraggiando la direzione della riscoperta e si stanno riscontrando efficaci nella prospettiva di creare valorizzazione e ritorno, non a caso sono accomunate dall'aver posto accento sul tema della sostenibilità ambientale. La visione che si è andata a strutturare, sulle prospettive e le potenzialità di vita, lavoro e sviluppo insite nei territori, una visione allargata di territorio teso a comprendere tutti i territori, quelli centrali e quelli periferici, quelli urbani e quelli rurali, ciascuno nelle sue particolarità e caratteristiche uniche, smuove dalla miopia di una visione fissa sulle città e sulla limitatezza del guardare al singolo momento ignorandone effetti e ripercussioni. Visione figlia delle evoluzioni tecniche e sociali del Novecento che ne ha impregnato per tutta la durata il modo di vivere e spostarsi, valori e aspettative. Va detto che il focus sulle aree interne prende piede da un percorso che ha inizio dalla seconda metà degli anni settanta da una serie di

⁴ Per una definizione completa di Paesologia si rimanda al blog di Franco Arminio casadella-paesologia.org.

differenti cambiamenti e movimenti. Tra questi prende forma sul finire del secolo una concezione più aperta e relazionale dei territori, suggerita da report e documenti che danno nuove definizioni di sostenibilità e correnti che incoraggiano la crescita di una maggiore e allargata sensibilità ecologista. La Commissione Brundtland delle Nazioni Unite argomenta nel 1987 all'interno del rapporto "Our Common Future" (World Commission on Environment and Development, 1987), il concetto di sviluppo sostenendo la necessità ad abbracciarne il significato in chiave sostenibile, a concepire cioè lo sviluppo come processo che non deve ledere le capacità delle generazioni che ci seguono nel trovare a loro volta risposte ai propri bisogni così come è permesso alla società nel momento attuale. Stesso approccio che si ritrova, seppur ristretto all'ambito alpino, nel protocollo siglato dalla Convenzione sulle Alpi⁵, in vigore dal 1995 a rimarcare gli equilibri necessari alla tutela e allo sviluppo sostenibile degli ecosistemi del territorio. Se sembrano affermazioni fini e limitate al principio della sostenibilità non è corretto, oltre a essere riduttivo. Quello che è scaturito è stato l'accorgersi dell'impellenza, per tempistiche e per importanza, a ripensare la dimensione del vivere nelle sue connessioni ed impatti sia nel fattore tempo, nel domani, sia nel fattore spaziale, rispetto a ciò che le scelte di un luogo comportano altrove, anche lontano. Si è realizzata l'esigenza a guardare i territori nel loro complesso, a evitare di escluderne alcuni, a reimparare che dall'esclusione e dall'isolamento conseguono impatti negativi anche su ciò che non è all'interno del perimetro. Risorge un diffuso interesse e apprezzamento per i paesaggi della quotidianità, dei popoli che li vivono e delle storie che con loro si tramandano segnando i territori di vicende e cambiamenti. A rimarcarlo è anche la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP)⁶, nel rivolgersi a tutti i territori, inclusi quelli della quotidianità e i paesaggi ordinari, quali destinatari per una buona e corretta politica del paesaggio (CEP, 2000). Inizia un processo di apprendimento diretto, come esprime bene Antonio De Rossi (2018, p. 6), a "ricentralizzare il margine", che però non si espleti nell'adeguamento di queste aree alla modernità urbana, ma strutturando le vie attraverso cui offrire un concreto diritto di cittadinanza, possibilità reali per assicurare l'abitabilità dei luoghi nel tempo. Le vicende degli ultimi vent'anni, che hanno ri-

⁵ La Convenzione delle Alpi è un trattato internazionale firmato ed entrato in vigore nel 1995 dagli otto paesi alpini Austria, Francia, Germania, Italia, Svizzera, Liechtenstein, Slovenia e Monaco e la Comunità Europea. Ideata e promossa dalla CIPRA, la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, è uno strumento che mette in rete e unifica le forze dei Paesi coinvolti nella salvaguardia degli ecosistemi alpini, le identità culturali regionali, il patrimonio e le tradizioni delle Alpi. La Convenzione è anche uno spazio politico dove si svolge il dibattito e si costruisce il confronto con altri attori, organizzazioni e le istituzioni dei Paesi membri.

⁶ La Convenzione Europea del Paesaggio è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 ed è stata aperta alla firma degli Stati membri dell'organizzazione nell'ottobre dello stesso anno. Si tratta del primo trattato internazionale dedicato al paesaggio europeo, rivolto alla protezione, gestione e pianificazione dei paesaggi europei nel loro insieme, favorendo la cooperazione tra i Paesi.

messo in discussione modelli di vita e lavoro cittadini, le incertezze e le paure della disoccupazione, il sorgere di nuove spinte creative e voglia di innovare, rinnovare, reinventarsi, hanno dato inizio a movimenti di ritorno e ripensamento dei territori rurali anche nell'intenzione di guardarli con occhi diversi e rintracciarne i caratteri sommersi, inascoltati. Da spazi all'apparenza poveri e vuoti prende vigore l'idea che siano proprio questi i contesti a offrire le condizioni migliori sulle quali impiantare nuove esperienze, inventarsi nuove soluzioni di vita e fruizione. Si genera una rivalutazione formidabile su larga scala delle proprietà benefiche e dei vantaggi naturali, sociali e culturali che tali ambienti possono garantire, offrendo condizioni di vita ideali in termini di benessere, sostenibilità e qualità della vita. La natura torna a diventare un luogo ambito dove ripensare in nuovi termini sviluppo e vita sostenibili, getta luce sull'importanza a guardare alle cose semplici, ai bisogni essenziali che appagano e rappresentano il vero valore della società, e a rivedere le risorse che mette a disposizione come fonti da cui estrapolare creativamente soluzioni e scenari di vita. Accade che con gradualità sempre più si vedano nelle aree sessant'anni fa svuotate una serie di valori esclusivamente a loro correlati e lì espressi nel loro massimo, altrove non ugualmente apprezzabili, che le rimettono al centro e ne attivano movimenti di ritorno da parte di un variegato spettro di pubblico. Definiscono per così dire un nuovo genere di polo, affiancandosi a quelli urbani deputati perlopiù ai servizi, distinguendosi come centri di altre tipologie valoriali: l'ambiente, la cultura, la diversità, la salute, la qualità della vita. La crisi delle città e della pianura parallelamente ai modelli di sviluppo di cui erano portatori, il tema del degrado idrogeomorfologico che minaccia gravemente la sicurezza dei territori non custoditi, insieme a un importante cambiamento culturale, sono stati i fattori determinanti che hanno comportato il costruirsi di nuove immagini dei territori, dei territori rurali e delle aree interne in particolare, a cui attribuire nuovi significati, valori e scenari d'uso (De Rossi, 2018). Il crescere dell'interesse verso le aree interne e la cura del territorio segna una radicale differenza nel modo di considerarle e riconoscerne le possibilità come spazi di sviluppo. Le risorse locali da elementi inerti e spenti che erano diventati, se ne torna a ravvedere il potenziale come detonatori di strategie di valorizzazione e patrimonializzazione, ricchezze su cui immaginare pratiche di ritorno per le economie dei luoghi. Se infatti fino a qualche decennio fa risultavano più come problema, fardello di cui il paese non sapeva troppo come incaricarsi, oggi tornano a riaffiorare cavalcando l'onda di dibattiti e studi come bacini di opportunità e nuovi futuri. Soprattutto si afferma con vigore la consapevolezza di un necessario superamento della convenzionale frammentazione tra città e territori al di fuori dell'urbanizzato, a sostegno invece di uno scambio stretto, dialogico, continuo tra essi che si costruisca attraverso un progetto comune di benessere e sviluppo sostenibile. Le città e le campagne sono componenti di sistemi di sistemi, parti di un unico organismo che deve funzionare in termini in-

clusivi e collaborativi, garantire e migliorare la vita delle persone e dell'ambiente non solo in uno o nell'altro contesto circoscritto, ma diffusamente in tutti i territori. La concezione che ne fa il sociologo Aldo Bonomi è di trasporre l'idea di "smart city" a un concetto più esteso di "smart land", dove non solo la città è luogo di progresso, miglioramento, sviluppo, ma è il territorio nella sua interezza, e diversità complessa, su cui va allargato lo sguardo, ad essere sostenibile, intelligente e inclusivo. Nella formulazione che compie di smart land è importante la centralità e il rilievo preponderante che vengono riconosciuti all'elemento umano, agli individui, fulcro imprescindibile all'avvenire di processi di ascolto, sussidiarietà, partecipazione democratica e dunque di governo diffuso e responsabile dei territori. Si delineano quelle che possono definirsi smart communities, ambienti territoriali di politiche diffuse e condivise in cui sono le persone a concorrere in prima linea al perseguimento dei valori che determinano la qualità della vita e del paesaggio, la crescita, l'accessibilità, la sostenibilità dei territori. Fulcro di un rinato e rinnovato interesse per i territori sono quindi le aree interne.

Aree interne

Quando si parla di aree interne non ci si riferisce mai ad una espressione univoca ma a diverse letture di "interno" che mettono in risalto più l'aspetto di lontananza geografica dai centri, o di mancanza, carenza di servizi, lavoro, convivialità, oppure ancora, in positivo, di disponibilità di risorse e valori caratteristici di ogni località. La dicitura ha derivazione meridionalista e si inaugura negli anni Cinquanta con gli studi di alcuni economisti riguardo lo sviluppo del Mezzogiorno, afflitto dal problema di ampie aree impoverite e degradate (Barbera, 2015). La visione in negativo le contrappone alle città, luoghi d'accesso ad una serie di beni e servizi che scarseggiano o sono di difficile reperibilità in periferia. Allo stesso tempo l'altra visione possibile, al contrario, ne mette invece in risalto i pregi, mettendo sul piatto della bilancia la ricchezza dei capitali territoriali che ciascuna area detiene, valorizzandole per le specificità e i tratti distintivi che le connotano. D'altronde va riconosciuto che sebbene siano state teatro di abbandono e di cambiamenti che le hanno asciugate della presenza umana, ferendole, minando al loro stato di salute, al contempo questo ha reso possibile che molte delle loro risorse fossero preservate e mantenute. Le aree interne, da aree di secondo ordine come si sono ritrovate ad essere per diversi decenni, divengono soggetto di una rilettura che si focalizza e ne esalta i punti di forza, le risorse ecosistemiche, ambientali, culturali, sociali, paesaggistiche da cui trarre e inventare interessanti potenzialità di sviluppo. Risorse a cui si guarda non più per una conservazione passiva bensì a una tutela attiva che ne ricavi dalla valorizzazione possibilità di sviluppo da restituire al territorio e alle comunità. Escono da una fase di declassamento, fortemente rafforzate da visioni che ne esaltano le capacità di rispondere a nuovi

modelli e pratiche di consumo che richiedono diversità, nuovi rapporti tra città e aree interne, beni comuni di cui cresce il bisogno incessante da parte di nuove popolazioni (Meloni, 2015).

La definizione più aggiornata e di riferimento oggi nel nostro paese di aree interne è stata tracciata dalla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)⁷ del 2013 che definisce tali quei territori caratterizzati da una significativa distanza in termini di tempi di percorrenza dai principali centri di erogazione di specifici servizi essenziali, i “servizi di cittadinanza” relativi a salute, educazione e mobilità. Nello specifico della SNAI si reputano aree interne quelle zone distanti almeno 20 minuti dai centri di offerta di servizi, che complessivamente comprendono aree intermedie, periferiche e ultra-periferiche. Le aree identificabili come interne rappresentano più del 60% del territorio italiano, riguardano poco meno di un quarto della popolazione, pari a più di 13,54 milioni di abitanti e più del 50% dei comuni (4.261), oltre a detenere la maggior parte delle risorse ambientali e culturali del paese (Barca, Carrosio, & Lucatelli, 2018). Costituiscono un tratto distintivo prevalente sia per estensione che per dinamiche, che fa sì che ciò che le riguarda direttamente, riguardi consecutivamente anche tutto il territorio nazionale nel suo complesso. Le aree interne cioè, che sono state teatro per diversi decenni di abbandoni e perdite, lotte per chi restava e difficoltà per chi intendeva non arrendersi all'evidenza dello svuotamento, hanno dato segno di come anni di graduale declino e altre dinamiche interne che ne hanno reciso i canali di sviluppo, si siano poi ripercossi e abbiano contaminato in negativo anche ciò che ne stava al di fuori. La trattazione che si è avuta e che sta continuando su queste aree si genera perciò dal voler mettere in chiaro come il perpetrare di dequalificazione e incuria, associata a una generale inadempienza nel dare risposta alle criticità man mano definitesi, sia finito per ripercuotersi e ritorcersi anche contro il benessere e la salute degli altri territori, e dell'Italia stessa. Questo accorgersi dell'interrelazione tra territori e della forte permeabilità che sussiste tra essi è stata chiave al maturare di nuovi pensieri e a scuotere a livello nazionale e non solo, la coscienza verso un diverso modo di trattare e pensare il governo e il progetto per il territorio. Il dato relativo ai flussi di emigrazione verso le città va pensato non solo per quello che è, ma per i contraccolpi a cascata che ciò ha comportato nel tempo in quei luoghi, che hanno visto progressivamente venire meno individui e comunità dediti a curarli, osservarli, mantenerli, controllarli.

⁷ La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) è una politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese. Costituisce una delle linee strategiche di intervento dei Fondi strutturali europei del ciclo di programmazione 2014-2020. La costruzione della strategia si è avviata nel 2014 ed è stata promossa dall'Agenzia per la coesione territoriale e dall'allora ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca.

Perché occuparsi di valorizzazione delle aree interne?

Il dovere e la necessità ad occuparsi di aree interne non è solo per una questione di estensione territoriale, e di convivenza con altri territori che ne risentono le dinamiche e per le quali è necessario lavorare al loro riequilibrio. A livello europeo si è messo in luce come il 16,5% del PIL venga prodotto in maggior parte da aree di questo tipo (Barbera, Membretti, Spirito, Bacchetti, & Orestano, 2019). Le terre rimaste quanto più inviolate ed estranee alle trasformazioni urbanistiche che ne hanno cancellato i tratti originari, i segni del passato, le storie accadute, e disegnato a nuovo il paesaggio, sono giacimenti di beni tangibili e intangibili di grande rilievo collettivo e potenziale di sviluppo, pratiche di cura del territorio, tutela dei paesaggi, conservazione delle biodiversità, buoni usi per la valorizzazione e la trasmissione delle specificità plurime locali. In questo senso non sono solo i servizi ad essere sufficienti o unici elementi di contrasto all'impoverimento, bensì è attraverso la valorizzazione delle risorse che si attua un'integrazione importante e decisiva con l'economia di base. Riferimenti ai valori intrinseci e talvolta sommersi della natura e dei territori sono rimarcati anche dalla Convenzione Europea del Paesaggio che ne mette in luce la ricchezza relazionale, di significati, modificazioni, soggettività, percezioni che scaturisce tra elemento ambientale e elemento umano. Mette cioè in evidenza la presenza sempre più forte e consistente sul territorio nazionale italiano come anche sul panorama europeo, di processi di costruzione collettivi del territorio basati sul riconoscimento negli elementi del paesaggio di risorse per lo sviluppo e di leve di progetto. La diversità e le specificità detenute dai beni delle terre periferiche e rurali rispondono perdipiù a un quadro economico che sta traslando dalla produzione di massa alle produzioni differenziate, locali. Gli elementi inoltre di crisi del sistema economico trovano nel vasto bagaglio dei capitali territoriali uno spazio libero e incontaminato nel quale elaborare nuove alternative strategiche sfruttando le reti corte e le reti lunghe dell'economia territoriale. Aree interne e città quindi non si annullano né le une potranno mai sostituire le altre, piuttosto è sempre più evidente quanto siano fondamentali l'una nei confronti dell'altra per sostentarsi in un meccanismo di scambio e approvvigionamento. La valorizzazione è anche in questo nodo che si sostanzia e trova ragione di essere perseguita. Non c'è città e insediamento abitato che possa mantenersi produttivo, sostenibile, qualitativamente adatto alla vita dell'uomo senza il godimento dei beni, delle risorse e dei benefici dell'ambiente naturale esterno, senza utilizzare né beneficiare di quanto il territorio, inteso come ecosistema, possiede e rende disponibile.

Azione territoriale

Innanzitutto va compreso come si è definito l'agire sul territorio, con quale significato e in quali termini avviene l'azione territoriale. Giuseppe Dematteis (2003) definisce con il termine "territorialità" il "rapporto dinamico tra componenti sociali (economia, cultura, istituzioni, poteri) e ciò che di materiale e immateriale, di vivo e di inerte, è proprio dei territori dove si abita, si vive, si produce". Carlo Franzato (2009) definisce il progetto territoriale come "(auto)progetto territoria-

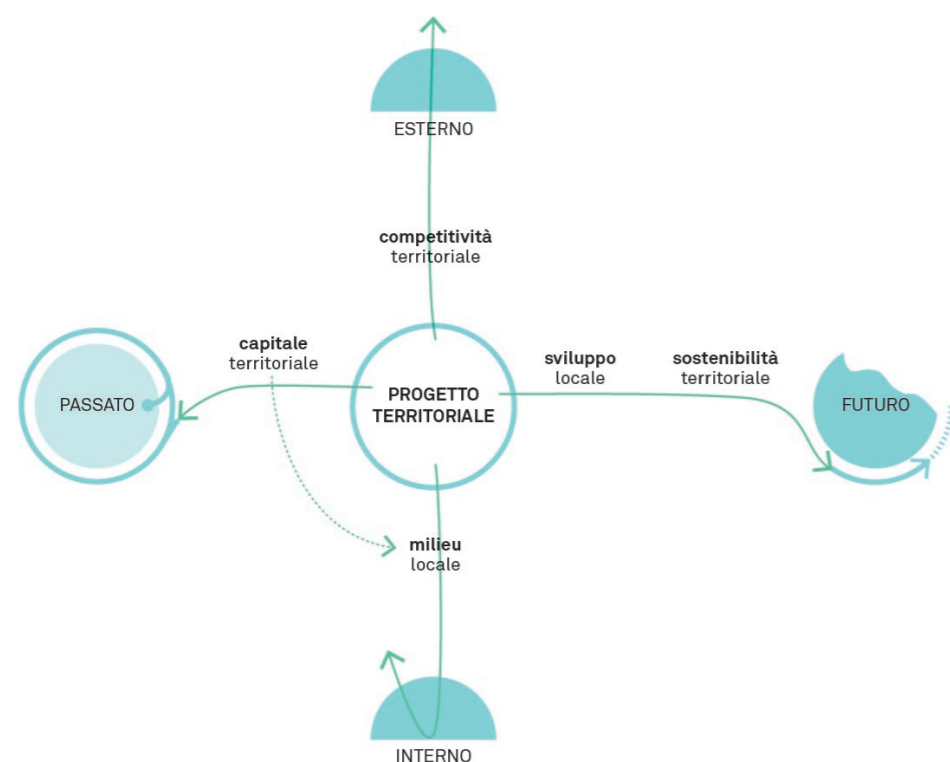


Figura 1. Contestualizzazione del progetto territoriale in coordinate spazio-temporali. Franzato, 2009. (Redesign schema, a cura di P. Menzardi)

le" essendo il territorio personaggio attivo e co-progettante, delineandolo come "processo creativo atto a determinare una serie di azioni territoriali consapevolmente orientate ad uno scopo, basate su risorse limitate e conseguentemente ordinate, dove le risorse limitate fanno parte del capitale territoriale e lo scopo è genericamente lo sviluppo locale". Ne disegna anche uno schema riassuntivo rispetto due assi, il tempo e lo spazio, rispetto ai quali il progetto per il territorio si relaziona. Sul fattore temporale, vanno considerati i beni e quegli aspetti che incidono sul campo di intervento perché eredità del passato, condizioni presenti, ma anche tessere di uno scenario di sviluppo futuro a cui si guarda e che si intende concretizzare nel rispetto della sostenibilità. In merito allo spazio lo sguardo

deve mantenere il fuoco sul cosiddetto milieu⁸ locale, il capitale territoriale che è l'impronta digitale unica e irripetibile di ciascun luogo, avendo però allo stesso tempo anche visuale e attenzione di ciò che accade sulla scena esterna, al di là dei confini stretti. Questa visione molto condivisibile e corretta, mette in evidenza l'estensione dell'area entro cui si muove il progetto nel territorio, lungo assi che si allungano dal vicino al lontano, dal tempo alle nostre spalle a quello che ci avanza. Ancora una volta, anche in questa visione, risulta evidente la ragione e l'essenza della complessità, insita nella varietà di fattori spazio-temporali che per forza di cose vanno a costituire la superficie su cui vive e si progetta il territorio.

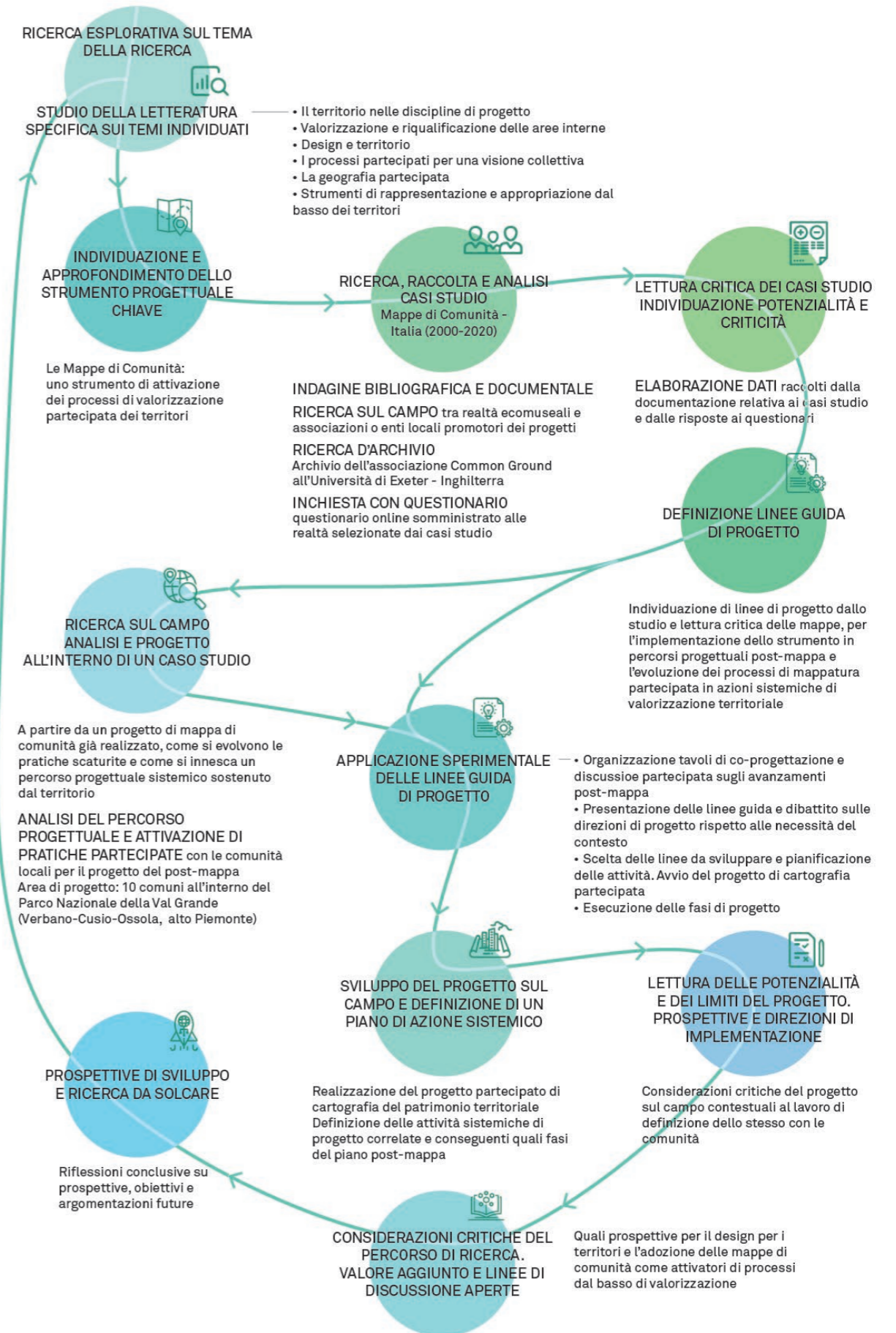
Metodologia di ricerca

La presente ricerca si costruisce su una duplice necessità di fondo, apportare un contributo alla riflessione teorica attraverso il confronto di trattazioni inerenti più campi intersecanti il tema della progettazione territoriale e della sua valorizzazione, e al contempo avere modo di sperimentare sul campo, mettendo alla prova i pensieri formulati e gli scenari scorti in un contesto reale, dal quale ottenere risposte e reazioni. Si tratta dunque di una scelta coerente e usuale della pratica del design che si dispiega tra comprensione e analisi teorica e fase operativa di applicazione, testing e validazione nell'ambito pratico di riferimento.

La struttura esecutiva dunque del lavoro si è organizzata a partire da una fase immersiva di studio e apprendimento del macro-tema cardine, l'azione progettuale nella sfera dei territori, per verticalizzarsi sulle implicazioni nell'ambito del design, della figura e del ruolo dei progettisti. Incursione teorica che si è dipanata lungo un percorso che dalla disciplina ha condotto lungo alcuni aspetti nodali del progetto territoriale di oggi, le motivazioni, le necessità di sviluppo, la componente della partecipazione come obiettivo e mezzo, le possibilità contemplate dagli strumenti di rappresentazione. Una linea di ragionamento che giunge e si dirama nello specifico del progetto delle mappe di comunità, rispetto le quali viene affrontata un'analisi complessiva e un'indagine di casi studio a supporto della comprensione dello strumento. La ricerca e la lettura dei casi studio sono avvenute consultando letteratura e documentazione disponibile parallelamente alla ricerca sul campo dei progetti individuati, allo scopo di interfacciarsi direttamente con le figure professionali, le persone, i cittadini coinvolti in tali esperienze, e assumere dunque da loro informazioni di contesto altrimenti non recepibili.

8 Negli studi geografici il termine "milieu" indica quelle caratteristiche profonde dei luoghi che si sono definite dalla relazione nel corso della storia tra spazio e società. È l'insieme delle caratteristiche naturali e socio-culturali stratificate in un certo luogo nel tempo che ne costituiscono il patrimonio identitario. In tal senso dal milieu si può trarre la lettura delle trasformazioni e dei processi che hanno caratterizzato un determinato territorio individuando tra le specificità e gli eventi, potenzialità e risorse per lo sviluppo territoriale, leve al cambiamento che per essere tali devono essere riconosciute e fatte proprie dai soggetti locali (Governa, in Magnaghi, 2001).

La raccolta e l'analisi condotta sui casi studio si è svolta in ottica funzionale all'individuazione dei punti di forza e di debolezza, quindi delle leve al cambiamento e delle criticità da controvertire, che costituiscono i materiali di base su cui costruire nuove linee di progetto, linee guida e prospettive di avanzamento, sia teorico che pratico. L'ampio capitolo di lavoro dedicato all'apprendimento dei casi studio è inoltre il tassello di questo percorso che abilita il discorso ad affondare poi al livello della pratica contestualizzata, quindi a far ricadere sul terreno di lavoro reale le considerazioni progettuali realizzate alla luce del materiale di ricerca. Muovendo in sincronia queste fasi, tenute insieme dal percorso comune, si acquisisce, da una parte, dalle osservazioni e riflessioni effettuate, il disegno di nuove linee guida per il progetto, dall'altra, l'individuazione e la scelta di un caso applicativo connotato dalla necessità di affrontare le domande poste da questa ricerca. Lo spazio di lavoro sperimentale è il luogo dove si è calato lo studio su un terreno già fertilizzato dalla pratica della mappa di comunità e nella condizione di ricevere nuovi input per proseguire i processi innescati. In questo caso si è trattato di attuare le indicazioni progettuali tratteggiate in fase teorica per trarne riscontri utili alla loro applicabilità e replicabilità anche in altri contesti analoghi. Il lavoro effettuato sul territorio ha permesso di far procedere il percorso progettuale in atto che ha assunto una forma specifica correlata alle caratteristiche del contesto e di concretizzarsi in un output di tipo cartografico. In merito a questo prodotto e al percorso che ne ha determinato la realizzazione, prima ancora la concezione, si sofferma la ricerca dedicando una parte specifica di racconto e presentazione delle attività partecipate che lo hanno formulato e dalle quali è scaturito. La fase conclusiva, di chiusura del processo metodologico riserva uno spazio alle riflessioni sugli sviluppi in corso, e a venire, del lavoro di progetto, mettendo in luce le strade aperte dall'apporto della ricerca, sia nell'ambito specifico sia a livello di dibattito nella disciplina del design per i territori. Le attività al termine sono dunque di lettura critica e dei limiti che, complessivamente, nella ricerca sussistono, e di cui è bene essere consapevoli per poterli a loro volta approfondire dando seguito al lavoro intrapreso. Aspetti di replicabilità e di condizioni di contesto occorrenti per poter calare la parte della ricerca applicata in altre realtà differenti da quella presa in esame, ricercano una direzione di chiusura che è un riallaccio circolare con le premesse iniziali. Le disquisizioni sulle sfide e le opportunità di cui il design per i territori è portatore nelle attività di progetto future in ambito territoriale per la valorizzazione, trovano nelle battute finali un'apertura a nuove situazioni di impiego e di contaminazione multidisciplinare. Si riallacciano alla trattazione proposta nei capitoli di apertura lasciando aperto questo dibattito affinché continui ad alimentarsi e rinvigorirsi.



Design e territorio. Una relazione ancora da scoprire

Design per i territori

L'intreccio tra design e territorio è un connubio piuttosto recente di cui è ancora difficile dare definizioni o tracciare l'area entro cui si muove. Ma perché si parla di design in relazione al territorio? Qual è il legame e quali sono i ragionamenti che tra loro ne hanno disegnato la sintassi? Da dove deriva l'interesse del mondo del design ad occuparsi di territorio? Sono numerose le questioni e le istanze che hanno portato il fare progettuale del design ad avvicinarsi al tema territoriale e con loro fasi, approcci e finalità differenti per ciascun tempo in cui se n'è avuta evoluzione.

I corridoi che hanno portato alla concezione più attuale di design per i territori, hanno inizio da riflessioni sull'essenza e sulle funzioni intrinseche del design stesso nei confronti delle persone cui è destinato e degli ambienti in cui vivono, realtà di spazio e materia oggetto di progetto e soggetti al contempo ai suoi riverberi. Al di là delle strade che si sono delineate attorno al tema, la figura del designer che si occupa in qualche modo di territorio mantiene tutt'oggi differenti ruoli in differenti processi con focus che spaziano dalla riscoperta e dall'esplorazione dei beni insiti nel territorio, all'innescare di processi partecipati, di progetto e di empowerment, alla comunicazione e al disegno di strategie. Questo evidenzia il mancato definirsi di un'area dal perimetro netto e circoscritto a favore di uno spazio in cui i progetti per il territorio possono essere ricondotti ma pur sempre con sostanziali diversità e riconducibili a più campi del design stesso.

Il territorio fa la sua prima, importante comparsa quando si inizia a considerarlo elemento inscindibile del processo progettuale, il contesto dove si realizza e si cala il progetto, il dove rispetto al quale viene pensato il "cosa", quindi fattore di cui l'oggetto dell'intervento deve tener conto perché parte che concorre a definirne i caratteri. In questi termini si riconosce la congiunzione indissolubile tra progetto e luogo a cui apparterrà, essendo l'uno determinante nei confronti dell'altro e viceversa, senza possibilità di annullamento. Ciò significa che a un certo punto del fare design si è realizzato e messo a fuoco come l'identità, le fattezze, le caratteristiche di ciò che si progetta, vive sempre in stretta simbiosi con l'intorno in cui è calato, che lo modifica e dal quale viene a sua volta modificato. Non solo, oggetto e contesto iniziano a vedersi come due elementi reagenti permeabili delle reciproche influenze date dai rispettivi tratti, uno assorbe dall'altro e si modifica nello stesso tempo in cui accade uguale processo all'altro. Sono istanze che in apparenza e inizialmente potevano sembrare molto sottili e impercettibili ma che in realtà sono emerse chiaramente quando ci si è soffermati a considerare la storia che vive e accumula un prodotto e quanto possa cambiare quando a cambiare sono le condizioni esterne, il luogo e con esso la

società che lo vive, con la sua cultura, il suo immaginario, il proprio bagaglio di valori, concezioni e visioni che la rappresentano e la contraddistinguono. Lo stesso ragionamento viene così messo in evidenza nel sussistere anche all'opposto, riferito al territorio come elemento sempre unico nelle caratteristiche esclusive e irriproducibili di ciascun luogo, nella sua relazione con gli abitanti, nei segni e nelle vicende che ne derivano, in una continua trasformazione nel tempo che rimane di esclusività di quel luogo.

Queste nuove ottiche sono conseguenza di riflessioni, di eventi e del progredire di studi anche inizialmente esterni al design, ma che hanno determinato poi il nascere di nuove posizioni di pensiero al suo interno. Gli studi sulla cultura dei sistemi nei diversi ambiti della vita biologica, sociale, terrestre concepiti negli anni del dopoguerra, hanno ad esempio messo in luce quella complessità negli elementi del nostro mondo conosciuto che è andata poi a investire indistintamente tutte le aree del sapere, compreso il design, con l'affermarsi nel caso specifico di un nuovo ramo, il design sistemico. L'allargamento di vedute e il cambiamento di sguardo che il design dagli anni '50 ha realizzato prima ponendosi sui prodotti, poi estendendosi ai servizi e ai sistemi assumendo la concezione della complessità dei sistemi che regolano l'ambiente, i processi, la vita, le scelte delle persone, è stato senz'altro di anticipo di una diversa lettura anche del territorio. Il progetto di servizi si allarga ad una considerazione di contesto che guarda non solo agli utenti ma al dove sono pensati, il design strategico si indirizza ad innestare ricadute multilivello, in un'ottica integrata tra luoghi, persone e processi, il design sistemico punta a progettare per la sostenibilità sociale, ambientale ed economica (Bistagnino, 2011) in cui tutti gli elementi interagenti in determinato contesto sono coinvolti come parte attiva e beneficiaria. Design dei servizi, design strategico, design sistemico e successivamente il design per i territori non sono altro che passaggi di un'osservazione critica della disciplina rispetto al "cosa", al contesto e ai suoi fenomeni che gradualmente si è estesa a comprendere maggiori livelli di complessità e rapporti di relazione. I passaggi che il design ha compiuto in questa direzione sono peraltro avvenuti sotto la spinta di domini di studio e movimenti emersi nel secondo dopoguerra in rottura con la cultura precedente a supporto di un nuovo paradigma, olistico ed ecologico, che iniziava a denunciare la necessità a livello globale di riposizionare crescita e sviluppo sulla base della limitatezza delle risorse del pianeta, dei sistemi naturali che lo governano e che vanno preservati, del senso di responsabilità e consapevolezza che le azioni del singolo producono ripercuotendosi sull'intero sistema. È il momento storico in cui, da molteplici fronti e sfere scientifiche, si reclama attenzione per l'intorno in cui viviamo, per gli effetti che le azioni e il vivere dell'uomo si generano sugli ecosistemi. Si collega al tema ambientale la questione delle derive della vita urbana legata all'industria, con il ripensamento dei principi dell'urbanistica e dell'architettura, e il bisogno di un ritorno alla riscoperta della natura e dei ter-

ritori come luoghi in cui ritrovare la dimensione umana e l'equilibrio nelle azioni del quotidiano. I territori, e i paesaggi, tornano ad essere considerati nella loro interezza, non più solamente contorno esterno delle città, e a essere riconosciuti come detentori di valore in veste di beni comuni, scrigni di nuovi scenari e possibilità di sviluppo per il futuro. La concezione che affiora gradualmente di territorio da parte di chi lo studia, lo progetta, lo richiama in qualche modo, si colora gradualmente di rimandi ad una natura vivente che gli appartiene, a considerarne le tracce come cellule di un organismo complesso, "[...] è un esito dinamico, stratificato, complesso di successivi cicli di civilizzazione" (Magnaghi, 2000, p. 61), "organismo vivente ad alta complessità" (Magnaghi, 2000, p. 85).

Di design e territorio si è parlato con più frequenza in anni recenti, anche di conseguenza al sorgere e all'affermarsi di un dibattito sullo stato di salute delle aree interne e periferiche del nostro paese, sulle drammatiche conseguenze dell'abbandono e sulle nuove dinamiche abitative che in sempre più numerose situazioni le vede coinvolte in ritorni e nuovi utilizzi. Il tema territorio è tornato alla ribalta da protagonista di riflessioni sulle problematiche in cui versano alcune aree specialmente montane e alpine in conseguenza di periodi prolungati di dimenticanza e impoverimento, ma al contempo fucina di numerose e crescenti progettualità che ne vogliono ridare vita con soluzioni nuove e creative. Si tratta di un discorso molto ampio che per le questioni sollevate interessa diversi fronti, la politica territoriale, l'architettura, l'urbanistica, le scienze naturali e agroforestali, ma non per ultimo il design sul fronte delle strategie, della comunicazione, dei servizi, dei progetti sistemici. Attorno ai temi della fragilità dei territori minori, dello spopolamento, dell'invecchiamento della popolazione, della perdita di servizi, dei patrimoni a rischio, ha acquisito una posizione sempre più di primo piano la questione del valore detenuto dai territori rintracciabile in varie forme nei diversi patrimoni che vi sono sedimentati.

In anni recenti, ad accendere e a rinvigorire la discussione su nuove concezioni di territorio e attività da intraprendere per recuperare valori e potenzialità, ha giocato un ruolo decisivo e marcato l'avvio nel 2014 della Strategia Nazionale per le Aree Interne. Il documento è conseguenza di un occhio nuovo sul territorio italiano che gli riconosce quale tratto distintivo la presenza prevalente di aree interne, circa il sessanta per cento sul totale del Paese. L'allaccio che tiene unito lo sviluppo di queste aree a quello dell'intera nazione ne fanno una tra le dimensioni territoriali chiave della politica regionale 2014-2020. Ecco che i riflettori scendono su questi territori sull'orlo della dimenticanza e matura la consapevolezza dell'importanza ad occuparsene, a ridargli il valore che detengono non solo per importanza di estensione ma per le funzioni sociali, ambientali ed economiche che restituiscono sul sistema Paese. Si è destato così il pensiero della necessità e dell'urgenza ad occuparsene da svariati fronti in maniera concertata e chia-

mando l'attenzione in particolare delle discipline di progetto, tra cui il design, nel fortificare le proprie attività in un'ottica comune e organizzata. La strategia è entrata a pieno titolo nelle riflessioni progettuali su tutte le scale, mettendo in discussione il ruolo e la visione delle discipline che trattano la materia sul significato del proprio operare e incoraggiando un diverso pensare sulla relazione con il contesto, i valori del patrimonio territoriale, del paesaggio, dell'ambiente, della cultura, delle società che lo abitano.

Ma a voler risalire alle origini, ai diversi momenti in cui il design ha intercettato il tema territorio, si deve tornare alla fine degli anni '90 quando il progresso e lo sviluppo urbano accusano una battuta d'arresto e il sistema delle città industriali si ritrova nel pieno di una crisi di identità e economica (Parente, 2016). La crisi dell'industria si lascia dietro a sé spazi vuoti e attività abbandonate, mentre induce a un ripensamento del rapporto città-campagna, centro-periferia. Sono frutto di questo periodo di cambiamento di paradigmi nuovi spazi di studio al sorgere degli anni 2000, il marketing territoriale e culturale, l'economia legata alle esperienze, il progetto di eventi e nuovi orizzonti progettuale anche per il design (Parente, 2016).

Fare design *nel* territorio ha significato pertanto progettare interpretando le specificità locali, i saperi, i materiali, gli usi in continuità e coerenza con lo spirito del luogo.

La modalità successiva con cui si è interpretato il territorio ed è cambiata la sua accezione agli occhi del design si è concretizzata con il progetto di prodotti che integrassero essi stessi i valori e le peculiarità dei luoghi, diventandone essi stessi espressione e amplificandone la conoscenza. Questo è quello che si è definito come design *del* territorio, a sottolineare che l'azione progettuale contribuisce direttamente a riprodurre e divulgare l'essenza profonda di ciascun contesto a cui si rivolge.

Una terza fase di interpretazione tra design e territorio ha spostato la logica del progetto dalla pratica del rappresentare a quella del valorizzare. Il contesto diventa esso stesso oggetto di studio e di progettazione affinché sia conservato e ne vengano messi in risalto i patrimoni, le qualità intrinseche e i tratti univoci che lo contraddistinguono. Il design *per* il territorio si pone come missione quella di pensare alle modalità tramite cui mettere in risalto la varietà di caratteristiche che rendono unico e perciò di valore un luogo, i suoi paesaggi, la sua comunità, la sua cultura, i suoi beni, e di renderli leve su cui innestare processi di preservazione, comunicazione e sviluppo. La particella *per* è chiave in questa definizione. Non si agisce *su* qualcosa ma *allo scopo di*, nell'intenzione di ottenere degli effetti che risultino determinanti rispetto un dato obiettivo. Progettare per il territorio significa perciò ragionare in termini di scenari a cui tendere e far tendere le dinamiche proprie interne, è un progettare relativo alle sue condizioni, per il suo stato di vita. Istanze che si realizzano solcando soprattutto due strade paral-

le, la trasmissione finalizzata alla consapevolezza delle risorse e dei caratteri distintivi locali, e l'attivazione delle comunità nel ri-conoscere la propria identità riappropriandosi del senso di appartenenza e simbiosi con il proprio territorio. Il concetto a cui si fa riferimento è quello di milieu, adottato dalla geografia, al territorio visto come accumulo di sedimenti naturali, sociali, culturali, che danno forma a un personale, unico e distintivo patrimonio identitario. La difficoltà a coglierlo, a rimanere intatto e in superficie, riconoscibile da fuori, fuoco della consapevolezza interna delle civiltà che lo abitano, lo relegano in molti casi a uno stato di dimenticanza e sterilità, di potenzialità inespressa. Dai contorni di questi patrimoni latenti e impolverati emergono possibilità e ragionamenti per il design sulla strada delle pratiche trasformative e di sviluppo. Le persone e il loro ruolo in forma comunitaria sono qui la chiave del processo, che non per nulla si attua nella forma della co-progettazione e ha come fine l'empowerment della comunità nelle azioni che concernono il territorio, la gestione, la pianificazione, la cura, la promozione. Sta alle persone la capacità di riconoscere le risorse, coltivandole, elevandole a potenzialità, a risorse capaci di generare motivi di sviluppo, di promozione, di sostenibilità. Riguardo le potenzialità economiche racchiuse nei patrimoni territoriali e l'impegno del design a estrapolarle, Ezio Manzini afferma che: "Il design italiano è chiamato a promuovere l'identità e lo sviluppo socio-economico di luoghi e comunità. Si configura così una nuova domanda di ricerca progettuale che lo supporti. [...] L'Italia è un paese in cui l'intreccio tra valori ambientali, sociali, economici e culturali dei luoghi ha avuto e continua ad avere una grande importanza. E questo non solo per la qualità della vita in generale, ma anche per il valore economico che, grazie ad essi, può essere generato." (Bertola & Maffei, 2009, p.15). Ancora, si afferma il valore strategico in questo spazio di sperimentazione del design identificandolo nella sua "abilità a riconoscere potenziali risorse, trasformarle in risorse effettive e coltivarle in una prospettiva sostenibile" (Manzini, 2005). Così a partire dagli anni 2000 anche il design si focalizza in maniera stabile e consecutiva sulla lettura e l'interpretazione dei territori, addentrandosi sempre maggiormente nelle sue pieghe, ricercandone le sfumature e i dettagli più reconditi utili a ricostruirne la natura complessiva. Il design, che risiede tradizionalmente tra rivoluzioni e quotidiano, è il mezzo capace di cogliere la trasformazione di un momento, o la complessità di un contesto, riuscendo a tradurla in caratteri e visualizzazioni comprensibili ad uso di tutti (Antonelli, 2008). Si definisce un approccio che si allarga a captare e registrare tutto quanto rientra nell'essenza di un luogo per poterlo decifrare, e progettare di conseguenza, un approccio analitico-percettivo-sensoriale. Il design per il territorio si può per questo anche definire come design per lo sviluppo locale, raggruppando in sé attività progettuali che si rifanno a più e differenti livelli disciplinari, tra cui il design strategico, il design di servizi, il design della comunicazione, il design di prodotto (Franzato, 2009; Maffei & Villari, 2004).

In effetti i modi e gli strumenti che si mettono in campo variano da caso a caso e in base a quelli che sono gli obiettivi di ciascun progetto attingendo a tutte le possibilità attraverso cui il design può esprimersi e realizzarsi. Più che uno spazio di lavoro a sé, con proprie strutture, metodi e “attrezzi” la disciplina del design per i territori è uno spazio di progetto tematico che affonda su ciò che riguarda il territorio in senso ampio, che è indirizzato ad esso, ma tagliando trasversalmente, o meglio, ammantando tutte le aree in cui il design si articola, affidandosi ad una mistura che può essere sempre diversa di metodologie e visioni. La varietà delle casistiche e degli approcci che si mettono in atto dipendono dal focus principale che veicola il progetto fin dal suo principio, a seconda che sia rivolto più a delle istanze di strategie di valorizzazione, di processi sociali, di salvaguardia ambientale, di rivitalizzazione economica. Il design per i territori è stato definito come quell'attività del design movimentata dalla ragione di promuovere processi di innovazione sistemici (sociali, economici, tecnologici) a partire dalle risorse del territorio (Maffei & Villari, 2014). Se il focus può declinarsi in aspetti specifici il cappello che li comprende è perciò sempre identificabile con il capitale territoriale, concetto introdotto negli anni Novanta dai programmi europei LEADER¹ per lo sviluppo delle aree rurali, ripreso dall'OECD (Organization for Economic Cooperation and Development) nel 2001 nel Territorial Outlook e dalla Commissione Europea nel 2005. Con tale definizione si fa riferimento all'insieme di caratteri e asset materiali e immateriali naturali, umani, artificiali, organizzativi, relazionali e cognitivi che determinano vincoli e potenzialità di un territorio, rispetto ai quali prefigurarsi prospettive di sviluppo e rinnovamento. Gli scenari che il design può contribuire a delineare e a generare in virtù del territorio e dei suoi patrimoni possono quindi coprire molteplici direzioni e riguardare il rafforzamento del tessuto sociale relazionale, del valore delle attività e delle produzioni locali, delle identità e peculiarità per farne un potenziale di rigenerazione e sviluppo. Sono elementi del presente, altre sono tracce di una memoria lontana, sono conoscenze tacite o evidenze universali, ma sono tutte cellule di un'eredità che è materia viva, che prospera e rigenera continuamente il territorio. Dal loro incontro nascono occasioni di riflessione, invitano le tracce a porsi delle domande, a interrogarsi su quello che ci sta attorno, a conoscerlo meglio, a trarne degli inse-

¹ Il termine “LEADER” deriva in origine dall'acronimo francese di “Liaison Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale” che tradotto letteralmente significa “Collegamento tra azioni di sviluppo dell'economia locale”. La programmazione LEADER parte dal voler proporre un approccio che consiste nel mettere in campo la popolazione e le organizzazioni locali in qualità di soggetti attivi, piuttosto che solamente beneficiari, permettendogli di contribuire allo sviluppo delle rispettive zone rurali attraverso la costituzione di partenariati detti “Gruppi di Azione Locale”. È una metodologia in atto ormai da vent'anni che interessa circa 2800 GAL che rappresentano più del 60% della popolazione rurale dell'UE, riunendo gruppi di interesse pubblici e privati nell'attuazione di strategie, processi decisionali e attribuzione di risorse. Nel periodo 2014-2020, il programma è stato esteso ad altri tre fondi europei assumendo la denominazione di “Sviluppo locale di tipo partecipativo” (CLLD) (fonte: enrd.ec.europa.eu).

gnamenti, a renderlo apprezzabile. L'identità ha bisogno di essere tutelata ma anche di essere continuamente alimentata attraverso azioni di progetto (Follesa, 2011, p. 389).

“Il design per il territorio può essere descritto come un'azione di progetto capace di attivare, promuovere, organizzare e produrre artefatti in stretta relazione con l'ambiente locale, generando benefici sociali ed economici per gli individui e per le comunità. I risultati e gli impatti del progetto non riguardano un singolo prodotto bensì un sistema di progetto che include aspetti organizzativi e comunicativi, la creazione di scenari così come di partecipazione e interazione” (Villari & Parente, 2010).

Un territorio però non è uno sfondo esanime fermo e statico quanto è invece un soggetto animato che vive di cambiamenti e continue mutazioni sia in relazione a fattori endogeni che esogeni. Da questo ne consegue che l'attività del design sul territorio non potrà mai essere esule del suo continuo divenire e nemmeno pensarsi per una dimensione temporale precisa e stabilita, insieme di disposizioni confezionate su misura a cui affidare un incarico di risoluzione perpetuo. Il design per il territorio si costituisce piuttosto di azioni situate che variano per ciascun contesto in un processo di continuo adattamento e interpretazione dell'incedere delle istanze locali.

Per questa e per altre ragioni lavorare sul territorio si lascia alle spalle quell'autorità che per certi versi il design può affermare e utilizzare in altre circostanze, quando per così dire detiene la facoltà ad intervenire basandosi più su quanto reputa dal proprio punto di vista necessario, opportuno, migliorativo, risolutivo. Progettare per il territorio è lavorare *con* il territorio, con i soggetti, con le realtà che lo sostanziano, fianco a fianco, ponendosi tutti sullo stesso piano sebbene con ruoli diversi, a comporre una grande squadra estesa e a muovere un'ampia costellazione di azioni concertate. Il rapporto che va instaurato tra design e territorio perché ciò sia possibile deve affondare le proprie radici fin da subito nel rispetto e in un approccio graduale, garbato, lento. Parlare a un territorio e alle sue persone prescinde dal conquistare la loro fiducia, dall'instaurare un linguaggio concordato e un dialogo alla pari, dal bussare alla porta delle comunità conquistando il loro invito ad entrare, ad essere accolti. Il progetto viene fuori solo ed esclusivamente da un patto di stretta alleanza, o meglio dire, quando è maturo un sincero sentimento di immedesimazione tra territorio, comunità locale e attori del progetto, che getta la strada per la condivisione e la partecipazione. In questi termini il design in ambito territoriale segue un percorso e vive sul campo delle dinamiche, con relative tempistiche, differenti da altri contesti. Progettare per il territorio è come rivolgersi ad una persona, e si sa che per entrare in confidenza, così come per imbastire un dialogo costruttivo comune, il percorso da seguire è in tandem, pena il mancato raggiungimento, per entrambe le parti, degli obiettivi prefissati. Senza simbiosi, senza pensiero corale il progett-

to per il territorio decade dalla sua portata e si disperde cadendo su un terreno non pronto a riceverlo, se non respingente. Questo vale per il design che si avvicina a questi fronti, così come per tutte quelle discipline dall'architettura alla pianificazione e all'urbanistica che si occupano da differenti versanti di questioni legate al territorio. La comunità che si deve andare a generare mettendo insieme queste parti interagenti è una comunità di pratica come teorizzata da Wenger, un sistema dove c'è scambio e condivisione per raggiungere in comune accordo consenso sulle azioni da intraprendere e per rendere effettiva la capacità di progettare insieme. Che il progetto debba partire da e con le comunità e che siano le persone, insieme, a dover alimentare i processi di cambiamento del territorio, è un concetto centrale e condiviso nel mondo del design e non solo. I territori sono bacini di informazione, rispondono alle istanze del tempo, accolgono gli stimoli al cambiamento, perché detengono la benzina che li fa muovere, il capitale sociale. Senza questa infrastruttura a facilitare idee e processi creativi, nulla è immaginabile, nulla è realizzabile. Il design per il territorio dunque si può riconoscere in questi termini in quelle azioni volte alla valorizzazione sostenibile che agiscono nel connettere persone e spazio, saperi e luoghi, cercandone una conoscenza più profonda, uno scambio vicendevole più stretto, una cooperazione onesta e amorevole. Le possibilità di valorizzazione e supporto nascono da questa precondizione essenziale, l'uomo e il territorio in una relazione empatica e simbiotica imbevuta di compassione, fiducia, conoscenza, disponibilità.

Multidisciplinarietà

Con l'aumentare di tali nuove consapevolezza si è anche reso chiaro che l'apporto del design sarebbe apparso sempre meno individualmente e sempre più all'interno di un panorama multidisciplinare, componente di un'orchestra dove i singoli saperi hanno acquisito maggiore senso e efficacia dal muoversi insieme rispetto all'agire separati. Il nocciolo sta nel fatto di aver realizzato gradualmente che ciò che tocca il design sono questioni molto più ampie e globali di quanto può affrontare lo studio del progetto in autonomia, complessità che tangono più aree e districabili solamente unendo le forze, lavorando nella cooperazione e con spirito di squadra per il bene comune, per il perseguimento di obiettivi condivisi. Il design inteso nel suo complesso di disciplina non è d'altronde assegnabile ad un'unica area di studio (Deserti, 2011), tanto meno in ambito territoriale può distinguersi a sé indipendentemente da altre aree e competenze. Il design per i territori si realizza al contrario nell'attraversare e unire discipline, nel gettare ponti e relazioni e nella coordinazione degli stakeholder a tutti i livelli del contesto locale (Parente & Villari, 2010). "Dal punto di vista del design, l'interpretazione di questa complessità si traduce in azioni progettuali che di volta in volta devono mediare l'universale e il particolare, l'oggettivo e il soggettivo, o privilegiare uno

di questi aspetti" (Parente, 2017).

Lo studio del design per i territori a Torino

Per arrivare a comprendere come si è giunti a una trattazione del territorio in ambito design è necessario percorrere a ritroso e in prima istanza, la genesi del corso di studi e le circostanze che ne hanno impresso poi il carattere a venire. Innanzitutto va ricordato che la presenza e l'opera di alcune persone in particolare negli insegnamenti prima di Progettazione Architettonica e di Design poi sono apparsi come determinanti nel conferire al design quel carattere fortemente multidisciplinare nella gestione della complessità a cavallo tra saperi diversi. Il corso di studi in Design costituito presso il Politecnico di Torino nel 1996 risente dell'influsso di ciò che ne è stato prima, prima che diventasse a tutti gli effetti un corso indipendente e riconosciuto. Si è caratterizzato dal susseguirsi di due macro aree che ne hanno apportato specifici contributi, quella dell'architettura nel primo e nel secondo dopoguerra, e dell'ingegneria a partire dagli anni cinquanta. Fino agli anni Novanta questi comparti hanno definito i due serbatoi da cui l'insegnamento del disegno industriale ha attinto e si è riconosciuto, da una parte l'area della Composizione, con gli ambiti dell'arredamento e dell'architettura di interni, dall'altra l'area della Tecnologia, declinata prevalentemente sul settore edilizio. Una figura cardine nel percorso di formazione del design nello scenario torinese è sicuramente Giuseppe Ciribini, che giunge al Politecnico nel 1963 dopo un'esperienza presso la Hochschule für Gestaltung di Ulm. Vicino all'area della tecnologia e agli studi applicati all'edilizia, ai nuovi materiali e all'abitare, a lui si devono importanti contributi sul tema della complessità del progetto e dell'apertura verso altre discipline con cui interagire e costruire una contaminazione effettiva tra saperi, tra questi la filosofia, la semiotica, la cibernetica, la sistemica e la teoria dell'informazione. L'altra figura di spicco in un primo capitolo della costruzione identitaria del design torinese è Achille Castiglioni, architetto milanese che arriva nell'ateneo piemontese nel 1969 segnando quella che sarà la sua prima esperienza didattica. L'approccio suggerito e adottato da Ciribini viene applicato e ampliato fedelmente da Castiglioni che propone una modalità olistica di affrontare il design, che tiene conto delle sue molteplici implicazioni in ambito storico, sociologico, semiologico, economico e tecnologico, e che verrà ripresa più avanti e approfondita dai corsi in Design Sistemico tenuti da Luigi Bistagnino. Per due anni, i primi dell'esperienza di Castiglioni a Torino, vengono definiti "interlocutori" a sottolineare l'allora mancanza di modelli chiari di riferimento sul design, rispetto a basi della disciplina, obiettivi, metodologie. Si delinea pertanto con limpidezza la necessità di definire in maniera quanto più precisa e definita possibile, cosa significasse fare design. Gli anni a seguire vedono coinvolti direttamente gli studenti in lavori di ricognizione dello stato della for-

mazione della disciplina da cui uscirà un primo prototipo di concettualizzazione della disciplina strumentale alla successiva costituzione del corso. Nel frattempo Castiglioni tornerà a Milano vincitore di un concorso per Professore Ordinario al Politecnico di Milano, mentre subentra, già qualche anno prima, dal 1978, Giorgio De Ferrari al quale viene affidato un secondo corso di design ampliando gli studi nel settore. Questo avvicendamento segna un altro momento cruciale in quanto attraverso altre tematiche che vengono abbracciate dal nuovo corso, tra le quali il progetto dell'arredo urbano e delle infrastrutture, si innesta stabilmente un discorso che mette in diretta relazione il design con l'ambiente e un concetto di territorio che dall'urbano si aprirà nel tempo ad altri panorami. Per intanto l'inizio di questo processo che viene segnato con l'introduzione di questi nuovi scenari di progetto instaura fin da subito un intreccio forte con il senso di territorio inteso come ambiente che ci circonda, spazio in cui si vive e ci si muove. Fiorisce in questo corso "una cultura del prodotto per lo spazio pubblico come ambito di ricerca strategico" (Peruccio, 2018) che ben presto si estende dall'oggetto di arredo alla progettazione di linee e strutture come percorsi pedonali e ciclabili, spazi e snodi per la viabilità e attrezzature dedicate alle infrastrutture. Un altro passaggio importante giunge con l'arrivo al Politecnico di Torino di Enzo Frateili che subentra a Castiglioni, storico e critico del design chiamato da Ciribini di proposito per espandere la riflessione teorica sul design. Frateili dedicherà una parte consistente del proprio lavoro all'inquadramento della disciplina, delineandone le evoluzioni per accennare alle forme che avrebbe assunto in futuro. Di autonomia culturale e professionale del design si inizia a parlarne sempre poi più diffusamente e in parallelo in diverse facoltà di architettura, a Torino, a Milano come in altre città. Identità che raggiungerà poi effettivamente un proprio riconoscimento autonomo nei primi corsi di laurea istituiti a partire dall'inizio degli anni '90 ma che tratterà sempre con sé il segno delle origini, l'imprinting del mondo dell'architettura che continuerà ad essere caratteristica unica e originale del disegno industriale e del design in Italia rispetto a quello sviluppato in altri Paesi.

L'accostamento del design quindi al territorio non può che prescindere dal percorso lungo il quale le materie della progettazione ne hanno fatto prima esperienza e ne hanno elaborato pensieri e modalità di relazione. Il modo in cui oggi il design guarda a queste tematiche è un procedere che si rifà largamente all'excurus di riflessioni avvenuto tra le fila dei saperi tecnico-umanistici che è tratto tipico e peculiare sia del panorama accademico italiano, sia del contesto particolare in cui si sono evoluti tali studi nella scena torinese.

Lo studio del design per i territori in Italia

Le prime significative comparse delle istanze territoriali nell'area del design si devono a una serie di ricerche interuniversitarie che si possono far risalire in Italia al 1998 con lo studio SDI - Sistema Design Italia, Italian Design System². Coordinata da Ezio Manzini del Politecnico di Milano, vi parteciparono diciassette università italiane. Prese avvio dall'interesse a capire quale era lo "stato di salute" del design industriale dell'epoca, dopo il periodo d'oro del dopoguerra, per comprendere quali strade avesse intrapreso e quali nuove riflessioni stesse maturando internamente. Un'attenzione particolare venne posta sull'intercettare la varietà di differenze nei diversi territori italiani, quali diversità cioè il design mostrasse al cambiare del contesto regionale e locale. Si trattò di una ricerca con una funzione ben specifica e mirata per la disciplina, poiché doveva riuscire a creare un background metodologico e pubblicistico nell'esatto momento storico in cui si stavano formando i primi corsi di laurea in design. Le evidenze che risultarono fecero emergere la presenza di un design non più esclusivamente industriale ma che era tornato a legarsi all'artigianato, che aveva instaurato un dialogo con i territori, con le maestranze e le persone che ne danno forma. Questo risultò particolarmente evidente in corrispondenza delle aree lontane dall'industria, nelle zone rurali e periferiche, luoghi dove il design aveva iniziato ad assumere nuove e diverse forme. Fin da questo primo momento cruciale di strutturazione del nuovo campo territoriale si mettono in mostra quante siano e quanto siano rilevanti le diversità e le sfaccettature che i territori assumono riconducibili alle discontinuità morfologiche, produttive, economiche, sociali e culturali presenti al loro interno, e quanto sia fondamentale per il progetto del territorio considerare tale complessità. Un altro passo importante si è compiuto con il progetto di ricerca nazionale Me.Design³ svoltosi tra il 2002 e il 2004 che ha portato avanti l'interesse ad indagare il rapporto tra design e territorio e con quali strumenti potenziare le risorse locali, e nel caso specifico dello studio, con un focus particolare sull'area del Mediterraneo. Terzo importante step da ricordare in questo percorso è stato il lavoro d.CULT - Design e beni culturali risalente agli anni 2004-2006, un'indagine sul rapporto tra design e beni culturali, intesi come essenziale e preziosissima risorsa di tutti i territori⁴. A partire soprattutto dalle ricerche citate, si è così anda-

2 La ricerca nazionale "Sistema Design Italia. Il ruolo del disegno industriale per l'innovazione del prodotto. Sviluppo delle risorse progettuali del Sistema-Italia tra risorse locali e mercati globali", è stata cofinanziata dal MIUR Ministero dell'Università e della Ricerca tra il 1998 e il 2000.

3 L'attività di ricerca "ME.Design. Design strategies, tools and procedures aimed at increasing the value and promote the resources of the Mediterranean area between local and global" è stata condotta dalla rete SDI - Sistema Design Italia e dalla facoltà di design del Politecnico di Milano. È stata finanziata dal MIUR Ministero dell'Università e della Ricerca.

4 "d.Cult: il design per la valorizzazione dei beni culturali. Strategie, strumenti e metodologie di progetto" è stata una ricerca cofinanziata dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) tra il 2004 e il 2006. Ha coinvolto le università di Genova, Politecnico di Milano, Milano Univer-

to a costituire un network di persone tra ricercatori, docenti e attori dei territori coinvolti nelle indagini, che ha rappresentato la prima infrastruttura utile su cui si è impiantato e poi è cresciuto l'interesse ad approfondire il tema e a darne dei tratti man mano più definiti. È così che, a partire dagli anni '90 e passando attraverso queste esperienze, si è riconosciuto il territorio come sistema da valorizzare. Un sistema multilivello di cui considerare le sue molteplici componenti, fisiche, umane, identitarie, relazionali e organizzative, e avvenuto nelle fasi successivamente poi concettualizzate di design dei territori, design nei territori e design per i territori. L'evolversi delle particelle di preposizione, in queste definizioni del gruppo di ricerca D4T Design for Territories del Politecnico di Milano⁵ (Parente & Sedini, 2018, p.8), sta a sottolineare lo spostamento del focus del design e il suo ampliamento a sempre maggiori gradi di significato dell'elemento territoriale, compiutosi anche in seguito all'introduzione del concetto di capitale territoriale inizialmente per opera della Comunità Europea con i programmi Leader per lo sviluppo rurale. La visione di territorio che prende forma da queste vicende porta a considerare i territori quali attori economici esattamente come le imprese e ad allargare di conseguenza il bacino degli interlocutori dalle attività produttive ai sistemi organizzativi (enti locali, associazioni, sistemi culturali, sociali...).

Ad aver introdotto il termine design territoriale è stato inoltre Ugo La Pietra, architetto, artista e designer, nel contesto della mostra Genius Loci tenutasi nel 1988 a Verona (La Pietra, 1988), replicata nel 2015 alla Triennale di Milano e ancora nel 2019 riproposta alla Milano Design Week. Nel suo rivolgersi a un design in stretto rapporto con il territorio, l'intento di La Pietra era di richiamare l'attenzione dei progettisti e del pubblico sul potere della cultura materiale locale. La mostra scaturiva da una lunga ricerca compiuta in viaggio per l'Italia dall'artista, alla scoperta del lavoro degli artigiani, cercando di cogliere le specificità dei materiali e dei saperi locali intesi come elementi di espressione dell'identità locale. Gli stimoli lanciati da questo lavoro, vissuto tra l'altro in più edizioni riprogrammate per incoraggiare l'avanzamento degli studi di design nell'ambito del territorio, sono stati determinanti sia nel succedersi di altre analisi sia nel far riflettere sul ruolo della cultura locale e dei patrimoni, prima materiali, poi estesi a quelli immateriali, nel definire l'identità e le qualità distintive appartenenti ai luoghi, tratti che ne determinano la ricchezza e ragioni di interesse.

sità Statale, Torino, Roma, Napoli e Palermo sui temi del territorio e del patrimonio culturale.

⁵ D4T - Design for Territories è un network di ricerca del Dipartimento di Design del Politecnico di Milano dedicato allo studio, all'insegnamento e all'applicazione delle metodologie di design per l'empowerment, la rigenerazione e la valorizzazione dei territori. Si veda il sito per accedere a maggiori informazioni e consultare le pubblicazioni relative. <http://www.d4t.polimi.it>

Ruolo del designer

La figura del designer nel contesto del progetto per i territori riveste differenti ruoli e si impiega nel corso dello stesso progetto in differenti fasi e attività. Guardando alla pratica in relazione al sistema industriale a cui è tradizionalmente legata la sua storia, il rapporto con il contesto territoriale è certamente meno inquadrato e manca ancora di formalizzazione. Considerando poi la pratica del design nel territorio oggi non tanto più legata alla progettazione di prodotti e comunicazione quanto a quella di processi, va detto che le dimensioni centrali del fare sono principalmente due. Da una parte spetta dare indicazioni pratiche relative al "come fare le cose", come configurare soluzioni concrete di cui il designer è comunemente esperto e cultore. Dall'altra il suo intervento si fa spazio nella creazione di scenari e strategie strumentali a favorire e far correre processi di sviluppo locale, coordinandosi con altre figure di esperti in un lavoro interdisciplinare. Gioca un ruolo cardine combinando capacità gestionali, organizzative e progettuali. La parte del design si definisce come collante tra territori e aree di territorio e comunità locali allo scopo di ricucire legami, saperi, affezione e senso di appartenenza spesso logori, bruciati dal passare del tempo e dall'avvento di fattori esterni che ne hanno scosso le fondamenta. Si deve addentrare immergendosi e facendosi accogliere nella cultura popolare locale, deve inserirsi per quanto gli è possibile in qualità pur sempre di esterno, nella trama della vita del posto e delle sue vicissitudini. Deve comprendere a fondo le potenzialità insite nei valori e nella sostanza del territorio e i suoi grovigli, risalire a monte di ciò che risulta dannoso, deleterio. È chiaro che queste premesse lasciano scorgere un percorso che perché ne esca efficace ed effettivo richiede un tempo adeguato ad addentrarsi in queste fasi e acquisire solidità sul contesto dell'analisi. Ritesere dunque relazioni è l'azione preliminare per riattivare e far rinascere la rete della comunità, le sue forze vitali, richiamare i suoi attori a partecipare e contribuire ognuno dalla propria prospettiva, con il proprio bagaglio personale di vita, idee e ideali, competenze, ruoli. Su questo passaggio il designer può muoversi su più corde che prevedono l'aggregazione, stimolano l'espressione individuale in un contesto di gruppo, danno visualizzazione e suggeriscono punti di vista differenti, ritratti di ciò che si è e immaginari futuri. Il soggetto designer è colui che in questo panorama puntinato di attori e avvolto in una matassa di dinamiche interne, districa i nodi e individua in ciascuno un protagonista dell'azione progettuale, individuandone le competenze e assegnandone i ruoli. Configura e getta concretamente le basi del framework all'interno del quale far avvenire il progetto e farlo sussistere, crea cioè le condizioni di fertilità e di infrastruttura per le azioni che devono essere messe in cantiere. Dal momento in cui si instaura una connessione con le comunità e si sviluppa con esse un dialogo aperto, il gradino che ne consegue prevede che si concordino gli obiettivi e si scelgano

con quali strumenti raggiungerli. Molto di questa fase sta nella capacità dei designer di dare visualizzazione, farsi mediatori e traduttori tra territorio e comunità, traducendo in un linguaggio comprensibile e immediato quelle istanze e quel basamento di informazioni che sono i pilastri su cui avviare il confronto e innescare l'interazione tra i membri del progetto. Il designer compie un'azione di progressione in questa fase facendo evolvere l'esame analitico della comunità in un piano di azioni pragmatiche. Lo fa aiutando a delineare linee guida di progetto negli ambiti che possono assicurare maggiori e più promettenti soluzioni alle questioni riscontrate. Accompagna perciò le persone nel profilarsi degli scenari di progetto, nel produrre comuni visioni di progetto. Quello a cui conducono tali scenari, siano prodotti, servizi, strategie di comunicazione o sistemi di intervento multilivello è il passaggio ulteriore conclusivo, o meglio, di discesa sul campo dell'applicazione. È un'area familiare di padronanza per così dire tradizionale al designer che qui condivide coinvolgendo la design community non solo a livello pratico ma nel senso ampio di partecipazione e inclusione, nell'appoggio economico, nella consulenza, nel supporto gestionale, nella collaborazione di vario genere e tipo. Beatrice Villari e Stefano Maffei (2004, p. 94) danno una definizione per ciascuna di queste macro fasi. L'avvicinamento al contesto, la costruzione di un linguaggio comune, la condivisione degli strumenti, l'avvio del dialogo con le comunità fino alla strutturazione dell'analisi partecipata del contesto è il livello di costruzione del sistema, dell'infrastruttura progettuale, il *system set up level*. La seconda fase, relativa all'individuazione degli scenari di intervento sul territorio e delle linee guida di progetto viene riconosciuta come il livello di definizione del progetto strategico, *strategic project definition level*. Conclude l'ultimo capitolo relativo alla creazione e attuazione concreta delle soluzioni delineate dagli step precedenti, il livello di definizione del sistema-prodotto, *system-product definition level*. Ciò nonostante, come sottolineato da vari autori e studiosi del design, nel progetto territoriale l'output che detiene maggior peso e significato risulta nel complesso la strategia delineata. L'insieme dei progetti e dei prodotti sono le componenti concrete su cui si è fatto precipitare il progetto, sono la cellula esecutiva impiantata nel contesto, i mezzi per dare forma concreta alla strategia e per comunicarla. La strategia è l'ordito su cui impostare la trama delle azioni, il disegno base che indica e guida come fare per raggiungere determinati obiettivi. Quello che ci si costruisce sopra può configurarsi in differenti modi e assumere composizioni diverse. Ma la matrice è la strategia, e il design territoriale in questo è diretto discendente di un design ad alto contenuto strategico.

La figura del facilitatore nella valorizzazione territoriale

La figura che può assolvere alla funzione di empowerment e di creazione delle reti sociali non si identifica solamente, ed esclusivamente nel designer, bensì sono diverse le professionalità che possono ricoprire tale ruolo, anche in una sovrapposizione di soggetti e in un panorama multidisciplinare di cooperazione tra esperti. Il facilitatore è un attore cardine che è stato identificato e descritto in diversi modi da teorici di più discipline, dai pianificatori territoriali ai designer di territorio. Sergio De La Pierre prova a delinearne i tratti rifacendosi alla figura di operatore orientato a una dimensione complessiva di comunità territoriale già tratteggiata da Mauro Giusti. Deve trattarsi di un soggetto che nel valorizzare la cultura del territorio si dichiara consapevole dell'essere portatore di una propria cultura di riferimento comprensiva di valori e visioni proprie, che non potrà escludere ma portare con sé nel proprio modo di agire con lucidità. L'atteggiamento da adottarsi deve essere dialogico con i soggetti locali, di scambio e comunicativo, al contempo di ascolto e di riflessione. L'agire deve essere volto a favorire nuovi scenari sociali e territoriali, a riporre al centro i bisogni, a discutere delle problematiche e a progettare soluzioni ricorrendo alle risorse autonome del luogo. De La Pierre sottolinea inoltre come il compito centrale e primario dell'operatore sia la facilitazione delle relazioni in un ruolo che è sia di osservatore-ricercatore che di progettista esperto di processi partecipativi. Riconosce l'esistenza di differenti gradi di coinvolgimento e operatività, che si estendono da una preponderanza dell'attività di rilevazione-rappresentazione a quella di intervento-progettazione, misurate e bilanciate diversamente a seconda del contesto e delle intenzionalità. Lo contraddistingue la capacità di riconoscere le espressioni della sapienza locale per metterle in circolo come carburante del processo. È una persona che agisce come mobilitatore di competenze e connettore tra attori, all'interno del gruppo di abitanti e tra loro e la rappresentanza politica e professionale. Agisce nelle vesti di facilitatore sociale nel creare networking.

La figura professionale ed esperto di gestione di processi partecipati è un soggetto di difficile inquadramento, sia per la sua, relativa, recente comparsa sia per il suo differente background culturale. Tra chi ha cercato di inquadrarne meglio il ruolo e la relazione con il contesto, Mauro Giusti rimarca l'azione di interazione con il contesto, di capacità di dialogo, di interlocuire con gli spazi, sociali e fisici sia a livello della teoria che della pratica. Un ruolo che mantiene gestendo insieme "distanza critica e coinvolgimento nelle pratiche" (Giusti, 1995, p. 179). Non difficilmente tra le professionalità che possono ricoprirne le vesti, si identifica anche il designer, portatore di competenze ibride e mediate, mediatore lui stesso di saperi e possessore di una spinta familiarità con i processi partecipati di co-progettazione. I gruppi di lavoro accompagnati da figure di facilitatori hanno

carattere transdisciplinare e per molto tempo sono stati prevalentemente composti da progettisti di formazione urbanistica affiancati da altre figure, ampliando loro stessi le proprie competenze attingendo da altri ambiti tra cui la politica territoriale, la sociologia, l'economia, la geografia, le scienze.

Aree di lavoro del design per i territori

Considerata l'apertura di campo su cui si affaccia il design in ambito territoriale di cui si è già detto, le aree e le declinazioni che può assumere nel perseguire obiettivi relativi al territorio sono diverse, differenti e possono essere concomitanti. Possono riconoscersi nel design per i territori i progetti condotti all'interno di differenti ambiti afferenti alla disciplina, così come possono concorrere nello stesso progetto più aree (Franzato, 2009). Il design in ambito territoriale ricopre complessivamente un ruolo che può dirsi registico all'interno di uno spazio movimentato e multipopolato:

- Branding territoriale / place identity
- Progetto di comunicazione / visual design
- Progetto di wayfinding
- Progetto di eventi e attività culturali
- Design esperienziale
- Policy design
- Progetto di strategie e processi partecipati / design strategico / design per l'innovazione sociale / design per lo sviluppo locale
- Progetto degli spazi dismessi e abbandonati
- Design di servizi
- Design per i beni culturali

Multidisciplinarietà del progetto per il territorio

Le azioni che vedono il design coinvolto sul piano del territorio sono argomento di una discussione multidisciplinare che vede il coinvolgimento e la tessitura di nuove relazioni sia con esperti di altri ambiti sia con gli stakeholder locali dei progetti. Di per sé quindi è difficilmente definibile quale disciplina afferente esclusivamente all'area del design, quanto piuttosto come area interdisciplinare contaminata dai saperi accomunati da diverse tipologie di interesse per l'oggetto territorio. Non solo il design come è noto si occupa di territorio, ma anzi, le questioni che lo interessano sono già oggetto di studio di altre discipline indirizzate al cambiamento locale anche da più tempo e convenzionalmente più vicine per attinenza di argomento (l'architettura, l'urbanistica, l'economia, la pianificazione territoriale, la geografia, il marketing territoriale, la sociologia, ...). Il confronto

dunque che contraddistingue tradizionalmente il dialogo nel progetto, nel caso del progetto territoriale, della valorizzazione e dello sviluppo, si acuisce e risulta ancora più evidente. Questo perché "il territorio è un elemento complesso, dinamico, multi-attoriale e intersettoriale, fatto di sostanza tangibile e intangibile, ogni volta differente e unico" (Parente, 2016). Si caratterizza da una molteplicità di dimensioni (ambientale, economica, sociale e culturale) le quali rimandano necessariamente a differenti discipline (Celaschi, 2007, p.34). Il design in questo panorama si distingue nell'essere l'elemento che introduce innovazione, che viaggia lungo i confini attraversando e raccordando i canovacci delle aree che si ergono su temi affini, per compiere azioni specifiche, di giuntura ed estrazione delle forze in causa. Non si può ascrivere con esclusività, per le ragioni delineate, il progetto del territorio al design. Si può però indicare con design territoriale un movimento di avvicinamento del design rispetto alla materia territoriale che comprende gli aspetti multidisciplinari complessi che richiede il suo progetto (Franzato, 2009). Di fronte a un tema vasto e eterogeneo come il territorio, il design più che operare tramite abilità specifiche "ha il compito di interagire come materia di mediazione e integrazione di competenze affinché tutte queste diventino un progetto" (Cristallo, 2017, p. 16). D'altronde il design non è disciplina esatta, non si fonda su modelli esplicativi con il fine di spiegare la realtà, si basa piuttosto su modelli esplorativi strumentali ad investigare possibilità di trasformazione, evoluzione della realtà, attraverso la pratica della research by design. Il design è un sapere di relazione tra altri saperi e da questi trae le conoscenze, le intelaiature come base su cui sviluppare il proprio lavoro di progetto e innovazione (Celaschi, in Germak, 2008, p. 21). Oggi più di ieri il design non si riconosce più come un sapere nozionale quanto invece nell'abilità a scendere sul campo con capacità operative, a rintracciare soluzioni capaci di sciogliere problematiche e amplificare le positività. Il suo è un progredire che mutua saperi, metodi, strumenti dalle discipline unendoli a quelli propri del design, cercando di comporre la più efficace mixture in relazione a ciascun caso. Questo lavoro di discesa sul campo e conoscenza del contesto, tra le persone, la costruzione, che spesso è ricostruzione, della rete sociale, la sollecitazione civile al coinvolgimento in attività per e con la comunità, sono alcuni dei capitoli di lavoro umano, a contatto letteralmente con il terreno di progetto, a cui il design adempie. Il fatto che il designer tenga uniti il piano del progetto con quello materiale e relazionale del territorio, fatto di parole, dialoghi, tempo, ascolto, esplorazione, immedesimazione, raccoglimento e socialità, dolore e voglia di rinascita, e che ci entri dentro, è questo essere figura eclettica tra antropologo e creativo, tra teorico, artigiano e artista che lo contraddistingue in una parte unica, in mezzo alle altre.

Guardando invece solo allo spazio del design, il design per i territori è un approccio d'integrazione a quelli già affermati, prende per così dire trasversalmente qualcosa da molte, forse tutte, le aree di indagine comunemente di competenza

del design. Si rifà e attinge strumenti, metodologie dal design strategico e dei servizi, così come da quello della comunicazione. Questo perché si definisce attraverso un insieme complesso di azioni proporzionalmente e coerentemente con la complessità kaleidoscopica che sottende un territorio. Il progetto di design territoriale difficilmente si espleta in un'unica direzione, linearmente. Per natura del contesto, per le circostanze in cui è chiamato a intervenire, per il ruolo nella divulgazione e nella facilitazione della metodologia partecipata, sono sempre differenti le strade da solcare anche in contemporanea. Per questo vengono in aiuto le diverse discipline e saperi del design, per conformarsi ciascuna in una forma ad hoc da cucire insieme alle altre andando a comporre un piano d'intervento sfaccettato, multilivello e specifico caso per caso.

Azioni del designer. Su cosa si lavora

Per chiarire e comprendere precisamente in cosa consiste il lavoro del designer in un contesto di territorio, può aiutare ragionare per azioni. Allo stesso tempo si identificano i temi sui quali impronta il lavoro, su cosa si focalizza la sua azione. Azioni e temi sono aspetti appartenenti a livelli che nell'operare si intrecciano, si sovrappongono, convivono in alcuni momenti e si separano in altre fasi. Sono comunque lenti che vanno indossate, prima o dopo, per trapiantare il territorio a cui ci si appropria con il progetto.

Marina Parente (2009) riconosce una triade immancabile: identità, relazioni e visibilità. Le identità sono le caratteristiche distintive, i tratti della natura innata che contraddistinguono ogni cosa dal resto e dagli altri, è il dna che rende unici e inimitabili. Rintracciare le identità e comprenderle in una visione d'insieme richiede di disporre di una specifica capacità di lettura e di interpretazione, per trasportarli in nuovi e rinnovati ambiti di senso. Significa che oltre alla ricerca delle identità è fondamentale la competenza del designer nel darne visualizzazione facendone comprendere la loro valenza all'interno di spazi di dibattito e cultura locali, l'importanza del loro contenuto rispolverato dal tempo e dalle visioni offuscate che vi sono sedimentate. Le relazioni ovvero la rete da cui si genera il progetto e si mantiene vivo. Il designer è colui che detiene le fila del processo, non perché le muove a sua esclusiva discrezione, ma perché ricopre una funzione registica, di guida, è l'occhio responsabile del progetto e del suo corretto coordinamento. Dunque facilita l'avvenire delle cose, le fasi del processo, l'avvicinamento tra lui e le persone e le persone stesse della comunità, facilita l'apprendimento, la condivisione e la partecipazione. In qualche modo predisporre le condizioni, attiva i canali, abilita le persone a pensare e progettare insieme il cambiamento che si auspica per il territorio che le accoglie e che loro stessi fanno e determinano. Visibilità è la condizione a cui il designer porta il territorio e gli scenari relativi per stimolare la capacità di prefigurazione delle comunità nel ricercare risposte ai

propri bisogni. Antonella Castelli identifica nella conoscenza del capitale territoriale il primo passo del progetto territoriale design oriented, e nell'individuazione dei tratti identitari specifici in esso compresi, quello che definisce "specializzazione territoriale". "Nell'approccio usato nella ricerca, ricercare la specializzazione territoriale significa individuare [...] la porta d'accesso del progetto di valorizzazione" nel design (Castelli, 2005, p.3). Pre-vedere e far vedere, saper configurare scenari alternativi, trasmettere e comunicare le possibilità latenti nei caratteri di un luogo, sono azioni con una funzione analoga all'insegnamento, non tanto come passaggio di nozioni quanto alla progressione di conoscenza che innalza a nuove capacità e apre a nuove viste. Il design abilita la comunità di progetto a comunicare, immaginare, progettare, agire e sviluppare (Maffei & Villari, 2004). Le azioni che si compiono rimandano in sostanza all'organizzazione del processo partecipato o al progetto vero e proprio, seppur anche il progetto sia parte del processo stesso e questo sia in verità il primo esito progettuale. Analizzare le risorse, il contesto, la comunità, comunicare informazioni, facilitare la co-progettazione, co-progettare, sono le azioni da cui si diramano declinazioni, specifiche, integrazioni, e da cui derivano altre azioni più dettagliate. Nello scendere nel dettaglio di queste espressioni si connota ciascun processo, caso per caso, tuttavia

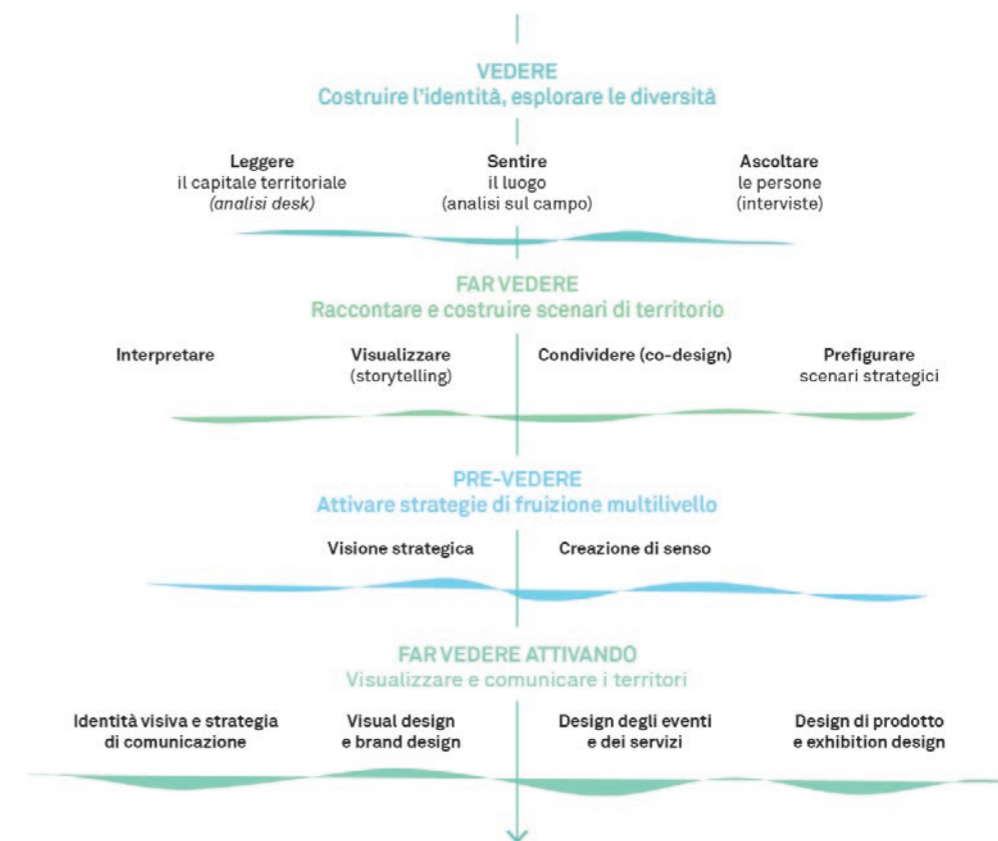


Figura 2. Design Capabilities del Design per i Territori. Parente, Sedini. (Redesign schema, a cura di P. Menzardi)

pur con forme differenti le azioni alla base di qualsiasi intervento restano quelle individuate, sopra riportate.

Metodologie per il territorio

Le modalità con cui si opera nella ricerca e nel progetto del design per i territori sono quelle riconducibili all' *action research* (Stringer, E. T., 1999; Swann, 2002), l'approccio centrato sulla sperimentazione diretta sul campo e che scaturisce dall'impostazione partecipata tra chi ne è coinvolto. Identificabile anche come *Participatory Action-Research* (PAR)⁶, è la modalità che prevede la conduzione del lavoro affidata a gruppi composti da soggetti differenziati ciascuno con propri ruoli e azioni, tra cui ricercatori, tecnici e comunità, costituendosi come mezzo tramite cui gli attori di un territorio possono raggiungere obiettivi condivisi operando attivamente con un adeguato supporto e accompagnamento specialistico (Fassi, Galluzzo & De Rosa, 2016). In questi modelli peraltro competenze e posizioni non sono fissi quanto mutevoli e scambievoli. Gli stessi abitanti e soggetti locali ricoprono il ruolo di specialisti laddove si toccano questioni specifiche del loro contesto di appartenenza, così come agiscono in qualità di co-ricercatori a fianco di figure di esperti per delineare soluzioni e testare strategie di azione sul campo (Reardon, 1998; Whyte, 1989).

Francesco Zurlo identifica le fasi del progetto per il territorio partendo dal processo del design strategico, e le fa corrispondere a delle specifiche azioni del design: vedere, far vedere e prevedere (Zurlo, 2012).

Marina Parente (2016) traccia un racconto delle azioni dell'approccio del design al territorio allineandole in fila in ordine temporale e di senso: leggere il territorio, interpretarlo, visualizzarlo, costruire visioni condivise e nuove aree di significato, promuovere forme di pianificazione partecipata ed empowerment delle comunità, trasformare visioni in azioni e iniziative pratiche, progettare sistemi prodotti e interfacce di servizio coerenti con le visioni identificate, promuovere e implementare una comunicazione efficace di tutto il processo.

L'approccio al territorio non può essere che su misura per ciascuna situazione, a seconda dei caratteri del contesto, che mutano completamente lo scenario e le circostanze in cui ci si muove, e delle motivazioni che spingono all'azione progettuale.

Le modalità con cui il design approccia il territorio non possono che prescindere

da una preliminare ma profonda sua conoscenza, così come avviene ed è sempre stato con qualsiasi contesto e oggetto di progetto. Sapere dove ci si muove e aver studiato attentamente i connotati di ciò che ci si pone di fronte è condizione elementare per entrarne in confidenza, costruire una relazione di reciproca fiducia e trasfondere autorevolezza al progetto, e prima ancora alle scelte che si compiono affinché risultino coerenti, giustificate, apprezzabili. In questa prospettiva i passi iniziali devono necessariamente contemplare la lettura e l'analisi olistica del territorio per l'identificazione dei tratti più significativi che ne conferiscono l'impronta identitaria e il carattere unico, esattamente come se si dovessero descrivere l'insieme dei lineamenti fisionomici e caratteriali che rendono ciascuna persona unica e ineguagliabile. Si guarda al territorio come sistema complesso, se ne trae un'analisi di contesto, la *context analysis*, tramite cui si identificano e si visualizzano le specificità locali. Guardare con uno sguardo ampio ma attento, acquisire un'immagine complessiva riuscendone a cogliere le piccole sfaccettature e i dettagli più sfuggenti è un'operazione che rientra nelle competenze e nelle abilità proprie della figura del designer in tutti gli ambiti di applicazione. Questo passaggio è fondamentale per appropriarsi e configurarsi lo stato sistemico di ciascun specifico territorio, overosia per catturarlo nella concezione di sistema, di universo costellato dai suoi elementi, fisici e non, e dalle relazioni che intercorrono tra essi. L'approccio del design al territorio è di tipo strategico-sistemico. L'avvio dei lavori si svolge in sostanza attraverso la *desk research* e l'utilizzo di metodi etnografici quantitativi tramite i quali catturare e soppesare le motivazioni, le necessità e i tratti che giustificano le scelte da adottare successivamente.

Le fasi tramite cui si dipana il progetto per il territorio sono inoltre comparabili e in gran parte coincidenti con quelle della metodologia applicata nel design del branding territoriale, area a sua volta ibrida composta da differenti ambiti disciplinari. Le fasi di analisi e identificazione delle specificità, di visualizzazione e racconto dei concept di progetto, di progettazione degli scenari strategici corrispondono e hanno molto in comune con i passaggi da affrontare nei progetti di territorio, anche quando non è richiesta la costruzione di un brand specifico. Ma d'altronde l'obiettivo cui si guarda è pressoché lo stesso. Progettare il brand di un territorio significa ridargli un'immagine in cui ritrovarsi ed essere al contempo riconosciuti all'esterno, definirsi in una narrazione che sia in grado di parlare di sé anche lontano. Raccontare ciò che di valore qualifica un'area è porla all'attenzione laddove prima non c'era conoscenza o consapevolezza facendo germinare processi di costruzione, progresso e conoscenza a sostegno di un benessere sostenibile. L'analisi di contesto è in ogni caso un'analisi analitica e etnografica il cui focus, la profondità di scavo dei singoli aspetti e l'impronta che ne esce varia rispetto agli obiettivi più specifici del progetto. Questo vale per l'analisi così come per qualsiasi altro passaggio, sono tasselli di una metodologia che in sé si ripe-

⁶ Con *Participatory Action Research* si intende una metodologia impiegata in diversi ambiti e discipline che sottende numerosi e differenti approcci, identificati con diverse nomenclature tra cui, *action research*, *collaborative inquiry*, *emancipatory research*, *action learning*, *contextual action research*, *co-operative design*, *joint application design*. Ha origine nelle scienze sociali ma si estende anche a quegli studi che si occupano e praticano la collaborazione e l'azione sociale per intervenire in modalità partecipata al cambiamento.

te, allargata o ristretta, le cui modalità di applicazione e varianti non possono in nessun caso essere strettamente comparabili. Nell'analisi di contesto, che è un'analisi anche sul campo, si deve maturare una conoscenza globale del territorio andando a identificarne tutti gli aspetti che concorrono a definirne il carattere, le fattezze, non solo quelle tangibili materiali, ma anche quelle intangibili, dei saperi e quelli conducibili alla percezione emozionale, sensoriale. È una fase che si espleta sia da remoto, con ricerca desk, sia sul campo, direttamente sul territorio instaurando una connessione fin dal principio con i soggetti locali, entrando a conoscenza e a contatto con la rete degli attori che vivono e lavorano nell'area in analisi. Rientrano funzionali a questa fase anche quegli strumenti di registrazione e relazione sul campo come le interviste e la raccolta di materiale dal vivo, che creano immediatamente un legame sincero, onesto, dichiarato con i propri interlocutori e immagazzinano informazioni che sono anche sensazioni, impressioni, presentimenti ad alta densità.

Sempre nel design di brand territoriale si può ritrovare un'altra consonanza con il progetto per il territorio, la necessità fondamentale ad occuparsi di visualizzazione, di visual design, a pensare cioè al progetto in termini di racconto, di narrazione, di immagini. Il territorio è un personaggio che va fatto conoscere, va presentato e rappresentato. L'atto del dare visualizzazione, del trasportare i dati, le considerazioni, le circostanze del processo in qualcosa che ne faciliti la comprensione, dimostri visivamente ciò che comprendono e sottendono accompagna in realtà sempre il fare design. È parte integrante del progetto creativo e dovere del buon progettista elaborare materiali e elaborati che rendano conoscibile a tutti sia ciò che si indaga sia ciò che ne scaturisce, in una comunicazione scambievolmente continua. Il designer è sempre mediatore di linguaggi e buon comunicatore, prima ancora che facilitatore. Si usano a questo scopo tutti gli strumenti ritenuti utili per creare un'efficace restituzione visiva e narrata, mappe, moodboards, differenti forme di storytelling. Questi strumenti potrebbero risultare talvolta troppo esemplificativi e banalizzanti di questioni che trattandosi di sistemi complessi come i territori, sembrerebbero richiedere linguaggi e mezzi più sofisticati. Il design rispetto questo però rappresenta la differenza. Dovendosi raffrontare con le comunità e una committenza complessivamente non specializzata, è suo il compito di adempiere e colmare una comunicazione più alla portata di tutti, comprensibile, diretta ed efficace (Cavalleri, 2008).

La discussione che si anima in ambito partecipato, che scaturisce anche attorno e grazie a questi materiali, è il terreno d'incubazione per la definizione degli scenari e per le fasi vere e proprie di co-design. Dialogo, elaborazione e confronto, di persona e mediato, vanno a costituire i mattoni sui quali conseguentemente prendono forma le visioni strategiche e si generano gli scenari (scenario building) in base ai quali far muovere il progetto. La costruzione di significato, cioè di nuovi e rinnovati significati del territorio e delle sue valenze, è ciò che avviene

di centrale se c'è sincero e effettivo affiatamento, se la co-progettazione per il territorio riesce realmente ad arrivare alle persone, a destare in loro interesse e passione profondi da decidersi che è tempo di smuovere le acque, di mettere in moto le energie per qualcosa di nuovo, che sa di rinnovamento.

Valorizzare il territorio

Cosa significa nell'ambito del design per i territori agire al fine della valorizzazione? La valorizzazione territoriale è un'azione che risulta dall'introduzione di fattori innovativi a livello locale che vanno a toccare artefatti (prodotti e servizi) e processi (tecnici e organizzativi) allo scopo di generare valore per il territorio in una prospettiva di lungo termine (Villari & Parente, 2010). Il valore cui si guarda è una qualità che affonda necessariamente nei valori locali già presenti nel territorio, insiti nella sua identità, nei saperi, nel suo patrimonio umano e sociale, immateriale, delle pratiche, delle tecniche, della conoscenza. Sono valori su cui far leva, da far emergere, da apprezzare e far riscoprire agli stessi territori in qualità di elementi capaci di innescare e irrobustire la cooperazione, il mutuo scambio e le relazioni, la creazione di modelli organizzativi gestiti dal basso. Sono gli elementi che conferiscono immagine e significato ai territori, di cui il design è l'interprete e talvolta il precursore, che accompagna nelle trasformazioni nel tempo e interroga conferendo nuovo valore e senso alle cose (Lotti & Giorgi, 2017, p. 127). Il design costituisce un'azione strategica nell'abilità che le è propria di generare, organizzare e gestire attività finalizzate a connettere cultura e know-how ai luoghi, incoraggiare e promuovere azioni di cooperazione sistemiche. Nel ruolo di intermediazione che compie tra discipline e attori, rafforza la collettività e incentiva l'impronta sistemica nei processi partecipati che sono alla base dello sviluppo locale (Peruccio & Menzardi, 2020). Le proprietà costruttive e benefiche di questi valori sono state esplicitate ampiamente dalla definizione che l'OECD (Organization for Economic Co-operation and Development) ha dato nel 2001 di *learning regions*⁷ (OECD, 2001, p. 21-24), le regioni cioè i territori dove grazie alla condivisione di conoscenza si determinano con maggiore efficacia le condizioni per la creazione di visioni partecipate e dunque di strategie per lo sviluppo condiviso. Per questa ragione la valorizzazione cui si fa riferimento è correlata al concetto di sviluppo locale integrato delineato dall'Osservatorio Leader nel 1999. Dal punto di vista del design ciò che si fa muovere sono attività che vanno in questa

⁷ Il termine "learning regions" era già stato usato da Richard Florida, teorico di studi urbani, attualmente professore di politica e analisi economica alla Rotman School of Management dell'università di Toronto. Nel 1995, Florida utilizzava il termine per riferirsi alla capacità dei contesti regionali di essere fucine di un nuovo modello economico capitalista, basato sulla mobilità di idee e innovazione. Le regioni, sostiene, sono la dimensione territoriale dove ciò accade con maggiori benefici, facilitate dall'infrastruttura di relazioni e connessioni esistente per prossimità materiale, collaborazione reciproca e condivisione dello stesso ambiente (Florida, 1995).

esatta direzione, azioni tese a creare un potenziale di sviluppo, a rendere possibili meccanismi di trasformazione. Il design crea innanzitutto le condizioni di progetto, le *design conditions* (Villari & Parente, 2010), rafforza la capacità delle persone di lavorare insieme, di condividere e imparare dai saperi altrui in modo reciproco, costruttivo, perché si generi un ambiente fertile di creatività sociale (Fisher, 2002).

Il dibattito aperto attorno a una disciplina eclettica in evoluzione. Limiti attuali e prospettive

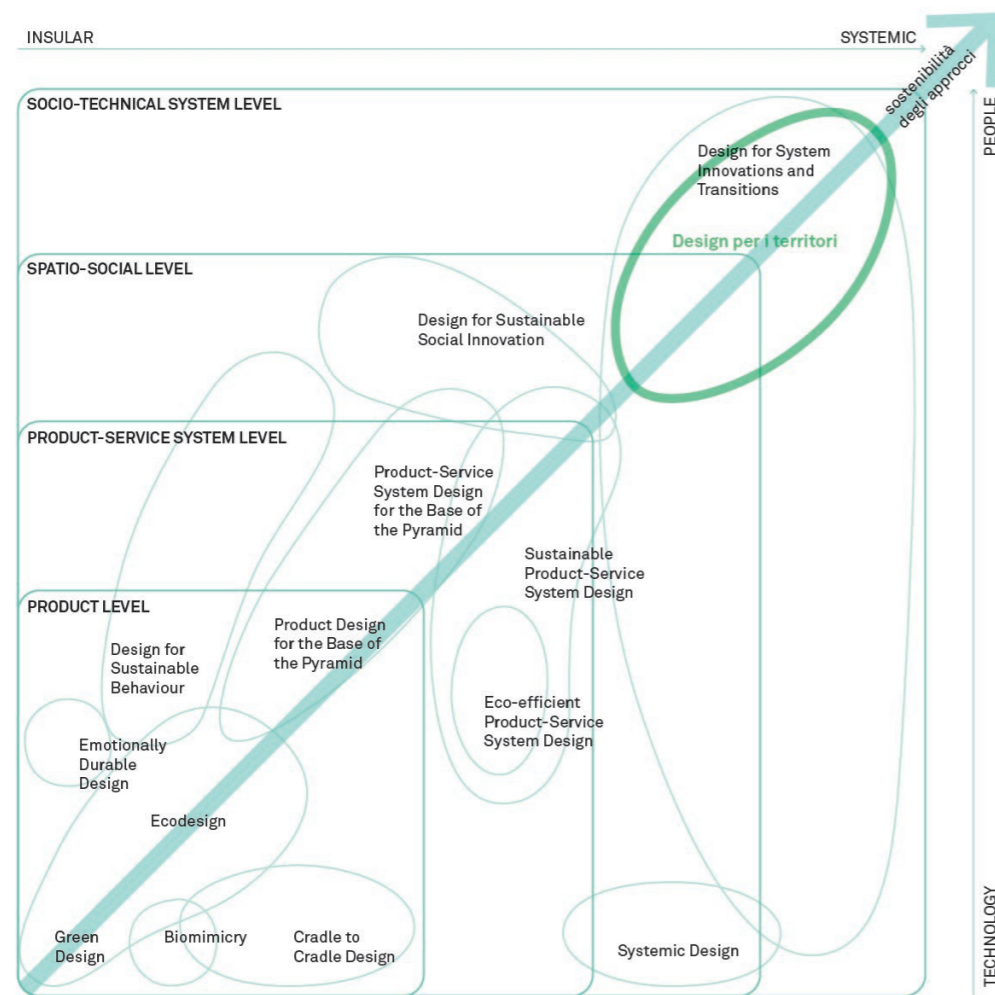


Figura 3. Cornice evolutiva degli approcci del Design per la sostenibilità. Lo schema, di Ceschin, Gaziulusoy, (2016), è rielaborato con il posizionamento del Design per i territori, non presente nell'originale, quale ambito della progettazione coinvolto e orientato a un concetto ampio e olistico di sostenibilità, in linea con gli approcci emergenti riportati. (Redesign schema, a cura di P. Menzardi)

Il campo di applicazione del design per i territori è di relativamente recente emersione. Questo fatto sommato alla sua difficile categorizzazione in un modus operandi univoco costituisce un fattore che non facilita l'individuazione di un quadro di riferimento teorico e operativo definitivo, circoscritto. Ad oggi manca ancora una visione che perimetri la fenomenologia del design e ne restituisca l'immagine ampia, sistemica rispetto al progetto territoriale.

Gli strumenti di valutazione e verifica nel design per i territori ad oggi sono ancora mancanti. Le ragioni sono molteplici e vanno ricercate nei tempi ancora poco maturi viste le recenti evoluzioni di quest'area di ricerca, nel suo comporsi di tanti diversi approcci che ne fanno un contenitore eclettico, poco strutturato e difficilmente incasellabile per essere letto in modo univoco, perlomeno, finora. Ad intervenire sulla mancanza di un processo circolare di applicazione e testing si aggiunge una criticità frequente, l'assenza di finanziamenti e di sostegno per realizzare le attività di assessment una volta concluso il progetto. Non avere disponibilità allocate a queste fasi, che erroneamente non vengono concepite come parte integrante e saliente del processo, e il maggior peso riconosciuto in termini di rilevanza all'intervento in sé rispetto al lavoro di valutazione, sono fattori che ad oggi hanno determinato una scarsità di dati a riguardo che solamente una visione più lungimirante e allungata del progetto potrà andare a colmare nel futuro, si spera più prossimo.

Si è detto che il design che si protrae sui territori per progettarli, per creare movimenti che tornino a iniettare linfa vitale al loro interno, il design per i territori così come lo si è identificato, risulta un termine sostanzialmente riduttivo, o dispersivo, rispetto le tante forme che può assumere, le modalità tramite cui si realizza e lo spettro di azioni tra cui sceglie strategie da mettere in campo. Nessuna strada o nessuna scelta in questo quadro può risultare prioritaria o migliore delle altre. Tutte le possibilità che si stanno sondando e sperimentando sono attualmente miscele di ingredienti che meritano, anzi chiamano, di essere testate. Va anzi ribadito come la fase sperimentale sia la base ormai imprescindibile dell'agire del design, che si esprime nell'incontro tra il connubio di strumenti e pratiche con la diversità continua dei contesti di lavoro, comportandone imprevedibilità negli sviluppi e nei risultati. Il progetto sui territori, ma non solo, si compie oggi in questi termini, è un banco di prova delle innumerevoli modalità e sembianze con cui il design interagisce con la vita e i suoi aspetti, facendone scaturire di volta in volta le più svariate composizioni immaginabili, in una chimica infinita tra se stesso e le infinite possibili combinazioni con gli elementi del mondo che studia e per i quali progetta. Sussiste ancora una mancanza di organicità del campo che implica una vastità di scelta delle strade con cui intraprenderne un viaggio di scoperta e svisceramento, e rispetto il quale tenere comunque presente le condizioni, le implicazioni che determinano le direzioni di indagine e che

sono valse per questa stessa ricerca. Parlare di territorio all'interno del design è un'azione che peraltro ne contestualizza e aggiorna anche il posizionamento rispetto la missione degli approcci di progetto tesi alla sostenibilità e all'implementazione crescente di pratiche a suo sostegno. Nell'evoluzione delle pratiche che connotano il design nella ricerca di risposte sempre più articolate, complesse, multiverso, alle sfide del mondo e del tempo, l'approccio al territorio assume un ruolo coerente e allineato con le dimensioni dell'innovazione sostenibile. Rispetto alle due dimensioni su cui corre e si sta accentuando la sostenibilità dei processi di innovazione, il design si sta muovendo lungo una dorsale che pone in misura crescente come maggiormente incisivi, visione sistemica del progetto e attenzione alle implicazioni sociali. Ceschin e Gaziulusoy (2016) propongono una riflessione sulla classificazione e progresso degli approcci del design in questo senso, associando ciascuno a diversi livelli di innovazione più o meno ristretti al prodotto, al servizio, al sistema, ad ambiti superiori, e a una precisa collocazione rispetto la relazione con l'ambiente esterno al progetto e gli obiettivi da conseguire. Riprendendo lo schema da loro elaborato si può ragionare e immaginare che anche il design per i territori compaia in questo frame evolutivo, e prenda posizione in uno spazio che prevede visioni di cambiamento sia a livello dei sistemi sociali che spaziali, sia a quello delle esigenze tecniche-sociali trasversali. Il design per il territorio d'altronde sospinge verso una concezione di progetto e di elemento territoriale a tutto campo, che sostiene la necessità di considerare simultaneamente e non come slegati, tutti gli elementi, le relazioni e le dinamiche che intercorrono dentro e fuori il perimetro di intervento. Al contempo sposta e concentra lo sguardo del fare verso la consapevolezza di un'azione responsabile non soltanto nell'affiancare la corsa del progresso tecnico o nell'ascoltare le istanze ambientali, ma anche nell'includere con preponderanza la componente sociale dei territori nel progetto stesso, come parte integrante e determinante delle aree per ciò che sono. Questo è un posizionamento parziale e non assoluto rispetto tutte le pratiche di design che fanno della disciplina uno spazio di sperimentazione e azione caleidoscopico, aperto e in continua espansione. Si presta tuttavia a metterne in evidenza particolarità e aspetti propri, distintivi che, nel perseguimento di una visione sostenibile di futuro e progresso, sono essenziali al suo compimento, ponendo al centro la questione territoriale come elemento chiave e imprescindibile di questa crescita.

In questa cornice sono molteplici e differenti le sollecitazioni a far emergere e a conferire struttura ad un percorso di studio e progetto ormai identificato ma che affonda le radici in esperienze di progetto diverse e di distinta natura. La doppia istanza dei territori specialmente delle aree interne, detentrici di valori ritrovati ma al contempo minacciati dall'abbandono sempre più marcato, quindi dalla perdita, dall'impoverimento di sé e di quanto includono, è uno degli aspetti che

sempre più largamente ha conquistato una prima posizione nelle discussioni dell'attualità odierna. I riflettori puntati sui territori marginali, fragili, minori, si sono avuti progressivamente come conseguenza di un sistema di problematiche altre che hanno di fatto messo a nudo l'insostenibilità di vario tipo del vivere contemporaneo. Le derive dell'urbanizzazione intensiva delle città, il crescere dei livelli di inquinamento dal livello micro territoriale al livello macro, gli effetti della globalizzazione, l'evoluzione del mercato e della domanda di lavoro e le ricadute sui ritmi della vita, sullo stato di salute e benessere delle persone, queste e altre sono le componenti di un discorso molto ampio che riguarda come il mondo, le persone e la vita sono cambiate di conseguenza alle macro trasformazioni del XX secolo e dalle quali sono dipesi anche contraccolpi tutt'altro che benefici, regressione e peggioramento dello stato dei territori tra i diversi che si sono registrati.

Uno strumento di progetto per il territorio e perché il design dovrebbe occuparsene. Le mappe di comunità

Gli output a cui si è giunti a partire dalle prime ricerche di design nell'ambito territoriale, fino ad arrivare ad oggi, sono stati come si è detto i più disparati. Questa ricerca tuttavia si prefigge lo scopo di percorrere una strada di indagine che riguarda uno specifico output tra quelli realizzabili per comprendere come il design possa intervenire per sfruttarne le potenzialità e portarlo a successivi gradi di progetto in un processo di valorizzazione territoriale continuo e a lungo termine. L'oggetto scelto per questa interrogazione sono le mappe di comunità. Perché le mappe di comunità rispetto ad altri prodotti/processi conseguiti in questi anni dal design per il territorio? Inoltre, le mappe di comunità non sono sempre state, e forse in rari casi, accompagnate nella loro realizzazione da designer, non rientrano dunque nello spettro dei materiali con cui il design ha confidenza e familiarità. Quindi perché occuparsene in una ricerca di design?

Partendo da questa seconda questione, le mappe di comunità in qualità di progetti partecipati, per le modalità con cui si producono e le finalità a cui mirano, si allineano particolarmente ai presupposti sui quali muove il design per i territori. Nonostante quindi spesso non siano stati guidati da figure di designer, e, a loro volta, non ne abbiano preso parte in alcun modo, è interessante qui proporre una riflessione che stimoli un avvicinamento tra attori del progetto e processi che vanno nella stessa direzione, che condividono con i primi, intenzioni e modalità operative. Il lavoro che qui si propone è perciò anche quello di riuscire a far intrecciare i percorsi che il design in ambito territoriale sta compiendo, con una modalità di intervento e attivazione dei territori che ha già chiaramente il suo storico, già ampiamente sperimentata sotto la regia di altri soggetti e professionalità ma che richiede ancora di essere ampiamente sondata e sviluppata. L'apporto

del design in questo senso può risultare fondamentale per identificare potenzialità ancora non sviscerate di questo strumento per farle emergere e condurre a nuovi risultati. Allo stesso modo il punto di vista del design può aiutare a colmare gli eventuali vuoti del processo con risposte e soluzioni e contribuire con nuove e differenti visioni all'evoluzione dello strumento fino a esplorare altre fasi che lo possono succedere nel gettare in avanti gli esiti fertilizzando altre azioni.

Le mappe di comunità, rispetto ad altri prodotti-risultati a cui il design per i territori è giunto e sui quali ha compiuto sperimentazioni negli anni della sua maturazione, rappresentano un connubio interessante di aspetti ed elementi sia per quanto riguarda le modalità di realizzazione, sia le forme che possono assumere, sia gli obiettivi a lungo termine che si prefiggono. Sono da considerarsi soprattutto per il processo sotteso e i processi che da esse ne scaturiscono che per il risultato a cui si giunge, l'elaborazione finale che dà resoconto ed espressione di quanto si è svolto ma che tuttavia da sola risulterebbe limitante. La ragione che porta a un approfondimento di questo approccio risiede anche nel suo compiersi attraverso differenti e diversificate azioni che lavorano su più livelli e non su singoli temi o attività come avviene in altri casi di progetto. Le mappe contengono aspetti relativi al co-design e all'attivazione delle comunità in processi partecipati, alla comunicazione e alla visualizzazione dell'identità locale, alla sua promozione, al design dell'esperienza e così via. Queste qualità ne fanno un metodo con cui pensare al progetto per il territorio in termini complessi e sistemici, alla ricerca di soluzioni trasversali e multilivello che possano condurre con più efficacia e precisione a mettere in moto le forze necessarie ai cambiamenti che ci si prospetta. La componente di azioni sfaccettate e il carattere multidirezionale teso allo sviluppo locale, ma anche alla valorizzazione dei beni locali e alla promozione di modalità di turismo sostenibile, rendono le mappe di comunità più vicine e adeguate rispetto ad altri percorsi a rispondere alle sfide più attuali rispetto cui il design si sta confrontando. Non vanno fraintese come somma di soluzioni raggruppate, vanno al contrario valutate, come è intenzione di questo studio, nella concezione di spazio di progetto promettente per cogliere indirizzi utili e innovativi all'avanzare del progetto per i territori.

Sviluppo e valorizzazione del territorio

Significato del concetto di sviluppo, sviluppo locale

Sviluppo è un concetto che si è andato a definire a partire dal secondo dopoguerra come sinonimo di progresso, delle trasformazioni conseguenti al crescente galoppare di scienza e tecnologia. Si lega strettamente in quegli anni alla condizione del possedere, avere la proprietà e l'accesso a una serie sempre più larga e variegata di quegli oggetti frutto della macchina della produzione industriale. La consapevolezza che lo sviluppo abbia anche delle implicazioni contingenti con altri fattori, la società, le persone e l'ambiente, si afferma tra gli anni '70 e '80, assieme al considerare queste dimensioni elementi stessi e influenti della crescita economica. È un concetto di radicale rottura con il passato, di ripresa di linguaggi, terminologie e valori in netto contrasto con le leggi dell'economia e del mercato che si erano andate a consolidare dal dopoguerra. Agli anni '70 risalgono i primi studi che esprimono lo spazio geografico in termini di costruzione storica, economica e relazionale oltrepassando la visione riduzionista di mero contenitore fisico. Il salto decisivo si compie gettando nuovi occhi su elementi metafisici e umani del territorio, come il senso di appartenenza, il senso di comunità, la partecipazione alla vita civile, riconoscendone le potenzialità come leve e motori della macchina economica, in grado cioè di produrre valore economico reale e ricadere positivamente sui luoghi. Il senso di sviluppo locale a cui oggi ci riferiamo, si posiziona esattamente in linea con quelle intuizioni, ciò che è stato definito sviluppo locale auto-sostenibile, "la capacità di una comunità locale di definire criteri e metodi di sviluppo strettamente riferiti alle sue risorse" (Giusti, 2002) identificabili sia in quelle fisiche, materiali, sia in quelle immateriali, relative a cultura, saperi, "i modi di vita che tradizionalmente mettono efficacemente al lavoro la dotazione ambientale" (id.). Riflessioni e modelli che trattano lo sviluppo sul piano esplicitamente territoriale si configurano soprattutto a partire dagli anni Novanta, quando è ormai consolidata anche la conoscenza dei rischi e delle controversie che gli approcci allo sviluppo adottati dal boom economico hanno dimostrato specialmente in tema ambientale. La visione che intreccia e unisce in sé questa nuova visione alla concezione di territorio come organismo vivente complesso, è la base dell'approccio territorialista, del presupposto che il territorio agisce e interagisce, evolve, muta, progetta e si progetta. Lo sviluppo locale così come si viene a delineare contempla e dipende fortemente dal mantenimento e dalla valorizzazione di quelle specificità e complessità che determinano l'identità particolare dei territori, risultante dalla relazione tra ambiente naturale e ambiente umano. Secondo questa visuale si realizza e si persegue lo

sviluppo dei territori attraverso “atti territorializzanti che propongono un uso non distruttivo delle risorse, permettendo la continua produzione e riproduzione delle identità locali, la continua attribuzione di nuovi valori e significati alle componenti del milieu come base per la riproduzione del sistema locale” (Governa, 1997). Il modello di sviluppo integrato che matura in ambito europeo giunto fino ad oggi, reputa che il perno di questi processi sia situato, e debba situarsi, nella valorizzazione delle potenzialità endogene dei luoghi e nella riappropriazione, conoscenza, costruzione partecipata delle identità locali da parte delle loro stesse comunità (Governa, 2000). A partire da queste nuove prospettive, si mette in stretta correlazione la strada dello sviluppo con l’azione messa in atto dalle persone, dai cittadini, dai custodi e abitanti di ciascun luogo, prendendo così le distanze dai principi che avevano inteso le questioni economiche effetto esclusivamente di eventi su scala mondiale, dei grandi sistemi economici, dei vertici delle nazioni. Scardinato questo immaginario, pur essendo non errato ma parziale, limitato, si inizia a riporre molta attenzione al ruolo che possono assurgere le persone, i gruppi, le comunità dei territori, delle quali si inizia a comprendere le potenzialità in termini di azione e protagonismo nell’attivare e alimentare i processi di sviluppo stessi. Le definizioni di sviluppo del territorio si adeguano e si trasformano andando a includere queste importanti progressioni concettuali. “Lo sviluppo locale è un processo collettivo d’innovazione territoriale iscritto in una prospettiva temporale durevole. Esso si radica in un territorio pertinente, ne federa e organizza in rete gli attori pubblici e privati, la società civile organizzata e gli abitanti, e li forma a una cultura comune di progetto la cui finalità è il benessere economico, sociale, ambientale e culturale della collettività e la cui centralità è l’essere umano” (Decoster, 2000). Si aggiunge un tassello fondamentale nella trattazione e nell’analisi dello sviluppo, che è la condizione della conoscenza, da interpretarsi sia come consapevolezza e appartenenza al territorio, sapere e riconoscere valori, specificità, qualità di ciò che ci circonda e ci riguarda da vicino, sia come stato di crescita nell’avvertire le possibilità insite nell’agire collettivo. Riconoscere collettivamente, quindi in forma condivisa, le differenze, quel che rende unico, che contraddistingue il sapore, il carattere, le sfumature di un territorio, diventa il nodo fondamentale della questione, il distinguo da pensare come leva e incentivo a promuovere i territori proprio per il loro essere speciali, ciascuno a modo suo. Rullani (2004) a questo proposito descrive il territorio nell’atto di assumere un ruolo economico, quindi capace di possibilità di sviluppo, in relazione alla sua produzione cognitiva, in funzione della storia e degli avvicendamenti sociali che ne hanno disegnato e impressionato, come su una pellicola che scorre, la loro unicità.

Valorizzare attraverso la conoscenza dell’identità territoriale

L’idea di valorizzazione del territorio che oggi si opera e su cui si ricerca, implica un allargamento del concetto di valore che va molto al di là dei beni materiali e dei patrimoni già largamente e convenzionalmente riconosciuti. È qualcosa che si è gradualmente sempre più legato alla componente identitaria dei luoghi interpretata ad ampio spettro come ciò che ne determina l’unicità e le specificità, nel campo del visibile come dell’invisibile, del materiale come dell’immateriale, dell’oggettivo come del soggettivo. Le politiche e le programmazioni volte ad intervenire nel paesaggio richiedono oggi una revisione generale che risulti nella conoscenza complessiva di tutti questi aspetti.

Ciò che si sostiene è quindi la capacità di realizzare valore, economia, sviluppo, dall’elemento stesso del territorio, “luogo” esso stesso di produzione di valore aggiunto territoriale. Si legge il territorio in qualità di attore stesso nella generazione di valori, nell’accezione di insieme interagente di sistemi ambientali, territoriali e urbani, società e culture locali. Nella visione di produttività territoriale tratteggiata da Giacomo Becattini, economista e accademico della scuola fiorentina, è la combinazione di condizioni naturali, sociali e il trascorrere della storia a definirne i caratteri e a distinguere quella che definisce “geo-settorialità” (Becattini, 2015), in una logica di produzione corale di valore dei territori. Sebbene questo pensiero si inserisca in una riflessione più marcatamente rivolta all’analisi dei distretti della produzione in termini tecnico-economici, torna particolarmente a supporto del concetto di prossimità e di apprendimento collettivo, sistemico, dei territori. Si allaccia al ruolo strategico e abilitante delle comunità che, dal convivere e dall’apprendere insieme, in forma condivisa e collaborativa, fanno dell’appartenenza ad un comune territorio, la forza della propria identità e delle risorse locali. Anche dunque le discipline economiche mettono in discussione e pongono l’accento sul valore insito nelle differenze e nelle specificità dei territori, quali elementi di caratterizzazione e valorizzazione di ciò che viene prodotto da ciascuna e particolare terra, valore che si riconosce in input del processo e permane, rafforzato, in output.

La valorizzazione non è però uno stato di fatto, è un’operazione che deve essere compiuta, trasmessa, recepita; presume che vi sia qualcuno a conoscenza di ciò che va valorizzato e ne sappia conseguentemente trarre beneficio. I valori di per sé esistono ma necessitano anche, per divenire effettivi, proattivi, di essere riconosciuti, divulgati, apprezzati e, eventualmente, utilizzati per crearne di altri e conseguire ulteriori benefici. “Una risorsa esiste come tale solo nel momento in cui essa viene riconosciuta, trasformata in informazione, all’interno di un progetto di sviluppo che si manifesta in maniera più o meno esplicita” (Magnaghi, 2001, p.357). Il territorio deve essere visto non solo e non semplicemente come

supporto alle attività economiche, ma come produttore stesso di ricchezza abilitando in tale processo le sue risorse ambientali, urbanistiche e socioculturali. Da questo si può innescare la territorializzazione atta a portare sviluppo sostenibile e a contrastare il fenomeno opposto della de-territorializzazione, la riduzione del territorio a spazio economico, unitamente ai fenomeni di crisi da esso derivanti. Per tali ragioni la valorizzazione dei territori è anche strettamente interdipendente al tema della rappresentazione, alle modalità e ai linguaggi che si utilizzano per comunicarli. I territori e le loro identità vanno resi comprensibili come le pagine di un libro che narrano una storia e tutti i suoi avvicendamenti, va data espressione ai caratteri distintivi che ne descrivono la natura e i tratti peculiari, perché siano conosciuti, ricordati e stimati per ciò che sono.

Va contrastata la perdita di conoscenza riguardo ciò che ci circonda che ci ha messo in alcuni casi, sempre più spesso, a non distinguere più le particolarità facendo di tutto un insieme indistinto di frammenti apparentemente incoerenti, senza storia. Riscoprire i territori nelle specificità anche sottili significa restituirgli lo spessore che gli appartiene, ricomporre un patrimonio in cui gli abitanti e non solo possano riconoscersi, ridare senso e visione. L'attenzione e lo sguardo devono posarsi sul paesaggio inteso nella sua variegata composizione e natura, risultato di tangibile ed intangibile. Il territorio va inteso globalmente nelle sue due polarità, quella appartenente al piano reale del visibile, dell'oggettività e della matericità, e quella relativa al piano dell'invisibile, che è prodotta dalla soggettività di chi ne ha una relazione di riflesso rispetto quanto il paesaggio, con la sua presenza, suggerisce e stimola sul piano delle emozioni e delle percezioni. Va compresa quale entità che si manifesta in quanto esistente ed oggetto di fatto, al contempo che scaturisce dalla relazione con chi ne viene in contatto, siano i suoi abitanti, chi è di passaggio, chi ne possiede un qualche genere di relazione. Lo stesso accento è stato posto dalla definizione di Paesaggio elaborata dalla Convenzione Europea del Paesaggio stipulata a Firenze nel 2000, la quale rimarca il ruolo dei soggetti che vedono, abitano, hanno esperienza del territorio, come elementi determinanti nella definizione dello stesso.

Il ruolo della conoscenza e delle relazioni in una visione sistemica di territorio e società

Lo sviluppo è una condizione che si è detto provenire e derivare anche, specialmente nel caso dei territori, da una condizione che abilita specifici processi atti alla valorizzazione e alla sostenibilità, la conoscenza. Classificabile tra le risorse immateriali e i valori inestimabili, senza prezzo, di cui sono intrisi i luoghi, con le proprie società, storie, relazioni, è elemento così insostituibile e fondamentale perché implica che dalla sua produzione e dal suo scambio, dalla sua trasmissione, si determini quella creazione di valore che è la scintilla da cui si propaga lo

sviluppo in tutte le sue forme, economico, sociale, ambientale, culturale.

In ambito economico il ruolo della conoscenza come fattore attivo e determinante per la crescita e la creazione di valore si è individuato utilizzando una nuova terminologia, come *knowledge economy* o *learning economy*. L'OECD (Organization for Economic Cooperation and Development) ha condotto nel 2001 uno studio mirato ad indagare relazioni e logiche tra forme di apprendimento e comportamenti economici all'interno dei sistemi territoriali, sondandone le caratteristiche in ciò che avviene a livello organizzativo e sociale. Il lavoro, confluito nel report *Cities and Regions in the New Learning Economy*, si indirizza particolarmente all'analisi dei fenomeni dell'apprendimento e dello scambio in ambito aziendale e industriale, tuttavia mette in luce quanto tali meccanismi siano validi, presenti e agenti in un sistema locale che va ben oltre i confini dei luoghi della produzione. Sempre l'OECD dà voce alla definizione di *learning regions* sottolineando la stretta correlazione di reciproca dipendenza tra apprendimento, società e sviluppi economici: "the concept of the "learning region" [...] implies that certain societies are able to innovate because they have the capacity for collective learning about how to develop new knowledge and in particular practical "know-how" type of knowledge. [...] this collective learning for innovation takes place better in small, more contained social units – such as regions, localities or cities – where people have the opportunities to live and interact and cooperate with each other in an immediate way. In the "learning region" the term "learning" has a much broader meaning in that it refers to the collective and collaborative learning by all of the different actors in a region – learning from each other and learning with each other – in planning and implementing social and economic innovation". Al contempo nello stesso documento viene data indicazione delle attività e delle misure che possono facilitare l'avvio di processi di apprendimento con un dettaglio specifico rispetto ai contesti territoriali, riconoscendo in questo modo i territori effettivamente al centro delle dinamiche in discussione. La conoscenza in questi termini sottende l'esistenza e il diramarsi di una rete attraverso la quale si autodetermina e sopravvive. Le innovazioni e qualsiasi possibilità di sviluppo per i territori non può non prescindere dall'esserci relazione e scambio tra le cellule dei sistemi che li abitano. Conoscenze, saperi, beni, patrimoni, valori e qualità di cui i territori sono depositari, non si cancellano così come sono inestirpabili le loro tracce, il loro spirito che permane attraverso il tempo e nello spazio fisico. Sebbene quindi siano inviolabili e di per sé inalienabili, in virtù delle potenzialità che celano come detonatori di benessere e prosperità, per questa ragione occorre metterli in circolo, smuoverli dal terreno perché tornino ad essere argomento di dibattito, di progetto, di conoscenza appunto, che scorre nella rete della vita locale. Apprendimento, conoscenza e scambio non possono dunque garantirsi senza le relazioni che ne costituiscono l'infrastruttura lungo la quale correre ed espandersi. È questo il capitale sociale, tutto ciò che deriva

e si produce dall'interazione, dal contatto, dalle relazioni quindi tra individui e "cellule" di un sistema sociale. Capitale sociale, sommato alla forza delle sue interazioni, al know how locale, ai beni e ai patrimoni materiali e immateriali, va a caratterizzare il territorio sia a livello fisico, concreto, che valoriale, astratto, tracciando i lineamenti di un patrimonio collettivo e comprensivo di questi capitali, definibile come capitale territoriale. Tutto questo, nel suo insieme, comporta e costituisce una macchina di sviluppo e innovazione dall'interno che sussiste dal momento in cui attraverso il capitale delle relazioni si diffondono risorse cognitive, informazioni e fiducia, ottenendo qualcosa che è decisamente più efficace e dirompente rispetto a quanto sarebbe raggiungibile dal contributo dei singoli operanti individualmente.

Partecipazione

Interazione uomo-territorio ed attivazione delle potenzialità: riconoscere, fare, trasmettere

Come già accennato i valori e le risorse insite di un territorio affinché si traducano in motrici per la promozione e lo sviluppo locali, devono essere riconosciuti, trasformati in informazione ed essere parte di un quadro di azioni sistemiche partecipate. Devono essere elemento di scambio e relazione tra le persone, costituire la ragione che mette in moto processi di apprendimento continui e collaborativi e che tesse così quella rete relazionale fondamentale per la creazione di valore dal capitale umano e territoriale. Partecipare è la condizione che permette di accedere alle informazioni, alla conoscenza e ai saperi del luogo di rivelarsi e di essere comunicati, trasmessi, di poter delineare strategie di intervento più efficaci perché basate su un comparto di saperi inopinabili e veritieri. Come sostiene Augustin Berque, il milieu locale ricopre un ruolo attivo nei processi di sviluppo endogeno che è strettamente dipendente dalla relazione che la rispettiva società detiene con la dotazione "oggettiva" di lunga durata di quel dato territorio. Mobilitare il pubblico affinché sia parte attiva nella conduzione del dibattito sui propri territori è sostanzialmente la condizione da realizzarsi perché si riappropri della capacità di incidere concretamente avanzando il proprio punto di vista sulle questioni che lo riguardano. Gli obiettivi oggi che ci si pone per riattivare i territori, ridare prospettive di sviluppo alle aree interne così come indicato dalla SNAI, perseguire le linee guida di altre agende nazionali e internazionali come quelli esplicitati dai Sustainable Development Goals (SDGs)¹, dalle Agende 21² e dai piani sulle tematiche ambientali e sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, non possono che essere perseguiti se non tramite il coinvolgimento dei territori stessi e la partecipazione delle persone (Barbera, Membretti, Spirito, Bacchetti & Orestano, 2019). Ad incoraggiare e affermare la partecipazione quale condizione necessaria alla cura e al benessere dei territori, si lavora da molti anni e

¹ I Sustainable Development Goals, gli "obiettivi di sviluppo sostenibile", sono stati adottati dalle Nazioni Unite e adottati da 193 nazioni nel 2015 come richiamo globale ad agire per contrastare e annullare la povertà e la fame nel mondo, le discriminazioni, le malattie, proteggere gli ecosistemi del pianeta, e assicurare entro il 2030 pace e prosperità a tutta l'umanità. Parte del più ampio programma "2030 Agenda for Sustainable Development", la loro applicazione sprona i Paesi aderenti a un forte e sempre maggiore impegno nell'implementare progetti e politiche in loro rafforzamento.

² Agenda 21 è un documento di intenti ed obiettivi programmatici in materia di ambiente, economia e società, sottoscritto da oltre 170 paesi del mondo, durante la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED) svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992. Organizzato in 40 capitoli è suddivisa in 4 macro-sezioni: dimensioni economiche e sociali, conservazione e gestione delle risorse per lo sviluppo, rafforzamento del ruolo delle forze sociali e strumenti di attuazione. I principi enunciati dall'agenda sono di indirizzo per i Paesi e le amministrazioni locali ad adottare Agende locali dialogando con i cittadini, le organizzazioni locali e le imprese private, al fine di pianificare in modalità condivisa strategie e piani al raggiungimento del benessere di tutte le comunità.

sono diversi i documenti che ne hanno alimentato il dibattito. Risale al 2003 la Convenzione Unesco per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale³, la quale chiede agli Stati contraenti un impegno forte nel permettere che le attività di conservazione dei patrimoni culturali immateriali avvengano ad opera delle comunità locali, affidando loro l'identificazione stessa dei beni di cui sono custodi (art. 11, 15, Convenzione Unesco, 2003).

Pensare lo sviluppo locale in questi termini presuppone quindi di calarsi nello studio e nell'analisi dei sistemi di attori che possono potenzialmente innescare il processo che sempre Berque chiama "mediance", cioè individuare quelle progettualità in corso o latenti che costituiscono la condizione necessaria per azioni di intervento, rigenerazione e cambiamento del territorio. L'azione diretta ed attiva delle persone e i ruoli che si innescano nella comunità nell'ottica di risanamento delle problematiche interne, così come di miglioramento della qualità della vita, trova derivazioni da quanto teorizzato negli anni Sessanta dalla "psicologia di comunità". Risale cioè ad allora l'idea che una comunità possa rinascere dall'instaurarsi di nuove relazioni sociali volte alla risoluzione di problemi pregressi di deprivazione economica e culturale. La modalità con cui una comunità si riscatta ed opera per il proprio benessere viene riconosciuta nell'autogestione di processi di trasformazione sociale, attraverso variabili di tipo psicologico e soggettivo che riguardano il quoziente di collaborazione tra vicinato, l'ampiezza e la densità delle reti sociali, la capacità di valutazione delle problematiche, la coesione del gruppo sociale. Da qui trascende anche una condizione necessaria all'innescare e al procedere di tali meccanismi, l'azione di empowerment che va compiuta guidando la comunità verso i suoi obiettivi di sviluppo. Quello che veniva definito quale compito dello "psicologo di comunità" si ripresenta in tempi attuali nelle azioni di potenziamento delle competenze e di riconoscimento del ruolo che individui e gruppi coinvolti, detengono nel consolidamento della rete sociale e dello spirito di comunità. Va cioè rafforzata la consapevolezza della capacità, e della facoltà, ad agire di cui ciascun individuo dispone, per promuovere e progettare il territorio parallelamente alla tessitura della rete relazionale e collaborativa che rappresenta la base creativa da cui far partire la costruzione di nuove idee, programmi e progetti. La partecipazione in tal senso ha il fine di valorizzare i cittadini

³ La Convenzione è stata adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO nel 2003 e ratificata dall'Italia nel 2007. È diventata una base fondante delle politiche internazionali nella promozione della diversità culturale intesa come patrimonio, anche immateriale, da riconoscere e salvaguardare attraverso un opportuno quadro giuridico. Vengono incluse per la prima volta nel patrimonio, le manifestazioni ed espressioni culturali immateriali tra cui tradizioni orali, arti performative, pratiche sociali, rituali, eventi festivi, conoscenze e pratiche riguardanti la natura e l'universo o le conoscenze e le abilità per produrre l'artigianato tradizionale. La Convenzione sottolinea come la centralità di tali valori nel mantenimento della diversità culturale, nell'istituire il dialogo interculturale e nell'incoraggiare il rispetto reciproco dei diversi modi di vivere. Ai sensi della Convenzione sono state istituite due liste, la Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale immateriale, la Lista del Patrimonio Immateriale che necessita di urgente tutela e il Registro delle Buone pratiche di salvaguardia.

per attivarne e positivizzarne le relazioni tra esigenze endogene e fattori esogeni, di mettere cioè a valore il capitale sociale a motore di strategie e movimenti di sviluppo, di rivalutare le risorse e i patrimoni, tutti, locali (Poli, 2015). Si riscontrano a partire dalla seconda metà del Novecento, negli anni '80 (Giusti, 2001), le prime esperienze di partecipazione in processi pubblici, di gestione territoriale, di impegno diretto da parte di persone, abitanti, cittadini a scendere in campo in prima persona per dare il proprio contributo. Si esprime così un bisogno nuovo di concretezza, di appartenenza, di presa in carico di alcune questioni pubbliche che chiede nuove prassi e la legittimità ad interagire direttamente con i decisori e i tecnici.

Il tema della partecipazione nei processi decisionali in ambito di politiche e programmi ambientali è stato sollevato per la prima volta a livello internazionale durante la Conferenza sull'Ambiente Umano tenutasi a Stoccolma nel 1972. La questione è stata poi richiamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite attraverso l'adozione della Carta Mondiale per la Natura del 1982⁴. Dal 2001 è inoltre in vigore la Convenzione di Åarhus "Access to Information, Public Participation and Access to Justice in Environmental Matters"⁵ che garantisce il diritto all'informazione ambientale e pone l'accento sull'importanza della pubblica partecipazione nelle politiche relative a spazio e territorio (Vincenti, 2018, p. 62). Nella seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso hanno avuto risonanza le prime pratiche di partecipazione alla vita civile, tra cui il Bilancio partecipativo di Porto Alegre avviato nel 1989, la costituzione di movimenti, cooperative sociali, campagne attorno ai temi più vari ma pur sempre connessi al tema del territorio (Maraviglia, 2016). Cresce da parte delle persone singole, e dei gruppi organizzati, la volontà e la decisione, anche poi nei fatti, di aprire canali di dialogo e di lavoro con gli amministratori, i responsabili degli spazi pubblici. È negli ultimi quindici anni circa che le pratiche decisionali e i programmi di pianificazione del territorio hanno iniziato ad includere e aprirsi alla partecipazione pubblica attiva, andando a costituire una delle più importanti innovazioni sul piano delle politiche

⁴ La Carta Mondiale per la Natura è stata approvata il 28 ottobre 1982 dall'Assemblea generale dell'ONU con la quale si afferma l'assoluta necessità di preservare e rispettare i processi ecologici regolatori dell'ambiente. Sebbene non sia stato un documento giuridicamente vincolante, la Carta ha introdotto concetti nuovi e posto l'accento sull'irreversibilità dei danni causati alla natura, al di là e non solo a discapito dell'uomo, ma compromettendone i meccanismi e la salute propri dell'ambiente. Questo è uno dei documenti che hanno preceduto, gettandone le basi, la stesura del rapporto "Our Common Future" della Commissione ONU sullo Sviluppo e l'Ambiente (WCED) nel 1987 e della Carta della Terra, della stessa commissione, redatto e approvato in forma finale nel 2000 (<https://www.cartadellaterra.it/index.php?c=storia>, ultimo accesso 30 marzo 2021).

⁵ La Convenzione di Åarhus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione dei cittadini e l'accesso alla giustizia in materia ambientale" è stata firmata nel 1998 ed è entrata in vigore nel 2001. Attribuisce alla popolazione il diritto di accedere alle informazioni e di partecipare nelle decisioni in materia ambientale, così come ad avere diritto di ricorso se questi diritti non vengono rispettati. Intende sensibilizzare i cittadini rispetto i problemi ambientali attraverso un maggior grado di coinvolgimento e azione.

amministrative. Da traino e da stimolo al fiorire di tali pratiche è stato senz'altro l'impulso dell'Unione Europea nel promuovere i principi della cittadinanza attiva e dell'inclusione sociale che hanno marcato in maniera progressiva la necessità di coinvolgere direttamente cittadini e comunità nelle progettualità che li riguardano. Si parla di partecipazione comunque in svariati termini e contesti, il significato stesso assume differenti sfumature a seconda degli ambiti, degli obiettivi, delle forme e delle modalità.

Gli approcci così avanzati e che in tal modo hanno iniziato ad affermarsi, presuppongono una condizione di *Community-Driven Development* che individua come essenziale e decisiva la capacità da parte delle comunità di mantenere ed accrescere la conoscenza che la riguarda, la capacità di scelta nei propri confronti, quindi le capacità tecniche e culturali a tutti i livelli. Lo stato di "salute culturale" e di capacità di agire delle persone sul proprio territorio sono aspetti determinanti affinché i processi possano avviarsi, radicarsi e trovare terreno fertile per proseguire. È importante che le comunità conoscano il patrimonio di cui sono conviventi e custodi perché è lo stesso rispetto il quale sono chiamati a compiere scelte talvolta urgenti. Devono possedere lucidità e prontezza di risposta quando si tratta di decidere ciò che va mantenuto, alla luce di quali ragioni, tratti, identità che sottostanno al piano delle cose visibili, e come procedere sulla linea di una visione comune a lungo termine, coerente con le specificità del proprio paesaggio. "L'auto-rappresentazione dell'ambiente di vita mette i fruitori in grado di gestire le complessità territoriali, di acquisire consapevolezza rispetto al proprio ambiente di vita e di valorizzare le qualità intrinseche di un territorio per la costruzione di strumenti per la ricezione di stimoli, la tutela delle risorse e la risoluzione delle criticità" (Vincenti, 2018).

L'importanza e l'efficacia della partecipazione si spiega perciò sotto molteplici punti di vista di cui ognuno è elemento rilevante e integrante per ottenere un'efficace progetto condiviso. Agisce da antidoto alla perdita di memoria e allo sbiadire delle tracce di valori, identità, patrimoni, sedimentati e sotterrati dal correre del tempo e dagli eventi. Assicura l'integrità e la conservazione di un bagaglio di valori tipico di ciascun luogo in maniera tale da essere utilizzato come base conoscitiva nei processi decisionali. È un detonatore di spinte e potenzialità creative che altrimenti rischierebbero di non rimanere inespresse e latenti. Riduce la distanza tra il livello dei bisogni e quello decisionale, con conseguenti impatti positivi sul risparmio di risorse e tempistiche, oltre a garantire una maggiore correttezza e corrispondenza delle azioni pianificate rispetto la domanda effettiva. Rappresenta un ottimo espediente alla mancanza di risposte a problemi difficilmente rilevabili, rifacendosi al coinvolgimento diretto delle persone, incluse quelle fasce più deboli che notoriamente hanno più difficoltà ad essere comprese e rappresentate. Si evita allo stesso modo di occuparsi di bisogni e mettere in atto procedure rispetto questioni e aspetti della vita del territorio rifacendosi a

un approccio critico errato o assumendo posizioni a priori che non trovano reale riscontro. La partecipazione in tutti questi aspetti si è posta come valido strumento di integrazione e correzione dei programmi di pianificazione laddove da soli sono risultati carenti o inadeguati ad affrontare le istanze dei territori. È precisamente in questa ottica che le persone assumono il loro ruolo fondamentale in questi processi esercitando un'azione di compensazione ai limiti delle politiche e degli interventi top-down che le vede accedere a pieno titolo, e oggi con largo consenso, alle strategie di gestione, tra cui valorizzazione, del territorio e dei suoi beni.

La partecipazione come possibile alternativa e risposta alla crisi delle politiche pubbliche è una strada che si è andata a consolidare anche conseguentemente al ricercare le cause di tali difficoltà. È una condizione ampiamente riconosciuta rispetto la quale sono stati messi a punto diversi modelli di interpretazione e elaborati più pensieri. Si è tuttavia individuata, a livello complessivo come causa generativa la crisi di transazione tra mondi vitali e sistema, il disallineamento cioè tra il livello sistemico della politica e il piano dei bisogni "reali", nell'aver una stretta corrispondenza e relazione con la vita quotidiana.

Metodi di lavoro

Come premessa va detto che i lavori partecipati non richiedono per loro natura e per la modalità con cui avvengono, tecniche e strumenti specifici rigidi. Permettono anzi ciò che si può definire un distacco dalle tecniche, che tuttavia non significa disconoscere l'importanza o negarne totalmente l'utilizzo. Si ha a che fare piuttosto con un utilizzo che varia molto a seconda della situazione specifica e che ha un orientamento spiccato verso i problemi e le necessità del singolo caso. I processi partecipati si esprimono attraverso strumenti e modi differenti, che volgono a funzioni differenziate e che fanno riferimento a discipline diverse. In questo ampio spettro si può ricorrere a strumenti normativi, volontari e altri strumenti, se si analizza la normativa vigente in materia di collaborazione tra società civile e istituzioni, si riscontrano numerosi esempi e sperimentazioni di democrazia partecipata all'interno di procedure pubbliche decisionali (Cerutti, 2019). La scelta e l'uso delle tecniche devono essere pensate per risultare più maneggevoli, essere cioè interpretati ed applicati con maggiore flessibilità considerando la preponderanza in tali contesti, non tanto, o perlomeno non solo, dei risultati puri e semplici ma delle dinamiche che si vengono a generare nel lavoro di interazione con i partecipanti. Devono inoltre assecondare le capacità dei non esperti, essere quindi alla portata di tutti in termini di comprensione e modalità di applicazione. I metodi dunque si impiegano a partire dalle forme tradizionali, ma vanno piegati, corretti, modellati in base alle esigenze locali e alle caratteristiche del contesto, in un meccanismo di continuo adattamento. Per la

differenza non solo degli aspetti fisici del contesto, ma delle diverse connotazioni sociali, le relazioni e la loro evoluzione non è mai possibile ripetere un percorso uguale ad un altro, come non è possibile ottenere gli stessi risultati pur usando gli stessi metodi. Giocano inoltre un ruolo fondamentale le variazioni dei metodi e tutte quelle alternative che aiutano nel coinvolgimento e nella motivazione dei partecipanti per mezzo di risvolti ludici in grado di vivacizzare il contesto, di mantenere alta l'attenzione e l'interesse per diverso tempo e di alimentare l'impegno richiesto. Va preferita una scelta di strumenti tale da mettere in pratica differenti tipologie comunicative in maniera da assicurarsi una maggiore risposta da parte di tutte le persone ciascuna con le proprie preferenze ed attitudini ad interagire ed esprimersi tramite diverse modalità e mezzi. Un'estensione numerica e tipologica di strumenti è in grado sia di restituire una visione più articolata e completa del quadro d'indagine, sia di presentare un grado di approfondimento più intenso e decifrato a fondo delle questioni. La ricerca-intervento e lo strumento delle survey possono in questo senso risultare funzionali e adeguati a perseguire gli obiettivi della ricerca sui territori. La prima presuppone un processo interattivo nel quale si definiscono gli obiettivi e si costruisce conoscenza nel corso dell'azione, superando la sequenza temporale di analisi-progetto-valutazione. Permette invece di identificare e definire lo scenario nello stesso momento in cui avviene l'azione progettuale dando la possibilità di ricorrere a correzioni e aggiustamenti continui in corso d'opera. Risponde in questi termini all'impossibilità di distinguere nei processi partecipati la fase della conoscenza da quella del progetto, essendo il primo un ambito che si crea con il progredire stesso del processo. Contesto e conoscenza si trasformano e si generano con la partecipazione stessa, è quanto si produce dall'azione di ricerca, dall'intervento di attori terzi e dal coinvolgimento attivo degli abitanti, che maturano ed evolvono la loro stessa visione con la realtà. Nella ricerca-intervento la modificazione della percezione locale come effetto dell'attivazione di energie locali è uno dei principali obiettivi dell'attività conoscitiva che si conduce. Riguarda non solo gli abitanti locali ma anche il progettista che, nell'assumere un atteggiamento interattivo, mette in discussione il suo punto di vista, lo dichiara e lo mette a disposizione della conoscenza comune per essere eventualmente modificato. Per queste ragioni, nell'approccio ricerca-intervento, conoscenza e progetto sono strettamente correlati e la conoscenza come processo partecipato è da considerarsi anche processo di progettazione partecipata dei luoghi.

Le survey sono uno degli strumenti più comuni e ampiamente utilizzati nella ricerca quantitativa in ambito sociologico. Se tuttavia nella loro abituale applicazione risultano di efficace utilità nella raccolta di dati per produrre conoscenze generalizzabili o riproducibili, nell'ambito partecipativo di territorio possono tramutarsi in ottimi strumenti per acquisire conoscenza locale, specifica di un certo ed unico contesto. L'utilizzo dunque è volto a delineare nel dettaglio un

caso specifico ed ottenere un sapere particolare necessario ad intervenire nel suo perimetro. Come anche per altri strumenti e pratiche, dalla costruzione di questionari all'elaborazione dei dati, ciò che più conta è la generazione del processo stesso tramite l'interazione tra il ricercatore e le persone che partecipano, più quindi il come viene prodotto qualcosa del suo esclusivo risultato. In pratica si riconosce in questi termini la capacità degli strumenti di stimolare il dialogo e la riflessione sui temi presi in causa già a partire, e in special modo, nelle fasi che riguardano la loro definizione e discussione partecipata.

Rappresentazione dello spazio geografico

La cartografia come strumento di interpretazione e conoscenza del territorio

Qualsiasi rappresentazione della realtà comporta una selezione di elementi, una scelta parziale ed una restituzione ingannevole, non reale e spesso non corrispondente nemmeno alle intenzioni originali. Lo scarto e il disallineamento che si vengono a creare sono condizioni ineluttabili dell'atto in sé del rappresentare, acuite ulteriormente da ciò che in ciascun caso si intende mettere maggiormente in evidenza, dalle intenzionalità su cui ci si muove e dalle finalità.

Nella cartografia topografica convenzionale la rappresentazione del territorio è regolata dalla geometria descrittiva, cui Franco Farinelli dice essere "impersonale ethos cartografico che prostra e schiaccia ogni cosa nella bidimensionalità della superficie piana" (Farinelli, 1992). In talune circostanze e per riconosciute necessità, si è reso necessario restituire i dati quantitativi e funzionali dello spazio, a discapito però dei caratteri intrinseci di connotazione dell'identità. Nonostante tuttavia i limiti e la crisi della ragione cartografica, la rappresentazione iconografica e l'uso di immagini risultano irrinunciabili se non essenziali nel progetto di territorio, ai diversi livelli nei quali questo può essere interpretato e approcciato, dai pianificatori, i quali hanno spesso dedicato profonde riflessioni, agli architetti, agli ingegneri, ai designer (Carta, 2011, p. 203). La rappresentazione del territorio centrata sull'interpretazione e la descrizione dei valori potenziali dei suoi patrimoni è un percorso che risulta più significativo, rispetto al considerarne la sola dimensione fisica, in termini di progetto. Questo perché soffermarsi ad indagare ed interpretare le identità dei luoghi, è un processo di lunga durata che affonda nella storia, fornendo in tal senso molte indicazioni utili quando occorre attuare un'azione progettuale. Non solo, attraverso la rappresentazione cartografica lo spazio tramuta in "verità della storia", rivelando soggettività e posizioni di un preciso spazio-temporale. È attraverso la documentazione cartografica che è possibile risalire e rintracciare le trasformazioni avvenute, i segni delle vicende trascorse, un processo essenziale per capire quanto è avvenuto, ragioni e retroscena, e prefigurare uno sviluppo nel futuro quanto più vicino a quello che ci si auspica (Cassatella & Gambino, 2015; Spagnoli, 2016). Nella storia della cartografia si è delineato, almeno fin dal rinascimento, un loro uso "attivo" che è da sempre andato al di là di un utilizzo esclusivamente interpretativo (Schulz, 1990). Uso strumentale che è stato destituito tra il XVIII e il XIX secolo con l'istituzionalizzazione dei saperi scientifici per poi tornare negli anni '70 con il riconoscimento della funzione politica della cartografia e negli anni '80 con il movimento della

“critical cartography”¹ che ne riafferma la natura fortemente progettuale. Dice Farinelli a questo proposito: “Ogni carta è innanzitutto un progetto sul mondo, come l’ambivalenza del vocabolo anglosassone “plan” ancora certifica, e il progetto di ogni carta è quello di trasformare - giocando d’anticipo, cioè procedendo - la faccia della terra a propria immagine e somiglianza.” (Farinelli, 1992, p.77). Gli altri e differenti utilizzi che si sono definiti nello spazio di discipline come la geografia, hanno visto le rappresentazioni porsi come strumenti da interpretare, leggere e studiare in virtù delle necessità di riconoscere e ricostruire informazioni e saperi di un determinato contesto. Costruire e decostruire attraverso immagini sono atti loro stessi progettuali, che stravolgono, ribaltano, sistemano e connotano di valori, danno nuove visioni e spiegazioni visive. Sostiene Antonio De Rossi “[...] decisivo è soprattutto il ruolo delle rappresentazioni geografiche, cartografiche, diagrammatiche: non soltanto nella costruzione di una visibilità e riconoscibilità del tema, ma anche di una sua interpretazione ai fini della proposta e del progetto” (De Rossi, 2018). La cartografia acquisisce una complessità rispetto i livelli di informazione che ingloba e rivela, in tempi piuttosto recenti. Tra la fine dell’Ottocento e la prima metà del Novecento, con nuovi criteri di repertoriazione, risultano nuove modalità di valutazione che riconoscono le carte non solo come supporti di registrazione della realtà ma anche e specialmente come divulgatori di informazioni ad essa relative, ad esempio, il rapporto tra la società e lo spazio, le politiche di trasformazione del territorio, la relazione instaurata tra uomo e natura (Casti, E., 2004). Questa diversa considerazione della rappresentazione, di valutare il loro portato comunicativo, ne fa strumenti indispensabili e immancabili per qualsiasi iniziativa di progetto. Ad occuparsi profondamente di queste tematiche è stata ed è attualmente la scuola territorialista che dagli anni Novanta lavora con un approccio al progetto di territorio teso a un cambiamento che ritiene debba concretizzarsi attraverso la produzione di valore aggiunto territoriale (VAT). Valore che considera derivare dall’interazione tra le forze agenti sui contesti locali e gli elementi di distinzione, le peculiarità che li rendono unici. Su questi temi premeva già d’altronde la geografia umanista da quando si è sviluppata tra gli anni ’70 e gli anni ’80, riconoscendo la centralità degli aspetti psicolo-

1 La Critical cartography è un insieme di pratiche e metodi che fanno parte della teoria critica, in particolare alla tesi secondo la quale le mappe riflettono e danno prosieguo alle relazioni di potere, a favore della classe sociale dominante o della classe dirigente. Tra i primi a parlare di critical cartography è il geografo Brian Harley negli anni ’80 il quale collega le teorie sociali di Foucault e Derrida ad un aumento di interesse nei confronti della geografia, e con questo ad affermare come la cartografia e le carte sono indissolubilmente correlate ai sistemi di potere. Rimarca inoltre il condizionamento implicito nella produzione delle carte da parte dei fattori sociali e del tempo storico, elementi che fanno dei cartografi soggetti eticamente responsabili degli effetti conseguenti alla consultazione dei loro manufatti. Harley, insieme ad altri teorici, ha contribuito all’apertura del ruolo delle mappe nel campo dell’esperienza e della cartografia non-convenzionale, verso una rappresentazione intenzionalmente non volta all’oggettività del dato, ma alla percezione. Il dibattito attorno al tema si è sviluppato ampiamente andando a contaminare pratiche e teorie non solo del mondo geografico ma anche artistico, filosofico e degli studi sociali (Crampton & Krygier, 2005).

gici e sociali, della percezione e della rappresentazione nel rapporto tra uomo e ambiente, nel determinare l’esperienza e la forma dello spazio stesso (Maraviglia, 2016). Secondo tali paradigmi sono i valori emotivi, le percezioni, la vita vissuta ad imprimere i caratteri ai luoghi in un processo storico-culturale continuo e inscindibile, e la loro comprensione la via di accesso all’esperienza dell’abitare, intesa come condizione di essere e di fare, di progettare lo spazio. Di riflesso anche la cartografia e le modalità di rappresentazione dello spazio si sono interrogate sui temi della visualizzazione nel cercare di dare espressione a percezioni che si potrebbero definire aptiche, coinvolgenti tutti i sensi, e all’intensità poetica di cui sono cariche. L’attenzione alle identità locali come elementi di valore e di potenziali nuove risorse, la visione di una produzione di ricchezza in forma partecipata, durevole e distribuita tra le comunità dei territori e ancora la dimensione della partecipazione integrata nella definizione dei piani territoriali, stanno oggi riorientando la progettazione del territorio verso nuovi orizzonti e il connubio di diverse competenze disciplinari. Il tema della rappresentazione anch’esso verte oggi in queste direzioni, a sostanziare l’azione di costruzione di valore da indurre nel contesto dei territori. La comunicazione assume l’obiettivo di restituire e dare forma trasmissibile alla totalità dei patrimoni e alla loro unicità, facendo ricorso alla variegata disponibilità di strumenti che si vanno a conformarsi per tali propositi (Summa, 2009). Non solo, la comunicazione e la rappresentazione si riformulano pensando a una traduzione dei linguaggi non-verbali e modalità di lettura e comprensione multidimensionali (Menzardi & Peruccio, 2020). A sostegno della necessità sempre più spingente di integrare campi del sapere nel progetto del territorio è, tra le altre realtà, la Società dei Territorialisti che, attraverso un corpus scientifico multidisciplinare, promuove la valorizzazione come cardine dell’azione territoriale incentivando a far accrescere il dibattito tra scuole, università e mondi culturali ad ampio spettro.

La descrizione e la rappresentazione delle identità dei luoghi sono parte di un processo analitico di significativa complessità che può avvalersi di differenti mezzi e linguaggi e che deve tener conto dei processi coevolutivi fra società insediata e ambiente. Il ruolo della società che in relazione al territorio ne aggiunge e ne modifica i caratteri, è ripreso da Angelo Turco nella definizione che dà di territorializzazione quale processo tramite cui lo spazio incorpora valore antropologico (Turco, 1988). Secondo tale concezione quest’ultimo non va solo a sommarsi alle caratteristiche fisiche ma le “assorbe” anche e le trasforma in forme culturalizzate, andando a costituire sfaccettature e tratti non rilevabili da un’analisi esclusivamente naturalistica dell’ambiente geografico. È attraverso il susseguirsi di atti territorializzanti e di cicli di territorializzazione nel tempo che lo spazio naturale si trasforma in territorio dando vita a quelli che Magnaghi definisce i “luoghi”, “ambienti dell’uomo dotati di identità, personalità, individualità paesistica” (Magnaghi, 2001, p.19). Il rapporto non è univoco e non si riproduce sempre uguale

a sé stesso, ma cambia nel tempo e differisce a seconda dell'ambiente ereditato, il milieu, delle diverse forme di insediamento e dei risultati della simbiosi tra uomo e natura. Il territorio è in sostanza un complesso organismo vivente la cui profondità identitaria di lungo periodo, spesso nascosta e latente, risulta sempre dall'interazione con l'uomo nelle sue forme individuali e collettive, nei processi mentali, linguistici, percettivi e sensoriali. Il territorio è un'entità che ha molto più a che vedere con la relazione e ciò che essa produce con le persone, le comunità, le società che lo vivono e con le quali si generano esperienze, storie, azioni, momenti, memorie, valori e significati (Summa, 2009). In questo senso detiene in sé gli elementi della storia culturale e sociale delle persone che ne hanno un determinato rapporto di vicinanza, che lo abitano, caratterizzano e dal quale a loro volta sono plasmati. Di questo è fatto e attraverso questo patrimonio tangibile ed intangibile lo si può definire, non solo di eccellenze per antonomasia ma di tutto ciò che compone il quotidiano. Quello che è avvenuto pertanto è il passaggio dalla filosofia dello sfruttamento, dell'uso delle risorse di cui i territori dispongono, di cui sono impregnati, ad una incentrata a riscoprirle e valorizzarle. Il percorso che ha condotto ad una cartografia lungimirante rispetto questi aspetti, che si è aperta alla comunicazione e a farsi strumento per la comprensione, progetto, valorizzazione, va ricondotto ad un momento storico di trapasso, anche nell'ambito cartografico, tra l'analogico e il digitale. Questo momento è coinciso in Italia con la fine del millennio e l'avvento della rivoluzione digitale, un passaggio che peraltro non è ancora concluso e che stiamo vivendo in progredire dall'interno. Quello che è accaduto è stato innanzitutto il trasferimento dagli strumenti di cartografazione e disegno tradizionali a nuovi strumenti digitali che hanno reso possibile la produzione, raccolta, organizzazione e rappresentazione dell'informazione geografica in modalità differenti e soprattutto in grado di gestire quantità di dati nettamente e incredibilmente superiori. In tale frangente l'attenzione si è andata a collocare in corrispondenza di due questioni nodali, l'identificazione di nuove forme di organizzazione delle informazioni adeguate ai nuovi strumenti e l'indagine di altri, ulteriori livelli di espressione del dato geografico rispetto al territorio e alla sua narrazione. È in questa congiuntura che si iniziano delle riflessioni sul ruolo della rappresentazione tematica delle carte e a intravederne l'azione nella restituzione delle specificità locali, definita da Magnaghi "rappresentazione identitaria" (Magnaghi, 2005). Con le nuove tecnologie e l'introduzione di nuovi strumenti per la codifica e la sistematizzazione dei dati, i GIS, Geographical Information System, emerge una consistente differenza con i supporti e le metodologie del passato. La potenza di calcolo rende possibile mettere in evidenza logiche e relazioni che prima non erano sondabili, impossibili da restituire nelle forme di rappresentazione precedenti. Internet e le tecnologie portatili fruibili da device dai quali si continuano a produrre enormi quantità di dati riferiti allo spazio e ai movimenti che compiamo ad esso relati-

vi, costituiscono complessivamente vasto materiale di studio e ricerca per chi si occupa di territorio e dei comportamenti collettivi di chi lo vive (Carta, 2011, p. 206). Il tentativo che si sta compiendo in questi studi risiede anche nel calibrare l'interazione degli utenti nel contesto geografico tra la produzione di informazioni ad uso prevalentemente commerciale, come avviene in larga misura, e la creazione di informazioni sulla percezione dei luoghi, dei contesti di vita, delle relazioni umane per essere metro di valutazione e dato su cui pianificare progetti per il territorio. Diventa praticabile, e contingente, una riflessione e un intervento mirato alla comunicabilità dei dati perché ne risulti garantita e aumentata l'efficacia, allo stesso modo si affronta l'organizzazione e la natura delle informazioni nella ricerca di nuovi significati e narrazioni utili alla restituzione e narrazione del territorio. L'introduzione del digitale nell'esperienza con i territori ha permesso il verificarsi e la sperimentazione di pratiche di storytelling territoriale in cui chi vi partecipa creando e interagendo con i contenuti, assume un ruolo attivo nell'azione del raccontare. Una pratica comunicativa che peraltro si espleta non tanto in un assetto "comunicare a", quanto piuttosto in un più coinvolgente ed empatico "comunicare con" (Primi, 2019, p. 3013).

Il tema della rappresentazione dunque, in ambito prioritariamente di pianificazione, rivela un forte legame con la dimensione complessa del progetto propria del design. Gui Bonsiepe suggerisce lo stimolo a riflettere sulle attività di comunicazione e rappresentazione del progetto e del piano urbanistico come attività di design, in quanto prodotti che risultano dall'analisi dei problemi e dall'esigenza di indagarne le possibili, più adeguate, risposte. Il modo di operare nella pianificazione, nel ricorrere a determinati saperi, nell'adottare certe pratiche, nel comprendere un certo tipo di istanze ricercandone soluzioni e procedure, risulta comprensibilmente riconducibile alla dimensione artigianale, o meglio, alla sua versione contemporanea, il design (Carta, 2011). L'incrocio dei temi della rappresentazione, l'ambito cartografico e la componente partecipativa appartengono, specie nell'insieme che vanno a formare, all'area del design per i territori come strumenti da indagare e qualificare per l'ottenimento di metodi effettivi di valorizzazione dei luoghi. Il design che attraversa questi temi e indaga la cartografia partecipata, può esplorare come la combinazione della rappresentazione geografica con contenuti che provano a descrivere ciò che va al di là del visibile, conduca a un atlante del paesaggio attivo, a dare cioè visualizzazione e comunicazione della complessità degli elementi che rendono vivi e multiformi i territori. Sono anche gli elementi che rimandano alla sfera emozionale, gli aspetti effimeri, cangianti, immateriali del paesaggio e le relazioni che intercorrono tra persone e tra queste e il territorio a definire nel loro insieme il carattere identitario, dinamico, vitale dei processi continui che animano i territori. Anche questi elementi sono necessari, e anzi fondamentali da includere nelle riflessioni che anticipano il progetto, nel comprenderne la natura e a delinearne le proiezioni

di cambiamento. Il modo di intendere la cartografia che mette in luce la rete di correlazioni, scambi, flussi e interazioni tra le diverse parti che compongono il territorio, si allinea con quelle che erano già le basi delle “system maps” nate dall’idea di dare forma alla complessità dei sistemi retrostanti lo spazio del visibile e dei limiti della comprensione (Jones & Bowes, 2017). Il design stesso nell’interfacciarsi con i sistemi territoriali lavora completamente sul fondamento della rete restituendo la visione sistemica delle innumerevoli relazioni generate dalla correlazione con lo spazio (Menzardi & Peruccio, 2020).

Donatella Murtas sostiene che per comprendere l’essenza di un popolo e del suo territorio, sono le mappe, più delle carte, lo strumento più adeguato da cui partire. Gli strumenti cartografici che si sono delineati e progettati allo scopo di restituire le identità e altre informazioni valoriali dei territori sono comunque diversi e molteplici. Complessivamente l’attività di rappresentazione riferita al progetto di territorio è stata assunta come essenziale strumento esplorativo e di costruzione euristica della conoscenza. Tra questi si annoverano gli atlanti del patrimonio, le carte del patrimonio e le mappe di comunità. Questi strumenti muovono da un duplice obiettivo così riassumibile: formulare una conoscenza dettagliata del patrimonio territoriale ricercando innovazione ed efficacia in nuovi e diversi sistemi e metodi di informazione e creare immagini e descrizioni eloquenti che riescano a parlare ed attivare una platea variegata che si estende da chi governa, a chi vive e abita il territorio, a chi lo conosce e ne fruisce in veste di esterno. L’evoluzione tecnologica di cui si è parlato, ha inoltre permesso che si realizzassero versioni partecipate accessibili dal web di questi strumenti, avviando una stagione di progetti pensati per avvicinare e far collimare al meglio il punto di vista dei cittadini con quello dei progettisti, dei tecnici e dei decisori del territorio. Si cita ad esempio a tal proposito l’Atlante delle Segnalazioni (AdS) della regione Puglia. Basato sull’informazione geografica estrapolata da applicazioni web (Carta, 2011, p.67) mette tutti i cittadini della regione nella possibilità di pubblicare contenuti e segnalazioni relative al territorio per essere poi valutate in sede di redazione del PPTR (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale). Si tratta in questo caso specifico di uno dei progetti pilota realizzati esemplificativo delle sfide con cui si relaziona il tema della rappresentazione. Se ne mettono a frutto i potenziali, e in generale della creazione collettiva di informazioni, per trasformare uno strumento di comunicazione e partecipazione, di cartografia partecipata, in un canale in cui la popolazione contribuisce direttamente alle scelte che riguardano i propri luoghi e ciò che ne concerne. Un tassello significativo nel dare adito e prosieguo allo studio e alle sperimentazioni in fatto di rappresentazione delle identità, sono state anche le legislazioni regionali, che hanno assunto e messo in atto alcuni temi discussi in ambito disciplinare nei campi dell’urbanistica e della pianificazione. A questo proposito emblematico è il caso della regione Toscana che riconosce nelle identità dei luoghi un fattore che sancisce e determina le regole di insediamen-

to, trasformazione e governo del territorio. Si tratta nella fattispecie della LR Toscana n. 1/2005, che ribalta le logiche di intervento prima consuetamente dettate dalla domanda dei bisogni e dalle necessità dell’uomo, riconoscendole nell’apporto dei patrimoni e nei caratteri sedimentati dei territori. Il fulcro della questione quindi si è spostato, laddove prima riguardava il soddisfacimento delle necessità antropiche attraverso la disposizione di strumenti tecnici, si è settato sulla capacità degli strumenti e delle pratiche nel rappresentare e narrare il patrimonio delle identità territoriali. Il fronte su cui si affaccia oggi il progetto per il territorio mira a cogliere le relazioni virtuose e le dinamiche da cui si genera la prosperità naturale, sostenibile dei luoghi, tra uomo e ambiente, nel tentativo di assecondarle e promuoverle attraverso strumenti a questo mirati. La progettazione e redazione degli atlanti, così come degli altri strumenti di racconto dei patrimoni, si è definita non tanto, e non soltanto, sotto la spinta del bisogno di determinare un risvolto diretto sugli strumenti della pianificazione del territorio, quanto invece dalla volontà di integrare e arricchire la comunicazione pubblica in materia di informazione territoriale. Ci si accorge che il bisogno significativo, nuovo, che sottende opportunità innovative, differenziate per la cura e la valorizzazione risiede necessariamente in una società, e in comunità, più informate, cosce dei valori e di tutti gli attributi dei territori che presidiano e da cui sono ospitati. L’informazione diventa il nodo saliente attorno cui impostare nuovi ragionamenti. Deve creare le condizioni perché una nuova consapevolezza cresca e affiori dalle cellule vive del territorio, le persone, le comunità abitanti, determinando relazione ed equilibrio tra scelte di trasformazione e futuro dei patrimoni locali. La centralità della rappresentazione e dell’atto di interrogarsi su modalità, scopi ed impatti ad essa relativi, si deve all’efficacia derivante dal dare visualizzazione di una complessità che è specchio anche dei bisogni e delle potenzialità che vi sottostanno. Gli atlanti del patrimonio territoriale, ambientale e paesaggistico prendono vita allo scopo di organizzare, ordinare ed esplicitare questa conoscenza, di permettere che la rappresentazione per livelli delle connotazioni del territorio consenta attraverso la sua natura corale e condivisa, di istituire le basi di regole statutarie con le quali approcciarsi al territorio e gestire le sue trasformazioni. Si pongono come il tentativo pratico di inglobare nei processi di cambiamento saperi non solamente, e propriamente, esperti, ma anche abilità esperienziali maturate direttamente nel contesto da chi lo vive quotidianamente o lo frequenta, o ricevute da altri gruppi e generazioni. Le informazioni relative alla cultura, alla storia, al sedime di relazioni interno ai popoli e costruitosi tra di essi e il territorio, è particolarmente significativo perché da ritenersi più preciso, onesto e veritiero rispetto a qualunque dato ricavabile da strumenti e studi scientifici, che rimangono in ogni caso esterni e per questo estranei al contesto. Di questi strumenti a detenere il vero valore non è la qualità formale, sebbene sia comunque una dimensione incidente sul risultato e l’interpretazione finale che

se ne ricava, quanto il processo che li conduce e i risvolti che le differenti tipologie di rappresentazione assumono in ciò che ne consegue. È importante ciò che sono stati in grado di produrre e di incentivare come conseguenze, di preparare il terreno per azioni consecutive, che siano la stesura dei piani territoriali o l'avvio di altre progettualità di cura e sviluppo del territorio. Il diretto legame di chi in prima persona è coinvolto entro, e da, un territorio, costituisce condizione privilegiata per essere detentore indiscusso e insostituibile di conoscenze e informazioni di cui non fare più a meno nel progetto del territorio. Essere parte integrante di una realtà significa conservare in sé un punto di vista legittimato ad entrare a pieno titolo nei processi al suo interno, esprimendosi attivamente e adoperandosi personalmente nell'avallare e validare, o meno, l'adeguatezza di strumenti e soluzioni. Trovare il modo per comunicare l'eccellenza dei luoghi è quindi un modo per riuscire a trasmettere di riflesso anche il quadro variopinto di necessità e di caratteri cui volgere ascolto e dare risalto per muoversi nella dimensione progettuale. Nuove modalità di approccio e studio del territorio prevedono il lavoro interdisciplinare di tecnici, progettisti e professionisti del settore nell'utilizzo di programmi di rappresentazione cartografica basati sulla percezione del territorio da parte dei fruitori e sulla progettualità comunitaria (Vincenti, 2018). Il fattore partecipativo, l'ingresso degli individui, nelle vesti di cittadini e abitanti, nel contesto dell'informazione geografica, e poi della creazione stessa del dato territoriale, avviene in un momento ben preciso grazie ad una discontinuità con il passato, a un'invenzione travolgente, la diffusione di internet e l'accesso alla rete da remoto da parte di milioni di utenti, persone comuni, cittadini. Questo fatto che si è spalmato fino a comprendere svariati anni prima di raggiungere i livelli di accessibilità di cui godiamo oggi, ha segnato un salto eclatante con quanto accadeva prima e che si credeva possibile. È un'apertura che richiama e dà diritto alla comunità globale di confrontarsi e interagire direttamente nel comporre l'atlante informativo del territorio più vasto, capillare, diffuso e senza limiti di tipologia di dato di sempre. La partecipazione al progetto del territorio prende le istanze da qui. Il tema della rappresentazione e della restituzione di un'immagine comprensiva anche dei dati sensoriali, percettivi, emozionali del territorio è stato argomento di dibattito da lunghi anni fino ad oggi. È nel corso degli ultimi anni che si è iniziato a porre con sempre maggiore decisione la questione rappresentativa quale direzione e chiave interpretativa delle problematiche di gestione dei territori, riconoscendone un ruolo abilitante nei programmi di recupero e rigenerazione in un'ottica di coinvolgimento dei cittadini locali. Sia perché la partecipazione comporta di per sé un arricchimento sociale con ricadute che toccano vari aspetti della vita, dello sviluppo, delle attività che rendono prospero un territorio, sia perché senza le persone, senza il loro essere coinvolti a pieno titolo dentro i processi, la costruzione di valore territoriale non si otterrebbe. Quanto è certo è che la creazione di valore è resa possibile esclusivamente, e specialmente risulta

essere duratura, continuativa nel tempo, solo dove le comunità sentono di voler esserci e partecipare attivamente da protagoniste, coinvolte in prima persona. Senza questo sentimento di volontà spontanea e sincera che feconda i territori di processi vitali che si rigenerano dal loro interno, non esiste valore che tenga e maturi, quel che si semina inaridisce e perisce in un terreno non pronto a coglierlo. In questa stessa direzione si allinea anche la Convenzione Europea del Paesaggio, la quale affida ai cittadini e a tutte le persone il compito e l'autorità a riconoscere le qualità dei territori, sottolineando il ruolo del paesaggio come "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità". Mappe di comunità e strumenti di interazione sul web sono due pratiche fondate sul presupposto del coinvolgimento e dell'inclusione delle comunità, tramite gradi diversi di intermediazione, nella pianificazione partecipata a fianco di esperti. Si sono andati a definire con l'obiettivo di rendere possibile e incentivare il coinvolgimento dei cittadini in tutte quelle azioni che prescindono dalla conoscenza dei territori.

Il valore emozionale dei luoghi e le azioni collettive per la conservazione ecologica dei territori sono a tutti gli effetti argomenti di rilievo nella ricerca in ambito geografico (Devine & Wright, 2015). Alcuni progetti prototipali si sono sviluppati enfatizzando in particolare gli aspetti emozionali su altri elementi. Lo fanno in alcuni casi le mappe di comunità ma anche altri strumenti, tra questi le mappe emozionali partecipative, come quella sviluppata sulla città di Firenze, che si rifanno all'approccio della mappatura emozionale proposta da Christian Nold². Questi esempi tentano nuove vie nella rappresentazione del territorio che risaltano la componente umana delle percezioni che individualmente, e viste nel loro insieme, si hanno in relazione ai luoghi e ai significati che a questi si associano, contribuendo loro stessi a definire l'intorno e le modalità con cui se ne fruisce. Soprattutto, come vale per le mappe di comunità, agiscono con il principale scopo di attivare il dialogo e l'interazione tra le persone, consegnandogli modi e strumenti per espandere la conoscenza sulla città, in questo caso, e sollevare nuovi possibili visioni, valori e significati che la riguardano in ogni suo angolo. Le mappe di comunità, dagli esiti finali a quanto scaturisce durante tutto il processo di realizzazione, possono anch'esse risultare in questo senso strumenti estremamente funzionali per essere integrati nella pianificazione tradizionale. Il punto di vista interno ai territori che detengono è infatti un patrimonio di conoscenze e saperi di cui è bene tener conto qualora si va ad intervenire, difficil-

² Christian Nold è un artista, designer ed educatore impegnato nello sviluppo di nuovi modelli di partecipazione per forme di rappresentazione collettiva. Nel 2004 ha dato vita al progetto biomapping che consiste nella riproduzione cartografica delle emozioni associate a dei luoghi. Con il progetto di emotion mapping, Nold vuole stimolare la partecipazione collettiva nel creare nuovi modelli di rappresentazione dello spazio che ne restituiscano una descrizione dal punto di vista delle sensazioni, dei sentimenti, delle suggestioni che i luoghi suscitano quando ne entriamo in contatto.

mente reperibili e identificabili specie in una tale visione d'insieme. Gli stimoli e le suggestioni espresse internamente rappresentano effettivamente le esigenze più vere e urgenti, i bisogni più impellenti, la cui autenticità e corrispondenza rispetto al piano reale non potrebbe essere avvalorata in modo migliore se non interrogando chi ne è coinvolto direttamente. Rappresentano dunque un corpo di documentazione da cui è bene partire per la pianificazione e la programmazione degli interventi locali, elementi e criticità di cui altrimenti i professionisti e i tecnici spesso non sarebbero al corrente, rischiando in tale eventualità di rimanere inespressi ed ignoti (Summa, 2009; Vincenti, 2018).

Il *participatory mapping* o *community-based mapping approach* è una tecnica di produzione partecipata che ha tra le finalità anche la raccolta e la verifica dei dati territoriali. Le rappresentazioni cartografiche che derivano da questi processi danno espressione delle percezioni che le persone del luogo detengono rispetto il loro territorio di riferimento al fine di essere comprese e considerate all'interno della pianificazione territoriale. Il lavoro che si viene a delineare in tali modalità è il prodotto della collaborazione e dell'unione di diverse professionalità e dell'apporto disciplinare di ciascuna.

Geografia partecipata

Lo spazio geografico visto e definito dalle persone

La partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini nella produzione di dati e informazioni geografiche è un fenomeno che si sta sempre più allargando, rimpiazzando una funzione che è sempre stata di competenza esclusiva di personale addetto. Ad essere state determinanti nell'evoluzione di pratiche geografiche collettive e diffuse sono state indubbiamente alcune innovazioni tecnologiche in materia di accesso, gestione e produzione dell'informazione geografica. Primo tra tutti il *GPS - Global Positioning System* che, successivamente alla sua liberalizzazione avvenuta nel 2000 su decisione del governo statunitense di Clinton, ha reso possibile generare dati relativi alla posizione geografica misurabili da diversi sistemi di coordinate standard, e di essere disponibile su un'ampia varietà di dispositivi di uso comune.

Lo sviluppo del sistema informatico *GIS - Geographical Information Systems* per la visualizzazione in ambito software e l'analisi dei dati geografici ha fornito uno strumento fondamentale per i tecnici e non di memorizzazione e processazione complementari all'utilizzo di altre interfacce e programmi di elaborazione. Da applicazione in uso a specifici settori è entrato nei dibattiti pubblici nella metà degli anni '90 sotto le vesti di *PPGIS Public Participatory Geographic Information System*, un set di approcci volti a rendere il GIS un mezzo aperto e fruibile da tutti per accedere in via diretta ai processi di policy making.

Questa onda inarrestabile ha rappresentato e continua ad esserlo, un'eccezionale innovazione di profondo impatto sulla disciplina della cartografia nel suo complesso e sulla concezione stessa di produzione di informazioni geografiche, da prerogativa degli specialisti a pratica aperta al coinvolgimento di tutti gli individui. Dall'affermarsi di queste tecnologie e dall'emergere di nuovi orizzonti e potenzialità dalla creazione diffusa di contenuti ne è conseguito il diffondersi di una partecipazione su larga scala nella produzione dei dati territoriali che si è subito associata anche a nuove forme di accessibilità. Così dalle esperienze di *community mapping* che hanno inizialmente interessato comunità e località circoscritte, gli strumenti e i fenomeni di creazione collettiva di informazioni si sono estese fino a comprendere la società nel suo complesso, dando accesso e modo a tutte le persone di proporsi come "citizen as sensors", fornire cioè volontariamente dati agendo come antenne diffuse sui territori, in un sistema collaborativo di *crowdmapping*. Sulla pervasività delle tecnologie nell'ambito della spazialità e dell'infittirsi della trasmissione di dati in una rete mondiale di nodi connessi, Neil Gross già nel 1999 affermava: "In the next century, planet earth will don an electronic skin. It will use the Internet as a scaffold to support and transmit its sensations. [...] It consists of millions of embedded electronic measuring devices.

[...] These will probe and monitor cities and endangered species, the atmosphere, our ships, highways and fleets of trucks, our conversations, our bodies – even our dreams.” (Gross, 1999). Le piattaforme di web mapping come *Google Earth* e *Google Maps* sviluppate da Google agli inizi degli anni 2000 hanno messo le persone in condizione di aggiungere ad un livello di rappresentazione base, ulteriori strati di informazioni geografiche generati o estrapolati da altre risorse disseminate nel Web. La tecnologia 2.0 ha demarcato il nascere di ambienti in rete dove l’ingresso e la partecipazione degli utenti nella creazione democraticizzata dei contenuti è diventata preponderante, tanto da basarsi essenzialmente solo su quanto generato collettivamente e dove l’intermediazione dei gestori dei siti diventava decisamente esigua. Open Street Map, piattaforma nata nel 2004, è oggi una delle più importanti e diffuse piattaforme di collaborazione nella mappatura volontaria dei territori in cui il ruolo attivo e interattivo degli utenti nell’implementazione del sistema e la creazione dei contenuti giornalmente caricati, sono il core stesso del progetto senza altre intermediazioni. I processi di geografia partecipata, o di *volunteered geographic information* come lo definisce Goodchild, sono dunque risultati e resi possibili dalle crescenti e continue evoluzioni avvenute nel Web (Goodchild, 2007) così come dai progressi compiuti non solo in campo tecnico ma anche politico. Anche un cambio di coscienza di sé stessi e di concezione del ruolo svolto da ciascuno di noi all’interno della società è stata sia conseguenza, sia carburante all’alimentarsi di questo flusso. Non vale più, o non più solamente, la logica del profitto, dell’interesse personale, ma ci si impegna volontariamente per un fine più alto di un tornaconto strettamente personale, la partecipazione inizia a innescarsi con queste pratiche per motivi di soddisfazione verso un’azione che ha finalità collettive, per contribuire a un progetto comune, avvertendo la valenza del singolo intervento a comporne l’insieme complessivo. Peraltro non solo il richiamo alla partecipazione è avvenuto nei processi collaborativi della prima diffusione della neogeografia, per motivazioni di cooperazione, co-pianificazione e resilienza, ma anche e poi in quelli contestuali alla vita quotidiana e alle pratiche della vita comune, sia individuale che collettiva (Maraviglia, 2016). Gli effetti e le loro implicazioni non si fermano affatto pertanto al solo ambito della geografia, ma si estendono a tutte le circostanze correlate alla spazialità rispetto le quali le persone possono farne segnalazione e pubblicare contenuti. Indicazioni di luoghi, correzioni, commenti, ma anche avvertimenti di particolari fatti e iniziative, aggiornamenti in tempo reale su quanto accade in un preciso luogo. La geografia partecipata è da intendersi a tale ragione, come asserisce ancora Goodchild, espressione e componente del fenomeno della citizen science. Attraverso nuovi modelli multimediali di comunicazione non solo si favorisce attraverso l’open source l’interazione e la progettazione partecipata, ma si alimenta automaticamente anche il processo stesso di sviluppo dello strumento stesso (Carta, 2011). A rendere possibile la creazione pubblica e

collettiva di dati geografici ha contribuito l’aver avuto a disposizione un’ampia varietà di strumenti pronti all’uso, di uso comune che hanno permesso in modalità rapide e alla portata di tutti, di localizzarsi attraverso le coordinate geografiche sulla superficie terrestre. Il *geocoding* ha permesso il collegamento tra ciascun indirizzo geografico con la sua rispettiva posizione contenuta in un file digitale, permettendo anche in questo caso di avere traccia esatta della collocazione dei dispositivi che ne sono predisposti. Da tutto questo ne scaturisce una produzione incredibilmente vasta e consistente di dati, soggettivi, oggettivi, in real time e loro analisi, che accresce notevolmente e costantemente la conoscenza che ne possediamo a livelli di informazione e complessità precedentemente inesplorati e inimmaginabili (Resch, Britter, & Ratti, 2012). I “geo-media”, i dati georeferiti cioè basati su una posizione geografica, parlano del comportamento delle persone nella relazione che detengono con lo spazio, dei luoghi attraversati e quelli poco vissuti, di quelli più frequentati e quelli meno, fanno emergere i pattern relativi alle abitudini circa i movimenti e gli spazi (Di Lorenzo, Reades, Calabrese, & Ratti, 2012; Resch, Britter, & Ratti, 2012). Accedere e leggere questi dati ci permette di coglierne i trend, le discontinuità e le ricorrenze, leggerli, comprenderli, prenderne atto, crea nuove possibilità di relazione tra persone e luoghi. Considerazioni sulle implicazioni delle tecnologie sui comportamenti nello spazio fisico non sempre si sono focalizzate sulla valorizzazione dei territori, a ricercarne connessioni e dipendenze, tuttavia rientrano in un quadro comune di riflessioni sul ruolo che le ICTs ricoprono come mezzo di divulgazione culturale (Glaeser, Kolko, & Saiz, 2001). La co-produzione diffusa dei geo-data è un fattore di influenza sull’esperienza di movimento nello spazio, stimola l’interazione e accresce la partecipazione (Willis, Corino, & Martin, 2012). Questi riscontri hanno fatto dei locative media strumenti di conoscenza dei luoghi e di incentivo alla partecipazione, al diffondersi di pratiche sociali e culturali collettive, circoscrivendo un’area in cui tecnologia, territorio e design sono entrate concretamente in stretta relazione. Il ricorso alle tecnologie digitali e alla rete è stata perciò condizione imprescindibile nell’incrocio tra design e cartografia per avanzare e rafforzare nuove narrative, per incoraggiare a intraprendere nuove modalità di relazione collettive con lo spazio. Avanzamenti tecnologici uniti a strumenti che facilitano e incoraggiano la partecipazione hanno soprattutto posto le precondizioni al nascere di nuovi approcci di governo e coinvolgimento civile in un’ottica che supera persino lo stato di partecipazione, del prendere parte, per condurre al grado di inclusione più alto, l’essere parte, internamente, del processo. Questi mutamenti sono stati indispensabili e lo sono tutt’ora per reindirizzare i rapporti tra attori della società civile e amministrazione, allungandoli a includere una rete più fitta e diversificata di soggetti, e muovendoli da un’impostazione prevalentemente unidirezionale a un approccio circolare, in cui tutti concorrono al progetto entrando e ricorrendovi all’occorrenza nelle sue diverse fasi.

Cartografia semantica e della percezione

L'avvento e il progresso nel settore tecnologico, associato al farsi strada di nuovi usi e pratiche collettive nel rapporto con lo spazio, hanno messo in circolo un generale nuovo modo di interfacciarsi con gli ambienti in cui si è immersi e una diversa, più acuta sensibilità, ad ascoltare e recepire cosa lo spazio ci suscita, ci restituisce nel riflesso di noi. Il desiderio di comunicare presenza, interazioni, caratteri di quello che troviamo negli spazi che attraversiamo si combina e matura di pari passo a una complessiva e accresciuta ricettività nei confronti di quanti altri livelli, oltre quello degli elementi fisici e materiali, concorrono a comporre e caratterizzare un luogo per quello che è. Affiora la sensazione del bisogno di dedicare una riflessione più completa e complessa dei luoghi, che ne includa gli elementi sensoriali, il loro riscontro sulla percezione soggettiva, le sfumature e gli aspetti cangianti e mutevoli legati alla vita intrinseca dello spazio, che progredisce in un continuo e inarrestabile movimento di modificazione. I campi di ricerca dell'ingegneria e dell'architettura impegnati sui fronti delle tecnologie e del progetto, portano a riflettere come specificità racchiuse in aspetti conosciuti e sconosciuti dei luoghi possano risultare detonatori di interesse, richiami di altissimo potenziale nel creare attrazione allo loro scoperta. Dal punto di vista degli strumenti messi in campo, dalle piattaforme di geo-localazione, alle iniziative partecipate, il nodo cruciale diventa l'esplorazione delle dimensioni visibili e invisibili dello spazio con i dati e gli strumenti più adeguati (Claudel & Ratti, 2018). Dalla produzione cartografica alle pratiche di geografia partecipata, ai processi di co-progettazione per i territori, la rappresentazione della territorialità non è più puramente identificabile nella dimensione inerte del rilievo geografico, riflesso del mondo degli oggetti (Siniscalchi, 2017), ma nel rilievo di un'essenza più profonda dell'essere, di significati e valenze. Acquisisce un ruolo notevolmente più esteso e potenziato rispetto quello riconosciuto nella forma di rappresentazione grafica della dimensione spaziale (Cerutti, 2020). La cartografia è stata pervasa da nuove aggettivazioni e funzioni divenendo un campo di interesse e di produzione non più solo prerogativa degli specialisti ma dei comuni cittadini. Uno strumento di riproduzione dei luoghi che assume un forte ruolo nel diffondere conoscenza e darne narrazione, nel trasmetterne percezioni, rielaborazioni e nel creare significati. Le mappe di questa nata cartografia agiscono con una valenza semantica, creano nuovi campi semiotici e danno una significazione ai luoghi (Casti, 1998). Come parte di una famiglia di immagini portatrici di soggettività e giudizi, attribuiscono qualità e definiscono valori (Mitchell, 1986). Il linguaggio della rappresentazione si costituisce di una varietà di codici e vocaboli polimorfi che spaziano dalle entità geometriche e illustrate alle componenti testuali, dalle immagini ai gradienti cromatici, dalla rappresentazione fotografica agli indicatori grafici. L'insieme complessivo derivante da tale diversità e ricchezza di stimoli

determina il campo semiotico della carta e, mano a mano che si compie l'arricchimento con l'inclusione di forme narrative altre, storie, elementi raccolti dai popoli, testimonianze e così via, l'emancipazione dal codice cartografico (Casti, 1998). Emancipazione da un bagaglio linguistico riduttivo e parziale, dal rilievo della morfologia del paesaggio fine a sé stessa, a favore dell'inclusione e dell'arricchimento, della considerazione allargata e aperta dei punti di vista, di contenuti sospesi e dispersi. Il farsi oggetto di un progetto di conoscenza subentra, negli scopi delle carte, alla finalità di restituzione per codici definiti, offrendosi come strumento di espressione e dialogo di cui le persone possono servirsi nel comprendere loro stesse e valorizzare qualità, identità e visioni. Concetti come "geografia immateriale", "cartografia soggettiva", "mappe emozionali", "esplorazioni psico-geografiche" rimandano tutti alla condizione della conoscenza, al sapere approfondito e multilivello dal quale dipende la possibilità di promuovere i territori, di farne fuoriuscire e abilitare le risorse. Ecco perché la crucialità delle carte e degli strumenti che permettono di entrare in contatto con nuove, molteplici esperienze con i luoghi, di tastarne le dimensioni sinestetiche, di farsi coinvolgere da differenti modalità narrative e descrittive. La cartografia che la geografia partecipata ha dato modo di crearsi è una chiave alla lettura ma anche mezzo di navigazione dello spazio che, insieme ad altri strumenti, dà modo di afferrare e cogliere la varietà di stimoli di cui i luoghi sono disseminati. Si aggiunge che le possibilità di lettura che si riscontrano dalle carte sono multiple e differenti a seconda delle culture attraverso le quali si traggono e di quelle che le hanno generate. Attraverso ciascuna le carte diventano il luogo di segnalazione, report e interpretazione delle istanze che si compiono in precise località territoriali, tracciamento di fenomeni, identità, sembianze, di cui si cercano i limiti e se ne tracciano le prospettive future. Il progetto passa attraverso la rappresentazione iconografica perché amplifica il racconto dei luoghi mostrandone la coesistenza delle tante sfaccettature di cui si compongono, permettendo di acquisire la consapevolezza della complessità, di comprenderli per pianificare azioni e trasformazioni (Barosio & Triscioglio, 2013). È una geografia relazionale quella a cui si affaccia la cartografia semantica, il disegno sperimentale di flussi, interazioni, relazioni e valenze, implicite ed esplicite, a servizio dei processi creativi, di analisi e di progetto dei territori (Arbore & Maggioli, 2017). Perché dunque aprirsi a una lettura più ampia, sensoriale, emozionale, immateriale, volendo anche poetica e antropologica dei territori? Perché dalla loro significazione, dal ricostruire e dal rintracciare i tasselli di cui sono fatti se ne possono ridisegnare i contorni assumendone una coscienza utile a deciderne le direzioni, perché suggerisce la necessità di riflettere su tutte le diverse proprietà, di vivibilità, complessità, percezione, dotazioni culturali ed elementi spaziali che ne ritraggono l'unicità.

A valle delle riflessioni riportate a partire dall'inquadramento tematico e dall'ap-

proccio della disciplina del design al campo territoriale, si è passati ad esaminare il ruolo e i contributi che le azioni della partecipazione e della rappresentazione in relazione al territorio possono apportare. Ne è emerso come dal loro combinarsi risultino quelle condizioni sociali, culturali e attitudinali che predispongono alla conoscenza e all'avvicinamento partecipato, condiviso, al progetto del territorio. Si sono toccati aspetti che hanno facilitato il nascere e il diffondersi di diverse e nuove consapevolezze rispetto ai luoghi e di pratiche che hanno permesso l'inclusione diffusa delle persone in processi di co-progettazione e condivisione su larga scala. I fattori, gli elementi, gli strumenti in gioco su cui sono state lanciate sperimentazioni e consolidati altrettanti progetti sono molteplici e variegati, presuppongono visioni del territorio più vicine e limitate all'aspetto fisico e materiale ma spaziano anche verso concezioni più astratte, afferenti alla sfera emozionale e sensoriale delle percezioni, dei caratteri sfuggenti, mutevoli, immateriali dei luoghi. La cartografia e tutto quanto si è realizzato in materia di rappresentazione del territorio è discesa ad ampliarsi verso questi nuovi fronti sperimentali per sondare nuove strade e aprirsi a nuove potenziali funzionalità. L'apporto delle tecnologie è stato decisivo per il salto in alcune fasi di questi processi, verso l'inclusione nelle pratiche su scala globale e l'aumento delle possibilità che risiedono nell'utilizzo di strumenti in rete. Tutti questi fattori e gli altri di cui si è trattato non hanno avuto un'evoluzione lineare parallela, né quindi sono i passi che sono andati ad aggiungersi, sovrapponendosi e accumulandosi, a un percorso unico. Sono sfaccettature di pensieri, studi, progetti, campi sperimentali che sono avanzati anche ognuno indipendentemente dall'altro, ma pur sempre con obiettivi, motivazioni e sentimenti comuni. Alcuni sono stati sondati più in profondità, sono diventati nodi salienti, si sono consolidati, altri si sono accennati ma poco indagati, altri ancora, come il fattore digitale e tecnologico, sono rimasti una variante che può essere adottata o meno a seconda delle necessità di ciascun caso e situazione.

Alla luce di queste considerazioni fin qui svolte e degli stimoli di riflessione portati, si vuole condurre la linea di questa ricerca a spingersi ulteriormente all'interno dello spazio tracciato dalla terna tematica territorio-partecipazione-rappresentazione per esaminare uno strumento che tiene precisamente unite queste aree e che prelude a delle prospettive di evoluzione e prosecuzione del processo particolarmente calzanti per l'ambito del design per i territori, e fortemente promettenti nel progetto della valorizzazione dei territori nel suo complesso.

Premessa

Dai processi di responsabilizzazione e presa di coscienza da parte delle comunità riguardo il proprio contributo nei contesti di appartenenza, tra gli strumenti che si sono elaborati e che hanno avuto un'interessante diffusione e un alto livello di adozione, sono state le mappe di comunità. Connotano questo periodo di trasformazioni nel dialogo tra società civile, amministratori e tecnici, aprendo nuove vie al progetto, alla gestione e alla valorizzazione dei territori. Le mappe di comunità si distinguono per diffusione e significatività, mettono il territorio e gli abitanti al centro attivando un dibattito quanto più allargato attraverso la co-progettazione e un'esperienza di geografia viva e partecipata (Cerutti, 2017; Cerutti, 2019).

Si intende qui prenderle in analisi per approfondirne le potenzialità ed elaborare riflessioni circa i processi che vi possono seguire e che possono innescare, cercando di capire in che modo il punto di vista e l'azione del design insieme agli altri saperi coinvolti, possa risolverne le debolezze e configurarne prospettive di efficacia a lungo termine. Implicano una differenziazione incisiva e strategica di attività al perseguimento della valorizzazione e dello sviluppo locale, rappresentazione, partecipazione e co-progetto, che ne fa uno strumento sfaccettato e con prestazioni in potenza da ottimizzare e auspicabilmente da ampliare. In un unico strumento si raccolgono azioni e passaggi che mettono le persone e la collettività nella condizione di approcciare la complessità territoriale entrando nel vivo dei processi e partecipandovi in maniera interattiva, progettuale (Maraviglia, 2016). Il cardine delle loro potenzialità risulta quindi nella forma partecipata e nell'azione dell'auto-rappresentazione, efficace nel suscitare un effetto di riappropriazione agli ambienti di vita che trovano riflesso conseguente anche nella capacità di interessarsene attivamente, possederne una visione olistica sempre maggiore e intervenire con competenze specifiche. La scelta di far virare la ricerca specificamente su questo mezzo di partecipazione si deve alla scarsità di studi da parte dell'area del design rispetto lo strumento e nell'indagarne modalità di utilizzo per incentivare l'avviarsi di percorsi di valorizzazione territoriale partecipati. Sono invece numerosi e promettenti gli spunti e le possibilità che la creazione comunitaria di mappe offre dal punto di vista sia del processo e delle energie che mette in moto, sia del terreno creativo e progettuale che si viene a gettare su cui potenzialmente innestare altre fasi di progetto e altre conseguenti attività. Le mappe di comunità presentano dunque come si è evidenziato e come emerge anche dall'analisi svolta, molteplici fattori positivi alla loro diffusione e utilizzo, sebbene al contempo presentino anche dei limiti sia dipendenti dalle loro stesse caratteristiche sia dalla mancanza di forze che ne permettano l'avanzamento, l'evoluzione e la migrazione dei risultati in altri successivi processi ad esse correlati. Serve pertanto che a partire dalla loro base si strutturino delle con-

siderazioni e si aumenti il volume del dibattito attorno all'utilizzo di tali pratiche, nell'intenzione di non disperdere i benefici che da esse si traggono, perché non svaniscano alla conclusione del processo obiettivi, energie e benefici e di inserirle concettualmente in un discorso che le veda come tassello, essenziale, ma di un percorso che non finisce con la loro realizzazione materiale. Dallo studio delle mappe che si sono realizzate a partire dalla loro introduzione in Italia all'inizio degli anni 2000, sebbene emergano indicatori significativi delle positività seguite alla loro sperimentazione in molti territori, si legge anche la mancanza di una prospettiva più estesa, che doveva con il tempo riposizionarne il ruolo all'interno di un panorama di azioni integrate e articolate in una concezione lungimirante e a lungo termine. L'evidenza che traspare invece da un ventennio di attività sui territori con le mappe di comunità, è il triste deficit nel non averle concepite parte di un sistema di progetto, e di non aver investito abbastanza in programmi da poterne sfruttare il potenziale e trainarle a maggiori, consecutivi, livelli di progettualità partecipate. Si hanno così situazioni in cui le mappe hanno effettivamente smosso e attivato delle forze propositive da parte di tutti gli attori locali per prendersi carico con nuovi occhi e con ottime intenzioni dei territori, in cui tuttavia si palpino concretamente la fatica e le difficoltà nel riuscire a mantenere vive e funzionanti le dinamiche così innescate. Abbiamo in questo modo realtà in cui le mappe di comunità hanno lasciato tracce ancora vive di partecipazione, di fermento nelle comunità, terreno fertile al proseguimento di iniziative, all'estendersi della cooperazione locale, al fiorire di progettualità partecipate, le cui forze propulsive si stanno tuttavia affievolendo con il rischio di spegnersi e così di perdersi invane. Sono territori che stanno aspettando e si stanno chiedendo con le risorse che hanno a disposizione, come poter fare e cosa fare per scongiurare che quanto fatto vada perduto, in che modo mettere a frutto la scia di stimoli che le mappe hanno generato lasciandola dietro a sé alla loro conclusione. Non solo i territori teatro di tali esperienze sono peraltro gli unici soggetti a porsi interrogativi sul come e dove procedere. Molte realtà a cui è giunta indirettamente l'esperienza delle mappe di comunità, che hanno assistito da vicino o ne sono venute a conoscenza, sono i luoghi dove legittimamente è cresciuto allo stesso modo l'interesse a comprenderne gli sviluppi, i potenziali, a constatare come possano effettivamente tradursi in procedure di lunga portata per i territori. Sono a loro, a tutti i territori già coinvolti e a tutti quelli che hanno assistito, guardato con interesse da vicino e da lontano a queste pratiche, che si ritiene doveroso e rilevante fornire delle risposte, e degli scenari di evoluzioni che migliorino, integrandoli, strumenti di questo tipo e i processi che con essi devono essere alimentati. La disamina che qui viene realizzata è il passo che si intende compiere affinché interponendo la lente del design, si possano cercare, anche attraverso di essa, sebbene non solo ma in lavoro concertato con altre discipline, orientamenti, linee guida e proposte per rilanciarne le prospettive. La materia del design in

questo può rivelarsi saliente per rileggere criticamente il processo, individuare i lembi che aprono nuovi fronti, dare visualizzazione di ciò che accade estendendo e allungano lo sguardo in tali direzioni, tratteggiare le forme di altre pratiche che subentrino alle mappe e ne diano continuità.

Le esperienze che si sono avute fino ad oggi si sono connotate di aspetti, finalità e metodi differenti, sono state sperimentazioni talvolta più fini a se stesse, molte altre strumentali alla creazione o al consolidamento di ecomusei e altre reti di collaborazione territoriale, e poi ancora trovare applicazione nell'ambito della pianificazione partecipata. Alcuni hanno riscontrato più successo, consenso, adesione, altri meno, alcuni hanno centrato con più precisione ed efficacia gli obiettivi, altri si sono dovuti purtroppo arrendere a rilasciare la trama del tessuto di relazioni e impatti che si erano costruiti con tanto impegno. La maggior parte di loro però esprime il bisogno di ricevere visioni, di apprendere vie potenziali per non lasciar svanire gli effetti scaturiti, di essere guidati nello strutturare il proseguimento, o l'inizio, di altre fasi al di là delle mappe che guardino oltre, che sappiano riprendere il discorso lì dove le mappe si sono concretizzate per poi concludersi. Gli occhi del design non sono certo sufficienti da soli per determinare l'andamento di processi complessi come quelli territoriali, laddove intervengono più forze, si esigono pareri esperti di diverse estrazioni e le procedure devono trovare conferma in autorizzazioni, approvazioni, decisioni a livello governativo spesso non scontate e non immediate. Quello che però è in grado di fare, che è nelle facoltà e nelle funzioni del design, è aprire dei nuovi ragionamenti, far intravedere e suggerire scenari e visioni, fornire stimoli in grado di condurre agli obiettivi, guidare accompagnando, senza imposizioni, lungo la strada che si prospetta la più congrua e promettente, caso per caso. Si tratta di un discorso parziale, che deve essere inteso all'interno di un piano di azioni suggellato dalla partecipazione delle diverse figure a cui compete a differente titolo il tema territoriale, e senza le quali, senza l'adesione di ciascuna, si comprometterebbe il successo delle azioni stesse, facendo decadere quella logica di sistema che è la sola a poter assicurare continuità e impatto nel lungo termine. Quanto si definisce qui è pertanto parziale rispetto alle operazioni che andrebbero disposte a supporto e rafforzamento della progettazione partecipata per la valorizzazione territoriale, ma è quanto di competenza del design può essere elaborato per facilitare e, ancor prima, spingere all'avvio i processi che si reputano opportuni a tali scopi. Va comunque considerato a questo proposito come i piani uscenti dalle politiche di pianificazione territoriale siano strumenti insostituibili che viaggiano paralleli a una moltitudine di iniziative ben distinte dagli strumenti normativi (Cerutti, 2019). Ciò che il design intende promuovere e sostenere confluisce pertanto, o almeno prevalentemente e in prima istanza, in questo secondo bacino di esperienze, riferendosi a quelle attività che arricchiscono i piani della componente partecipata, di nuovi elementi di innovazione sociale e progettuale,

della creatività senza schemi delle persone che ha bisogno di essere guidata. Le mappe di comunità rappresentano un caso esemplare di tentativo di coniugare voleri, esigenze, spinte dei cittadini, con l'applicazione di competenze e saperi esperti, in una cornice di progettualità comunitaria pensata come integrazione di quella dei progettisti.

Segue una sezione di introduzione allo strumento delle mappe di comunità che ne illustra origini, caratteristiche, motivazioni d'uso e obiettivi, funzioni, modalità di realizzazione e altri aspetti utili a decifrarne natura e senso. La raccolta di informazioni si è anche compiuta ricercando e studiando i documenti dell'Archivio dell'associazione Common Ground, da cui hanno avuto origine le mappe di comunità, conservati presso la Old Library dell'Università di Exeter, Gran Bretagna. Alla trattazione complessiva dell'identità, dei perché e delle istanze di cui le mappe sono portatrici segue un lavoro di censimento dei lavori di mappe condotto allo scopo di raccogliere quante più testimonianze possibili tra quelle di cui si ha nota realizzando in questo modo una comparazione utile a decifrarne analogie, differenze, tratti ricorrenti, potenzialità e criticità. Il perimetro territoriale scelto per il censimento è il territorio nazionale italiano, in un arco temporale di vent'anni, dall'anno 2000 al 2020.

Identità delle mappe di comunità

“Le mappe di comunità” nascono in Inghilterra negli anni '80 ad opera dell'associazione Common Ground e hanno come obiettivo la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale e la lettura del paesaggio da parte degli abitanti stessi: il prodotto finale è la mappatura simbolico-percettiva del contesto analizzato. Il loro fine è quello di preservare e comunicare la diversità di un territorio compresa la società che lo abita, composta dall'insieme di aspetti materiali (architetture, coltivazioni, vegetazione, sentieri, ecc.) e immateriali (tradizioni, modi di vivere, lingue, musica, cibo, ecc.). Il termine originario è "Parish Map", *Parish* letteralmente significa “parrocchia” e deriva da una ripartizione amministrativa inglese di tipo ecclesiastico. La parrocchia ecclesiastica è stata la misura del paesaggio inglese fin dai tempi degli Angli e dei Sassoni. Nella terminologia Parish Maps è usato con il significato di “piccola comunità”, che può corrispondere in Italia a “piccolo comune” o a una borgata, quindi anche a comunità. Il “Community Mapping” è un'attività che si realizza attraverso una serie di azioni finalizzate a promuovere il ruolo attivo dei cittadini nell'appropriarsi del proprio territorio in termini di conoscenza, espressione e gestione vera e propria prendendo parte alle decisioni in cui è implicato. La comunità si crea attorno a due principi che uniscono e accomunano le persone, la condivisione del territorio e dei suoi patrimoni che li vede in qualità di “shareholder”, detentori di uno stesso bene allargato, e l'interesse comune a prendersene cura, a farne un uso sostenibile, a mettere in atto una buona gestione del capitale territoriale, pertanto “stakehol-

der”, detentori insieme degli stessi beni (De Varine, 2005). Gli abitanti prendono parte al processo a partire dalla realizzazione collettiva di una mappa che rappresenta, spesso attraverso tecniche a debole formalizzazione, i valori patrimoniali ambientali, territoriali, paesaggistici e produttivi che si riconoscono distintivi del proprio spazio. Ciò che si viene a formare è una cartografia soggettiva e culturale del territorio che rende apprezzabili geografie non solo dei luoghi ma dei patrimoni, delle storie, delle risorse, quelle della cultura locale, note, o perdute, dei significati che fanno i contorni unici e irripetibili di ogni territorio.

Le mappe introducono una modalità narrativa innovativa che si affianca a quella scritta, orale, visiva e multimediale, elaborando una forma originale di racconto della geografia e dei caratteri dei territori. Di questi ne viene realizzata una trascrizione iconica sovrapposta al livello base della carta geografica. Gli elementi che si rappresentano sono il risultato di una selezione il cui fine è distinguere gli aspetti di maggiore rilievo dell'identità locale e sui quali nello specifico la comunità è intenzionata a valorizzare e lavorare per il futuro del territorio. Questo tipo di lavoro ingloba motivazioni e intenti che attraversano tutti e tre i momenti temporali, il passato, il presente e il futuro. Le mappe sono il pretesto strumentale tramite cui comunità, tendenzialmente già inclini all'attività partecipata e a mettersi in gioco in prima linea, rilevano i valori del patrimonio locale per accrescerne le potenzialità con cui valorizzare il territorio nel suo complesso, per aumentarne cioè le possibilità di fruizione e utilizzo affinché da questi si generi valore, anziché perderlo.

Origini e motivazioni

Le mappe di comunità nascono sotto la spinta di diverse ragioni e obiettivi, maturati poi a loro volta anche nel corso del tempo. L'impulso originario nasce dall'attività dell'associazione ambientalista Common Ground, fondata tra il 1982 e il 1983, da Roger Deakin, Angela King, designer di moda, e Sue Clifford, geografa. Common Ground nacque come organizzazione no-profit al fine di coniugare arte e ambiente, allo scopo cioè di sfruttare il potere comunicativo e di coinvolgimento dell'arte al fine di ispirare e incoraggiare le persone, le comunità nel loro insieme, a partecipare, proteggere e celebrare i propri luoghi di vita e le loro identità. L'impegno della charity viene definito da Clifford e King nell'espressione “ecologia dell'immaginazione”, a sottolineare come l'impegno nella conservazione del paesaggio e nella sua valorizzazione abbia necessità di trovare risposta in ciò che unicamente può abilitarle, il contesto sociale e un dibattito culturale continuo (Crouch & Matless, 1996). Lo sguardo che l'organizzazione pone specialmente nei confronti dell'arte è dovuto al tentativo di riportare il pubblico a dibattere di ecologia e di necessità di cambiamento in termini di sostenibilità che conducesse altrove dalla sola preoccupazione dovuta ai calcoli statistici. Si voleva piuttosto riportare il pensiero e l'attenzione sul livello del quotidiano, per dare tangibilità al

problema ma anche evidenza su dove poter intervenire pensando diversamente le azioni di ogni giorno così come il rapporto con ciò che ci circonda. La missione che Common Ground dichiarò voler perseguire fu: “To promote the importance of common plants and animals, familiar and local places, local distinctiveness and our links with the past; and to explore the emotional value these things have for us by forging practical and philosophical links between the arts and the conservation of nature and landscapes.” (Clifford & King, 1984, p. vii). L'intento voleva essere anche quello di ispirare le persone attraverso manufatti, prodotti, interventi attraenti, che suggestionassero le persone che ne fossero venute a contatto e a conoscenza, al fine di svilupparne ulteriori ognuno nei propri luoghi.

Secondo l'ideatrice Sue Clifford, le mappe sono «un modo dinamico capace di esplorare collettivamente e dimostrare che cosa la gente giudichi di valore in un luogo» (Clifford, 2006, p.4). Da qui le prime mappe di comunità si rintracciano in Gran Bretagna specialmente nella contea del West Sussex con l'idea di conservare e promuovere il *Local Distinctiveness*, l'identità peculiare di ogni luogo. Il progetto iniziale ha origine in risposta alla crisi del secondo dopoguerra che ha impoverito ed indebolito i territori del loro tessuto sociale, quel paesaggio invisibile costituito da relazioni, uso del territorio, prassi di convivenza e reciprocità, saperi trasmessi che man mano sono andati in parte perduti. Questa dispersione di valori e qualità, che ha interessato diversi contesti compreso quello italiano, ha condotto ad una omogeneizzazione, ad un appiattimento dei tratti distintivi dei territori rendendo sempre più difficile distinguerne i caratteri peculiari, le caratteristiche che ne definiscono l'identità propria. In concreto ciò si è tradotto anche in una generale disaffezione e nell'abbandono graduale di certe aree, destinandole allo spopolamento, al degrado e all'incuria, talvolta con conseguenze anche gravi, dovute alla mancanza di cura e manutenzione e talora alla perdita di servizi basilari.

All'impoverimento e alla neutralità dei territori è inoltre da sempre complice la rappresentazione geodetica del territorio, quella restituita dalla cartografia che, per quanto sia di primaria utilità per la sua conoscenza, interpretazione e governo, ne ha sottratto la dimensione simbolica e culturale ben più ampia, lo “spazio vissuto”. Pur avendone da sempre saputo dare una descrizione quantitativa e settoriale, le carte tematiche non sono in grado, e questo movimento ha posto l'accento su tale inadeguatezza, ad evocare la dimensione locale, le qualità, i significati e il sentimento di appartenenza. Proprio a questo proposito e sulla perdita sensibilità delle persone a cogliere cosa comunica e suscita lo spazio a livello percettivo-sensoriale, negli anni '60 l'urbanista Kevin Lynch propone e sperimenta l'utilizzo di mappe mentali. Sono un prototipo di partecipazione geografica attraverso le quali sollecitare l'attenzione per quel mondo di sensazioni e percezioni che lo spazio scatena, che tuttavia rischiano perlopiù di rimanere inascoltate, inesprese, represses, mancando così di far comprendere il vero rap-

porto che si ha con l'ambiente in cui si è immersi. Aumentano su questo fronte le discussioni e gli inviti ad includere anche negli strumenti di rappresentazione il *genius loci*, ad adottare anche la forma grafica ed iconografica per trasmetterne l'identità e il concetto di paesaggio percepito. Sono questi aspetti, i valori legati all'abitare quotidiano che secondo Common Ground richiedono e meritano una particolare attenzione più delle eccellenze che in quanto tali godono già di cura e interesse. I luoghi di tutti i giorni rischiano invece costantemente di essere banalizzati, di passare per insignificanti e poveri di qualità, nel silenzio di chi ci vive e all'oscuro di chi anche dall'esterno potrebbe invece apprezzarli. Questo non per una effettiva carenza di contenuti e valori ma perché si è distrattamente persa la capacità “di osservarli, di ascoltare i loro messaggi e le loro storie, di distinguerne gli innumerevoli dettagli, di capirne le stratificazioni e la trama invisibile, strutturante e rassicurante del quotidiano, antidoto contro l'estraneità, lo spaesamento e l'indifferenza” (Murtas, 2017).

Le mappe di comunità in questa cornice rappresentano non solo un “ponte per trasportare la percezione locale nel mondo tecnico dei pianificatori” (Leslie, 2007), ma anche uno “strumento di crescita della coscienza di luogo” come riporta Magnaghi nella relazione del PPTR della Puglia. Vanno quindi a costituire una possibilità nel sopperire alle lacune semantiche della cartografia ufficiale ponendosi quali strumenti di indagine territoriale, proponendo risposte non assolute, oggettive né insindacabili, quanto invece condivise, estrapolate da un processo partecipato.

Un'altra e diversa condizione inoltre è all'origine della costruzione delle mappe di comunità legata in qualche modo alla riflessione sulle contraddizioni del progresso tecnologico e dei suoi effetti, globalmente migliorativi, talvolta responsabili di perdita di vario genere e, per quanto concerne la restituzione dei territori, di inaridimento delle informazioni. Tecnologie sempre più avanzate ci permettono il rilevamento di quantità sempre più grandi di dati sul pianeta, la loro elaborazione e l'impiego in innumerevoli calcoli e ricerche. Allo stesso tempo si è assistito alla perdita progressiva della conoscenza specifica dei luoghi, dei saperi tramandati, una parte di cultura che rischia spesso di svanire e andare dispersa. La parte che giocano le stesse tecnologie tuttavia è in qualche modo controversa, perché se da un lato sono il motivo da cui è scaturita una “banalizzazione” del territorio portandone una conoscenza gradualmente sempre più arida e superficiale, dall'altro lato hanno reso possibile lo sviluppo di strumenti che non solo come si è detto hanno permesso la produzione su larga scala di dati geografici, ma hanno gettato le basi per una partecipazione alla lettura e al governo del territorio. Le tecnologie che hanno giocato e detengono tutt'oggi una parte essenziale nell'avanzamento di tali processi sono chiaramente il GPS, che permette la geolocalizzazione di qualsiasi punto collocato sulla superficie terrestre, e le interfacce di navigazione dello spazio accessibili dal web, utilizzabili sia in modalità

di consultazione sia per personalizzazioni volte a specifici usi. Si può in sostanza sostenere che anche specifiche tecnologie e il loro affermarsi abbiano contribuito al progredire di iniziative di geografia e cartografia partecipata riversandosi nel più ampio discorso della progettazione partecipata del territorio. Con l'ausilio di tali supporti digitali e di community, si sono incentivate e spinte iniziative alla pari delle cosiddette mappe di comunità, come cartografie digitali e atlanti costruiti con scopi analoghi ma secondo procedimenti e modalità leggermente diversi. Si può leggere un approfondimento a riguardo nella sezione relativa alla rappresentazione dello spazio geografico e agli strumenti a tal scopo elaborati nella comunicazione dei patrimoni territoriali.

Precursori delle mappe di comunità sono state altre tipologie di mappe frutto di processi partecipati, dalle "mappe di rischio" in uso negli anni '80 in alcuni percorsi di cooperazione latino-americana, alle "mappe cognitive" proposte da Kevin Lynch negli anni '60 e sviluppate in diversi casi di progettazione urbana partecipata.

Obiettivi

Realizzare una mappa di comunità come si è detto ha diversi significati, è espressione di una dichiarazione collettiva di valori, afferma la decisione alla partecipazione, a farsi carico di un luogo e a riconoscere ciò che di valore racchiude per metterlo a sistema e assicurarne nel tempo.

È un lavoro che ha inoltre una duplice e forte valenza. Gli scopi e le funzionalità sono diretti sia all'ambiente e alla comunità locale, sia verso l'esterno, verso chi è turista, itinerante o conoscitore anche non diretto della zona. La capacità di fermare e rappresentare informazioni, conoscenze, percezioni e dettagli del territorio, è di grande utilità per il recupero, l'affermazione, la conservazione e la trasmissione delle memorie, dei saperi e delle esperienze locali, parte delle qualità peculiari che caratterizzano il luogo e le sue persone. Si costituisce in questo senso come mezzo e ausilio per la comunità che intende riscoprire e dare futuro alla propria identità, servendosi attraverso il coinvolgimento diretto nel progetto e nella trattazione dei risultati poi, di un lavoro che contribuisce a fissare chi si è stati, chi si è e come si vuole essere. Dall'altro verso si rende mezzo per la comunicazione e divulgazione del territorio nei confronti di chi non lo abita venendo da altrove, ma è interessato a scoprirla e venendo così a conoscenza di un ritratto veritiero e caratterizzato, non solo descrittivo ma anche narrativo. Sarà lo strumento che può consultare e a cui riferirsi in aggiunta all'altro materiale comunemente esistente per approcciarsi ai luoghi, dai libri specialistici, alle guide, alle carte e ai manuali di viaggio. I lavori di cartografia partecipata sono l'espressione della necessità di riaccendere un dibattito e un pensiero critico sia internamente ai territori, sia di comunicazione delle proprie identità verso l'e-

sterno. Ma le mappe di comunità in realtà celano molte altre funzionalità ben più strette con i temi della progettazione del territorio. Sono infatti un mezzo tramite cui veicolare la partecipazione delle persone nella scelta dei programmi e delle misure da adottare nelle trasformazioni dei territori. Riconosciuta oggi la valenza di tutti i territori e il compito ad interessarsi della gestione, conservazione, valorizzazione dei paesaggi tutti, non solo quelli ritenuti straordinari ma anche quelli ordinari, le mappe sono uno degli strumenti con cui si sta sperimentando una modalità di coinvolgimento e di decisione pubblica nuova. Se il cambio di approccio è stato ormai individuato e rimarcato, espresso dagli addetti ai lavori e dichiarato dagli organi di competenza, è vero che gli strumenti effettivi con cui attuarlo e la disposizione di una regolamentazione della partecipazione pubblica non sono, per il momento, altrettanto chiari e definiti. Le mappe dunque, figurano tra le altre, come una delle modalità tecniche con cui realizzare una consultazione pubblica, ovvero raccogliere entro una procedura semi-rigida la valutazione di politiche e procedure relative al paesaggio e al territorio nel suo complesso. Questo a ribadire la natura empirica dello strumento di cui è necessario continuare a testare e analizzare le potenzialità, anche in qualità di mezzo di comunicazione e amplificatore della consapevolezza delle persone rispetto questi temi, che non va data per scontata e che spesso risulta latente.

Diffusione e adozione

In Inghilterra la loro diffusione a partire dalla riflessione posta dall'organizzazione Common Ground, si deve molto anche all'adozione dell'approccio da parte della Country-side Agency, agenzia nazionale inglese che si occupa di vari aspetti del mondo rurale e che identifica nella tecnica delle Parish Map una metodologia utile alla tutela attiva del paesaggio. Nel corso degli anni si diffondono ampiamente divulgando un approccio al territorio atto a tramandare le conoscenze specifiche non scritte, a documentare e intervenire nei cambiamenti, a evidenziare le relazioni tra persone e luoghi, a valorizzare i saperi e le capacità locali, a delineare il profilo caratteriale dei territori in un quadro d'insieme oltre che nei particolari. Nel 1989 dopo appena due anni dall'inizio del progetto, furono di ispirazione a più di 1000 progetti di Parish Map (Mayfield, 1995), nel 1996 Matless e Crouch registrarono più di 1500 mappe completate. Da quegli iniziali presupposti, le mappe di comunità hanno continuato a innescare progetti affini ed ancora oggi ne vengono proposte e realizzate. Non si ha un dato certo aggiornato su quante ne esistono globalmente in quanto il loro censimento si è arrestato negli anni '90 (Devine-Wright, Smith, & Batel, 2019).

Le Parish Maps sono state introdotte in Italia dalla Regione Piemonte agli inizi

degli anni 2000 facendo proprie le motivazioni delle mappe di comunità inglesi come modalità progettuale di avvio e assodamento degli ecomusei, istituiti per l'appunto allo scopo di conservare e promuovere il patrimonio identitario dei luoghi. Gli ecomusei si occupano della trasmissione, divulgazione e progetto del territorio inteso come spazio vissuto dalla comunità. Sono custodi degli oggetti della vita quotidiana, così come dei saperi e delle culture che fanno parte del patrimonio identitario, i paesaggi, l'architettura, il saper fare, le testimonianze orali della tradizione. L'IRES, Istituto di Ricerche Economiche e Sociali, fu incaricato all'epoca dalla Regione Piemonte di valutare una serie di iniziative tese a rilanciare gli ecomusei piemontesi. Tra queste l'esperienza delle Parish Map inglesi ideate da Common Ground, sembra una soluzione promettente per rafforzare i legami fra gli ecomusei da poco costituiti e le comunità dei residenti. Viene pertanto organizzato il Laboratorio Ecomusei sotto il coordinamento di IRES, nel corso del 2001 vengono presi contatti con Common Ground e a gennaio 2002 tutti gli ecomusei piemontesi vengono invitati a candidarsi per una applicazione pilota del metodo. A maggio 2002 viene organizzato un workshop di due giorni al quale partecipano anche Sue Clifford, fondatrice di Common Ground e cui si deve la metodologia originale, e Kim Leslie, funzionario pubblico della provincia inglese del West Sussex, che ne ha promosso la realizzazione in circa cento borgate. Si decide poi di partire dall'Ecomuseo della Pastorizia in Valle Stura, un ecomuseo dove già esistano approcci partecipativi e dove i legami con i residenti siano sufficientemente forti. A partire da questo laboratorio si avviano i lavori per le prime mappe, promosse dalle amministrazioni comunali stesse intenzionate a far emergere le peculiarità dei territori attraverso la visione collettiva del proprio patrimonio locale. Le mappe che si realizzano muovono i loro passi dalla volontà di andare a costituire un censimento partecipativo, un business plan, un autoritratto e una biografia collettiva (Murtas, 2017).

A quegli anni risale un generale avanzamento di interesse rispetto il valore dei paesaggi e alla necessità ad occuparsene attivamente, sia da parte della società civile, delle organizzazioni private che delle istituzioni. Risale a questo periodo la Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000, un documento curato e proposto dal Consiglio d'Europa che definisce il paesaggio come "una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni", e propone delle "misure specifiche" utili ad un'attuazione a partire dalla "sensibilizzazione" e dalla "formazione ed educazione". In questa nuova cornice le mappe di comunità risultano funzionali alla Convenzione, in quanto strumentali al raggiungimento degli obiettivi dichiarati al suo interno.

Aspetto e informazione, l'infografica nelle mappe di comunità

Le mappe di comunità sono carte assimilabili alle carte premoderne per la caratteristica con cui sovrappongono diversi linguaggi e livelli di informazione, dalla rappresentazione cartografica morfologica, alla fotografia, all'illustrazione, ai contenuti di testo. Il presupposto su cui si fondano è infatti quello di riprodurre immagini che riescano ad essere emotivamente forti nel destare l'attenzione in chi le consulta, così da essere anche più facilmente memorizzate e ricordate. Includono informazioni, particolari, descrizioni al fine di estendere ed arricchire l'immagine, la percezione e la conoscenza relativa ai luoghi, dando modo di potervi costruire maggiori collegamenti tra il piano della comprensione e quello del reale (Mangani, 2006). La progettazione delle mappe di comunità per quanto riportato in merito al processo, ai presupposti e agli obiettivi che vi sottendono, non si prefigge uno studio specifico in materia di infografica proprio perché si tratta di un procedimento che asseconda principalmente, e prioritariamente, le esigenze di espressione della comunità. Si prediligono dunque tecniche informali e scelte grafiche che meglio si addicono a rappresentare le identità di ciascun territorio, spesso ricorrendo a basi cartografiche ufficiali poi rielaborate per semplificarle nella loro dimensione geometrica e connotarle di differenti contenuti valoriali. Le modalità, gli elementi, la composizione, rispondono dunque alla necessità di evocare le percezioni, i punti di vista, l'immagine del territorio come spazio vissuto e di identità da parte della comunità che gli appartiene (Madau, 2015, p. 546). Inoltre gli aspetti tecnici relativi alle tecniche di composizione grafica si profilano sulla base del compito di selezionare e asciugare i dati descrittivi della cartografia per elaborare una rappresentazione che, nei limiti spaziali e bidimensionali, riesca a comunicare le connotazioni particolari del dialogo tra uomo e territorio locale (Vincenti, 2019, p. 1574). Discorso quindi che si differenzia molto dall'applicazione delle tecniche convenzionali nell'ambito della cartografia ufficiale, regolamentata da modalità universalmente comprensibili e decifrabili pur sempre affrontando una sfida complessa a cavallo tra percezione e codificazione dello spazio (Capitanio, 2002, p. 24). La produzione delle mappe è d'altronde un'azione condotta collettivamente, gestita dal basso e accompagnata solamente in alcuni casi da figure come designer, grafici e altre figure specializzate. Che vi sia o meno dunque un'infrastruttura sfaccettata di qualifiche e ruoli, si tratta sempre e comunque di design territoriale che non ha una natura prettamente tecnica bensì si compone di tante diverse branche disciplinari (Franzato, 2009, p. 4), quindi anche di tecniche e metodologie da adottare nella misura più adeguata alle singole situazioni. L'aspetto infografico delle mappe di comunità è pertanto affidato a soluzioni e mixture di elementi, linguaggi, tecniche di rappresentazione molto variegata, che rendono ogni risultato un prodotto unico,

irripetibile e soprattutto espressione univoca delle voci dei territori. L'esito dal duplice punto di vista dell'informazione trasmessa e della comunicazione visiva può risultare a volte protendere più su un aspetto o complessivamente non soddisfare l'esigenza del lettore di acquisire una specifica conoscenza approfondita del contesto rappresentato. Si può comunque sostenere che, nonostante criticità e lacune nella tecnica infografica, le mappe di comunità nel loro complesso si dimostrano un valido e apprezzabile tentativo di comunicazione partecipata, di ricerca di equilibrio ed efficacia nell'impiego di molteplici strumenti e alfabeti validi proprio per essere non convenzionali, locali, assemblati collettivamente dalle comunità e sui territori.

Le mappe di comunità come strumento di conoscenza e progetto

Secondo l'ideatrice Sue Clifford (2006), le mappe sarebbero «un modo dinamico capace di esplorare collettivamente e dimostrare che cosa la gente giudichi di valore in un luogo». Per tale ragione divengono uno strumento di cui diversi saperi tra cui l'antropologia, l'architettura, la pianificazione territoriale e le discipline di progetto del territorio, comprensive delle azioni volte alla sua componente sociale ed umana, possono servirsi. Grazie alla loro realizzazione è possibile evidenziare alcuni aspetti che sono particolarmente pregnanti nell'analisi attuale dei territori, delle specificità e delle comunità locali e mettere a fuoco traiettorie e strategie consone al loro mantenimento e valorizzazione di cui le mappe sono già una parte. Nelle ricerche geografiche e nel dibattito che si è instaurato nell'ultimo ventennio attorno all'effettività del valore emozionale dei luoghi di appartenenza e delle azioni collettive, emerge un'evidenza della loro efficacia in termini di conservazione ecologica del territorio (Devine-Wright, 2015). Tra il 2014 e il 2016 Devine-Wright P., Smith J. e Batel S. hanno condotto sedici interviste semi-strutturate a persone che a vario titolo avevano lavorato o avevano maturato esperienze in stretta relazione con le Parish Maps, raccogliendo dati e riscontri interessanti su quanto era accaduto in reazione al lavoro delle mappe. Ne trassero che in diversi casi avevano costituito materia di discussione e di riferimento nelle assemblee comunali e nelle decisioni di azioni di pianificazione, in contesti dove le sole parole risultano spesso insufficienti. Particolare non indifferente considerato il proposito delle Parish Maps di dare espressione e tangibilità a quegli aspetti dell'ambiente privi di concretezza come affezione, memorie e storie (Devine-Wright et al., 2019).

La lente delle mappe appare trifocale in quanto lo sguardo, durante la loro costruzione, è rivolto al passato, al presente e al futuro" (Bertolino, 2015). A questo proposito si può affermare che l'utilità e lo scopo delle mappe non risulta solamente nella conclusione del lavoro e all'ottenimento della mappa in sé, quanto

si espleta lungo tutto il processo di costruzione, nelle fasi di lavoro e coesione tra i partecipanti. Allo stesso modo si può riconoscere che l'importanza delle mappe risieda in ciò che ne consegue tanto quanto, se non in misura maggiore, nel processo che ne ha portato la realizzazione. L'obiettivo di fondo peraltro rimane quello di rimettere in circolo e in movimento relazioni ed energie locali affinché possano ricoprire un ruolo attivo nel governo del territorio, partecipando e contribuendo alle scelte volte al suo benessere e alla sua progettazione. Le energie positive che si mettono in circolo, la partecipazione, il coinvolgimento e il rinsaldare la consapevolezza dei luoghi, sono forze vitali che devono mirare a tradursi in spinte costruttive e conoscenze utili allo sviluppo, richiamo di investimenti e visione strategiche a lungo termine.

Rendere le mappe un effettivo strumento per la gestione, la valorizzazione e la promozione del territorio non è tuttavia un passaggio scontato e spesso, nei casi passati, non è stato addirittura raggiunto. Si tratta di non lasciare che le mappe una volta realizzate rimangano un materiale da archivio o, se non dimenticate, poco più che visionabili dai locali presso gli spazi pubblici della zona e nulla di più. È assolutamente indispensabile e necessario affinché queste possibilità siano precluse, che si attivi un'azione su due piani interdipendenti e in concomitanza, il piano locale e quello sovra-locale. "Il futuro prossimo del patrimonio locale è fatto di una estensione del grado di consapevolezza degli abitanti circa il valore detenuto dai loro territori, ma anche di una gestione che permetta di costruire credibili e duraturi progetti di sviluppo su quel patrimonio. La prima richiede un vasto coinvolgimento micro-locale che renda partecipi, non necessariamente in modo simultaneo ma comunque in un orizzonte di quattro-sei anni, molte comunità di dimensioni relativamente piccole. La seconda richiede politiche che rendano fra loro coerenti, su un'area necessariamente più vasta, l'azione locale delle diverse comunità" (Maggi, 2001). Il contesto progettuale con il quale si sviluppano le mappe di comunità è, riguardo ciò, per immediatezza, freschezza e semplicità di linguaggio, una condizione che può effettivamente rivelarsi strumentale con efficacia ad attivare e rafforzare le energie locali. Questo, nelle intenzionalità di questi strumenti, vuole porsi come il primo passo fondamentale per identificare obiettivi, modalità e conformazione di un'azione comune per il benessere del territorio e la sua valorizzazione nel futuro. In diversi casi l'eredità che hanno lasciato ha costituito nell'immediato una forza diretta ad uso sia interno da parte della comunità che esternamente per pianificatori e progettisti del territorio. In questo senso, le mappe hanno costituito un punto di partenza, o materiale integrativo, per la politica territoriale e processi di governo, cura, dedizione al territorio bottom-up, radicati nell'identità locale.

Fasi di realizzazione

Non esiste un processo univoco così come il numero, l'ordine, l'impostazione di ciascuna fase di lavoro e gli stessi risultati finali divergono da caso a caso. Ogni contesto di lavoro nel suo essere unico determina percorsi ed esiti su misura. Si possono tuttavia enunciare in termini generali delle macro fasi attraverso le quali procedere nel progetto di una mappa di comunità, secondo una sorta di iter di massima che è riscontrabile secondo declinazioni e forme diverse nei processi accomunati da tale scopo.

Al di là dell'organizzazione preliminare necessaria a mettere in campo persone, realtà ed enti interessati e capaci a condurre il lavoro, quindi a permettere la divulgazione e trasmissione delle intenzionalità del progetto in maniera che se ne venga a conoscenza, il calcio di inizio coincide con la presentazione pubblica degli intenti e delle caratteristiche del processo che si vuole proporre e mettere in atto collettivamente. L'informazione, oltre a essere un atto dovuto nei confronti della società civile a cui ci si rivolge, e condizione inequivocabile per generare la partecipazione, è il terreno su cui generalmente si inizia ad agglomerare il nucleo di quello che diventerà successivamente il gruppo di lavoro. Generalmente ha una composizione molto eterogenea ma un ruolo particolare, prioritario per autorevolezza, viene fin da subito riconosciuto ai suoi membri più anziani in veste di massimi detentori del sapere locale e quindi del territorio. Questo fatto apparentemente scontato e di poco conto riveste invece una parte essenziale e strategica per il proseguimento efficace del percorso. Il fatto che si identifichi in un insieme di persone un corpo di conoscenze che deriva dalla loro storia ed esperienza personale, gioca da innesco e da traino al diffondersi di curiosità e interesse da parte della comunità nel senso più vasto, funzionale al consolidamento del lavoro che si intende intraprendere. Entrare in contatto con le persone e far emergere le loro storie, i loro saperi, speranze e ricordi, racconti popolari e aneddoti, non è un'attività banale ed immediata, richiede pazienza, tempo e la messa in prova di approcci e pratiche diverse. Ciò che è importante è creare un rapporto di fiducia dall'avvicinamento graduale, immersivo e rispettoso del contesto, in cui chi dall'esterno si propone di conoscere e di accompagnare il territorio verso un cambiamento, si dimostri aperto e disponibile, disposto ad intraprendere un cammino prima di tutto verso la conoscenza e l'immedesimazione. È essenziale in queste fasi iniziali, mantenere vivo e acceso il dialogo, dare voce a tutti, creare le condizioni perché le persone si sentano a proprio agio e in confidenza. A questo proposito e al fine di incamminarsi verso una conoscenza il più totale possibile bisogna compiere un'immersione vera e propria nella vita locale, osservando da vicino gli abitanti nel loro quotidiano, ciò che accade nel territorio, come vengono percepiti e interpretati i luoghi. Avvalendosi di questa discesa all'interno del campo, sono anche di più facile concretizzazione momen-

ti di scambio e racconto in cui le persone, proprio perché nell'ambito del proprio territorio e degli spazi a loro familiari, si sentono ancor meglio disposte a narrarsi, a ricercare memorie e ad esprimerle. Uno strumento di cui ci si avvale molto spesso per incoraggiare ulteriormente la partecipazione e rompere il ghiaccio con chi è poco incline al coinvolgimento diretto in pubblico, è il questionario. Assicura generalmente un'elevata efficacia nel sorpassare e dissolvere le possibili diffidenze iniziali, scongiurando l'eventualità che una porzione di cittadini, quindi di possibili soggetti attivi nel progetto, siano inibiti dal partecipare al progetto. Funziona inoltre da valevole amplificatore e veicolo del progetto potendo creare attorno a sé e al passaparola che si viene a creare un'efficace risonanza tale da raggiungere un ampio settore di popolazione, tendente in genere alla quasi sua totalità. I primi materiali che si raccolgono dunque provengono dal confronto e dal dialogo diretto con le persone in sede di incontro, ma anche dalla ricerca di documentazione che ognuno può condurre individualmente in aggiunta a quella da effettuarsi negli archivi, nelle biblioteche e presso gli enti del territorio. In questa fase è importante spronare il ragionamento, l'osservazione, la percezione critica rispetto il territorio, indurre le persone a soffermarsi su qualsiasi dettaglio, anche il meno apparentemente significativo, a riaccendere i sensi per estrarre tutto quanto di sommerso sfugge nel vivere quotidiano rispetto ciò che ci circonda e che l'abitudine spesso cancella. Si tratta di esortare a una pratica assimilabile a quella inserita nella psicogeografia proposta da Guy Debord come "deriva", l'andar per luoghi in un vagare teso a recuperare il vero rapporto tra psiche e ambiente, che ne fa riaffiorare la vera essenza di quel sentire e afferrare quello che sfugge al passare disattento, abituale, superficiale. Il rilievo iniziale si compie mettendo in atto qualunque metodo si ritenga più idoneo ed utilizzandone diversi in associazione per assicurarsi una raccolta quanto più estesa, approfondita e ricca nelle diversità di ciascun materiale. Da pratiche come questa, sondando le possibilità insite nei processi di deriva, di lettura sensoriale profonda dello spazio, si è attinto in studi più recenti e negli approcci di geografia partecipata per rintracciarne possibilità sul piano metodologico e della dimensione esperienziale (Krucken, 2018). Dialoghi, interviste, ricerche documentative e osservazioni dirette sono le strategie di base su cui improntare le prime mosse. Il passo successivo deve riguardare la sistematizzazione del corpo di informazioni, detto che queste fasi possono essere reiterate più volte proprio per ottenere un maggiore affinamento e consistenza dei dati su cui lavorare e impostare la mappa. Sistematizzare i dati significa ordinarli tematicamente e secondo una scala di priorità decisa collettivamente. A tutto il patrimonio di testimonianze e informazioni si deve cioè assegnare un peso di rilevanza a tutti quegli elementi che sono ritenuti di massima significazione nel definire il carattere del territorio e che per tale motivo costituiranno i contenuti di primo ordine che la mappa dovrà mostrare. Un'altra importante e largamente diffusa pratica per far riaffiorare memo-

rie, racconti, sensazioni, punti di vista inediti sul territorio sono le passeggiate. Organizzate in gruppo, risultano spesso un ottimo escamotage per soffermarsi e riflettere sul territorio sollecitati dal tempo lento del cammino, per cogliere prospettive facilitate dal momento condiviso e dedicato a catturare non solo ciò che è già noto ma aspetti del paesaggio, del visibile e dell'invisibile, incoraggiati dallo stimolo reciproco. Hugues de Varine (2005), ravvisa nel cammino, nel passeggiare curioso, la modalità migliore per conoscere un territorio, specie se condotto in compagnia degli abitanti e delle loro testimonianze dirette. I concetti del sommerso e del non immediato nel progetto delle mappe di comunità, e per i loro risvolti, sono particolarmente centrali e fondanti. Ciò che è importante far emergere, riscoprire e mettere a valore non si riduce agli elementi visibili, né materiali, né per così dire scontati, notoriamente allacciati alla conoscenza diffusa di un determinato territorio. Si compie allargandosi alle storie e alle sfumature invisibili, creando e agevolando l'ascolto perché si riescano a svelare, suscitando dinamiche di riattivazione ed emersione degli strati abissali, dimenticati, sopiti, silenziosi dell'identità dei luoghi. Dei territori c'è solitamente molto da conoscere e da riscoprire anche da parte di chi ci vive, "storie invisibili" e molti aspetti che non sono già dati, ma vanno scovati, rintracciati. Se si crea questo input, lo stimolo, l'entusiasmo e il fervore a intraprendere questa "caccia al tesoro", a valorizzare la dimensione della scoperta e a coglierne i benefici per la comunità, i territori sono come miniere che sanno restituire potenziali e forze inaspettate. Perché questo si verifichi il lavoro dei progettisti, dei pianificatori, degli urbanisti, dei designer deve attuarsi passando attraverso l'individuazione delle domande e delle questioni da affrontare, delle istanze da porre nel confronto con gli abitanti. La partenza di ogni mappa di comunità in genere prevede quindi che si identifichino le caratteristiche, i tratti, gli aspetti che contraddistinguono inconfutabilmente un territorio, domandandoli espressamente alle persone che li abitano e che li vivono da tempi e con modalità differenti, in modo da contemplarne i differenti punti di vista. Le modalità con cui questo avviene, l'impostazione del dibattito, la scelta dei materiali, la composizione della mappa, possono essere molteplici e sono tagliate su misura in ciascun caso prendendo le caratteristiche che più si addicono a ciascun gruppo di persone essendone i veri conduttori e protagonisti del lavoro. È comunque prassi abituale partire da una cartografia del territorio sulla quale basare la discussione e l'elicitazione di ricordi, percezioni, racconti, informazioni relativi ad esso.

Si realizza cioè una rappresentazione prima verbale poi materiale che rielabora e fa progredire la comune carta geografica in uno strumento di racconto e visualizzazione comprensivo al di là degli oggetti e degli edifici notoriamente importanti e riconosciuti, degli aspetti più fugaci, legati alla percezione del luogo e alle emozioni che ne scaturiscono, delle specificità inerenti la storia o un momento stagionale, dei saperi che i luoghi contengono, racchiusi nei loro elementi e nella

relazione che hanno con le persone.

Le mappe che si realizzano hanno molto a che fare con una componente che la cartografia ufficiale è del tutto priva, la sensibilità con cui si legge e si guarda ad un territorio e al suo paesaggio, dalla quale derivano informazioni spesso omesse ritenute poco apprezzabili che stratificate nel territorio ne determinano invece l'anima e l'unicità del carattere.

Le fasi di realizzazione delle mappe di comunità si possono riassumere, come suggerito da Summa (2009), in:

1. Sensibilizzazione, realizzazione del materiale informativo relativo al progetto e attivazione dei canali di comunicazione necessari a raggiungere la comunità che si vuole coinvolgere
2. Presentazione e avvio del progetto attraverso primi incontri
3. Costruzione del gruppo di lavoro, per quanto modificabile e in evoluzione per tutta la durata del lavoro
4. Circostrizione del contesto spaziale da prendere in considerazione per l'elaborazione
5. Organizzazione del lavoro tramite una prima fase di ricerca, rilevazione delle identità e dei caratteri locali, della percezione del paesaggio e dei valori condivisi
6. Raccolta del materiale informativo, fotografico, estratti di interviste dalla quale dipenderà la scelta di programmare altre attività di esplorazione
7. Elaborazione e sistematizzazione delle informazioni acquisite
8. Valutazione collettiva del materiale e selezione di ciò che a più larga scala è ritenuto di valore e rappresentativo del territorio
9. Eventuale ricerca più approfondita di materiale descrittivo e iconografico
10. Individuazione delle modalità di rappresentazione più adeguate alla creazione della mappa
11. Realizzazione grafica della mappa, in genere a partire dalla cartografia ufficiale a cui vengono aggiunti altri elementi narrativi
12. Restituzione del lavoro al pubblico e proponimento di sviluppi successivi della mappa o di altre attività a partire da essa

Il processo che conduce alla realizzazione delle mappe di comunità implica risultati tra loro eventualmente anche molto diversi nella forma e nelle informazioni contenute, a riprova della loro progettazione su misura rispetto al territorio cui sono riferite. Parlare di risultati inoltre può essere non del tutto corretto considerato che la mappa va intesa come un esito intermedio di un percorso che non si conclude affatto con la sua stesura e produzione. Il senso e lo spirito che permeano progetti di questo genere infatti presuppongono che la mappa giochi un ruolo di abilitatore delle forze insite nei luoghi, per scatenare processi sempre in evoluzione e che continuino ad alimentarsi delle energie smosse a partire da

questo momento di ri-creazione della comunità.

Sulla base di queste considerazioni, si è inteso proseguire la ricerca indagando cosa ha rappresentato il fenomeno delle mappe di comunità per il territorio italiano, quale portata ha assunto, che diffusione, quali ricadute e processi ha, eventualmente, innescato.

Si è preso in analisi un arco temporale di 20 anni, a partire dall'anno 2000, quando dalle primissime sperimentazioni l'elaborazione delle mappe diventa più diffusamente parte della programmazione di molti ecomusei, fino al 2020, tempo odierno.

L'area considerata equivale per estensione a tutto il territorio nazionale, con la ricerca di progetti di mappe di comunità su tutte le regioni italiane.

Quanto riportato qui di seguito è quanto si è potuto rintracciare dalla letteratura sul tema, dalla consultazione di materiale redatto spesso dagli ecomusei o dalle associazioni ed enti che hanno promosso e guidato i progetti, dalla lettura di report e materiale informativo reperito anche dal confronto diretto con i partecipanti.

Reperire la documentazione redatta contestualmente allo svolgimento delle mappe non è stato sempre facile né possibile data talvolta la mancanza in toto di materiale e in altri casi la difficile rintracciabilità a causa di una scarsa divulgazione attraverso i canali territoriali.

Nella mappatura dei casi che segue, anche per queste ragioni, si è scelto di escludere quei progetti di mappe di cui è rinvenuta esclusivamente notizia del loro avvenuto svolgimento ma di cui non è stato tuttavia possibile recuperare e accedere a nessun materiale di riscontro degli stessi. La mancanza di informazioni su cui accertare il dato, oltre che per conoscerne i dettagli, le modalità, gli esiti e così via, non avrebbe reso il dato qualitativamente valido né comparabile. Con la consapevolezza in questo modo di restituire solo una parziale immagine dei casi che hanno effettivamente avuto concretizzazione, è stata effettuata così una selezione tenendo conto del criterio della completezza, per quanto possibile, delle informazioni reperibili prodotte congiuntamente alla realizzazione dei progetti, con l'obiettivo da parte degli esecutori di darne una forma divulgabile e trasmissibile.

La scelta di svolgere un censimento delle mappe di comunità è stata improntata all'acquisizione di una rappresentazione di questi strumenti all'interno dei criteri stabiliti, analizzandone i seguenti aspetti:

Diffusione

Distribuzione geografica

Distribuzione temporale

Tipologia enti promotori

Obiettivi prefissati

Tipologia ed estensione partecipanti

Tipologia informazioni trattate

Processo progettuale

Esiti

Sviluppi post-mappa

I campi di informazione su cui si è indagato sono tesi in prevalenza a descrivere il fenomeno per ciò che è stato scandagliandone le caratteristiche principali, mentre una parte finale, alla voce relativa agli sviluppi, si è cercato di capire quale scia si sia creata in coda a questi processi e in quali modalità le mappe abbiano costituito, e stiano tutt'ora rappresentando, un gancio alla prosecuzione delle progettualità intraprese verso altre tipologie di azioni partecipate sui territori. Un ritratto che tenta di dare una forma leggibile all'identità e all'apporto delle mappe nella progettazione partecipata per la valorizzazione, di ciò che è stato e si è concluso, ma anche un inquadramento delle reazioni e di ciò che ne è scaturito che si è protratto al di là del termine specifico dei lavori. Un prima e un dopo, un fotogramma riassuntivo di cosa è successo, e una ripresa degli effetti, dei riverberi, alla ricerca di quelle che potrebbero stagliarsi come prospettive e potenzialità per sfruttare le risorse messe in circolo, le azioni intraprese che devono trovare prosecuzione.

Soprattutto questa parte è cruciale nei presupposti della ricerca, in quanto corrisponde al tentativo di intercettare elementi e indirizzi di progetto che possano rivelarsi funzionali al trasformare progettualità come le mappe di comunità in strumenti a più ampio raggio d'azione, territoriale e specialmente temporale. La ricostruzione mira pertanto a colmare un gap conoscitivo che attualmente si evidenzia rispetto una frangia del settore della progettazione partecipata e non in ultima istanza a tracciare e identificare quelle componenti formali delle mappe dalle quali estrarre linee guida per progettualità a cascata consecutive. L'obiettivo quindi si sostanzia poi, nell'analisi delle fasi, degli esiti e dei capitoli post-mappa, nell'individuare nella forma di stimoli, indicatori, risultati parziali, quali possibilità di continuazione del progetto per il territorio le mappe di comunità rappresentano e possono innescare.

Ponendosi al di sotto del macro-cappello del design per i territori, la disamina qui proposta si intende quale contributo alla disciplina per allargarne la visuale su strumenti e approcci che celano potenziali e promettenti possibilità di sperimentazione in un campo, quello della valorizzazione territoriale, che mostra ancora innumerevoli zone inesplorate ancora da scandagliare approfonditamente e che richiede di essere affrontato con la creatività dalle più angolazioni che il design permette. Vuole includere questo strumento nel dibattito interno al campo di studio per suggerire stimoli di discussione e riflessione, mettere in luce

possibilità e limiti, aprire spiragli verso nuove pratiche raccogliendo ciò che di proficuo e di efficace è stato già compiuto, nell'intersezione con altre discipline, curarne le debolezze e ampliarne con le proprie lenti le capacità di impatto e di progresso. È un modo per gettare l'attenzione su mezzi e metodi emersi in ambiti dove non sempre il design ne è entrato a far parte, o non ha ancora dedicato delle esplorazioni mirate, proponendo in questo modo aree di ricerca che allargano la superficie sulla quale il design per i territori può maturare nuovi pensieri, agire e collaborare. Si cerca dunque di rispondere a queste domande sottoponendo allo studio del design un mezzo che può risultare, nelle sue sfaccettature e possibilità di essere elaborato, interessante e strategico per potenziare competenze e tools già acquisiti.

Il contributo del design si compie nel cercare di estendere le potenzialità positive di percorsi germogliati come già detto anche al di fuori del proprio piano di ripresa, di coglierne le tracce e di capirne in che modo, se possibile, se coerente con il proprio ruolo, possa incidervi, aumentandone la portata, il grado di adozione, risolvendone le criticità metodologiche. Si realizza così un lavoro che deve risultare, per essere incisivo, bidirezionale, teso cioè a condurre avanzamenti nell'ambito disciplinare, e a portare al contempo progettualità e processi a compiere quei passi in avanti essenziali alla loro efficacia.

Analisi casi studio

Mappe di Comunità
Italia 2000-2020

1 . Mappa di Comunità Val Formazza

Area geografica

Val Formazza (VB)

L'area di trova all'estremità nord della Val d'Ossola, nella parte più settentrionale del Piemonte, tra le valli del Ticino e del Vallese.

Anno

2011 - 2013

Enti

Parte del progetto **E.CH.I. Etnografie Italo-Svizzere per la Valorizzazione del Patrimonio Immateriale**, programma operativo di cooperazione transfrontaliera Italia Svizzera 2007-2013.

Realizzato con il **Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne** dell'**Università di Torino**.

Gruppo di lavoro

15 formazzini, in parte nativi e in parte nuovi abitanti, giovani di età compresa tra i 25 e i 40 anni.

Esiti

Sito web noidiformazza.it (non più attivo)

Piemonte Verbano-Cusio-Ossola



Motivazioni - Obiettivi

Realizzare uno strumento di valorizzazione
 – a fini turistici, per far scoprire paesi e aree poco conosciute
 – ad uso degli abitanti del posto, per tramandare saperi e patrimoni altrimenti a rischio di essere perduti

Struttura - livelli informazioni

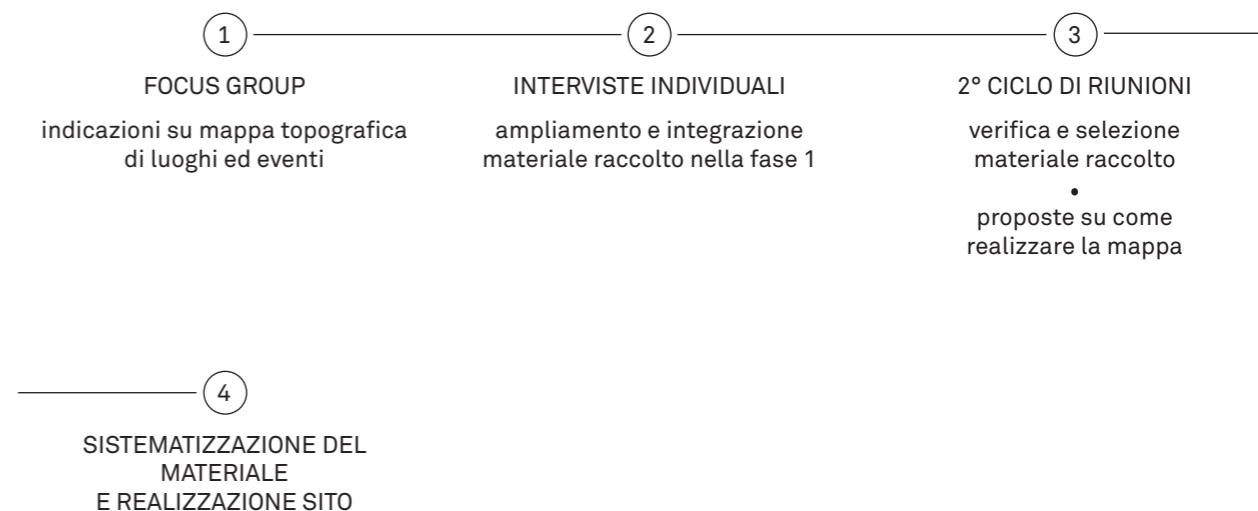
No mappa cartografica
 Il sito era impostato in tre contenitori virtuali "Guarda", "Conosci", "Percorri" in cui erano organizzate immagini, video, testi ed una mappa con i luoghi mappati più significativi. Altre cinque sezioni tematiche raggruppavano i materiali in base a differenti argomenti: "l'economia", "le leggende", "le abitazioni", "Formazza percettiva".

Ricadute e sviluppi post-mappa

Non si hanno informazioni sull'eventuale proseguimento della mappa in altre iniziative. Il sito non è più visionabile e chi ha preso parte dei lavori all'epoca del progetto E.CH.I. non è più aggiornato su quanto accaduto successivamente.



Fasi progettuali

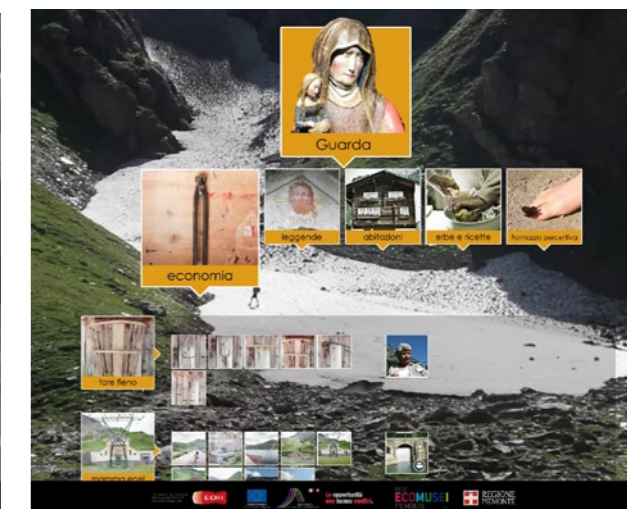
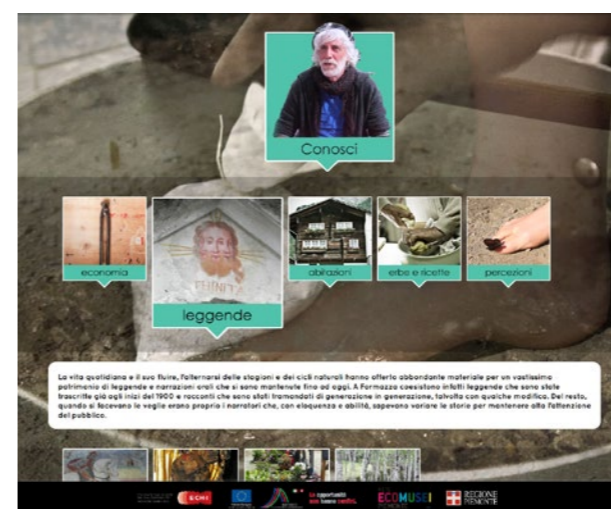
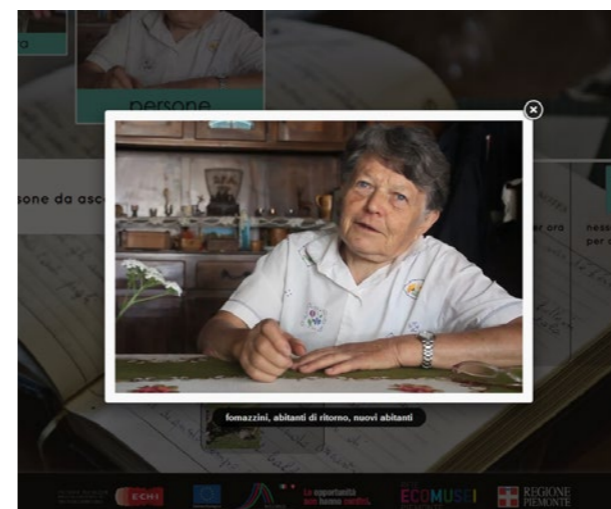


Materiali

Materiali



Sopra e a fianco - Immagini tratte dal sito noidiformazza.it (non più attivo) all'interno del quale si dispiegava il racconto di comunità del territorio della Val Formazza.



2 .

Mappa di comunità **Ostana**

Area geografica

Ostana (CN)

Sito in Valle Po in provincia di Cuneo, in un angolo alpino di Occitania, è un piccolo paese di borgate sparse.

Anno

2013 (febbraio-marzo)

Piemonte
Cuneo



Enti

Il progetto si è sviluppato nel contesto di un laboratorio attivato all'interno del **corso di Antropologia dei beni culturali** della **ex Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino**. È stato inoltre condotto quale attività nell'ambito di un progetto di **Dottorato in Scienze Antropologiche**.

Motivazioni - Obiettivi

- Fotografare la percezione del vivere ad Ostana
- Capire la ricomposizione comunitaria con l'arrivo di neo-montanari
- Comprendere la reinvenzione di una "tradizione alpina"

Gruppo di lavoro

Studenti del corso universitario interessato dal lavoro.

Struttura - livelli informazioni

- Le informazioni sono state suddivise tra:
- "ciò che c'era": dimensione festiva, religiosa, lavorativa e quotidiana
 - "ciò che c'è": dimensione istituzionale, sociale e culturale
 - "ciò che ci sarà": dimensione economica

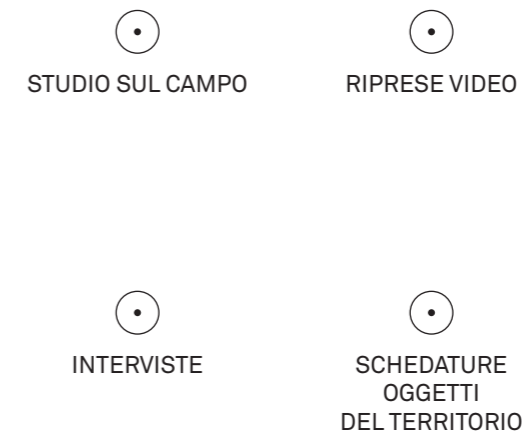
Esiti

-

Ricadute e sviluppi post-mappa

-

Fasi progettuali



3 . Mappa di comunità **Raggiolo**

Area geografica

Raggiolo (AR)
Alta Valle dell'Arno.

Anno

2004 - 2005

Toscana
Arezzo



Enti

Comunità Montana del Casentino
Amministrazione Comunale di Ortignano Raggiolo
Associazione "La Brigata di Raggiolo"
L'occasione per l'avvio del progetto è stata offerta dal **bando sui Circoli di studio** promosso dalla Provincia di Arezzo.
Propedeutici al lavoro sono stati il **Laboratorio Ecomusei** della Regione Piemonte organizzato in Valle Stura nel maggio 2002 e l'**Incontro Nazionale degli Ecomusei** svoltosi a Biella nell'ottobre 2003.

Motivazioni - Obiettivi

- Conoscere e approfondire la percezione che gli abitanti hanno del proprio contesto di vita
- Effettuare un "esercizio di partecipazione" che producesse un risultato concreto, tangibile e utile per la comunità
- Confrontarsi con altri contesti per condividere con loro strumenti e modalità di lavoro

Gruppo di lavoro

15 persone nel periodo invernale, 30-40 in quello estivo. Coordinamento di Andrea Rossi, responsabile dell'Ecomuseo del Casentino, in collaborazione con "La Brigata di Raggiolo". Ha partecipato, in qualità di consulente e osservatore, Donatella Murtas dell'Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite di Cortemilia (Cuneo).

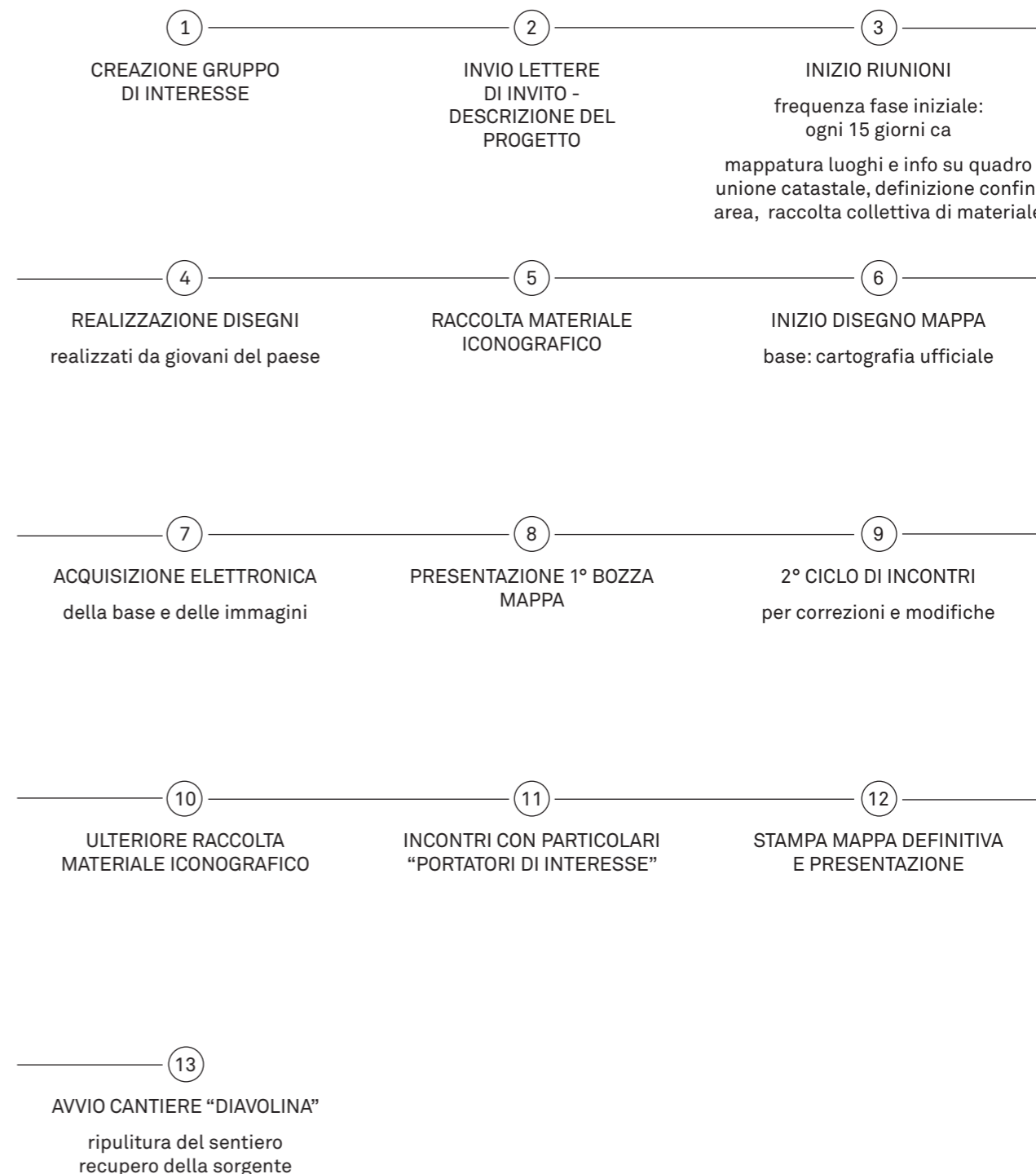
Struttura - livelli informazioni

-

Esiti

Mappa di comunità di Raggiolo

Fasi progettuali



Materiali



Nella pagina a fianco - La Mappa di Comunità di Raggiolo illustrata. Si mette in evidenza il contesto geografico, la morfologia e peculiarità dell'area sia in forma disegnata sia attraverso inserimenti fotografici.

Ricadute e sviluppi post-mappa

Le copie delle mappe sono state consegnate all'associazione "Brigata di Raggiolo" che le ha messe in vendita al pubblico.

Una ricaduta interessante, concreta, della mappa è stata l'attivazione di un cantiere di recupero di una delle emergenze locali evidenziate: la Fonte della Diavolina. Il cantiere è stato gestito dall'associazione "La Brigata di Raggiolo". La mappa ha in questo modo evidenziato anche la sua capacità di stimolare interessi e focalizzare attenzioni per la salvaguardia di "frammenti di identità".

Altri interventi sono in fase di programmazione. Si sta sviluppando l'idea di poter utilizzare la mappa come una sorta di "quadro di unione" delle specificità locali, un "piano disegnato" di programmazione delle attività di tipo pluriennale da cui procedere per interventi di valorizzazione, recupero e conoscenza del patrimonio locale.

Il lavoro della mappa di Raggiolo è stato inoltre propedeutico alla realizzazione delle altre due mappe seguite dall'Ecomuseo del Casentino, quella di Vallesanta (Chiusi della Verna) e dell'alta Valle del Solano (Castel San Niccolò).

La mappa di Raggiolo è diventata un vero e proprio programma di lavoro per l'ecomuseo. Ciascun elemento emerso dalla mappa sta servendo per prendere in considerazione aspetti specifici e attivare progettualità specifiche.

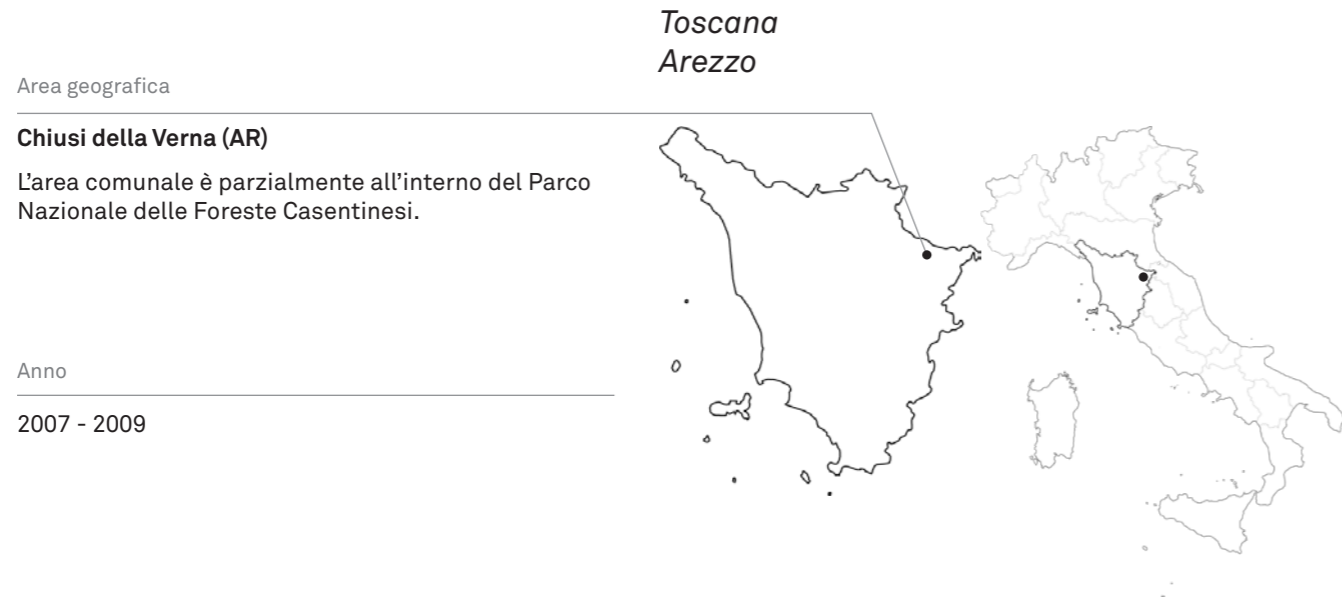
Si sta pensando di attivare un'altra mappa a distanza di più di 10 anni.

Tra le altre ricadute si annovera anche l'organizzazione di un seminario presso l'Università di Firenze rivolto agli operatori Unesco per l'individuazione di paesaggi agricoli di pregio e una tesi di dottorato, presso il dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, improntata sul lavoro di mappa di comunità che porterà alla realizzazione di uno spazio gioco tematico per bambini.



4 .

Mappa di comunità **Vallesanta**



Area geografica

Chiusi della Verna (AR)

L'area comunale è parzialmente all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Anno

2007 - 2009

Enti

Il progetto viene individuato come strumento per l'avvio dell'**Ecomuseo della Vallesanta**, che viene poi effettivamente creato per opera delle associazioni locali insieme all'amministrazione comunale di Chiusi della Verna. Diventa parte integrante dell'**Ecomuseo del Casentino** nel 2008.

Motivazioni - Obiettivi

- Conoscere e approfondire la percezione che gli abitanti hanno del proprio contesto di vita
- Effettuare un "esercizio di partecipazione" che producesse un risultato concreto, tangibile e utile per la comunità

Gruppo di lavoro

Rappresentanti delle amministrazioni locali, della scuola, dell'associazionismo locale, nuovi e vecchi abitanti.

Struttura - livelli informazioni

La mappa propone una sorta di censimento dei valori materiali ed immateriali dell'area: luoghi, personaggi, leggende, sapienze artigianali, produzioni, tradizioni. Compiono sulla mappa: le figure sacre, le attività forestali, i personaggi della tradizione e delle leggende, i piatti tipici, le attività e le feste della tradizione, i luoghi dell'acqua, i lavori tradizionali del bosco, le culture delle scuole della valle, gli itinerari storici, le lavorazioni dei materiali e delle produzioni locali, le coltivazioni, i luoghi punti di interesse e i luoghi dell'identità locale.

Esiti

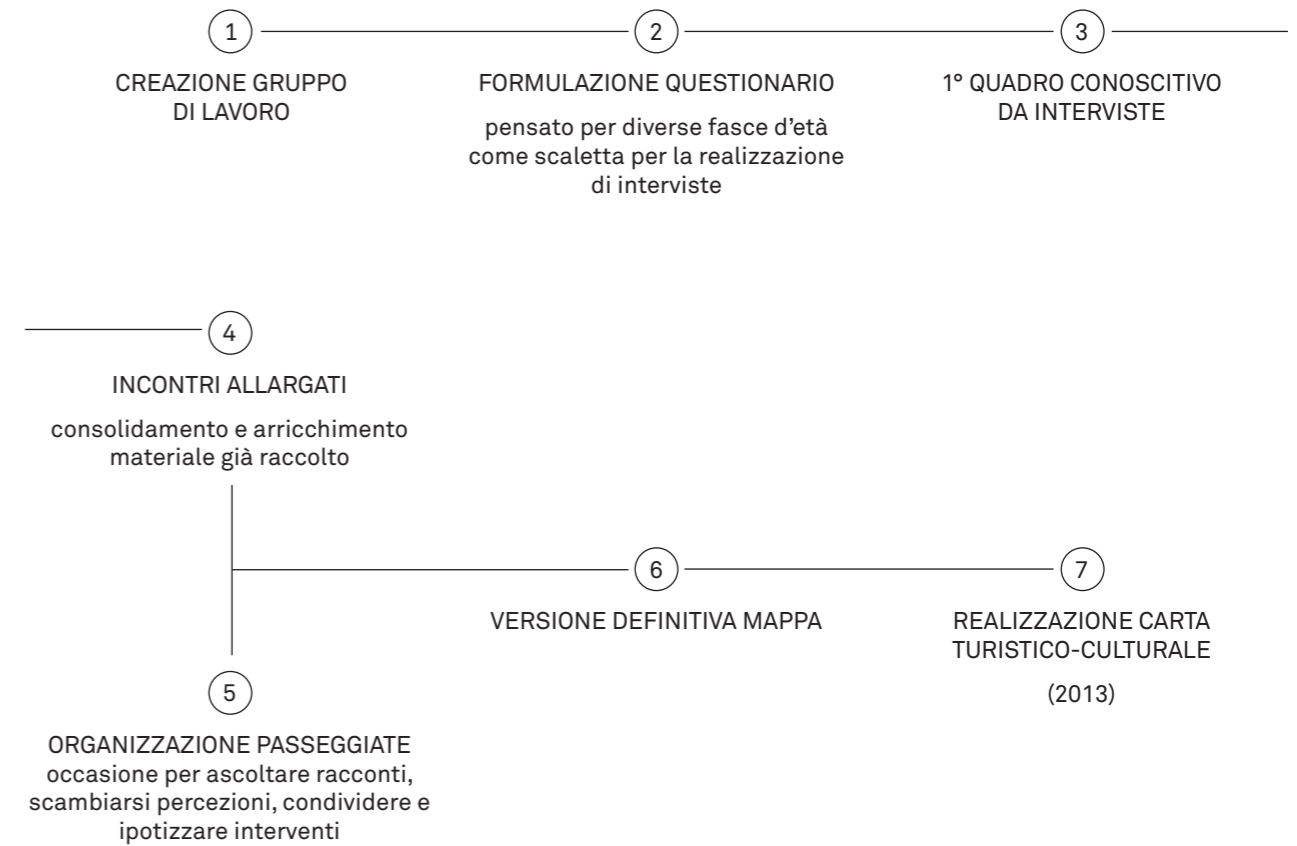
Mappa di comunità della Vallesanta cartacea

Pubblicazione

Sito-mappa interattivo (grazie al contributo del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi)

Carta turistico culturale di Vallesanta (post-mappa)

Fasi progettuali

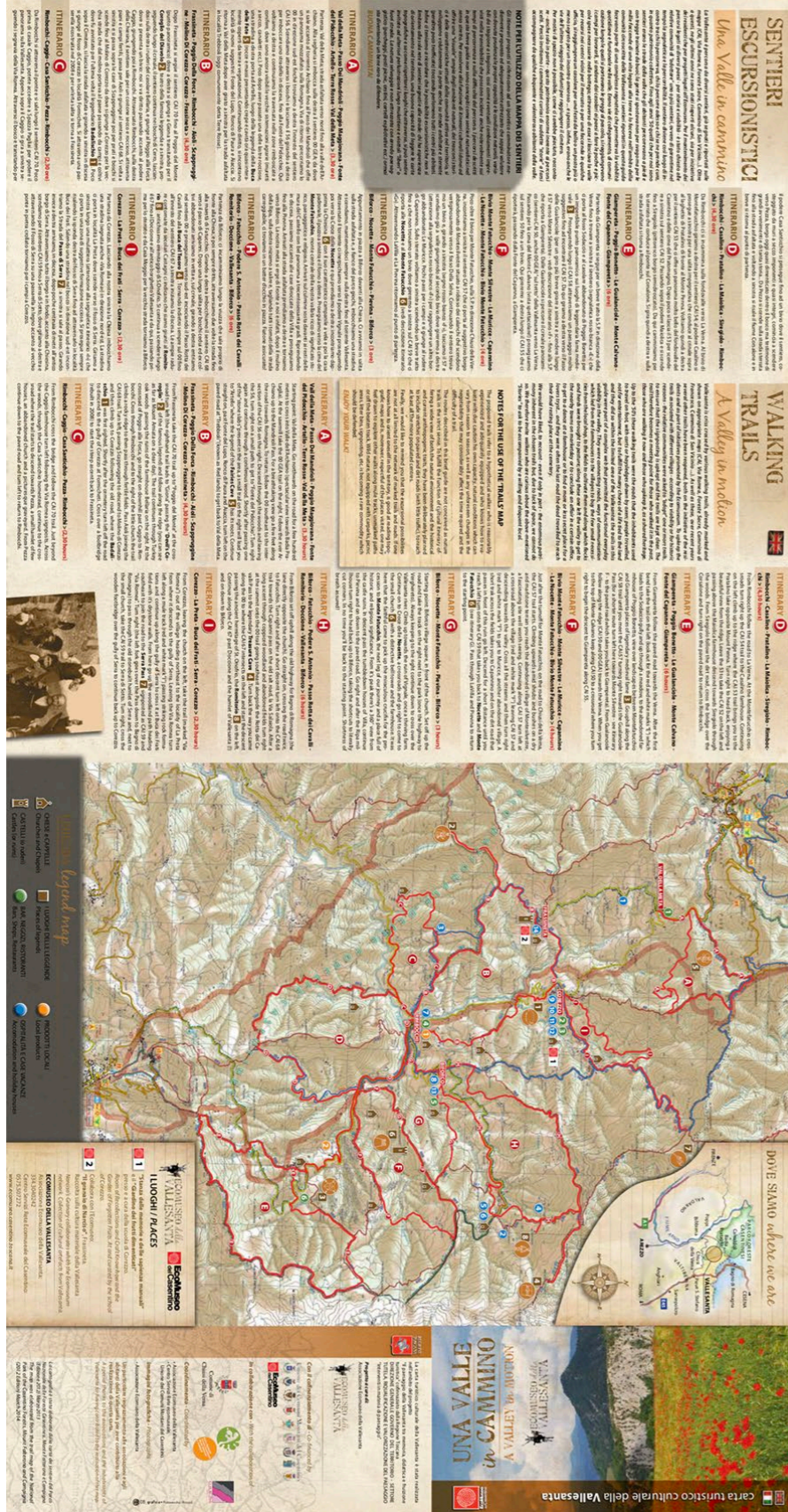


Materiali

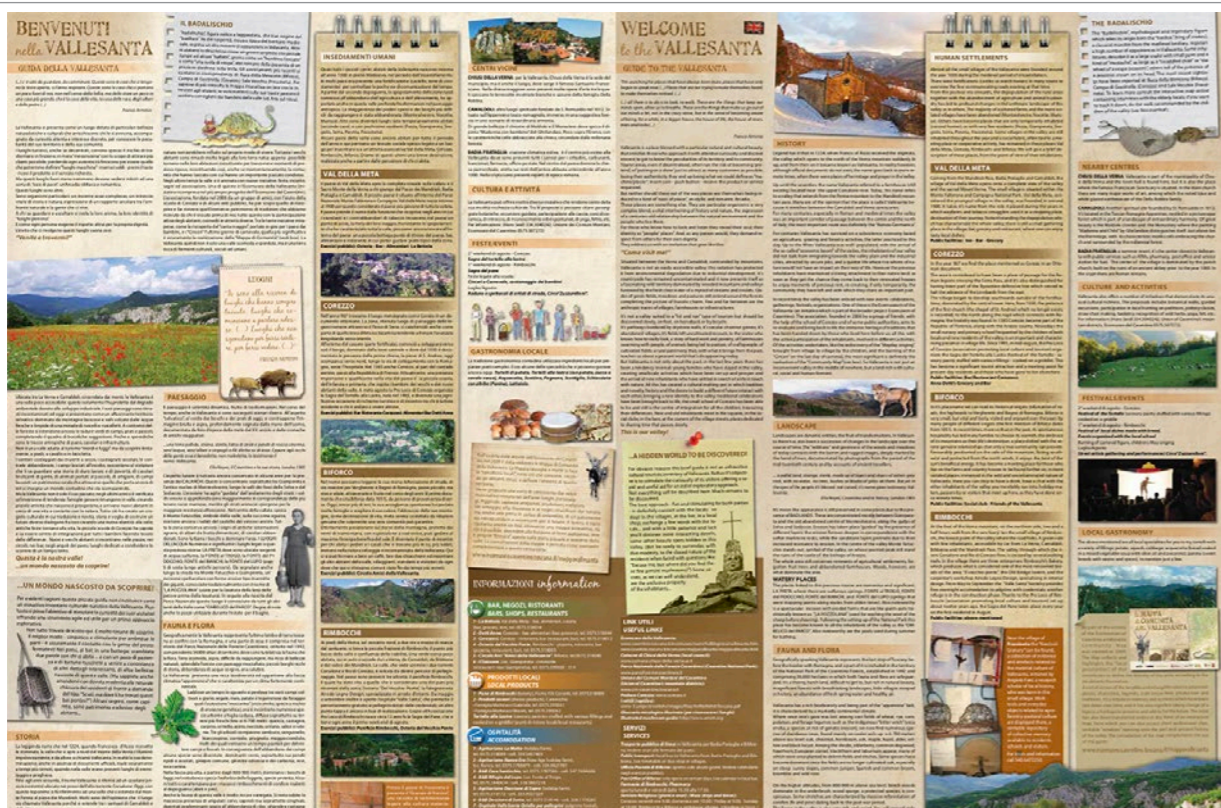
Materiali

A sinistra - La carta turistico culturale della Vallesanta. L'elemento cartografico, che riporta la segnalazione di sentieri e informazioni utili alla visita sul territorio, è affiancata da un dettagliato ed esteso corpo descrittivo relativo agli itinerari percorribili e ai beni del territorio che si possono scoprire e visitare.

Nella pagina a fianco - La Mappa di Comunità della Vallesanta. Una carta del territorio che prende per esteso lo spazio del poster, e che gioca sulla sovrapposizione di minuziosi dettagli e informazioni per raccontare le specificità dei luoghi.



Materiali



Nella pagina a fianco

In alto - Guida del territorio della Vallesanta. Riassume in forma descrittiva testuale e con il supporto di alcuni frammenti fotografici, le principali informazioni utili a contestualizzare e comprendere l'identità del territorio.

In basso - Alcune pagine del report delle attività realizzate, un diario che raccoglie i materiali di lavoro, ne illustra le motivazioni e ne riassume le fasi.

Ricadute e sviluppi post-mappa

Dalla mappa si è creata un'altra carta per la fruizione turistico-culturale del territorio, la **carta della Vallesanta**.

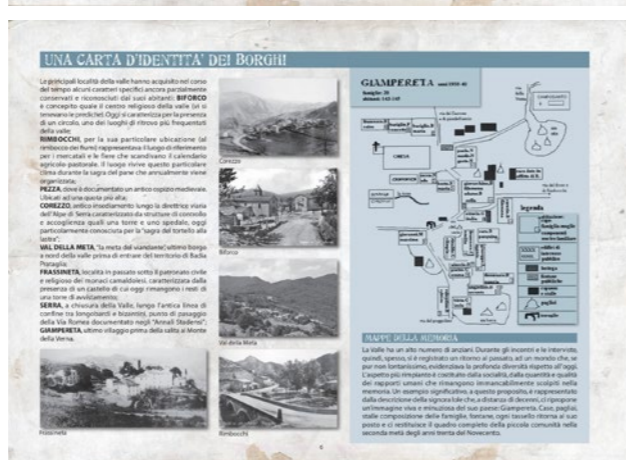
Dal lavoro della mappa sono emerse delle **linee guida** per il "dopo-mappa", appunti per uno **"statuto della valle"** sui quali impostare le **attività future dell'EcoMuseo della Vallesanta**. Tra queste:

- Incrementare la fruizione e la percorribilità del territorio attraverso anche la riscoperta dell'antica rete di sentieri e percorsi storici
- La valorizzazione e la qualificazione dei prodotti locali insieme alla sperimentazione di modalità di accoglienza diffusa di differente tipologia (aree di sosta e campeggio, ostello, affittacamere...) quali elementi centrali per la promozione di attività turistiche a basso impatto ambientale e rispettose del territorio. Individuare, riconnettere e riproporre in chiave innovativa strutture presenti nell'ambito di un unico progetto di ospitalità allargata: gli ospitali, le osterie, le fonti, i laboratori, i produttori...al servizio, in particolare, di specifiche categorie di turisti e viaggiatori (escursionisti, pellegrini...)

- Incrementare spazi e momenti di incontro per coltivare e rinnovare il senso di comunità (fiducia, aiuto reciproco, condivisione) attraverso anche la riproposizione di feste e momenti di socialità collettiva tradizionale. Sostenere la presenza del ricco patrimonio di associazioni, nonostante l'esiguo numero di abitanti, tutte concorrenti al sostentamento e allo sviluppo dell'Ecomuseo della Vallesanta attraverso l'associazione omonima

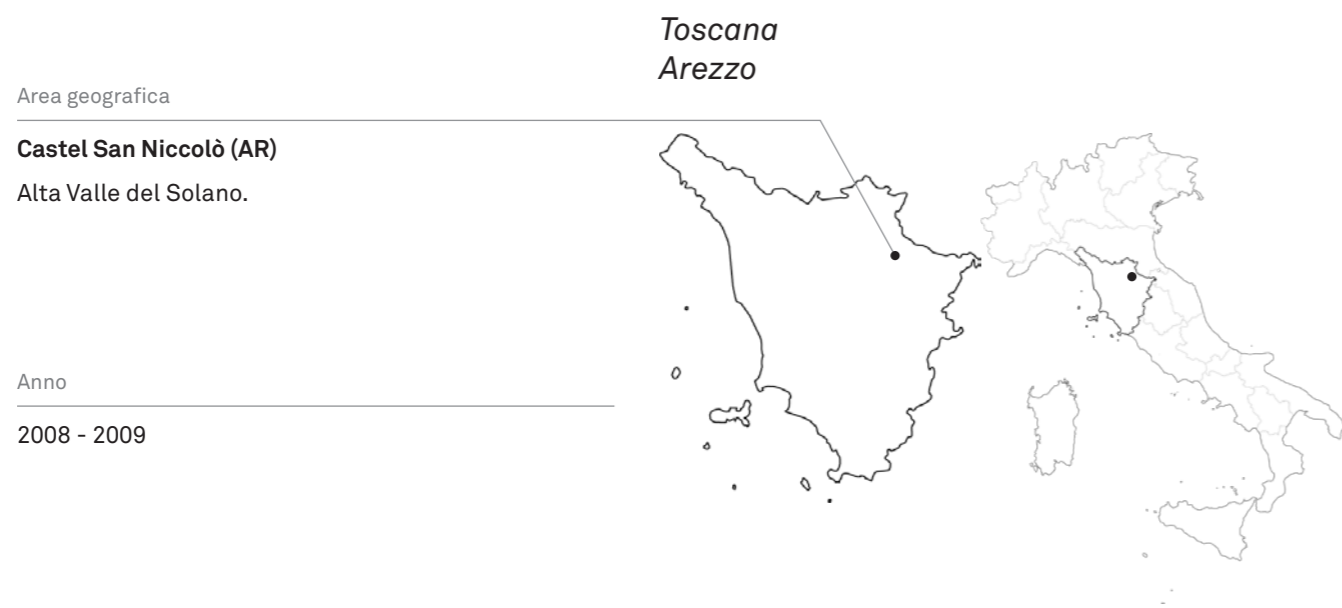
- Promuovere occasioni concrete per "riabitare diffusamente la montagna" attraverso anche progetti innovativi in chiave eco-sostenibile. Valorizzare le potenzialità e le sapienze dei nuovi arrivati per incrementare forme di ospitalità turistica

- Il recupero e/o la costruzione di alcuni edifici di proprietà pubblica quali contenitori per accogliere funzioni (trasformazione dei prodotti, aggregazione, accoglienza e documentazione) al servizio dei residenti e dei viaggiatori.



5 .

Mappa di comunità **Alta Valle del Solano**



Area geografica

Castel San Niccolò (AR)
Alta Valle del Solano.

Anno

2008 - 2009

Enti

**Comunità Montana del Casentino
Ecomuseo del Casentino**

Motivazioni - Obiettivi

- Creare uno strumento al servizio della comunità locale per la lettura e l'interpretazione del territorio
- Strutturare un quadro programmatico per l'ecomuseo

Gruppo di lavoro

1 gruppo di lavoro ristretto di circa 12 persone che ha rappresentato il gruppo di riferimento per ogni fase del processo e ha operato come mediatore con gli altri abitanti.

20 rappresentanti delle cinque frazioni

da 30 a 100 abitanti circa che hanno partecipato alla compilazione dei questionari (100 questionari) e ai momenti di aggregazione che hanno registrato presenze alterne

Struttura - livelli informazioni

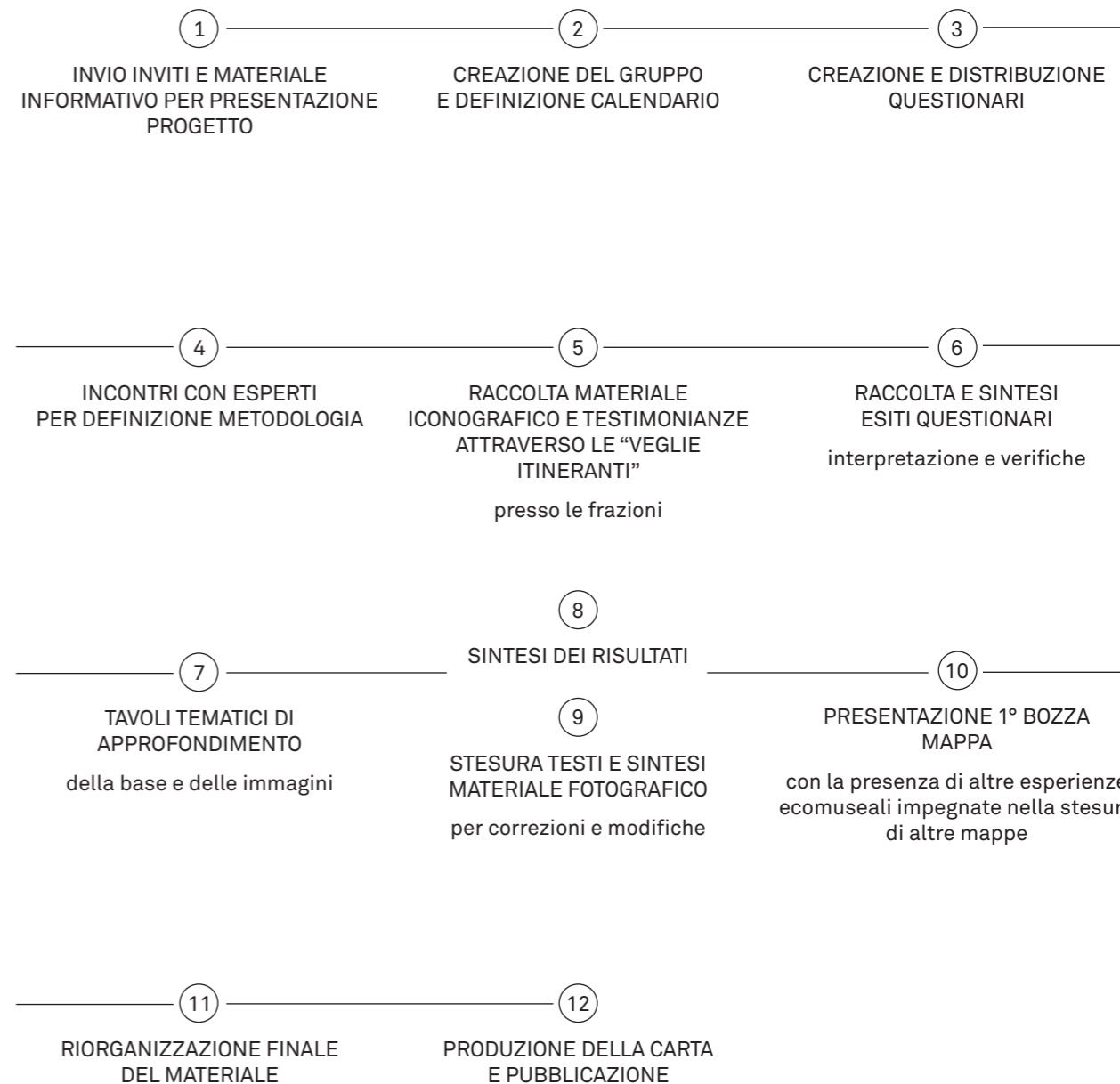
Sulla mappa le informazioni riguardano: avvenimenti storici, storie e leggende, personaggi, specie animali e vegetali, prodotti, mestieri, produzioni, località identitarie, botteghe, forni, ristoranti, segherie.

Esiti

Mappa di comunità

Pubblicazione con sezioni specifiche dedicate a ciascuna frazione

Fasi progettuali



Materiali



Sopra - La Mappa di Comunità dell'Alta Valle Solano

Nella pagina a fianco - Copertina, retro copertina e una pagina estrapolata dalla pubblicazione-racconto del progetto realizzato sul territorio. Dà spazio ad approfondimenti per ciascuna sottoarea interna alla valle presentandone un quadro di dettaglio che può essere letto in accompagnamento alla mappa.

Materiali



Ricadute e sviluppi post-mappa

Ciascun elemento individuato e riportato sulla mappa costituisce argomento degno di attenzione e sviluppo per attivare un percorso di approfondimento e valorizzazione nel futuro. Dal progetto sono emerse alcune considerazioni sulle tematiche più rilevanti sulle quali impostare **interventi del "dopo-mappa"** e che riguardano i seguenti ambiti: ambiente e patrimonio, servizi, accoglienza, comunità. Si sono poi rielaborati specificandone i dettagli in base a chi di responsabilità.

La comunità:

- ripulitura dei luoghi dai rifiuti
- Campi di volontariato per recupero sentieristica e fonti
- Miglioramento estetica del territorio

L'ecomuseo e la proloco:

- promozione incontri culturali e di aggregazione
- Continuare attività di coordinamento per la valorizzazione del territorio
- Attivare momenti di incontro e approfondimento
- Promuovere la cultura dell'accoglienza
- Sensibilizzare all'uso delle energie alternative
- Promuovere la cultura del paesaggio
- Incoraggiare imprenditoria locale
- Promuovere visite e scambi con altre realtà

Gli enti:

- regolamentare e controllare la fruizione del bosco e dei suoi prodotti
- Decentrare e migliorare i servizi socio-assistenziali
- Sostenere cantieri di recupero dei manufatti e paesaggio
- Potenziare il trasporto pubblico
- Migliorare servizio raccolta rifiuti
- Salvaguardia e tutela edifici storici
- Promuovere accoglienza e turismo
- Sperimentare concretamente energie alternative (acqua, vento, biomasse)

Abitanti:

- responsabilizzarsi sul proprio ruolo nel territorio e rispetto il paesaggio
- Partecipare alle iniziative di qualificazione e valorizzazione
- Qualificazione delle strutture preposte all'accoglienza

Dal lavoro di mappa si è continuato con un'attività di raccolta sistematica di foto della valle (realizzazione di una mostra e realizzazione di una pubblicazione) e si è ripresa al contempo un'antica forma di ritualità itinerante chiamata "i vecchi".

6 .

Mappa di comunità **Valle Elvo e Serra**

Fasi progettuali

Area geografica

Sordevolo (BI)

La Valle Elvo è la valle più occidentale del Biellese, un'area geograficamente descritta dal corso del torrente Elvo e dalla morena della Serra.

Piemonte
Biella



Anno

2003

Enti

**Ecomuseo Valle Elvo e Serra
Casa Museo di Rosazza (BI)**

Propedeutico al lavoro è stato il **Laboratorio Ecomusei** della Regione Piemonte organizzato in Valle Stura nel maggio 2002.

Motivazioni - Obiettivi

- Costruire una mappa come punto di contatto tra diverse generazioni
- Rendere visibili legami altrimenti nascosti, i segni della relazione tra persone e territorio
- Realizzare un promemoria-agenda che aiuti a ricordare

Gruppo di lavoro

Un gruppo di circa 30 partecipanti composto dalle persone delle associazioni locali, dai ragazzi del Servizio Civile Internazionale e della Fondazione Pistoletto, dagli attori della Casa degli Alfieri, da alcuni musicisti e da altre persone che si sono unite nel corso dei lavori. Il gruppo si è confrontato anche con gli abitanti, i visitatori occasionali e il pubblico dei racconti-spettacolo.

Struttura - livelli informazioni

-

Esiti

Un racconto-spettacolo rappresentato nella piazza di Muzzano al termine del Laboratorio della Trappa

Una video-mappa presentata in occasione dell'Incontro Nazionale degli Ecomusei tenutosi a Biella nel 2003, contenente tutto il materiale audiovisivo registrato

3 settimane di escursioni in Valle Elvo e Serra in forma di rappresentazioni teatrali

Ricadute e sviluppi post-mappa

-

7 . Mappa di comunità **Alta Valle Cervo**

Area geografica

Alta Valle Cervo (BI)

Territorio montano che si sviluppa lungo il corso del torrente Cervo, protraendosi dal centro abitato di Piedicavallo fino al fondovalle e al capoluogo provinciale. I comuni coinvolti sono San Paolo Cervo, Quittengo, Campiglia Cervo, Rosazza, Piedicavallo.

Anno

novembre 2004 - luglio 2005

Enti

Il progetto viene promosso dalla **Casa Museo di Rosazza** e sostenuto dall'iniziativa di alcuni residenti interessati ad intraprendere questo percorso.

Gruppo di lavoro

Ai lavori sono chiamati a partecipare sia gli abitanti dei cinque paesi che costituiscono il territorio dell'Alta Valle Cervo, sia tutti i cittadini che lo abitano non stabilmente ma che contribuiscono comunque a formarne l'anima e la vita.

Esiti

Una mappa manifesto 70x100 cm realizzata in 6 copie distribuite ai cinque comuni della Valle Cervo e alla Casa Museo per farne oggetto di discussione per la popolazione e consentirne la conoscenza a chi non avesse partecipato alla sua elaborazione.

Piemonte Biella



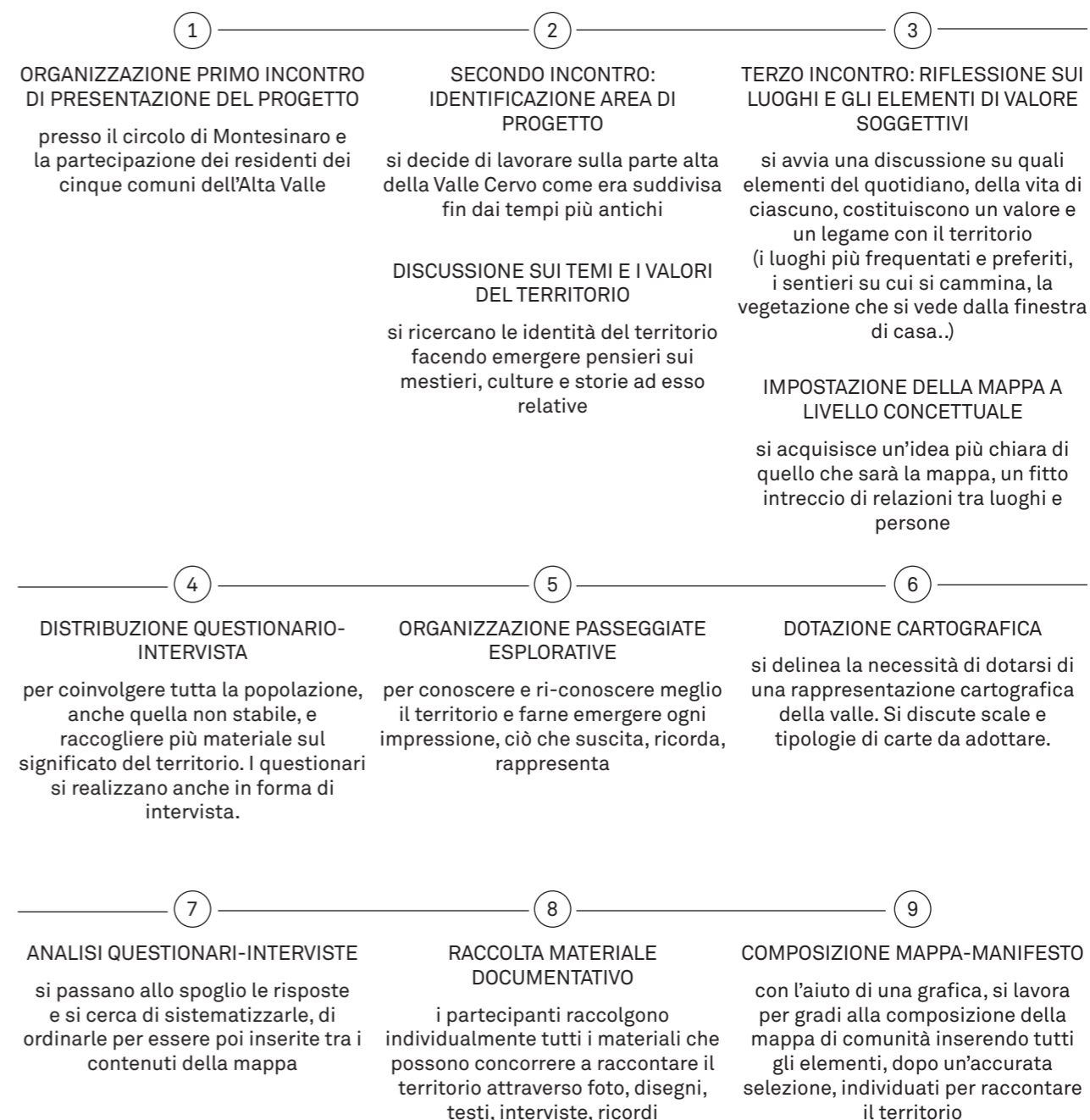
Motivazioni - Obiettivi

- Riaffermare e rinsaldare il senso di comunità attorno al territorio
- Raggiungere, attraverso la partecipazione, l'aggregazione, il legame con la terra e i suoi valori, la condizione necessaria per avere una visione comune di come si vuole che il territorio sia, e delle azioni da compiere per valorizzarlo
- Avviare stimoli all'affermarsi di metodi e processi di progettazione partecipata del territorio applicabile su vari fronti e situazioni

Struttura - livelli informazioni

I contenuti che compongono la mappa sono prevalentemente di tipo iconografico. Compaiono molte fotografie ad illustrazione di luoghi e momenti della tradizione, prodotti tipici e legati alla storia locale. La restituzione è affidata prevalentemente a questi elementi visivi. Alcuni inserimenti testuali aggiungono qualche informazione a completamento delle illustrazioni e della mappa del territorio.

Fasi progettuali



ALTA VALLE DEL CERVO - LA BÜRSCH

Costruendo la mappa di comunità

LA MAPPA DI COMUNITÀ È UNA RAPPRESENTAZIONE DEL PATRIMONIO CARATTERISTICO DI UN DETERMINATO TERRITORIO, CHE RACCONTA, NEL NOSTRO CASO, LA VALLE, COSÌ COME VIENE VISTA DALLE PERSONE CHE LA VIVONO. È PROPRIO QUESTO ASPETTO A FAR EMERGERE IL SENSO DEL LUOGO, DIFFERENZIANDOLA COSÌ DA UNA QUALSIASI MAPPA TURISTICA O DA UNA FOTO SCATTATA DA UN OSSERVATORE OCCASIONALE.

PERCHÉ COSTRUIRE UNA MAPPA DI COMUNITÀ? DA UN LATO PER CONOSCERE, RICONOSCERE E VALORIZZARE CIÒ CHE CARATTERIZZA IL NOSTRO TERRITORIO E NON PERDERNE LA MEMORIA STORICA. DALL'ALTRO PER RINSALDARE ED INCREMENTARE IL SENSO DI APPARTENENZA, DI AGGREGAZIONE, DI IDENTITÀ: SE LE PERSONE NON SENTONO DI FAR PARTE DI UNA COMUNITÀ, SE NON C'È PARTECIPAZIONE, SE NON SI TENGONO VIVI I LEGAMI CON I PROPRI LUOGHI, NON È POSSIBILE ARRIVARE AD UNA DEFINIZIONE COMUNE DI COSA VOGLIAMO ESSERE E COSA VOGLIAMO DIVENTARE.

L'UNICO MODO PER REALIZZARE LA MAPPA È, QUINDI, ATTRAVERSO LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DELLA POPOLAZIONE: SOLO LA COMUNITÀ PUÒ DECIDERE QUALI SONO GLI ELEMENTI CHE LA FORMERANNO; SOLO LA COMUNITÀ PUÒ RAPPRESENTARE IL PATRIMONIO, I PAESAGGI, LA CULTURA, I SAPERI, IN CUI SI RICONOSCE E CHE SI DESIDERA TRASMETTERE ALLE GENERAZIONI FUTURE.

Verla me gnun-e, marca dija stre di vegge, piejina 'd sol e 'rpona. E' chi, Gese, palaz, vile e casin-e, a giooch as ij er o coataré 'ntal piagne. Verde come nessun'altra, segnata dalle strade degli avì, inondata di sole e riposata. E case, chiese, ville e cascine, appolliate sui dossi o accoccolate nei pianori. Nello Casale, Solochèra (Nebbia da caldo)

Miasca. Ad concolon di farina bianca, ad concolon di farina gialla. E' una, un polsetto di burro, una fessola di latte, prima, f'incollata di concolon. acqua quanto basta, sopra di l'ombra, scivola per mano e ferri.

Mescolane sono tutti gli ingredienti fina ad ottenerne una crema. Vantano una collinetta nella pianura vicino a mezzogiorno, s'indaga uno l'altra pianta e prima sul fuoco prima in una paella e poi nell'altra.

Nella pagina a fianco - Il racconto della costruzione della Mappa di Comunità della Valle Cervo diventa la Mappa stessa. Una breve introduzione al percorso lascia ampio spazio a inserti fotografici che restituiscono un quadro prevalentemente visivo di scorci e suggestioni attraverso i quali conoscere il territorio.

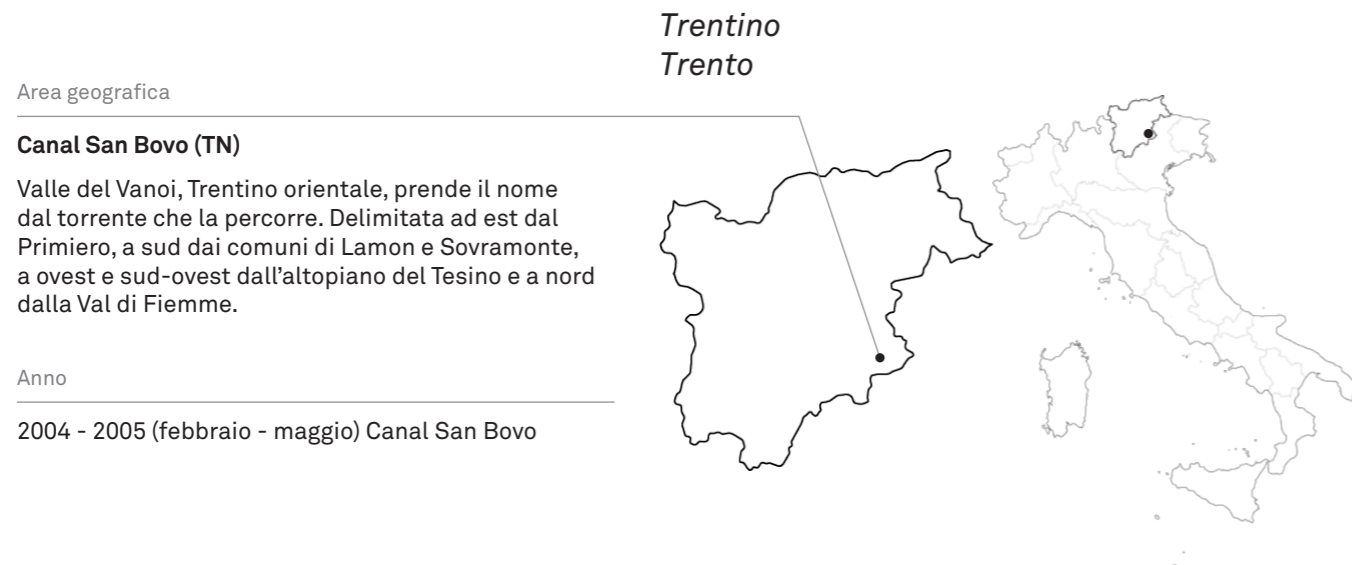
Al termine dei lavori si è fin da subito cercato di rendere operative le direzioni tracciate dalla mappa stessa guardando al futuro della valle. Tra le attività concrete che prendono subito avvio viene promossa l'istituzione di una **rete di ospitalità diffusa** all'interno della valle che mette a sistema le strutture dedite all'accoglienza e ai servizi turistici.

Si delineano le basi di diverse progettualità nel solco delle esigenze e degli stimoli raccolti durante la costruzione della mappa, **progettualità in ambito sociale e culturale** rivolte a più pubblici, ai residenti, agli affezionati e a tutte le persone che entrano in contatto con il territorio. Si tratta nello specifico di:

- banca dati della "Bursch"
- **progetto scuole** "Ma la valle dov'è?" per coinvolgere i giovani nella conoscenza dei luoghi e della cultura valligiana
- progetto di **ospitalità diffusa** "Dal mondo alla valle" per lo sviluppo di turismo sostenibile in collaborazione con l'associazione Viaggiaredomandandosi
- le veglie "I lunghi inverni della valle" sul **recupero delle tradizioni** e la messa in scena di tipicità e produzioni locali
- progetto **orto botanico** da destinarsi alla protezione e conservazione di specie tipiche e al recupero di altre dimenticate
- creazione di una **cellula ecomuseale** collegata a quella esistente dedicata alla cultura valligiana della pietra
- **centro di raccolta documentale** con particolare attenzione alla storia dei luoghi

8 .

Mappa di comunità **Canal San Bovo - Valle del Vanoi**



Area geografica

Canal San Bovo (TN)

Valle del Vanoi, Trentino orientale, prende il nome dal torrente che la percorre. Delimitata ad est dal Primiero, a sud dai comuni di Lamon e Sovramonte, a ovest e sud-ovest dall'altopiano del Tesino e a nord dalla Val di Fiemme.

Anno

2004 - 2005 (febbraio - maggio) Canal San Bovo

Enti

Ecomuseo del Vanoi

Propedeutico al progetto è stato l'**Incontro Nazionale sugli Ecomusei** tenutosi a Biella dal 9 al 12 ottobre 2003. L'iniziativa si inserisce nel progetto di cooperazione per il coinvolgimento delle comunità, avviato con l'**Ecomuseo del Paesaggio Orvietano** e collegato anche al **laboratorio per facilitatori ecomuseali** che quel progetto prevedeva.

Motivazioni - Obiettivi

- Stimolare la scoperta e la sensibilizzazione verso determinati temi e il senso di appartenenza al proprio territorio
- Facilitare il dialogo in modo diretto, trasversale ed intra-generazionale con i vari gruppi informali che animano le comuni-tà della Valle del Vanoi
- L'intento di costruire in forma partecipata il Calendario della Memoria del Vanoi per sintetizzare la struttura temporale che ha tradizionalmente regolato la vita comunitaria dei paesi della valle, una Mappa del Tempo che ripercorre, mese per mese, le principali attività rurali, religiose e sociali

Gruppo di lavoro

Quattro gruppi: circa 10 persone dell'università della terza età di Primiero per l'individuazione dei temi; 4 persone per l'elaborazione grafica; circa 20 persone, soprattutto donne, per la realizzazione dei singoli ricami e confezionamento dell'arazzo, 10 persone circa per la presentazione pubblica finale sotto forma di rappresentazione teatrale.

Struttura - livelli informazioni

L'arazzo, nella veste di calendario comunitario, riporta gli eventi stagionali, il rapporto tra tempo del lavoro e tempo della festa, le sagre e i momenti di incontro della collettività.

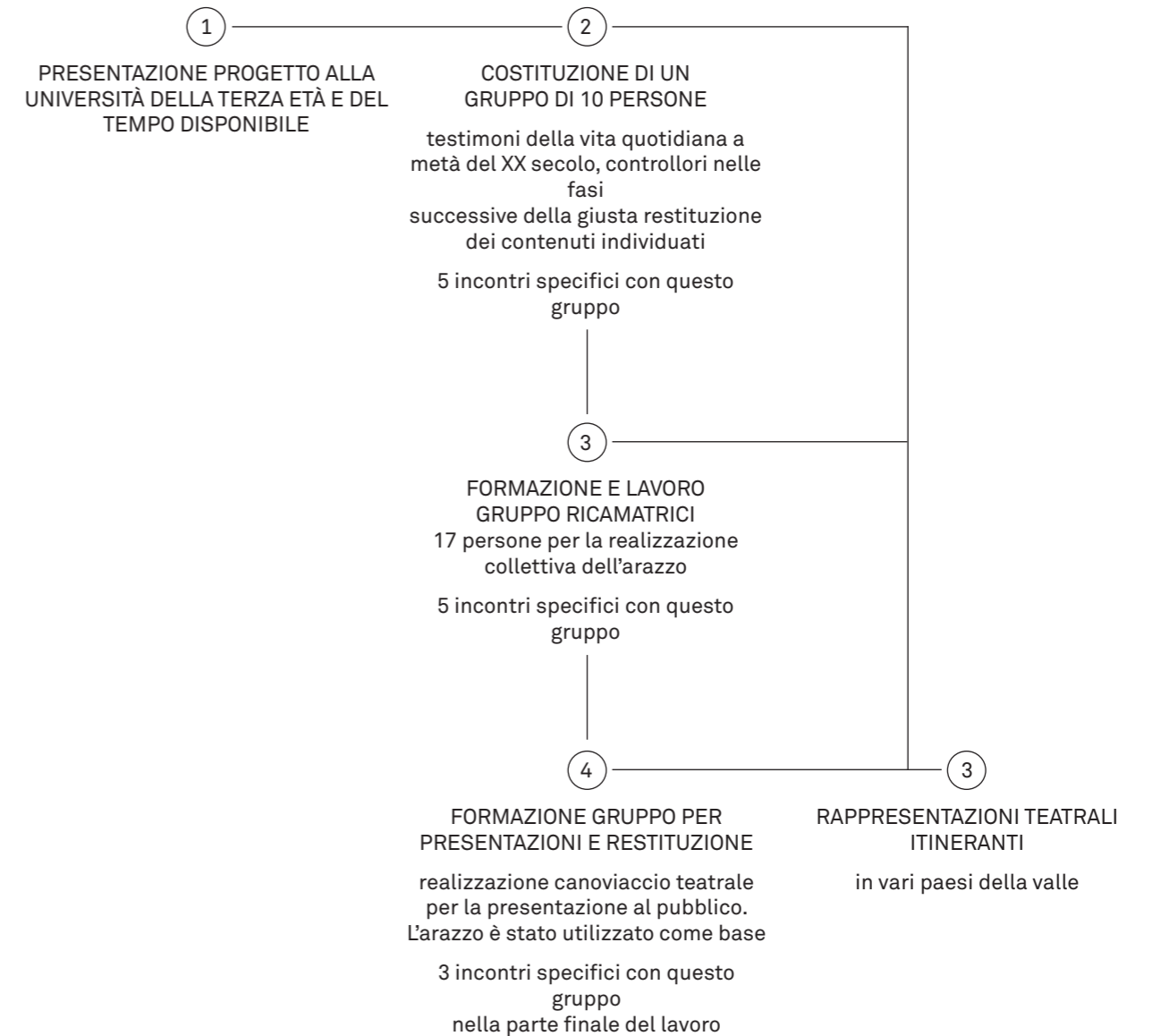
Esiti

Arazzo del Calendario della Memoria, usato come stendardo dell'ecomuseo a rappresentarne le peculiarità

Ricadute e sviluppi post-mappa

Vedi di seguito con MdC Valle del Vanoi→

Fasi progettuali



9 .

Mappa di comunità **Valle del Vanoi**

Area geografica

Canale-Gobbera, Caoria, Prade-Zortea, Ronco (TN)

Valle del Vanoi, Trentino orientale, prende il nome dal torrente che la percorre. Delimitata ad est dal Primiero, a sud dai comuni di Lamon e Sovramonte, a ovest e sud-ovest dall'altopiano del Tesino e a nord dalla Val di Fiemme.

Anno

2010 - 2011

Enti

Le mappe del biennio 2010-11 sono nate nell'ambito del progetto "Mondi Locali del Trentino" all'interno del bando della Fondazione Caritro "Costruzione di reti culturali" del 2008. Ha visto il coinvolgimento di tutte le **realità ecomuseali provinciali**, con la supervisione di **I.rur Piemonte**, Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale di Torino. Il lavoro è stato appoggiato e incentivato dalla **Provincia Autonoma di Trento** attraverso il **Servizio Attività Culturali** e ha visto la partecipazione di **IRES Piemonte** e **studio Pizzini & Partners** di Trento.

Hanno partecipato: Ecomuseo dell'Argentario, Ecomuseo delle Giudicarie, Ecomuseo del Lagorai, Ecomuseo Val di Peio, Ecomuseo Valle del Chiese, Ecomuseo del Vanoi, Ecomuseo del Viaggio, Gruppo Valsugana.

Gruppo di lavoro

Gruppi di circa 6 persone formati dai consigli direttivi delle quattro associazioni Pro loco del Vanoi, Canale-Gobbera, Caoria, Prade-Zortea, Ronco appartenenti al territorio comunale di Canal San Bovo (TN). A questi si sono aggiunte anche persone esterne.

Esiti

Un'installazione lignea a Ronco accompagnata da un cartellone esplicativo

Pannelli-totem collocati negli altri tre paesi presso i siti indicati durante i lavori

Un report riassuntivo delle quattro progettualità realizzate tra 2010 e 2011

Trentino
Trento



Motivazioni - Obiettivi

- realizzare un progetto comune tra i diversi ecomusei di condivisione delle competenze acquisite e dei metodi operativi maturati sulla scorta delle esperienze realizzate da ciascuno
- realizzare una riflessione sul paesaggio univoca per tutto il Vanoi che porti a programmi di intervento condivisi e comuni
- Far partecipare la cittadinanza ad un percorso di riflessione e condivisione delle risorse del territorio, individuazione di tematiche e elaborazione di proposte coerenti per lo sviluppo del territorio
- Consolidare il senso di appartenenza e la capacità di lavorare in gruppo

Struttura - livelli informazioni

Valori paesaggistici, sociali ed affettivi

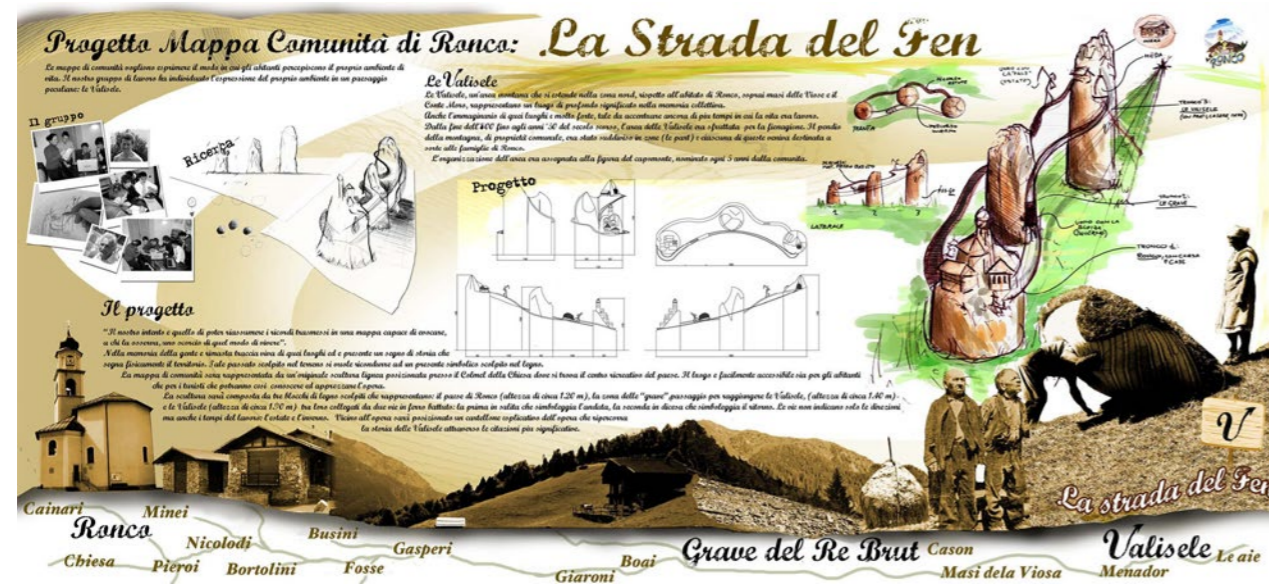
Mostra itinerante con gli esiti del lavoro sulle Mappe di Comunità per tutti gli Ecomusei del Trentino nel corso del 2011

Fasi progettuali

1

ORGANIZZAZIONE INCONTRI
per raccolta materiale iconografico e testimonianze sull'evoluzione storico-economica della valle

Materiali



Sopra - Il poster accompagna la realizzazione della scultura lignea prodotta al termine del percorso di Mappa di Comunità di Ranca, raccontandone le origini, le ragioni, il progetto, le fasi di lavorazione. Si tratta di un documento che rafforza e avvalorava la scelta di dedicare un manufatto al processo compiuto, evidenziando l'apporto di idee, intenzionalità, obiettivi che lo hanno fatto maturare, per cui il pensiero della collettività che si unisce in una forma concreta e, in qualche modo, anche simbolica.

Ricadute e sviluppi post-mappa

Canal San Bovo

Un progetto avviato sulla falsa riga della mappa è il progetto “Mappare il Vanoi”, **mappatura georeferenziata collaborativa** estesa a tutta la valle e realizzata con il supporto della piattaforma a licenza libera OpenStreetMap. Sono state finora tracciate 8 mappe pubblicate e consultabili sul sito (<https://www.ecomuseo.vanoi.it/mappare-il-vanoi/>).

Complessivamente i lavori sviluppati sono stati decisamente cruciali per il **formarsi di sottogruppi** che si sono poi dedicati ad **altri progetti e iniziative simili con l'ecomuseo**, anche se non necessariamente legati alle mappe. Ad esempio i ricami che formano l'Arazzo sono stati particolarmente apprezzati dal pubblico al punto che l'anno successivo l'Ecomuseo ha avviato una ricerca d'approfondimento sull'origine e diffusione delle modalità rappresentative e di ricamo dei cosiddetti “Olandesini” e ne ha promosso una raccolta di modelli e motivi per realizzarne un album successivamente distribuito su richiesta. Nello stesso anno le foto scattate da un professionista ai ricami dei singoli mesi sono state utilizzate per la realizzazione di un calendario cartaceo da parete.



Ricadute e sviluppi post-mappa

Canale-Gobbera, Caoria, Prade-Zortea, Ronco

Dal lavoro ne è scaturito lo stabilirsi di **nuovi contatti tra l'ecomuseo e i testimoni della memoria locale**, utile alla valutazione di nuove strategie e attività.

Ci si prefigge di utilizzare il prodotto cartaceo riassuntivo delle **esperienze in ambito turistico** arricchendo l'offerta di questi territori e la loro capacità di farsi conoscere per caratteristiche altrimenti difficilmente trasmissibili.

Il progetto “Mondi Locali del Trentino” 2008-2011 ha portato alla formalizzazione della Rete degli Ecomusei del Trentino.



10 . Mappa di comunità **Meano**

Area geografica

Meano (TN)

Il lavoro si è concentrato sulla parte collinare di Meano.

Anno

2010-2011

Trentino
Trento



Enti

Progetto “Mondi Locali del Trentino” all’interno del bando della Fondazione Caritro “Costruzione di reti culturali” del 2008. Ha visto il coinvolgimento di tutte le **realità ecomuseali provinciali**, con la supervisione di **I.rur Piemonte**, Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale di Torino. Il lavoro è stato appoggiato e incentivato dalla **Provincia Autonoma di Trento** attraverso il **Servizio Attività Culturali** e ha visto la partecipazione di **IRES Piemonte** e **studio Pizzini & Partners** di Trento.

Motivazioni - Obiettivi

- realizzare un progetto comune tra i diversi ecomusei di condivisione delle competenze acquisite e dei metodi operativi maturati sulla scorta delle esperienze realizzate da ciascuno
- realizzare una riflessione sul paesaggio univoca per tutto il Vanoi che porti a programmi di intervento condivisi e comuni
- creare un sentiero escursionistico inedito e fruibile che comprendesse i luoghi più significativi per la comunità per farli conoscere a un pubblico ampio

Gruppo di lavoro

Gruppo di 12 persone eterogeneo sia per età anagrafica che estrazione sociale.

Struttura - livelli informazioni

Cartografia corredata di informazioni fotografiche d’archivio e approfondimenti tratti dal testo “La collina di Trento” di Aldo Gorfer e descrizioni storiche curate dal “Gruppo di ricerca storica del meanese”.

Esiti

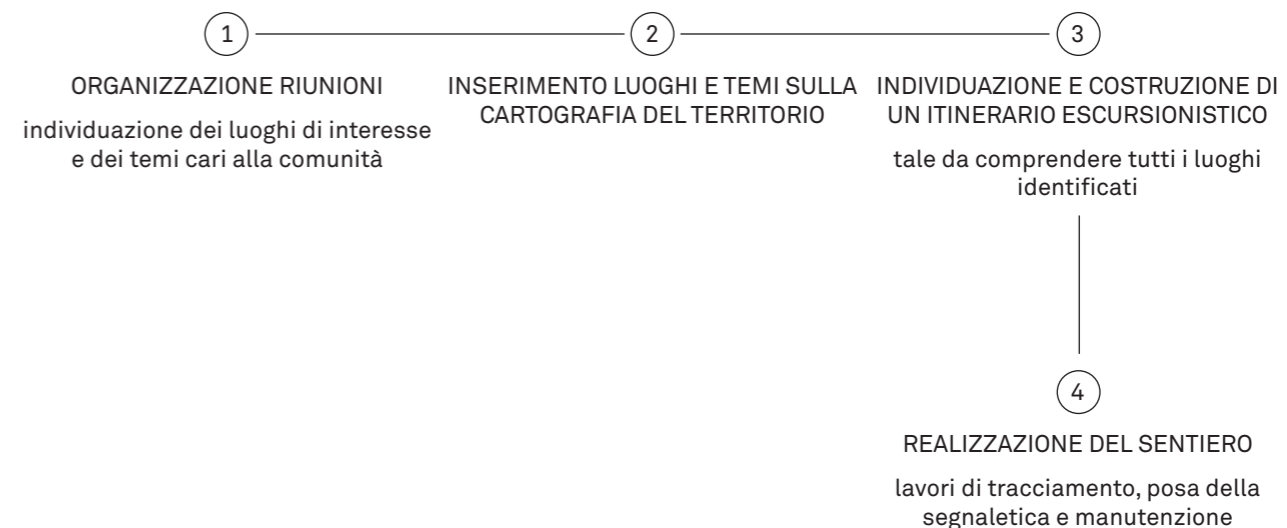
Mappa di comunità “Paesaggi Ameni”

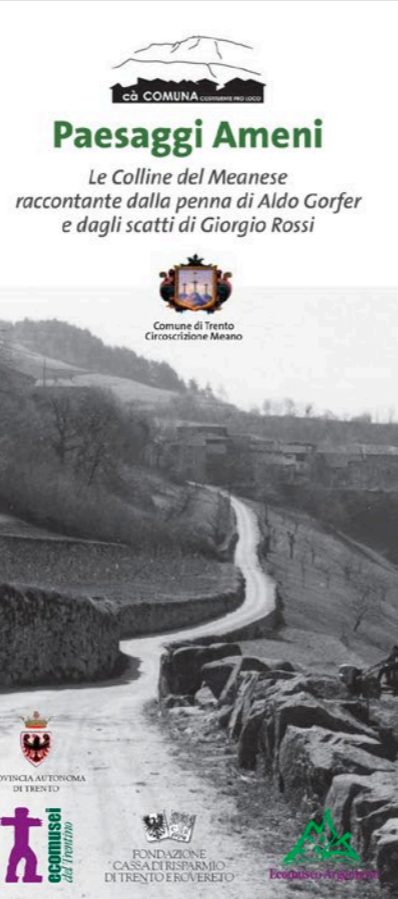
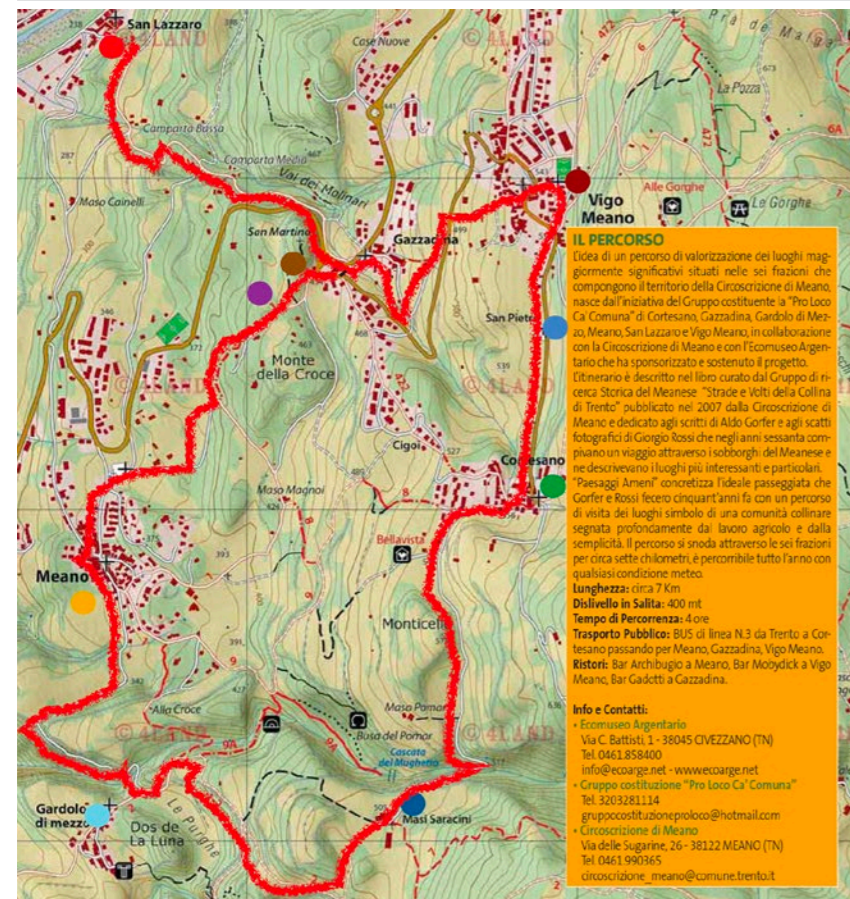
Brochure illustrativa contenente la cartografia dell’itinerario progettato nel lavoro

Percorso di visita permanente sul territorio

Segnaletica escursionistica e totem informativi in corrispondenza dei luoghi segnalati

Fasi progettuali





Sopra e nella pagina a fianco - Fronte e retro del poster recante indicazione dell'itinerario individuato tra le colline del Meanese, parte del lavoro realizzato durante il progetto di Mappa di Comunità. Le illustrazioni riportano l'informazione cartografica utile all'orientamento sul territorio e informazioni a corredo dei punti di interesse individuati lungo l'itinerario. I luoghi relativi ai beni censiti in questa area non sono massivi, tuttavia la scelta di segnalare solamente alcuni, puntuali, rende questo percorso agevole e di semplice lettura, concentrando l'attenzione su selezionati e salienti beni locali.

Chiesa dell'Assunta - Meano
 "... La documentazione ci porta assai addietro nel tempo. Meano è uno tra i pochi luoghi del Trentino nominati prima del 1000...
 L'espressione della sua primitiva vivacità è nel Medioevo condensata nei tre elementi, allora fondamentali per la vita comunitaria, religiosa civica e politica, cioè la Pieve, il Comune e il castello feudale... La pieve di Meano è stata oggetto di vari rifacimenti. Le case le si stringono appresso, pittoresche, massicce, annerite e malandante dagli anni..."

Castello di Cortesano
 L'edificio è una torre quadrangolare ai lati della quale sono disposti tre corpi di fabbrica tali da disegnare una corte rettangolare aperta verso il sole di mezzogiorno. Il complesso è cinquecentesco tranne il fondo della torre, molto robusto, scavato nella rupe di calcare, con muri di pietre squadrate. Un arioso porticato si apriva verso sera...

Chiesetta di San Martino - Gazzadina
 "... In questa aprica regione aperta su ampio orizzonte sorgeva il castello di Meano. Ma dove?... La tradizione popolare lo pone sul dosso dove s'ergono le pittoresche rovine della chiesa di S. Martino... le sue balze rocciose sono lambite a nord dal rio di Vigo che ha inciso una profonda valle tra esse e quelle di Compatta. Laggiù c'erano i molini e le officine di Meano; prima ancora - aggiunge la leggenda - si stendeva un gran lago... e nelle notti di luna, quando le rane intonavano gran concerti, i servi del castello erano costretti a scendere sulle rive e a batter l'acqua con lunghi bastoni onde permettere un tranquillo sonno ai loro signori..."

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo - Vigo Meano
 "... è da credere che nei tempi passati il bel S. Pietro di Vigo fosse meta di una di quelle interminabili processioni attraverso monti e valli alle quali consuetudine fedesi assoggettavano i nostri antenati. La vetustà del luogo è fuori discussione. Il nome stesso degli apostoli Pietro e Paolo a cui la chiesa è dedicata lo fa supporre. Il suo assetto attuale è gotico: le fu conferito nella costruzione conclusasi nel 1527, regnante il cardinale Bernardo Clesio, allorché i maestri comacini che ne curarono la fabbrica incisero la data nella pietra di arenaria accanto all'emblema di S. Bernardino sul campanile..."

Case Sardagna - Meano
 "... il palazzo Sardagna... è una di quelle belle residenze nobiliari o borghesi di cui il paese si fregia. È una massiccia costruzione seicentesca voluta dai Sardagna, allorché ottennero di elevarla a curia nobile con il pomposo titolo di Meansperg..."

Masi Saracini - Gardolo di Mezzo
 "... Risalendo la valle dei Carpini, per la stradaccia che si diparte presso il capello del ponte di Gardolo di Mezzo, si sale ai Masi Saracini, della omonima illustre famiglia trentina che si fregio del titolo di Bejfort, dal castello nella valle dello Sporeggio, nell'Anaunia. La località è pittoresca, difesa dai venti del Nord dal Ponticello, con la seicentesca cappella di S. Leonardo..."

Cappella Dall'Avo - Vigo Meano
 "... la bianca cappella detta "ai prati" s'eleva in bella posizione al limitare del verde pianoro a lato della piazza, nei pressi della residenza villeggiata dei nobili Dall'Avo. Somma venerazione, unita alla cura del luogo, ebbe la gente di Vigo per la venerata immagine della Madonna incoronata che un guerriero del Dall'Avo avrebbe rinvenuto in terra."

Gardolo di Mezzo
 Più oltre, verso l'ex villa Garbini (ora villa Wart) c'è la chiesetta di San Francesco, eretta dai Voltolini nel 18. secolo con una pala coeva. La testimonianza più suggestiva del passato lustro di questa località è però il dosso delle Purghe (vegetazione oltre l'abitato dando le spalle alla chiesetta) - del castello che lassù sorgeva si è perduta nel popolo ogni memoria... Il castello di Gardolo è comunque documentato dagli avanzi di mura romaniche e da alcune carte conservate nei patri archivi..."

Chiesetta di S. Antonio da Padova - Cortesano
 L'unità del villaggio non è spezzata dal burroncello del rio Canop; semmai il burroncello ha consigliato gli uomini a stabilire due capisaldi a quote diverse tra i quali si tende l'abitato. Nella parte alta ci sono il cosiddetto castel Redolf e la settecentesca chiesetta di S. Antonio da Padova

Ca' Comuna - Gazzadina
 "... Cà comuna è detto un basso fabbricato più lungo che largo poggiato sulla roccia di porfido in una solitaria conca aperta sui quattro punti cardinali e sul conseguente panorama. Il luogo dà suggestione a chi ne conosce le vicende e ne sa interpretare il messaggio... Nella Cà comuna erano custoditi i libri della comunità, tra i quali il volume del XVII secolo riprodotto lo stemma delle tre croci... La Cà comuna fu sede comunitaria fino al 1810; in seguito fu venduta..."

Chiesetta di San Lazzaro
 "... La chiesetta dei santi Lazzaro e Giuliano a San Lazzaro... sorgeva nei pressi dell'antico ospedale per i lebbrosi...".
 "... A San Lazzaro sembra siano sostati il monaco Gotschalk e i suoi confratelli, durante il viaggio intrapreso per portare in Baviera le reliquie di A. Anastasia prelevate a Verona. La cronaca del Benediktbauern riferisce infatti che... i monaci discesero, naturalmente passando per la vecchia strada guardata dai castelli di Gardolo e di Meano, sul fiume Evis (Avisio) dove rimasero per quella notte. Si era nel 1053..."

Ricadute e sviluppi post-mappa

Si sono generate sinergie tra soggetti territoriali, singoli cittadini e associazioni. Il lavoro ha risvegliato nella popolazione una effettiva volontà a prendersi cura del territorio. Si sono formati alcuni gruppi volontari con l'iniziativa di occuparsi della manutenzione della sentieristica della zona.

Il gruppo di lavoro ha continuato a incontrarsi autonomamente anche dopo la chiusura del progetto della mappa di comunità lavorando su altri temi e allo scopo di costituire un'associazione Pro Loco.

11 . Mappa di comunità **Judicaria**

Area geografica

Bleggio Superiore, San Lorenzo Dorsino, Comano Terme, Stenico, Fiavè e Tenno (TN)

Territorio che si estende dalle Dolomiti al lago di Garda.

Anno

2010-2011

Enti

Progetto “Mondi Locali del Trentino” all’interno del bando della Fondazione Caritro “Costruzione di reti culturali” del 2008. Ha visto il coinvolgimento di tutte le **realità ecomuseali provinciali**, con la supervisione di **I.rur Piemonte**, Istituto per il Rinnovo Urbano e Rurale di Torino. Il lavoro è stato appoggiato e incentivato dalla **Provincia Autonoma di Trento** attraverso il **Servizio Attività Culturali** e ha visto la partecipazione di **IRES Piemonte** e **studio Pizzini & Partners** di Trento.

Gruppo di lavoro

xxx

Esiti

Poster illustrativo contenente la mappa
Pieghevole esplicativo dei contenuti e delle motivazioni sottostanti le scelte compiute

Trentino
Trento



Motivazioni - Obiettivi

- realizzare un progetto comune tra i diversi ecomusei di condivisione delle competenze acquisite e dei metodi operativi maturati sulla scorta delle esperienze realizzate da ciascuno
- realizzare una riflessione sul paesaggio univoca per tutto il Vanoi che porti a programmi di intervento condivisi e comuni
- coinvolgimento della popolazione nel conoscere e valorizzare il patrimonio locale e sviluppo sostenibile della zona

Struttura - livelli informazioni

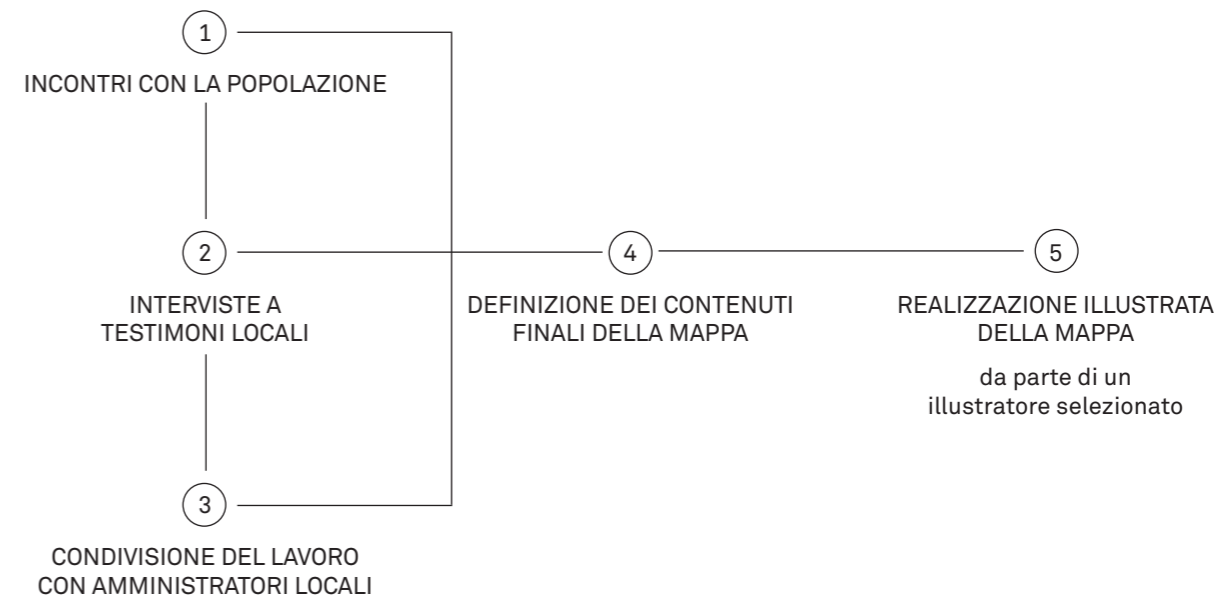
La mappa contiene informazioni relative a aspetti architettonici, naturalistici, paesaggistici, storici, culturali, religiosi, attività agricole e prodotti del territorio.

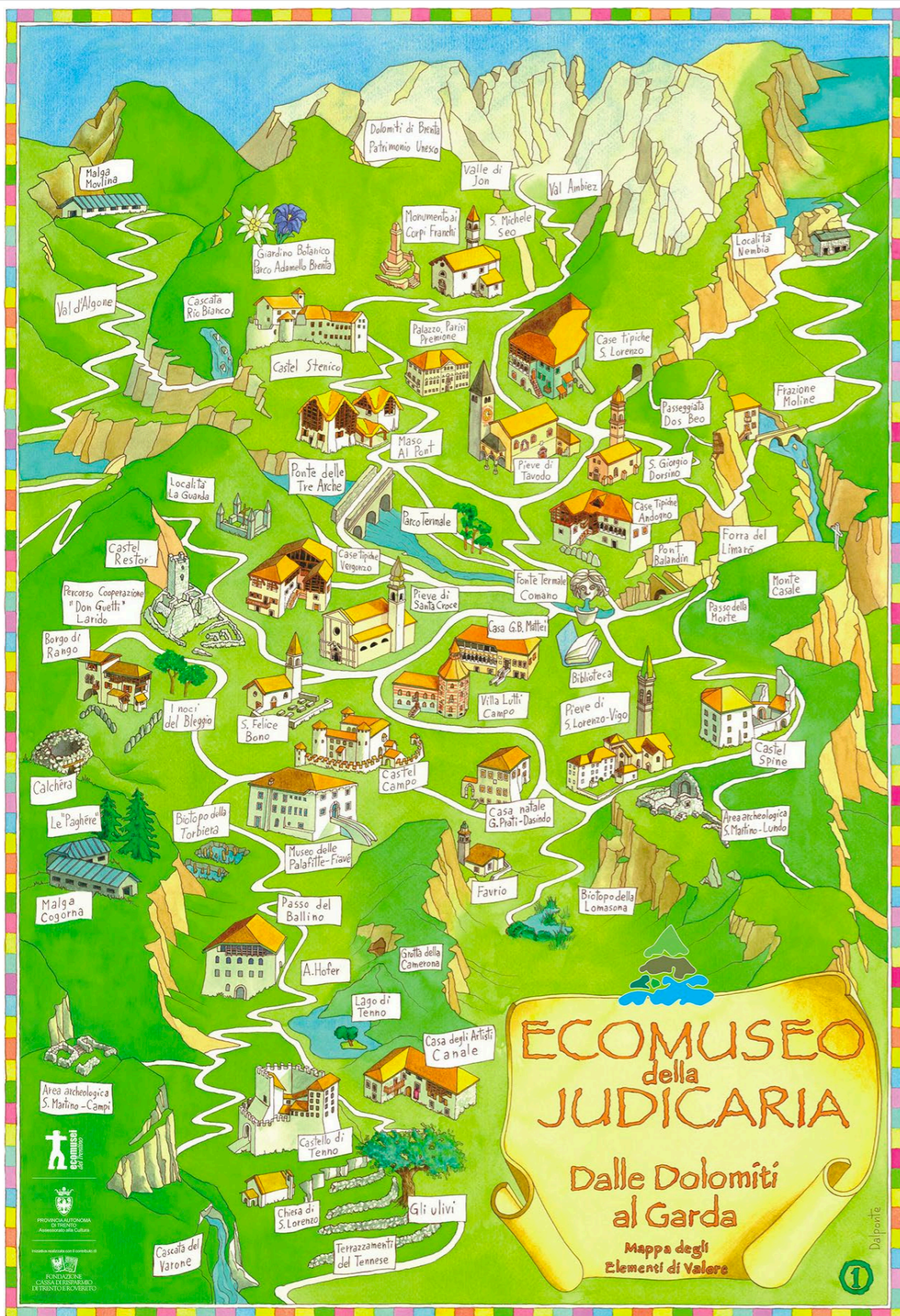
Ricadute e sviluppi post-mappa

il lavoro svolto ha dimostrato la presenza di un **forte impegno** da parte delle persone e della volontà a partecipare attivamente ad iniziative di promozione dei territori. Si è generata un’**ampia consapevolezza** che va alla base di prossime possibili attività.



Fasi progettuali





Nella pagina a fianco - La Mappa di Comunità (mappa degli elementi di valore) del territorio della Judicaria. L'elaborato si presenta per intero nella forma di un'illustrazione, una rappresentazione disegnata dell'area che, grazie alla semplificazione acquisita con il disegno, offre una visuale d'insieme e della collocazione di beni, soprattutto architetture, immediata e di piacevole lettura.

12 .

Mappa di comunità **Lagorai**

Area geografica

Telve, Telve di Sopra, Carzano, Torcegno (TN). Fulcro dell'ecomuseo è Castellalto (TN)

Territori dell'ecomuseo del Lagorai. La catena del Lagorai è un gruppo montuoso collocato nel Trentino orientale che separa la Val di Fiemme dalla Valsugana.

Anno

2010-2011

Trentino
Trento



Enti

Progetto "Mondi Locali del Trentino" all'interno del bando della Fondazione Caritro "Costruzione di reti culturali" del 2008. Ha visto il coinvolgimento di tutte le **realità ecomuseali provinciali**, con la supervisione di **I.rur Piemonte**, Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale di Torino. Il lavoro è stato appoggiato e incentivato dalla **Provincia Autonoma di Trento** attraverso il **Servizio Attività Culturali** e ha visto la partecipazione di **IRES Piemonte** e **studio Pizzini & Partners** di Trento.

Gruppo di lavoro

Gruppi Anziani dei comuni coinvolti di circa 4 persone ciascuno. I gruppi si sono riuniti in totale 8 volte tra giugno 2010 e aprile 2011.

Esiti

Mappa di comunità "I luoghi raccontano l'Ecomuseo del Lagorai" in forma di DVD interattivo

Archivio multimediale del territorio costituito dalle riprese video realizzate

Motivazioni - Obiettivi

- realizzare un progetto comune tra i diversi ecomusei di condivisione delle competenze acquisite e dei metodi operativi maturati sulla scorta delle esperienze realizzate da ciascuno
- realizzare una riflessione sul paesaggio univoca per tutto il Vanoi che porti a programmi di intervento condivisi e comuni
- il lavoro segue una precedente mappa sviluppata nel 2009 dai giovani per raccontare i luoghi che per la loro generazione risultavano significativi. La mappa del 2010 vuole essere un dialogo al contrario, la testimonianza degli anziani che raccontano luoghi sconosciuti alla maggior parte dei giovani

Struttura - livelli informazioni

La mappa racconta i luoghi del passato più rilevanti relativi a lavoro, ritrovo, feste e sacro, corrispondenti ai 5 temi filo conduttore del lavoro: il sacro, il lavoro dell'uomo, la storia, l'acqua e le malghe.

Ricadute e sviluppi post-mappa

Grazie alle riprese video effettuate per la produzione multimediale della mappa, si è creato un **archivio multimediale aperto alla consultazione** e sempre ampliabile con nuovi contenuti.

Il lavoro ha inoltre coinvolto persone che non conoscevano la realtà dell'ecomuseo permettendo un'estensione della sua **conoscenza**.



13 .

Mappa di comunità Val di Peio

Area geografica

Comasine, Celentino di Peio, Cogolo, Peio Paese, Strombiano, Celledizzo e Peio Fonti (TN)

I territori dell'ecomuseo della Val di Peio, vallata laterale della Val di Sole.

Anno

2010-2011

Trentino
Trento



Enti

Progetto "Mondi Locali del Trentino" all'interno del bando della Fondazione Caritro "Costruzione di reti culturali" del 2008. Ha visto il coinvolgimento di tutte le **realità ecomuseali provinciali**, con la supervisione di **I.rur Piemonte**, Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale di Torino. Il lavoro è stato appoggiato e incentivato dalla **Provincia Autonoma di Trento** attraverso il **Servizio Attività Culturali** e ha visto la partecipazione di **IRES Piemonte** e **studio Pizzini & Partners** di Trento.

Motivazioni - Obiettivi

- realizzare un progetto comune tra i diversi ecomusei di condivisione delle competenze acquisite e dei metodi operativi maturati sulla scorta delle esperienze realizzate da ciascuno
- realizzare una riflessione sul paesaggio univoca per tutto il Vanoi che porti a programmi di intervento condivisi e comuni
- Rinsaldare il legame tra persone e territorio
- trasmettere il patrimonio, il paesaggio e i saperi alle nuove generazioni raccontando le trasformazioni della valle negli ultimi 100 anni

Gruppo di lavoro

6 gruppi che hanno lavorato su tematiche differenti per un totale di 50 persone circa. I gruppi si sono divisi in: "foto ieri e oggi", "arazzo", "adolescenti", "manichini", "logo" e "video".

Struttura - livelli informazioni

I temi comuni ai gruppi analizzati rimandano a patrimonio, paesaggio e saperi della comunità. Si raccontano le mutazioni del territorio in ambito di ambiente, economia e società.

Esiti

un pieghevole riassuntivo dei risultati del lavoro svolto dai 6 gruppi relativo a:

raccolta e confronto foto di ieri e oggi, arazzo sulla lavorazione de lino, cartina realizzata dai ragazzi sulla Val di Peio e i suoi luoghi, 2 manichini simbolo delle filiere della lana e del lino, restyling del logo dell'ecomuseo, riprese video delle fasi di lavoro

Ricadute e sviluppi post-mappa

-

14 .

Mapa di comunità **Valle del Chiese**

Area geografica

Bondone, Storo, Borgo Chiese, Castel Condino, Pieve di Bono-Prezzo, Valdaone, Sella Giudicarie (TN)

Valle del Chiese, vallata del Trentino al confine con la Lombardia. I territori dell'ecomuseo comprendono 14 comuni tra cui quelli sopra.

Anno

2010-2011

Trentino
Trento



Enti

Progetto "Mondi Locali del Trentino" all'interno del bando della Fondazione Caritro "Costruzione di reti culturali" del 2008. Ha visto il coinvolgimento di tutte le **realità ecomuseali provinciali**, con la supervisione di **I.rur Piemonte**, Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale di Torino. Il lavoro è stato appoggiato e incentivato dalla **Provincia Autonoma di Trento** attraverso il **Servizio Attività Culturali** e ha visto la partecipazione di **IRES Piemonte** e **studio Pizzini & Partners** di Trento.

Motivazioni - Obiettivi

- realizzare un progetto comune tra i diversi ecomusei di condivisione delle competenze acquisite e dei metodi operativi maturati sulla scorta delle esperienze realizzate da ciascuno
- realizzare una riflessione sul paesaggio univoca per tutto il Vanoi che porti a programmi di intervento condivisi e comuni
- Creare una mappatura del patrimonio documentario su base bibliografica partendo da tutta la letteratura esistente sui 14 borghi della valle per riconoscersi in un substrato documentario comune

Gruppo di lavoro

-

Struttura - livelli informazioni

La mappa bibliografica raccoglie materiale cartaceo, audio e video ordinati in tre categorie tematiche: memorie e arte, natura e sapori.

Esiti

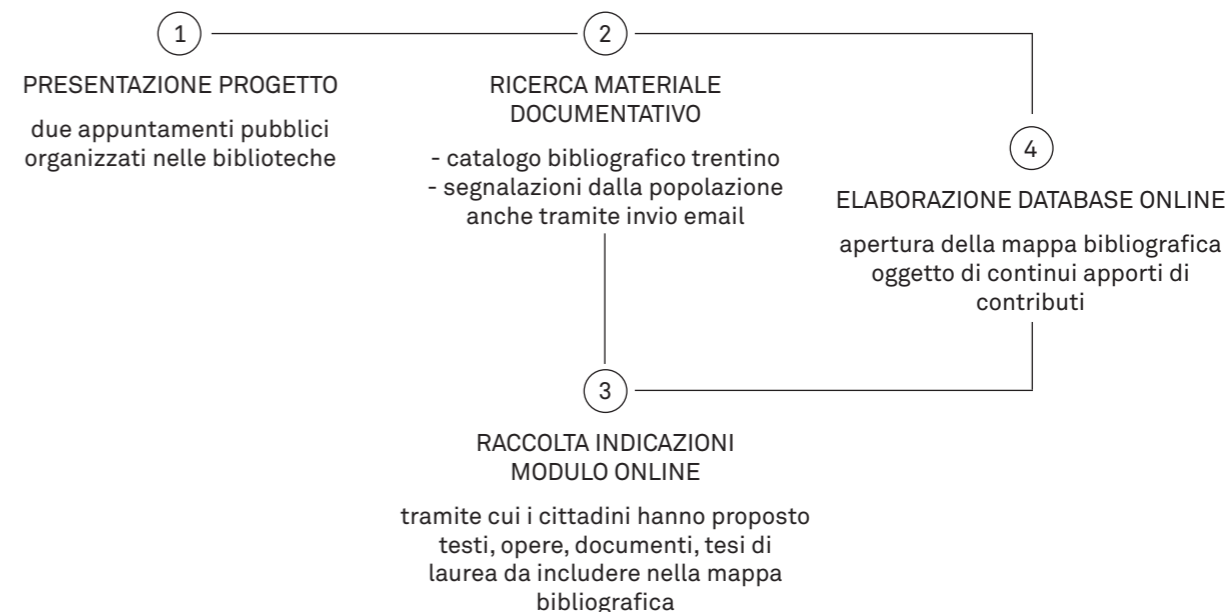
mappa bibliografica della valle, ovvero un catalogo online tramite cui risalire e consultare informazioni bibliografiche riguardo la valle e conoscere la localizzazione geografica dei documenti

segnalibro cartaceo di riepilogo e promemoria del progetto distribuito presso le biblioteche

Ricadute e sviluppi post-mappa

-

Fasi progettuali





Nella pagina a fianco - Il layout del segnalibro composto a fine progetto, risulta essere un memorandum del lavoro svolto, una Mappa di Comunità che è una mappa bibliografica, una narrazione del territorio attraverso i documenti, i testi, le produzioni che l'hanno dipinto e rappresentato nei suoi angoli e nel corso del tempo.

Il segnalibro vuole essere uno strumento divulgativo e di promozione del lavoro, affinché un pubblico ampio possa entrarne a conoscenza, quindi un richiamo ad andare ad approfondire e conoscere la mappa bibliografica online e scoprire aneddoti e storie racchiuse in questo territorio.

15 .

Mappa di comunità Tesino e Valsugana

Area geografica

Castello Tesino, Cinte Tesino, Pieve Tesino, Bieno Tesino, Spera, Samone, Strigno, Villa Agnedo e Ivano Fracena (TN) Tesino e Valsugana Orientale

Tesino e Valsugana Orientale. I territori dell'Ecomuseo del Viaggio di Tesino.

Anno

2010-2011

Enti

Progetto "Mondi Locali del Trentino" all'interno del bando della Fondazione Caritro "Costruzione di reti culturali" del 2008. Ha visto il coinvolgimento di tutte le realtà ecomuseali provinciali, con la supervisione di I.rur Piemonte, Istituto per il Rinnovamento Urbano e Rurale di Torino. Il lavoro è stato appoggiato e incentivato dalla Provincia Autonoma di Trento attraverso il Servizio Attività Culturali e ha visto la partecipazione di IRES Piemonte e studio Pizzini & Partners di Trento.

Gruppo di lavoro

2 gruppi: gruppo di lavoro del Tesino, 12-14 persone, con i comuni di Castello Tesino, Cinte Tesino e Pieve Tesino, ed il gruppo di lavoro Valsugana, 15-20 persone, con i comuni di Bieno Tesino, Spera, Samone, Strigno, Villa Agnedo e Ivano Fracena. Coinvolti amministratori comunali, rappresentanti delle associazioni e cittadini.

Esiti

"Mappa di comunità del Tesino, terra di viaggiatori" nella forma di pieghevole cartaceo

Striscioni da esterno collocati in luoghi pubblici riportanti la mappa e una foto panoramica

"Mappa di comunità della Valsugana, dalla sorgente al fiume" composta di un poster, un cd interattivo, un sito web e una mostra

Trentino
Trento



Motivazioni - Obiettivi

- realizzare un progetto comune tra i diversi ecomusei di condivisione delle competenze acquisite e dei metodi operativi maturati sulla scorta delle esperienze realizzate da ciascuno
- realizzare una riflessione sul paesaggio univoca per tutto il Vanoi che porti a programmi di intervento condivisi e comuni
- coinvolgere trasversalmente e più ampiamente possibile il maggior numero di persone attorno al progetto ecomuseale
- destare consapevolezza e attenzione nelle comunità circa i beni materiali e immateriali del territorio

Struttura - livelli informazioni

30 temi per raccontare le caratteristiche e i luoghi della mappa del Tesino, termini dialettali e gergo locale utilizzati per le descrizioni della mappa della Valsugana

Materiali

Materiali



Nella prima pagina Materiali - Il poster, pieghevole, della Mappa di Comunità del Tesino. Non propriamente una mappa, si presenta piuttosto come un inserto illustrativo, suddiviso per categorie tematiche, di informazioni funzionali all'inquadramento del territorio.

Nella pagina a fianco - Mappa di Comunità della Valsugana. La rappresentazione illustrata per mezzo di disegni e didascalie relative agli elementi d'identità del territorio, tratteggiano un'immagine ferma e puntuale delle specificità dell'area. Si coglie la volontà di realizzare un elaborato dal carattere più suggestionale e simbolico che miratamente descrittivo. Il risultato è una composizione che gioca sugli elementi chiave del territorio, con il fiume che ne fa da fil rouge, per mostrarsi come immagine di richiamo, quasi come un logo, di queste terre.

Ricadute e sviluppi post-mappa

La realizzazione della mappa del Tesino è stata pensata per avere ricadute in termini di coinvolgimento della popolazione locale ma anche di promozione turistica su un pubblico più ampio. La mappa è dunque da intendersi come **materiale integrativo del materiale turistico informativo** della zona.

Contestualmente al lavoro di mappa si è andato a costituire un **archivio ecomuseale** a disposizione di tutti coloro interessati ad informazioni, foto e documenti.

Il lavoro svolto dal gruppo Valsugana si rivolge invece esclusivamente alla popolazione locale nell'intento di creare sinergia e coesione tra i comuni coinvolti dal progetto ecomuseale. I materiali extra relativi alla mappa della Valsugana pubblicati sul sito, oltre alla mappa stessa, sono pensati per facilitarne la consultazione e generare **nuove progettualità future**.

Il percorso che ha portato alla realizzazione delle due Mappe di comunità ha messo in luce le nette distinzioni che caratterizzano i due territori, sebbene contigui dal punto di vista geografico ma originariamente distinti nelle peculiarità economiche, sociali e inevitabilmente anche comunitarie (usi e costumi tradizionali, dialetti, modalità di antropomorfizzazione del territorio). Tali peculiarità sono emerse con prepotenza anche nelle fasi successive di lavoro del neo-Ecomuseo fino al punto da evidenziare la profonda e radicata individualità dei due territori delineati dal lavoro sulle Mappe e condurre i rispettivi amministratori ad una scissione consensuale e alla **costituzione** nell'autunno del 2012 di **due Ecomusei** distinti: l'Ecomuseo del Tesino - Terra di Viaggiatori (comuni di Castello Tesino, Cinte Tesino e Pieve Tesino) e l'Ecomuseo della Valsugana - Dalle sorgenti di Rava al Brenta (comuni di Bieno Tesino, Spera, Samone, Strigno, Villa Agnedo e Ivano Fracena).

16 .

Mappa di comunità **Paesaggio Orvietano**

Area geografica

Allerona Scalo, Fabro, Ficulle, Montegabbione, Parrano, San Venanzo, (TR).

Alto Orvietano, area sud-occidentale della regione Umbria.

Anno

2003 - 2005

*Umbria
Terni*



Enti

Ecomuseo del Paesaggio Orvietano, Provincia di Terni, GAL Trasimeno Orvietano.

Il lavoro venne promosso e finanziato all'interno del **programma europeo LEADER+** per il sostegno alla cooperazione tra territori rurali, programma a cui partecipano anche l'Ecomuseo del Vanoi in Trentino e l'Ecomuseo delle Miniere della Val Germanasca in Piemonte. Entrambi hanno partecipato in qualità di partner del progetto pilota dell'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano ad un primo incontro organizzato nel comune di Ficulle a febbraio 2004.

La conoscenza delle mappe di comunità e la proposta ad avviarne il progetto di realizzazione deriva dall'esperienza compiuta presso il **Laboratorio Ecomusei** della Regione Piemonte nel 2002.

Il lavoro delle mappe è stato dunque preliminare e focalizzato alla costituzione dell'Ecomuseo, avvenuta poi nel 2011.

Motivazioni - Obiettivi

- Costruire uno strumento per la raccolta e l'auto-rappresentazione dal punto di vista delle comunità sul proprio ambiente e tempo
- al tempo del progetto, realizzare la mappa di comunità come progetto pilota dell'Ecomuseo del Paesaggio preliminare alla sua costituzione e formalizzazione

Gruppo di lavoro

Tra tutti i sette comuni coinvolti 160 persone ed un gruppo più esteso di collaboratori fino ad arrivare alle 200 persone circa totali.

Struttura - livelli informazioni

-

Esiti

7 mappe di comunità del paesaggio (a demarcazione di come le comunità percepiscono e vedono i propri paesaggi come definiti dalla Convenzione Europea)

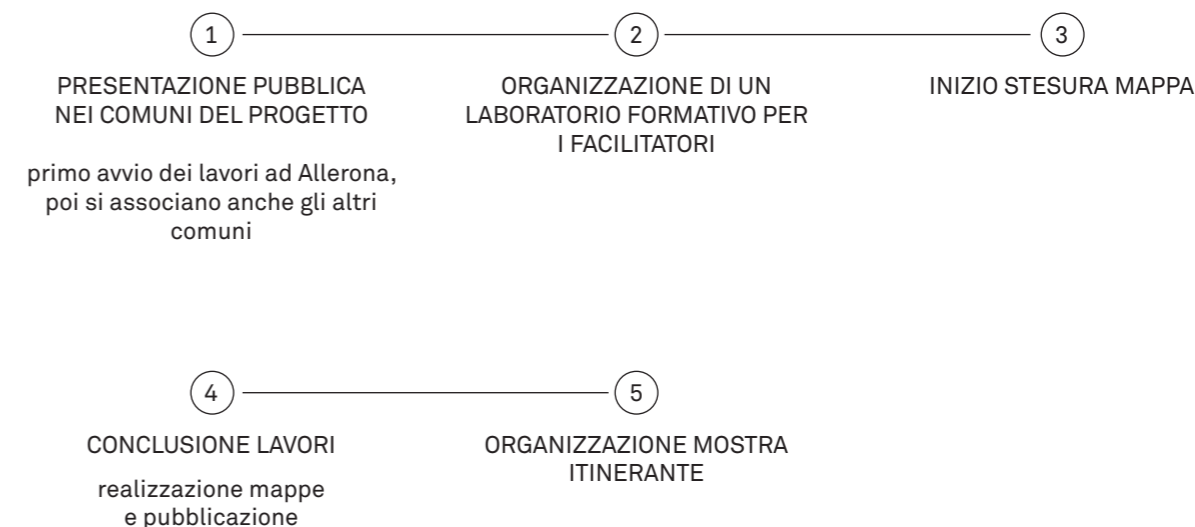
1 pubblicazione intitolata "I Quaderni dell'Ecomuseo I" che raccoglie complessivamente i materiali relativi alle mappe: il diario di bordo delle attività, i questionari, il materiale grafico e fotografico,

i risultati, le proposte

Mostra itinerante per divulgare il lavoro compiuto

Realizzazione di sentieri tematici

Fasi progettuali





Sopra - La Mappa di Comunità di Parrano. L'elaborato, realizzato a mano e disegnato direttamente sul supporto cartaceo, bilancia elementi illustrati a dei testi di accompagnamento alla lettura della stessa.

Nella pagina a fianco - Alcune pagine del Diario di bordo composto durante la realizzazione del progetto.

Comune di San Venanzo

Diario

Queste pagine presentano un primo risultato del lavoro sulla Mappa di Comunità del Comune di San Venanzo avviato con il aiuto delle scuole, dell'Amministrazione comunale e dei gruppi di lavoro che si sono formati a mano a mano nel capoluogo e a San Marino. Il tutto è iniziato nell'inverno del 2003, con una prima assemblea a San Venanzo. Si è costituito un gruppo che, grazie alla collaborazione delle scuole, a maggio del 2004 ha raccolto 187 interviste con i genitori e i ragazzi, nelle quali raccontavano le cose che stavano loro più a cuore in questo territorio. A conclusione di questa attività i ragazzi hanno realizzato la loro "Mappa" e potete vederla alla fine di questo quaderno.

Nell'estate-autunno si è creato a San Marino un gruppo che con una grande partecipazione degli abitanti ha iniziato a disegnare "Il gioco dell'oca". Il lavoro svolto da questo gruppo viene raccontato dalla pagina 8 in poi. Nell'autunno del 2004 anche a Opedeleto si è svolta un'iniziativa in collaborazione con l'Associazione Amici del Peglio.

Questo quaderno è a due scopi: "testimoniare" a tutti coloro che ci hanno dato informazioni e suggerimenti un primo risultato di questa indagine e un accenno alle attività e progetti molto più a lungo e allo sviluppo del nostro paesaggio; invogliare tutti quelli che sono interessati a partecipare al proseguimento di questa iniziativa, che ha come scopo una mappa di Comunità di tutto il Comune di San Venanzo. Questa mappa servirà a evidenziare le cose che stanno più a cuore agli abitanti, non solo per presentarle ai turisti, ma soprattutto per facilitare la nostra percezione collettiva delle ricchezze del territorio, anche allo scopo di prevenire possibili pericoli per il paesaggio.

La mappa completa di tutto il Comune e delle sue frazioni sarà affissa alle pareti del Palazzo Comunale restaurato per renderla visibile a tutti.



In viaggio alla ricerca della mappa

Siamo stati i primi ad avviare il lavoro per una mappa di comunità, nel novembre del 2003, ed inizialmente il nostro lavoro era stato il frutto di questo tipo di lavoro nel territorio orvietano. Il nostro gruppo di lavoro è costituito da varie persone ed associazioni, tra le quali anche due rappresentanti del Comune ed un gruppo di giovani che è attivo anche in altre attività sociali per il paese.

Nei primi incontri abbiamo esaminato il nostro territorio comunale ed abbiamo rilevato le forte distinzioni tra i due poli di Albemna Scalo ed Albemna paese. L'intero territorio è stato diviso in zone da rappresentare e siamo giunti alla conclusione di scegliere solo Albemna Scalo perché ci sembrava un caso piuttosto interessante. Si tratta di un abitato di recente formazione che col tempo è diventato luogo di raccolta dei contadini che hanno lasciato le campagne alla fine della mezzogiorno. La prima cosa che ci ha colpiti è stato il rapporto alla creazione della ferrovia e della relativa stazione nel 1865, ma la grande crescita si è avuta con l'apertura della fornace nel 1906. Oggi Albemna Scalo è molto cresciuta e ha circa 2.500 abitanti. Si

trattava di indicare i problemi, le cose che non ci piacciono e si vorrebbero modificare ed in conclusione chiedevamo di esprimere i propri desideri per il futuro: che cosa si vorrebbe nel paesaggio che oggi manca e che cosa, tra le cose di una volta, ci piacerebbe di avere di nuovo.

Con un volantino distribuito porta a porta abbiamo invitato i cittadini ad un primo incontro pubblico, che si è svolto alla fine del gennaio 2004 ed al quale hanno partecipato 25 persone. È emerso in quell'occasione che la nostra comunità non è molto omogenea, per cui l'esperienza della mappa di comunità avrebbe potuto aiutare a creare un senso di appartenenza ed a conoscere meglio il proprio ambiente di vita.

Abbiamo poi fatto compilare il questionario a 100 alunni delle scuole elementari e medie, che a loro volta lo hanno proposto ai loro familiari; poi è stato compilato da altri cittadini contattati personalmente, cercando di raggiungere categorie di persone e fasce di età che non erano state toccate dagli scolari.



tratta molto di un paesaggio fortemente modificato dall'intervento umano, con la costruzione della viabilità autostradale (1960) e della linea ferroviaria deviatissima che lo attraversa (1970). Il paese è inoltre diviso dal punto di vista amministrativo in due comuni, quindi nella mappa abbiamo indicato anche una porzione del territorio del comune di Castel Velardo. In seguito il territorio da rappresentare è stato diviso in quattro aree, poiché la comunità ci ha segnalati come significativi molti luoghi assai distanti dall'abitato. La mappa di Albemna Scalo comprende dunque un'area che va dalla zona del Faggio alla Marina, dai casolari fino a Albemna. Come primo passo per interrogare gli abitanti sulla loro percezione del paese, abbiamo formulato un questionario. Con le domande chiedevamo di indicare almeno cinque cose che caratterizzano il paesaggio del paese e di distinguere tra quelle che ci ha più valore e che ci mancherebbero se non ci fosse più, poi

Abbiamo fatto il primo incontro nella stanza di lettura della vecchia biblioteca del Comune, sono alle scuole di Parrano scalo, nell'aprile 2004. Ci si riuniva la sera dopo cena, perché durante il giorno eravamo tutti stanchi, che a scuola, alla lavoro, e alcuni di noi anche ad andare alle altre attività culturali e sociali, che impegnano anche da noi il Comune e il Pro Loco.

L'esperienza del Laboratorio

Abbiamo iniziato i primi incontri nella stanza di lettura della vecchia biblioteca del Comune, sono alle scuole di Parrano scalo, nell'aprile 2004. Ci si riuniva la sera dopo cena, perché durante il giorno eravamo tutti stanchi, che a scuola, alla lavoro, e alcuni di noi anche ad andare alle altre attività culturali e sociali, che impegnano anche da noi il Comune e il Pro Loco.

Volevamo riuscire, insieme agli abitanti di ogni età, a guardare il paese e i campi, per riscoprire con occhi diversi le cose che sarebbero apparse importanti per ciascuno.

Intimamente per ciò che avremmo dato forma alle idee, si è così e ai disegni messi insieme da questa iniziativa, con una rappresentazione, una mappa di cui abbiamo in modo molto riconoscibile quella parte del territorio e del suo paesaggio che aveva contribuito a ritrarre, a mettere in evidenza e a valorizzare.

L'esperienza è andata avanti in altro modo, come è qualcuno racconta: il nostro è stato raggiunto ugualmente alcuni risultati che hanno permesso di dare una prima rilettura del territorio di Parrano e di mettere in evidenza alcune caratteristiche della sua storia e del suo paesaggio attuale.

Ma l'esperienza non si conclude qui ed i prossimi passi saranno di mantenere vivo l'interesse di coloro che hanno partecipato al laboratorio. I ragazzi delle scuole, gli amministratori, gli amici e i coetanei verso gli obiettivi del percorso di sensibilizzazione messo in moto con le mappe.

Proveremo a rinvenire le occasioni per rievocare l'interesse degli abitanti per una graduale riscoperta del territorio e delle origini della Comunità, e a metterle a confronto con le loro aspettative per il futuro.



Gli originali delle mappe sono a disposizione di quanti desiderino consultarli e sono collocati in spazi frequentati dalle comunità, perché possano essere arricchiti e integrati nel tempo.

Dalle mappe realizzate nella prima fase e dalla costituzione dell'Ecomuseo, si è proceduto e si è deciso di investire nella realizzazione di **altre mappe di comunità** e avviando **altri progetti**. Tra questi la realizzazione di **cantieri di paesaggio** con un primo censimento delle piante antiche, la realizzazione di installazioni all'interno dei diversi Musei territoriali, lo sviluppo della sentieristica (al momento, 2019, solo progettata).

Dal secondo giro di mappe avvenuto nel 2015, si è raccolta una sempre crescente domanda da parte di molti soggetti, associazioni, aziende agricole e artigiane, che nel frattempo si sono strutturate ed organizzate grazie anche al terreno fertile su cui si è lavorato nei 10 anni precedenti, per creare nuove **sinergie**, nuovi **prodotti**, **altre attività** a carattere informativo, di promozione, di formazione sui saperi locali, mettendo a sistema quello che di più importante può offrire il territorio.

17 .

Mapa di comunità Paesaggio Orvietano II

Area geografica

Allerona, Castel Viscardo, Fabro, Ficulle, (TR).

Orvietano

Anno

2014-2015

Umbria
Terni



Enti

Ecomuseo del Paesaggio Orvietano. La Mappa di Comunità di Fabro parte da un punto lasciato in sospeso nel 2005, in occasione del progetto pilota dell'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano, che coinvolse tutti Comuni dell'Ecomuseo ma che solamente a Fabro non portò al risultato sperato, ossia alla realizzazione della mappa stessa.

Motivazioni - Obiettivi

-

Gruppo di lavoro

I cittadini dei quattro paesi.

Struttura - livelli informazioni

Le informazioni raccolte nella pubblicazione sono suddivise in sezioni riguardanti: informazioni relative all'ecomuseo, il percorso di lavoro della mappa, le scelte compiute, il modello di questionario redatto, luoghi identitari, caratteristiche del paesaggio, elementi della tradizione, folklore, le chiese, i monumenti, le festività e ricorrenze, antichi mestieri, piatti tipici, personaggi celebri e personalità di spicco, indicazioni sulle progettualità da attivarsi nel dopo-mappa.

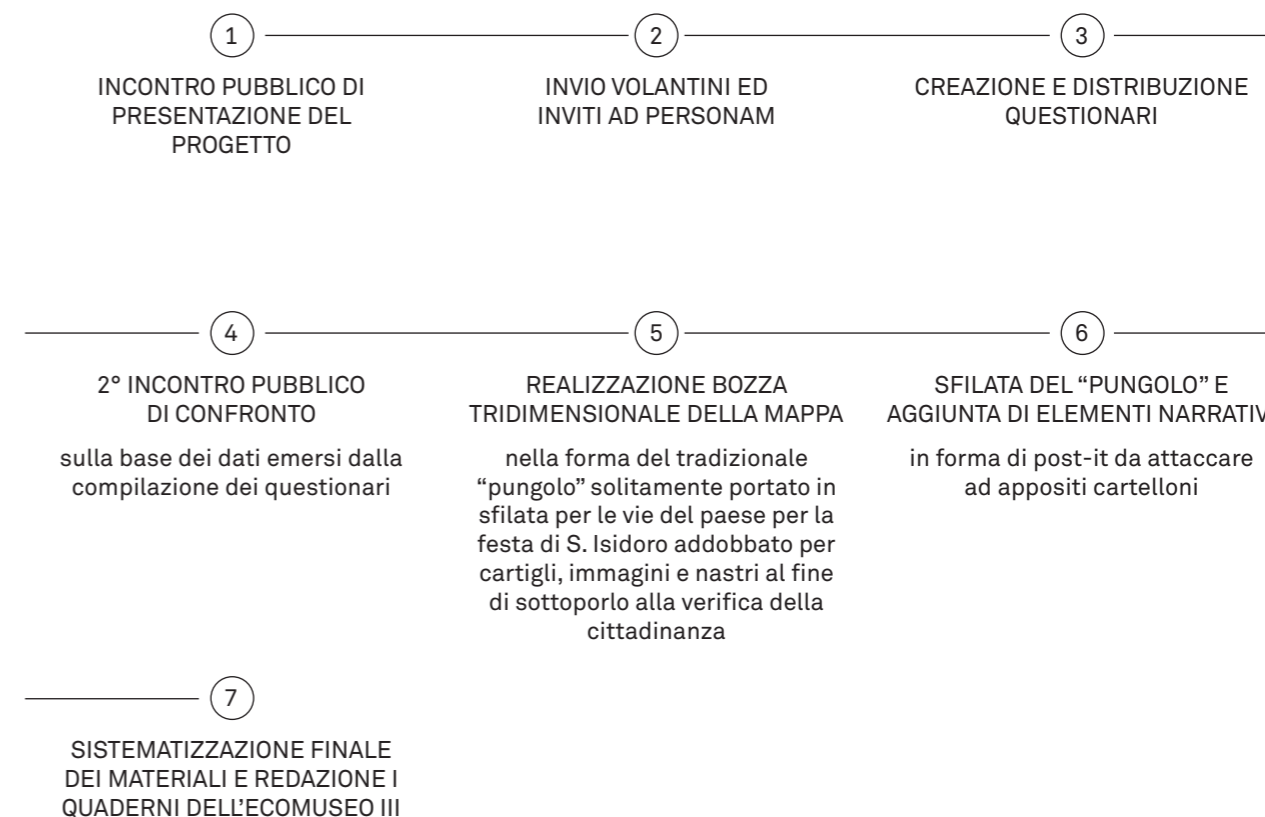
Esiti

Volumi illustrati di Allerona, Castel Viscardo, Fabro e Ficulle ne "I Quaderni dell'Ecomuseo III", decidendo volutamente di abbandonare l'idea di una mappa legata alla dimensione geografica a favore di una più astratta, meglio rappresentativa dell'universo valoriale emerso, che raccogliesse in forma più estesa e narrata le informazioni e i materiali raccolti attraverso il progetto.

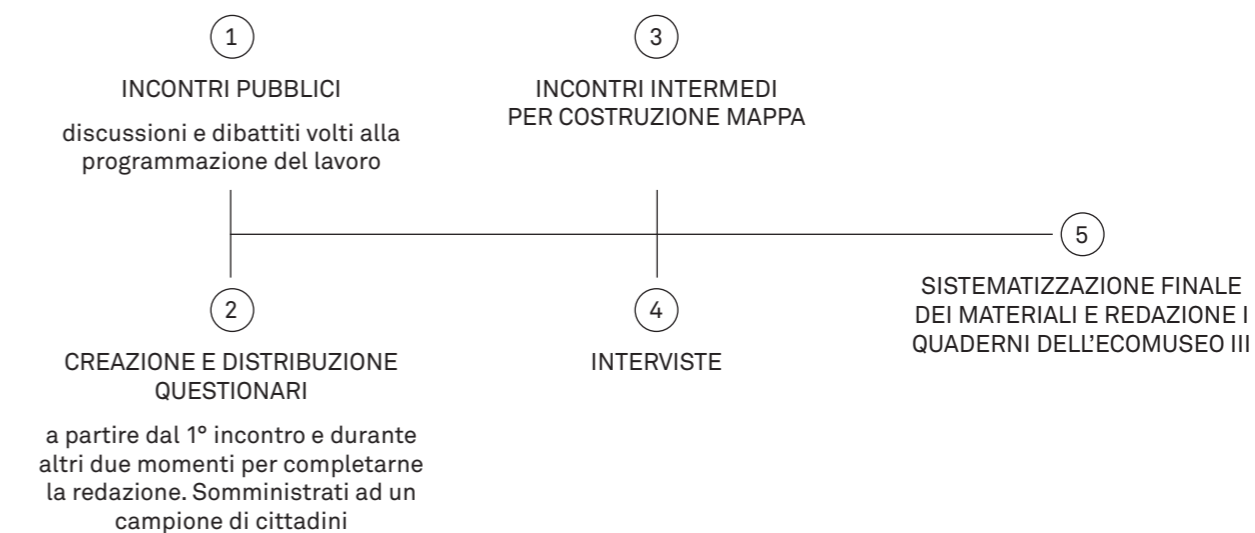
Sinergie, prodotti e attività soprattutto negli ambiti agricolo e turistico sono scaturite dal lavoro delle mappe. Iniziative slegate dall'Ecomuseo ed organizzate autonomamente tra privati e realtà del territorio.

Fasi progettuali

Allerona



Castel Viscardo, Fabro, Ficulle



Materiali



Il percorso di lavoro della Mappa

La Mappa di Comunità di Fabro parte necessariamente da un punto lasciato in sospeso nel 2005, in occasione del progetto pilota dell'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano, che coinvolse tutti Comuni dell'Ecomuseo ma che solamente a Fabro non portò al risultato sperato, ossia la realizzazione della Mappa stessa. Un quaderno fu pubblicato anche all'epoca, in cui, all'ultima pagina, campeggiavano le seguenti parole:

"Fabro, la mappa che verrà"

Il nuovo percorso non poteva non partire da qui, dalla volontà di coprire una lacuna, un vuoto rimasto nel tempo e da riempire giustamente come espressione diretta e chiara del sentimento, dello spirito e dell'identità di una comunità.

Con i primi passi, richiamandoci al lavoro precedente, avevamo pensato di allargare la ricerca a tutto il territorio fabrese. Abbiamo dovuto tuttavia considerare la ristrettezza dei tempi, unita alla difficoltà di coinvolgere una comunità di circa 3000 anime, che pur vivendo a breve distanza tra un centro e l'altro, mostra al suo interno una diversità propria e distintiva, vuoi per motivi storici (esempio Fabro e Camaiola), vuoi per la dimensione sociale (centro storico, abitato moderno). Abbiamo così deciso di concentrarci sul capoluogo comunale, ossia Fabro, dove abbiamo trovato e coinvolto una delle realtà sociali più rappresentative del paese, ossia la Pro Loco di Fabro.

deciso di fare una nuova ricerca attraverso un questionario strutturato in modo da approfondire il più possibile aspetti toccati solo marginalmente in passato.

IL QUESTIONARIO

La Mappa e tutte le pagine descrittive di questo quaderno hanno preso forma partendo dalle informazioni raccolte con i questionari a cui è seguito un lavoro di approfondimento, rielaborazione ed interpretazione.

Abbiamo pensato di proporre un questionario di tre domande che mettesse in rilievo temi come **l'identità, la memoria, le prospettive della comunità**. La prima domanda è quella che ci ha fornito più informazioni e che ha dato le basi per il lavoro successivo:

"Quali sono per te gli elementi più importanti del territorio di Fabro capoluogo, legati agli aspetti: naturalistici, storici, della memoria, socio-economici, architettonici, feste e festività?"

Ne è emerso infatti un quadro descrittivo molto rappresentativo dal quale abbiamo potuto desumere gli elementi costitutivi più forti e caratterizzanti: la vita in campagna e la forte matrice culturale contadina e rurale, la natura dei calanchi e il paesaggio medio collinare, la storia, i personaggi popolari che hanno lasciato segni importanti nella memoria, un'economia che trae origine da un'ampia tradizione artigianale attraversata letteralmente dall'avvento della modernità e della tecnologia (es. autostrada, ferrovia), una cultura popolare viva e strettamente connessa, tra sacro e profano, alle numerose feste che scandiscono il tempo e le stagioni nel paese. Le altre due domande, invece, fanno affiorare più l'anima e il sentimento della comunità, sia legato alla memoria e alla storia più recente, sia alle prospettive e al futuro da intraprendere:

"Che cosa c'era una volta che oggi non c'è più e ti piacerebbe ci fosse? Che cosa vorresti aggiungere o trasformare a Fabro capoluogo?"

Segnali e indicazioni per capire da dove veniamo e soprattutto dove stiamo andando, che sono ulteriormente approfonditi nella pagina delle conclusioni.



La Mappa di Comunità di Fabro parte necessariamente da un punto lasciato in sospeso nel 2005, in occasione del progetto pilota dell'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano, che coinvolse tutti Comuni dell'Ecomuseo ma che solamente a Fabro non portò al risultato sperato, ossia la realizzazione della Mappa stessa. Un quaderno fu pubblicato anche all'epoca, in cui, all'ultima pagina, campeggiavano le seguenti parole:

"Fabro, la mappa che verrà"

TRATTO DALLA TABULAZIONE ALLA DOMANDA N.1 QUALI SONO PER TE GLI ELEMENTI PIÙ IMPORTANTI DEL TERRITORIO DI FABRO CAPOLUOGO, LEGATI AGLI ASPETTI: ALCUNI DATI SINO AGGIORNATI					
NATURALISTICO	STORICO	MEMORIA	SOCIO-ECONOMICO	ARCHITETTONICO	FESTE E FESTIVITÀ
CALANCHI	CANTAMAGGIO	CANTAMAGGIO DI UN TEMPO	TARTURO	CASTELLO	CASTELLO S. MARTINO
PASAGGIO, PANORAMA DAL CASTELLO	TREBBIATURA	BANDA ANNI VERDI	FALCONINE	CHIESA S. BASILIO	CANTAMAGGIO
LE CAMPAGNE	MASSIMO MANERI (MONDI)	MIRACOLO MARCONIA DELLE GRAZIE	FABRI	CHIESA S. MARTINO	SAGRA DELLE MANSFREGOLE
GARDINI	TRABUCCO (155 ANNI)	MODI DI DIRE	CESTI DI VIMINI	MADONNA NELLE GRAZIE	FARFESSE
SENTIERI	Sviluppo industriale artigianale	CANE VERDE DI CIRCONIO	AGRICOLTURA	TORRIONE	MOSTRA DEL TARTURO

Materiali



Sopra e nella pagina a fianco - Alcune pagine estrapolate da "I Quaderni dell'Ecomuseo III" nelle quali si narrano origini, obiettivi e fasi del lavoro della Mappa di Comunità.

Ricadute e sviluppi post-mappa

Nelle fasi successive alla realizzazione della mappa si sono individuate, dalle considerazioni emerse, una serie di **proposte** relative a **interventi da realizzarsi per la riqualificazione e valorizzazione del territorio**:

- Riqualificazione e sviluppo delle risorse turistiche:
 - promozione di un turismo ecocompatibile e rispettoso del territorio mediante il potenziamento e la pubblicizzazione delle strutture pubbliche esistenti.
 - maggiore pubblicizzazione e messa in rete delle strutture private già presenti nel territorio e operanti in tale settore (ristampa della guida del paese e creazione di un pannello informativo, riportante la mappa del paese, da collocare nella piazza.
 - implementazione della capacità di accoglienza mediante la creazione di un albergo diffuso (magari mediante il recupero delle tante case "vuote")

- Valorizzazione del patrimonio:

- Apertura al pubblico e valorizzazione di siti di interesse storico-artistico

- Viabilità e servizi:

- implementazione dell'offerta dei trasporti pubblici di collegamento con i centri limitrofi, in particolare con la città di Orvieto
- Interventi di manutenzione della rete stradale, di manutenzione del centro storico
- attenzione degli enti pubblici nella "salvaguardia" del locale ufficio postale, periodicamente minacciato da politiche di riassetto aziendale
- Politiche occupazionali:
- Cessione dei terreni demaniali con canoni agevolati a favore dell'imprenditoria giovanile per il rilancio della produzione delle eccellenze agroalimentari dell'area con il conseguente recupero dei terreni incolti e la ristrutturazione dei poderi demaniali.

- Eventi e manifestazioni:

- rafforzare, rilanciare e diffondere con opportuni strumenti di comunicazione, gli eventi e le manifestazioni già esistenti, rivedendo al contempo la collocazione delle stesse e favorendo, anche per tale via, la rivitalizzazione del centro storico.

18 . Mappa di comunità **Chiomonte**

Area geografica

Chiomonte (TO)
Alta Val di Susa

Anno

2002

Enti

La mappa di comunità di Chiomonte è stata proposta da **IRES, Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte**. Il gruppo di lavoro ha visto coinvolti **Regione Piemonte**, nello specifico il **Settore Pianificazione territoriale operativa**, il **Politecnico di Torino** nei dipartimenti **DIPRA** e **DICAS** e l'**IRES**, in particolare l'**Area di ricerca Ambiente e Territorio**.

Gruppo di lavoro

Il gruppo di lavoro, denominato "Laboratorio permanente" formato dal gruppo tecnico, IRES, Politecnico e Regione, insieme a amministratori, cittadini di Chiomonte e ad un'associazione culturale della borgata Ramats. Complessivamente circa 30 persone.

Esiti

Mappa di comunità realizzata a partire da una fotografia aerea alla quale sono stati applicati post-it.

Piemonte
Torino



Motivazioni - Obiettivi

- Riscoprire i valori del paesaggio locale in modo partecipato
- Attivare una partecipazione sulla modifica della mappa e sulle trasformazioni del territorio future
- Giungere ad un manuale per la trasformazione degli spazi pubblici condiviso dagli abitanti

Struttura - livelli informazioni

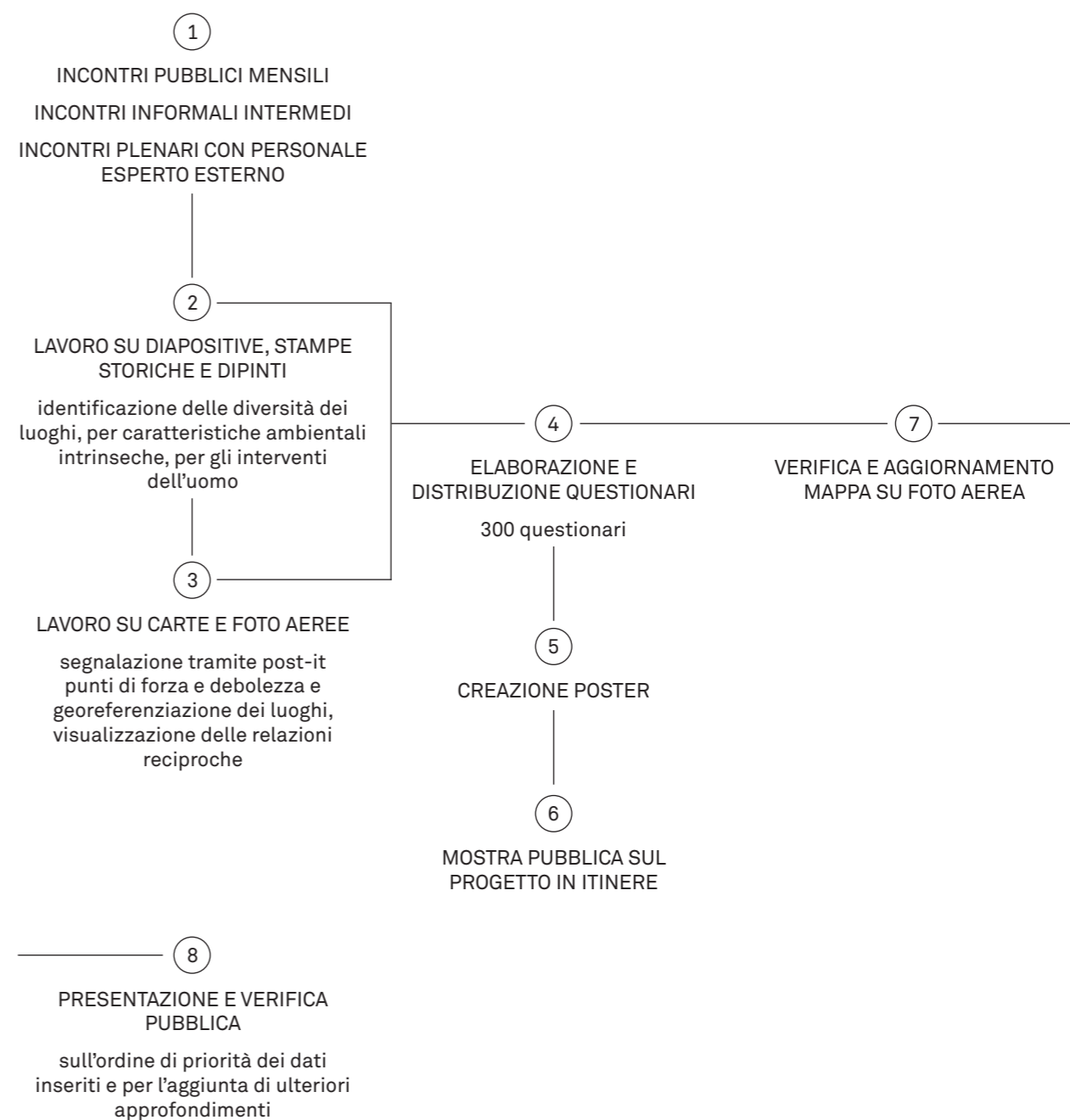
Il lavoro ha portato a una lettura analitica della stratificazione storico-culturale del territorio, ad individuare le principali aree di interesse, le criticità di tipo storico e architettonico e a un'analisi dell'assetto naturalistico-ambientale. Si è svolto un lavoro di ricerca e riscoperta della storia e delle tradizioni relativa ai riti locali, alle feste, alle ricorrenze degli antichi mestieri, alla cultura materiale, alle tradizioni enogastronomiche e alle culture locali tipiche.

Ricadute e sviluppi post-mappa

L'attività ha portato a suggerire interventi specifici, volti a **ricostruire connessioni sia fisiche che culturali** interne al territorio che negli ultimi trent'anni le evoluzioni avevano reciso.

Il Politecnico ha realizzato un **manuale per guidare le trasformazioni del paesaggio** che in comune con gli enti locali ha intenzione di applicare essendo stato parte coinvolta nei lavori. Sia Politecnico che IRES sono disponibili a ripetere l'attività altrove, cosa che in parte sta già avvenendo da parte di IRES in un progetto con le Province di Ferrara e Forlì-Rimini che dovrebbe estendere le mappe alla totalità di entrambi i territori a partire da tre primi esperimenti pilota, avviati nel 2006.

Fasi progettuali



19 .

Mappa di comunità **Pietraporzio, Vinadio**

Area geografica

Pietraporzio, Vinadio (CN)

Valle Stura di Demonte, un territorio a cavallo tra le Alpi Marittime e le Alpi Cozie che si estende per una sessantina di km, da Borgo San Dalmazzo sino al Colle della Maddalena, a segnare il confine con la Francia.

Anno

2002

Piemonte
Cuneo



Enti

Iniziativa dell'**Ecomuseo della Pastorizia** e della **Comunità Montana Valle Stura** di Demonte in qualità di gestore dell'ecomuseo. Il progetto risulta da un'operazione di **IRES Piemonte, Istituto di Ricerche Economico Sociali**, incaricato all'epoca di coordinare la rete degli ecomusei, il quale prende contatti con l'associazione britannica Common Ground. IRES invita gli Ecomusei a candidarsi per un'applicazione pilota del metodo. Viene scelto poi l'Ecomuseo della Pastorizia in Valle Stura come sede dove organizzare il **Laboratorio Ecomusei** per i forti legami tra i residenti e gli approcci partecipativi già esistenti. Dal Laboratorio scaturiscono, tra le altre, anche le mappe di Pietraporzio e Vinadio.

Gruppo di lavoro

15 persone per Pietraporzio, 20 persone a Vinadio. Agli incontri ha preso parte anche una persona esterna all'area, Donatella Murtas, coordinatrice dell'Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite di Cortemilia ed esperta di Parish Map, con funzioni di facilitatore.

Esiti

Mappa di comunità di Pietraporzio, realizzata da un'insegnante di disegno a cui sono stati affidati i materiali per essere graficizzati.

Composizione fotografica per il comune di Vinadio realizzata da un grafico che ha provveduto ad unire le immagini unitariamente ai testi descrittivi.

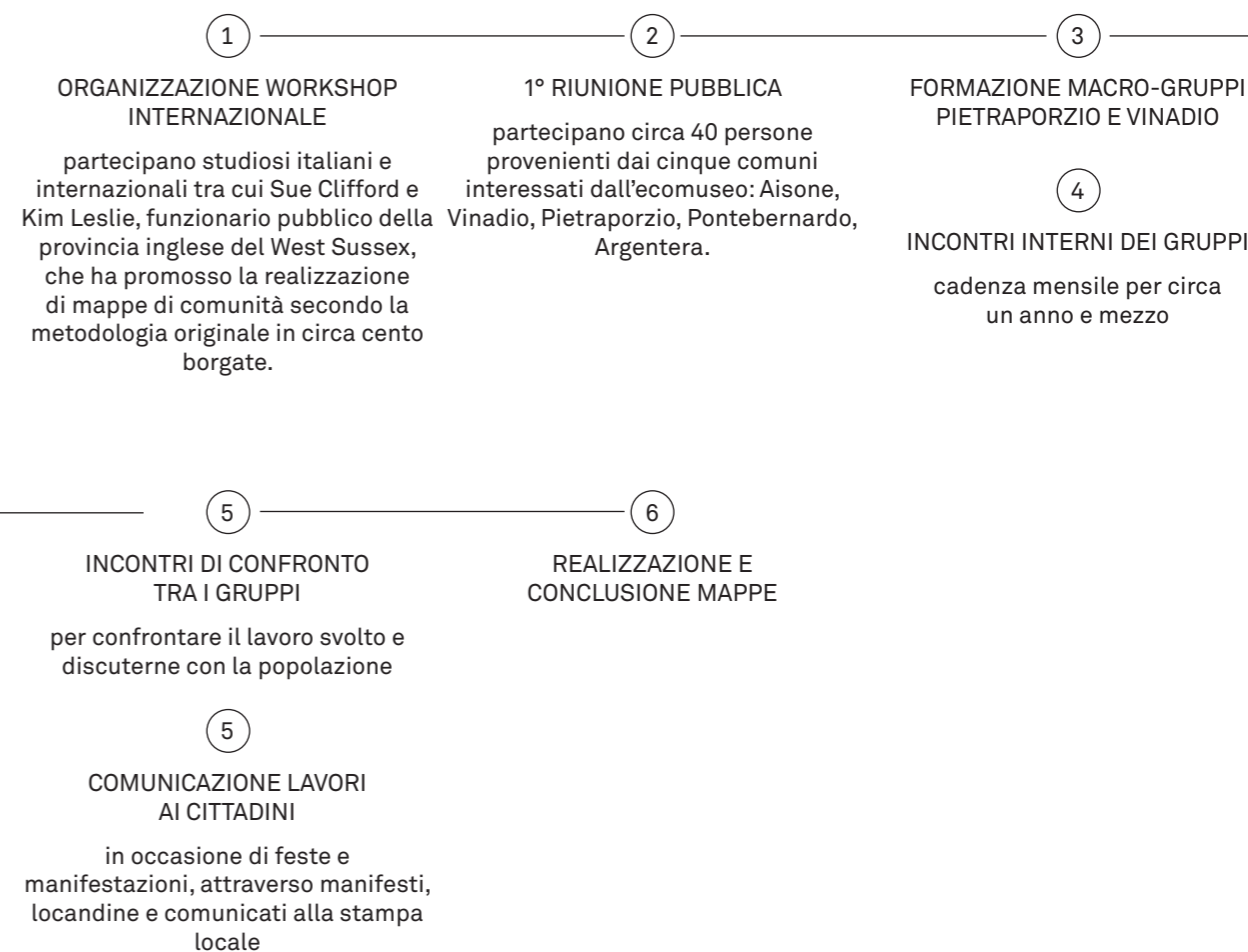
Motivazioni - Obiettivi

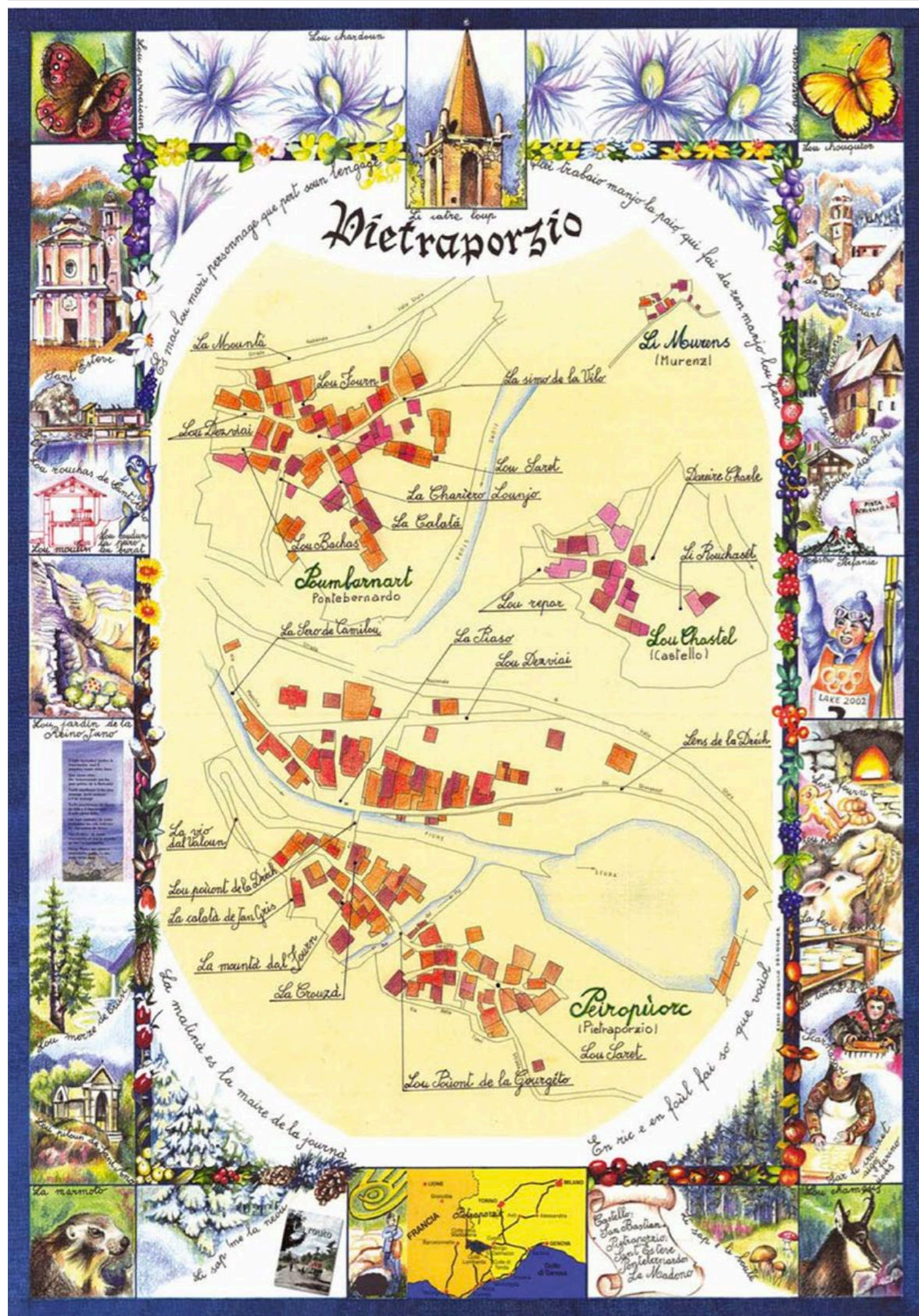
- Rafforzare i legami fra gli ecomusei da poco costituiti e le comunità dei residenti
- Definire e rappresentare gli elementi riconosciuti importanti dalla comunità locale che rendono il territorio unico nelle sue diversità
- Riflettere sul senso di appartenenza delle persone ai luoghi

Struttura - livelli informazioni

Diverse sfaccettature della cultura locale, gli aspetti di specificità, dalla varietà di erbe officinali o di radici edibili alle storie di personaggi bizzarri.

Fasi progettuali





Nella pagina a fianco - Mappa di Comunità di Pietraporzio. Il poster è stato realizzato componendo una rappresentazione dei centri abitati del territorio, recante indicazione dei principali luoghi e località di interesse, a una cornice di illustrazioni disegnate relativa ai beni segnalati. Dal risultato si può apprezzare a colpo d'occhio, in un'immagine che è quasi un mosaico, il sapore e i valori dell'identità locale.

Sono state realizzate delle copie delle mappe che sono state distribuite ai partecipanti e che sono disponibili per coloro che ne fanno richiesta.

Considerato il successo e l'attenzione riscossa in valle dal progetto mappa, è al vaglio la proposta di avviare una nuova iniziativa di mappa di comunità in un altro comune dell'alta valle, parte del territorio direttamente interessato dall'ecomuseo, quello di Argentera.



20 . Mappa di comunità Prali

Area geografica

Prali (TO)

Val Germanasca, diramazione della Val Chisone, nell'area metropolitana di Torino.

Anno

2003 - 2004

Piemonte
Torino



Enti

Il progetto è stato proposto da **La Tuno**, la srl pubblica che localmente gestisce, per conto della **Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca**, l'**Ecomuseo Regionale delle Miniere e della Val Germanasca**. La conoscenza delle mappe di comunità è avvenuta tramite il **Laboratorio Ecomusei** della Regione Piemonte che si era tenuto in Valle Stura nel 2002. La mappa rientra nel nel progetto pluriennale **LEADER+ 2000-2006**.

Gruppo di lavoro

Una pluriclasse elementare di Prali di 14 bambini, le insegnanti della scuola e 2 ragazze residenti in valle in qualità di facilitatrici e animatrici dell'Ecomuseo.

Esiti

Una mappa, 100x70 cm, montata su supporto in forex

14 pannelli, 70x50 cm, in forex da esterni e montati su supporti in legno a loro volta distribuiti lungo i 6 km del sentiero

100 copie di gioco da tavolo cartonato, 70x70 cm

10 copie cartacee del "diario di bordo" scritto dalle facilitatrici, stampato e distribuito a tutti gli ecomusei della Regione Piemonte

Motivazioni - Obiettivi

- Realizzare una mappa di comunità come strumento di coinvolgimento e autoformazione della comunità
- Partire dall'esempio di una mappa fatta dai bambini che sia di stimolo per un lavoro comune e per processi più lunghi nel tempo

Struttura - livelli informazioni

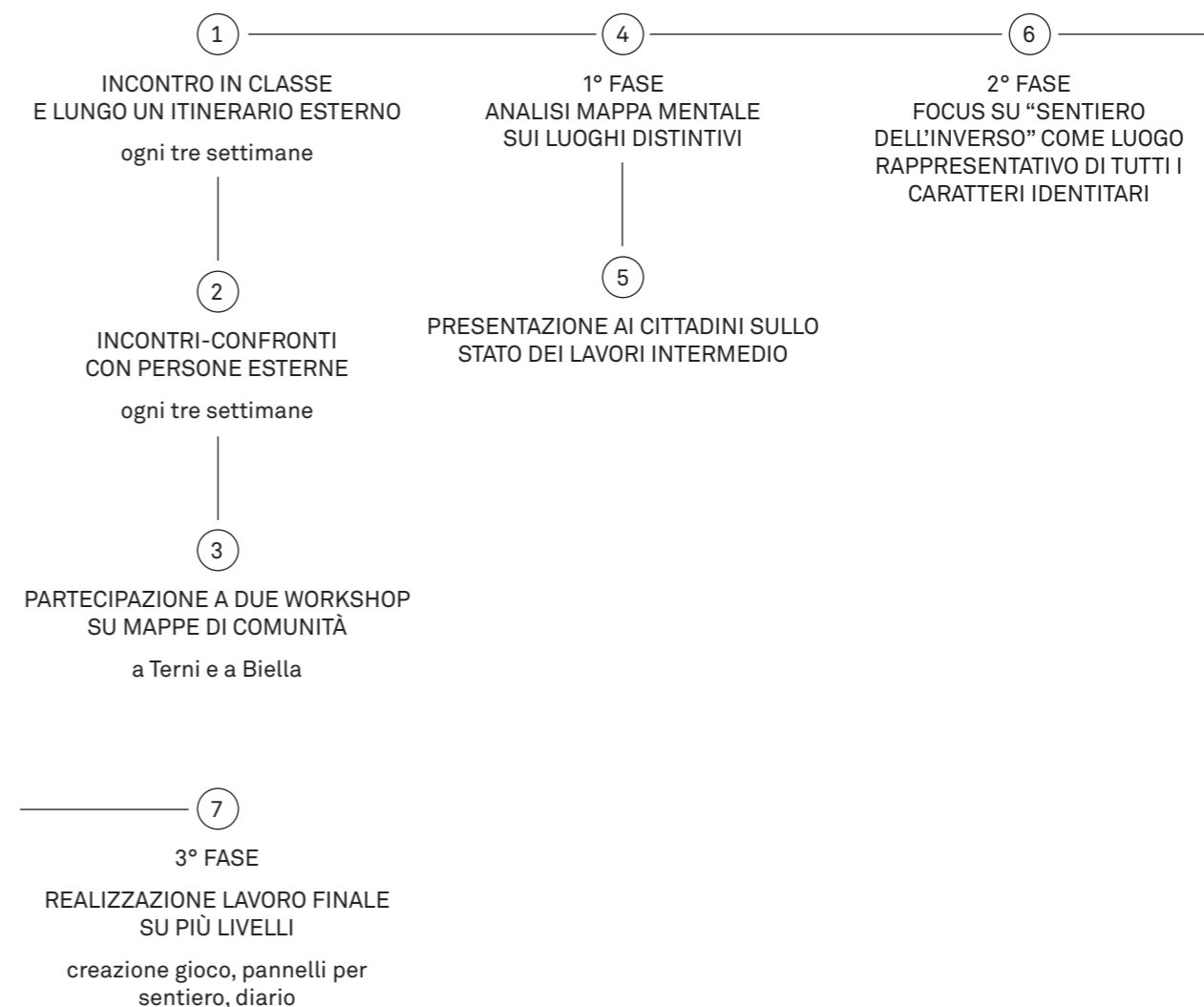
-

Ricadute e sviluppi post-mappa

Il lavoro svolto a Prali è stato preliminare e propedeutico al nascere di **altri due progetti**, non più nell'ambito di Leader+ ma direttamente attivati all'interno delle azioni ecomuseali. Si tratta della **mappa di comunità del Comune di Salza di Pinerolo**, con relativo micro-museo allestito, e della **mappa del Comune di Pomaretto** realizzata in forte sinergia con l'associazione degli amici della Scuola latina.

I lavori delle mappe eseguiti sono serviti complessivamente ad accendere un'ulteriore **sensibilità** rispetto le tematiche che sono al centro del programma operativo di medio-lungo termine dell'Ecomuseo regionale delle Miniere stesso. Sono stati pertanto e continuano ad essere degli ottimi spunti per proporre e rilanciare nuovi ambiti, quindi **nuovi progetti**, volti a coinvolgere la comunità nei confronti del territorio.

Fasi progettuali



21 .

Mappa di comunità **Pomaretto**

<p>Area geografica</p> <p>Pomaretto (TO) Val Germanasca, diramazione della Val Chisone, nell'area metropolitana di Torino.</p> <hr/> <p>Anno</p> <p>2010 - 2012</p>	<p><i>Piemonte</i> <i>Torino</i></p> 
<p>Enti</p> <p>Il progetto, partito inizialmente dalla comunità locale, è stato gestito dall'Ecomuseo delle Miniere e della Valle Germanasca, dalla Comunità Montana del Pinerolese, che è titolare dell'ecomuseo, dalla società La Tuno srl e dal comune di Pomaretto.</p>	<p>Motivazioni - Obiettivi</p> <p>-</p>
<p>Gruppo di lavoro</p> <p>-</p>	<p>Struttura - livelli informazioni</p> <p>Sulla mappa sono segnati luoghi e informazioni appartenenti alle categorie: istruzione, confessioni religiose, altri edifici storici, luoghi della comunità, luoghi della memoria e luoghi del lavoro. Include informazioni generali sul lavoro della mappa e i riferimenti degli enti coinvolti.</p>
<p>Esiti</p> <p>2 pannelli raffiguranti la mappa, collocati in due luoghi centrali di Pomaretto pieghevoli-cartina sito web interattivo della mappa in formato digitale - http://www.cmpinerolese.it/mappa/</p>	<p>Ricadute e sviluppi post-mappa</p> <p>I lavori svolti per la creazione della mappa di Pomaretto, così come quella di Salza, a partire da quella di Prali, sono serviti a creare ulteriore sensibilità alle tematiche che sono al centro del programma operativo di medio/ lungo termine dell'Ecomuseo Regionale delle Miniere e della val Germanasca ed offrono spunti continui per riproporre e rilanciarne l'utilizzo in nuovi ambiti.</p>

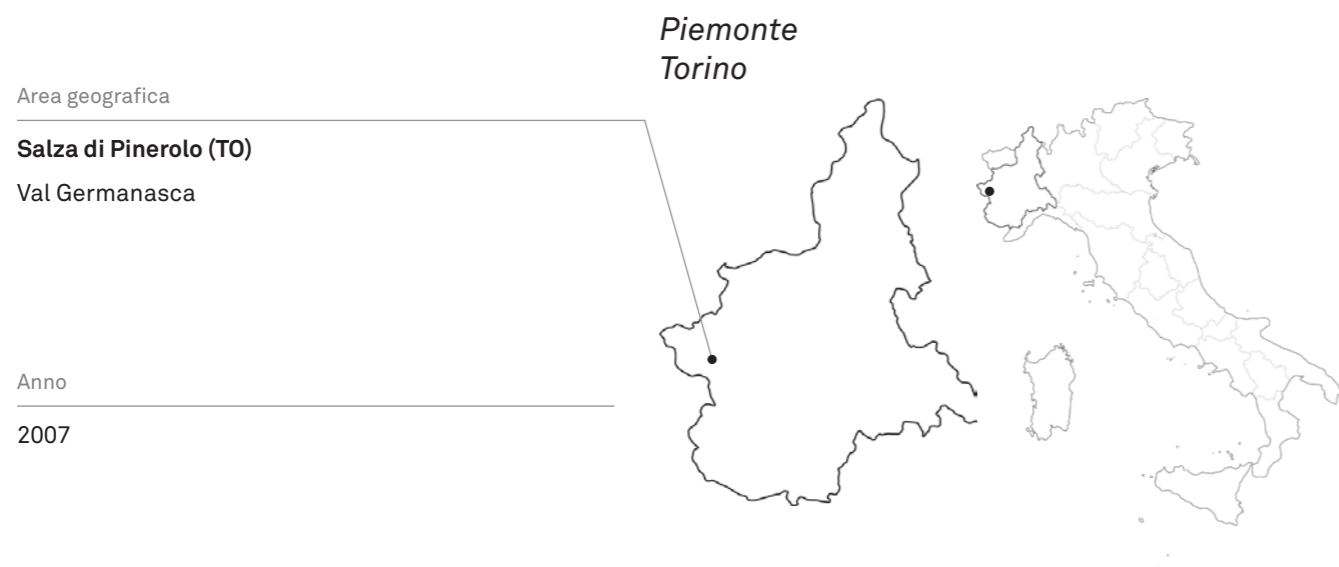




Nella pagina a fianco - Mappa di Comunità di Pomaretto. La mappa, che ha anche una corrispettiva versione digitale interattiva, compone il disegno del territorio a una serie di illustrazioni relative ai principali beni riconosciuti sul territorio. Il linguaggio adottato predilige la forma grafica per una mappa che si intende voler lasciare alle impressioni di chi la legge la possibilità di riempirla di pensieri e suggestioni.

22 .

Mappa di comunità **Salza di Pinerolo**



Enti

Il lavoro è parte del programma di attività dell'Ecomuseo Regionale della Val Germanasca, l'Ecomuseo delle Miniere e della Valle Germanasca, grazie ai fondi della L.482/99.

Motivazioni - Obiettivi

xxx

Gruppo di lavoro

xxx

Struttura - livelli informazioni

La mappa raffigura e illustra con brevi didascalie i luoghi di interesse del territorio, tra cui le borgate, le miniere, i forni, le fontane e altri luoghi di rilievo. Include molte indicazioni riguardanti posti del territorio meritevoli di essere visitati per le caratteristiche intrinseche del paesaggio, per la percezione emozionale che ne scaturisce, per altri aspetti effimeri e immateriali.

Esiti

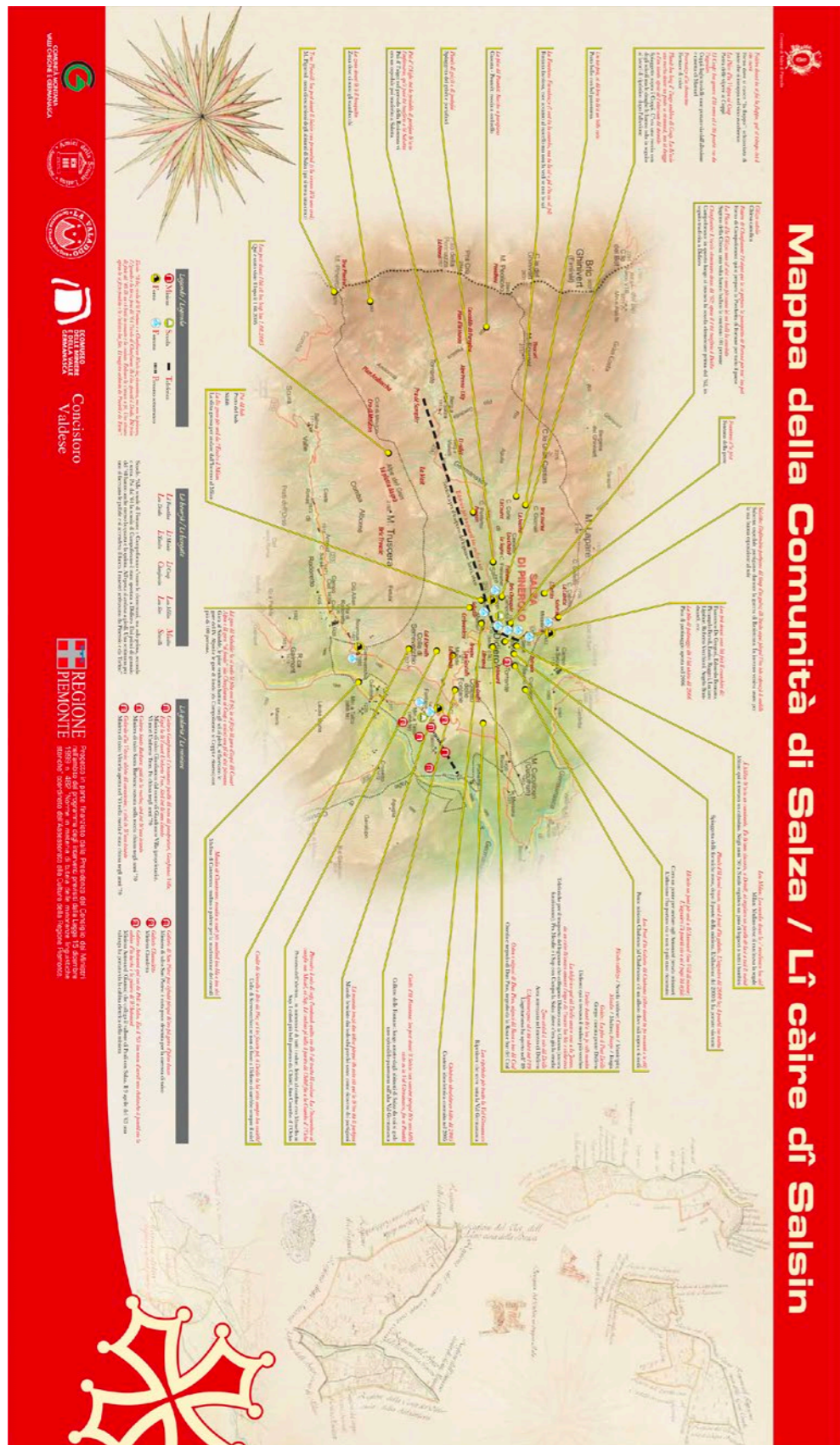
Mappa di comunità di Salza

Apertura di un micro-museo, il Museo del "Salsin" a Salza di Pinerolo, un'esposizione di oggetti e fotografie del passato e del presente raccolte e donate dai residenti, luogo della memoria e destinato ad accogliere attività di partecipazione, laboratori ed eventi per progettare altre iniziative.

Ricadute e sviluppi post-mappa

Dalle esperienze di Prali, Pomaretto e Salza, si è avviato in val Chisone un altro progetto di mappa di comunità a Castel del Bosco (Roure), iniziata nel 2009 e realizzata con i fondi della L.482/99.

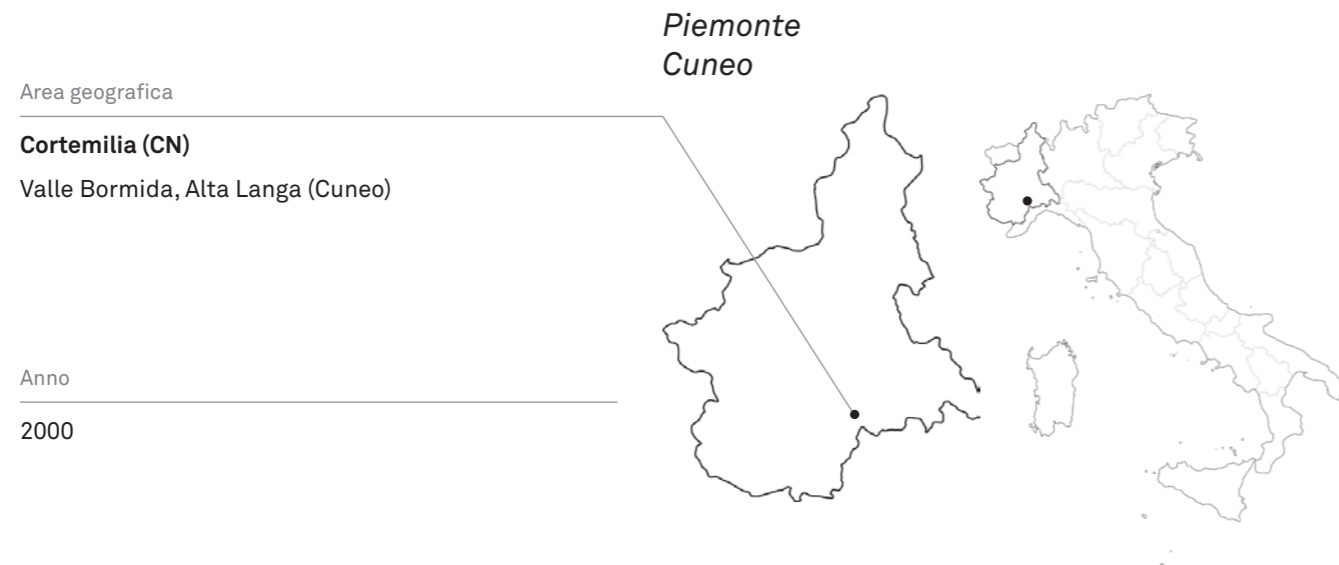




Nella pagina a fianco - La Mappa di Comunità di Salza, un approfondimento cartografico sull'area di interesse del comune corredata di riferimenti e brevi descrizioni di supporto ai luoghi dell'identità locale.

23 .

Mappa di comunità **Cortemilia**



Enti

Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite

Motivazioni - Obiettivi

-

Gruppo di lavoro

-

Struttura - livelli informazioni

-

Esiti

Una mappa-alfabeto ispirato da un lavoro analogo prodotto da Common Ground

Ricadute e sviluppi post-mappa

-

Materiali



Nella pagina a fianco - Un frammento del lavoro di Mappa di Comunità svoltosi a Cortemilia che si è andato a declinare nella forma di un alfabeto illustrato del territorio. A ciascuna lettera si sono identificate particolarità ed elementi caratteristici locali, completando così il quadro di tasselli e frammenti unici e distintivi della lingua, della cultura e dell'identità di questa terra, un'eredità e un sapere che anche in questa veste va tramandato e appreso.

24 .

Mappa di comunità **Magnano, Verrone**

Area geografica

Magnano e Verrone (BI)

Magnano si trova sul versante collinare sud-orientale della Serra d'Ivrea, ai confini del Canavese nord-occidentale appartiene alla Comunità montana Valle dell'Elvo e alla Riserva della Bessa. Verrone, situato più a nord-est rispetto a Magnano, dista 8 km dal capoluogo.

Anno

2013 - 2014

Enti

Il lavoro è parte del più ampio programma **“Paesaggio Condiviso”**, un progetto co-finanziato con fondi europei nell'ambito del **Programma di Cooperazione Transfrontaliera Interreg Italia-Svizzera 2007-2013**. In tale contesto si è proposta l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio nei territori dei comuni biellesi di Magnano e Verrone e parallelamente dei comuni ticinesi di Breggia e Castel San Pietro della Valle di Muggio. Hanno condotto i lavori l'**Osservatorio Biellese Beni Culturali e Paesaggio** e il **Museo Etnografico** della Valle di Muggio (MEMV - Canton Ticino).

Gruppo di lavoro

Un gruppo assortito di abitanti e amministratori comunali.

Esiti

2 mappe di comunità in formato cartina pieghevole

un libretto blu riportante il quadro culturale e normativo da cui origina il progetto

un libretto rosso di descrizione del percorso partecipato che ha coinvolto gli abitanti

un libretto verde sugli strumenti messi a punto per la realizzazione delle mappe

i “piani direttori” ovvero documenti, realizzati a

*Piemonte
Biella*



Motivazioni - Obiettivi

– Le intenzionalità vanno identificate in quelle riconducibili all'attuazione del progetto “Paesaggio Condiviso” e nella volontà a mettere in pratica quanto espresso specie dall'art. 6 della Convenzione Europea del Paesaggio: “sensibilizzazione”, “formazione ed educazione”, “identificazione e caratterizzazione”, formulazione di “obiettivi di qualità paesaggistica” e “applicazione”

– Ripartire laddove si era fermato il “Progetto Paesaggio Biellese” (PPB) elaborato dall'Osservatorio del Biellese in collaborazione con la Rete europea di enti locali e regionali per l'attuazione della Convenzione

Struttura - livelli informazioni

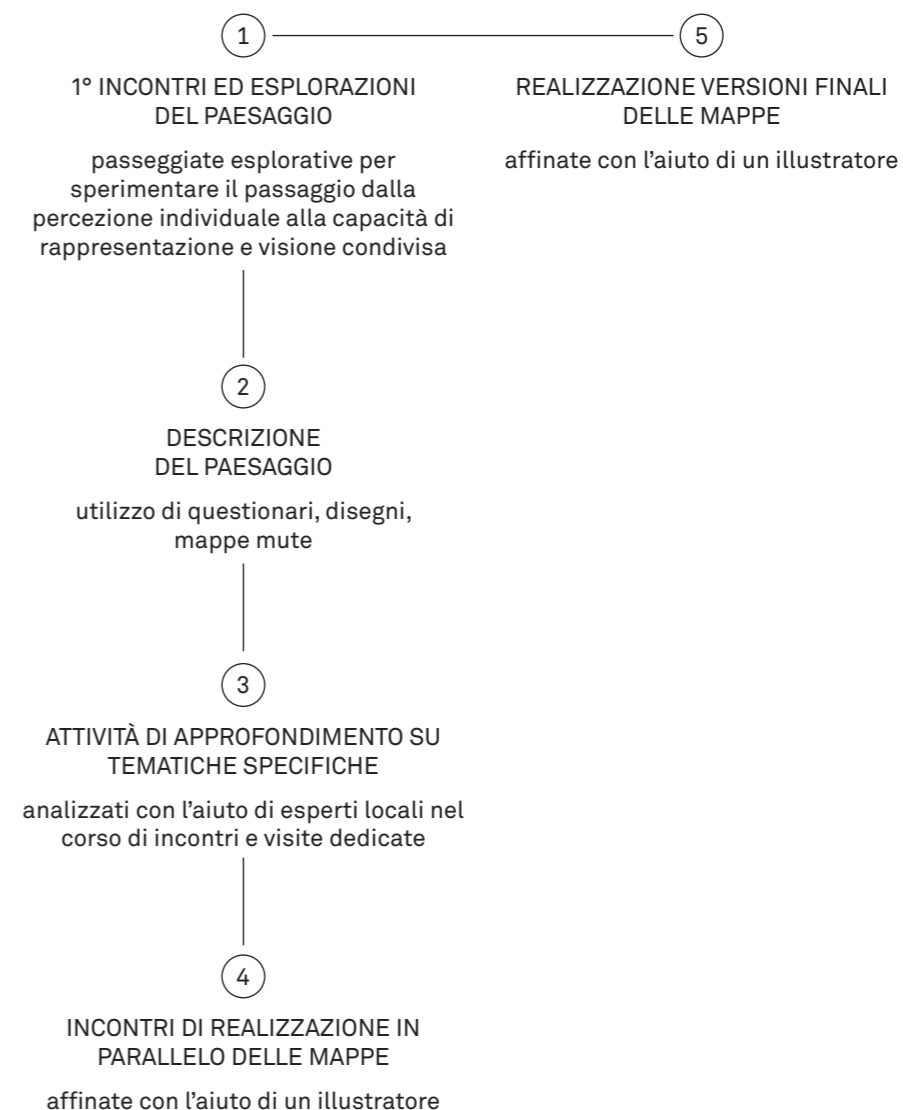
Per la mappa di Magnano, due principali categorie di informazioni: i luoghi del cuore e i luoghi dimenticati, abbandonati o compromessi, segnalati accanto a scorci di paese illustrati.

Per la mappa di Verrone, basata sulla rielaborazione di una carta stradale, indicazioni numerate di luoghi di interesse, descrizioni e commenti declinati in forma di dialogo a fumetti tra personaggi.

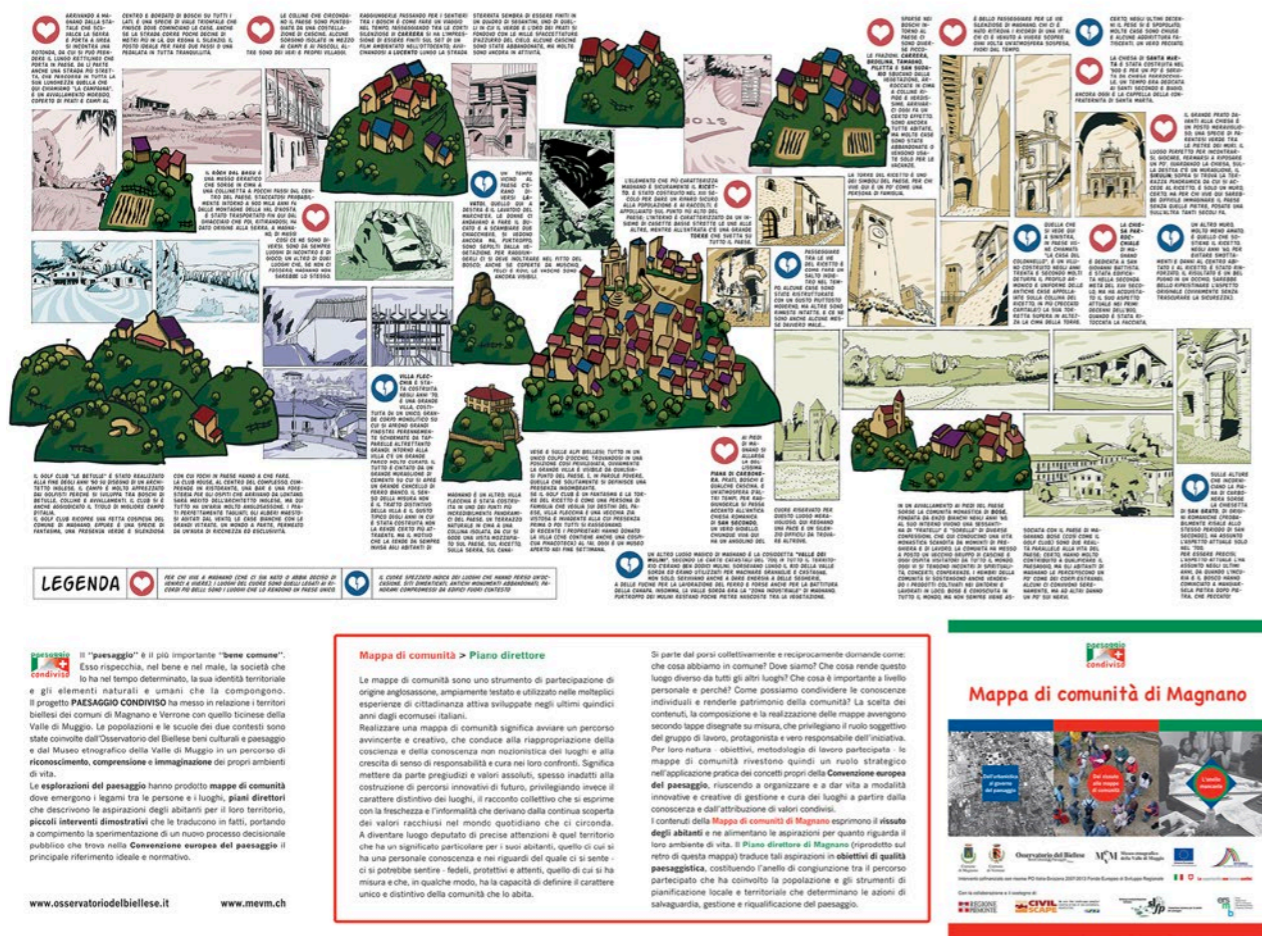
seguito delle mappa, a corredo a descrizione di come le aspirazioni delle persone raccolte nelle mappe si possano tradurre in interventi concreti sul territorio

mappe di comunità e video sviluppati in parallelo da 10 classi di scuole materne, elementari e medie dei due contesti territoriali nel corso dell'anno scolastico 2014 - 2015. Materiali confluiti negli incontri dei comuni, contribuendo alla creazione delle mappe ufficiali

Fasi progettuali



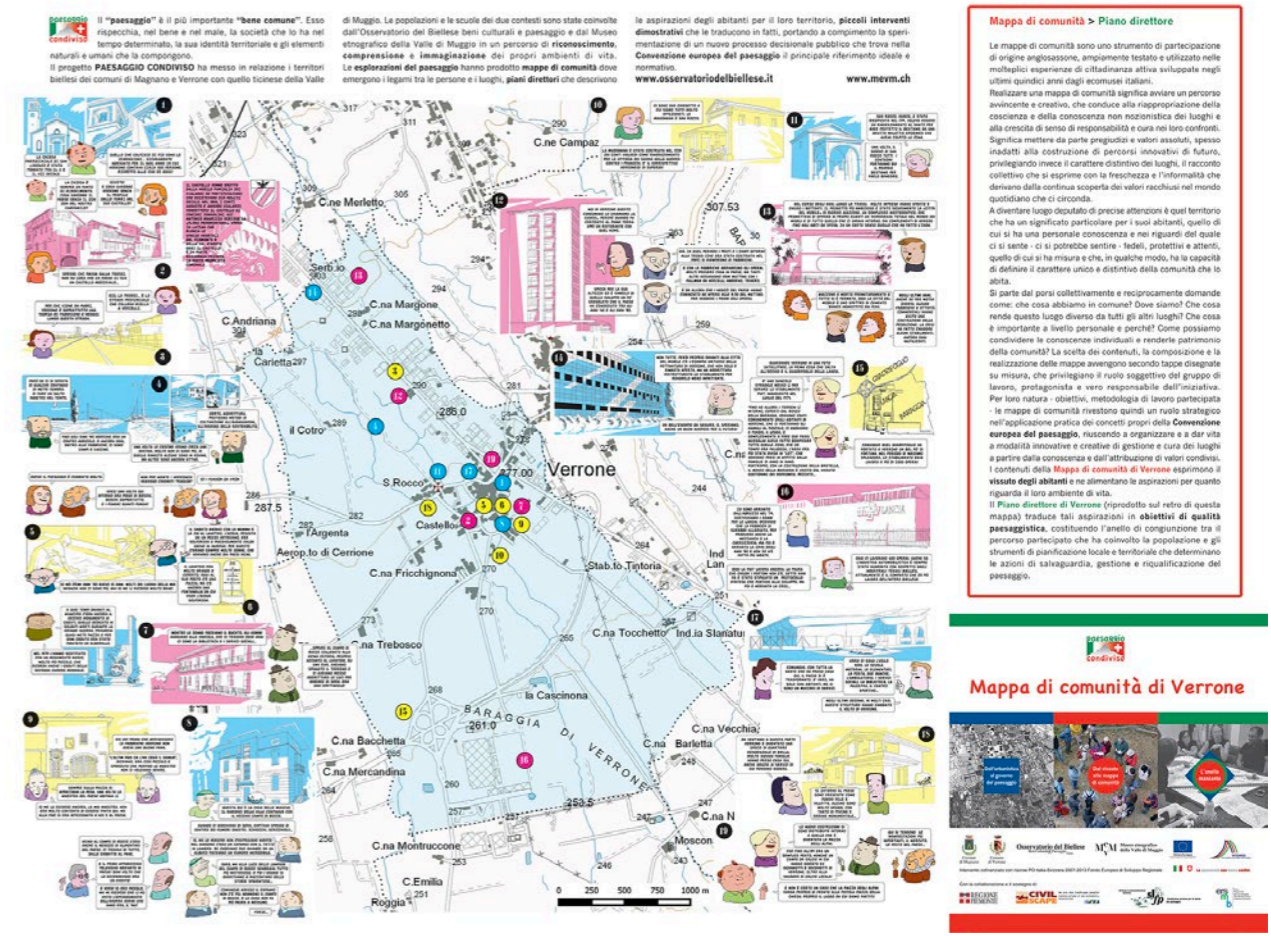
Materiali



Sopra - La Mappa di Comunità di Magnano è un lavoro illustrato che attraverso un disegno che ricalca il fumetto, seppure senza personaggi, dà voce e inquadra i luoghi del patrimonio locale identificati dalla comunità come a lasciare loro la parola facendone scoprire punti di forza e debolezza, realtà positive così come situazioni di abbandono e degrado.

Nella pagina a fianco - La Mappa di Comunità di Verrone che utilizza un linguaggio simile, anche in questo caso fumettistico, ma differente nello stile e nella restituzione grafica. In questo caso viene contemplata la doppia presenza del racconto attraverso delle vignette con la carta urbana del comune di Verrone per identificare con più immediatezza la collocazione dei luoghi trattati.

Materiali



Ricadute e sviluppi post-mappa

A seguito delle mappe sono stati realizzati i "piani direttori" ovvero documenti a corredo, a descrizione di come le aspirazioni delle persone raccolte nelle mappe si possano tradurre in interventi concreti sul territorio, riportando indicazioni per la **conservazione, gestione e riqualificazione** dei paesaggi di Magnano e Verrone emerse dal processo partecipato.

25 .

Mappa di comunità **Montespertoli**

Area geografica

Montespertoli (FI)

Montespertoli (FI) parte del circondario Empolese-Valdelsa nella provincia di Firenze. Le frazioni Baccaiano, Montagnana, Anselmo, Fornacette, Lucardo, Montalbino, Ortimino, Martignana, San Quirico, Lucignano, Fezzana.

Anno

2008

Toscana
Firenze



Enti

Il progetto è stato promosso dal **Comune di Montespertoli** insieme all'**Università di Firenze**, corso di studi in Pianificazione Territoriale del Polo di Empoli, alle associazioni **AMAT, Associazione Montespertoli Ambiente e Territorio, AMDT, Associazione Montespertoli di Tutti, Circolo Legambiente "Passignano", Italia Nostra Firenze, WWF Toscana, APAM Associazione protezione Ambiente Montespertoli**. Insieme hanno avanzato la richiesta alla Regione di un contributo ai sensi della recente legge regionale sulla partecipazione (LR 69/2007) per integrare il processo partecipativo già avviato in precedenza con una serie di laboratori finalizzati a costruire le cosiddette "mappe di comunità"

Gruppo di lavoro

Abitanti storici, nuovi abitanti immigrati da Firenze, Empoli e da altri Comuni e cittadini stranieri diventati abitanti di Montespertoli e delle frazioni. Il coordinamento è stato affidato al professor Alberto Magnaghi, direttore del corso di studi in Pianificazione Territoriale. 5 zone per 13 laboratori a cui hanno partecipato tra i 13 e i 36 iscritti.

Esiti

Cinque laboratori da cui sono scaturiti per ciascuno: una mappa di comunità, prima parte del Piano Strutturale (proposte di miglioramento, intervento, conservazione del territorio)

Motivazioni - Obiettivi

- La costruzione del quadro conoscitivo dei valori del territorio
- La stesura di uno statuto partecipato, Piano Strutturale, di Montespertoli e la proposizione di scenari alternativi rispetto le previsioni pregresse del Piano Regolatore Generale, PRG, sulle espansioni e sulle tipologie urbanistiche, sugli spazi pubblici, sulla mobilità dolce, sull'agricoltura

Struttura - livelli informazioni

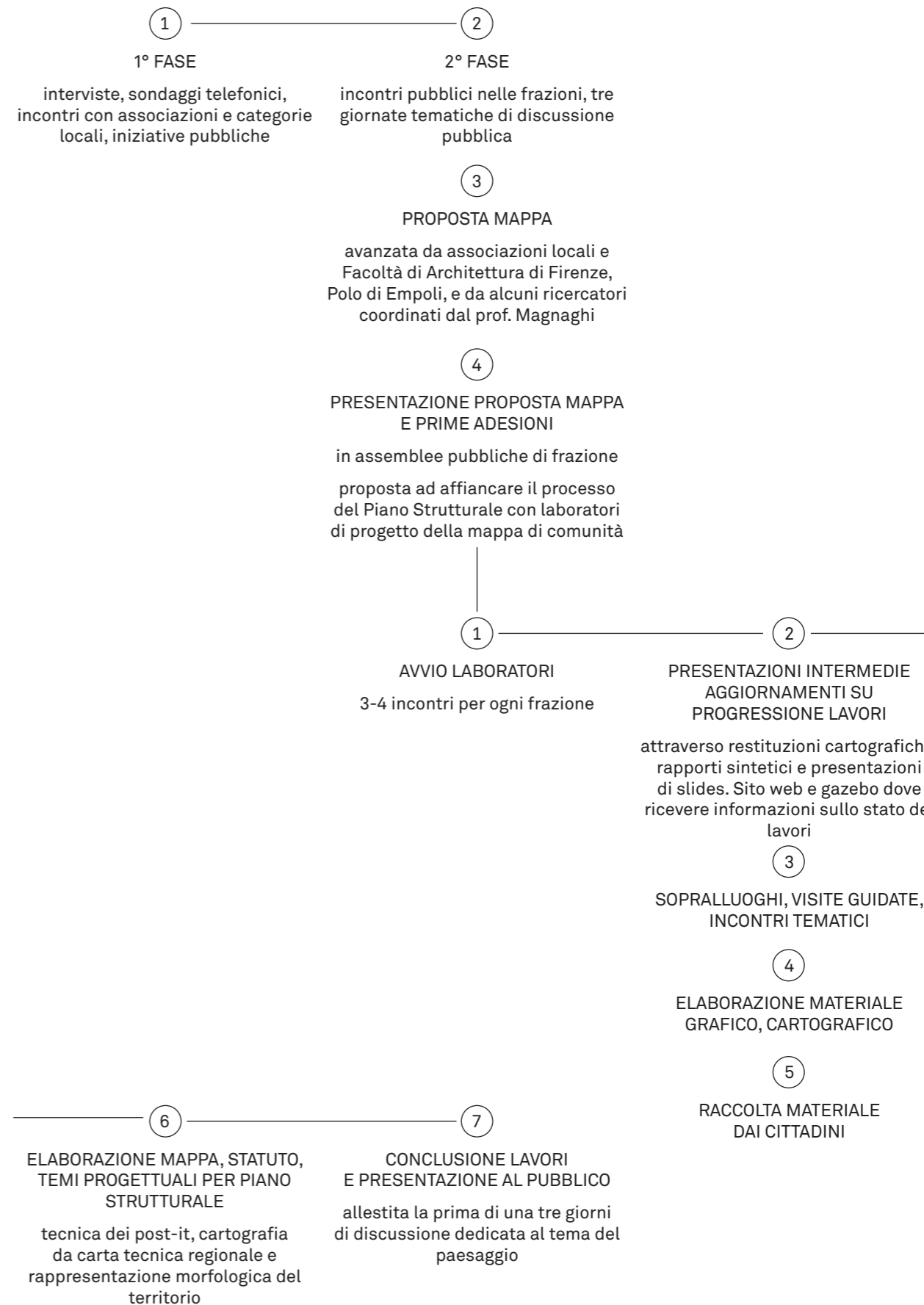
Sulle mappe indicazioni in merito a interventi e appunti progettuali. A corredo altre pagine di documentazione riguardo le proposte di trasformazione urbana del territorio attraverso mappe catastali, foto aeree, elaborazioni e simulazioni in 3D.

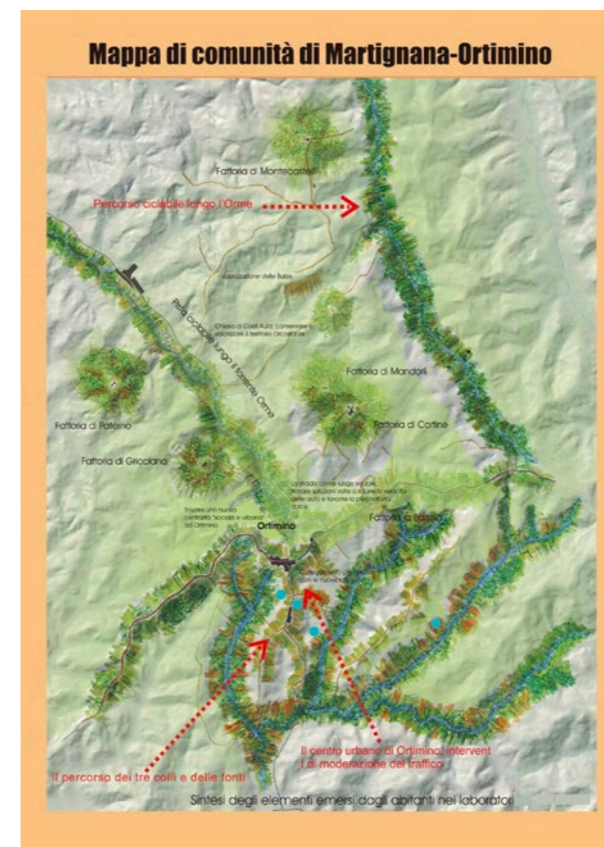
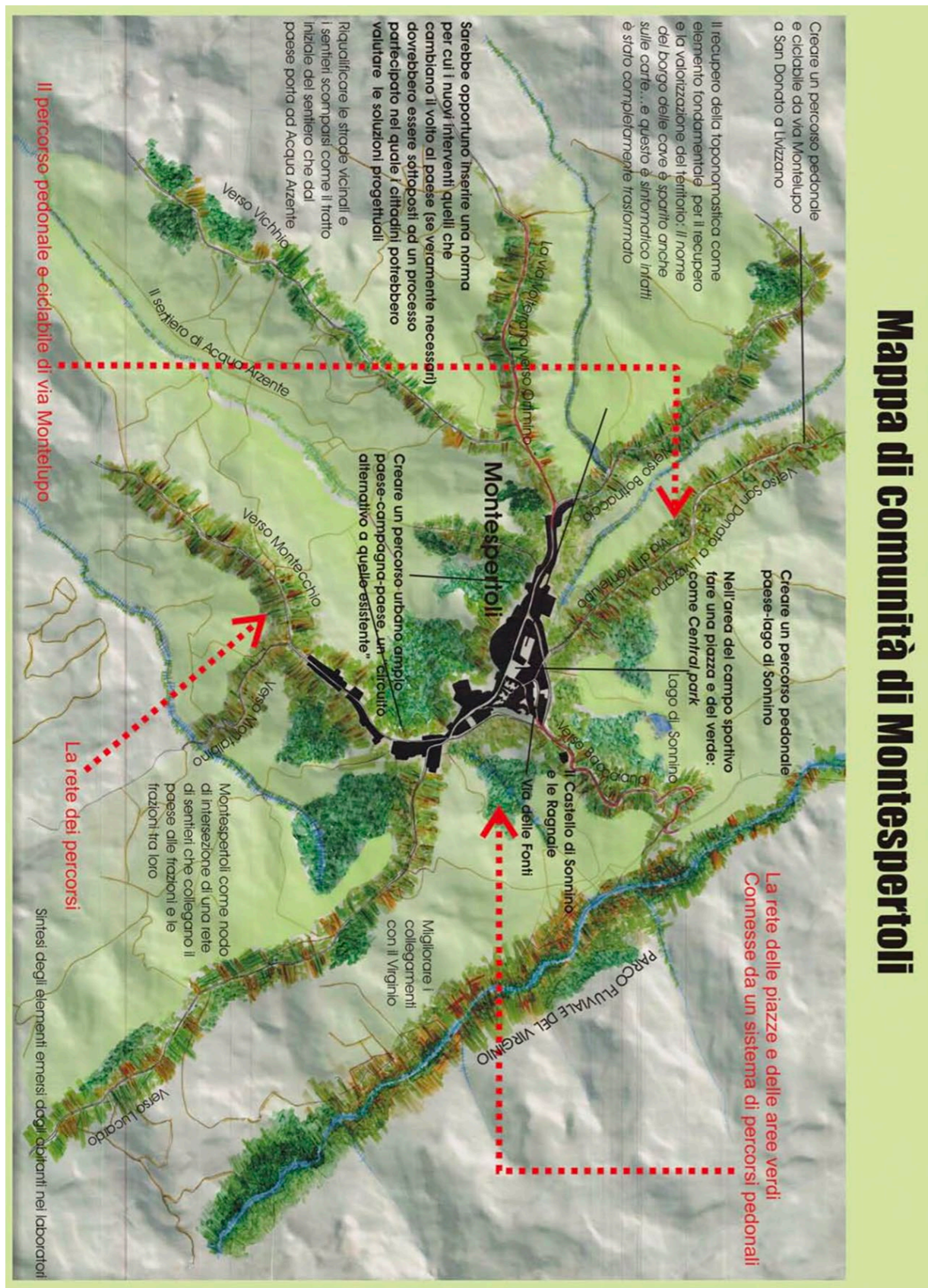
All'interno degli statuti informazioni relative alle caratteristiche intrinseche del territorio e agli interventi da eseguire.

un quadro sinottico, lo statuto, a riassumere le caratteristiche identitarie di ciascun luogo e gli obiettivi in tema di interventi
approfondimenti progettuali tematici

Fasi progettuali

Pre-mappa: percorso partecipativo di realizzazione del Piano Strutturale





Ciò che è risultato molto importante nel caso di Montespertoli è l'essere arrivati di conseguenza alla mappa ad un **Piano Strutturale** da sottoporre al comune affinché prendesse atto delle impressioni, necessità, suggestioni, indicazioni della popolazione in materia di conservazione, recupero ed utilizzo del territorio pubblico.

L'amministrazione peraltro si è dimostrata decisa ad includere la **partecipazione come prassi ordinaria delle politiche di governo di territorio**, convinta che la partecipazione debba accompagnare sia il Piano nella sua fase finale che alcuni temi progettuali specifici.

Un primo e sicuro effetto che guarda al futuro che si è potuto ottenere da questo lavoro è senz'altro un **cambiamento delle aspettative** connesse al governo del territorio di Montespertoli e una profonda riddiscussione di ipotesi e modalità di sviluppo pregresse. L'esperimento delle Mappe di comunità e quello del processo partecipativo hanno creato delle nuove aspettative dando forza alla comunità nel proseguire attività di confronto e di scambio.

Nella pagina a fianco - La Mappa di Comunità di Montespertoli.

A sinistra - Mappa di Comunità di Baccaiano-Anselmo-Montagnana e di Martignana-Ortignano.

Il risultato di queste mappe esprime l'approccio tecnico con cui si sono elaborate, facendone trasparire una lettura circoscritta, mirata, asciutta. Si predilige una rappresentazione morfologica semplificata del territorio sulla quale si sovrappone il livello urbano. Indicazioni e inserimenti testuali compongono il quadro di informazioni utili per far emergere dalle carte gli ementi di carattere identitario.

26 .

Mappa di comunità **Terre di Mezzo**

Area geografica

Terre di Mezzo (VCO)

Un'area tra fondovalle e terre alte comprensiva 10 comuni del VCO tra le valli Ossola, Grande e Intrasca. I comuni interessati sono: Aurano, Intragna, Caprezzo, Miazzina, Cossogno, San Bernardino Verbano, Premosello Chiovenda, Vogogna, Beura-Cardezza, Trontano.

Anno

2016 - 2019

Piemonte
Verbano-Cusio-Ossola



Enti

Il progetto nasce per iniziativa di **Ars.Uni.Vco., Associazione per lo Sviluppo della Cultura, degli Studi Universitari e della Ricerca nel Verbano-Cusio-Ossola**, ed il **Parco Nazionale della Val Grande** con il contributo di **Regione Piemonte** e di **Fondazione Comunitaria del VCO**. Il lavoro si inserisce tra le azioni della **Carta Europea del Turismo Sostenibile** e rientra tra le iniziative dell'agenda ufficiale dell'**Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018**.

Gruppo di lavoro

I cittadini dei vari comuni per un totale di 250 persone coinvolte

Esiti

Mappe di comunità dei paesi coinvolti illustrate

Sito web interattivo dove consultare le mappe e altro materiale di approfondimento

Targhe con QR code disseminate sul territorio ad indicazione dei luoghi segnalati dalle mappe

Pannelli riportanti per ciascun comune la rispettiva mappa illustrata

Un programma di visite guidate sul territorio sotto il nome di Comunitour condotte dagli stessi cittadini

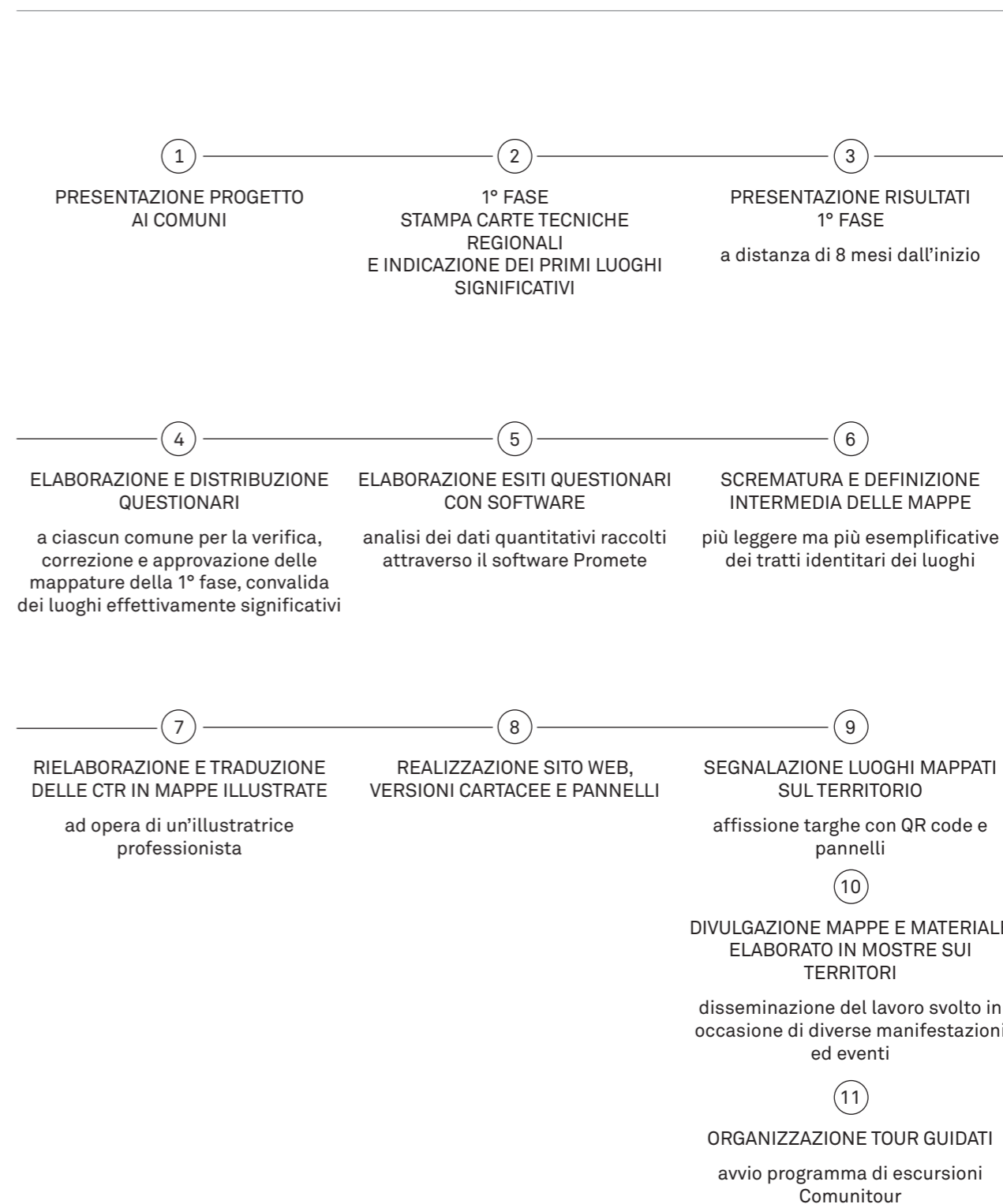
Motivazioni - Obiettivi

- Raccontare l'identità delle comunità e del territorio delle Terre di Mezzo
- Promuovere il territorio per mezzo di un piano progettuale a lungo termine, di cui la mappa è parte, teso ad altre attività di valorizzazione successive e all'istituzione di un Ecomuseo delle Terre di Mezzo

Struttura - livelli informazioni

Le mappe digitali pubblicate online dispongono di più livelli di informazione. Contengono descrizioni dei paesi, racconti, indicazioni sui punti di interesse, una sezione dedicata alle feste patronali e contenuti iconografici di fotografie d'epoca ed attuali.

Fasi progettuali





Mappe di Comunità delle Terre di Mezzo

Sopra - La Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo, complessiva di tutto il territorio coinvolto dal progetto. Le mappe, dei disegni illustrati a mano e rielaborati digitalmente, sono stati realizzati da un'illustratrice professionista, Marianna Carazzi, seguendo le indicazioni e la guida delle comunità.

Sotto - Tre Mappe di Comunità realizzate una per ciascuno dei dieci comuni interessati dal percorso partecipato. Qui in esempio le mappe di Aurano, Cossogno e Intragna (VCO). Queste mappe sono state realizzate sia su supporto materiale sia hanno corrispondenza all'interno del sito del progetto in forma digitale interattiva.



Mappe di Comunità di Aurano



Mappe di Comunità di Cossogno



Mappe di Comunità di Intragna

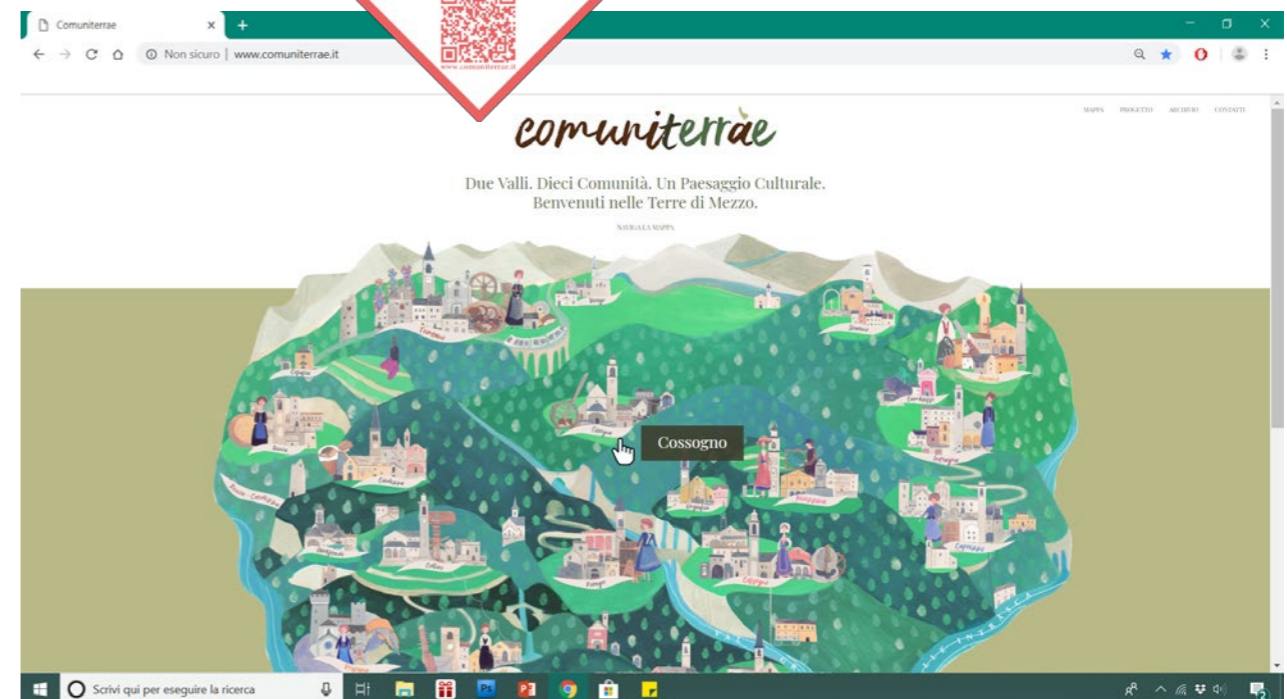


L'intenzione degli enti promotori è di far proseguire il progetto con il percorso di **istituzione dell'ecomuseo delle Terre di Mezzo** e di procedere con un **piano strutturato**, ad ampio raggio e di lungo termine, di **attività e progetti per la promozione e valorizzazione del territorio**. Fanno parte di questo piano di intenti:

- le visite guidate (Comunitour) e la produzione della segnaletica tramite targhe con qrcode di richiamo al progetto e ai luoghi delle mappe di Comuniterrae
- il tracciamento in forma partecipata di sentieri e itinerari di interesse dei territori in maniera tale da rilevare e rendere fruibile la rete sentieristica locale
- la divulgazione scientifica del progetto attraverso pubblicazioni e la partecipazione a bandi europei per amplificare la risonanza del progetto e permetterne step successivi

A sinistra - Un esempio delle targhe con qr-code realizzate a segnalazione dei beni individuati dalle Mappe di Comunità e collocate fisicamente sul territorio in loro corrispondenza. Nell'insieme, più di 300, danno visibilità e modo di essere esplorato al sistema del patrimonio locale.

Sotto - Un'immagine tratta dal sito del progetto (comuniterrae.it)



27 .

Mapa di comunità **Monte Rolla**

Area geografica

Monte Rolla (SO)

Il monte Rolla (2277m) accompagna sul lato nord la città di Sondrio, cittadina lombarda racchiusa tra le Alpi Retiche e le Orobie e si inserisce nella catena del versante retico della Media Valtellina.

Anno

2016 - 2017

Enti

Promosso da **Ecomuseo del Monte Rolla**, il progetto è stato realizzato con l'**Associazione di Promozione Sociale AlpLab** di Sondrio, **Laboule Ricerca e Creazione Sonora**, ed è stato finanziato dalla **Fondazione ProValtellina** e dal **Consorzio BIM Adda**.

Gruppo di lavoro

Hanno partecipato in totale circa 50 residenti tra i comuni di Triangia (SO) e Castione Andevenno (SO).

Esiti

Una mappa interattiva pubblicata online basata su un disegno illustrato inclusivo di registrazioni audio e sonore

Ripristino della rete sentieristica storica di collegamento tra le frazioni e il fondovalle, attualmente tornata in uso sia per escursioni a piedi

**Lombardia
Sondrio**



Motivazioni - Obiettivi

- nasce come progetto conseguente, e quindi, come missione dell'Ecomuseo costituitosi tra fine 2012 e inizio 2013
- valorizzare i territori terrazzati dei comuni del Monte Rolla, sopra il Comune di Sondrio
- studiare gli elementi di valorizzazione del territorio avendo una visione complessiva su passato, presente e futuro
- elaborare una rappresentazione non geografica ma quasi fumettistica degli elementi di caratterizzazione dell'area
- costituire un documento di indirizzo e di orientamento per la revisione del piano regolatore, di cui il comune potesse tenere conto

Struttura - livelli informazioni

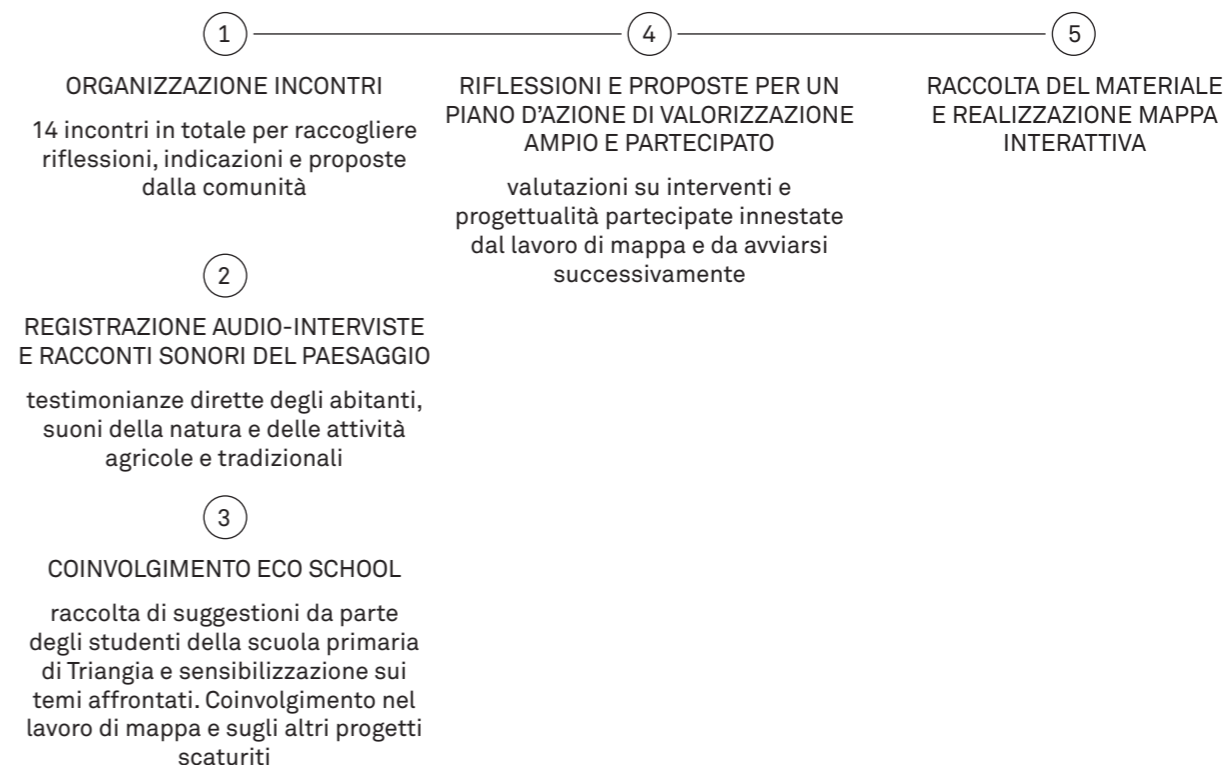
La mappa illustrata si compone di particolari, simboli, piccoli dettagli riferiti a condizioni del passato, del presente e del futuro del territorio rappresentato. La maggior parte dei contenuti è riferita ad aspetti naturalistici e della tradizione rurale come i terrazzamenti con le vigne, la rete dei sentieri, ma anche l'abbandono e l'aumento dei campi incolti, l'abbandono degli allevamenti e delle relative stalle e casere e l'avanzamento dei boschi.

Contenuti illustrati e contenuti audio, comprensivi di racconti, interviste e record di suoni dell'ambiente.

che in bici e valorizzata tramite giornate tematiche organizzate annualmente

Organizzazione di attività a latere come rievocazioni di antichi mestieri, coltivazioni tipiche delle colture locali, segale e grano saraceno, visite ai torchi

Fasi progettuali



Mappa di Comunità del Monte Rolla



«Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via.

Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.»

Nelle parole di Cesare Pavese ritroviamo il senso di questa mappa. I paesi, le contrade, gli oggetti qui rappresentati celano storie e leggende, passato e presente, suoni e silenzi. Una comunità, quella del Monte Rolla, ha riscoperto il gusto di incontrarsi e raccontarsi, scegliendo insieme gli elementi con cui identificarsi. La mappa di comunità si rivolge a tutti, residenti e visitatori, e ridefinisce questo territorio grazie a ricordi, descrizioni e proposte per il futuro: un viaggio nel tempo e nei luoghi di questo splendido monte che domina i comuni di Sondrio e Castione Andevenno.

Passato

1. Sorgente ☞
2. Sentiero transumanza ☞
3. Maggengo ☞
4. Prati e pascoli ☞
5. Forno ☞
6. Calchera ☞
7. Coltivazione di grano saraceno, segale, patate, canapa e lino ☞
8. Latteria Sociale ☞
9. Stalle ☞
10. "Mulin de la Rusina" ☞
11. Piazza ☞
12. Fontana ☞
13. Dimore signorili ☞
14. Muretti a secco ☞
15. Frantoio noci ☞
16. Castello ☞
17. Torchio ☞
18. Lavatoio ☞
19. Incisioni ☞
20. Masso erratico ☞
21. "Basic" ☞
22. Stratriangia ☞
23. Gelsi e bachi da seta ☞
24. Santuario della Madonna della Sassella ☞
25. Chiesa di San Bartolomeo ☞
26. Convento di San Lorenzo ☞
27. Chiesa di S. Bernardo ☞
28. Chiesa di S. Martino ☞

Presente

29. Asparagi ☞
30. Clapè d'oro ☞
31. Biblioteca ☞
32. EcoSchool ☞
33. Nuove attività vinicole ☞
34. Sentiero Balcone ☞
35. Sentiero della Memoria ☞
36. Sentiero dei ricordi e delle fatiche ☞
37. Terrazzamenti in buono stato ☞
38. Area commerciale/industriale ☞
39. Rafting/Canoa ☞
40. Palestra naturale di arrampicata ☞

Futuro

41. Sistemazione frazioni abbandonate ☞
42. Castagneti da recuperare ☞
43. Auditorium ☞
44. Riscoperta sentieri ☞
45. Valorizzazione lago ☞
46. Albergo diffuso ☞
47. Collegamento con pista ciclabile ☞

Un progetto di   Con il sostegno di   Con il patrocinio di   In collaborazione con    

Illustrazione e progetto grafico: Riccardo Stefanelli / PLUM

Nella pagina a fianco - La rappresentazione della Mappa di Comunità del Monte Rolla pubblicata sul sito del progetto (monterolla.it) dal quale è possibile fruire dei contenuti audio di cui si compone il suo racconto. La scelta del disegno, al posto di un inserimento cartografico o di rappresentazioni fotografiche, è l'opzione che meglio concorda con la possibilità che la mappa intende offrire a chi la interroga: creare ognuno dalle suggestioni, dai suoni, dalle voci, dai rumori, le proprie suggestioni e immagini di un territorio disseminato di vita, realtà, eventi, storie e piccoli dettagli da cogliere.

La mappa di comunità è andata a costituire un documento per mezzo del quale le municipalità del territorio ed il comune di Sondrio si sono impegnate perché sia preso in considerazione nella **definizione del Piano Regolatore**, processo attualmente, nel 2019, ancora in corso. Ciò che si è già attivato e che per quanto concerne l'ecomuseo è un programma a lungo termine, rispetto il quale si sta lavorando assieme alle associazioni per darne una struttura più ampia ed integrata, è il **recupero della rete sentieristica** con annessi programmi e iniziative per attività sportive e turistiche che ne promuovano la conoscenza e l'utilizzo a diverse scale e su più pubblici.



28 .

Mappa di comunità **Valle Gesso**

Area geografica

Entracque, Andonno, Roaschia, Valdieri e Sant'Anna (CN)

Valle Gesso, parte delle Alpi Marittime, comprende al suo interno due bacini idrografici denominati Gesso della Barra e Gesso della Valletta.

Anno

2007

Enti

Ecomuseo della Segale di Valdieri dell'Ente di gestione delle Aree Protette Alpi Marittime.

Gruppo di lavoro

Il gruppo di lavoro, aperto a tutti gli abitanti della Valle Gesso, ha coinvolto in particolare i cittadini di Entracque, Andonno, Roaschia, Valdieri e Sant'Anna coordinati dal personale dell'Ecomuseo della Segale.

Esiti

Un acquerello raffigurativo della Valle e dei suoi paesi e particolari di luoghi e aspetti identitari della zona

Piemonte
Cuneo



Motivazioni - Obiettivi

xxx

Struttura - livelli informazioni

Elementi visuali a differenti scale all'interno dell'acquerello, inclusivi di brevi descrizioni e didascalie di accompagnamento nei dialetti tipici delle varie borgate.

Ricadute e sviluppi post-mappa

Il lavoro per la realizzazione della mappa di comunità ha innescato ulteriori **processi spontanei di approfondimento e di ricerca** su tutto il territorio.

A Valdieri per esempio è stata realizzata una **"enciclopedia del sapere e del patrimonio"**, il cui gruppo di autori è andato poi a costituire un'associazione culturale.

Gli abitanti di Andonno invece hanno realizzato un **lavoro sulla coltivazione della lavanda** che è diventato un **libro**.



Fasi progettuali



29 .

Mappa di comunità **Valle Antrona**

Area geografica

Antrona Schierando, Montescheno, Seppiana, Viganella, Villadossola (VCO)

Valle Antrona, Piemonte

Anno

maggio-ottobre 2014

*Piemonte
Verbano Cusio Ossola*



Enti

Ente Parco Alta Valle Antrona

Agenda21 consulting srl

Motivazioni - Obiettivi

- far emergere un quadro dinamico dei saperi e delle istanze del territorio
- fornire al Parco dell'Alta Valle Antrona le linee guida e gli indirizzi per la costruzione del suo Piano d'Area
- ottenere informazioni chiave utili a chi deve immaginare e successivamente implementare politiche attive di sviluppo e tutela del territorio (un archivio permanente del territorio, un'istantanea dei processi che lo stanno cambiando, le maggiori aspettative e i timori di chi lo abita)

Gruppo di lavoro

Hanno lavorato in totale 107 persone raggruppate in team di 12 persone ciascuno.

Struttura - livelli informazioni

I livelli di informazioni della mappa, sovrapposti a un livello geografico, corrispondono ai gruppi tematici: folk, agricoltori-allevatori, turismo, escursionismo alpino, AIB-hockey-protezione civile, caccia e pesca, genitori-insegnanti, parrocchie.

Esiti

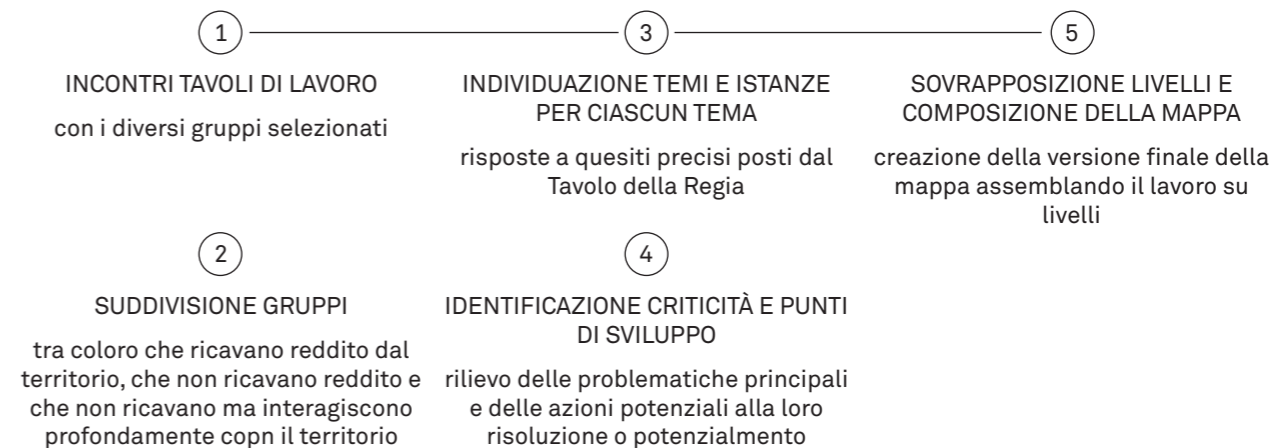
Mappa di comunità su più livelli

Pubblicazione “Valle Antrona: valorizzare il passato per progettare il futuro. Un compendio ordinato di informazioni e visioni raccolte”

Ricadute e sviluppi post-mappa

-

Fasi progettuali



30 .

Mappa di comunità **Montenars**

Area geografica

Montenars (UD)

Montenars è un comune montano del Friuli Venezia Giulia posto nella conca valliva del torrente Orvenco, un ramo del fiume Ledra. È posto alle pendici del Monte Cuarnan, nelle Prealpi Giulie occidentali.

Anno

2015

Enti

Progetto nato dalla cooperazione tra **GAL Open Leader** (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, area del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale) e del **Gal Trasimeno Orvietano** (Regione Umbria, territorio del Trasimeno e dell'Orvietano), cui hanno preso parte l'**Ecomuseo delle Acque del Gemonese**, l'**Ecomuseo della Val del Lago** e l'**Ecomuseo della Val Resia**. Ha collaborato l'**Associazione Pro Montenars**.

Gruppo di lavoro

xxx

Esiti

Mappa di Comunità

Report illustrativo Mappa di Comunità di Montenars

*Friuli Venezia Giulia
Udine*



Motivazioni - Obiettivi

- raccontare il passato
- condividere il presente e progettare il futuro
- individuare gli aspetti paesaggistici, infrastrutturali e storici che caratterizzano le numerose borgate poste sulle pendici del Monte Cuarnan

Struttura - livelli informazioni

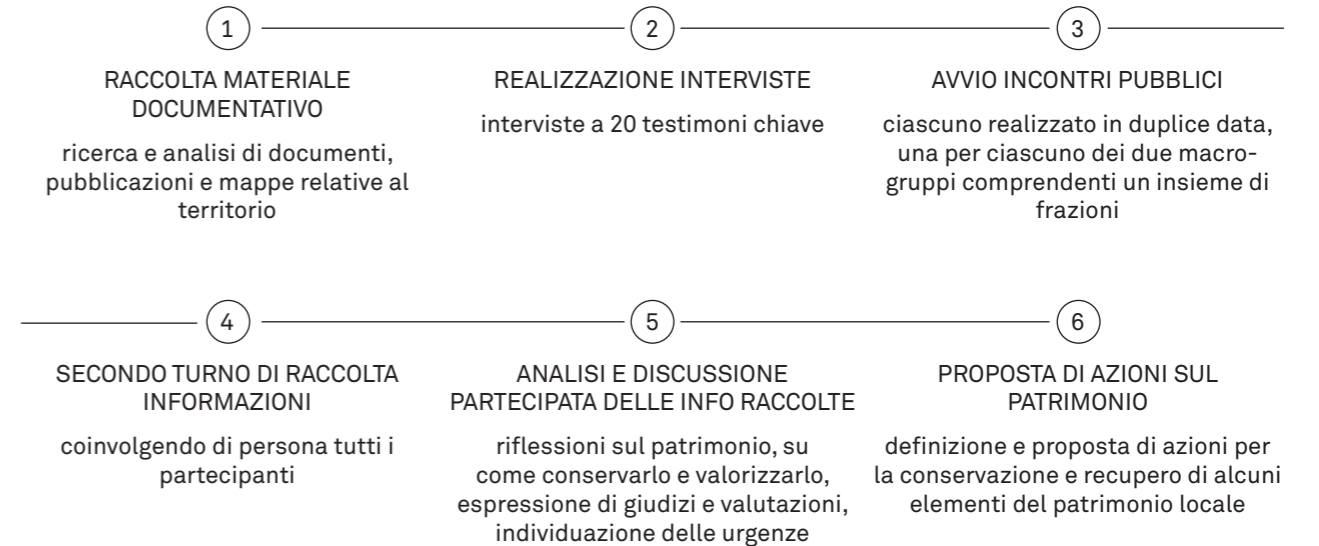
L'illustrazione della mappa riporta indicazione dei luoghi legati al paesaggio, all'architettura storica e alle tradizioni: la sorgente, il lavatoio, lo stovolo, il mulino, la latteria e il ponte. Sono inoltre rappresentate le attività che si possono svolgere sul territorio e le tipologie di flora e fauna locale.

Ricadute e sviluppi post-mappa

La mappa ha assunto una forte valenza progettuale, proponendosi come un vero e proprio **piano d'azione per il territorio**. È pensata perché gli strumenti di programmazione istituzionali possano tener conto dei contenuti e delle proposte emerse nel corso del processo.



Fasi progettuali



Materiali



Nella pagina a fianco - La Mappa di Comunità di Montenars, un disegno che si compone di più inserimenti da farne un quadro quasi animato e articolato di aspetti, luoghi, personaggi ed elementi che lo contraddistinguono.

31 . Mappa di comunità **Oseacco**

Area geografica

Oseacco (UD)
Frazione del comune di Resia (UD).

Anno

2015

Enti

Progetto nato dalla cooperazione tra **GAL Open Leader** (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, area del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale) e del **Gal Trasimeno Orvietano** (Regione Umbria, territorio del Trasimeno e dell'Orvietano), cui hanno preso parte l'**Ecomuseo delle Acque del Gemonese**, l'**Ecomuseo della Val del Lago** e l'**Ecomuseo della Val Resia**, coordinatore di questo lavoro nello specifico.

Gruppo di lavoro

xxx

Esiti

Mappa di comunità
Report illustrativo Mappa di Comunità di Oseacco

*Friuli Venezia Giulia
Udine*



Motivazioni - Obiettivi

- tra gli obiettivi del progetto di cooperazione tra i GAL, mettere in rete gli ecomusei per la condivisione e lo scambio di azioni e buone pratiche di tutela, gestione e valorizzazione dei paesaggi rurali e del patrimonio locale
- generare misure a supporto del turismo e dello sviluppo sostenibile

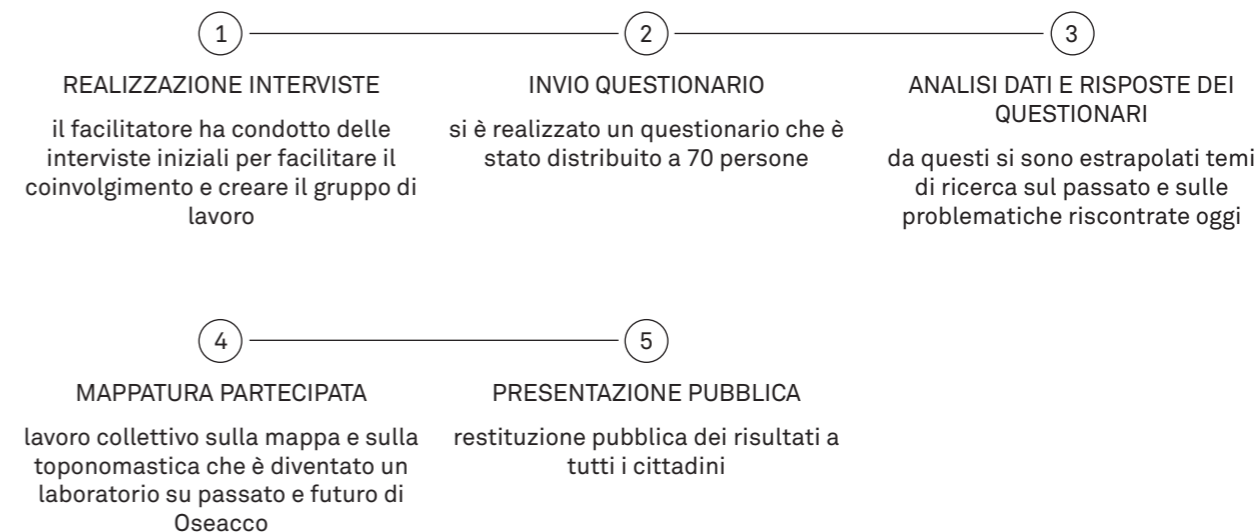
Struttura - livelli informazioni

La mappa illustrata, un disegno realizzato ad acquerello, riporta indicazioni principalmente dei luoghi più significativi del borgo come la piazza, la torre campanaria, gli spazi sociali, la chiesa e i portali, il rio, i mulini e le sorgenti, la stalla e la campagna. A queste si aggiungono iscrizioni di termini dialettali relativi a luoghi, elementi e azioni del territorio nel passato e nel presente.

Ricadute e sviluppi post-mappa

-

Fasi progettuali



32 .

Mappa di comunità **Val del Lago**

Area geografica

Bordano, Cavazzo Carnico e Trasaghis (UD)

I tre comuni, che si affacciano sulle rive del Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni, sono parte del territorio dell'Ecomuseo della Val del Lago.

Anno

2015

Enti

Progetto nato dalla cooperazione tra **GAL Open Leader** (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, area del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale) e del **Gal Trasimeno Orvietano** (Regione Umbria, territorio del Trasimeno e dell'Orvietano), cui hanno preso parte l'**Ecomuseo delle Acque del Gemonese**, l'**Ecomuseo della Val del Lago**, coordinatore di questo specifico lavoro, e l'**Ecomuseo della Val Resia**.

Gruppo di lavoro

Hanno lavorato in totale circa 60 persone

Esiti

Mappa di comunità
Report illustrativo Mappa di Comunità Val del Lago

*Friuli Venezia Giulia
Udine*



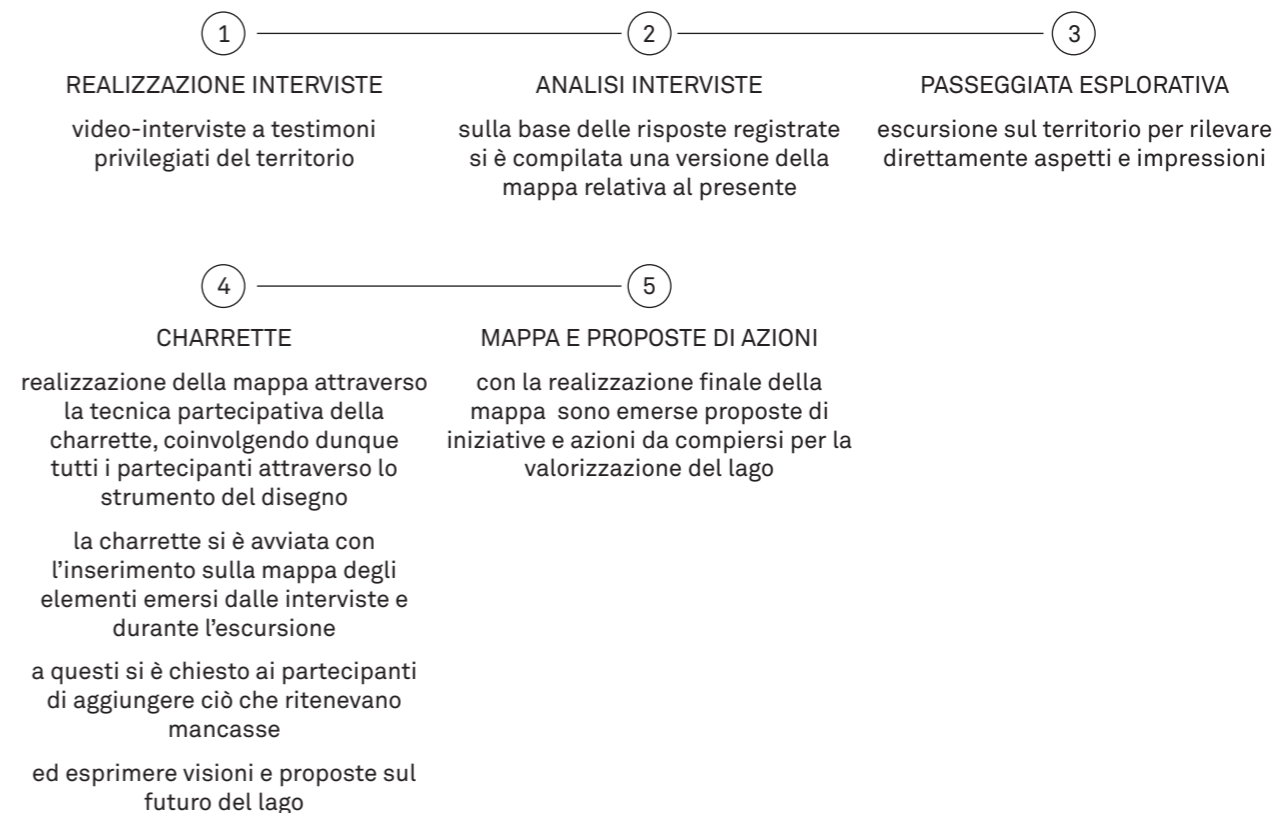
Motivazioni - Obiettivi

- tra gli obiettivi del progetto di cooperazione tra i GAL, mettere in rete gli ecomusei per la condivisione e lo scambio di azioni e buone pratiche di tutela, gestione e valorizzazione dei paesaggi rurali e del patrimonio locale
- generare misure a supporto del turismo e dello sviluppo sostenibile
- il laboratorio è stato creato come un progetto di paesaggio del territorio al fine di ricostruire "il patto di solidarietà" tra il Lago e i suoi abitanti in modo da dividerne le risorse e le opportunità sotto il profilo naturale, culturale e turistico

Struttura - livelli informazioni

La mappa, un disegno illustrato del territorio della Val del Lago, riporta indicazioni sui luoghi di maggiore caratterizzazione del territorio, elementi naturali, percorsi, aree attrezzate, attività sportive, luoghi di interesse culturale, elementi architettonici e punti panoramici.

Fasi progettuali



33 .

Mappa di comunità **Bordano**

*Friuli Venezia Giulia
Udine*

Area geografica

Bordano (UD)

Territorio situato tra il fiume Tagliamento, il Lago di Cavazzo, il Monte San Simeone, nella zona di passaggio tra il paesaggio prealpino e quello dell'alta pianura friulana.



Anno

2017

Enti

Ecomuseo Val del Lago, Comune di Bordano. Realizzato con il contributo della LR 10/2006 - Ecomusei della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Motivazioni - Obiettivi

- mettere in evidenza le caratteristiche più importanti del territorio come le tradizioni, la storia, le leggende popolari
- pensare al futuro del proprio Comune, condividendo idee, aspettative e prospettive

Gruppo di lavoro

23 persone del comune di Bordano tra cittadini e rappresentanti delle associazioni locali

Struttura - livelli informazioni

La mappa riporta indicazione dei luoghi chiave della vita pubblica del paese di oggi e del passato, punti panoramici, i luoghi legati alle risorse idriche del territorio, le tipicità della flora e della fauna locali, informazioni della geografia fisica del posto, montagne, pianori, fiumi e laghi.

Esiti

Mappa di Comunità di Bordano
Report dei risultati del laboratorio partecipato
Pieghevole illustrativo con mappa itinerari

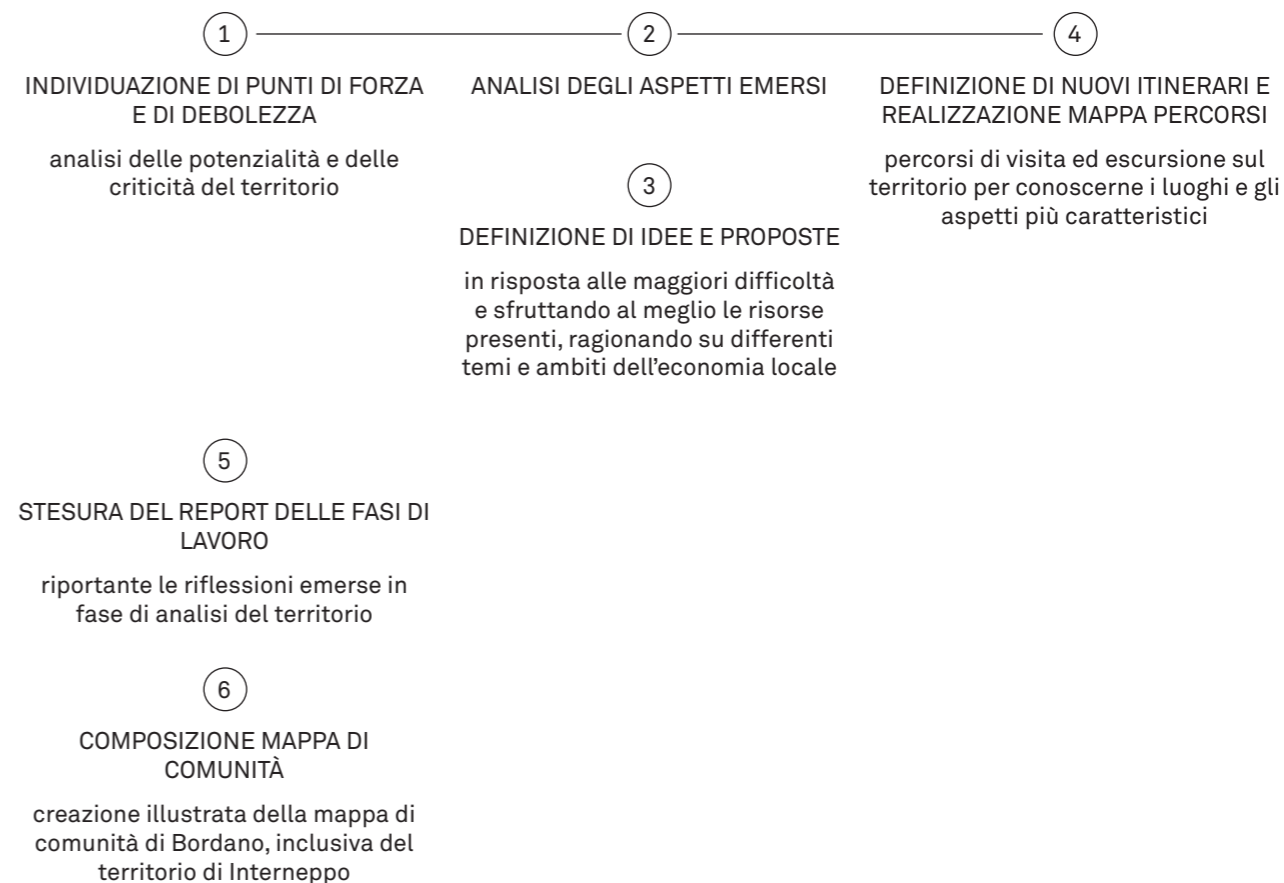
Ricadute e sviluppi post-mappa

Dagli incontri partecipativi è emersa la proposta di **identificare varie tipologie di itinerario** da far sperimentare a chi non conosce il territorio per poterne apprezzare le sue caratteristiche e i suoi luoghi più distintivi. Gli itinerari individuati sono stati illustrati e raccontati in una **mappa** apposita che riporta sul piano geografico i luoghi chiave dei percorsi e una breve descrizione di ciascun percorso.

Dal lavoro sono poi emerse **proposte e visioni olistiche** per il futuro del territorio e il suo sviluppo. Si è riflettuto su un nuovo tipo di economia basato sulle risorse offerte dal territorio, un'economia di vocazione agricola diffusa, che possa coinvolgere molti degli abitanti di Bordano, anche in forma cooperativistica creando un sistema che supporti l'aumento di reddito delle famiglie.

continua→

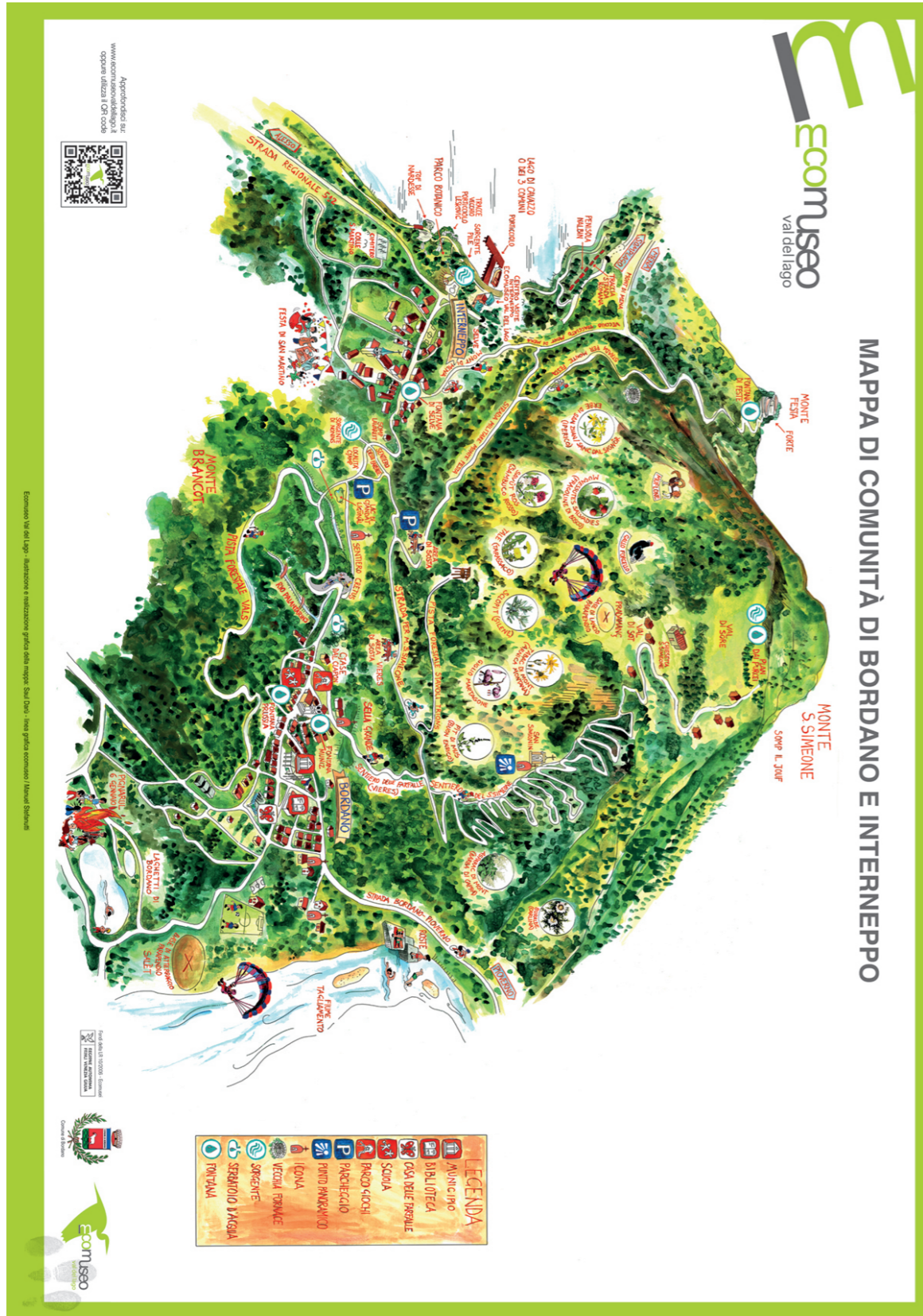
Fasi progettuali



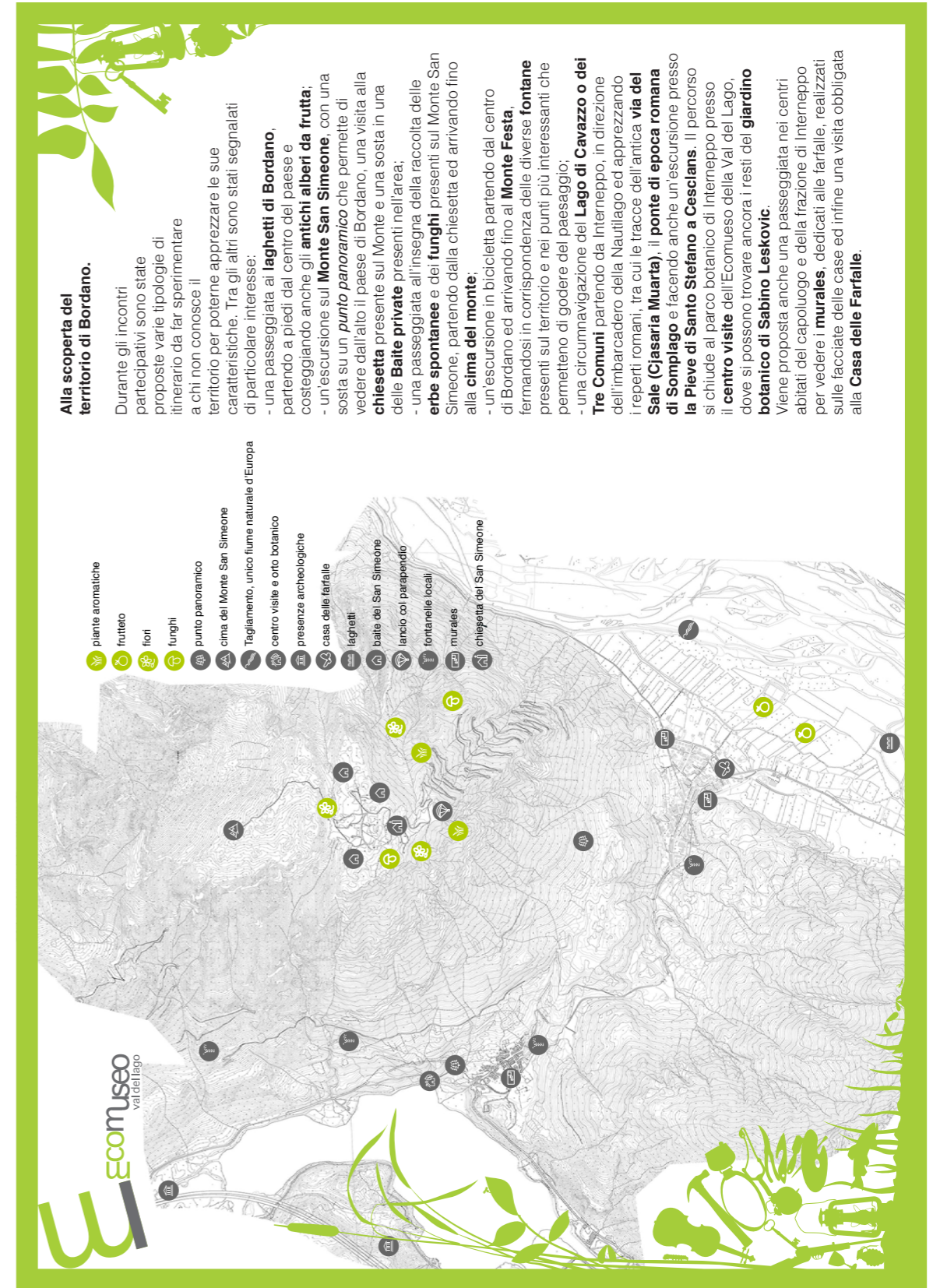
Si è inoltre discusso della possibilità di sviluppare servizi legati al cicloturismo quindi a creare un sistema di strutture e spazi dedicati per poter incentivare questa tipologia di valorizzazione turistica del territorio.

Tutti gli esiti delle mappe di comunità sono stati presentati alle amministrazioni comunali che ne stanno facendo attualmente adozione per la **pianificazione delle azioni** da attuare sul territorio.





Sopra e nella pagina a fianco - Mappa di Comunità di Bordano e Interneppo. Versione illustrata e cartografica




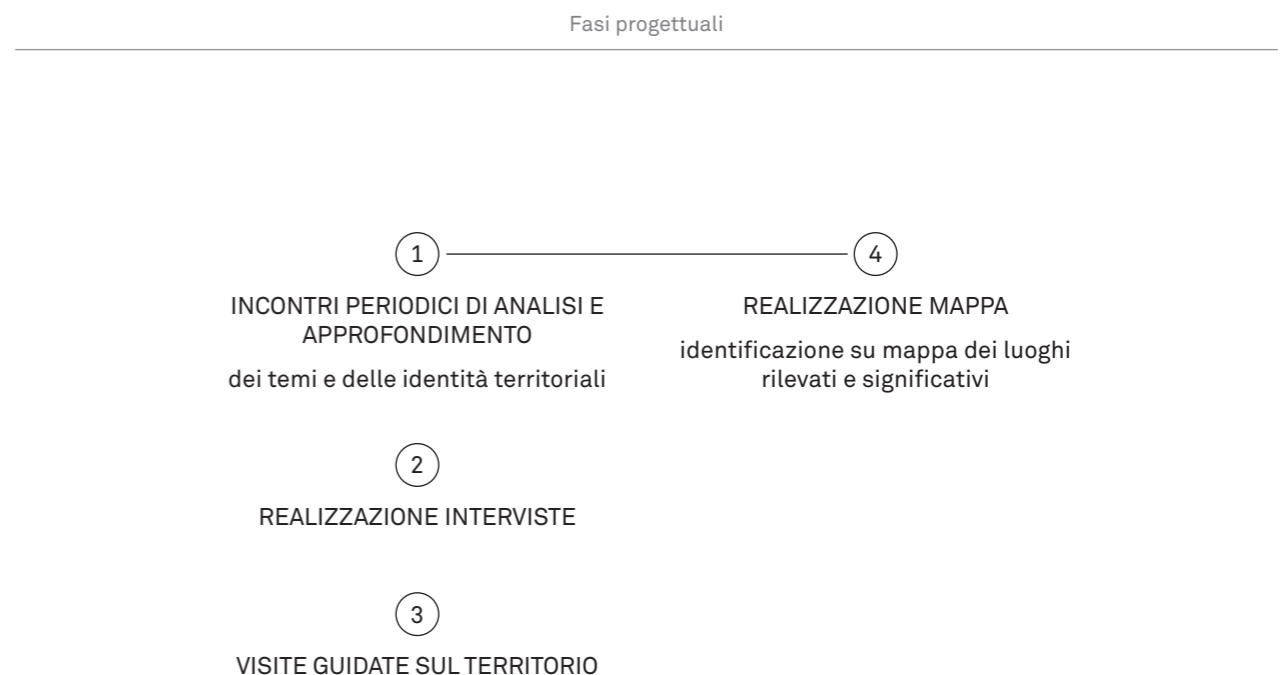
Alla scoperta del territorio di Bordano.

Durante gli incontri partecipativi sono state proposte varie tipologie di itinerario da sperimentare a chi non conosce il territorio per poterne apprezzare le sue caratteristiche. Tra gli altri sono stati segnalati di particolare interesse:

- una passeggiata ai **laghetti di Bordano**, partendo a piedi dal centro del paese e costeggiando anche gli **antichi alberi da frutta**;
 - un'escursione sul **Monte San Simeone**, con una sosta su un **punto panoramico** che permette di vedere dall'alto il paese di Bordano, una visita alla **chiesetta privata** presente sul Monte e una sosta in una delle **Baite private** presenti nell'area;
 - una passeggiata all'insegna della raccolta delle **erbe spontanee** e dei **funghi** presenti sul Monte San Simeone, partendo dalla chiesetta ed arrivando fino alla **cima del monte**;
 - un'escursione in bicicletta partendo dal centro di Bordano ed arrivando fino al **Monte Festa**, fermandosi in corrispondenza delle diverse **fontane** presenti sul territorio e nei punti più interessanti che permettono di godere del paesaggio;
 - una circumnavigazione del **Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni** partendo da Interneppo, in direzione dell'imbarcadero della Nautiagio ed apprezzando i reperti romani, tra cui le tracce dell'antica **via del Sale (Cjasaria Muarta)**, il **ponte di epoca romana di Smeplago** e facendo anche un'escursione presso **la Pieve di Santo Stefano a Cesclans**. Il percorso si chiude al parco botanico di Interneppo presso il **centro visite** dell'Ecomuseo della Val del Lago, dove si possono trovare ancora i resti del **giardino botanico di Sabino Leskovic**.
- Viene proposta anche una passeggiata nei centri abitati del capoluogo e della frazione di Interneppo per vedere i **murales**, dedicati alle farfalle, realizzati sulle facciate delle case ed infine una visita obbligata alla **Casa delle Farfalle**.

34 . Mappa di comunità **Cavazzo**

<p>Area geografica</p> <p>Cavazzo Carnico (UD) Dal paese prende il nome il più grande lago della regione Friuli.</p> <p>Anno xxx</p>	<p><i>Friuli Venezia Giulia Udine</i></p> 
<p>Enti</p> <p>Ecomuseo Val del Lago, Comune di Cavazzo Carnico</p>	<p>Motivazioni - Obiettivi</p> <ul style="list-style-type: none"> - parte di un più vasto programma di attività pensate per incrementare il coinvolgimento delle persone nei confronti del territorio e delle sue trasformazioni, a partecipare ai processi di crescita che lo interessano e che da loro possono scaturire - caratterizzare il territorio facendone emergere i caratteri distintivi - dare una definizione chiara dell'identità locale in equilibrio tra individualità e integrazione - far nascere, attivare e consolidare forze locali che possano assumere un ruolo attivo nei processi di sviluppo locale
<p>Gruppo di lavoro</p> <p>diverse persone a rappresentanza delle associazioni locali</p>	<p>Struttura - livelli informazioni</p> <p>La mappa raffigura il territorio, i paesi, la morfologia dell'area riportando indicazione dei luoghi, delle frazioni, dei monti e delle peculiarità del posto utilizzando il linguaggio dialettale. Sono indicati le chiese, il municipio, luoghi culturali e della tradizione e del paesaggio naturale.</p>
<p>Esiti</p> <p>Mappa di comunità di Cavazzo Pieghevole illustrativo</p>	<p>Ricadute e sviluppi post-mappa</p> <p>Tutti gli esiti delle mappe di comunità sono stati presentati alle amministrazioni comunali che ne stanno facendo attualmente adozione per la pianificazione delle azioni da attuare sul territorio.</p>






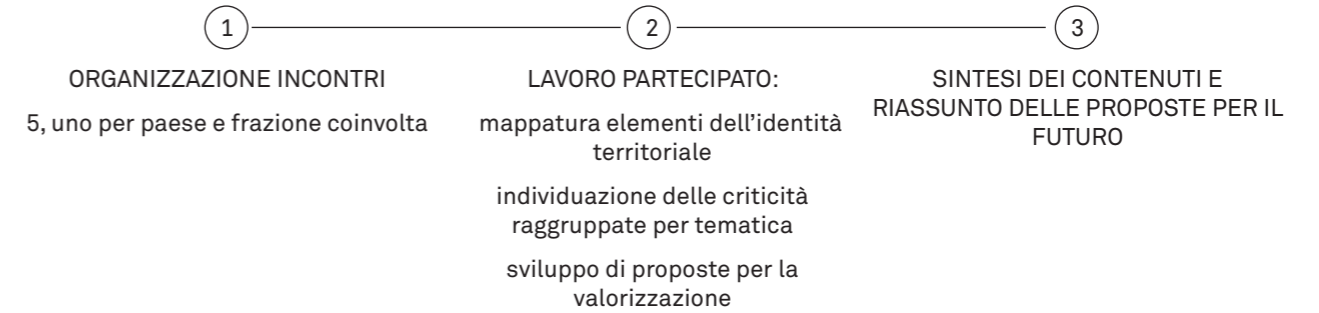
Nella pagina a fianco - Il poster della Mappa di Comunità di Cavazzo Carnico. Il disegno utilizzato come base permette di collocare nel contesto territoriale di appartenenza l'area di interesse, ricavandone informazioni utili sulla morfologia e gli spazi adiacenti. Un livello di informazioni sulle località e i luoghi puntuali aiuta nel loro riconoscimento e individuazione senza oscurare eccessivamente l'immagine sottostante. I riferimenti tuttavia si limitano alla dicitura dei luoghi senza aggiungere altri contenuti di contorno funzionali a farne una conoscenza più approfondita.

35 .

Mappa di comunità **Trasaghis**

<i>Friuli Venezia Giulia Udine</i>	
<i>Area geografica</i>	
<p>Trasaghis (UD) Il paese di Trasaghis e le frazioni di Alesso, Avasinis, Peonis e Braulins.</p>	
<i>Anno</i>	
2019	
<i>Enti</i>	<i>Motivazioni - Obiettivi</i>
Ecomuseo Val del Lago	-
<i>Gruppo di lavoro</i>	<i>Struttura - livelli informazioni</i>
Cittadini, rappresentanti delle associazioni, forze politiche locali di Trasaghis e delle frazioni di Alesso, Avasinis, Peonis, Braulins.	Le mappe riportano elementi che attraversano il passato, il presente e il futuro del territorio, le bellezze naturali, le tradizioni locali e la storia dei luoghi.
<i>Esiti</i>	<i>Ricadute e sviluppi post-mappa</i>
Report risultati mappatura del territorio di Trasaghis Singoli documenti/mappe con proposte di intervento per ciascuna frazione	-

Fasi progettuali



36 .

Mappa di comunità **Parabiago**



Area geografica

Parabiago (MI)
Cittadina della pianura a nord-ovest di Milano.

Anno

2007

Enti

Ecomuseo del Paesaggio, comune di Parabiago, Regione Lombardia.

Motivazioni - Obiettivi

- parte del programma di istituzione dell'ecomuseo del paesaggio di Parabiago
- censire il patrimonio materiale ed immateriale della comunità e creare identità

Gruppo di lavoro

Hanno preso parte ai lavori rappresentanti di associazioni, tecnici comunali, politici e singoli cittadini di Parabiago e dei comuni limitrofi.

Struttura - livelli informazioni

La mappa, partendo da un livello geografico di base, riporta indicazioni relative a: architetture storiche, chiese, scuole, musei, mulini, cascate e differenti tipologie di destinazione d'uso delle aree, da quelle urbanizzate a quelle destinate a seminativi o prato, boschi ecc. Sono inoltre presenti annotazioni riguardo diversi aspetti della storia, delle tradizioni e degli elementi naturalistici del territorio. Nella cornice si raccontano le varie fasi storiche e le trasformazioni del territorio nel corso del tempo.

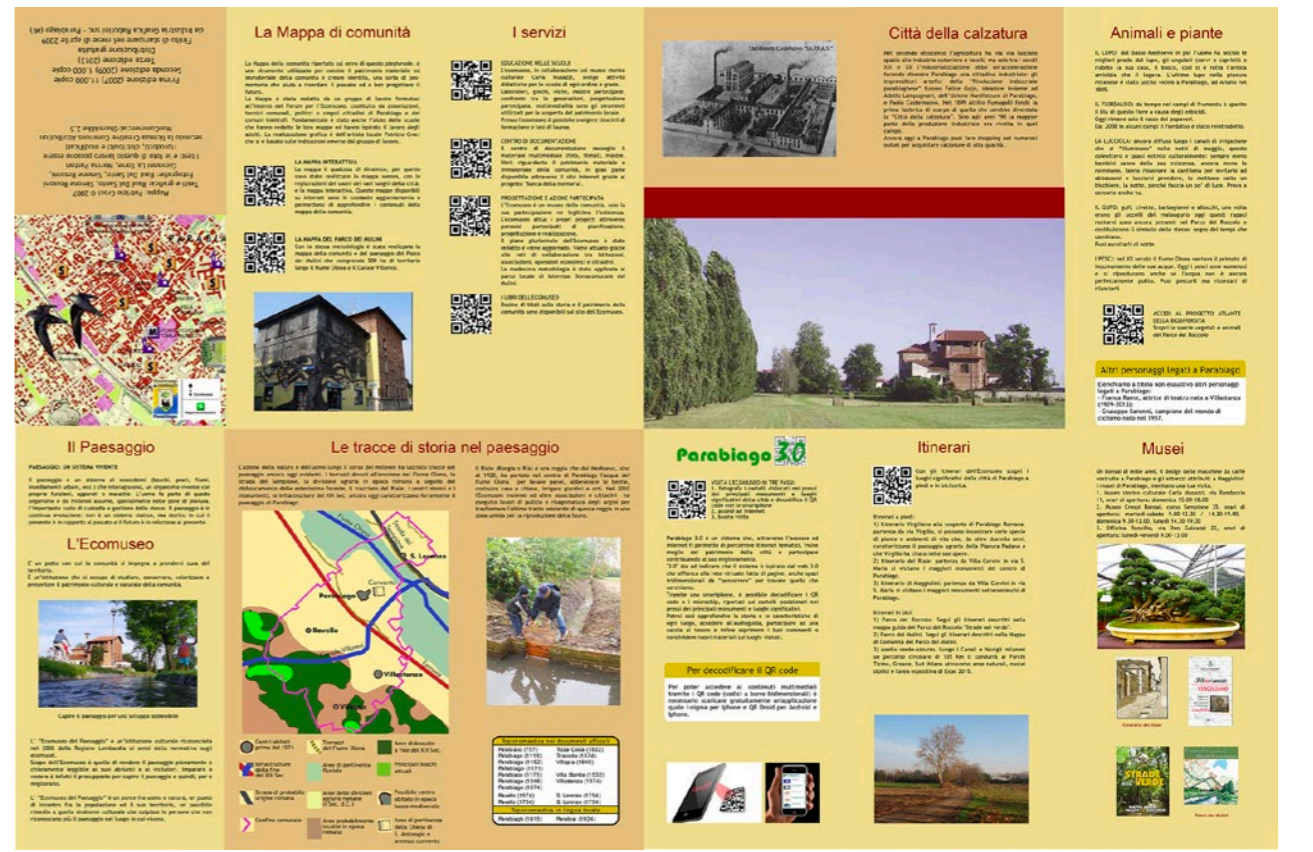
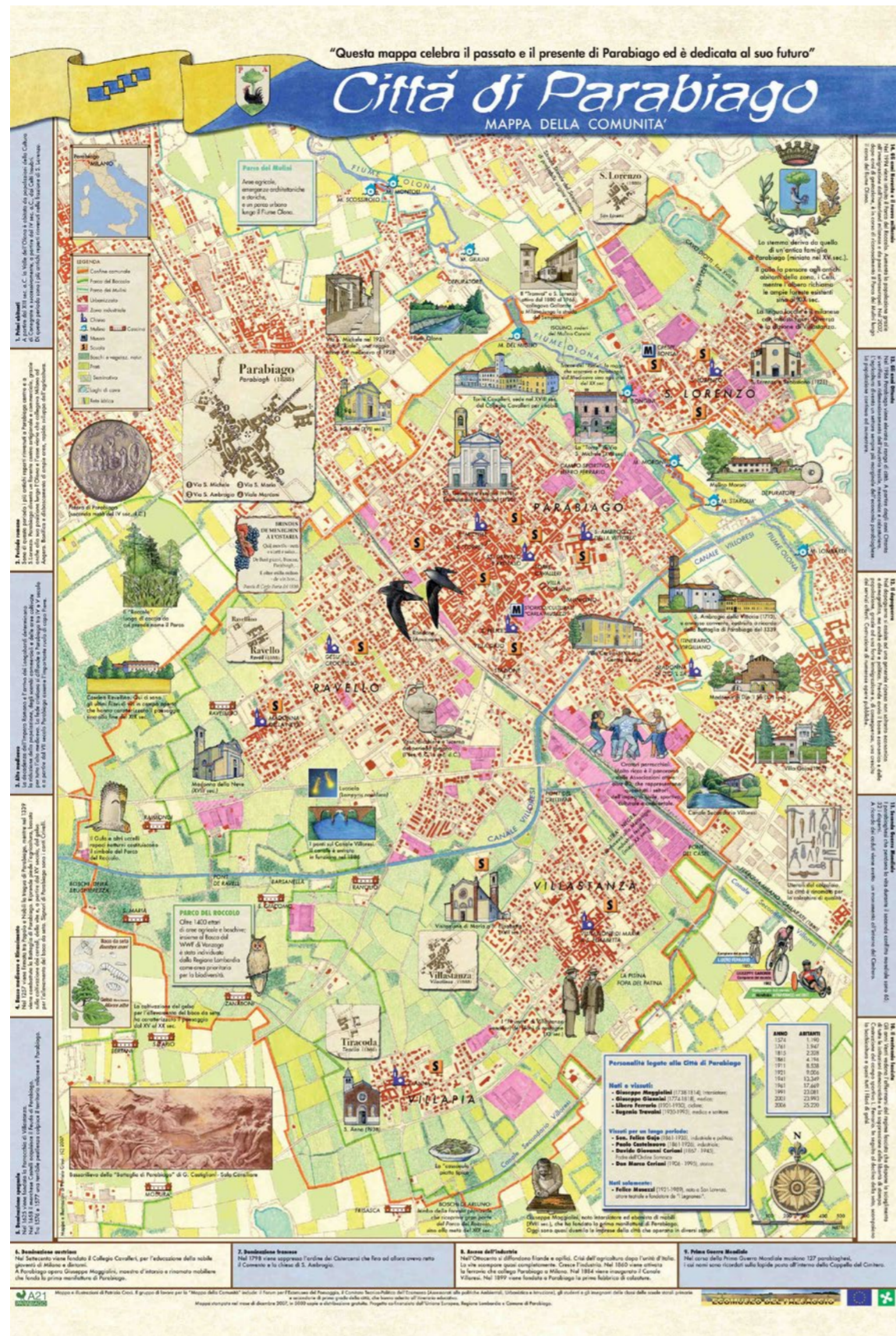
Esiti

Mappa di comunità di Parabiago, mappa sonora e mappa interattiva visitabili online

Pieghevole illustrativo con mappa e contenuti di approfondimento e qr-code

Fasi progettuali





Nella pagina a fianco - Il poster della Mappa di Comunità di Parabiago, un esempio di mappa che sposa sia il livello della rappresentazione cartografica del territorio, ma rielaborata in forma di disegno, sia la sovrapposizione di elementi sempre disegnati che creano nell'insieme un'immagine quasi unica, uniforme ma ricca al contempo di piccoli dettagli, tessere, frammenti da scoprire. L'apparato descrittivo dei beni è lasciato a margine in modo da sfruttare anche questi spazi e lasciare l'area principale alla composizione visiva.

Sopra - Retro del poster della Mappa di Comunità. Sono riportate in forma estesa maggiori informazioni sul territorio, sugli enti e le realtà che lo animano, oltre a un quadro riassuntivo del progetto e delle sue ambizioni. A differenza della mappa il registro visivo qui impiegato è più tradizionale creando una dissonanza parziale con quanto presente sul fronte.

Ricadute e sviluppi post-mappa

Nel 2010 è stato avviato il progetto **"Mappare il Parco dei Mulini"** che ha previsto la realizzazione, sul modello della mappa di Parabiago, di una mappa della comunità e del paesaggio del Parco nei Comuni di Legnano, San Vittore Olona, Canegrate, Nerviano e Parabiago.

Ne è nato anche il progetto di **audioguide per le visite guidate all'ecomuseo**, i cui testi sono ricavati dal materiale redatto per la mappa e realizzato anche in occasione delle passeggiate partecipate.

Alcune azioni emerse dal progetto sono state inserite nel **Piano pluriennale dell'Ecomuseo**. Altre sono state considerate nell'ambito dei lavori di formazione del **Piano di Governo del Territorio di Parabiago**. Nelle intenzioni dei progettisti, il piano urbanistico dovrebbe far emergere e collegare i capisaldi della mappa della comunità compresi quelli poco o difficilmente fruibili al tempo del progetto.

37 .

Mappa di comunità **Valle del Simeto**

Sicilia
Catania

Area geografica

Valle del Simeto (CT)

La Valle del Simeto segue e prende il nome dal fiume omonimo che digrada nella piana di Catania e sfocia nel mar Ionio. Il lavoro si è realizzato nei paesi di Adrano, Paternò, Biancavilla e S.M. di Licodia.

Anno

2009-2010

Enti

Associazione ViviSimeto, Comitato Civico Salute e Ambiente e Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania.

Gruppo di lavoro

Gli incontri hanno visto il coinvolgimento di circa 500 persone in totale.

Esiti

Mappa di Comunità della Valle del Simeto
Report delle attività contenente programmi per azioni future



Motivazioni - Obiettivi

- produrre dei documenti condivisi espressione dei valori del territorio da tutelare e valorizzare, che fossero spendibili nei confronti delle istituzioni
- promuovere un dialogo tra i cittadini coinvolgendo anche coloro che sono esclusi dalla rete associativa
- incentivare principi e progetti sul reciproco rispetto nella convivenza sul territorio
- dare supporto e sviluppo alle iniziative già presenti e avviate di sviluppo sostenibile

Struttura - livelli informazioni

-

Ricadute e sviluppi post-mappa

Dal workshop partecipato avvenuto sulla scia del processo di mappatura e durante il quale è stato presentato il report riassuntivo sul lavoro della mappa, è emersa l'esigenza di avviare una **collaborazione strutturata tra Università/Associazioni e Istituzioni**, scaturita poi attraverso la sottoscrizione del **Patto di Fiume**. La convenzione quadro a cui si è lavorato dal 2010 e siglata nel 2015 dai 10 comuni della Valle del Simeto sintetizza i documenti prodotti dal basso attraverso l'approccio della ricerca-azione e ha come obiettivo la gestione responsabile e partecipata del territorio. Il Patto è il risultato del lavoro condotto dal tessuto associativo locale composto dal presidio Partecipativo del Patto di Fiume Simeto (associazione cui aderiscono più di 40 associazioni) in cooperazione con l'Università degli Studi di Catania e con i 10 Enti

continua→

Fasi progettuali

①

RACCOLTA INFORMAZIONI

sulle persone e il loro legame con il territorio in termini di vita e di lavoro

②

REALIZZAZIONE INTERVISTE INDIVIDUALI

③

DISEGNO DI MAPPE MENTALI

rappresentative concettualmente del rapporto delle persone con il territorio e i luoghi ritenuti importanti in base all'esperienza personale

④

CONFRONTI LIBERI E APERTI

per dar voce a racconti, semplici riflessioni sulla mappa, pensieri sul territorio

⑤

INSERIMENTO DELLE IMPRESSIONI SU MAPPA COLLETTIVA E MAPPA DEL FIUME

in scala 1:10000 si sono segnati con post-it e foglietti luoghi e aspetti rilevanti sia come punti di forza sia come problematiche

⑥

REALIZZAZIONE MAPPA FINALE

⑦

PUBBLICAZIONE REPORT E PRESENTAZIONE AGLI AMMINISTRATORI

Locali firmatari della Convenzione Quadro. È in questa cornice strategica che i comuni di Adrano, Biancavilla e Centuripe sono stati selezionati quale Area Progetto SNAI.

Si è inoltre deciso di implementare **due progetti di comunità**:

- rivitalizzare un'area abbandonata a ridosso del fiume a Paternò, sede di smaltimento illegale di rifiuti attraverso un progetto ecologico centrato sulla piantumazione di essenze arboree locali
- realizzare un orto di comunità in una villetta comunale abbandonata ad Adrano, coinvolgendo l'istituto scolastico di base locale come propulsore del processo

Mappe di Comunità
Italia 2000-2020

Lettura dati

Analisi progetti censiti

Diffusione e distribuzione geografica

I casi di Mappe di Comunità (MdC) raccolti hanno registrato una presenza parziale, sebbene il dato non sia assoluto, sul territorio italiano, con una copertura di sette regioni su venti totali. Le regioni in cui si è rintracciata documentazione riscontrabile di MdC avvenute o in corso d'opera sono: Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria e Sicilia. Il Piemonte è la regione con il maggior numero di casi rilevati, 25, la Sicilia quella con il minor quantitativo, corrispondente ad un solo caso. Il dato numerico suggerisce una diffusione non estesa e non capillare di questa progettualità, che va tuttavia soppesato con quanto ribadito tra i criteri di selezione degli stessi e la condizione di rintracciabilità in documenti comprovanti lo svolgimento effettivo, e descrizione, di tali percorsi. La cerchia di progetti rientrati in questa analisi è dunque da ritenersi esemplificativa del fenomeno, mostra la varietà delle forme che ha assunto e nelle quali le mappe si possono espletare, pur tuttavia con la consapevolezza che molte altre iniziative si sono realizzate in modalità che non sempre ne hanno permesso la formalizzazione. Per quanto concerne la distribuzione in relazione alle tipologie di territorio e contesto, si nota come pratiche sperimentali di questo genere abbiano trovato spazio fertile per innestarsi e fiorire, in corrispondenza di aree rurali e montane fuori dai grandi centri urbani. La netta prevalenza dei casi di MdC, in termini globali al di là degli specifici risultati qui riportati, in contesti territoriali dalle minori dimensioni e densità demografiche, si spiega con la più stretta relazione con il territorio, quel contatto diretto che non si è spento o consumato, e conseguentemente con la necessità di riappropriarsi, valorizzandola quanto più possibile, dell'identità dei luoghi e di quanto ne costituisce il valore insito, unico di ciascuno.

Distribuzione temporale

La realizzazione delle MdC in Italia è avvenuta piuttosto uniformemente nel corso del ventennio preso in analisi. Si notano delle concentrazioni tra il 2009 e il 2011 che sono tuttavia da leggere considerando la contemporaneità di più progetti in realtà afferenti allo stesso ente, quindi svolti insieme sotto lo stesso coordinamento.

In merito al fattore tempo si può constatare come le mappe siano state realizzate, approssimativamente la metà, in un arco temporale breve, di circa un anno, mentre l'altra metà si articola in progetti conseguiti in un lasso di tempo di più lunga durata, dai due ai tre anni, più un caso di quattro anni totali.

Tipologia enti promotori

Gli enti che hanno promosso e si sono fatti carico del coordinamento e dell'organizzazione dei progetti, sono sia di tipo pubblico che privato: dipartimenti universitari, amministrazioni comunali, comunità montane, associazioni culturali, ecomusei. I lavori sono stati in diversi casi supportati sia economicamente sia sotto l'aspetto scientifico e di ricerca, da enti provinciali e regionali, oltre che comunali, e da istituti di ricerca impegnati nel settore culturale, economico e sociale.

Hanno rappresentato un forte aiuto alla loro messa in opera alcuni programmi europei di finanziamento, come il programma Leader per il sostegno alla cooperazione nei territori rurali di cui poi in molti casi gli ecomusei si sono fatti promotori, e programmi di cooperazione transfrontaliera in alcuni casi di territori in prossimità dei confini nazionali. Allo stesso modo per molti progetti è risultato cruciale il Laboratorio Ecomusei organizzato nel 2002 da Regione Piemonte, prima occasione importante a livello nazionale in cui si è presentato lo strumento delle MdC nelle sue forme e potenzialità per l'attivazione di processi partecipati sui territori.

Motivazioni e obiettivi prefissati

Le ragioni alla base dei progetti di MdC che hanno fatto da leva nell'intraprendere tali percorsi sono pressoché molto simili e raffrontabili le une con le altre. Uno dei motivi che si è colto tra i più sentiti e impellenti è stato il bisogno di recuperare la memoria e l'essenza dei territori, ricostruire la tradizione, per farle rivivere nella consapevolezza di chi li abita per poterle, di conseguenza, valorizzare e trasmettere, far conoscere anche al di fuori. Si riconosce in questo la maturazione di un pensiero emergente rispetto il concetto di valore e la sua associazione a beni e aspetti, come quelli che compongono il territorio, che va a includere in una nuova prospettiva elementi dimenticati, immateriali, mutevoli di cui si riscoprono potenzialità sfruttabili, meritevoli di essere esplorate. Non di meno si abbraccia il più elementare scopo di scongiurare la perdita delle memorie e dei patrimoni riconosciuti e condivisi dalle comunità, permettendone il loro tramandarsi alle generazioni future, come ricchezza e tratto di distinzione dei luoghi di appartenenza. Le mappe non si realizzano però solamente per operare un'attività di recupero disinteressato o fine a sé stesso, quanto per compiere un lavoro di inchiesta critica rispetto la percezione del momento, attuale, del territorio, per individuare quale giudizio e sensazione complessiva gli abitanti sentono del loro territorio. Uno scopo importante perciò riguarda il mettere in discussione il rapporto tra persone e territori per comprenderne legami e scollamenti, per ripren-

derne il tessuto relazionale e intervenire ricucendo laddove necessario, portando vantaggio e beneficio reciproco in ottica sistemica. Le mappe in questo sono state recepite come strumento capace di raccogliere le comunità e predisporre ad affrontare tematiche, problemi e prospettive del proprio territorio in modalità partecipata e unita. Sono state interpretate come fogli sui quali annotare e schematizzare non solo fotogrammi del presente e dei tratti ereditati dai territori, ma azioni di intervento, modifica, miglioramento in direzione futura. La loro adozione è pertanto spesso avvenuta sull'idea che un espediente come la realizzazione delle MdC potesse rivelarsi funzionale, come passaggio preliminare, per generare e alimentare l'interesse a stabilire un approccio collettivo al progetto del territorio continuativo e autopoietico. Una spinta forte è dunque risieduta nell'aver intravisto in loro un mezzo pratico, adatto alla comprensione di tutti, non particolarmente oneroso, per attivare e rafforzare il radicarsi di pratiche partecipate benefiche a più livelli in tutte le questioni inerenti al territorio e alla vita delle persone che vi abitano. Seppur non si possano considerare esattamente uno strumento politico, le si può tuttavia riconoscere come un valido mezzo per esercitare democraticamente diritti e doveri della vita civile e di società di tutti i cittadini.

Da un punto di vista programmatico le mappe sono state in molti casi scelte come progettualità di avvio alla costituzione di ecomusei, come calcio di inizio che ha avuto la funzione di aggregare e preparare il terreno a successive misure e attività di co-progettazione per il territorio. In forma analoga si sono intrapresi tali percorsi al fine di giungere a visioni collettive sugli interventi di maggiore priorità da realizzarsi, e in termini ancora più concreti, a linee guida e indicazioni sui piani territoriali e le politiche locali rifarsi e fare riferimento.

In termini sociali le mappe non solo hanno concorso a riallacciare lo spirito di comunità favorendo la costruzione, o il recupero, del sentimento della cooperazione, ma sono state anche la reazione a un bisogno di riallacciamento con frange della popolazione, spesso quelle giovanili, comunemente difficili da raggiungere e talvolta poco propense all'interazione con le altre generazioni.

Gli obiettivi sociali, di facilitazione alla partecipazione, di ricongiungimento delle relazioni tra abitanti e tra loro stessi e territorio si può dire siano il motore propulsivo principale dei casi indagati, la ragione più alta che ha incentivato attori, governatori ed enti a promuovere e accompagnare percorsi di costruzione delle mappe. Suscitare nelle persone il sentimento dell'appartenenza, dell'identificazione e della solidarietà con la propria comunità e il territorio è il fine cui non solo le MdC ambiscono, ma tutti i processi partecipati e gli strumenti indirizzati a sostenere la progettazione condivisa e dal basso. Sono gli scopi che non si misurano in quantità e non conducono a risultati immediati, ma si soppesano in impatti e sono i più significativi, in conseguenze, in ricadute a lungo termine, in ciò che si realizza solamente abilitando e mettendo in circolo l'unico carburante

idoneo, le forze e gli intenti della collettività. Se quindi gli obiettivi massimi si pongono molto più in avanti nella scala temporale rispetto alla conclusione dei lavori, sussistono comunque anche obiettivi di minor caratura più rivolti a risultati pratici e tangibili nell'immediato. L'adesione alle mappe avviene perciò anche nell'ambizione di riuscire a costruire e produrre prodotti, artefatti, in alcune situazioni anche eventi ed esperienze, che costituiscano un contributo istantaneo alla promozione dei territori.

Tipologia ed estensione partecipanti

Essendo i processi di progettazione delle MdC rivolti specificatamente ad attivare le comunità locali in cui si realizzano, i gruppi di partecipanti nella globalità dei casi riportati, sono costituiti dai cittadini dei paesi coinvolti. Non solo cittadini ma chiaramente hanno spesso fatto parte dei gruppi di lavoro anche rappresentanti delle istituzioni locali, delle associazioni e di enti pubblico-privati operanti sul territorio e di pertinenza con le tematiche trattate. L'adesione è purtroppo stata in molti casi un punto debole in quanto si sono riscontrate con frequenza e ricorrenza, difficoltà nel raggiungere alcune fasce poco recettive rispetto questo genere di iniziative o ancora a causa di una generale sfiducia e scetticismo. Questi fattori in particolare hanno tendenzialmente impedito che si costruissero dei gruppi folti a rappresentanza dell'effettiva popolazione locale, a favore invece di più piccole aggregazioni composte perlopiù da persone già sensibili ai temi e predisposte al mettersi in gioco personalmente.

Riguardo la caratterizzazione dei gruppi a livello anagrafico in diverse relazioni dei progetti si legge una consistente e comune presenza di persone tendenzialmente anziane. Questo è dovuto a diversi motivi tra cui la maggiore disponibilità di tempo rispetto alle persone in età lavorativa, e il ruolo di massimi detentori dei saperi relativi ai territori, condizione che li vede attori essenziali per il buon fine dei percorsi di progettazione. La loro parte è stata in alcuni casi abilmente contrapposta, in un richiamo al confronto intergenerazionale, alle componenti più giovani delle località in modo tale da innescare un dialogo laddove non si era ancora creato e permettere una vera e propria trasmissione di conoscenze, storie, tradizioni, tra testimoni del tempo andato, e i cittadini del domani.

Tipologia informazioni trattate

Premesso che le MdC in analisi si sono espletate in modi e forme anche molto diverse tra loro, che hanno condotto a risultati finali di differente sostanza, le informazioni sulle quali si sono svolti i lavori sono state pressoché le stesse. Le fasi di inizio dei progetti hanno riguardato in tutti i casi la ricerca di informazioni relative ai territori, atte a descriverli e a individuarne i tratti identitari utili poi ad

attivare il dibattito partecipato e la progettazione delle mappe. Le informazioni indagate hanno riguardato aspetti della storia dei luoghi, dei beni architettonici e culturali, delle tradizioni, dei patrimoni paesaggistici, di tutti quei dettagli che costituiscono il territorio così com'è stato, e per come lo si conosce. A questo proposito le ricerche si sono svolte consultando archivi e documentazione spesso di descrizione della storia locale, per estrapolare da fonti certe e riconosciute estratti di quanto ancora presente sul territorio così come di beni e frammenti del passato non più esistenti. La raccolta di informazioni non si è però limitata a questo ma si è sempre estesa, o si è tentato di farlo, al rilievo delle percezioni che i territori suscitano in chi li osserva, li attraversa, li vive. Un'attenzione particolare è stata dedicata al prendere nota di quello che definisce il territorio per come lo si sente e lo si percepisce, per le qualità immateriali, o transitorie, mutevoli come le sue componenti vegetale, naturale e morfologica. Le mappe si sono realizzate partendo dalla base conoscitiva e descrittiva dei luoghi così costruita, supportata dalle ricerche di testimonianze e di documenti, e dall'osservazione sul territorio effettuata attraverso escursioni e visite ad hoc. Dal censimento di valori materiali e immateriali effettuato come prima operazione necessaria alla ricostruzione dell'identità locale, le informazioni poi contenute nelle mappe sono state nella maggior parte dei casi risultato di una selezione ragionata e condivisa tra i partecipanti, degli elementi ritenuti più indicativi a restituirne l'immagine complessiva. La cernita di informazioni, spesso oggetto conteso, centrale nel dibattito tra i cittadini, è stato spesso improntato a sostenere e dimostrare le linee di indirizzo relative a interventi e programmi per i territori avanzati dai gruppi in sede di co-progettazione.

Processo progettuale

Le fasi con cui si sono dipanati i percorsi di progettazione sono in molti casi comparabili e ricorrenti. Le prime battute si sono realizzate perlopiù con la presentazione pubblica delle intenzionalità dei progetti e l'organizzazione dei tavoli di lavoro, nei quali si è avviato il dibattito generale sullo strumento delle mappe e su come pianificare le attività. Di seguito ai primi momenti necessari alla divulgazione e all'avvio, si sono messe in moto tutte quelle procedure volte a recuperare e costruire il vasto mosaico delle identità del territorio tramite attività di studio e ricognizione, sia desk sia condotte personalmente sul territorio e in contatto con gli abitanti. Questa macro fase ha rappresentato per tutti i casi il fondamento essenziale del processo, l'attività centrale cui è stato dedicato talvolta il tempo maggiore e dalla quale è scaturito il bagaglio di materiali da cui si è attinto per la definizione successiva delle mappe. Si affiancano in molte situazioni anche metodi di integrazione alla ricerca, come interviste e invio di questionari, mentre si fa ricorso ad altri strumenti, come il voto e la consultazione di persone considera-

te di riferimento per le comunità, a supporto dell'elaborazione e selezione delle informazioni più salienti per il progetto. Il supporto più utilizzato sul quale far decadere tutti i tasselli di conoscenze raccolti, sono le cartografie del territorio a disposizione dei comuni o le CTR, carte tecniche regionali, scaricabili liberamente dalla rete. Il supporto cartografico è in questi passaggi funzionale a dare collocazione ai luoghi e alle impressioni registrate dai partecipanti rispetto la geografia esatta dei territori, e comporre così una visione complessiva chiara in cui tutti possono ritrovarsi. Sulle carte e sugli schemi che derivano non solo si riporta il bagaglio di saperi e indicazioni raccolto, ma si evidenziano in relazione a questi, per mezzo di un'analisi critica e metaprogettuale, criticità, punti di sviluppo, leve per il cambiamento strumentali alle attività di progetto che andranno a seguire quelle delle mappe. Da evidenziare poi come dall'inizio della progettazione vera e propria degli elaborati che porteranno poi alle mappe, si aggiungono in alcuni contesti soggetti come illustratori o semplici cittadini abili nella restituzione grafica, che supportano l'avanzamento dei lavori e del confronto partecipato con disegni, schemi e visualizzazioni di diverso genere utili ad esemplificare concetti e ragionamenti.

Incontri intermedi con tutta la cittadinanza, o plenari tra tutti i tavoli, vengono organizzati e richiamati anche in più occasioni come momento di restituzione parziale collettiva e verifica dello stato delle attività. Al fine di rendere partecipi e consapevoli degli avanzamenti condotti in seno ai percorsi partecipati, in alcune occasioni, si aggiungono ai momenti di riunione pubblica, mostre ed eventi temporanei sui progetti in via di svolgimento, narrandone le informazioni emerse e i risultati parziali. La realizzazione effettiva delle MdC viene in alcuni casi affidata a un illustratore, a un grafico o, anche in questa fase, a una persona dalle spiccate e riconosciute doti artistiche, affinché traduca il lavoro di composizione di informazioni e pensieri emerso dalla co-progettazione in un elaborato esemplificativo e riassuntivo. In alcuni percorsi, specialmente quelli in cui si è registrato un numero ridotto di presenze, o che non hanno potuto contare su un discreto supporto economico, ma anche semplicemente per scelta, la restituzione dei lavori nelle MdC è stata compiuta dal lavoro collettivo dei partecipanti stessi. Non sempre peraltro gli output sono consistiti in carte del territorio, ma hanno trovato soluzione anche in rappresentazioni artistiche-illustrative, poster, siti web, cartellonistica e segnaletica, rappresentazioni teatrali, eventi ed esperienze, spaziando dalla materialità e concretezza di prodotti fisici all'immaterialità ed estemporaneità di un momento da vivere.

Esiti

L'esito cui si è giunti nella prevalenza dei casi è una MdC simile a una cartografia del territorio ma con un'accezione decisamente narrativa e illustrativa, recante il livello geografico di riferimento dell'area di progetto a cui si sovrappongono icone, graficismi, didascalie e altri contenuti allo scopo di restituirne l'immagine non solo dei tratti ambientali e spaziali, ma anche identitari e antropologici. Le mappe che si sono formulate attraverso questi percorsi si contraddistinguono perlopiù con queste caratteristiche, sono pensate sia nel formato sia nelle fattezze come le carte fisiche o turistiche, servendosi tuttavia di un linguaggio meno formalizzato e convenzionale. Il risultato comune e più diffuso è perciò una cartografia narrativa informale che sovrappone all'informazione geografica una serie di livelli di contenuti scelti ed elaborati dal processo partecipato per concretizzare in un'immagine, l'essenza unica e distintiva, delle peculiarità, specialità, identità, che tratteggiano il territorio e ne costituiscono la ragione di interesse. A fianco delle carte prodotte in questa forma, si annoverano molte altre risultanti che si sono sia aggiunte o che hanno individualmente costituito l'esito finale dei percorsi. Un output comunemente raggiunto è stato l'apertura di siti web con la funzione di raccolta e restituzione dei beni mappati, di archivio della documentazione reperita e articolato in materiale scritto e multimediale e ancora di racconto delle fasi progettuali per darne memoria e mantenere aperto un luogo di dialogo per la comunità e per chiunque sia interessato. Molto spesso i siti sono stati l'alter ego delle mappe stampate o realizzate su supporti fisici, distribuiti o affissi nei luoghi simbolo dei territori, dando divulgazione delle stesse elaborate in versione interattiva e digitale a portata di tutti e raggiungibili ovunque. In alcuni casi le mappe digitali, navigabili e fruibili online sono state le uniche versioni edite in uscita dai percorsi, nei contesti in cui si è scelto di prediligere la dimensione virtuale e diffusa, a quella materiale e locale. Sebbene il riferimento online ai progetti sia comune e diffuso, e motivato dalla necessità di essere raggiunti da un pubblico vasto anche al di fuori dei territori, la chiusura dei progetti porta frequentemente alla realizzazione di pannelli, totem, segnaletica e targhe che, posizionate in punti strategici e rappresentativi dei territori, richiamano ai progetti realizzati. A corredo dei lavori è quasi sempre reperibile una relazione riassuntiva recante tutte le maggiori informazioni circa motivazioni, organizzazione, fasi, argomenti di discussione e decisioni di progetto, in qualità di documento ufficiale di pubblica consultazione. I report, specialmente nei casi della realizzazione in parallelo di più mappe oppure di mappe coordinate dagli stessi enti territoriali, hanno dato luogo a piccole serie editoriali come tasselli di programmi per il territorio da estendersi poi ad altre progettualità. Talvolta si sono redatte delle pubblicazioni allo specifico scopo di indirizzarsi ai tavoli dei decisori nella stesura dei piani territoriali, così da integrarne le priorità includendo il punto di

vista di chi il territorio lo vive e lo conosce direttamente. Un genere a parte nella categoria degli output è rappresentato dalla creazione di momenti conviviali ed esplorativi, esperienze di scoperta dei territori come visite guidate, escursioni, eventi di arte performativa contraddistinte dal potenziale di poter essere replicate e di accrescere costantemente l'interesse e le occasioni di uso sostenibile dei luoghi in una prospettiva idealmente senza limiti temporali. In linea con questi propositi, le MdC sono state sia il primo terreno di lavoro con cui si sono confrontate diverse realtà ecomuseali appena avviate, sia l'espedito con cui si è proposto di intraprendere percorsi di istituzione di ecomusei. Questo dettaglio rende le mappe una pratica progettuale molto legata, ricca di rimandi, alla storia di molti ecomusei, a testimonianza di un'esigenza espressa a partire dai territori di dare un'infrastruttura formale e riconoscibile alle progettualità partecipate.

Sviluppi post-mappa

L'analisi dei casi studio si è soffermata in particolare nel cercare informazioni e riscontri riguardo quello che ne è stato delle Mappe di Comunità dopo la loro chiusura, al di là del termine dei lavori per la loro realizzazione. Questa voce di analisi costituisce il nodo saliente rispetto al quale è stato impostato tutto il lavoro di ricerca, finalizzato ad indagare l'effettività di questo strumento come attivatore di processi partecipati di valorizzazione del territorio. Capire come i progetti di mappe abbiano risposto nel tempo, se e in che modo abbiano dato adito al nascere di altre esperienze, è un indicatore cruciale di eventuali deficit la cui consapevolezza è necessaria al loro adeguamento, nonché riscontro di quanto le mappe finora siano andate a costituire un effettivo veicolo per l'avvio di processi partecipati nell'ambito territoriale. I dati raccolti valgono, come per gli altri campi di informazione, nella parzialità della visione che qui nella ricerca viene restituita e che si basa esclusivamente sul materiale reperito e indagato dei casi studio censiti. Le informazioni relative agli sviluppi post-mappa si sono spesso ottenute da documentazione differente rispetto ai report e le sintesi redatte durante la realizzazione delle mappe o al loro termine, a testimonianza delle fasi intercorse. Si è frequentemente trattato di riscontri recepiti da altri documenti, pubblicati in tempi successivi, a mappe concluse, e ancora più spesso di informazioni ottenute da richieste specifiche e mirate ai coordinatori delle mappe, contattati di persona attraverso i canali disponibili ad ognuno (telefono, mail, di persona ove possibile o tramite recapito di materiale per posta ordinaria). Il contatto diretto con le persone, nella maggior parte dei casi con i responsabili degli ecomusei o delle associazioni coinvolte, ha rappresentato un passaggio necessario per due ragioni sostanziali. La prima, perché ha permesso di verificare e convalidare le informazioni circa i progetti delle mappe ricavate da più fonti di cui non sempre è stato possibile appurarne l'ufficialità, ottenendo così conferma o meno ed

eventualmente integrazioni a quanto già rinvenuto. La seconda ragione è risultata dall'esigenza di acquisire informazioni che non riguardando più strettamente il lavoro conseguito con le mappe bensì il loro seguito, non sono risultate spesso disponibili o di facile reperibilità, se non addirittura non divulgate, quindi irrintracciabili. Sia le motivazioni che hanno spinto a muoversi in questi termini, sia i riscontri avuti danno spiegazione di una massiccia quantità di fatti, iniziative, riflessioni che purtroppo rimane il più delle volte sommersa, lasciata alla conoscenza delle singole realtà locali ma non diffusa, non raccontata. La frammentazione e l'incompletezza delle tracce che invece emergono rendono comunque difficoltosa la riconducibilità dei processi alle mappe stesse, e l'identificazione perciò di una efficace funzionalità di innesto di progettualità.

Queste difficoltà di ricerca vanno considerate sia di conseguenza alla mancanza effettiva di materiale già pubblicato e diffuso a riguardo, sia alla ancora insufficiente divulgazione per mezzo di supporti e canali che ne permettano ampia conoscenza e amplificazione dal contesto locale di appartenenza a quelli esterni. Da un lato la mancanza di dati può corrispondere all'effettiva mancanza dei fatti, laddove gli sviluppi non sussistono, mentre dall'altro lato può spiegarsi con lo stato di attualità di processi che, essendo ancora in corso, non ricadono in materiale che ne dia notizia.

Di ciò si è avuto diretto riscontro dalle testimonianze raccolte dagli organizzatori delle mappe e, dagli stessi scambi, la consapevolezza di come ciò che non emerge, e non ha voce per farsi conoscere, ricade indistintamente, e immeritatamente, nella voragine dell'inesistente, e dunque dell'irrintracciabile. Ancora una nota in merito a questi aspetti dai contorni incerti per ribadire come le considerazioni qui riportate e poi gli sviluppi in materia di progetto, siano sicuramente rispondenti a una parte rappresentativa del fenomeno delle mappe di comunità, alle criticità strutturali che detengono, senza per questo proporsi come risposte assolute e corrispondenti all'immagine reale di questi processi, di cui difficilmente si riesce a comporre un quadro completo. Sulla base di quanto noto entro i confini di questa ricerca, dal materiale così consultato, le ricadute e gli sviluppi nella fase cosiddetta del post-mappa sono stati classificati secondo tre livelli di impatto ad evidenziarne lo stato di efficacia o meno a seconda in prima istanza della loro presenza o assenza. Partendo dalla maggioranza numerica, la parte preponderante dei casi è costituita da quei processi i cui sviluppi assumono la forma delle intenzioni, delle aspettative, della bozza di progetto senza tuttavia sfociare in azioni concrete o all'interno di un piano di intenti strutturato e programmato. Significa che nella maggioranza dei casi le mappe hanno sì lasciato una scia di intenzionalità ed energie positive pronte per mettersi in campo in altre attività ma che non hanno trovato tuttavia le condizioni e terreno dove applicarsi. La funzione aggregativa delle mappe nel ritessere la struttura sociale e comunitaria dei paesi, nel riunire gruppi di cittadini attorno al recupero del fare insieme,

smuove anime e intenti che al finire delle mappe spesso si dissolvono. In assenza di una strada di progetto che li inquadri in un percorso ponderato, condiviso, lungimirante per il territorio, le forze che le mappe avevano contribuito a ricostruire, a far crescere, si disperdono velocemente. Va però riconosciuto che di questa condizione, si sottolinea la caducità delle iniziative, in quanto a breve termine, disaggregate le une con le altre, di minore efficacia in inclusione e trasversalità, ma si attesta il loro diffuso succedersi nell'immediato seguito dei progetti delle mappe. Questo fatto è indicativo ed emblematico di due condizioni: le mappe nella maggior parte delle loro applicazioni riescono a generare l'attivazione delle comunità in azioni collettive che, una volta movimentate, manifestano interesse e disponibilità ad animare nuovi percorsi. Si tratta di un dato evidente che è bene e corretto affermare. La seconda condizione è il fiorire quasi puntuale di qualche genere di iniziativa o di movimento d'azione a dimostrazione dell'esigenza, e dell'interesse, da parte dei territori nel dare un proseguimento ai lavori. Sono attività delle più varie e di differente carattere che non sempre presuppongono il ritorno al lavoro a dei tavoli partecipati quanto invece il coinvolgimento dei singoli o di piccoli gruppi in specifiche pratiche. Viste nel loro insieme tuttavia sono l'espressione di un fermento consistente, forse in cerca di un ordine, di una linea di progetto, ma che c'è e prova a tracciare la propria strada. Seguendo l'ordine stabilito in precedenza secondo la rilevanza numerica, si affiancano a questa casistica il livello degli sviluppi post-mappa all'interno di piani di progetto strutturati e, all'estremità opposta, il livello corrispondente all'assenza di evoluzioni successive alle mappe e conseguente sostanziale stagnazione degli esiti raggiunti. Il primo cluster raggruppa un numero significativo di casi sul totale sebbene inferiore alla classe intermedia. Comprova l'organizzazione in diversi contesti di un disegno di progetto territoriale complesso e articolato in cui le mappe sono un tassello e di cui ci si premura affinché i risultati confluiscono agevolmente in altri percorsi di dialogo con le comunità. L'ultima categoria, alla quale convergono anche quelle casistiche i cui dati sul post-mappa non sono stati reperiti, restituisce l'immagine delle realtà la cui documentazione a disposizione lascia immaginare scenari di progetto andati perduti, fosse anche solo per quanto ne concerne la conoscenza. Quest'ultimo livello, immagine delle progettualità che hanno riscontrato i maggiori ostacoli nella prosecuzione e divulgazione delle informazioni correlate, risulta in rapporto agli altri gradi quello di minore rilievo. Ciò nonostante nell'analisi delle criticità del secondo e del terzo livello viene data una lettura unificata secondo la ragione per la quale entrambi evidenziano criticità assimilabili seppur in gradi differenti e le cui modalità di risoluzione e implementazione li vedrebbe ugualmente investiti. Da questa categorizzazione e dall'emergere delle criticità su cui si basa la scala per livelli utilizzata, si evince un punto nodale nell'efficacia delle mappe di comunità dove soffermare la riflessione e il ragionamento progettuale. Il nodo in questione, fulcro degli sforzi e dei

propositi di questa ricerca, consiste nel riuscire a rafforzare il processo innescato dalle mappe, non al loro interno, quanto nelle pratiche che dovrebbero scaturire in seguito per darne continuità, tallone d'achille peraltro di molte progettualità partecipate. Ci si propone dunque con questo lavoro di delineare delle linee guida di progetto che possano essere adottate e applicate con le dovute declinazioni di contesto in contesto, come strumento in aiuto per impostare la prosecuzione progettuale dei processi avviati grazie alle mappe di comunità.

Allo scopo di completare al meglio la raccolta di queste informazioni e approfondire le dinamiche sottese all'evoluzione dei post-mappa, si è scelto di formulare un questionario mirato per estrapolare nel dettaglio dati, aspetti e giudizi sugli sviluppi delle mappe da chi le ha coordinate.

Il questionario è stato somministrato a tutti i responsabili dei progetti di mappe di comunità censiti in questa ricerca ad eccezione dei casi in cui i coordinatori sono risultati non più raggiungibili o perché non più di pertinenza delle realtà locali o ancora i gruppi di lavoro si sono sfaldati. Gli esclusi dalla compilazione del modulo sono stati: MdC Val Formazza (nessuna risposta dal Comune), MdC Ostana (nessuna risposta dai ricercatori che avevano condotto i lavori), MdC Chiomonte (i ricercatori non hanno più seguito il lavoro e dal contesto non si sono reperite informazioni a riguardo), MdC Montespertoli (nessun riscontro dal Comune), MdC Valle Antrona (nessun recapito).

Elementi della comunicazione grafico-visiva

L'analisi dei contenuti e dei processi che hanno animato il nascere e il progredire delle mappe di comunità, passa in questo contesto irrimediabilmente anche per l'esame degli aspetti grafici della comunicazione utilizzati a tali scopi. Le mappe, pur assumendo nature differenti e dalle più disparate fattezze, giungono in buona parte a concretizzarsi nella forma di elaborati grafici, rappresentazioni più o meno artistiche o tecniche di uno spazio geografico e delle sue infinite connotazioni tangibili e intangibili. Che si tratti di raffigurazioni che tendono più a simboleggiare, interpretare in chiave artistica e poetica, concettuale, un contesto e le sue forme identitarie, oppure, al contrario, che si tratti di una riproposizione del territorio più fedele alla sua geografia, si ha sempre di fronte a sé un'immagine elaborata allo scopo di raccontare qualcosa. Immagine progettata, composta di tutti quegli elementi che sono parte nell'insieme del linguaggio della comunicazione grafica. Attributi di testo, inserimenti fotografici, elaborazioni grafiche, trasposizioni di disegni pittorici e artistici, studi tecnici, sono alcune unità nell'alfabeto della comunicazione comunemente rintracciabili, in misure e proporzioni anche molto diverse, nell'elaborato delle mappe di comunità. Omettendo da questa analisi quelle mappe che hanno assunto definizioni differenti, cioè installazioni tridimensionali, forme teatrali e di racconto non grafico, ci si sofferma qui

su quante presentandosi in qualità di elaborati grafici, hanno ricoperto funzioni di info-grafiche.

Anche una mappa di comunità dunque, come una mappa cartografica tradizionale, assurge per definizione al compito di comunicare attraverso grafiche ed elementi visivi, ancor più rispetto le seconde per quantità ma soprattutto diversità di informazioni che si vogliono trasmettere. La complessità del progetto e il senso stesso della mappa di supplire a un racconto sfaccettato, multilivello e non convenzionale di territorio, sono le componenti di una sfida comunicativa tutt'altro che scontata e di non facile compimento. Le criticità di fondo sono dunque imputabili alla coesistenza di più e diversi linguaggi ed elementi volti a soddisfare il requisito di narrazione degli aspetti identitari identificati, una coesistenza che in molti casi risulta non equilibrata sia tipologicamente, sia numericamente. Si possono constatare situazioni in cui il numero degli elementi riportati in mappa sono molto esigui, o la percezione che si avverte è di un quadro scarno e limitato a poche informazioni. All'opposto sono altrettanti i casi in cui i contenuti e gli elementi sia grafici che di testo sono particolarmente numerosi da sovrapporsi, non permettere una lettura chiara e immediata dei livelli sottostanti o risultare essi stessi difficili da cogliere e comprendere. È chiaro che come in ogni progetto grafico riuscire a realizzare una comunicazione efficace, bilanciata e vincente nell'intento di comprendere e diffondere uno o più messaggi, è un'impresa che non può affidarsi a precise regole, così come l'esito non può considerarsi un'operazione acquisita da un solo e unico risultato. L'incisività di un lavoro comunicativo come questo si colloca sempre sul sottile confine, spesso difficilmente riconoscibile, tra armonia dei linguaggi, pesi tra vuoti e contenuti, equilibrio numerico e di utilizzo degli spazi, messaggi trasmessi e impliciti, derivati. Combinare tutto ciò significa avere la consapevolezza di dover gestire un carico di contenuti teorici, con la portata effettiva dello spazio a disposizione, quindi la necessità di compiere delle scelte e di attribuire dei valori e dei pesi differenti ai contenuti da includere nei diversi piani o eventualmente da affidare ad altri supporti e modalità comunicative.

Preso atto che la comunicazione è un'operazione strategica, anche di selezione dei contenuti, va detto che in molti dei casi riportati risultano carenti o del tutto assenti una serie di informazioni utili sia a contestualizzare l'area di riferimento, sia a instaurare una relazione effettiva, un contatto diretto con le comunità della mappa e del territorio. L'impressione è che in una buona parte dei lavori l'attenzione si sia concentrata in misura particolare sull'elaborazione grafica della mappa, e molto meno sul piano dello studio dei contenuti a contorno, ma non meno importanti, relativi alla collocazione geografica più estesa, ai soggetti promotori, al progetto nel suo complesso, alle modalità di lettura e utilizzo della carta stessa. Anche l'inserimento delle informazioni relative ai tratti identitari e

quindi ai beni tangibili e intangibili dei territori, si evidenzia limitarsi talvolta ad una sola tipologia di attributo, a livello architettonico o naturalistico ad esempio, escludendo molti altri aspetti che ne determinano il carattere e l'unicità. Stessa osservazione si può condurre rispetto la riduzione del racconto a singoli piani di analisi a esclusione di intere altre categorie di informazioni, siano esse relative ad aspetti paesaggistici, culturali, storici, sociali, della tradizione locale o altri ancora. In questi casi emerge un'immagine magari approfondita rispetto un singolo tema o livello di descrizione del territorio, che tuttavia non intrecciandosi con altri piani, permette una visione solamente parziale e ristretta a discapito di una narrazione più articolata e a tutto tondo.

Dal punto di vista più prettamente grafico invece le valutazioni critiche che si possono muovere riguardano principalmente scelte che inficiano sulla chiarezza, la leggibilità e la comprensione. L'esito complessivo dato dalle scelte stilistiche e dalla qualità della composizione in questo caso può essere giudicato di secondo ordine in quanto ogni elaborato presenta un carattere particolare e univoco, quindi valido e appropriato, dato proprio dal processo di elaborazione partecipato e dall'assunzione di caratteristiche, anche visive, proprie, che rispecchiano l'ineguagliabilità del lavoro eseguito. Se dunque, in questa sede, si ritiene il risultato stilistico un elemento perlopiù acquisito e raggiunto nella maggioranza delle mappe analizzate, diversamente si può apprezzare in riferimento alle scelte formali dei vari elementi grafici. A partire dal livello cartografico, della scelta della base di riferimento, importata o creata ad hoc, si possono innanzitutto scorgere delle difficoltà ascrivibili all'adeguatezza o meno della tipologia scelta, eccessivamente carica di dati tecnici talvolta non necessari, o all'estrema povertà dei dati di riferimento. Parallelamente anche le scelte cromatiche, il contrasto tra le parti del disegno cartografico, intaccano in alcuni casi la leggibilità dei livelli di informazione superiori. Un carico massivo di indicazioni (stradali, topografici, infrastrutturali...) o al contrario la mancanza di segni di riferimento, non permettono un equilibrio di peso tra gli elementi, risultando inadeguati in entrambi i casi. Altro aspetto che non si può trascurare è la scelta della scala di rappresentazione che in alcune occasioni non risulta adeguata ad accogliere i contenuti del racconto tale da mantenere la leggibilità sia della carta che degli elementi stessi. Una scala mediamente piccola, scelta soprattutto per la necessità di contenere la mappa in un determinato ingombro spaziale, rende difficoltoso l'inserimento di icone, scritte, box e indicazioni in corrispondenza dei luoghi reali, per mancanza di spazio e distanziamento. All'opposto scale piuttosto grandi permettono un livello di dettaglio del territorio molto alto andando però ad estendersi su una superficie di rappresentazione molto più ampia, perdendo in praticità di fruizione nel caso di mappe stampate e dunque fisiche. A questo proposito va inoltre aggiunto come spesso i punti di interesse mappati si estendano anche

molto al di fuori dei confini comunali circoscrivendo un'area che può allargarsi per alcuni chilometri quadrati al di fuori dei centri abitati, conducendo pertanto alla scelta di scale che sono un compromesso per la leggibilità di tutti i dati. Per le stesse ragioni, o per differenti scelte di impostazione grafica, si nota in certi casi un disallineamento tra la posizione degli elementi di indicazione dei punti di interesse e la loro collocazione o riferimento esatto sulla carta, cioè rispetto il territorio, impedendo così nella lettura la comprensione corretta del dato così come di conseguenza la possibilità di raggiungere, visitare, scoprire autonomamente i beni riportati.

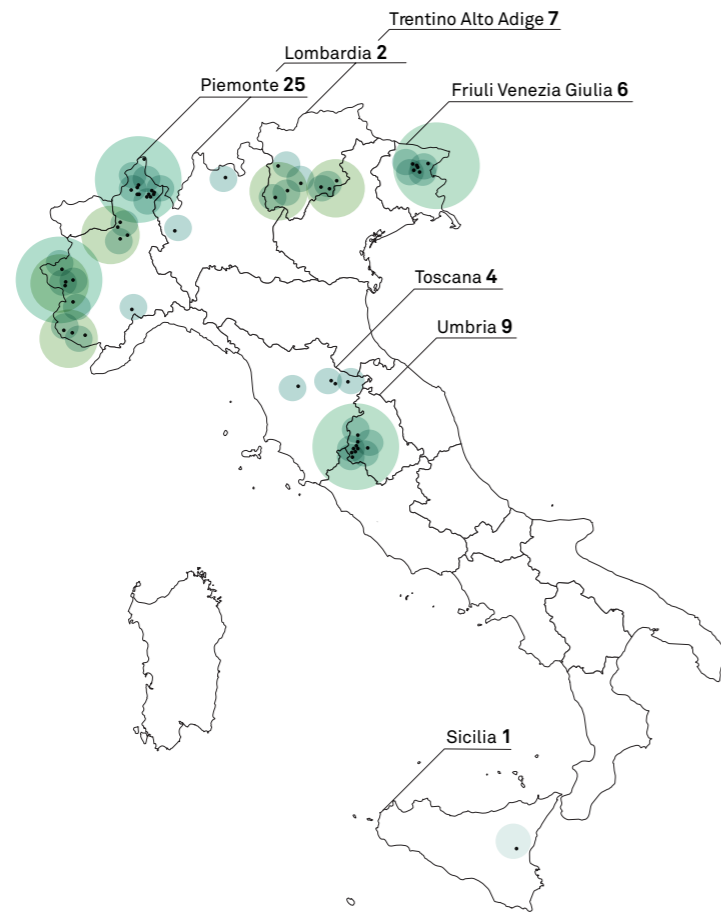
A livello di elementi grafici e testuali a supporto della narrazione cartografica si possono compiere alcune osservazioni su entrambe le tipologie. Per quanto concerne gli inserimenti di testo, sia in forma di brevi didascalie o di descrizioni, le principali problematiche sono ascrivibili alla difficoltà di lettura nel caso di testi calligrafici, registri linguistici locali (dialetti) privi di traduzione in altra lingua, oppure ancora termini tecnici non opportunamente corredati di spiegazioni. La scelta pertanto di caratterizzare la mappa in maniera profonda e pervasiva della cultura locale, può da un lato essere uno stimolo davvero efficace nel trasmettere sensazioni e percezioni di cui anche la lingua è forte veicolo, ma dall'altro comprometterne l'effettiva appropriazione da parte del pubblico più ampio. Per quanto riguarda invece i contenuti iconografici sovrapposti al livello cartografico o di illustrazione del territorio, le considerazioni volgono su due fronti sostanziali, la qualità e le tipologie. Da un lato si riscontra come in alcune mappe la qualità delle immagini e la risoluzione di output non siano state adeguatamente valutate. Il risultato che si può constatare è di prodotti la cui lettura è scoraggiata da una bassa qualità di restituzione, a prescindere dal formato di uscita, che non permette di metterne in risalto la rilevanza contenutistica. Dall'altro lato va considerata anche la convivenza e la vicinanza sulla mappa di più elementi iconografici di differente natura il cui insieme talvolta risulta non armonico, ordinato, calibrato. Questi diversi gradi e situazioni di confusione sono purtroppo la causa spesso di una perdita di appealing che va a discredito del giudizio complessivo del lavoro nonostante la qualità implicita del processo e dei contenuti prodotti. In maniera simile il disequilibrio tra parte grafica e parti didascaliche e descrittive comporta la saturazione di una delle due componenti e uno scempenso che mina la gradevolezza, dunque la buona riuscita, della mappa.

In conclusione, le mappe di comunità va ribadito si presentano come strumenti di innesco di processi attivi e inclusivi sui territori, sfide tese alla responsabilizzazione sociale ma anche alla creazione di elaborati che a prescindere dalla loro forma, richiedono uno sforzo particolare e attento per le scelte di composizione e restituzione che non vanno sottovalutate. Si tratta di un impegno oneroso e non semplice che attraversa trasversalmente i due macro-aspetti grafici e della comunicazione dell'informazione. Come già accennato gli elaborati analizzati sono

frutto di processi di progettazione partecipata che in quanto tali si distinguono e sono meritori soprattutto per le azioni che ne scaturiscono a livello di metodologia e di azioni sui territori che riescono ad innescare. L'aspetto grafico-visivo è alcune volte volontariamente lasciato all'interpretazione e al senso che scaturisce dal lavoro comunitario, nel rispetto dei principi del processo. Con questo è bene sottolineare come sebbene sia un aspetto insito e corretto di questo genere di progettazione, le riflessioni e le note fin qui riportate si pongono per essere di indirizzo, di supporto e di orientamento ad altre e future attività, con l'auspicio che anche aspetti più formali e della comunicazione a livello info-grafico, vengano maggiormente considerati e inclusi nel percorso progettuale.

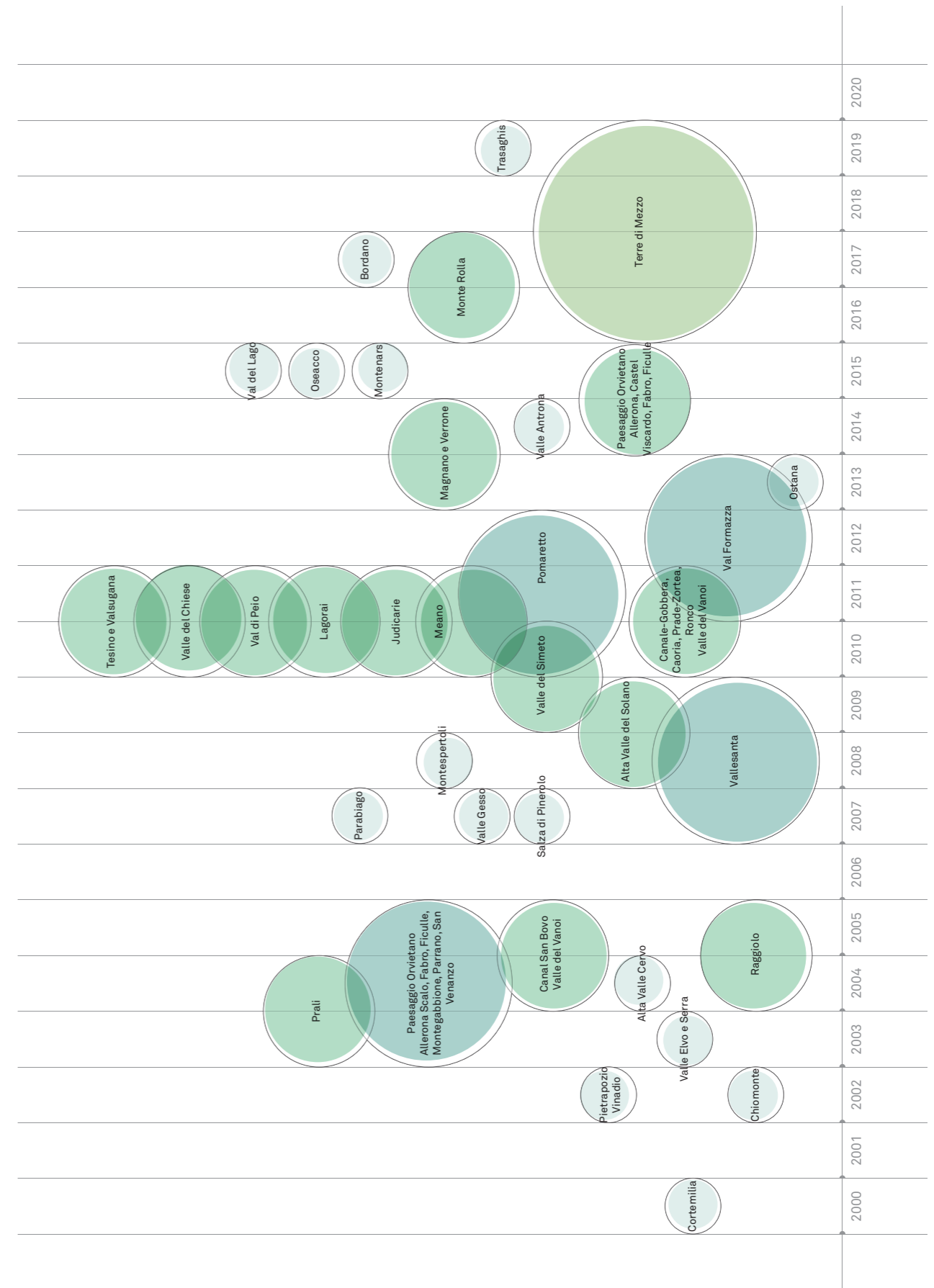
Distribuzione geografica

TOTALE MAPPE ANALIZZATE 37



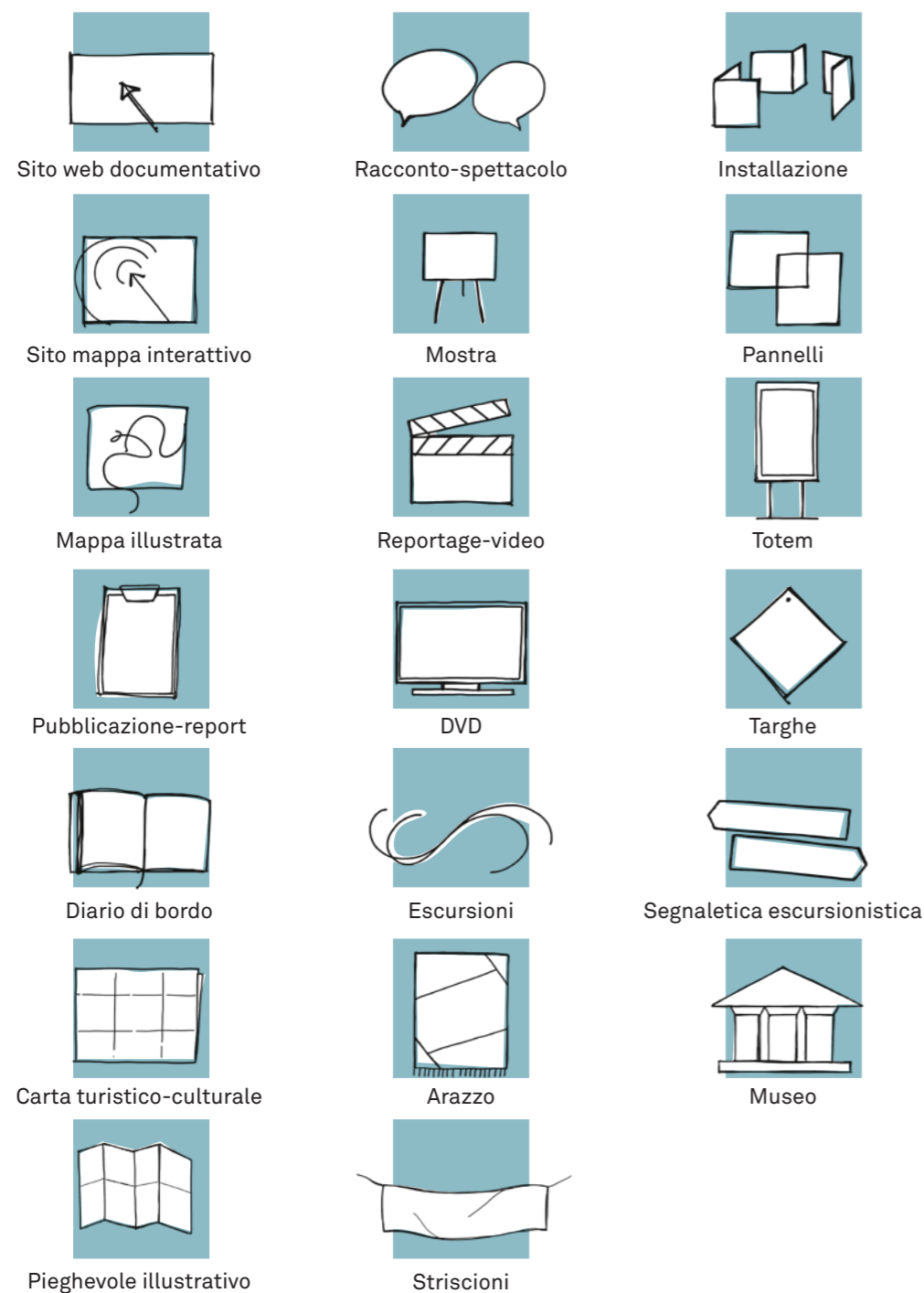
<p>Piemonte</p> <p>Val Formazza</p> <p>Terre di Mezzo:</p> <ul style="list-style-type: none"> •Trontano •Beura-Cardezza •Vogogna •Premosello -Chiovenda •Cossogno •San Bernardino -Verbano •Miazzina •Caprezzo •Intragna •Aurano <p>Valle Antrona:</p> <ul style="list-style-type: none"> •Antrona Schierando •Montescheno •Seppiana •Viganella •Villadossola <p>Alta Valle Cervo</p> <p>Valle Elvo e Serra:</p> <ul style="list-style-type: none"> •Sordevolo <p>Verrone e Magnano</p> <p>Chiomonte</p> <p>Pomaretto</p> <p>Salza di Pinerolo</p>	<p>Prali</p> <ul style="list-style-type: none"> •Pieve di Bono-Prezzo •Valdaone •Sella Giudicarie <p>Ostana</p> <p>Pietraporzio e Vinadio</p> <p>Valle Gesso:</p> <ul style="list-style-type: none"> •Entracque •Andonno •Roaschia •Valdieri •Sant'Anna <p>Cortemilia</p> <p>Monte Rolla</p> <p>Parabiago</p> <p>Trentino Alto Adige</p> <p>Val di Peio:</p> <ul style="list-style-type: none"> •Comasime •Celentino di Peio •Cogolo •Peio Paese •Strombiano •Celledizzo •Peio Fonti <p>Valle del Chiese:</p> <ul style="list-style-type: none"> •Bondone •Storo •Borgo Chiese •Castel Condino 	<p>Judicarie:</p> <ul style="list-style-type: none"> •Bleggio Superiore •San Lorenzo Dorsino •Comano Terme •Fiavè •Tenno <p>Meano</p> <p>Lagorai:</p> <ul style="list-style-type: none"> •Telve •Telve di Sopra •Carzano •Torcegno <p>Tesino e Valsugana</p> <p>Valle del Vanoi:</p> <ul style="list-style-type: none"> •Canal San Bovo <p>Valle del Vanoi:</p> <ul style="list-style-type: none"> •Canale-Gobbera •Caoria •Prade-Zortea •Ronco <p>Friuli Venezia Giulia</p> <p>Cavazzo Carnico</p> <p>Val del Lago</p> <p>Bordano</p>	<p>Toscana</p> <p>Montespertoli</p> <p>Alta Valle del Solano</p> <ul style="list-style-type: none"> •Castel San Nicolò <p>Raggiolo</p> <p>Vallesanta</p> <ul style="list-style-type: none"> •Chiusi della Verna <p>Umbria</p> <p>Paesaggio Orvietano:</p> <ul style="list-style-type: none"> •Allerona Scalo •Fabro •Ficulle •Parrano •Montegabbione •San Venanzo <p>Paesaggio Orvietano II:</p> <ul style="list-style-type: none"> •Allerona •Fabro •Ficulle •Castel Viscardo <p>Sicilia</p> <p>Valle del Simeto</p>
---	---	--	---

Distribuzione temporale



Sintesi tipologie di ESITO

Elenco per tipologia dei risultati a cui i percorsi di progettazione delle MdC hanno portato. Si considerano nel seguente elenco esclusivamente gli esiti a conclusione dei lavori e non quanto ne è derivato e si è realizzato successivamente, catalogato invece nella sezione relativa al post-mappa



Sintesi tipologie di SVILUPPI POST-MAPPA

Elenco riassuntivo per tipologia delle progettualità/prodotti/intenzionalità/attività scaturite in seguito e di conseguenza alla realizzazione delle MdC



Analisi critica degli elementi della COMUNICAZIONE GRAFICO-VISIVA

Dalla lettura grafico-visiva delle mappe di comunità, si evidenziano limiti e criticità relative agli aspetti della comunicazione, sia formali e realizzativi, sia della restituzione delle informazioni ivi contenute. Qui di seguito un'analisi bilivello degli aspetti info-grafici delle mappe analizzate

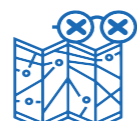
ASPETTI GRAFICI

(RESTITUZIONE VISIVA)

CARTOGRAFICI



Basi cartografiche non adeguate per estrema tecnicità o, al contrario, semplificazione del dato territoriale di riferimento



Scelte cromatiche o di editing delle basi invalidanti la leggibilità complessiva della mappa



Disequilibrio tra scala di rappresentazione territoriale ed elementi grafici di narrazione sovrapposti

INFORMAZIONI DIDASCALICHE/LEGENDA/APPARATO DESCRITTIVO



Inserimenti calligrafici di difficile comprensione



Scritte in lingua locale (dialetti) prive di traduzioni e affiancamenti alla lettura



Linguaggi troppo tecnici o, al contrario, eccessivamente semplificativi. Studio e progetto grafico inadeguato

ICONOGRAFICI



Convivenza di differenti registri comunicativi (fotografie, disegno figurativo, disegno grafico..) che può creare confusione



Elementi iconografici isolati, privi di spiegazioni a corredo, non sufficientemente esaustivi
Eccessiva semplificazione delle informazioni, perdita del senso del contenuto specifico



Dimensione delle immagini ridotta e/o risoluzione bassa tali da comprometterne la leggibilità

DISTRIBUZIONE/ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO



Incongruenza o disallineamento tra informazioni e loro corrispondenza geografica



Disequilibrio tra componente grafica e parti descrittive, didascaliche. Saturazione di uno dei due elementi o povertà di contenuti

ASPETTI TRASVERSALI (GRAFICI E DELLA COMUNICAZIONE)

Incompletezza e limite delle informazioni per scarsità spaziale, impossibilità di sovrapposizione, organizzazione a livelli

Disequilibrio tra indicazioni grafiche e informazioni, scarsità di elementi a supporto della lettura

Interpretazione dei contenuti in chiave estremamente artistica (perdita di riferimento al contesto) o tecnica (narrazione fredda e impersonale)

ASPETTI DELLA COMUNICAZIONE

(COMPRESIONE DELL'INFORMAZIONE)

CONTESTO GEOGRAFICO



Mancanza di riferimenti al contesto geografico più ampio, difficile inquadramento territoriale



Assenza di indicazioni utili all'orientamento del territorio rispetto il contesto di appartenenza (altri paesi, centri principali, punti cardinali..)

ELEMENTI DELL'IDENTITÀ DEL TERRITORIO



Mancanza di distinzione tematica/ tipologica delle informazioni riportate



Limitazione dei contenuti narrativi, di peculiarità dei territori, al solo patrimonio, perlopiù materiale, noto



Mancanza di una ricerca diversificata e ampia degli elementi di racconto e identità, su più livelli, del territorio

PERCORSI/VIE DI ACCESSO



Difficile lettura delle informazioni di orientamento e accesso ai luoghi/beni segnalati. Non corrispondenza con le reti stradali/ sentieristiche



Assenza di indicazioni utili al raggiungimento dei punti di interesse come itinerari suggeriti o infrastrutture viarie

CONTATTI E RECAPITI UTILI



Assenza o carenza di riferimenti di contatto con enti e soggetti locali per acquisire maggiori informazioni



Complessivamente, difficoltà a reperire informazioni dalla mappa utili a instaurare una relazione con il territorio e i suoi attori, in ottica di approfondimento

MODALITÀ DI LETTURA DELLA CARTA



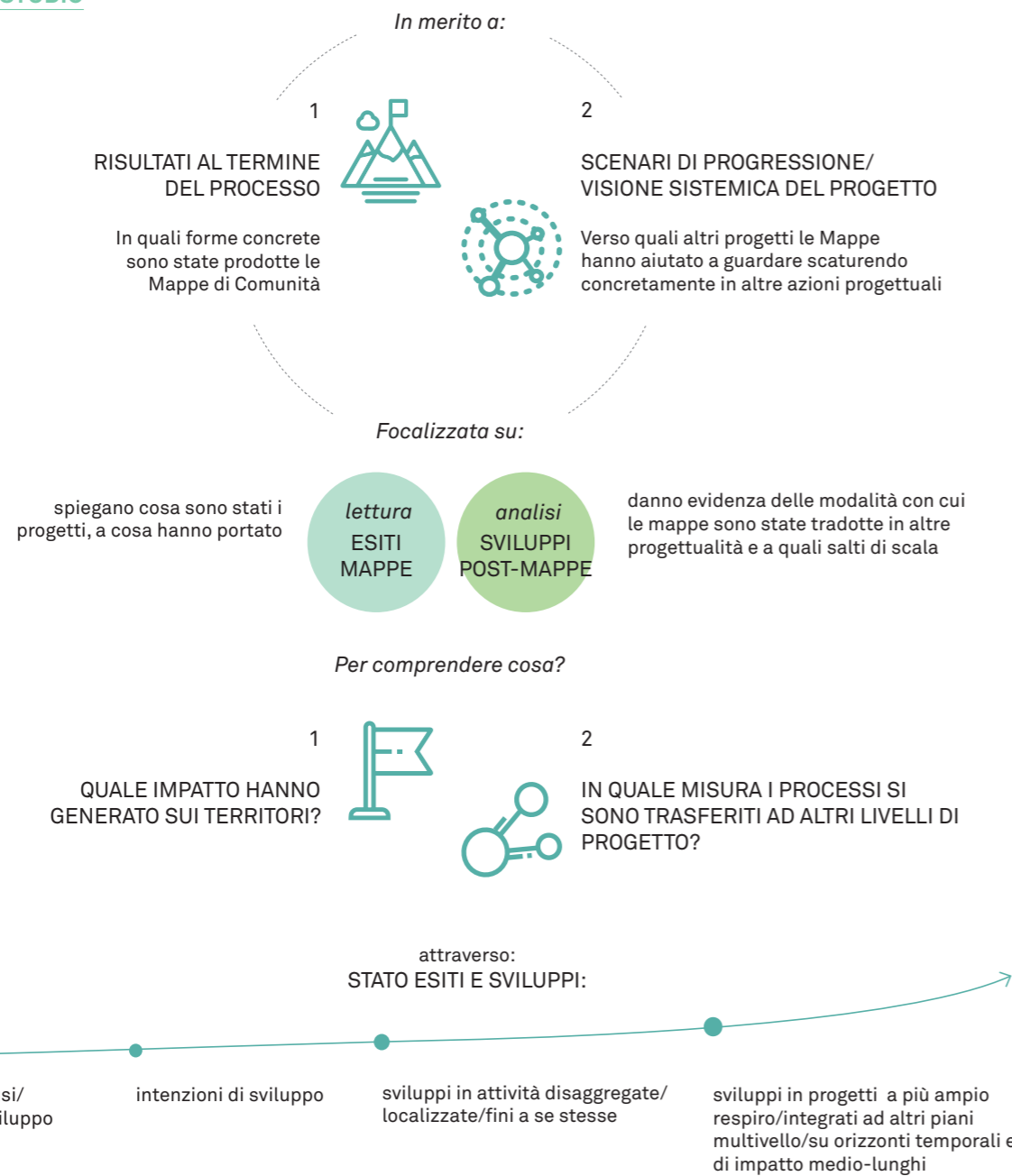
Omissione di indicazioni e istruzioni relative alla lettura e alla comprensione della mappa



Povertà di informazioni di supporto e di guida alla conoscenza del progetto, dei contenuti, delle opportunità introdotte dalla mappa e ulteriori

Metodologia di analisi

ANALISI CASI STUDIO



ANALISI SVILUPPI POST-MAPPA

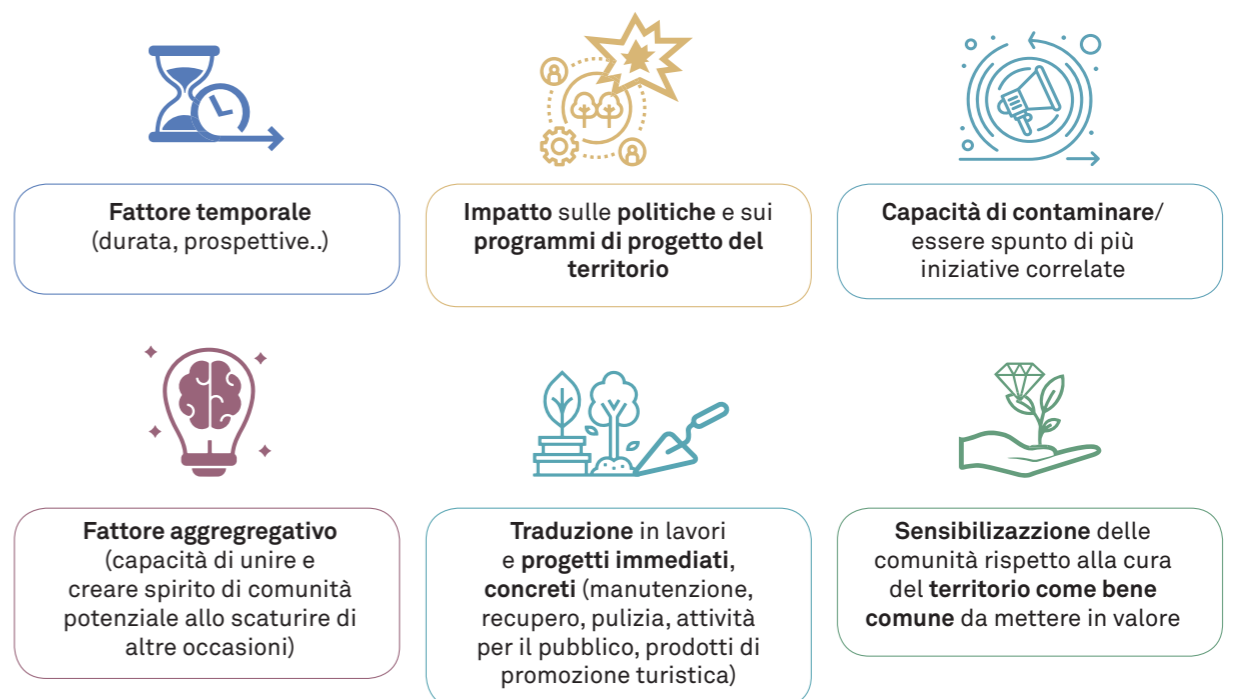


Ricadute e sviluppi post-mappa

RICERCA INFORMAZIONI



CRITERI DI VALUTAZIONE

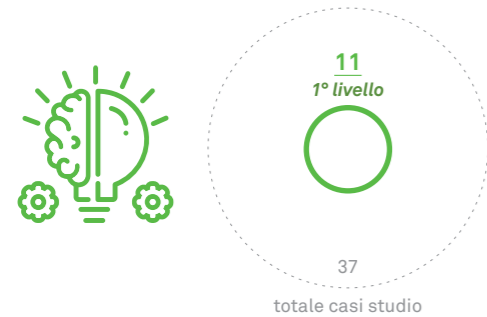


CLASSIFICAZIONE SECONDO 3 LIVELLI DI EFFETTI

1° livello

SVILUPPI IN ALTRE PROGETTUALITÀ ALL'INTERNO DI UN PIANO STRUTTURATO

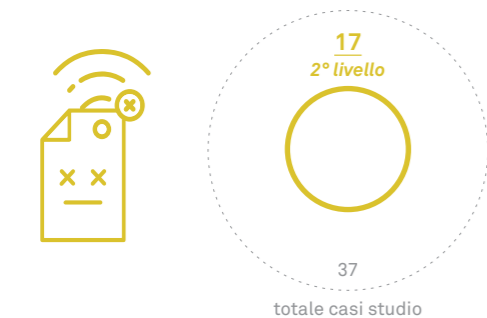
Le MdC hanno generato **processi virtuosi** che stanno dando **prosecuzione a propositi e obiettivi**, lavorando a una **scala più alta di impatto e orizzonte temporale**



2° livello

SVILUPPI IN INIZIATIVE DISORGANICHE E SENZA UNA PROSPETTIVA DI INCISIVITÀ A LUNGO TERMINE

I risultati ottenuti dai processi delle MdC hanno subito una **battuta di arresto** nel momento della conclusione dei lavori o hanno avuto **riverberi poco efficaci** per tenere accesa la fiamma della partecipazione e permetterne ulteriori applicazioni



3° livello

ASSENZA DI SVILUPPI E INFERTILITÀ DEI RISULTATI RAGGIUNTI

Dati relativi all'andamento dei risultati post-mappa inesistenti per **mancanza di sviluppi** successivi al termine dei lavori. **Stagnazione dei risultati** prodotti in attesa di essere utilizzati a beneficio di altre progettualità



- Avvio di **progettualità scaturite** dal processo delle MdC e a loro **direttamente ispirate e connesse**
- **Progetti in cui confluiscono risultati, proposte e riflessioni emerse** dalla costruzione delle mappe
- Azioni di progetto che partono dalle mappe per compiere un salto di prospettiva verso **soluzioni di impatto a lungo termine**
- **Piani di intervento che riprendono gli output delle mappe** e ripartono nel punto in cui si sono concluse

- Progetti e intenzionalità maturate sulla scorta delle mappe **mancanti di una prospettiva di azione a lungo termine**
- Iniziative e interventi di cui è nota la pianificazione ma di cui **non si dispone di riscontri ufficiali che ne comprovino l'avvenuto inizio** e l'essersi verificati

- **Risultati** a cui si è giunti in seguito alle mappe **che necessitano tuttavia di essere verificati** nella loro efficacia, incluso lo stato di validità o di cessazione, diffusione..

- **Gli esiti** a cui hanno condotto le MdC **non sono oggetto di ulteriori riflessioni o intenzionalità**, spegnendo di fatto le energie propulsive smosse nel processo e lasciate così tornare a uno stato di passività improduttivo
- Quanto realizzato dai lavori, comprese le MdC stesse, si limita all'affissione pubblica e alla pubblicazione senza scaturire in **nessun altro programma di azione**

n.d. : informazioni su post-mappa non pervenute

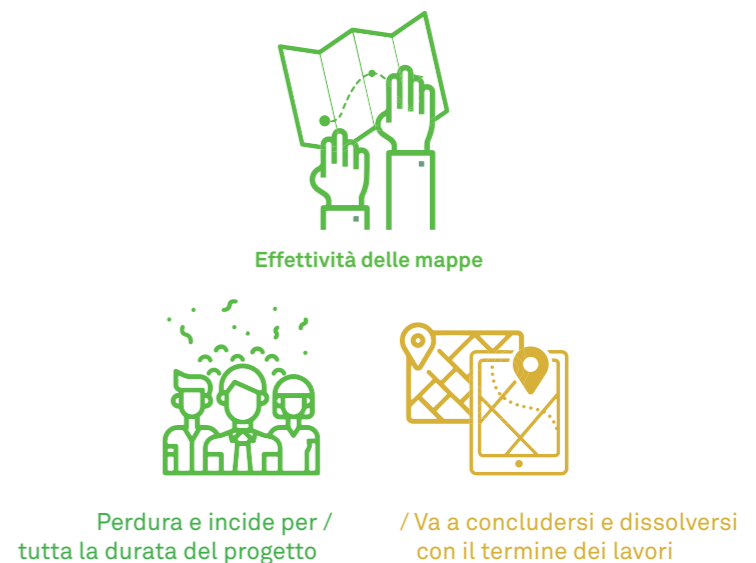
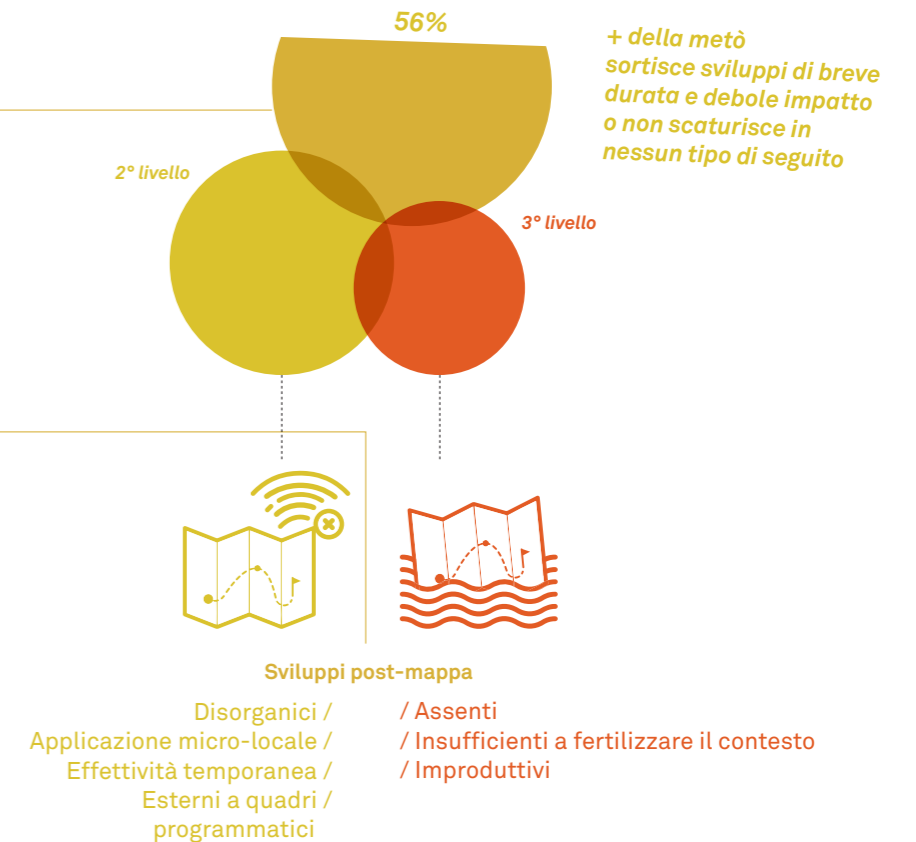
EVIDENZA DELLE CRITICITÀ

Sul totale delle MdC analizzate emerge come più della metà accusi una **debolezza di fondo in funzionalità ed efficacia** che riguardano non l'immediato, quanto gli effetti trainanti che da esse dovrebbero scaturire e condurre a ulteriori e conseguenti progettualità correlate. Nei casi segnalati con il **2° e il 3° livello gli sviluppi delle mappe sono di lieve entità o addirittura inesistenti.**

L'**efficacia** delle mappe che si recepisce sotto diversi punti di vista osservando ciò che ne scaturisce dal loro processo, a partire dall'avvio, passando per le fasi di realizzazione fino alla conclusione, **non è sufficiente e autonoma per protrarsi da sé e far avanzare gli impatti anche successivamente la chiusura dei progetti.**

Ne consegue che le dinamiche e i processi a beneficio delle comunità e dei territori così innescati, risultano incisivi e determinanti traducendosi in cambiamenti concreti che tuttavia periscono o si indeboliscono in buona loro parte con la conclusione del progetto della mappa di comunità.

Si evidenzia pertanto un **deficit strutturale nel non concettualizzare le Mappe di Comunità come parte di una visione di progetto più ampia e sistemica.** Questo strumento necessita di riflessioni progettuali atte ad evitare che i risultati ottenuti risultino vanificati e ad aumentarne le potenzialità attraverso la definizione di linee guida su cui progettare le fasi post-mappa, che diano continuità ed effettività.



Come potenziare lo strumento delle Mappe di Comunità in modo da assicurarne gli impatti positivi in una prospettiva di medio-lungo termine?

Definizione di linee guida di progetto per il post-mappa

Per :

- **verificare** con gli autori dei progetti tutte le **informazioni più salienti** relative alle mappe estrapolate da documenti e letteratura
- **acquisire direttamente dai partecipanti/organizzatori opinioni, riscontri e aggiornamenti** riguardo impatti e evoluzioni dei risultati conseguiti dalle mappe, sia concreti sia immateriali (prodotti, progetti, programmi, attività..)
- **comprendere meglio le dinamiche dei percorsi**, le difficoltà, i punti di forza, gli aspetti relativi a problematiche e potenzialità, **indagare** l'esperienza del **progetto dal punto di vista di chi l'ha compiuto**
- appurare quale tipologia di supporto, indicazione, orientamento ai progetti futuri, gli attori dei territori sentono più necessarie e adeguate alle proprie condizioni, **capire** complessivamente **dove intervenire per potenziare al meglio questi strumenti** e darne consecutività
- **ottenere dati comparabili** utilizzabili ai fini della ricerca per produrre un quadro conoscitivo utile a tutti coloro, in particolare, che sono coinvolti in progettualità analoghe, nell'ambito della valorizzazione dei territori, e ne vogliono dare progressione
- **attivare un canale di dialogo con i gruppi di progetto** per mantenere vivo il confronto su lavori, passati e futuri, aspettative, necessità, per riaccendere l'interesse sulle possibilità che tali processi possono determinare, e incentivare la relazione sistemica, reciproca, tra tutte le realtà progettanti

Sottoposto a:

A tutte quelle realtà coinvolte nella realizzazione di MdC in territorio italiano tra il 2000 e il 2020 censite da questo lavoro di ricerca

Struttura:

14 domande
Risposte aperte brevi e risposte a selezione/scelta multipla

Modello questionario

Censimento progetti Mappe di Comunità (Italia, 2000-2020)

Raccolta aggiornamenti fasi post-mappa

Gentile collaboratore, ai fini della ricerca di dottorato, sto conducendo un'indagine sugli sviluppi che i progetti di Mappe di Comunità avvenuti sul territorio nazionale hanno avuto negli anni a seguire la loro realizzazione. Per questo motivo mi preme chiedere a chi ha seguito in prima persona la creazione delle mappe, alcune informazioni che mi permetteranno di delineare un quadro complessivo su quanto è avvenuto e sta accadendo tuttora dei processi innescati dalle Mappe di Comunità sui territori che ne sono stati interessati. Obiettivo principale del lavoro è capire quali forme progettuali le Mappe sono state in grado di generare e quali strumenti a seguire possano risultare propulsori di strategie di valorizzazione territoriale a medio-lungo termine. Ringrazio fin d'ora per la preziosa collaborazione che potrete darmi invitandovi a rispondere al breve questionario che trovate qui di seguito.

Alle domande, poche ma puntuali, vi incoraggio a riportare qualsiasi dato e dettaglio che riteniate utile e correlato all'argomento, sarà sicuramente di aiuto per costruire uno scenario quanto più completo possibile di informazioni.

Grazie molte ancora per la vostra disponibilità,
Paola Menzardi

1 .

Indicare il nome del progetto di Mappa di Comunità (es. mappa di comunità di Barolo - TO) -se avete condotto più di una mappa e gli sviluppi di ciascuna sono stati differenti, differenziate le risposte su due o più questionari separatamente-

testo risposta breve

2 .

La Mappa di Comunità ha avuto un seguito in altri progetti direttamente o indirettamente correlati? (Si intendono progetti che sono scaturiti dal processo partecipato di co-progettazione delle mappe al fine di dare prosecuzione alle iniziative di riscoperta e valorizzazione dei propri territori)

Si → Sezione 1
No → Sezione 2

Sezione 1

3 .

Ritenete che il mancato proseguimento delle mappe in altri progetti sia imputabile a quali difficoltà/problemi? (sono possibili più risposte)

Scarsa partecipazione e coinvolgimento dei cittadini
Mancata coesione e cooperazione con i soggetti del territorio, altri enti, associazioni, istituzioni
Difficoltà a reperire fondi o altro genere di sostegno
Mancato interesse nell'avvio di nuovi progetti
Insoddisfazione dei risultati raggiunti e scetticismo nell'efficacia di tali progetti
Nessun motivo in particolare
Altro

4 .

Ritenete possa risultare utile contare su delle linee guida e sulla conoscenza condivisa di pratiche che possano aiutare nella definizione di processi a prosecuzione delle Mappe di Comunità?

Si/No

5 .

Quale tipo di strumento/aiuto/tutoraggio vi immaginate potrebbe servirvi per proseguire attività di valorizzazione territoriale sulla scia del lavoro svolto per le Mappe? (sono possibili più risposte)

Supporto di esperti
Collaborazione delle istituzioni e degli enti pubblici
Maggiori canali di dialogo con enti similari
Maggiore disponibilità di facilitatori
Accesso a documentazione sul tema
Attività formative
Accompagnamento attraverso materiali guida
Altro

6 .

Sareste interessati a ricevere aggiornamenti sugli esiti di questa ricerca qualora conducessero ad un manuale di buone pratiche e linee guida per la progettazione post-mappa di programmi di valorizzazione territoriale?

Si/No/Forse

Sezione 2

7 .

In quale settore si sono particolarmente indirizzati i progetti post-mappa? Si tratta di progetti finalizzati a rinforzare, valorizzare, sviluppare potenzialità del territorio specialmente in quale ambito? (sono possibili più risposte)

Produzione agroalimentare – valorizzazione delle tipicità locali
 Turismo – incremento dell'offerta, dei servizi, organizzazione di eventi e attività esperienziali
 Ricettività – sviluppo e innovazione dei servizi legati all'ospitalità e all'accoglienza
 Coesione sociale – rafforzamento del senso di comunità, delle relazioni e della partecipazione
 Riqualificazione del territorio – manutenzione, recupero, riassetto di sentieri, beni architettonici, spazi pubblici
 Altro

8 .

Riportare una breve descrizione del/i progetto/i correlato/i

testo risposta lunga

9 .

I progetti post-mappa sono o sono stati condotti:

Dagli stessi enti/associazioni che hanno gestito il processo della mappa
 Dagli stessi enti/associazioni a cui si sono aggiunti altri partner/attori del territorio
 Da soggetti altri rispetto quelli che hanno gestito il processo della mappa

10 .

I progetti avvenuti in seguito alle mappe:

Si sono a loro volta conclusi
 Si sono conclusi ma hanno generato altre progettualità
 Sono ancora in corso

11 .

Quali sono state le difficoltà, se ci sono state, nel dare prosecuzione al lavoro di Mappa di Comunità in altri progetti?

Scarsa partecipazione e coinvolgimento dei cittadini
 Mancata coesione e cooperazione con i soggetti del territorio, altri enti, associazioni, istituzioni
 Difficoltà a reperire fondi o altro genere di sostegno
 Mancato interesse nell'avvio di nuovi progetti
 Insoddisfazione dei risultati raggiunti e scetticismo nell'efficacia di tali progetti
 Nessun problema in particolare
 Altro

12 .

Ritenete possa risultare utile contare su delle linee guida e sulla conoscenza condivisa di pratiche che possano aiutare nella definizione di processi a prosecuzione delle Mappe di Comunità?

Si/No

13 .

Quale tipo di strumento/aiuto/tutoraggio vi immaginate potrebbe servirvi per proseguire attività di valorizzazione territoriale sulla scia del lavoro svolto per le Mappe? (sono possibili più risposte)

Supporto di esperti
 Collaborazione delle istituzioni e degli enti pubblici
 Maggiori canali di dialogo con enti simili
 Maggiore disponibilità di facilitatori
 Accesso a documentazione sul tema
 Attività formative
 Accompagnamento attraverso materiali guida
 Altro

14 .

Sareste interessati a ricevere aggiornamenti sugli esiti di questa ricerca qualora conducessero ad un manuale di buone pratiche e linee guida per la progettazione post-mappa di programmi di valorizzazione territoriale?

Si/No/Forse

Esiti questionario

1 .

Indicare il nome del progetto di Mappa di Comunità (es. mappa di comunità di Barolo - TO) -se avete condotto più di una mappa e gli sviluppi di ciascuna sono stati differenti, differenziate le risposte su due o più questionari separatamente-

Mappa di Comunità di:

- Raggiolo Ortignano Raggiolo - AR
- Alta Valle del Solano Castel San Niccolò - AR
- Vallesanta Chiusi della Verna - AR
- Terre di Mezzo - Comuniterrae - VCO
- Val del Lago - UD
- Cavazzo Carnico - UD
- Bordano - UD
- Trasaghis - UD

Mappa del Tempo - Calendario della Comunità, Ecomuseo del Vanoi - TN

Tesino - attuale Ecomuseo del Tesino Terra di Viaggiatori - TN

Valsugana - attuale Ecomuseo della Valsugana. Dalle sorgenti di Rava al Brenta - TN

Mappa di comunità del territorio dell'Ecomuseo del Vanoi 2009-2011 - TN

Quattro comuni un territorio

Mappe di Comunità dell'Ecomuseo della Pastorizia, relative ai Comuni di Pietraporzio, Vinadio ed Argentera. Il progetto proseguirà negli altri Comuni della Valle Stura - CN

Val di Peio - TN

La Carto 'd la gent d 'isi - La Val Ges (Mappa delle persone del posto - La Valle Gesso) - CN

Alta Valle Cervo - La Bursch: Costruendo la Mappa di Comunità - BI

Mappa di comunità di Prali, Val Germanasca - TO

Mappa di comunità Salza di Pinerolo - TO

Mappa di comunità di Pomaretto, Val Germanasca - TO

Mappa di Comunità di Allerona -TR

Mappa di Comunità di Ficulle - TR

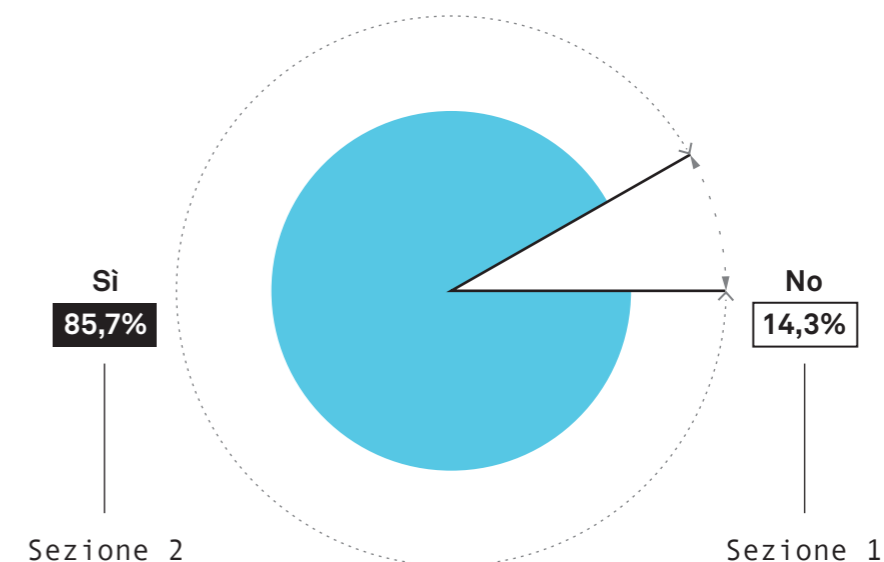
Mappa di Comunità di Castel Viscardo - TR

Mappa di Comunità del Monte Rolla - SO

Mappa di comunità di Parabiago - MI

2 .

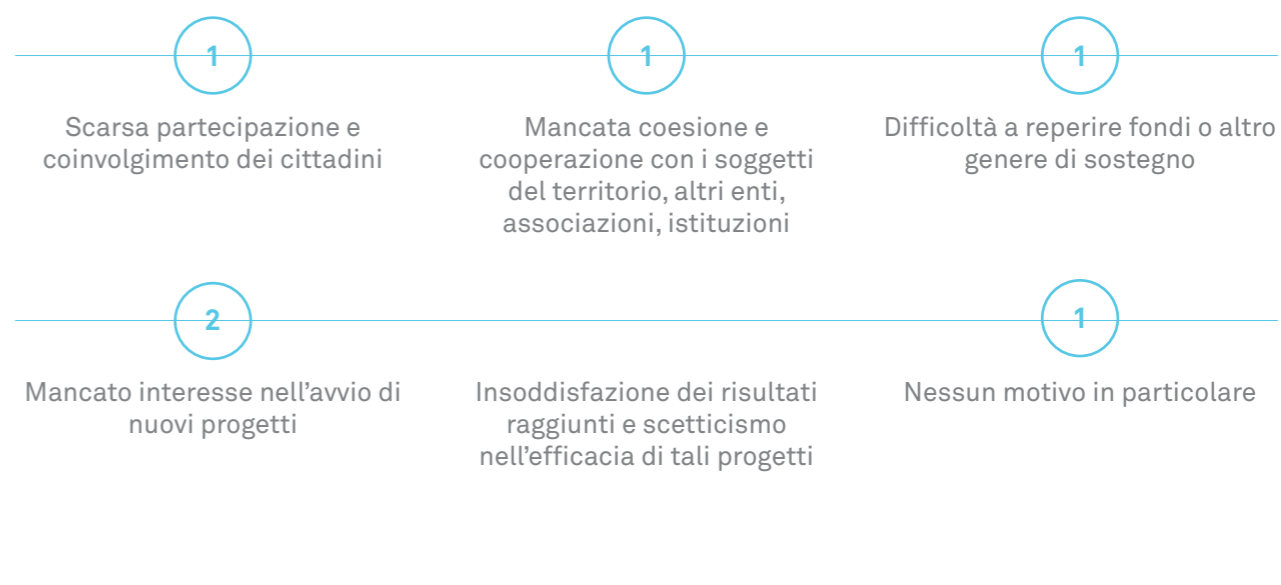
La Mappa di Comunità ha avuto un seguito in altri progetti direttamente o indirettamente correlati?



Sezione 1

3 .

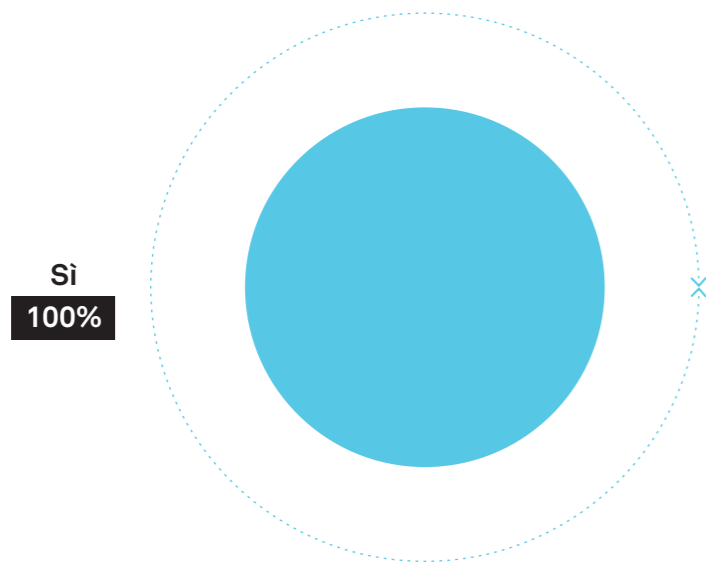
Ritenete che il mancato proseguimento delle mappe in altri progetti sia imputabile a quali difficoltà/problemi? (sono possibili più risposte)



Altro

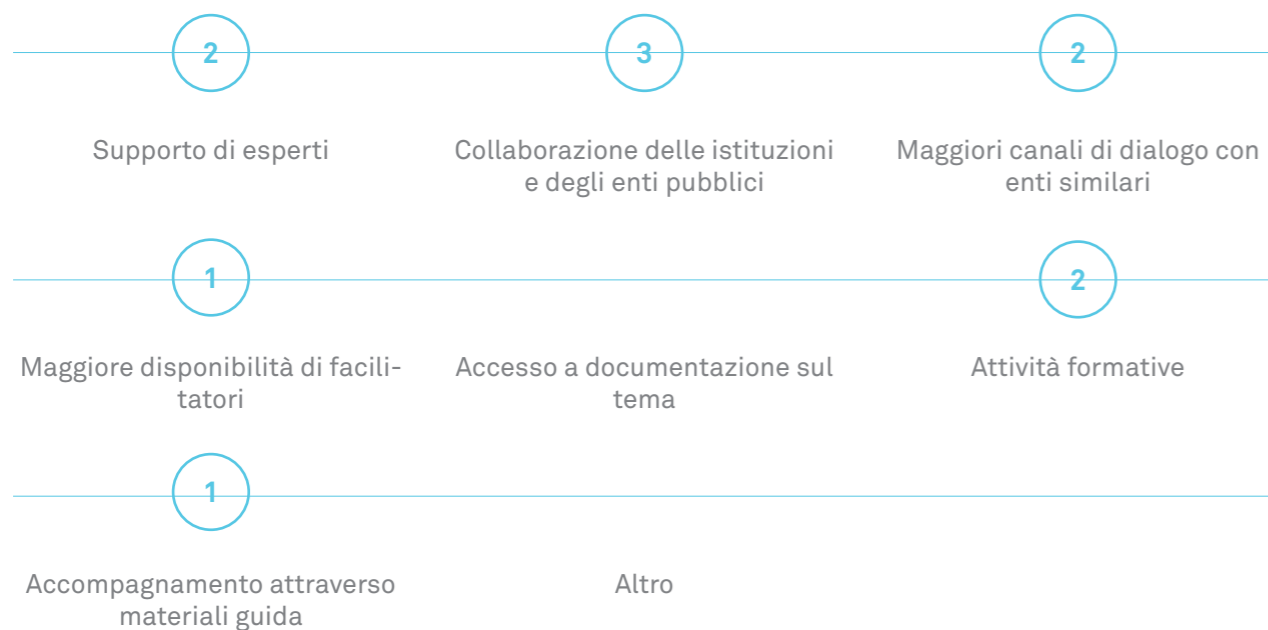
4 .

Ritenete possa risultare utile contare su delle linee guida e sulla conoscenza condivisa di pratiche che possano aiutare nella definizione di processi a prosecuzione delle Mappe di Comunità?



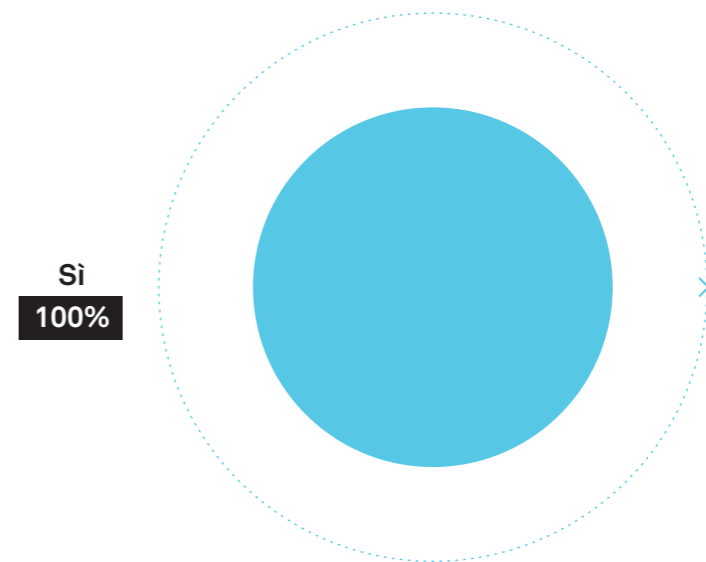
5 .

Quale tipo di strumento/aiuto/tutoraggio vi immaginate potrebbe servirvi per proseguire attività di valorizzazione territoriale sulla scia del lavoro svolto per le Mappe?



6 .

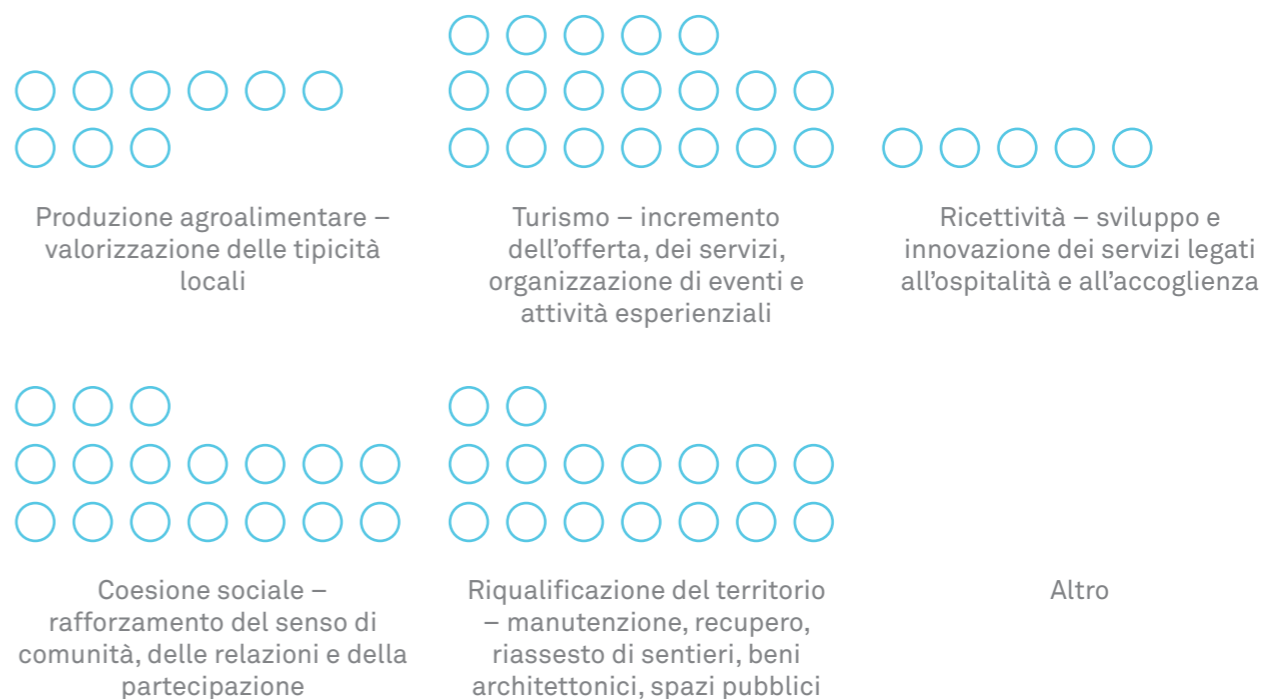
Sareste interessati a ricevere aggiornamenti sugli esiti di questa ricerca qualora conducessero ad un manuale di buone pratiche e linee guida per la progettazione post-mappa di programmi di valorizzazione territoriale?



Sezione 2

7 .

In quale settore si sono particolarmente indirizzati i progetti post-mappa? Si tratta di progetti finalizzati a rinforzare, valorizzare, sviluppare potenzialità del territorio specialmente in quale ambito? (sono possibili più risposte)



8 .

Riportare una breve descrizione del/i progetto/i correlato/i
(si riporta una selezione di contributi)

• “La Mappa, concretizzatasi in un arazzo in tela di lino ricamato, già durante la sua realizzazione si è dimostrata una catalizzatrice di relazioni (collaborazione di gruppi di persone trasversali e intergenerazionali). Il manufatto ultimato è stato utilizzato dall'Ecomuseo e dai suoi partner per presentare all'esterno ma anche all'interno della comunità peculiarità e curiosità della propria storia, raccontate con modalità alternative e coinvolgenti (racconto corale, rappresentazione teatrale, divulgazione cartacea). Al termine dell'arazzo, tra le persone coinvolte, hanno preso vita dei sottogruppi che hanno sviluppato delle loro attività e coinvolto altre persone a prescindere dalla Mappa (il gruppo del Filò del ricamo, almeno due gruppi per realizzare lavori agricoli come “sfogliare e sgranare” le pannocchie di mais, potature antichi frutteti, ripresa - anche se non costante - di alcune antiche tradizioni popolari legate alle festività (Pasquetta, Solstizio d'estate, ricorrenze santi patroni minori). ”

• “La Mappa era stata realizzata da un gruppo formato da rappresentanti di ben 8 paesini/comunità diverse. Il loro lavoro si è concentrato sulla ricerca di un'identità comune paradossalmente emersa dagli atavici elementi di “rivalità” che nei secoli avevano animato le dispute tra le varie comunità. Il lavoro è stato apprezzato dalla popolazione locale ma soprattutto dalle molte persone che nel corso dei decenni sono emigrate ma hanno mantenuto dei contatti affettivi con la terra d'origine. La Mappa ha sollecitato e rafforzato tale legame e grazie alla collaborazione di più associazioni culturali annualmente sono proposti progetti partecipati, ai quali aderiscono anche gli oriundi sparsi per il mondo, di ricerca su vari aspetti della vita sociale di un tempo (foto risalenti alla Prima Guerra Mondiale, cartoline del luogo anni '20-'60, foto di attività artigianali, foto e informazioni sulle chiese parrocchiali...). I materiali raccolti sono in seguito elaborati e restituiti alla comunità sotto forma di mostre, pubblicazioni e ricche pagine web. ”

• “È stato affidato ad un gruppo di giovani ragazzi del territorio di mettere su una mappa tutti gli elementi e i luoghi che per loro hanno un valore. Si sono approfondite varie tematiche ecomuseali quali storia, tradizioni, economia. Due anni dopo la mappa è stata rivista dai gruppi anziani che hanno indicato quali erano invece i punti importanti nel passato con delle video interviste. ”

• “Le amministrazioni comunali hanno intensificato l'interesse per la riqualificazione del territorio, materia di loro competenza ma che ha visto intensificare l'interesse anche in sintonia con altre amministrazioni, condividendo progetti e partecipando a bandi pubblici (quello per la manutenzione dei sentieri naturalistici attorno al lago e quello futuribile su un progetto di valorizzazione di un biotopo appena istituito dalla Regione FVG: il biotopo della forra del Torrente Leale). A livello privato si evidenzia come l'opera di sensibilizzazione portata avanti con i gruppi di lavoro delle singole mappe, aperti alla partecipazione di realtà associative delle zone limitrofe, ha consentito la conoscenza e la comunicazione tra le stesse e prodotto un grande interesse di alcune di queste, soprattutto sportive, che hanno dato luogo ad una collaborazione per organizzare eventi oltre a livello regionale anche a livello nazionale ed internazionale – gare di campionato mondiale di parapendio ad es.), attività associative, consentendo perfino attività retribuite che speriamo abbiano una lunga durata. Si comincia a capire e a sentire l'esigenza di fare le cose assieme, perché riescono meglio ma soprattutto perché riescono. Sarebbe bastato frequentare il lago di Cavazzo nel periodo di Ferragosto per rendersene conto. ”

• “Comuniterrae è un progetto culturale partecipato avviato nel gennaio 2017 con il percorso di costruzione delle Mappe di Comunità delle Terre di Mezzo. Due Valli, dieci Comunità, una fitta rete di nuclei abitati in un territorio “di mezzo” tra fondovalle e terre alte. Centinaia di beni, luoghi, componenti del patrimonio materiale e immateriale, una cultura diffusa e radicata nei secoli. Tante identità, tante memorie, molti punti di contatto e alcune divergenze. Una biodiversità ricchissima racchiusa in un unico “nuovo” paesaggio culturale: le Terre di Mezzo. 250 abitanti attivi e partecipi, durante mesi di lavoro, hanno contribuito a definire l'identità condivisa delle Terre di Mezzo, di cui essi stessi sono custodi. Un percorso condiviso che ha portato le comunità a confrontarsi, discutere, riflettere sulle trasformazioni, interrogarsi sul futuro, ricercando gli elementi più significativi di una cultura fatta di storia, usi e costumi, feste, antichi mestieri, produzioni autoctone, racconti, leggende, dialetti, architetture tradizionali, riti religiosi, devozione... il tutto immerso in una natura selvaggia che si sta riappropriando del territorio un tempo sfruttato e lavorato dall'uomo ed oggi in gran parte in abbandono. Il risultato sono le Mappe di Comunità delle Terre di Mezzo. Una “carta d'identità” culturale delle comunità, da esse creata e condivisa. Uno specchio in cui le comunità si riflettono, per riconoscersi, e che offrono ai propri ospiti, per farsi meglio comprendere. Un prodotto creativo illustrato, parlante, con cui raccontarsi. Comuniterrae parte da qui, dalla necessità di raccontare l'identità delle Comunità e del Territorio delle Terre di Mezzo. Le azioni che ne fanno parte mirano a definire sempre meglio questo nuovo paesaggio culturale che, al di là dei confini comunali, raccoglie e indirizza le energie delle comunità verso una ri-appropriazione del proprio patrimonio, che diventa così una risorsa per lo sviluppo locale e per il turismo sostenibile. ”

• “Tre principali progetti: raccolta sistematica delle foto d'epoca della valle, ripresa di un'antica forma di ritualità tradizionale (“I vecchioni”) nel giorno precedente all'epifania, recupero di un antico ponte (progetto “Il ponte del tempo”) individuato nella mappa al quale è stato dedicato un ampio lavoro di ricerca e restituzione con una serie di interlocutori pubblici e privati. Si veda: <https://www.ecomuseo.casentino.toscana.it/il-ponte-del-tempo> ”

• “Le progettualità sono state molte. La mappa ha funzionato e funziona come programma delle attività dell'ecomuseo. Un vero e proprio piano di ricerche, mostre, recuperi, approfondimenti dal 2005 ad oggi hanno preso le mosse dalla Mappa. Attualmente si sta pensando di mettere a punto una nuova mappa di comunità a più di 10 anni per rimotivare la partecipazione e mettere a fuoco nuovi obiettivi. ”

• “Turismo: la mappa è concepita per raccontare il territorio (aspetti storici, ambientali, sociali) ed integrare il materiale promozionale del territorio. Successivamente le illustrazioni create per la mappa sono state impiegate in altri materiali di promozione (striscioni decorativi posti nei paesi coinvolti, presentazioni su riviste turistiche e nell'ambito nazionale del costume folk). ”

• “Progetti attivati: mappa interattiva della vallesanta vd. <http://www.ecomuseo.casentino.toscana.it/mappavallesanta/mappavallesanta.html>, valorizzazione del paesaggio attraverso la messa a punto di una carta turistico-culturale che ha comunicato e reso fruibili le emergenze individuate nella mappa, attività di escursioni e visite guidate. ”

• “ Recupero del sentiero interessato dal lavoro di "mappa", con suo inserimento nell'elenco dei sentieri del catasto regionale per futuro accesso a fondi per manutenzione e valorizzazione. Inserimento del sentiero-mappa nell'itinerario GtA/Via Alpina/Glorioso Rimpatrio. Questo primo progetto di "mappa di comunità" in Val Germanasca, ha portato poi, sull'onda dei risultati ottenuti, all'avvio di due altre mappe, in due ulteriori Comuni della valle. ”

• “ Realizzazione del museo di comunità (nel quale fra le altre cose è stata posizionata anche la mappa) con recupero dello stabile in cui è inserito, che è diventato anche posto tappa per gli escursionisti che percorrono l'itinerarioGTA ”

• “ Realizzazione del museo di comunità (nel quale Valorizzazione dell'area dei vigneti terrazzati con: recupero muretti a seco e terrazzamenti, posizionamento segnaletica escursionistica, punto di degustazione,...Avvio di progetto di mappa con gli allievi delle 5 classi di scuola elementare di Pomaretto. ”

• “ Ideazione e realizzazione di una seconda mappa di comunità dedicata ai prodotti del territorio con l'elenco dettagliato delle aziende locali e loro recapiti ”

• “ E' stata attuata una serie di eventi che, partendo da alcune visite guidate, ha valorizzato i diversi punti di interesse emersi negli incontri partecipativi nonché la mappa stessa, consistente in diverse pitture murarie sui mestieri tradizionali locali realizzate nei vari borghi frazionali. ”

• “ Il progetto sviluppato a partire dal 2017 e condotto dalla Coop. Soc. Oasi e dal Comune di Alleron, ha portato alla costituzione di una Cooperativa di Comunità, traendo numerosi spunti e indicazioni provenienti direttamente dal processo della Mappa di Comunità (sia quella antecedente del 2005 che quella del 2015). In questo senso il lavoro precedente sulle Mappe ha predisposto un terreno fertile su cui è stato possibile impiantare un progetto di innovazione e sviluppo sociale, di empowerment territoriale, di patrimonializzazione dei beni materiali e immateriali, che ha coinvolto associazioni locali, singoli cittadini, enti e amministratori, aziende, includendo tutto il gruppo di lavoro della Mappa di comunità. Un processo partecipativo, durato circa 1 anno, che sta ora dando i suoi frutti anche in termini materiali, di cui si riporta un elenco in via esemplificativa:

- organizzazione e sistematizzazione della ricettività in modo integrato tra le strutture del territorio
- avvio di un piano di promozione turistica e valorizzazione di ogni specifico bene materiale (realizzazione di siti internet/materiali informativi/supporti tecnologici e digitali)
- sistematizzazione delle risorse museali
- programmazione delle attività ed esperienze per la conoscenza e la visita del territorio (programma Petit tour Alleron) <https://www.facebook.com/Petit-Tour-Alleron-2037720113109245>
- sviluppo del progetto taxi rurale e maggiordomo di comunità (coesione sociale)
- valorizzazione dei prodotti del Parco (Area Naturale Protetta) e strutturazione di un Gruppo di Acquisto solidale.

”

• “ Sono stati sviluppati diversi progetti che hanno raccolto direttamente gli spunti emersi a conclusione del lavoro sulla Mappa di Comunità realizzata nel 2015. I Soggetti maggiormente coinvolti sono stati l'Amministrazione Comunale, la Pro loco, alcune aziende agricole del territorio. Di seguito si riportano alcune delle iniziative e/o attività intraprese:

- sviluppo della sentieristica sul territorio comunale unendo gli elementi caratterizzanti del patrimonio (proloco, Comune e altre associazioni)
- multifunzionalizzazione, miglioramento e qualificazione delle produzioni agricole con sviluppo di prodotti aziendali tipici del territorio anche attraverso il recupero di varietà antiche (piccole aziende agricole)
- sviluppo di un progetto di rete con altri comuni del territorio per la realizzazione di una piattaforma online di promozione turistica e organizzazione della domanda e offerta per le esperienze turistiche e di visita sul territorio (Comune capofila del progetto)

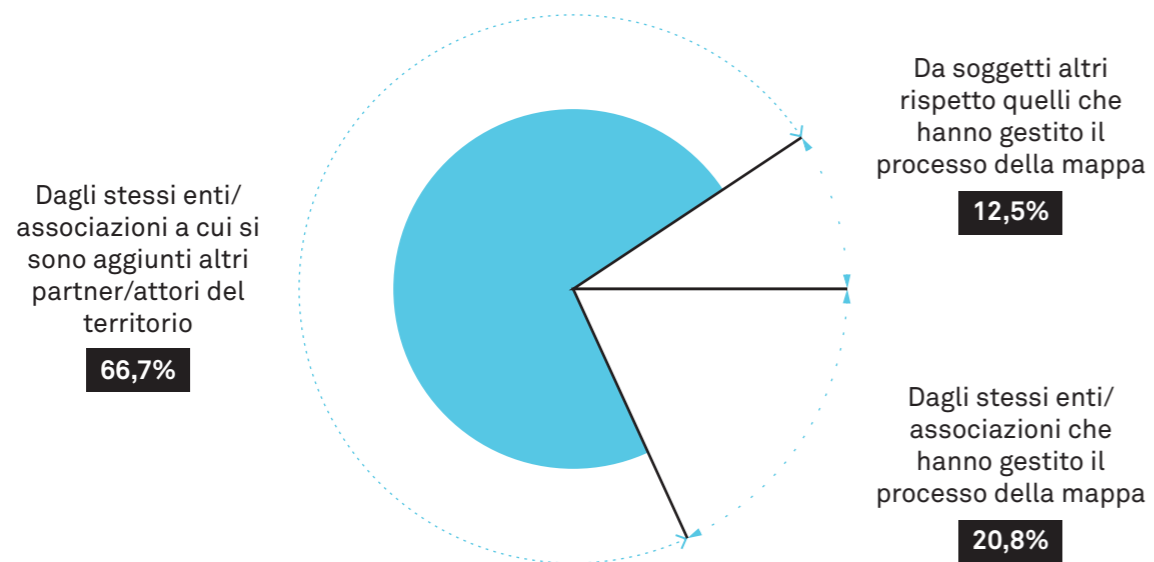
”

• “ Al progetto della Mappa di Comunità sono seguiti in particolare due azioni significative e collegate tra loro condotti principalmente dal Comune e dalla Proloco locale (quest'ultimo soggetto attivo del gruppo di lavoro della Mappa). La prima azione ha riguardato lo sviluppo e l'installazione su tutto il territorio, specialmente nel principale centro urbano e nelle frazioni i cartellonistica e supporti informativi ricchi di contenuti e immagini, tratti anche dalla mappa di comunità. Inoltre è stato realizzato nella piazza centrale del capoluogo, l'identitario, un monumento scultoreo che riprende i principali elementi che caratterizzano questo territorio. La seconda azione, in fase di sviluppo, condotta anch'essa dal Comune, in collaborazione con Parco Archeologico Ambientale dell'Orvietano, vede la sistematizzazione dell'offerta culturale, storica e archeologica comprendente il Museo (antenna ecomuseale), i siti archeologici, la sentieristica.

”

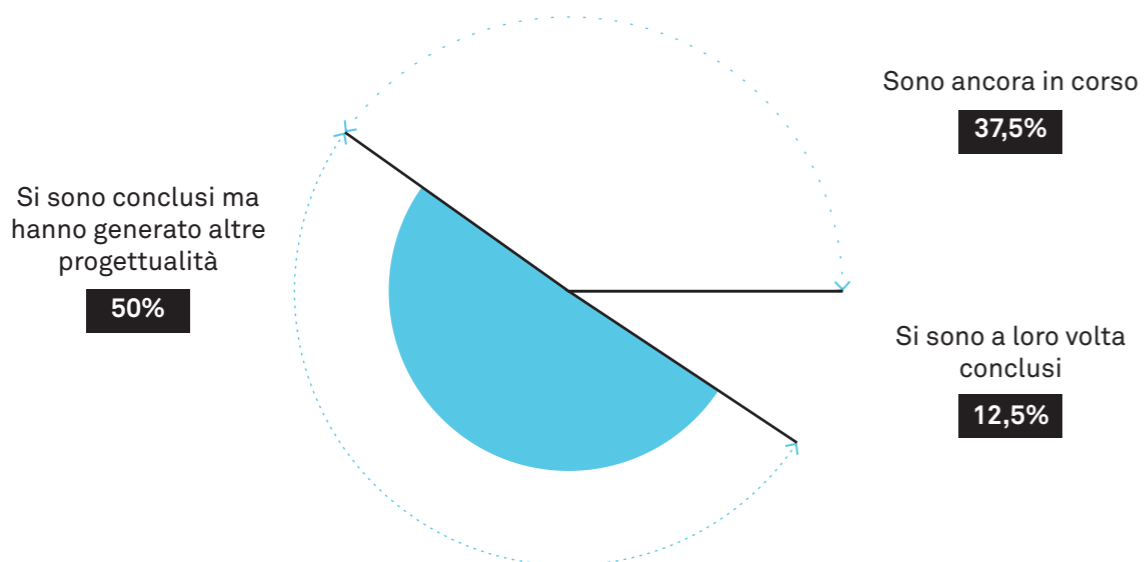
9 .

I progetti post-mappa sono o sono stati condotti:



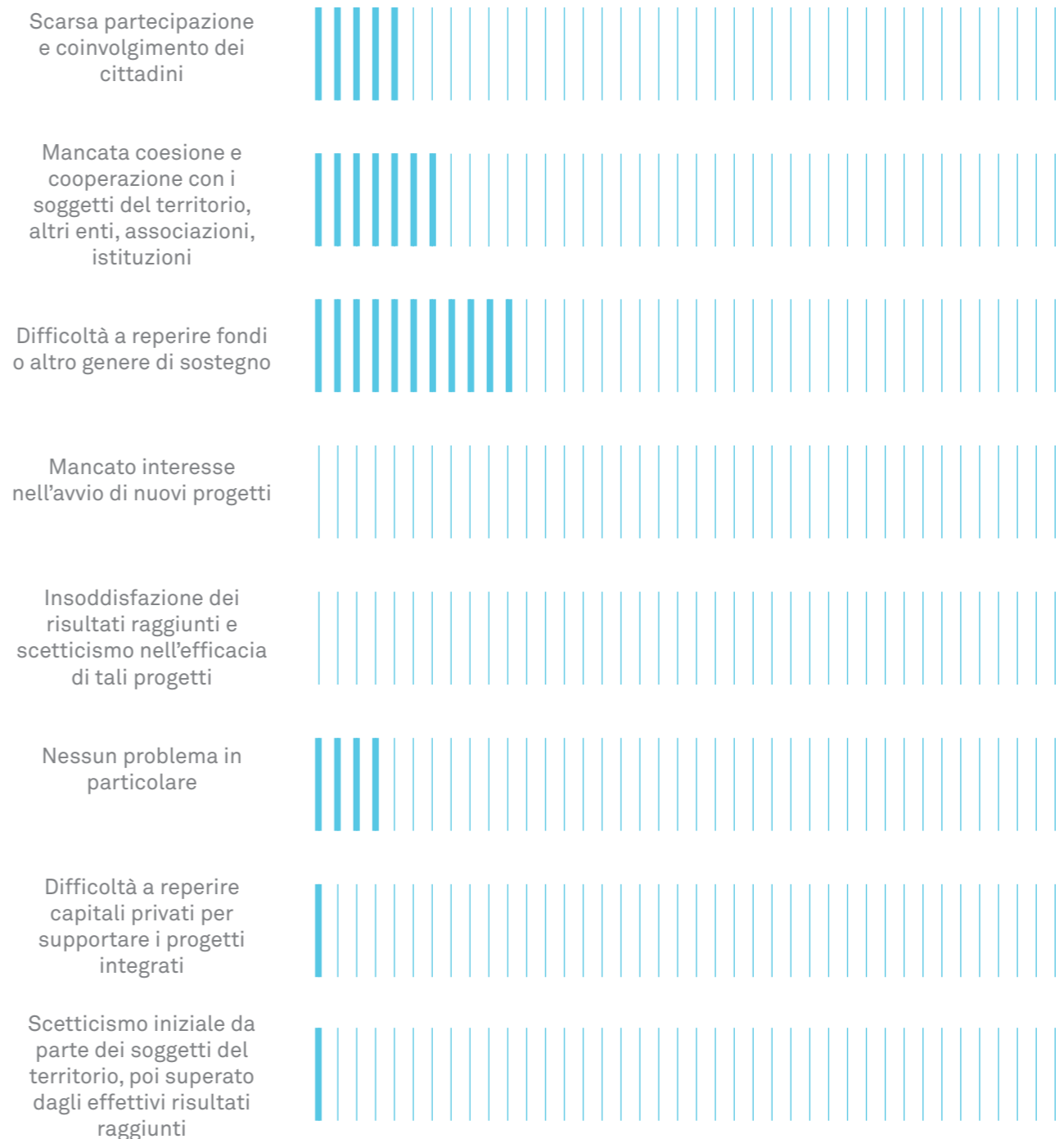
10 .

I progetti avvenuti in seguito alle mappe:



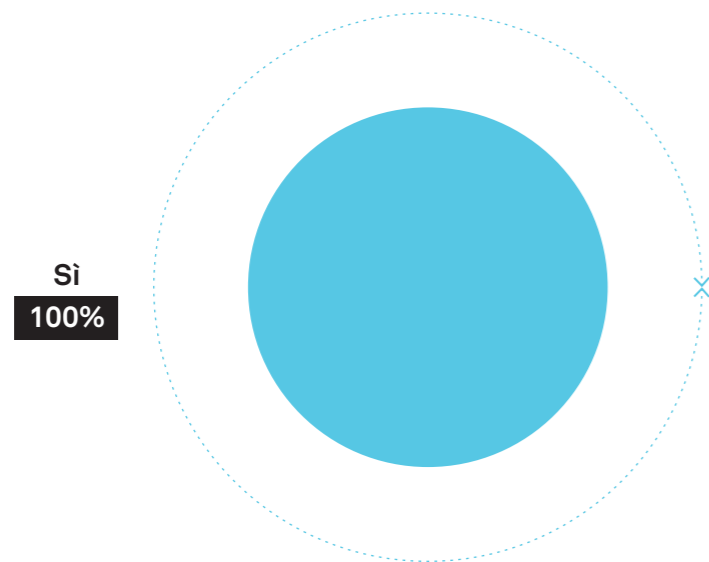
11 .

Quali sono state le difficoltà, se ci sono state, nel dare prosecuzione al lavoro di Mappa di Comunità in altri progetti?



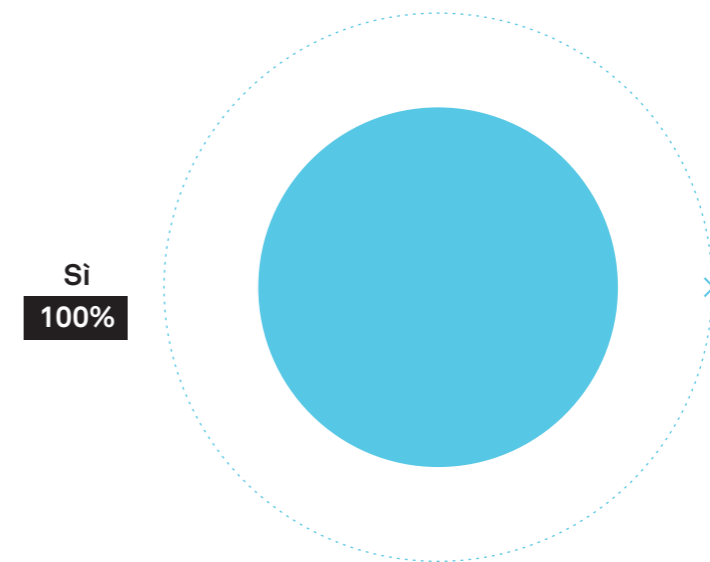
12 .

Ritenete possa risultare utile contare su delle linee guida e sulla conoscenza condivisa di pratiche che possano aiutare nella definizione di processi a prosecuzione delle Mappe di Comunità?



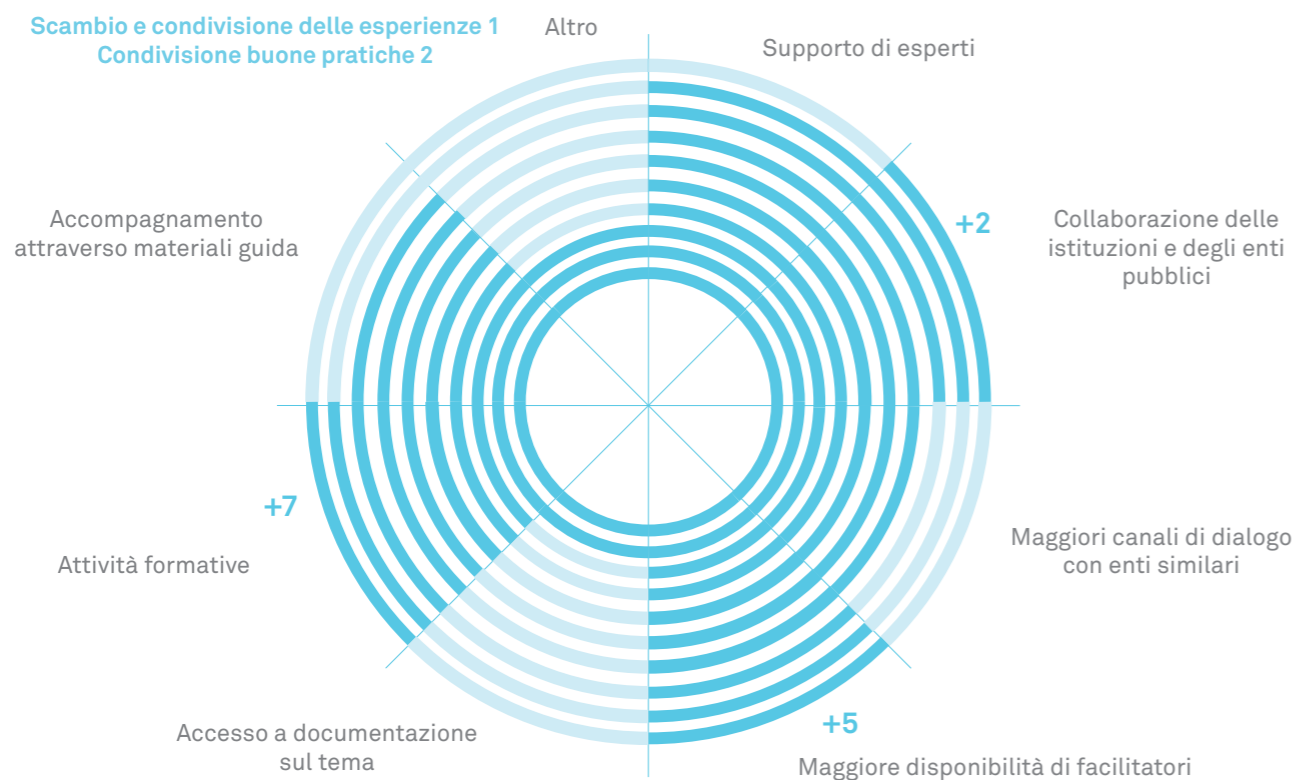
14 .

Sareste interessati a ricevere aggiornamenti sugli esiti di questa ricerca qualora conducessero ad un manuale di buone pratiche e linee guida per la progettazione post-mappa di programmi di valorizzazione territoriale?



13 .

Quale tipo di strumento/aiuto/tutoraggio vi immaginate potrebbe servirvi per proseguire attività di valorizzazione territoriale sulla scia del lavoro svolto per le Mappe? (sono possibili più risposte)



Dalla lettura e raccolta dati
alle riflessioni progettuali

Cosa emerge da questa analisi?

LE MAPPE

Le Mappe di Comunità si rivelano un ottimo strumento di elevata efficacia nell'attivare e mantenere, per la loro durata, una serie di **condizioni preliminari** importanti per il **progetto di valorizzazione del territorio** e in generale per la sua **gestione consapevole, sostenibile e condivisa**.

Accendono l'**attenzione** e dispiegano le **forze di comunità** necessarie a mettere in atto azioni e programmi a supporto e sviluppo del benessere dei territori (attività di promozione e divulgazione, sviluppo di turismo lento e di prossimità, apertura di nuove attività economiche e servizi...) e di quello degli abitanti che ci vivono.

Le Mappe di Comunità sono ad oggi validi strumenti di **aggregazione sociale e stimolo alla partecipazione, raccolgono le comunità portandole a riscoprire il valore del fare insieme**.

ESITI/IMPATTI

Dalla maggioranza dei lavori consegue un discreto se non consistente successo negli ambiti di **efficacia** delle mappe che si riscontra in special modo **nel momento in cui i progetti sono in corso**. Questi esiti tuttavia vanno irrimediabilmente vanificati andando **in parte**, o totalmente, **perduti una volta che le pratiche di progettazione si concludono**. La difficoltà a scaturire in altri processi di progettazione partecipati nel solco di quanto le mappe hanno aperto, è un **deficit**

AMBITI DI EFFICACIA



AGGREGAZIONE E COINVOLGIMENTO attorno a temi di comune identificazione e interesse



RICENTRALIZZAZIONE DEL TERRITORIO in un dibattito aperto e comunitario



LETTURA E RICONSIDERAZIONE CRITICA DEI VALORI riconosciuti o riscoperti come leve di sviluppo e opportunità per il territorio



RIAPPROPRIAZIONE DEL SENSO DI APPARTENENZA ai territori attraverso l'azione di riscoperta e identificazione nei suoi elementi distintivi



ATTIVAZIONE DEL PENSIERO PROGETTUALE DI COMUNITÀ sulle opportunità di messa a valore dei territori



ABILITAZIONE DEI CITTADINI NELLA PARTECIPAZIONE ATTIVA ai processi di co-progettazione e co-gestione dei territori

INDEBOLIMENTO E DEGRADAZIONE DELL'EFFICACIA E DEI RISULTATI



Efficacia durante il processo



Diminuzione in fase post



Rischio di non contaminare il territorio di altre pratiche

sostanziale alla loro **efficacia di fertilizzazione in progettualità nei territori** in cui vengono introdotte.

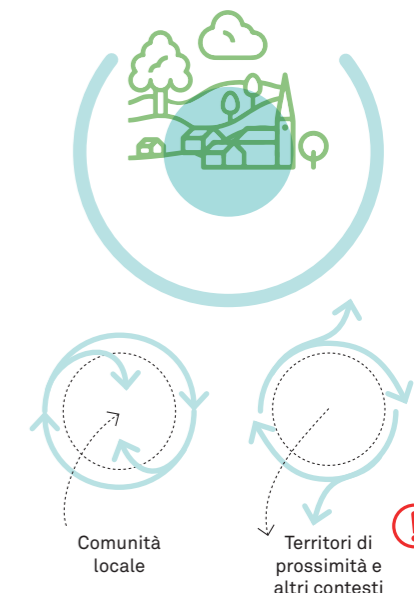
I risultati a cui si giunge danno visione delle molteplici forme che le mappe possono assumere e conseguentemente le ispirazioni che da esse possono nascere.

I risultati a cui portano le mappe sono nel complesso vari e assolvono a funzionalità differenti. Considerati nei singoli contesti in cui si realizzano e si applicano non sono tuttavia sempre sufficienti ad innestare processi che diano prosecuzione alle attività avviate.

LA RELAZIONE CON LA COMUNITÀ

La comunità viene interessata e coinvolta dall'importante funzione pervasiva delle Mappe di stimolo alla partecipazione attiva dei cittadini che in gruppo rileggono, valorizzano e progettano insieme il territorio. Le dinamiche che si generano e gli stessi esiti spesso si rivolgono, come corretto che sia, all'**interno della comunità**. Per quanto sia più che dovuto e opportuno dedicarsi in prima istanza ai contesti locali, **un occhio** di riguardo fin dall'inizio **che guarda all'esterno, spesso risulta mancante** e difficilmente applicabile anche in seguito.

La relazione con la comunità che si crea con l'addensarsi delle relazioni e del gruppo di lavoro, volge all'interno del contesto perchè si creino le basi infrastrutturali per una **progettazione di comunità di lunga prospettiva**. **Meno spazio viene dato al pensiero del progetto che guarda al di fuori, verso i territori vicini e le comunità di prossimità, che impronta la promozione e lo sviluppo dei territori in modalità congiunte e sinergiche fin dall'inizio.**



DEBOLEZZA DI VISIONE PROGETTUALE VERSO L'ESTERNO E DI RELAZIONE CON ALTRI TERRITORI/REALTÀ

Visioni di progetto non ancora mature in chiave sistemica con le comunità e le realtà di altri territori

LA DIVULGAZIONE

Una lacuna di cui soffrono i progetti delle mappe e direttamente i risultati che producono è la **diffusa mancanza di un'attività divulgativa** tale da rendere note queste pratiche non tanto all'interno delle comunità, dove già se ne ha comunicazione e conoscenza, quanto all'esterno del territorio coinvolto. Una **debolezza di fondo che inficia alla conoscenza dei progetti** sia durante il loro corso, non permettendone la trasmissione di informazioni ad essi relativi, sia successivamente il loro termine in merito agli sviluppi che possono attuarsi. Ne consegue la **perdita di opportunità per fare rete** entrando a conoscenza di opportunità di progetto e altri territori e **l'impossibilità a consolidare una rete di scambio conoscitivo** utile al futuro delle progettualità.

Il progetto delle mappe viene poco frequentemente accompagnato da una **parallela e sistematica attività divulgativa** che si traduce spesso nella **mancanza o scarsità di materiale documentativo** sia del processo in sé sia delle progettualità che lo succedono laddove prendono forma. **Debolezza che si riversa di conseguenza sia sugli impatti stessi, che mancano di una cassa di risonanza, sia sulle possibilità di agganciarsi ed essere agganciati da altre realtà accrescendo il peso delle azioni intraprese.**



CARENZA DI MATERIALE E ATTIVITÀ DIVULGATIVE A DISCAPITO DELLA RISONANZA DEL PROGETTO

GLI SVILUPPI

Aspetto tra i più critici delle Mappe di Comunità è la prosecuzione di quanto da esse generato, in termini di partecipazione, pensiero progettuale, studio di attività strutturate di intervento sui territori in ottica di continuità. Sebbene la maggior parte dei casi trovi un seguito nell'immediato, si tratta di episodi di breve effetto e non contemplati in un piano sistemico di progetto, che agisca su più livelli, scaglionato nel tempo, basato su azioni integrate, con l'ampio coinvolgimento degli attori dei territori.

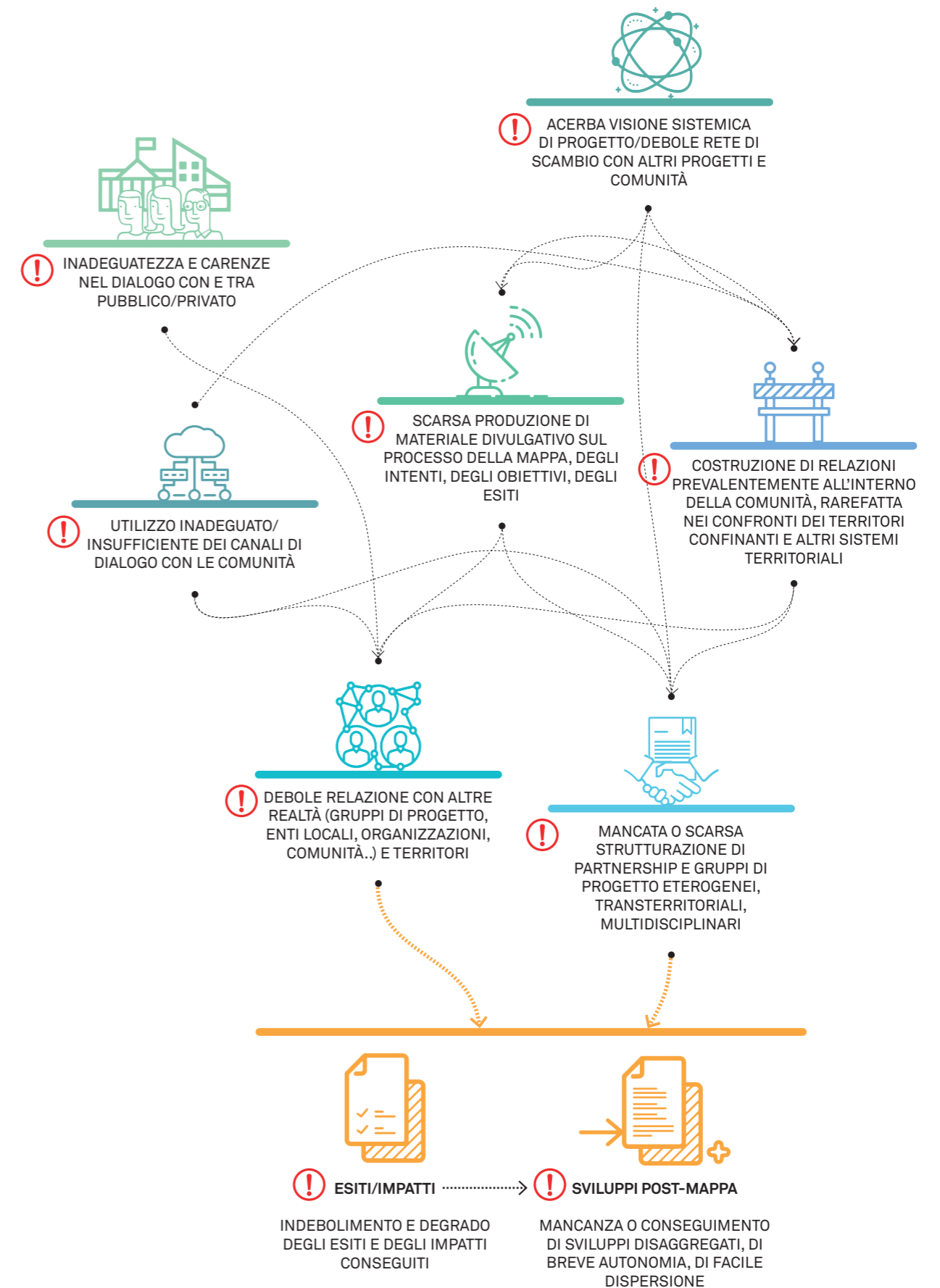
Questo capitolo è particolarmente spinoso e complesso da gestire ma al contempo essenziale perchè le mappe possano rappresentare uno strumento di rivitalizzazione dei territori concretamente efficace. Gli sviluppi vanno oltre il percorso di realizzazione delle mappe ma sono comunque da ritenersi di loro pertinenza, parte del quadro di intenti e di visioni entro cui si opera.

SVILUPPI PERLOPIÙ PRESENTI MA DI DEBOLE TENUTA

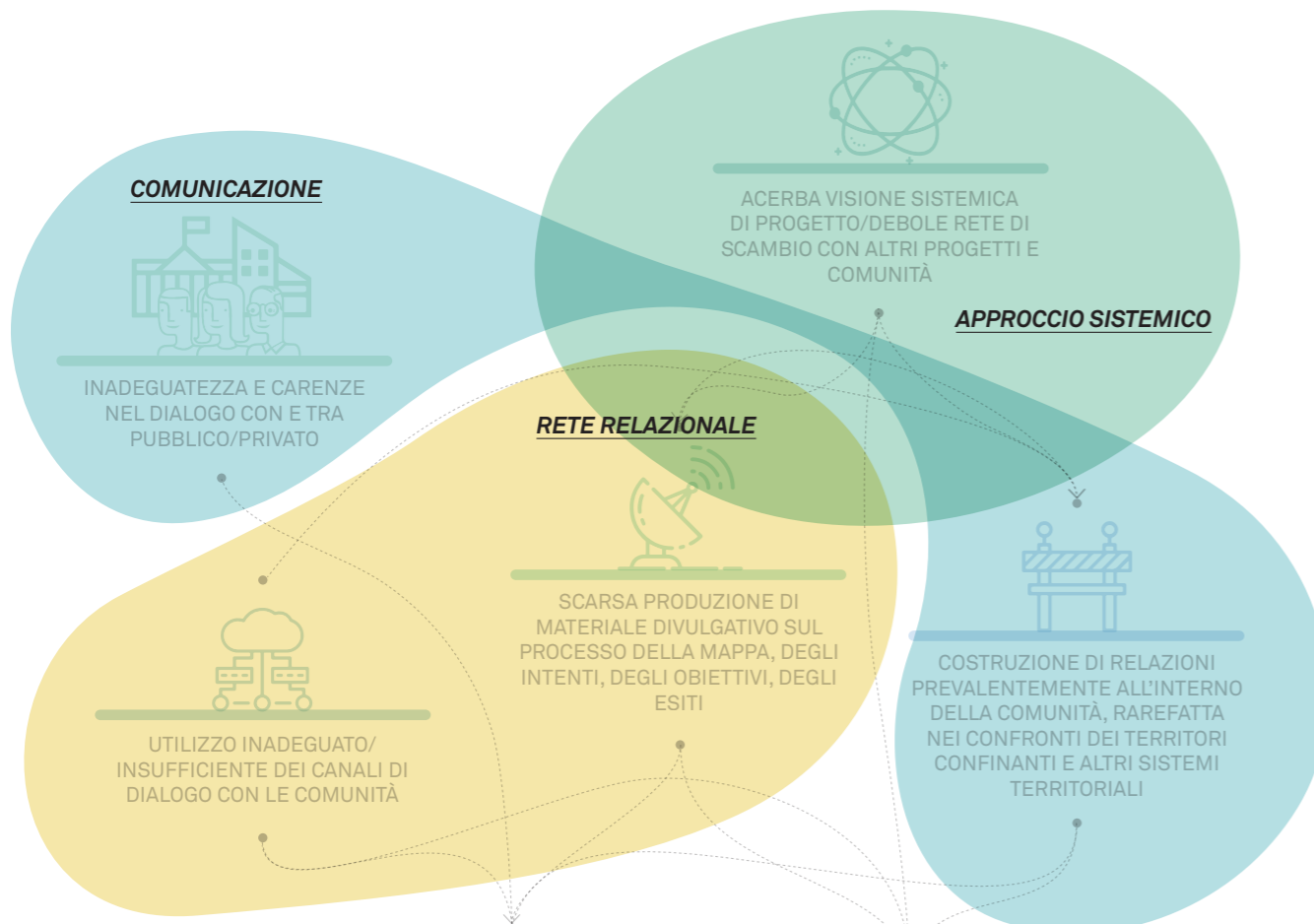
Ben oltre la maggioranza dei casi analizzati risulta aver condotto a delle attività scaturite di conseguenza e in correlazione alle mappe. In genere quindi le mappe riescono, perlomeno inizialmente e attraverso il loro verificarsi, ad accendere la fiamma della motivazione e dell'interesse e a gettare le basi per mantenerla viva alimentando altre iniziative. Condizione tuttavia che si ridimensiona se letta in prospettiva. Gran parte delle pratiche che si aprono in seguito alle mappe accusano problematiche e brevità di durata, che ne scalfisce duramente la capacità di trainare le potenzialità in atto verso altri e più alti livelli di progetto.



Quadro ambiti di criticità e macroaree di riflessione progettuale



AREE DI RIFERIMENTO DELLE CRITICITÀ = AREE DI PROGETTO/CAMBIAMENTO



Pianificare una comunicazione del progetto, quindi la scelta ponderata di supporti e canali, che permettano non solo la diffusione fine a se stessa ma il coinvolgimento conoscitivo e operativo di interlocutori che possono intervenire e rafforzare, potenziando, il progetto agendo da più e differenti ruoli, competenze, motivazioni, tempistiche.



Impostare contestualmente alla definizione del progetto un'infrastruttura di relazioni, scambi, contaminazioni oltre che con gli stakeholder locali anche, e con lo stesso riguardo, con esperti, associazioni, enti pubblici e privati che si inseriscano nella trama del sistema che dà sostanza e tiene vivo il progetto nelle sue fasi e negli sviluppi successivi, in una prospettiva sistemica e di lungo termine.



Pensare alle singole progettualità come parti di un piano di progetto territoriale ampio, che si realizza per fasi e che presuppone un coinvolgimento diffuso e trasversale, ad irradiare tutte le forze e gli attori che sui territori agiscono e vivono.



- AMPIO RAGGIO D'AZIONE DEI RISULTATI, SIA TERRITORIALE SIA DI ATTORI COINVOLTI
- IMPATTI CONSEGUENTI LA TRASVERSALITÀ E LA RICCHEZZA DI COMPETENZE
- ESITI PARZIALI DI UN PERCORSO STRUTTURATO SU DIVERSI LIVELLI DI AZIONE

- TERRENO FERTILE E INFRASTRUTTURATO PER L'AVVIO DI NUOVI CAPITOLI DI PROGETTO
- PROGETTUALITÀ MULTILIVELLO E INTERSETTORIALI ALL'INTERNO DI UN PIANO SISTEMICO DI INTERVENTI
- AZIONI DISTRIBUITE E SCAGLIONATE SU UN ORIZZONTE TEMPORALE MEDIO-LUNGO

Il progetto del post-mappa. Le linee guida



APPROCCIO SISTEMICO

1. Il progetto sistemico dei risultati

Mettere a sistema i risultati ottenuti dai processi delle Mappe di Comunità, cioè sviluppare percorsi che mettano a valore e in uso quanto prodotto, compresi gli esiti parziali, in una visione di fruibilità piena e di sistema, potenziando ciascuna risultante del progetto e mettendole tra di esse in relazione.



RETE RELAZIONALE

2. La comunità estesa di progetto

Pensare alle comunità dei territori in maniera estesa e allargata che va dal locale all'extraterritoriale, dai cittadini alle organizzazioni e alle cariche pubbliche, strutturando livelli di partecipanti e attori da coinvolgere sotto il profilo di più e diversificati ruoli e ambiti. Costruire l'infrastruttura umana, di risorse, competenze, supporto lungo la quale il progetto si irradia, trova sostegno e si articola.



COMUNICAZIONE

3. Saper far parlare il progetto

Organizzare e alimentare con continuità la comunicazione del progetto, degli intenti, delle fasi, delle riflessioni e di quanto ne concerne, con un orientamento sempre indirizzato sia al contesto locale, sia a quello extra-locale. Adottare i canali di divulgazione e di dialogo, tra cui la stessa rete di comunità, per portare al di fuori del cerchio di progetto, i risultati, i valori, gli asset che emergono dai percorsi progettuali partecipati.

APPROCCIO SISTEMICO

1. IL PROGETTO SISTEMICO DEI RISULTATI

I progetti partecipati di realizzazione delle Mappe di Comunità, come già sottolineato, ribadiscono la significatività del proprio ruolo non tanto, o non solo, nel risultato raggiunto a conclusione del percorso, identificabile con la restituzione in una particolare forma della mappa stessa, quanto nei meccanismi a cui danno avvio attraverso e per tutta la durata del processo. Il processo quindi rispetto ai singoli risultati finali come obiettivo più alto e, primo, importante esito che si compie continuamente attraverso un'azione di impatto sulla generazione del progetto che permane per tutto il tempo dell'azione. Nel corso delle diverse fasi lungo le quali si dispiega il progetto preliminare e poi esecutivo delle mappe, si eseguono molte attività che concorrono ciascuna a comporre il corpo di materiale di cui la mappa si fa al termine immagine. I documenti, le testimonianze storiche, le fotografie, le interviste, ogni genere di materiale che viene raccolto, registrato, reperito ed inserito nella cartella di lavoro, così come riflessioni, esiti dei workshop e delle riunioni e stesure intermedie delle informazioni da far raccontare alle mappe, sono tutte queste, ciascuna con il proprio valore, esiti del processo di cui è bene tenere traccia e mantenere anche dopo l'arrivo finale alla mappa. Questi materiali sia raccolti sia prodotti, sia scaturiti specificamente dai momenti di co-progettazione sono gli elementi che indirizzano il discorso e il progetto, che portano nella direzione in cui si immagina la mappa e cosa debba includere, come debba parlare, a quali scopi debba assolvere. Contribuiscono a raggiungere un traguardo ma spesso accade anche che la loro funzione si limiti, per così dire, a questo. Sono tasselli essenziali di un percorso che si costruisce per passaggi e per accrescimento, tuttavia è una modalità anche in qualche modo riduttiva del loro potenziale apporto. Molti di questi materiali servono nel momento in cui vengono prodotti per confluire nel bacino di materiali su cui far vertere il dibattito e il progetto nei tavoli partecipati, per attingervi ed estrapolare frammenti da inserire direttamente nella mappa o in alcuni prodotti, quando presenti, a corredo. Una buona parte perde di funzionalità e ruolo quando cala il sipario e l'intento della mappa si concretizza. Ciò che si ritiene invece auspicabile è la presa di consapevolezza dell'esistenza, del peso e del valore anche del materiale propedeutico, realizzato in preparazione dello scopo ultimo. Mappature condotte su carte del territorio dei beni locali, narrazioni in forma scritta o visiva delle identità e delle storie, interviste, recensioni, annotazioni, qualsiasi sia il supporto e il livello di tecnicità e professionalità o meno con cui sono realizzate, sono l'organo primario di stimoli e beni che vanno fatti emergere per essere conosciuti e fruiti. Da qui, prima ancora che da altri processi da avviare da zero, e con soluzione di continuità rispetto la pratica della mappa di comunità, può essere strutturata la ripresa delle attività di progetto. Questo

passo oltre a restituire un meritevole riconoscimento all'impegno sgorgato dalla partecipazione nell'operato collettivo e costante, si pone come nesso tra il prima e il dopo, una piattaforma che rende il passaggio ad altri gradi di progetto più facilitato e con consequenzialità. Il progetto sistemico dei risultati significa pertanto considerare in una visione complessiva e ampia tutti le forme di risultati che il processo della mappa ha comportato per riprenderle, leggerle in chiave sistemica come frammenti di un quadro di progetto che possa generarsi su di esse e comporsi dalle relazioni che vi intercorrono. Tracce di storie, documentazione sui luoghi e le tradizioni, materiale di archivio, testimonianze orali, cartelloni e post-it con appunti e osservazioni vanno ordinati e valutati in una visione d'insieme che è il terreno, la base strutturale su cui immaginare la prosecuzione dei lavori, equipaggiati di materiale già pronto e in parte elaborato. La capacità progettuale che si richiede di mettere in campo deve concentrarsi sull'escogitare le possibilità che gli elementi sul tavolo possono offrire, interpretando gli scenari che potrebbero verificarsi dalla loro interazione. Le combinazioni che possono così configurarsi e le direzioni possibili sono tendenzialmente molte e lasciano largo spazio alle declinazioni specifiche di ogni contesto, delle proprie esigenze e singolarità. Il kaleidoscopio di opzioni si rifrangerà chiaramente quante più volte sono numerosi e sfaccettati i materiali su cui compiere questo lavoro nella fase di post-mappa, così come dalla loro ecletticità dipenderà non solo il numero ma anche gli intrecci e la ripartizione su più livelli di progetto. I risultati che da questo approccio è possibile conseguire conducono ad esempio alla reinterpretazione delle raccolte di documenti arricchendole di nuovi materiali di diverso genere e modalità di fruizione, collaborazione attiva, partecipata. I canali tramite i quali questi e altri servizi vengono erogati sono ripensati in ottica di massimizzazione della divulgazione e dell'accesso, incoraggiano l'inclusione nel progetto e l'interattività tra tutti i soggetti e nuovi potenziali partecipanti. Queste, in termini decontestualizzati, alcune delle vie solcabili e alcuni focus realizzabili alla luce dei materiali prodotti e dettagliati nei casi studio. Superando quelle che sono le specificità di ogni scenario di progetto, che ne costituisce allo stesso tempo la ricchezza e spendibilità, si può sostenere come le basi materiali e concettuali sulle quali far scaturire gli sviluppi delle mappe, siano pressoché riscontrabili, quindi usufruibili ovunque ne sia stata fatta esperienza. Lasciare decadere e sedimentare passivamente gli esiti significa destinarli a finire dispersi, restituirne una lettura d'insieme facendone emergere relazioni e potenzialità può valere un salto di impatto aumentandone la significatività nel fine ultimo della valorizzazione del territorio.

RETE RELAZIONALE

2. LA COMUNITÀ ESTESA DI PROGETTO

È condizione essenziale per il progetto, per il suo generarsi e mantenersi, che a infrastrutturarvi sia l'alimentazione continua, rigenerativa, delle persone. Apporto umano che deve costituirsi quanto più possibilmente su diversi livelli e categorie, per raggiungere eterogeneità e complessità di ruoli, azioni e competenze utili ad assolvere con maggiore efficacia, proporzionalmente, le principali attività previste dal percorso di mappatura di comunità. L'eccellenza interna al gruppo dei partecipanti non è solamente un aspetto dei tanti colori, provenienza, età anagrafica, professione, cultura, che possono arricchire la squadra che più in maniera diretta è artefice dei lavori e se ne occupa di persona. Si tratta di una qualità, di un valore aggiunto dall'elevato potere di influenza sul progetto, la sua impostazione, il coordinamento, il corso, gli sviluppi, che va ben al di là e non si limita a chi, per così dire, si colloca in prima linea, che è presente agli incontri, che compone il pubblico, che siede ai tavoli di co-progettazione. Questa è in genere, e dovrebbe essere, la punta che affiora dell'iceberg del corpo progettuale, perchè presuppone che si ci sia un folto, entusiasta e proattivo gruppo di cittadini a far parlare di sé, del proprio territorio, delle esigenze e delle aspettative, ma anche di una struttura al di sotto che adempie allo stesso tempo, e con uguale importanza, a una serie di importanti funzioni per il progetto stesso. Un progetto di mappa di comunità, come qualsiasi altro progetto, e in particolare le azioni che presuppongono la compartecipazione degli abitanti, delle persone, dei cittadini, ha assolutamente bisogno e saprà quanto più beneficiare del coordinamento di un sistema alle sue spalle che sa crearne la struttura, la incalza, la accompagna, ne sa suggerire strade, possibilità, evoluzioni possibili. Non è solo questione di supporto, è che la ricchezza e la varietà delle persone è il vero elemento di valore centrale per progetti che hanno lo scopo di produrre impatto, cambiamento, miglioramento sui territori, luoghi il cui deperimento o la cui risalita, la vita in generale, dipende strettamente appunto dalla relazione umana.

Lavorare per, e all'interno di una comunità estesa di progetto, significa dedicare una cura particolare per fare in modo che il lavoro, sia della mappa sia degli sviluppi, sia di qualsiasi sua parte qualora non venga affrontato a monte, rientri all'interno di un disegno ampio di intenti, di strategia composita articolata su più iniziative tra loro in relazione, scaglionate su un fronte temporale medio-lungo e afferenti ad ambiti distinti, sebbene intrecciati. Per questa ragione è saliente che ci si soffermi sul dare consistenza alla componente umana prima di procedere concretamente ai lavori, così come ai canali lungo i quali il progetto deve correre per raggiungere persone, realtà, expertise e altri programmi a cui agganciarsi, da cui ricevere linfa per accrescere e saltare dalla scala locale ad altre dimensioni. La comunità è da intendersi in questa ottica come il sistema vascolare del corpo umano, per il progetto l'organismo che ne dà sostanza, l'organo che traccia le strade per diffondersi, reclutare ulteriori risorse, per essere comunicato, conosciuto e di conseguenza rafforzato.

Una composizione ideale o perfetta della comunità di progetto è evidentemente qualcosa di impossibile da definire oltre che inapplicabile, in contrasto con le specificità di ogni contesto. Si possono però sostenere delle macrocondizioni che valgono senz'altro come buone regole, o meglio, presupposti, in qualunque fase ci si trovi del progetto, ribadito ancora una volta che una pianificazione tempestiva permette di velocizzare e ottimizzare il processo rispetto ad un intervento in corso d'opera. Meglio dunque partire con una buona comunità, già predisposta in tutte le sue parti, nei suoi ruoli, nelle fasi in cui ciascuna interviene, ma niente esclude che la si possa far germogliare e maturare strada facendo.

Se è alquanto scontato che per un processo partecipato occorra la presenza e l'adesione dei cittadini, auspicabile in gran numero e motivata dalla volontà di agire, lo è decisamente meno per altre figure, cariche e realtà di cui il progetto dovrebbe contaminarsi e dalle quali ne converrebbe nei termini sopra descritti. Molto frequentemente a rappresentare il corpo organizzativo e coordinatore dei lavori è il personale che gestisce gli ecomusei, laddove presenti, in sinergia con le amministrazioni comunali, in alcuni casi intervengono organi sovraterritoriali come enti provinciali o regionali e specifici istituti legati alla ricerca e al monitoraggio dei territori. La ragnatela di relazioni e di tragitti che i progetti compiono in alcuni casi può già dirsi sostanziosa di elementi e densa di interazioni. Questo modello, sicuramente presupposto ideale, è la base di ragionamento da cui partire per riflettere su una sua versione ulteriormente arricchita e funzionale. Il concetto di comunità estesa implica un attento e minuzioso lavoro di coinvolgimento che si ramifica per comprendere tutti gli attori sia dei singoli territori, sia dei territori attigui, sia dei sistemi territoriali di cui sono parte, che nel loro ruolo possono esercitare una funzione attiva, di sostegno al progetto stesso. Si intendono con questo: le associazioni culturali, sportive, ricreative, a scopi sociali, per la funzione che già svolgono come collettori e punti di riferimento di iniziative, servizi, sensibilità rispetto specifiche questioni di interesse collettivo, la cui inclusione nella comunità di progetto permetterebbe di amplificarne la voce, di agire da mediazione e giuntura con altre parti di pubblico. Per obiettivi affini associazioni ed enti che si occupano di territorio anche da prospettive differenti, dislocati nell'area di lavoro o al di fuori, possono costituirsi quali alleati strategici sia nell'allargare il pubblico, sia nel gettare maggior luce su quanto accade e scaturisce dalle mappe per diffonderne il verbo e movimentare il dibattito, sia agendo da informatori di altri progetti, bandi, occasioni di sviluppo del progetto e proporsi loro stessi come partner per accompagnare i processi verso nuove strade. Al di là della costituzione e della posizione specifica di ciascuna di queste antenne, punti nodali del territorio e potenzialmente di progetti come quello delle mappe di comunità, a questi attori va riconosciuto un ruolo cruciale per il progetto, nella sua esecuzione pratica, ma soprattutto per quanto concerne il suo passaggio ad altri piani di progettualità che ne rendano effettivi gli impatti e

significativi gli esiti prodotti. Solo la rete di attori, solo la sua estensione e varietà, può far letteralmente passare il progetto e i suoi intenti, da realtà a realtà, di contesto in contesto, raggiungendo persone che possono indirizzare, indicare, suggerire in base alle proprie competenze ed incidere sulle possibilità che il progetto compia salti di scala, trovi i mezzi per procedere e avanzare, tenere attivo il processo verso un progetto di valorizzazione del territorio che sia continuo e diffuso.

COMUNICAZIONE

3. SAPER FAR PARLARE IL PROGETTO

In associazione a una ottimizzata e funzionale rete di progetto, la comunità, e a una metodologia che permetta di razionalizzare e trarre beneficio da ogni sua risorsa, è ugualmente decisivo il suo progetto di comunicazione perchè il processo si traduca in informazione, conoscenza, stimolo e gancio per il suo stesso potenziamento. Ponderare e pianificare i giusti mezzi, più adeguati a ciascuna categoria di destinatari e a ciascun contesto, come la scelta dei linguaggi e dei canali, è un punto cardinale a qualsiasi livello sia riferito. Che si tratti di comunicare la proposta ad avviare un progetto di mappa di comunità o le intenzioni a darne seguito attraverso altre iniziative o a cercare collaborazioni per accrescere la portata, il raggio d'azione e gli obiettivi, qualunque sia il pubblico di interlocutori a cui ci si rivolge, è estremamente importante potersi affidare a un piano di divulgazione che veicoli correttamente i messaggi e raggiunga le persone a cui sono rivolti. I progetti delle mappe di comunità non si limitano e non si rivolgono solamente ai cittadini dei paesi nei quali si svolgono i lavori, alle comunità di abitanti, insieme agli operatori, rappresentanti, amministratori e altri attori del territorio, che costituiscono solamente la parte locale di tutto il sistema. È perciò bene tenere presente che, se è naturalmente essenziale, ma non scontato, all'esito del progetto e di tutte le sue fasi successive fondare una buona comunicazione, efficace e interattiva con i cittadini che vi partecipano, la circolazione delle informazioni limitata o concentrata su questo livello ne preclude considerevolmente le possibilità di evoluzione. Andando in ordine, certamente le persone che si vogliono coinvolgere dei territori nella creazione della mappa e di qualsiasi altra azione di progetto parallela o consecutiva, sono in prima linea coloro verso i quali la comunicazione deve generare interesse e motivazione a prenderne parte. Mantenere vivo il racconto e il dialogo con la comunità locale è condizione imprescindibile per riuscire ad ottenere una squadra operativa quanto più eterogenea, realmente rappresentativa del territorio e sinceramente desiderosa ad intervenire attivamente. Non può pertanto limitarsi alla sola fase iniziale, di presentazione del progetto e di reclutamento delle forze, ma essere alimentato continuativamente per riuscire a trasmettere in ogni momento, fase e ad ogni necessità quanto sta accadendo all'interno del progetto. Evitare che la

comunicazione si affievolisca con il procedere dei lavori e specialmente in conclusione, quando apparentemente i giochi si sono conclusi, scongiura o limita l'eventualità che le progettualità si spengano a causa del loro stesso implodere, perchè fuori da una dinamica di sistema, in assenza di comunicazione a darne voce e risonanza. Il progetto deve tendere sempre verso altre mani che lo sostengono, deve assicurarsi la rete di attori e relazioni che ne fanno la mente e le braccia operative. Le informazioni sono il sangue in circolo che tengono in vita materialmente e concettualmente idee, proposte e progetti, vanno alimentate e incanalate perchè siano una condizione permanente di conoscenza, consapevolezza e pensiero critico. Da qui, ed esclusivamente da questi presupposti, si possono generare anche le azioni, e si gettano le basi perchè il progetto partecipato della mappa e dei suoi passi successivi possano concretizzarsi su un sapere collettivo, diffuso e sensibile ai temi da affrontare. Il cerchio però si è detto essere più largo e non comprende per estensione solo il bacino territoriale di stretto riferimento al progetto. Va sempre inteso un territorio nella sua correlazione con il contesto in cui è immerso più ampio. Si pensi a questo proposito a tutti gli attori di un distretto, provincia, regione impegnati a vario titolo in politiche, progetti, programmi, informazione per la valorizzazione, promozione, sviluppo dei territori di propria competenza. Su questi soggetti e realtà è importante che ricada un'attenzione particolare per portare le progettualità locali ad oltrepassare i confini fisici e di competenza dei singoli comuni per essere raccolti come materiale di discussione, progetto e opportunità da organi che ne possono costituire un prolungamento, un arto abilitante la crescita e il consolidamento progressivo. Per queste ragioni è estremamente strategico per i progetti visualizzare queste orbite allontanandosi man mano dal fulcro locale di azione, intercettarle e attivare un complesso di relazioni che li portino ad avanzare, salendo di livello, da quello circoscritto e isolato del singolo contesto di applicazione, a uno scenario di sistema dalle cui connessioni interne e complessità di forma trarre forza e risorse per il proprio sostegno. Dall'allargamento e accrescimento dei progetti in termini di stakeholder, specializzazioni, enti e organi competenti coinvolti, quindi dal raggiungerli prima con un'efficace comunicazione poi con un rapporto diretto di confronto e partecipazione, si permette ai progetti di vivere non solo alla scala delle singole comunità, rischiando di esaurirsi al venir meno delle risorse locali, ma di crescere nei sistemi nei quali sono inseriti, sulla scala territoriale, dei partecipanti e dell'infrastruttura tecnica che ne abilita gli sviluppi. Improntare un'azione di comunicazione multilivello che arrivi ad irradiare il progetto a questi poli è dunque vitale quanto adottare per ciascuno le modalità di divulgazione più adeguate tra autoproduzione di materiale informativo, servizi sui media locali, aggiornamenti sui canali social, pubblicazioni su riviste di settore e scientifiche, report e documentazione specifici in contesti di settore.

Le proprietà del contesto per l'applicazione delle linee guida. I prerequisiti

Le linee guida riassumono un insieme di informazioni ritenute salienti per il buon svolgimento ed esito del percorso progettuale, considerate in particolar modo alcune condizioni a cui il progetto vuole tendere. La loro funzione è quella di suggerire delle istruzioni di massima tramite le quali avvicinarsi con maggiore successo agli obiettivi prefissati. Sebbene la loro forma sia generale ed ampia per potersi adattare a ciascuna situazione, presuppongono anche che la loro applicazione conduca con buona efficacia ai suddetti traguardi quanto più trova corrispondenza in un insieme di prerequisiti che il contesto, preferibilmente deve possedere.

I prerequisiti sono condizioni di partenza riferite a delle caratteristiche generali, aspetti macro dello scenario in cui si opera, che agiscono da innesti per l'avvio e il progresso del progetto stesso.

INTENZIONALITÀ

Sussistere l'intenzione ad avviare un progetto di Mappa di Comunità oppure avviarsi/essere giunti alla sua conclusione con l'obiettivo di ricercare delle modalità per darne prosecuzione e sviluppo. È essenziale che ci sia un'intenzionalità condivisa e diffusa tra gli attori del progetto nel cercare una direzione progettuale per dare continuazione a quanto già realizzato.

FRUIZIONE DEI RISULTATI

Conseguimento di obiettivi e risultati nel corso del processo di MdC, equivalente al riscontro positivo del progetto da parte del coordinamento proponente e della comunità di progetto. Disponibilità di materiali quali esiti anche parziali del progetto da cui formulare nuove azioni per l'evoluzione dei processi progettuali.

DISPONIBILITÀ

Disponibilità quanto più diffusa e trasversale della comunità locale e della comunità di progetto a compiere un salto qualitativo, rendendosi partecipi delle attività che questo richiede, sforzi per l'implementazione del gruppo e delle competenze, impegno nel costituirsi parte attiva nei nuovi lavori, studio e coordinamento delle fasi progettuali, potenziamento del dialogo interno alla rete di progetto, ricerca di nuovi interlocutori, organizzazione e produzione del materiale della comunicazione.

ADEGUATEZZA DI RISORSE

Il coordinamento del progetto deve essere adeguato e risoluto nel guidarlo verso fasi progressive di avanzamento ed estensione, condizione che deve mantenersi per tutta la durata del processo.

I coordinatori e non solo i cittadini sono indispensabili nel loro ruolo di regia per orientare e far avanzare i processi nella direzione di ampliamento/evoluzione voluta.

ANALISI CRITICA

Riconoscimento delle criticità/debolezze del processo svolto per poterne ricercare possibilità di intervento e superamento. Consapevolezza delle problematiche del processo e capacità di analizzarne gli aspetti per poterle districare e procedere nelle progettualità con nuovi stimoli e dinamiche.

ESERCIZIO DELLE FUNZIONI DI COMPETENZA

Compimento da parte dei coordinatori del progetto, nei rispettivi ruoli e ambiti di competenza, di quelle azioni che ne permettono la progressione per mezzo del lavoro di comunicazione, della divulgazione e connessione con altri enti, della partecipazione a bandi e iniziative provenienti dal territorio e da organismi extra-territoriali, nazionali e internazionali. Creazione di una rete di dialogo e scambio rispetto la quale i coordinatori si fanno intermediari della comunità laddove questa, singolarmente, non può avere diritto o competenza ad accedervi.

Il valore aggiunto della visione sistemica per un progetto partecipato continuativo e autopoietico del territorio

L'indicazione delle linee guida qui presentate e la loro applicazione in ottemperanza ai prerequisiti individuati relativamente al contesto di lavoro, sono gli elementi tramite i quali si è delineata una strategia volta a potenziare la progettualità delle mappe di comunità, in processi di progettazione partecipata per i territori tali da intraprendere una prospettiva di azioni concatenate, sistemiche, a lungo termine, continuative. Si devono pertanto intendere come punti cardine a sostegno di una modalità di progetto che si vuole compia un salto di scala, da singolo intervento finito, concepito come azione individuale indipendente, slegata da altri processi e strategie, ad azione progettuale interna e parte di un sistema articolato e multilivello di progettualità orientate al lungo termine, componente imprescindibile di un piano che sussiste sui suoi elementi e le correlazioni che li uniscono.

L'obiettivo a cui queste indicazioni ambiscono è perciò quello di sviluppare una visione sempre più radicata e diffusa di progetto per i territori che valorizzi la partecipazione delle comunità come fattore capace di scatenare a catena un piano integrato di azioni e interventi che si autoalimenti dall'interno e proceda in avanti generando una nuvola di progettualità il cui insieme, nella sua totalità, costituisca il progetto di valorizzazione dei territori vero e proprio.

Nella concezione complessa, sistemica, di progetto per il territorio risulta il più alto e ambizioso valore aggiunto che questo approccio vuole contribuire a far maturare e ad acquisire. Valore la cui conformazione passa per il verificarsi, o quantomeno l'avvicinarsi, delle condizioni a cui le linee guida sono riferite. Lo sviluppo progettuale al quale in questo modo si vuole tendere, si contraddistingue per una serie di qualità che vogliono risultare potenziate o nuove rispetto il corso dei processi progettuali analizzati, sotto il profilo più complessivo dell'efficacia, ovvero della capacità di generare concretamente un flusso di azioni e di impatti sui territori, della solidità ed eterogeneità della rete di coordinamento e progetto e dell'incisività del ruolo della comunicazione nel sostanziare e far scalare il progetto.

LE CARATTERISTICHE VALORIALI DEL PROGETTO PER LO SVILUPPO DELLE FASI POST-MAPPA. QUALE VALORE AGGIUNTO DALL' APPLICAZIONE DELLE LINEE GUIDA

Il progetto della MdC come tassello di un mosaico progettuale esteso, elemento agganciato ad un prima e un dopo, ad altre azioni/condizioni dalle quali dipende e di cui è generatore. Il valore aggiunto consiste in una visione sistemica allargata che vede nella progettualità della MdC un fattore moltiplicatore di azioni partecipate che contribuiscono nel loro insieme a creare il progetto, in prospettiva, di valorizzazione dei territori.

I presupposti di progetto si acquisiscono attraverso la concezione del valore di sistema di tutte le componenti progettuali, agire per i territori significa maturare una consapevolezza di progetto da compiersi attraverso la messa in campo di un organico di azioni tra di esse relazionate. Le MdC sono uno strumento attraverso il quale innescare questa compagine di progetto.

L'appoggio e l'estensione del progetto per mezzo di una rete di relazioni tra comunità di cittadini, amministratori, attori dei territori e organizzazioni, esperti e progettisti, distintiva per livello di densità, eterogeneità e raggio d'azione che aumenta il capitale di valori e competenze di cui il progetto deve essere nutrito e le arterie lungo le quali possono giungere opportunità di relazione con altri progetti, partnership con altre realtà impegnate su azioni analoghe e assimilabili, proposte di sviluppo delle progettualità attuate e in corso.

Un apparato comunicativo sfaccettato e modulato distintamente verso tutte le categorie di attori coinvolti, o che potrebbero diventarlo, per fare del progetto un oggetto di dibattito e diffusione in grado di contaminare, generare riflessioni e idee, estendendo i propri rami e trovando un maggior numero di sostegni e ganci funzionali al proprio sviluppo. Un progetto che può contare su un piano di comunicazione strutturato su più livelli a seconda dei target, puntuale nel rendere note le istanze che intercorrono, i fatti e le evoluzioni, che tende a raggiungere quanti più pubblici possano essere di sua pertinenza e strategici al suo alimentarsi, è nelle condizioni di abilitare quanto si verifica sul campo ed esaltarlo oltre che a fatto della comunità, a stimolo di ulteriori passi progettuali.

La ricerca delle condizioni qui riportate è la circostanza chiave che predispone con gli strumenti a disposizione, le risorse messe in moto e i meccanismi instaurati, le basi affinché la progettazione delle fasi di progetto consecutive alle MdC risultino senza soluzione di continuità sfociando dagli esiti da loro stesse scaturiti. Il valore aggiunto che racchiude il beneficio più alto e strategico si riscontra nel disporre di un bagaglio di attrezzi pronto ed equipaggiato dei mezzi atti a mettere in campo nuovi capitoli progettuali.

La ricerca sul campo
Sperimentazione progettuale del post-mappa
di un caso studio

Il progetto Comuniterràe -
Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo (VCO)

Il confronto con un contesto reale. La necessità di mettersi in gioco e capire qualcosa di più

Ricerca teorica, analisi dei casi studio e riflessioni progettuali relative alle MdC e ai loro potenziali di sviluppo, sotto il cappello delle progettualità per la valorizzazione territoriale, non possono che riversarsi e trovare naturale prosecuzione nella sperimentazione diretta sul campo. Il confronto con un contesto reale è il momento imprescindibile per le discipline del progetto per testare sotto molteplici aspetti sia quanto si è compreso dallo studio, per verificarne l'effettiva corrispondenza con il piano concreto dei fatti, sia quanto si è desunto e assunto a propria volta. In realtà la relazione con il terreno della realtà è un filo che si inizia a tendere gradualmente e non è, per diverse ragioni, presupposto esclusivo della fase di sperimentazione dedicata interamente al dialogo stretto con un contesto prescelto. Il contatto con la dimensione del mondo si accende già in maniera decisiva con quella che è l'indagine dei casi studio poiché anche pur trattandosi di trapiantare ciò che accade o è accaduto al di là di una soglia, si inizia soprattutto lì a tendere verso le vicende del reale, a mettersi in collegamento con le persone e gli attori di quei processi. Ma se in quel frangente l'interazione è perlopiù limitata ad una ricerca e raccolta di dati, lasciare la scrivania per addentrarsi e lavorare in prima persona in un ambiente di progetto, è un'immersione totale in cui si vive appieno tutto quello che di un progetto ne fa un'esperienza complessa e densa di implicazioni. Questo per rimarcare come la discesa sul campo, il lavoro a stretto contatto con le persone, il dialogo, la comprensione dello spazio in cui ci si muove e delle azioni opportune da intraprendere, possano derivare solamente dal soffermarsi al loro interno per un tempo senza fretta e non ci siano alternative che possano sostituirli.

Nel caso specifico di questa ricerca il confronto con una realtà di progetto effettiva si è resa indispensabile per avere modo di toccare con mano le dinamiche vigenti nel bacino di un territorio coinvolto dai processi indagati e per usufruire di un campo di prova concreto in cui iniziare, perché di questo si tratta, la sperimentazione delle vie di progetto atte a far scaturire dal percorso della Mappa conseguenti sviluppi.

La ricerca di un caso studio in cui calare l'esercizio progettuale ha avuto inizio contestualmente alla loro indagine man mano che il quadro della mappatura si arricchiva di esempi e progetti. Il dialogo che si è instaurato con i coordinatori dei progetti di mappe censiti, per recuperare documentazione e richiedere specifiche informazioni ad integrazione dei materiali consultati, ha fatto sì che si aprisse anche una proficua conversazione sullo stato dei lavori in ciascuna realtà, delle aspettative, delle situazioni in corso, sia di fermento sia di stallo. Da una realtà in particolare si è aperto uno scenario molto interessante ed è germinato uno scambio vicendevole e stimolante di idee, riflessioni e proposte.

La cornice è stata quella del progetto “Comuniterràe. Mappe di Comunità Culturali di Paesaggi Alpini nel Parco Nazionale della Val Grande”, nel territorio di dieci comuni tra Alto Verbano e Ossola, nella provincia del Verbano Cusio Ossola nel nord del Piemonte. L’interessamento crescente e reciproco si è consolidato a partire dalla condizione specifica in cui il progetto si trovava esattamente nel momento in cui questa ricerca si è affacciata sul suo percorso, mettendo in evidenza obiettivi, necessità e ambizioni. Dopo un percorso di quattro anni nato nel 2016 e la sua conclusione nel 2019 sancita dalla realizzazione delle Mappe di Comunità delle Terre di Mezzo, il gruppo di progetto invece che disperdersi o limitarsi all’esultanza per gli esiti conseguiti, non perde l’entusiasmo e la coesione che lo ha contraddistinto per continuare a riunirsi per cercare nuove prospettive di progetto su cui far ripartire le forze in circolo. Il progetto della mappa in questo contesto ha generato una tale partecipazione e attivato una così sentita e diffusa coscienza di comunità che allo scaturire delle mappe è conseguentemente emersa con limpidezza una domanda di futuro e proseguimento di quanto realizzato fino a quel punto. Il domandarsi collettivo sul destino del progetto e il proprio, la ricerca di risposte sulle opportunità più consone da mettere in campo per riaffacciarsi su un orizzonte di progetto, questa condizione ha messo questo progetto e la sua comunità si può dire in perfetto allineamento con quelle che erano le esigenze di questa ricerca. Non solo per tempistiche si è verificata una fortunata corrispondenza di intenti. I partecipanti di Comuniterràe si sono trovati a porsi tali interrogativi nel momento in cui dalla parte di questa indagine vi era la necessità di applicarsi in un contesto al termine della creazione delle mappe, ma l’ancor più saliente elemento da considerare e apprezzare è il sorgere e il palesarsi stesso, consapevole, del bisogno di supporto nel trovare risposte per il post-mappa. Questo è più di tutti il valore aggiunto, la luce che ha fatto brillare questa realtà, anche se non è fortunatamente l’unica, del valore della caparbietà e della volontà del fare insieme, della ricerca di risposte. Una domanda, un richiamo di supporto da una parte, una necessità, un volere mettere a disposizione il lavoro di indagine e studio svolto per offrirsi materiale di sperimentazione al progetto dall’altra parte. È così che è iniziata la collaborazione con il progetto Comuniterràe. Lo scambio conoscitivo tra le comunità e la presente ricerca ha esordito con l’approfondimento delle istanze di progetto e il suo inquadramento.

Progettare il post-mappa, verso una strategia partecipata di valorizzazione dei territori in divenire.

Il caso studio Comuniterràe

Contesto

Comuniterràe è il neologismo inventato a denominazione del progetto che unisce in sé i termini Comunità e Terre, le comunità delle Terre di Mezzo, dieci comuni nell’area del Parco Nazionale della Val Grande, nel nord del Piemonte, nella provincia del Verbano Cusio Ossola. Così definite perché la loro posizione geografica le colloca a metà strada tra il fondovalle, la piana del Toce, e le alte vette delle valli montane che li circondano, tra Valli Intracche, Valle Vigezzo e media e bassa Ossola. Sono l’immagine di tutti quei territori che non vivono né dell’economia indotta dalle industrie della bassa valle, né si caratterizzano di una forte connotazione alpina, essenza delle borgate e dei territori di alta montagna. Più di altri luoghi, queste comunità, come molte altre nelle stesse condizioni, hanno la necessità oggi di ridefinirsi all’interno di un proprio quadro identitario per recuperare i valori che li contraddistinguono e da questi ripensare a un nuovo orizzonte di sviluppo per il futuro.

Il progetto ha preso avvio nel novembre del 2016 nei paesi di Aurano, Caprezzo, Intragna, Miazzina, Cossogno, San Bernardino Verbano, Premosello Chiovenda, Vogogna, Beura Cardezza e Trontano, con l’obiettivo principale di realizzare la Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo, primo passo progettuale verso un traguardo più lungo, la costituzione dell’Ecomuseo.

Obiettivi

I presupposti e le intenzioni su cui si imposta il lavoro sono principi chiari che rimarcano i significati più alti e generali delle Mappe di Comunità; il focus su cui viene improntato il processo mira ad uno strumento capace di generare sviluppo locale anche attraverso fasi successive e altre progettualità conseguenti. Si è ben consapevoli dunque della necessità di usufruire di un mezzo agile, comprensibile, aggregativo la cui funzione deve principalmente essere quella di tramite verso un programma di percorsi molto più esteso e articolato. La Mappa di Comunità del territorio, più correttamente le mappe dei territori essendo una pluralità di zone unite sotto lo stesso cappello, parte allo scopo di diventare la base su cui innestare nel tempo, e per fasi progressive, attività e piani di progetto via via più strutturati, di valorizzazione, promozione e sviluppo territoriale. Gli obiettivi a cui tende nell’immediato si identificano in:

Consolidare lo spirito di unione e l’aggregazione dei componenti delle comunità

per ristabilire la partecipazione e il coinvolgimento degli abitanti circa le questioni relative al territorio che più li riguarda in forma collettiva e mutualistica;

Riscoprire le potenzialità del lavorare insieme per il bene comune, per ispirarsi a vicenda e mettere in circolo più idee che contribuiscono alla solidità e validità di quanto si propone e si compie;

Accrescere il senso civico di responsabilità nel prendere parte in prima persona e attivamente alle vicende e alle istanze che sussistono nel proprio territorio, per concorrere a risolverle, migliorarle, cambiarle dove necessario. Prima tra tutte la gestione condivisa del patrimonio, per scongiurarne l'erosione e la perdita, e al contrario farlo diventare chiave di sviluppo locale;

Recuperare la memoria e tutti i tratti identitari, che costituiscono il valore intrinseco dei territori da raccogliere e organizzare per permetterne la conoscenza e la fruizione diffusa, e a partire dai quali pensare e progettare opportunità di promozione e di sviluppo;

Co-progettare strategie di rivitalizzazione dei territori, che contrastino abbandono, degrado, povertà di opportunità lavorative ed economiche, fondate e ispirate dal patrimonio di beni materiali e immateriali di cui il territorio dispone.

Metodologia progettuale

Trattandosi di un processo partecipato, l'elemento cardine su cui tutto il lavoro si dispiega è chiaramente la partecipazione che entra in atto nei momenti di incontro tra i cittadini, riuniti nei tavoli di lavoro per confrontarsi e progettare. Ingrediente principale del percorso che parte fin dall'inizio con la consapevolezza che ciò a cui si vuole arrivare, la mappa, non è il risultato finale ma uno strumento tramite cui impostare nuovi progetti.

Il lavoro parte con una riflessione collettiva sulla situazione del territorio, su cosa c'era un tempo ed è andato perduto, cosa c'è ancora, cosa è a rischio, quali elementi lo rendono unico e peculiare, quali si sono conservati e quali no, quali vanno riscoperti e valorizzati. Si inizia mettendo a fuoco e ribadendo quali elementi costituiscono l'identità più intima del territorio e un riferimento saldo per la comunità. Le attività vengono introdotte collegialmente in incontri che raggruppano tutti i comuni e proseguono per i momenti più operativi singolarmente nei tavoli organizzati in ciascun comune. Questi due piani si alternano e si sovrappongono per tutta la durata delle attività, consentendo di mantenere allineato il piano del progetto a livello complessivo sulle Terre di Mezzo e le progettualità condotte in parallelo in ciascuna porzione di area. Il percorso deve condurre a un risultato che raffiguri il territorio nella sua interezza e uniformità, nei termini di comuni appartenenti alla stessa area e con alcune caratteristiche comuni, e allo stesso tempo le specificità che ciascun comune possiede relativamente ai propri beni e tratti identitari.

Il processo si è strutturato lungo tre macro-fasi così articolate:

1° fase – conoscitiva, avvicinamento al contesto

- Sopralluoghi conoscitivi nei territori dei dieci comuni da parte del facilitatore accompagnato dalle persone del posto per acquisire una visualizzazione di massima dell'area di progetto ed entrarne in confidenza
- Consultazione di materiale documentativo ad integrazione delle visite e per consolidare la base conoscitiva necessaria su cui avviare il processo
- Ricerca di contatti all'interno dell'associazionismo e dei gruppi organizzati locali per avviare e arricchire la rete di attori a sostegno del progetto e attraverso i quali diffonderne le evoluzioni

2° fase - presentazione alle comunità

- Organizzazione degli incontri di presentazione del progetto, dei suoi obiettivi e delle modalità di svolgimento in ciascun paese
- Organizzazione dei partecipanti in quattro macro-gruppi di lavoro predisposti secondo omogeneità e caratterizzati per essere contraddistinti per uguale varietà di composizione interna

3° fase – attività partecipate, co-progettazione della Mappa di Comunità

- Progettazione delle mappe ai tavoli di lavoro organizzati attorno ai quattro macro-gruppi

4° fase – restituzione del processo, confronto e realizzazione finale delle mappe

- Presentazione pubblica dei risultati emersi lungo il percorso, relativi non solo al prodotto finale delle mappe, ma specialmente alle riflessioni scaturite contestualmente alla loro definizione
- Analisi comparata degli esiti dei diversi tavoli di lavoro
- Restituzione della versione finale della Mappa di Comunità complessiva e delle Mappe di Comunità relative a ciascun paese

La 3° fase, che rappresenta il cuore del lavoro, il passaggio operativo, si è composta nel dettaglio dai seguenti stadi:

- Approccio iniziale alle finalità del progetto attraverso una riflessione sulla percezione di appartenenza al territorio e sugli elementi da cui questa affiora
- Individuazione degli ambiti del patrimonio materiale e immateriale, dei temi e degli altri aspetti descrittivi delle identità locali, per unificare tra tutti i gruppi le categorie delle informazioni da inserire nella narrazione raffigurata dalla mappa
- Compilazione di ciascun ambito di informazione con gli elementi rispondenti per ciascun comune. Questa attività si svolge in più riprese durante più incontri consecutivi

- Mappatura dei luoghi e degli aspetti segnalati tra i più rappresentativi dell'identità dei territori, su carte tecniche regionali in scala 1: 10.000, ottenendo una loro visione d'insieme su cui proseguire l'attività di riscoperta e racconto dei valori locali. Questa attività si svolge in più incontri
- Integrazione della mappatura precedente su carte in scala 1:5000 per lavorare a un grado di dettaglio superiore
- Riflessione sulle trasformazioni subite dai territori e individuazione dei caratteri maggiormente distintivi dei territori nel loro stato attuale, a contraddistinguerli dalle terre alte e dal fondovalle
- Selezione tra tutti gli elementi del patrimonio mappati di quelli ritenuti più significativi a rappresentare l'identità autentica di ciascun territorio di lavoro
- Supporto alla selezione tramite utilizzo del software Promethee-Gaia dal quale si ottiene una graduatoria pesata dei luoghi, in base alla loro importanza assegnata dai partecipanti, e pesata su cinque criteri

Si entra più approfonditamente nel merito del futuro del patrimonio e delle politiche da attuare per la sua gestione, di cui questo progetto rappresenta un primo strumento di discussione:

- Confronto sugli obiettivi della mappa, quali elementi mettere in evidenza nella mappa perché possano guidare quali tipi di valorizzazione e sviluppo
- Si ritiene che la mappa non debba riportare il censimento completo di beni individuati ma essere la sintesi della percezione che le comunità hanno dei loro territori
- Individuazione di cinque criteri per ognuno dei quali ciascun partecipante ha indicato cinque elementi del patrimonio
- L'insieme di tutti i punti raccolti, tenendo conto delle classifiche totali che si sono generate, ha rappresentato la selezione finale dei valori e dei beni che le mappe avrebbero dovuto illustrare

Esiti

I risultati a cui si è giunti al termine del lavoro partecipato sono stati:

- 1 Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo, comprensiva e rappresentante tutta l'area del progetto
- 10 Mappe di Comunità, una per ciascun comune partecipante
- 1 sito internet relativo al progetto riportante la versione digitale interattiva delle mappe dalla quale accedere a contenuti di approfondimento dei beni illustrati
- 1 archivio storico digitale collaborativo ospitato all'interno del sito web predisposto per essere continuamente aggiornato di nuovi contenuti e renderli apertamente accessibili a tutti

- Comunitour, un programma di visite guidate alla scoperta dei territori delle Terre di Mezzo organizzate e condotte dagli abitanti. Rivolte in una prima edizione di prova alle comunità locali, la seconda edizione è aperta a tutti ed è considerevole la partecipazione riscontrata di persone provenienti da altre province e addirittura da altre regioni

Le mappe sono state realizzate grazie al lavoro artistico e creativo di un'illustratrice che ne ha dato vita attraverso disegni ad acquerello. Raffigurano tramite i disegni il territorio e i suoi centri abitati con le peculiari caratteristiche che li distinguono.

A fianco di questi risultati, nei mesi che hanno seguito la concretizzazione dei lavori nelle mappe, prima nei disegni, poi nei cartelloni e nei poster affissi diffusamente nei territori, si è lavorato ad un'altra parte di progetto molto importante che ne ha esteso i confini. Si sono riprese le selezioni finali svolte sui beni di ciascun comune e sulla base di quella cernita si è deciso all'unanimità di mettere in risalto il patrimonio così fatto riemergere attraverso la loro segnalazione sul territorio per mezzo di una segnaletica ad hoc.

Si è in questo modo realizzato un sistema di targhe da posizionare in corrispondenza dei beni individuati per segnalarli materialmente e visivamente sul territorio, raccogliarli sotto il cappello del progetto, dando visibilità sia a Comuniterràe sia ai luoghi stessi, agli occhi di visitatori e turisti. Ogni targa reca il nome del bene a cui è associata, i riferimenti al progetto e ai suoi partner e un qr-code tramite cui accedere con cellulare a schede descrittive e di approfondimento per conoscerne i dettagli e i perché che lo rendono parte dell'identità del luogo. L'idea che sta alla base di questa nuvola di punti segnalati sul territorio consiste nel dare tangibilità e riconoscibilità al lavoro di recupero della memoria e recupero materiale dei beni da valorizzare che il progetto ha aiutato a riscoprire e a mettere in primo piano. L'insieme delle targhe, più di 300 complessivamente, vuole porsi come stimolo sia per i cittadini, sia per i visitatori che vengono da altre aree, regioni e nazioni, a ricercare una dopo l'altra tutte le indicazioni, quasi sullo stile di una caccia al tesoro dei patrimoni territoriali, e a percorrere ognuno secondo la propria ispirazione, la ragnatela di percorsi e vie che le unisce. La scelta delle targhe è perciò ricaduta su un sistema di segnaletica fisico che potesse giocare un ruolo rilevante nel creare curiosità e interesse, anche in senso ludico, attorno a una costellazione di beni la cui necessità primaria, per generare valore, è quella di essere messa a sistema, conosciuta e resa accessibile. I cartelli segnano la presenza sul posto di un bene, la collocazione fisica, geografica; il loro insieme costituisce il sistema complessivo dei punti, la rete sulla quale progettare, proporre, promuovere itinerari, servizi ed esperienze ad arricchimento della scoperta dei territori che può essere compiuta. La realizzazione delle targhe avviene certamente anche sotto la spinta delle escursioni organizzate, i Comunitour, progettati con

l'esatto fine di portare alla scoperta questi patrimoni, e segna l'inizio di un'altra importante fase di progetto.

Riflessioni sul dopo

Tra l'estate e l'autunno 2019 le mappe trovano realizzazione in pannelli e poster che vengono man mano distribuiti e affissi in diversi e tra i maggiori luoghi di aggregazione dei dieci comuni. Nel frattempo vengono mandate in produzione e realizzate le targhe, pronte per essere messe in posa in corrispondenza dei beni dislocati nei territori. È così che le bacheche informative del parco e dei comuni, i circoli, le sale dei municipi e gli spazi della vita pubblica si sono popolate di cartelloni recanti le mappe, disseminando tra le comunità stimoli e una nuova immagine di territorio. Al contempo le targhe vengono realizzate e distribuite ai rappresentanti di ciascun paese per predisporre poi con gli altri partecipanti i lavori di posa.

Siamo sul finire del 2019 e dalla comunità di progetto si erge con crescente vigore e nitidezza la volontà di rimettersi a lavorare per cercare insieme i temi e i percorsi con cui dare seguito ai lavori conseguiti con le mappe, i loro esiti e il processo in sé intrapreso.

I gruppi locali fanno presente queste istanze e queste necessità in occasione degli incontri informali che sono continuati per organizzare le affissioni e la distribuzione delle targhe, per confrontarsi su materiali e modalità per la loro posa. Si solleva un sentimento diffuso e piuttosto omogeneo su tutto il territorio, la sensibilizzazione rispetto le necessità di azione per il territorio e le energie messe in movimento premono per trovare una loro strada, per sfociare in nuovi capitoli di progetto.

La presente ricerca si affaccia sul palcoscenico di Comuniterràe nei mesi autunnali del 2019, quando nella raccolta in parallelo di informazioni sui casi studio, si è fatta conoscenza del progetto e così contattato gli organizzatori per ricevere maggiori dettagli. Dallo scambio iniziale di telefonate e mail è subito emerso il momento particolare in cui si trovava il progetto rispetto il percorso intrapreso, la conclusione delle mappe e il fermento attorno a nuove iniziative che aspettavano di essere incanalate e organizzate in una visione più ampia. Per di più la facilitatrice che aveva condotto il gruppo di lavoro fin dalla sua origine, stava lasciando l'incarico, fatto che aggiungeva ancora di più la necessità di trovare altre figure professionali capaci di rivestire il ruolo di guide progettuali e di accompagnare le comunità nel dare un contorno alla futura veste del progetto. In questo scenario di creatività e aspettative si è inserita la presente ricerca proponendo una sperimentazione sul campo di Comuniterràe della metodologia post-mappa individuata attraverso le linee guida. Si è pertanto accordata una collaborazione sulla base della necessità delle comunità di incamminarsi verso un percorso di

sviluppo del progetto e l'esigenza, da parte della ricerca corrente, di calarsi su un territorio reale per ricavarne un confronto costruttivo e critico.

Da queste premesse si è programmato l'inizio di un nuovo ciclo di incontri, per dare avvio ufficiale ad un nuovo giro di lavoro, avviato a gennaio 2020 e attualmente a fine anno, ancora in corso.

La prima riunione ha convocato tutti i partecipanti e ha avuto come scopo principale quello di presentare loro l'inserimento all'interno del team della sottoscritta, in veste di dottoranda del Politecnico di Torino congiuntamente ai propositi e alle finalità della ricerca. L'accoglienza calorosa e l'accurato entusiasmo per i nuovi lavori hanno sancito con successo e alte aspettative la partenza delle attività e della partnership. Questo ritorno di gruppo è stato anche di riepilogo dei risultati conseguiti e momento collettivo di condivisione delle sensazioni e delle attese da cavalcare verso nuovi orizzonti. Durante la serata si è inoltre ripreso un filone di discussione fondante per il progetto, un binario sul quale ne sono scorsi i principi stessi e che deve trovare prosecuzione, la creazione dell'Ecomuseo delle Terre di Mezzo. Anche su tale obiettivo, insito in Comuniterràe fin dalle prime battute, è opportuno tornare a investire tempo, risorse e momenti di co-progettazione tali da gettare le condizioni per il suo raggiungimento, passando per la formazione di un gruppo motivato di persone e coeso negli intenti che veda nella sua istituzione un valore a beneficio di tutto il territorio.

L'incontro di debutto, almeno per quanto concerne l'ingresso in scena della presente ricerca, avviene il 25 gennaio 2020 presso la sede del Parco Nazionale della Val Grande all'interno di Villa Biraghi Lossetti a Vogogna (VCO).

All'appuntamento sono invitati ad aderire tutti gli abitanti del territorio compreso dai dieci comuni, vecchi partecipanti, aspiranti tali e chiunque fosse interessato all'iniziativa. La Sala degli Specchi dove ha luogo la serata si riempie, la riunione è riuscita a richiamare l'attenzione e l'alto numero di presenze ne è la conferma. Intervengono i rappresentanti dei due enti che hanno ideato e promosso il progetto Comuniterràe, il direttore del Parco Nazionale Val Grande, Tullio Bagnati, il presidente, Massimo Bocci, la responsabile dell'ufficio stampa, Cristina Movalli e il project manager dell'Associazione Ars.Uni.Vco, Andrea Cottini.

Il Parco è il soggetto chiave nell'impegno per la conservazione, la tutela e la promozione del territorio, gestisce una superficie di quasi 15.000 ettari comprensiva dell'area wilderness, una zona di riserva integrale, più estesa d'Europa. I territori, o una loro porzione, dei dieci comuni coinvolti nel progetto, rientrano nel territorio di competenza del parco. Ars.Uni.Vco è invece un'associazione per lo sviluppo della cultura, degli studi universitari e della ricerca nel Verbano Cusio Ossola. Dal luglio 2016 i due enti hanno ideato il progetto congiunto Comuniterràe per il coinvolgimento della popolazione nella creazione dell'Ecomuseo delle Terre di Mezzo nei territori del parco delle Valli Intracche e della media e bassa Val d'Ossola, nell'ottica di generare un processo diffuso e partecipato di valorizzazione

territoriale.

L'incontro pubblico di gennaio si dipana affrontando le seguenti tematiche:

- Riassunto dei risultati raggiunti
- Stato dell'arte nella distribuzione delle targhe e organizzazione di massima per le operazioni di posa
- Distribuzione e commento di documenti informativi circa le caratteristiche e gli obiettivi dell'ente ecomuseale da istituirsi
- Presentazione da parte dei referenti di ciascun paese della bozza di programma dell'edizione 2020 dei Comunitour, le giornate organizzate di escursione aperte a tutti alla scoperta dei beni del patrimonio territoriale locale. Ciascun paese propone le disponibilità indicando un paio di date possibili per la loro calendarizzazione e l'itinerario di massima concordato con i concittadini.
- Introduzione alle comunità della sottoscritta nel ruolo di dottoranda nell'ambito di ricerca sul design per i territori, presentazione dello studio in corso, degli obiettivi e delle motivazioni alla base della volontà, di cui si chiede approvazione dai partecipanti stessi, di calarsi nella realtà di progetto di Comuniterràe
- Confronto aperto tra tutti i partecipanti sulle volontà, esigenze, aspettative rispetto i passi da compiere e le direzioni di progetto da intraprendere alla luce di quanto prodotto e raggiunto fino a quel momento

Rispetto quest'ultimo punto quello che si riscontra diffusamente e trasversalmente tra i partecipanti è una prima chiara proposta nel dare prosieguo ai lavori e sviluppo al progetto. Nei mesi di lavoro preliminari alla costruzione della Mappa di Comunità e delle singole mappe, si è svolto un approfondito censimento dei beni ritenuti più significativi a definire l'identità autentica delle Terre di Mezzo, recuperandone la memoria, raccontandone aneddoti e leggende, e riportandone la collocazione geografica sulle Carte Tecniche Regionali reperite per ciascuna municipalità. Questo materiale ha avuto lo scopo di incentivare l'aggregazione accendendo la discussione attorno ai patrimoni locali e al loro valore, rimetterli al centro della consapevolezza delle persone, risultando in carte propedeutiche alla stesura delle mappe. Carte narrative delle specificità dei luoghi che a tutti gli effetti raccolgono in una rappresentazione geografica un vasto repertorio di informazioni culturali, paesaggistiche, sociali, architettoniche, ambientali dei territori. Un assortito e variegato insieme di dati che sono sì serviti a impostare e costruire le mappe, ma che nella loro versione finale si è perso in gran parte per dare maggiore visibilità, e per ragioni di semplificazione grafica, solo ad una selezione di beni e punti di interesse. Aver censito in maniera minuziosa questi aspetti e le positività che da questo si sono generate è stato considerato dai cittadini di gran valore e per questo opportuno evitare che si disperdesse o rimanesse una risorsa passiva, inutilizzata. Se perciò le mappe di comunità, nelle

forme risultanti raggiunte, hanno assolto ad una funzione, oltre che aggregativa, di riconoscimento, quasi di branding territoriale per aver definito l'identità visiva del territorio, non hanno potuto al contempo ottemperare allo scopo di riportare dettagliatamente e nella sua interezza questo bagaglio di saperi. Le mappe hanno ricoperto il ruolo essenziale nel formare un'immagine in cui distinguere da fuori e riconoscersi dall'interno, i territori delle Terre di Mezzo, hanno così assolto un compito, tra quelli da affrontare, decisivo e cruciale nel processo di valorizzazione. A valle di queste considerazioni e riconoscimenti, la proposta che si è sollevata dalla platea dei partecipanti si è diretta esattamente verso i materiali realizzati in fase di mappatura, le carte tecniche popolate dai punti di interesse identificati in tutti i territori, rispetto i quali trovare una destinazione d'uso appropriata per renderli patrimonio comune, accessibile e conoscibile. Nello specifico si è espressa la volontà di creare delle vere e proprie cartografie, riportanti con fedeltà geografica il territorio del progetto, tramite cui segnalare la presenza e l'esatta collocazione di ciascun bene inventariato, a partire innanzitutto da quelli recanti indicazione con la targa. Un prodotto, o una serie di prodotti, rivolti questa volta più miratamente ad un uso pratico e turistico, che possano cioè risultare fruibili e rispondenti nel dare indicazioni utili alla visita e alle escursioni. Ci si accorge in questa fase che ciò di cui si ha bisogno, partendo dal materiale che si ha già a disposizione, è un risultato pratico, che risponda alla necessità di orientarsi sul territorio per raggiungere luoghi e beni, per orizzontarsi all'interno della fitta rete che compongono. Uno strumento a servizio di un turismo di prossimità così come di visitatori che giungono da lontano, un supporto geografico per visitare e muoversi nel territorio e al contempo narrativo per apprezzarne i caratteri che ne danno unicità e identità. Questo sentimento di volontà progettuali copre uniformemente i partecipanti, e sancisce distintamente non solo l'inizio di una nuova attività ma la prospettiva verso la quale far dirigere il progetto.

La serata si conclude con uno scambio di idee e proposte organizzative per procedere nei mesi successivi alla posa delle targhe, con la promessa di riaggiornarsi con i programmi e le date definitive per la stagione delle escursioni che deve iniziare. Allo stesso modo si scambiano nuovi pensieri sul tema dell'ecomuseo a partire dai materiali illustrativi consegnati e che riallacciano l'argomento lasciato in pausa dopo tanti mesi dedicati ad altre fasi operative. Ci si saluta con il presupposto di ripartire nel giro di qualche settimana con un nuovo ciclo di riunioni e tavoli per meglio definire e impostare il lavoro delle cartografie.

I primi tavoli di lavoro sul post-mappa di Comuniterràe

Con buoni propositi pronti per la ripartenza e una direzione di lavoro già discretamente delineata nella mente di molti ancor prima della fine di gennaio, le previsioni di riprendere i lavori riuniti ai tavoli dei circoli come spesso era capitato

durante le attività precedenti, sfumano rapidamente all'incalzare dell'emergenza sanitaria che ai primi di marzo costringe tutti a casa isolati. Non è esattamente la ripresa che ci si aspettava, e d'altronde che nessuno avrebbe potuto mai immaginare prima, ad ogni modo e in linea con quanto accade in tutti gli altri ambiti lavorativi, le riunioni vengono pianificate seppur in modalità a distanza tramite piattaforme online. Si tratta di una novità per molti, e di una novità assoluta per il progetto, che si era costruito essenzialmente, trattandosi di un processo di co-progettazione, sulla partecipazione in presenza alle sessioni di lavoro e dibattito. La modalità di incontro da remoto online forse non è la più adeguata e dai risultati più promettenti, essendo questo un progetto che si crea sullo scambio, il dialogo, il confronto libero e diretto senza mediazioni di alcun genere, tuttavia la situazione non permette alternative, e così si accetta il compromesso e si dà inizio ad una serie di incontri che ci vedono tutti insieme interagire da dietro lo schermo dei nostri computer.

La scelta di nuove direzioni d'azione partecipate. Quali ambiti sono priorità per il territorio?

La riunione che segue viene programmata il 4 aprile su piattaforma online GoTo-Meeting e riunisce ancora tutti insieme i partecipanti di tutti i comuni per riprendere le fila del confronto iniziato sui filoni di progetto da intraprendere.

La presentazione si apre con un riassunto dello stato dell'arte del progetto, ricapitolando gli esiti raggiunti e le attività in corso di svolgimento. Passati in rassegna questi punti si incalza la discussione sulle nuove vie di progetto da intraprendere incoraggiando la riflessione con la proposta di 3 filoni tematici: Divulgazione, Esperienze e Cibo. L'obiettivo è di accendere un dialogo partecipato incanalando i ragionamenti attorno a tre macro aree relative a potenziali ambiti su cui progettare nuovi interventi per il territorio.

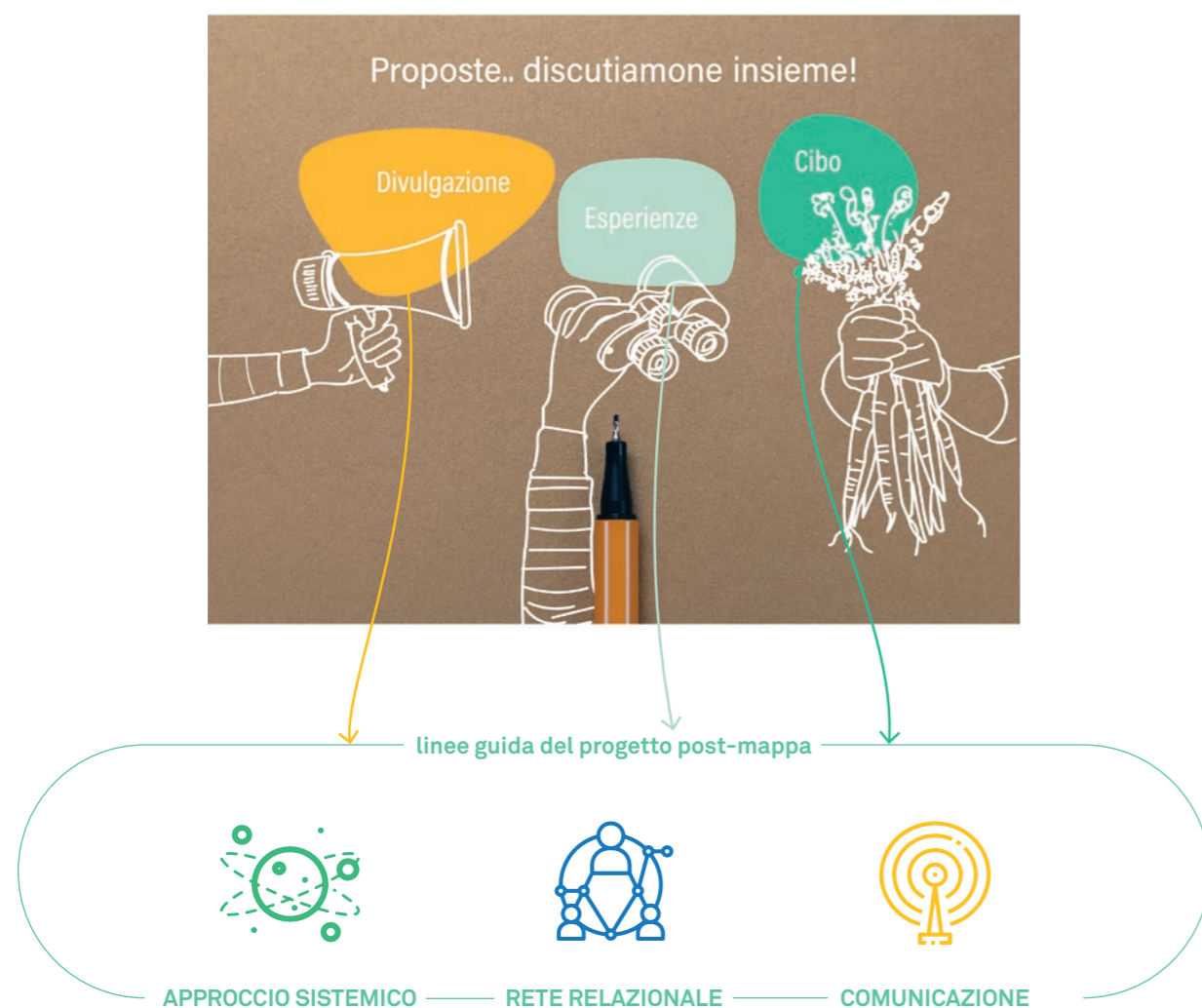


Terre di Mezzo - Aula Virtuale, 4 aprile 2020



La proposta di tre ambiti di progetto secondo le linee guida post-mappa

Ognuno degli ambiti tematici proposti è pensato perché sia sviluppato ed espletato in conformità con le linee guida individuate, vale a dire che la scelta ad agire in ciascuna area include in sé il loro passaggio e l'applicazione di azioni in loro ottemperanza. Seppur quindi si tratti di aree che utilizzano differenti registri e pongano alla base differenti argomenti per approcciare il progetto, sono tutte modalità tese ad attuare le condizioni più favorevoli al proseguimento in fasi progressive di avanzamento del progetto di valorizzazione territoriale. Ognuna di queste strade declina a suo modo, a seconda dello spazio di azione, le pratiche espresse dalle indicazioni rintracciate di progetto.



Ciascun ambito di progetto proposto è pensato per includere e passare attraverso l'applicazione delle linee guida individuate in questa ricerca per condurre al progetto del post-mappa per mezzo dello sviluppo di differenti attività e tematiche

Declinazione delle linee guida per ambito

1. Divulgazione

Approccio sistemico

- la realizzazione di prodotti per la comunicazione del territorio, che divulgano e diffondono i saperi, i luoghi, i punti di interesse, le identità, tutto il bagaglio di patrimoni emerso e recuperato attraverso il lavoro delle Mappe di Comunità, attraverso i quali agganciare, includendo, nelle maglie del progetto partner nell'attività di promozione e pubblici a cui proporre offerte e opportunità di visita dei territori
- impostare una buona, dettagliata e regolare comunicazione delle istanze del progetto permette di acquisire una consapevolezza ordinata, precisa e sempre più a larga scala, proporzionalmente al suo raggio d'azione, di tutti gli aspetti, i materiali, i risultati finali e parziali sui quali meditare e costruire la prosecuzione delle attività. La divulgazione, per l'atto in sé del trasmettere informazioni, coniuga perfettamente la necessità propedeutica a qualsiasi decisione da intraprendere a livello progettuale, di conoscenza di ciò che è stato fatto, in ogni sua componente e implicazione, per valutare al meglio le possibilità di avanzamento che a partire dallo stato dei lavori si possono configurare

Rete relazionale

- Arrivare alle persone, a nuovi partecipanti da coinvolgere, a nuovi stakeholder da inglobare nella struttura del progetto, a qualsiasi altra figura operativa o di supporto, significa far correre il progetto lungo i canali che permettano di giungere alle persone, esattamente allo stesso modo di come si procede per reclutare i diretti interessati, gli abitanti e gli attori più stretti dei territori. La rete è l'infrastruttura che dà sostanza e sostegno ai lavori, senza la quale nulla sarebbe realizzabile. Costruirla implica un costante impegno nel fare del progetto un'informazione attendibile e aggiornata che possa viaggiare anche oltrepassando i confini circoscritti dell'area interessata, per alimentare, evolvere e riformulare quella rete di persone che ne costituiscono l'elemento vitale essenziale

Comunicazione

- Far conoscere il progetto e le attività in atto sui territori è complessivamente

condizione necessaria perché possano esse stesse sostanzarsi e mantenersi. Non solo di semplice informazione sullo stato e sull'avanzare dei lavori però si realizza la divulgazione. Un ruolo importante nella comunicazione a tali fini, è rivestito dalla messa a punto di supporti e materiali che diano voce a il vasto comparto di contenuti ricavati in fase di costruzione delle mappe, preliminari alla loro produzione, e che costituiscono il grande repertorio di ricchezze identitarie del patrimonio locale. Soffermarsi per cercare modalità consone alla rappresentazione e diffusione di questo enorme bagaglio di tratti identitari (luoghi, personaggi, tradizioni, caratteristiche del paesaggio) assolve e comporta una parte importante di lavoro diretto al trasferimento della conoscenza del progetto e di conseguenza, al generarsi di riverberi sempre più estesi

2. Esperienze (Scoprire il territorio in prima persona)

Approccio sistemico

- La creazione di esperienze permette di attuare in maniera diretta ed efficace l'approccio sistemico in quanto la premessa al loro svolgimento mette in relazione più soggetti del luogo, tendendo collegamenti anche trasversali e lunghi tra di loro, per comporre quelli che sono veri e propri programmi di scoperta e immersione nel territorio. La strutturazione di momenti esperienziali è perciò una via molto pratica per intercettare varie figure e realtà, dall'ambito culturale a quello agricolo e pastorizio, da quello dell'artigianato alle nuove economie e altri settori ancora, per metterle a sistema e creare valorizzazione dalla loro connessione, dall'inserirle in un circolo territoriale che funziona per sinergia, dialogo e collaborazione. Creare esperienze vuol dire costruire opportunità per discendere e capire in prima persona i valori, le qualità, le eccellenze, i tratti distintivi di un luogo in una visione comunitaria, che aggrega e unisce il territorio, di valorizzazione.

Rete relazionale

- Strutturare delle attività multilivello di visita sul territorio presuppone, come da definizione, il coinvolgimento di numerosi attori che, da singoli soggetti, diventano parte attiva di un sistema che si sostiene sullo scambio, sul dialogo, sul confronto e sulla cooperazione. La differenza sostanziale che si delinea rispetto un contesto in cui questo non avviene, è l'agire concertato e organizzato delle parti che fanno del territorio un luogo vivo, con cui interagire.

Avvicinare a un territorio attraverso le attività che lo contraddistinguono e i momenti che lo scandiscono, è una via per richiamare all'appello e conferire una funzione di responsabilità attiva, coloro che ne danno il colore e il carattere vivendoci, svolgendo il proprio lavoro e animando il tessuto relazionale locale.

Comunicazione

- La promozione del territorio attraverso la proposta di esperienze e attività di visita aggiunge materiale e sostanza all'informazione che viene trasmessa del territorio sia all'interno sia verso l'esterno. Le attività e le proposte a sostegno dello sviluppo di forme di turismo lento, sostenibile, accendono nuovi canali e forniscono ulteriori modalità al territorio per essere conosciuto, divulgato e ai suoi patrimoni per essere trasmessi e portati lontano, veicolo di saperi e culture dalle quali nuove possibilità di riqualificazione del territorio possono scaturire.

3. Cibo (Recupero/valorizzazione di specialità locali)

Approccio sistemico

- Maturare una visione d'insieme del territorio, che faccia emergere le specialità, i nessi e i legami che vi intercorrono è un obiettivo perseguibile solcando varie e differenti strade che facciano risaltare elementi peculiari e d'unione di un territorio. Il cibo, con le colture locali, antiche, le specialità abbandonate e da recuperare è un tema che scava sia nel presente sia nel passato per dare visibilità a una tipologia di prodotti, quelli alimentari, dal più forte potere evocativo e di riconoscibilità a livello territoriale. La produzione, la lavorazione, la vendita e tutti i servizi a contorno del settore sono di per sé una forte rete attorno alla quale si valorizzano e si promuovono i territori, ragione per cui investirevi attenzione, impegno e propositi dell'attività di progetto consente un rafforzamento a beneficio della qualità della promozione del territorio, delle qualità locali per le quali viene riconosciuto e apprezzato.

Rete relazionale

- Investigare il tema delle colture tipiche presuppone al contempo un'indagine e una messa a sistema di tutti quei soggetti che in vario modo possiedono un legame con tale ambito. I prodotti agricoli, l'agricoltura in generale, sono

l'elemento di un territorio che riescono a legare con più forza le persone ai luoghi e le persone tra loro stesse. Parlare di cibo, di specialità attuali o che non esistono più, così come di quelle che potrebbero essere introdotte, sono azioni che smuovono il territorio su uno dei tratti più distintivi e preponderanti dell'economia locale, riguardando al loro interno molti lavoratori, cittadini e realtà del posto. Impostare delle azioni di promozione e valorizzazione che affondano sulle produzioni tipiche risulta inoltre essere una strategia di sostegno al territorio molto efficace in termini di estensione, essendo un canale, quello alimentare e della cultura del cibo, che si allunga particolarmente fino a toccare località e ambienti anche molto distanti da quello di partenza, di riferimento.

Comunicazione

- Il dibattito, le attività, i prodotti che possono nascere da un progetto improntato alla promozione del cibo e delle varietà coltivate localmente costituiscono degli ottimi strumenti che fanno parlare di sé il territorio e lo conducono verso altri orizzonti, vicini e lontani. Il movimento che si crea perciò attorno a questo campo porta inevitabilmente, e positivamente, a un favorevole riverbero del territorio a supporto di una valorizzazione che in questo caso passa per il racconto di storie, le visite alle aziende e alle attività produttive locali, l'acquisto dei prodotti, l'assaggio e la conoscenza delle tipicità nelle attività di vendita e ristorazione che si fanno mediatori tra il territorio e il pubblico. Vi sono così tante occasioni e modalità nel settore che possono essere sfruttate a vantaggio del territorio che, tramite la sua narrazione per produzioni e tradizioni di cucina, ne amplifica la voce in una comunicazione capace di arrivare anche molto lontano.

Definizione e possibilità di progetto per ambito

Divulgazione - Implementare la comunicazione del territorio

Il primo stimolo getta l'attenzione sull'azione della comunicazione, cioè sulla necessità di far conoscere il territorio e trasmettere verso l'esterno la narrazione di sé stesso, delle specificità che lo contraddistinguono, delle dinamiche che lo riguardano, delle azioni intraprese attraverso il progetto. Vuole interrogare le comunità sullo stato dell'attività comunicativa svolta portandola a domandarsi se quanto fatto sia sufficiente o se esiste un margine di miglioramento in termini di maggiore divulgazione, apertura verso un pubblico più ampio e lontano e differenziazione nell'utilizzo di nuovi altri canali. Attraverso questo spunto si pone inoltre una questione molto importante, emersa peraltro già dal pubblico, che risiede nel dare visibilità al lavoro complessivo prodotto e ai risultati anche intermedi raggiunti nel corso del lavoro eseguito di realizzazione delle mappe di comunità. Sul valore di ciascun tassello costruito passo dopo passo si intende soffermare il pensiero della comunità affinché vi sia consapevolezza delle potenzialità insite e delle possibilità per farle fruttare al meglio. Si ragiona su quali forme di rappresentazione e racconto possano essere più adeguate a dare voce alla totalità dei punti di interesse riconosciuti e censiti, immaginando un supporto tecnico-informativo che con un registro linguistico e modalità differenti dalle mappe, diano vita a un prodotto ancora diverso, che le affianchi.



Esperienze – Aumentare e differenziare le esperienze da vivere sul territorio

Il secondo stimolo vuole portare a considerare la possibilità di far proseguire il progetto intraprendendo nuove strade di valorizzazione e promozione attraverso l'ideazione di attività con cui coinvolgere il pubblico di visitatori, curiosi, escursionisti, turisti, conterranei. Con il tema "esperienze" si cerca di far germogliare creativamente la fantasia degli abitanti sulle possibili occasioni che potrebbero essere ideate per far scoprire e visitare i territori, mettendo i visitatori nella condizione di vivere loro stessi in prima persona un'esperienza, un momento, un'azione che porti in sé qualcosa di peculiare relativo al territorio. Parte fondante di un genere di turismo sempre più diffuso e ricercato, il coinvolgimento in un'esperienza permette un affaccio genuino, autentico, non solo su accadimenti straordinari e particolari, ma soprattutto sulle attività che scandiscono la vita quotidiana, le tradizioni, gli usi di un determinato territorio.

Sono conoscenze e modalità di scoperta, di addentrarsi in una realtà territoriale, sempre più apprezzate e corrispondenti a una larga fetta di viaggiatori che ricercano nell'andar per luoghi l'apprendimento profondo di un territorio attraverso il contatto con i locali e l'adozione delle loro abitudini. La generazione di questa domanda è il segno di un cambiamento di fondo del senso stretto di turismo che sposta la lente dal concetto di uso, e sfruttamento come talvolta accade, di territorio, al concetto di tutela e sostegno, ponendosi come forma stessa di supporto allo sviluppo e alla valorizzazione dei beni locali. L'incentivo che viene proposto ai partecipanti è dunque quello di ragionare su quali aspetti del territorio, tra attività di artigianato, produzioni tipiche, momenti rituali e di aggregazione, eventi culturali, sportivi, sociali e ricorrenze di vario genere, possano essere pensati in chiave pubblica, diventando dei momenti di interesse, valorizzazione e promozione.



Cibo – Recuperare e far conoscere colture e produzioni di eccellenza locali abbandonate

Un ultimo macro tema su cui far convergere la riflessione sulle vie di valorizzazione e progetto dei territori tocca l'argomento del cibo. Questo perché l'agricoltura e i prodotti che da essa derivano sono uno degli elementi più forti e potenti di caratterizzazione dei territori sui quali può trovare innesto un ampio ventaglio di attività, prodotti e servizi. Dal cibo in genere si originano molte vie di sviluppo di un territorio, tanto più si tratta di produzioni della tradizione, condotte con tecniche sostenibili, nel rispetto dell'ambiente, in piccole aree ed evitando modalità intensive di produzione. Il comparto agricolo peraltro è in grado di generare un indotto molto importante non solo direttamente nel settore alimentare ma, aspetto ancora più significativo, in molti settori ad esso connessi, tra questi la ristorazione, l'ospitalità, il turismo esperienziale. Per queste ragioni orientare il riflettore sulle colture del luogo, attuali o eventualmente da recuperare, può essere la chiave per l'avvio di tante attività e modalità di valorizzazione dei territori che possono scaturire di conseguenza. I prodotti alimentari inoltre ricoprono frequentemente anche un ruolo identificativo, costituiscono l'immagine, il simbolo in cui riconoscere una terra, hanno un alto potere di sintesi visiva, iconologica. Da questo punto di vista concorrono, anche sotto questo aspetto, come segno distintivo, alla visibilità e alla riqualificazione dei territori. Si aggiunge infine a questo confronto, anche la possibilità di considerare eventuali certificazioni e riconoscimenti di qualità dei prodotti, che aumenterebbero ulteriormente la risonanza del territorio e delle sue eccellenze verso l'esterno, permettendo di solcare canali strategici per la promozione e lo sviluppo delle produzioni stesse.

Cibo

Recuperare e far conoscere colture e produzioni di eccellenza locali abbandonate

Cibo

Una qualità agricola o un manufatto dell'artigianato locale non più prodotto, iconico del territorio, su cui investire per riportarlo alla luce come eccellenza locale

Si può identificare un elemento del passato, un prodotto, una lavorazione, un mestiere, un servizio, una pratica che rappresenti un valore per la comunità e un valore potenziale il suo recupero oggi?

Riflettere sulla possibilità di far concorrere specialità della produzione locale per il riconoscimento di certificati di qualità e tipicità capaci di darne visibilità e risonanza

A completamento e a spiegazione delle aree tematiche proposte su cui costruire il confronto partecipato, si invitano i cittadini a riflettere anche attraverso un altro criterio a cui gli argomenti fanno riferimento, ossia la sequenzialità di fasi che sottendono, l'ordine logico-temporale con cui occuparsi ordinatamente prima di un aspetto e poi di un altro. In effetti se si leggono in sequenza, questi temi possono ricondurre a delle azioni che hanno scopi precisi, in scala, dal completamento di quanto già svolto, al rafforzamento delle attività realizzate e quelle in corso, ed infine all'ampliamento del raggio di azione verso nuovi ambiti di progetto per la valorizzazione. L'area della comunicazione, con lo scopo di dare voce e mostrare la ricchezza di materiale prodotto e documentato realizzato ai fini della mappa di comunità, agisce nel senso di sfruttare positivamente le risorse già disponibili vedendoci all'interno un potenziale valore da mettere a sistema. Sopperisce perciò a un'azione di integrazione, di rifinitura del lavoro. L'area delle esperienze invece, con l'idea di dedicarsi alla riflessione di altre attività da far nascere dalla comunità e da proporre quali veicoli di conoscenza e apprezzamento dei territori, aggiunge nuove componenti al progetto, aprendo nuovi filoni su cui lavorare, rafforzando e arricchendo il percorso di maggiori e differenti strumenti. Infine l'area del cibo, varcando nuovi confini di riflessione sulle possibilità di valorizzare il territorio, costituisce un settore inedito, per quanto concerne il progetto e i temi già affrontati, in cui investire nuove risorse per nuove attività. L'aggiunta di un ambito non ancora solcato, anche in questo caso arricchisce e diversifica con ulteriori ramificazioni la macchina progettuale ampliando il potere di valorizzazione già in moto.



↑ I partecipanti di Comuniterrà alla riunione collettiva dei dieci comuni, in diretta online il 4 aprile 2020

La direzione progettuale del gruppo di lavoro

La discussione di gruppo che si anima durante la riunione attorno a questi filoni risulta in un'ampia e convinta propensione a dedicare i primi, futuri, step del progetto post-mappa all'ambito della comunicazione:

Divulgazione - Implementare la comunicazione del territorio

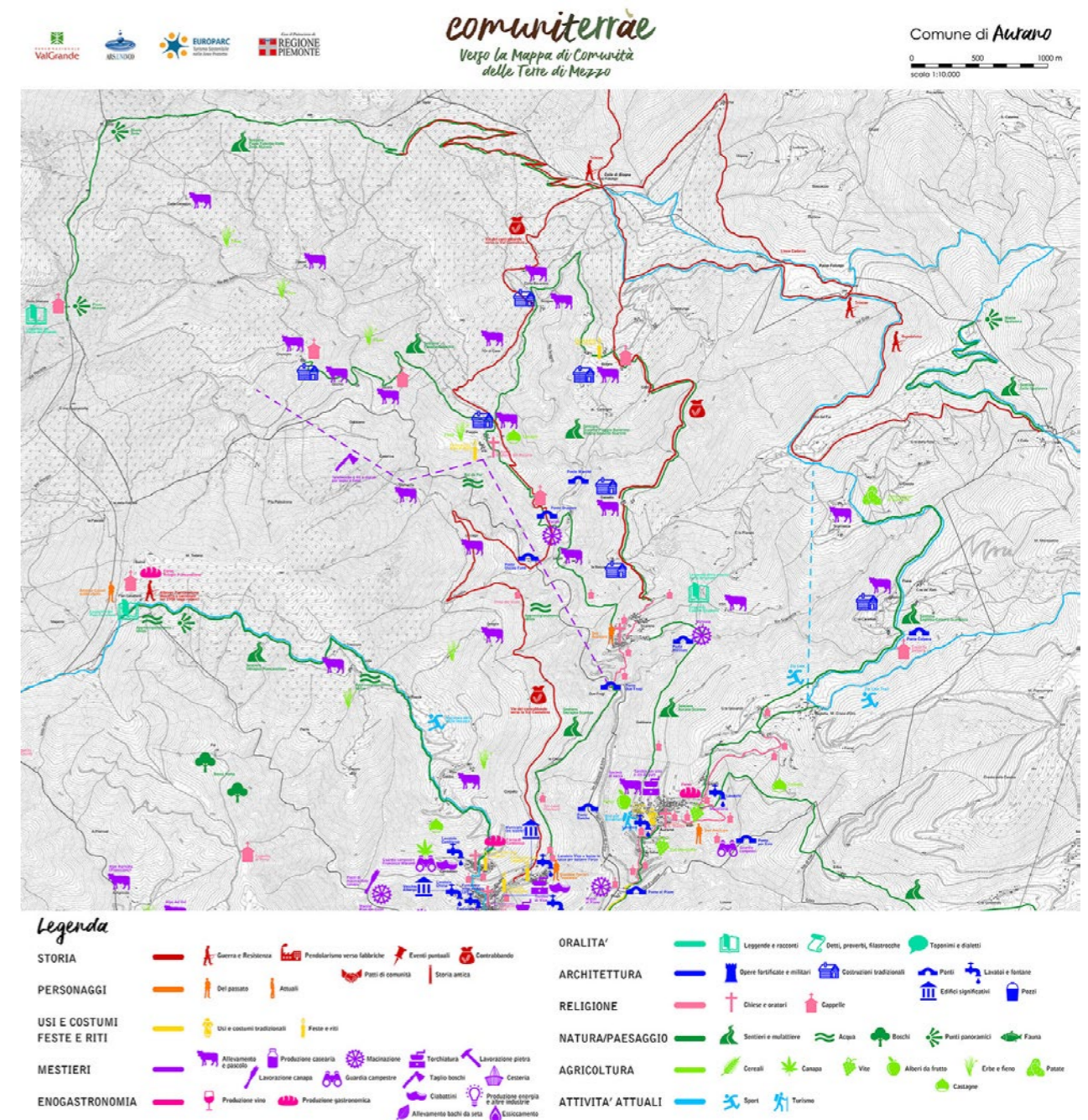
Le ragioni che si colgono tra i partecipanti si rifanno principalmente a due proponimenti:

- Continuare a lavorare per la valorizzazione del territorio con continuità tematica e di intenzioni già in essere, cioè progettare modalità di rappresentazione e divulgazione delle identità e dei patrimoni locali da aggiungersi alle mappe ma senza sostituirsi a loro, elaborando altri strumenti con altre finalità d'uso e linguaggi.
- Rendere fruibili materiali e informazioni di cui già si dispone, già elaborati, da indirizzare alle destinazioni d'uso più appropriate per far conoscere il territorio non solo verso l'interno delle comunità ma anche verso l'esterno

Emergono pertanto due elementi. Il primo è il desiderio di proseguire nella direzione del progetto volto a comunicare il territorio, affiancando alle mappe altre forme, strategie, modalità che permettano di narrare, trasmettere, far conoscere il territorio e permetterne la visita, di andare fisicamente a scoprire dove sono collocati beni e luoghi dell'identità locale. Il secondo elemento è il ricordo vivido ben presente tra i partecipanti del lavoro di sondaggio, analisi, riscoperta e mappatura di tutti i punti e aspetti di interesse dei territori realizzato allo scopo preparatorio per le mappe di comunità, per identificare le specificità di cui si sarebbero fatte espressione, e in attesa di trovare un idoneo sviluppo. Le Carte Tecniche Regionali (CTR) su cui si sono posizionati, con indicazioni e segni a mano poi tradotti in icone sui file digitali, costituiscono di fatto una documentazione sulla presenza, densità e posizione sul territorio dei beni, materiali e immateriali, dell'identità del luogo, mai effettuata prima che racchiude peraltro grandi potenzialità ai fini della valorizzazione territoriale. Si tratta di materiale cartografico che opportunamente rielaborato può risultare un prezioso contributo in termini culturali alla divulgazione delle peculiarità locali e non per ultimo uno strumento pratico per l'orientamento e la visita di turisti e viaggiatori interessati a scoprire le varietà di un patrimonio così diffuso e poliedrico.

Quanto espresso dalla quasi unanimità dei partecipanti è l'ambizione a riprendere tali carte per trasformarle in cartografie narrative dei punti di interesse del territorio, ad uso dei turisti e dei visitatori oltre che delle comunità stesse. Il primo livello di informazione che si vorrebbe illustrare per mezzo delle cartografie corrisponde al sistema delle targhe affisse presso una selezione di luoghi significativi, identitari, in ciascuno dei dieci comuni del progetto. Tutti i partecipanti manifestano un accentuato interesse affinché questa rete di punti trovi riscontro in una cartografia ad hoc che restituisca l'immagine del loro insieme, rendendo nota la presenza sul territorio di un sistema segnaletico diffuso, e la posizione esatta di ciascun bene affinché possa essere raggiunto e conosciuto percorrendo i tanti itinerari percorribili che li uniscono. Una cartografia che si affianchi, e non sostituisca, le mappe essendo un altro genere di prodotto, che questa volta porti ad ottenere uno o più strumenti, tante saranno le carte, di funzionalità pratica nell'ambito turistico-culturale.

Il materiale cui si riferiscono le intenzioni da cui le comunità vogliono ripartire è rappresentato dalle CTR recanti la mappatura dei Punti di Interesse (POI) individuati sul territorio di ciascun comune.



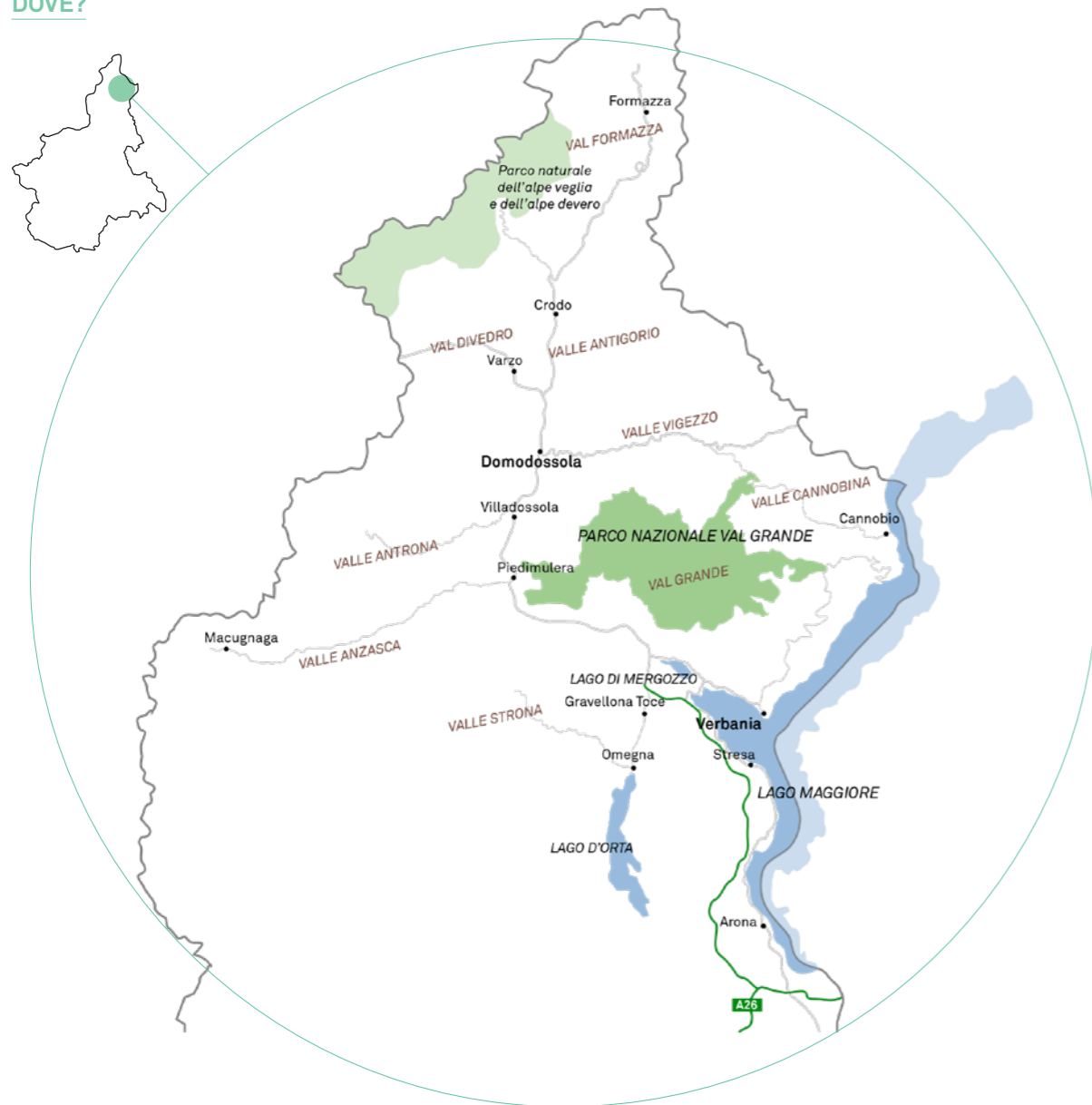
↑ CTR illustrativa dei POI suddivisi per categorie tematiche. Nell'esempio il territorio del Comune di Aurano (VCO)

Dalle Mappe di Comunità di Comuniterràe
al progetto cartografico

La rappresentazione del territorio come azione di
ri-presa e impresa per lo sviluppo sostenibile

UN PROGETTO DI CARTOGRAFIA PARTECIPATA PER LE TERRE DI MEZZO

DOVE?

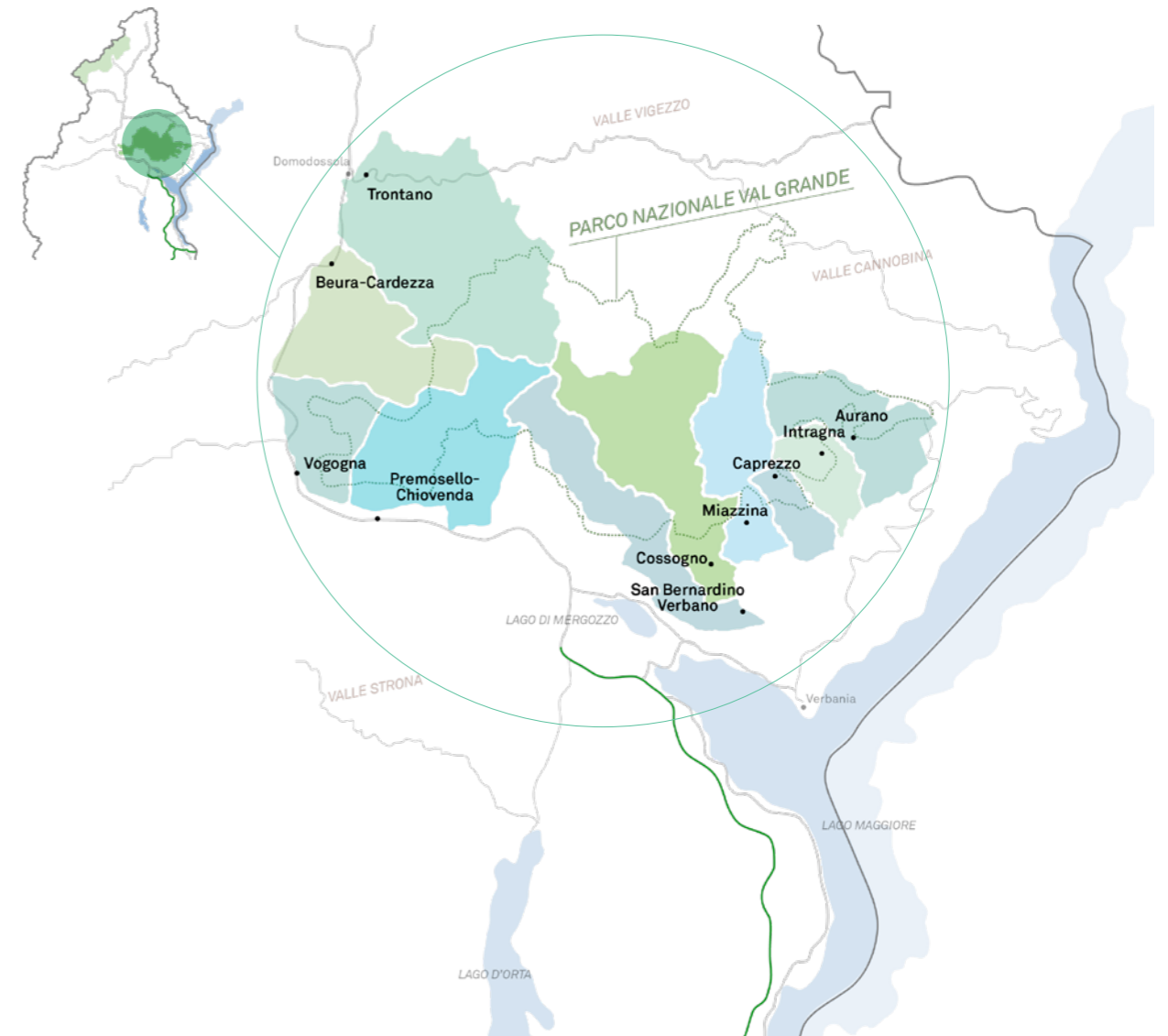


Regione: Piemonte
/ Settore Nord

Confini: ad est con il Canton Ticino e ad ovest con il Canton Vallese (CH)

Provincia: Verbano-Cusio-Ossola (VCO)
Sottoarea: Tra Alto Verbano e la bassa-media Ossola, a nord-est del Lago Maggiore

> Territorio del Parco Nazionale della Val Grande.
Il progetto Comuniterràe rientra tra le azioni che il parco ha messo in atto all'interno della CEST (Carta Europea del Turismo Sostenibile) di cui è assegnatario dal 2013.



Territorio comunale: 10 Comuni parte del territorio del Parco
Trontano, Beura-Cardezza, Vogogna, Premosello-Chiovenda, San Bernardino Verbano, Miazzina, Caprezzo, Intragna, Aurano

Tipologia/Definizione: Terre di Mezzo
Un territorio compreso tra i 300 e i 900 m s.l.m., tra il fondovalle e le "terre alte", ad altitudini più importanti, che accomuna i paesi attraverso storie, tradizioni, fenomeni sociali, aspetti morfologici e geografici, ma mantiene ben distinte e definite i caratteri unici dell'identità di ciascun comune.

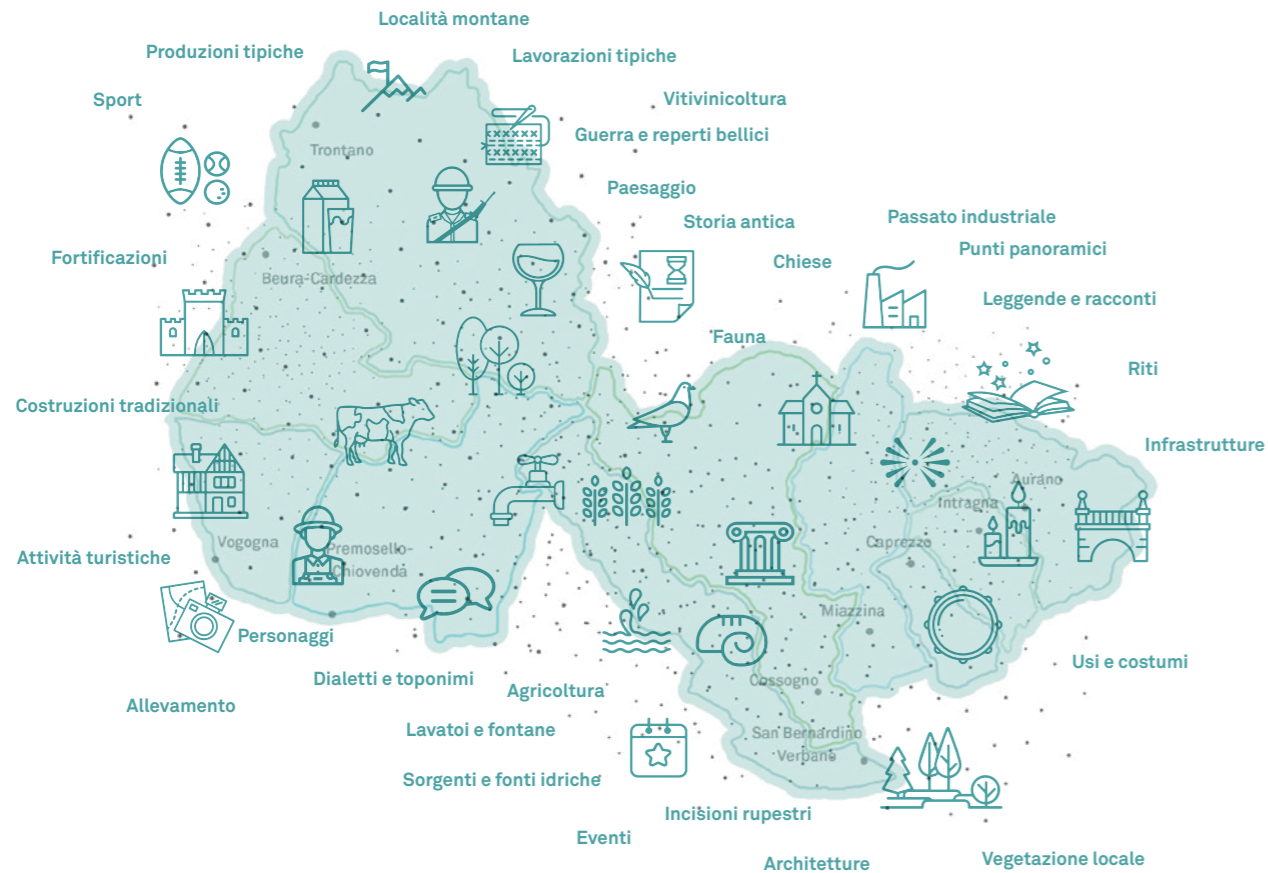
Pertinenza: Il territorio del Parco e dei comuni delle Terre di Mezzo rientrano nell'ambito territoriale più esteso del Sesia-Val Grande UNESCO Global Geopark e della Riserva della Biosfera MAB UNESCO Ticino Val Grande Verbano.

COSA RACCONTARE?



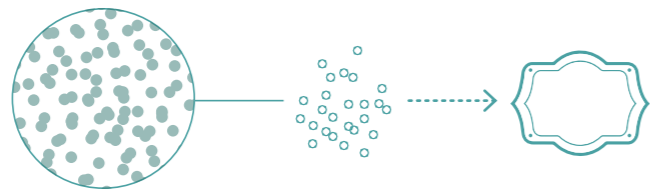
TRATTI IDENTITARI del territorio

Gli aspetti, le caratteristiche, i beni che caratterizzano e rendono unico il territorio definendone nell'insieme, l'identità e il patrimonio da far conoscere e valorizzare



POI - Punti di Interesse

Individuati attraverso il processo partecipato preliminare alla Mappa di Comunità all'interno dei territori di tutti dieci i comuni



Una selezione di POI, quelli ritenuti di maggior carattere distintivo, pietre miliari del patrimonio locale, è contraddistinta da

TARGHE SEGNALETICHE

posizionate in corrispondenza dei beni, diffusi nel territorio



IL SISTEMA DEL PATRIMONIO TERRITORIALE Identificato da una rete di targhe segnaletiche



- Collocate puntualmente in corrispondenza dei beni, materiali e immateriali, identificati, creano un **circuito identificativo del patrimonio locale**
- Compongono un **sistema di riconoscimento visivo** del progetto e dei beni restituendo l'immagine complessiva del territorio di riferimento, unito dalla sua identità peculiare
- Si inseriscono all'interno di una fitta e variegata **rete di itinerari e percorsi** che si irradia per tutto il territorio mettendo a **sistema luoghi, beni e paesaggi da esplorare**



- Disegno rappresentativo
- Categoria tematica
- Loghi promotori
- Identificazione progetto
- Denominazione bene
- Codice QR

← Esempio di Targa segnaletica dei beni del territorio interno al progetto Comuniterrae

A QUALE SCOPO?



SEGNALAZIONE BENI sul territorio



RICONOSCIBILITÀ/identificazione DEL PROGETTO



RICONOSCIBILITÀ/identificazione DEL TERRITORIO



ACCESSO A INFORMAZIONI DI APPROFONDIMENTO sul bene/ sul territorio/sul progetto



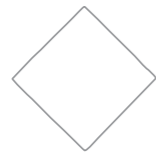
FAR CONOSCERE IL SISTEMA DEL PATRIMONIO TERRITORIALE: la presenza e la collocazione diffusa dei beni, la rete di itinerari e percorsi che li porta a scoprire



PERMETTERE LA FRUIBILITÀ DEI BENI E DEI LUOGHI attraverso informazioni e supporti che indichino come e dove raggiungerli

**IL SISTEMA DEL PATRIMONIO TERRITORIALE
IL CORPO TARGHE**

303
targhe totali



- 10 x 10 cm
- Supporto rigido
- Impermeabile
- Plastificate
- Perforabili
- Superficie incollabile

suddivise in

16
categorie tematiche
di beni del territorio



41	29	24
Trontano	Beura-Cardezza	Vogogna
40	28	37
Premosello Chiovenda	San Bernardino Verzano	Cossogno
17	28	27
Miazzina	Caprezzo	Intragna
32		
Aurano		

LE ATTIVITÀ DI CO-PROGETTAZIONE DEL PROGETTO CARTOGRAFICO

1. Organizzazione degli incontri di co-progettazione con le singole comunità per l'**aggiornamento/verifica delle carte tecniche regionali e dei punti di interesse/percorsi/altre info da visualizzare nella nuova cartografia**. Contestuale a questa parte di lavoro è la pianificazione della **raccolta e della produzione del materiale documentativo da "allegare" alle targhe con qr-code**, in parte già esistente e in parte mancante. Si può riflettere su come attivare le persone nella creazione di questi contenuti affinché anche questo momento venga realizzato nella logica della partecipazione e della collaborazione al progetto, valorizzando l'attività coordinata di gruppo.
2. **Collocazione delle targhe segnaletiche** sul territorio e loro **georeferenziazione** con dispositivo GPS strumentale all'inserimento esatto della posizione geografica di ciascun bene mappato sulle nuove cartografie.
3. **Realizzazione delle cartografie** una volta conclusa la revisione e l'aggiornamento di tutti i dati. È necessario stabilire in maniera condivisa la forma, la tipologia, l'impostazione e le maggiori caratteristiche funzionali ed estetiche cui le carte devono rispondere. Dalle prime impressioni si presume che la pubblicazione risulti sia cartacea, perché i comuni ne possano avere disponibilità sul territorio e possano essere distribuite fisicamente all'occorrenza dagli uffici comunali e turistici, sia digitale così da raggiungere nell'immediato un target di persone molto ampio. Alle carte con le rispettive schede di descrizione dei percorsi possono essere dedicate sezioni apposite del sito di Comuniterrae, del CAI Sezioni Est Monte Rosa e del Parco Nazionale Val Grande. L'impostazione delle carte avviene scaricando i punti relativi ai beni identificati sul territorio, georeferiti, all'interno di un programma di elaborazione dei dati spaziali, nello specifico il software QGIS, per essere poi lavorati in una fase successiva dal programma di costruzione grafica delle cartografie.

Attività secondarie da condurre in parallelo:

- Aggiornamento del sito di Comuniterrae con l'inserimento della sezione cartografica, l'ampliamento del materiale dell'archivio e dei materiali di documentazione collegati ai qr-code.
- Definizione di protocolli per la realizzazione in sicurezza, secondo le misure di contenimento dell'emergenza Covid19, delle attività previste dal progetto e dei Comunitour 2020, seppur chiaramente posticipati ed eventualmente ridotti di numero. Vanno individuati precisi criteri con cui condurre le attività e proporre in forma alternativa le escursioni, quindi ad esempio con partenze scaglionate e distanziate. Questo passaggio è fondamentale per arrivare da qui ai prossimi mesi dopo il periodo estivo, in vista della parziale riapertura delle attività, a proporre ugualmente un programma di eventi e giornate tale da dare tenere vivo e alto l'interesse sul territorio e animare le sue comunità.

comuniterrae '20

Il progetto cartografico

Progettiamo insieme la cartografia narrativa delle Terre di Mezzo

Identità, punti di interesse, particolarità e itinerari



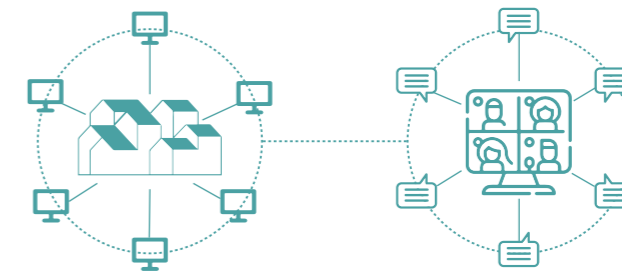
1ª serie di incontri di lavoro Aula virtuale

sabato 25 aprile 2020 Cossogno ore 17	domenica 3 maggio 2020 Miazzina ore 10 San Bernardino ore 17
domenica 26 aprile 2020 Trontato ore 10 Aurano ore 17	martedì 5 maggio 2020 Premosello Chiovenda ore 18
sabato 2 maggio 2020 Caprezzo ore 10 Intragna ore 17	giovedì 7 maggio 2020 Vogogna ore 18
	sabato 9 maggio 2020 Beura-Cardezza ore 10

Per il link all'aula se non ti fosse arrivato per email, info e comunicazioni scrivi a info@comuniterrae.it o chiama il +39 388 984 3952




Per ciascun territorio di ogni comune:
Tavoli di lavoro partecipato in collegamento online



Attività:



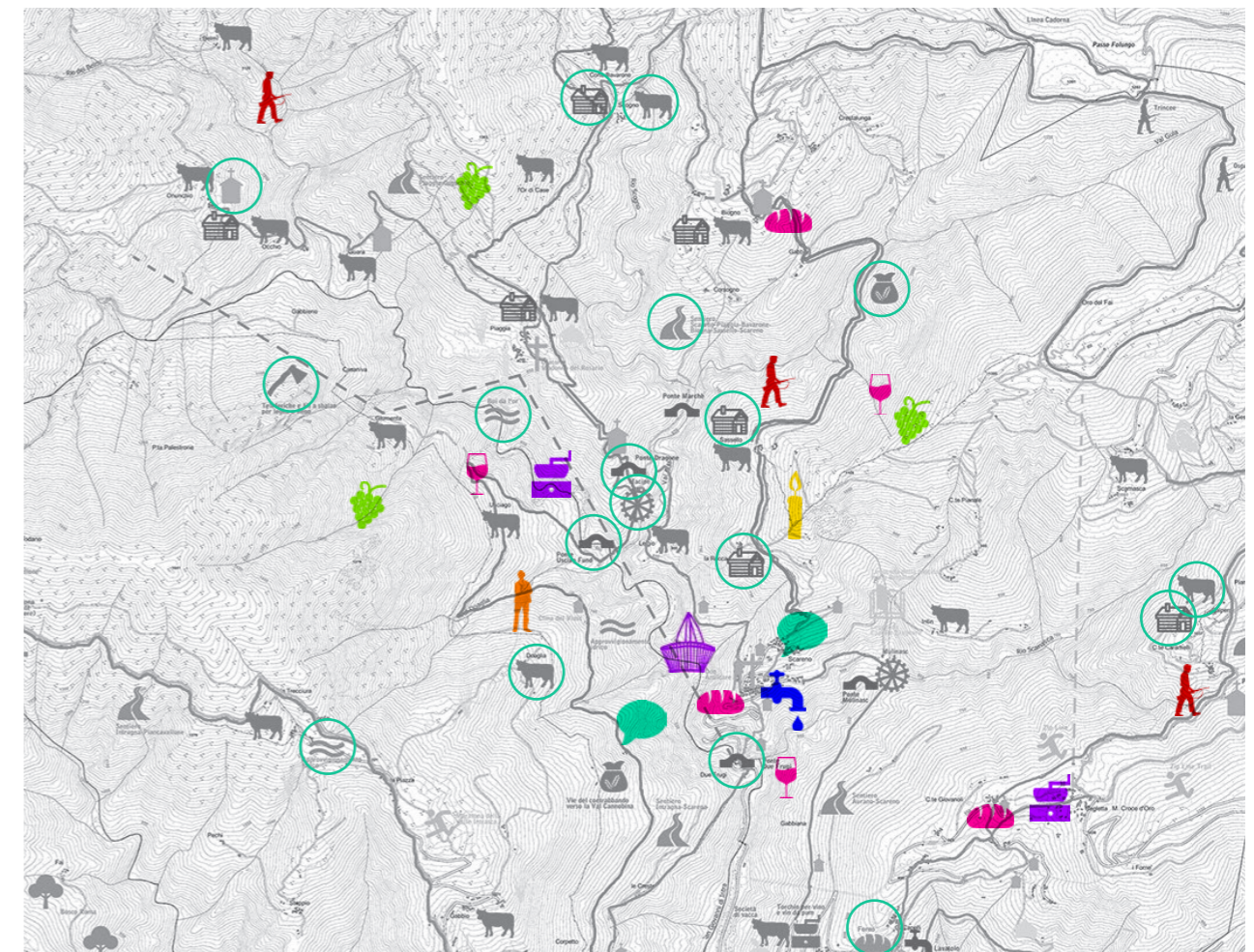
Verifica della completezza di tutti i POI segnalati in precedenza sulle CTR



Controllo delle categorie tematiche di appartenenza dei POI



Convalida dei POI corredati di targa segnaletica ed eventuali integrazioni



↑ Controllo e integrazione dei POI sulla CTR del comune di Aurano (VCO) da includere nel progetto cartografico

comuniterrae '20

**Progetto cartografico
Cosa stiamo facendo?**

- 1 Posa targhe Qrcode presso una selezione di Punti di Interesse del territorio**
per dare risalto e divulgare informazioni e curiosità sui beni che ci contraddistinguono
- 2 Rilievo geografico con GPS dei POI - Punti di Interesse -**
per inserimento delle collocazioni nelle cartografie del territorio
- 3 Riconoscimento di una rete di itinerari, percorsi e vie attraverso i quali mettere a sistema i luoghi e gli elementi dell'identità locale**
per farli conoscere e renderli fruibili a un pubblico ampio

Vieni a seguirci!
Per informazioni e per partecipare, contatta info@comuniterrae.it o visita il sito comuniterrae.it

ValGrande, AIS UNIVO, EUROPARC, Fondazione Comunitaria del VCO, REGIONE PIEMONTE, Creative Europe, and other logos.

In ciascun territorio di ogni comune:
Attività sul campo partecipate/in piccoli gruppi (secondo le norme anti-Covid19 previste)



Attività:



Affissione targhe in corrispondenza dei beni del patrimonio locale selezionati
Collocazione a muro, su pali o bacheche



Georeferenziazione dei beni corredati di targa per inserimento della relativa posizione geografica nelle cartografie

Rilievo eseguito con GPS o dispositivo abilitato



Promozione del progetto e delle attività di recupero/valorizzazione dei beni alla popolazione locale durante le attività sul campo



↑ Diversi momenti dell'attività partecipata di posa delle targhe presso alcuni punti di interesse della Val Grande

LE ATTIVITÀ DI CO-PROGETTAZIONE

3. REALIZZAZIONE DELLE CARTOGRAFIE

SCELTA DELLA TIPOLOGIA DI CARTOGRAFIA DA REALIZZARE

comunitariae '20

Il progetto cartografico

virtual room - 08.06.20

MATERIALE RACCOLTO 1°GIRO DI RIUNIONI mag/giu 2020

PAESE	DATA	PARTECIPANTI 1ª RIUNIONE sempre presenti: Andrea, Tullio, Massimo, Cristina, Luca	MATERIALI RACCOLTI
COSSOGNO	25-apr	Carmen Visconti Elena Auci Elena Massera Fabio Copiatti Liliana Massera Dragone Piaggia	<ul style="list-style-type: none"> • itinerari Comunitour 2018, 2019 di Cossogno (da Fabio Copiatti) • elenco sentieri Cicogna (da Rosalba Boldini)
TRONTANO	26-apr	Sergio Marchetti Renzo Viscardi (sindaco) Cristina Ramozzi	<ul style="list-style-type: none"> • verifica e collocazione targhe su CTR con Cristina Ramozzi via telefono • itinerario Comunitour 2018
AURANO	26-apr	Monica Gagliardi Davide Molinari (sindaco)	<ul style="list-style-type: none"> • itinerario Comunitour 2018 (da Monica Gagliardi)
CAPREZZO	02-mag	Tiziano Morandi (per telefono) Graziella Caretti Pierangelo Ballardini	
INTRAGNA	02-mag	Monica Gagliardi	<ul style="list-style-type: none"> • itinerari Comunitour 2018, 2019, 2020 (da Monica Gagliardi) • carta con punti di interesse Intragna (integra la CTR, da Monica Gagliardi)
MIAZZINA	03-mag	Roberto Zagatti Donatella Nebuloni	
SAN BERNARDINO	03-mag	Stefania Vaudo Cecilia Fantoli Andrea Farina	
PREMOSELLO-CHIOVENDA	05-mag	Annalisa Borghini Renato Boschi Carmen Borghini Giacomo Massimo Balbo	<ul style="list-style-type: none"> • segnalazione su screenshot OSM della collocazione delle targhe (da Annalisa Borghini) • tracciato a penna degli itinerari Comunitour 2018, 2019 (da Annalisa Borghini)
VOGOGNA	07-mag	Valentina Beltrami Laura Paola Filippa	
BEURA CARDEZZA	09-mag	Tiziano Brusca Liliana Venturi	

comunitariae '20

Il progetto cartografico

virtual room - 08.06.20

POSSIBILI STRADE DI SVILUPPO

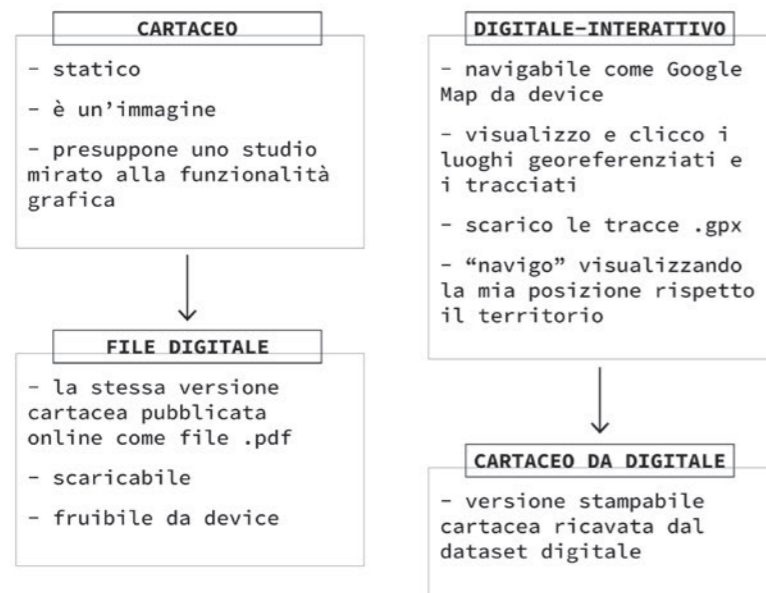


comunitariae '20

Il progetto cartografico

virtual room - 08.06.20

POSSIBILI STRADE DI SVILUPPO

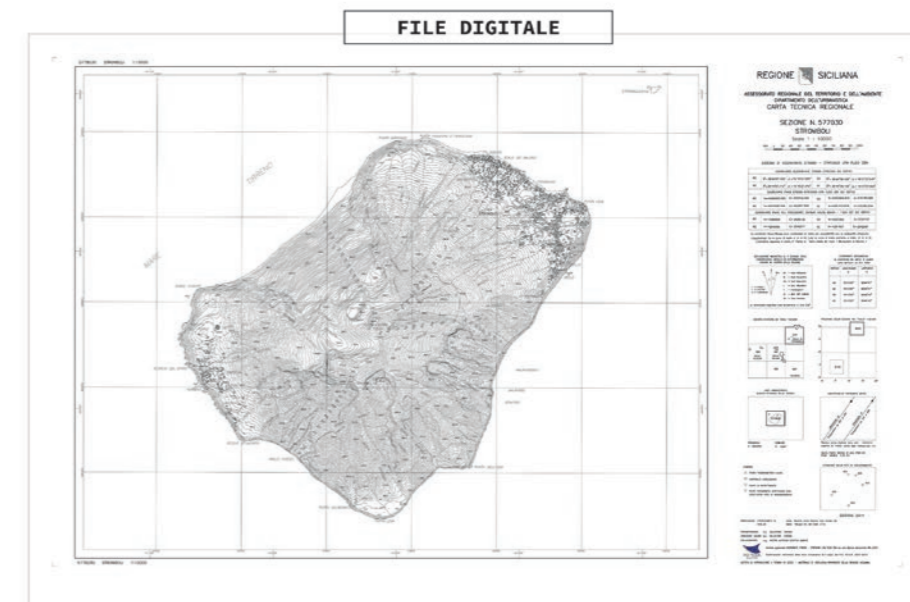


comunitariae '20

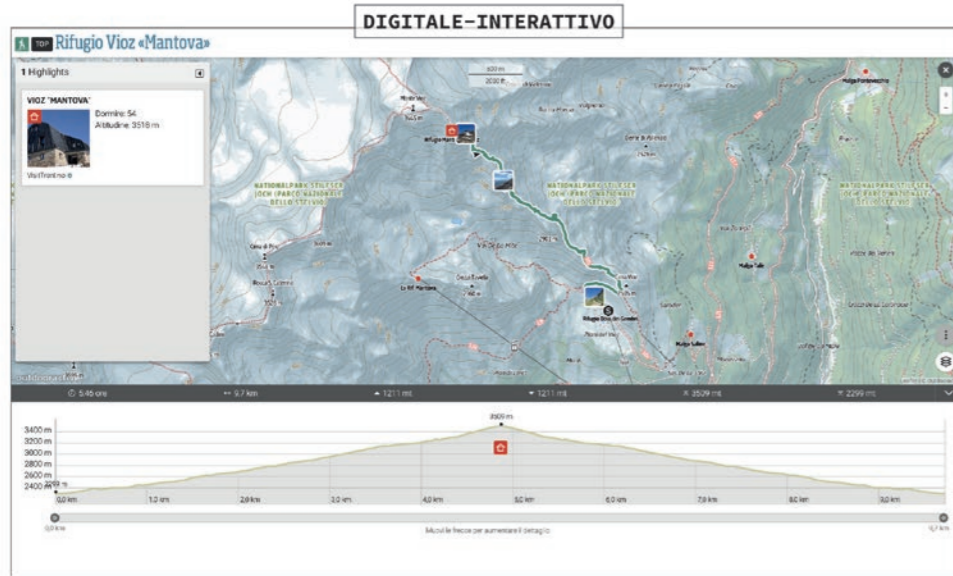
Il progetto cartografico

virtual room - 08.06.20

POSSIBILI STRADE DI SVILUPPO



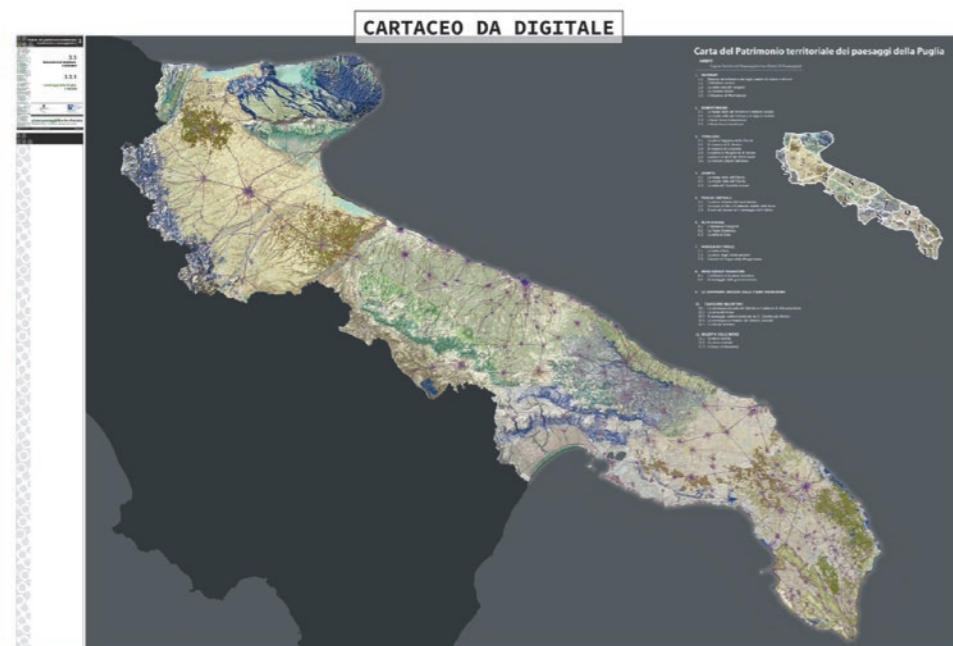
Il progetto cartografico
POSSIBILI STRADE DI SVILUPPO



Il progetto cartografico
PROPOSTA PROSSIMI STEP
VERSO LA CARTOGRAFIA DI COMUNITERRAE

- 1 APPROVAZIONE DEFINITIVA COLLOCAZIONE TARGHE**
Sollecito a tutti i comuni per l'approvazione definitiva della collocazione delle targhe (ottenimento autorizzazioni privati)
- 2 POSA TARGHE E GEOFERENZIAZIONE DEI PUNTI**
Programmazione comune per comune di una giornata dedicata a:
 - messa in posa delle targhe (non gruppi ma un paio di persone)
 - registrazione coordinate dei punti targa con GPS
- 3 RILEVAZIONE TRACCIATI PERCORSI**
Individuazione di persone (una o due) che possano percorrere gli itinerari Comunitour e gli altri percorsi, registrando tramite GPS le tracce .gpx
- 4 GEOFERENZIAZIONE DI TUTTI I POI**
Organizzazione comune per comune di una giornata dedicata alla georeferenziazione di tutti i punti di interesse già mappati sulle ctr

Il progetto cartografico
POSSIBILI STRADE DI SVILUPPO



Il progetto cartografico
PROPOSTA PROSSIMI STEP
VERSO LA CARTOGRAFIA DI COMUNITERRAE

June 2020

Week	Sunday	Monday	Tuesday	Wednesday	Thursday	Friday	Saturday
		1	2	3	4	5	6
23							
24	7	8	9	10	11	12	13
			1 APPROVAZIONE TARGHE				
			3 RILIEVO TRACCIATI				
25	14	15	16	17	18	19	20
					2 POSA TARGHE E GPS		
26	21	22	23	24	25	26	27
27	28	29	30		July		
					4 2° TURNO DI RILIEVO PUNTI CON GPS		

LA SCELTA DELLA TIPOLOGIA DI CARTOGRAFIA (SUPPORTO)



DIGITALE



- aggiornabile
- editabile
- basso costo
- sostenibile
- elevata accessibilità



- vincolato alla connessione di rete, funzionamento e batteria dei device

CARTACEO



- immediato
- facile utilizzo
- sempre accessibile
- per tutti



- non aggiornabile
- degradabile
- ingombrante

1. -----> 2.

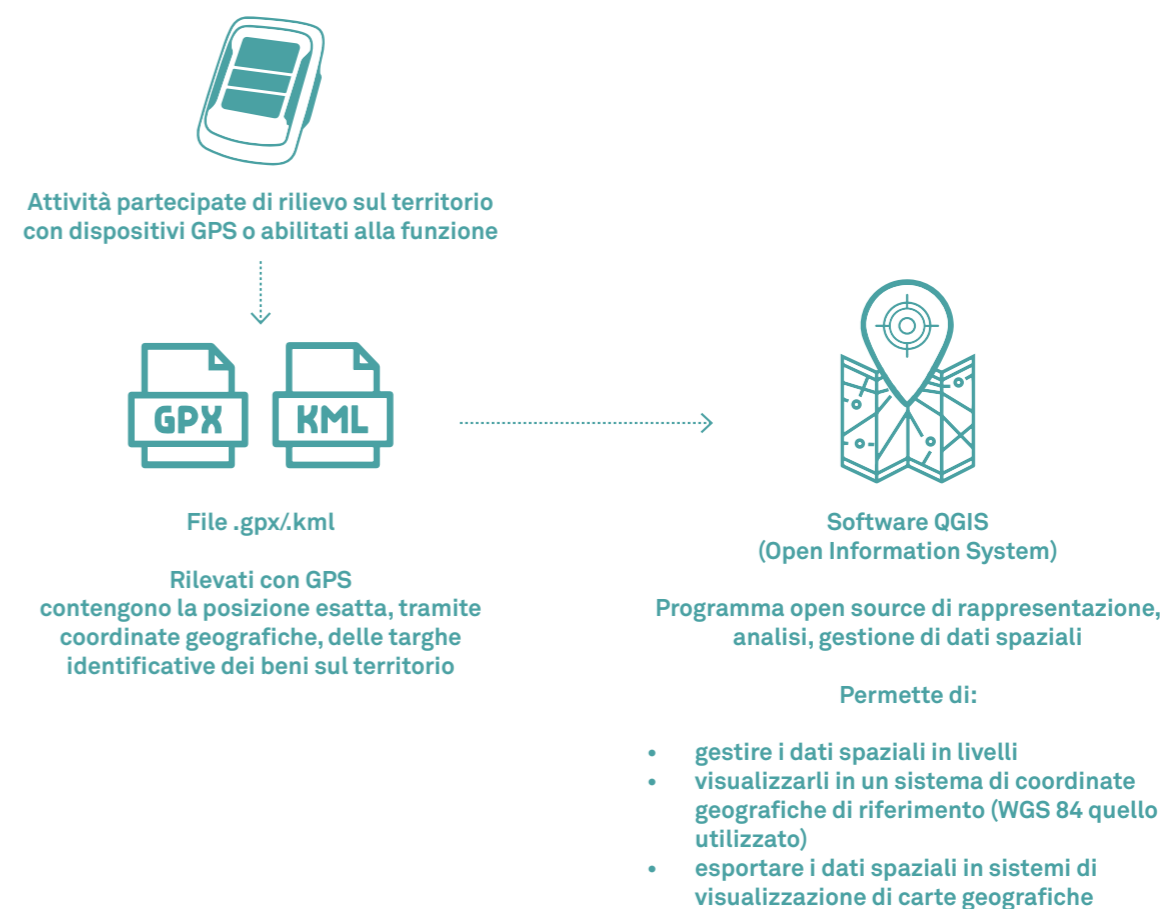
Si parte dal digitale per avere un file-origine modificabile e aggiornabile sempre, da cui ricavare il cartaceo e versioni successive implementate di ulteriori livelli e informazioni

Si ottiene il cartaceo dall'elaborazione del digitale impostato per essere facilmente leggibile alla scala stampata attraverso una veste grafica immediata e piacevole

LE ATTIVITÀ DI CO-PROGETTAZIONE

3. REALIZZAZIONE DELLE CARTOGRAFIE

IMPORTAZIONE DELLE POSIZIONI DEI POI GEOREFERITE NEL SOFTWARE CARTOGRAFICO



↑ Ritaglio di una schermata del programma QGIS con la visualizzazione di alcuni POI individuati nell'area di Trontano (VCO). La carta sottostante è un file raster inserito al solo scopo di riferimento del territorio.



Utilizzo della base cartografica composta in QGIS: layer geografico + posizione POI



Esportazione su programma di elaborazione grafica per il disegno e la composizione definitiva della cartografia (cartacea)



↓ continua



REALIZZAZIONE/INSERIMENTO DEI CONTENUTI SPECIFICI DI CIASCUNA CARTOGRAFIA

- 8. INSERIMENTO RIFERIMENTI FOTOGRAFICI
- 9. LEGENDA PUNTI-TARGA
- 10. LEGENDA APPARATO FOTOGRAFICO

SCHEMA COMPOSITIVO CARTOGRAFIE

CATEGORIZZAZIONE PUNTI PER LIVELLI

- Suddivisione e attribuzione ai punti di icone per ciascuna categoria tematica
- Categorizzazione dei punti per territorio comunale di appartenenza

NUMERAZIONE PUNTI PER SINGOLA CATEGORIA E PER SINGOLO COMUNE

ESPORTAZIONE CARTE SINGOLI COMUNI CON PUNTI-TARGA DI PERTINENZA



10 CARTE (1 per comune)

SCALA 1:10.000

permette sul formato scelto di contenere e dare leggibilità a tutti i punti-targa dislocati nei rispettivi territori comunali, rappresentati nella loro interezza

FORMATO A1

coniuga la scala di rappresentazione alla leggibilità delle informazioni

COLORI

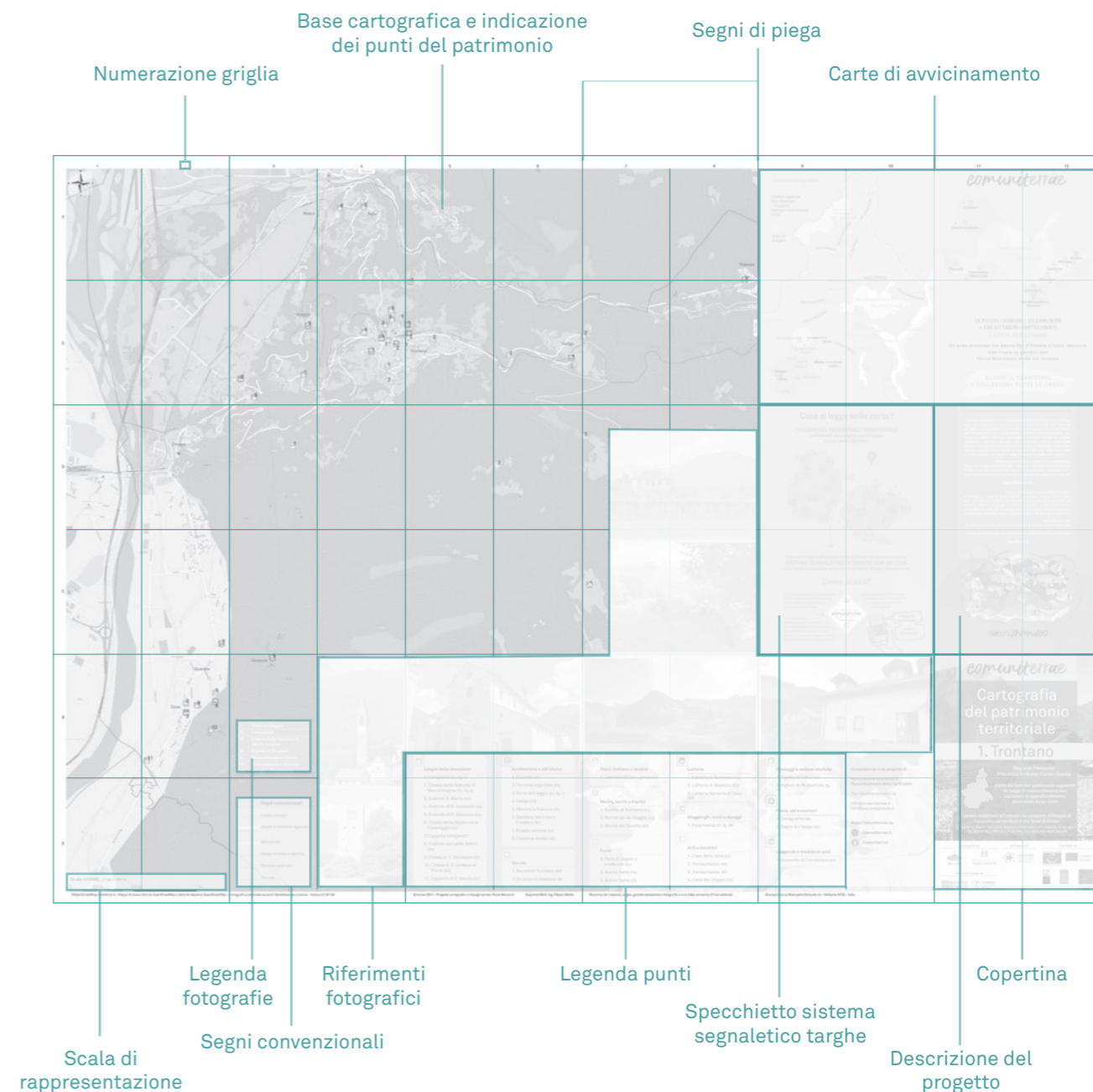
rende distinguibili e riconoscibili gli elementi rappresentati nonché le caratteristiche morfologiche del territorio

BASE GEOGRAFICA: OPENSTREETMAP

accessibile, scaricabile e divulgabile in licenza Creative Commons

REALIZZAZIONE DEI CONTENUTI PER LA COMPOSIZIONE DEL LAYOUT

1. **COPERTINA**
 - Riferimento al cappello progettuale Comuniterràe e al progetto specifico della cartografia del patrimonio territoriale
 - Indicazione del comune rappresentato all'interno della carta
 - Riferimento sintetico al sistema cartografico di cui la singola carta è un'unità, comprensivo dei 10 comuni parte del progetto
 - Richiamo agli enti promotori e finanziatori
2. **DESCRIZIONE PROGETTO**
 - Breve richiamo al progetto complessivo Comuniterràe
 - Breve spiegazione delle origini e delle motivazioni relative al progetto cartografico
3. **ISTRUZIONI PER LA LETTURA E L'USO DELLA CARTA**
 - Presentazione del sistema segnaletico di targhe con qr-code riportate in carta, identificative dei luoghi del patrimonio territoriale
 - Riferimento a un esempio di targa e indicazioni sull'uso della carta per rintracciarle sul territorio e scoprire di più sui beni ad esse relativi
4. **CARTE DI AVVICINAMENTO**
 - Inquadramento dell'area geografica di interesse del progetto e dettaglio sull'area di pertinenza. Specifiche sulle distanze e i tempi di percorrenza da tre importanti poli urbani regionali ed extra-regionali, informazioni sintetiche sul territorio
5. **LEGENDA SEGNI CONVENZIONALI** (della rappresentazione cartografica)
6. **SCALA DI RAPPRESENTAZIONE, NOTE A BORDO PAGINA**
7. **GRIGLIA DI RIFERIMENTO**



4. LE CARTOGRAFIE DEL PATRIMONIO TERRITORIALE - PROGETTO COMUNITERRÀE
 VERSIONE PER LA STAMPA (CARTE DI LAVORO DA SOTTOPORRE AI TAVOLI PARTECIPATI)

1. Carta di TRONTANO

Contesto geografico

Contorno regionale
 Alto Piemonte
 / Provincia
 Verbanese-Cusio-Ossola
 (VCO)

Area del progetto

10 PICCOLI COMUNI - 10 COMUNITÀ
 + 250 CITTADINI-PARTICIPANTI
 1 CARTA PER COMUNE

Un'area montana tra bassa Val d'Ossola e Valle Intrasca
 che risale le pendici del
 Parco Nazionale della Val Grande

SCOPRI IL TERRITORIO
 E COLLEZIONA TUTTE LE CARTE!

comuniterrae

10 PICCOLI COMUNI - 10 COMUNITÀ
 + 250 CITTADINI-PARTICIPANTI
 1 CARTA PER COMUNE

Un'area montana tra bassa Val d'Ossola e Valle Intrasca
 che risale le pendici del
 Parco Nazionale della Val Grande

SCOPRI IL TERRITORIO
 E COLLEZIONA TUTTE LE CARTE!

Cosa si legge sulla carta?

I LUOGHI DEL PATRIMONIO TERRITORIALE

individuati dal progetto partecipato
 con le comunità locali

Ciascun luogo individuato è identificato sul territorio da un
 SISTEMA SEGNALETICO DI TARGHE CON QR CODE
 dalle quali è possibile scaricare contenuti di approfondimento

Come si usa?

- Scopri nella mappa dove sono i beni del patrimonio locale e dai a chi è designata una targhina, come questa!
- Quando passi, prendila con te e scansiona il QR code per saperne di più.
- Quando passi, prendila con te e scansiona il QR code per saperne di più.

Scarica i contenuti di approfondimento
 e dai documenti

Un'area montana tra bassa Val d'Ossola e Valle Intrasca
 che risale le pendici del
 Parco Nazionale della Val Grande

SCOPRI IL TERRITORIO
 E COLLEZIONA TUTTE LE CARTE!

Scala 1:10000 (1 cm = 100 m)

©OpenStreetMap contributors - Mappa di base e dati da OpenStreetMap e dalla fondazione OpenStreetMap - Cartografia pubblicata secondo OpenCadastra Licenza - Istituto CC BY-SA

Segni convenzionali

- Limiti comunali
- Strade di interesse regionale
- Altre strade
- Strada forestale e agricola
- Parco pedonale
- Perovvia

I. Torri di Creggio

II. Campanile

III. Chiesa della Natività di Maria Vergine

IV. Vigneti di Prunent

V. Transumanza a Paeudo

VI. Transumanza a Brasca

VII. Rifugio a Parpinasca

Luoghi della devozione

1. Campanile (E4, fig. 17)
2. Chiesa della Natività di Maria Vergine (E4, fig. 18)
3. Oratorio S. Marta (E4)
4. Oratorio di S. Leonardo (E4)
5. Oratorio di S. Giacomo (E4)
6. Chiesa della Madonna di Caravaggio (E3)
7. Cappella Valigia (E7)
8. Oratorio del sette dolori (E4)
9. Chiesa di S. Giuseppe (E2)
10. Chiesa di S. Lorenzo al Pozzo (E2)
11. Cappella di S. Marta (E2)

Architetture e siti storici

1. Castello (E4)
2. Ferrovia vigezzina (E4)
3. Torre di Creggio (E3, fig. 1)
4. Verigo (E8)
5. Marono e Palesco (F8)
6. Santiero tra Cosa e Cosasca (E2)
7. Strada romana (E2)
8. Cosasca monte (E3)

comuniterrae

Cartografia del patrimonio territoriale

1. Trontano

Regione Piemonte
 Provincia Verbanese-Cusio-Ossola

Carta dei beni del patrimonio segnalati da targhe di riconoscimento con contenuti di approfondimento accessibili da qr-code

Lavoro realizzato all'interno del progetto di Mappa di Comunità nei territori delle Terre di Mezzo

Un progetto di
 Regione Piemonte
 Provincia Verbanese-Cusio-Ossola
 Parco Nazionale della Val Grande

Con il contributo di
 Regione Piemonte
 Provincia Verbanese-Cusio-Ossola
 Parco Nazionale della Val Grande

Pozzi, fontane e lavatoi

1. Lavatoio di Casc-gnola (D3)

Mulini, torchi e frantoi

1. Torchio di Trontano (E4)
2. Mulini del rio Graglia (E3)
3. Mulini del Casello (E2)

Forni

1. Pane di segale e credenzini (E4)
2. Antico forno (E4)
3. Antico forno (E5)

Latterie

1. Latteria di Trontano (E4)
2. Latteria di Melezzo (E3)
3. Latteria turnaria di Cosa (E2)

Maggenghi, corti e alpeggi

1. Parpinasca (E7, fig. 10)

Arti e mestieri

1. Casa della lana (E4)
2. Transumanza (D6)
3. Transumanza (D7)
4. Cava del Croppo (D2)

Paesaggi e culture storiche

1. Vigneti di Cimùl (E3)
2. Vigneti di Prunent (F4, fig. 17)

Feste, usi e costumi

1. Caravaggio (E2)
2. Sagra del furo (E2)

Leggende e tradizioni orali

1. Convento di Corcinesco (E3)

Comuniterrae è un progetto di
 Associazione Ars-UniVCO
 Parco Nazionale della Val Grande

Per informazioni scrivici a:
 info@comuniterrae.it
 info@parcovalgrande.it

Segui Comuniterrae su
 comuniterrae.it
 comuniterrae

2.
Carta di
BEURA-
CARDEZZA

Contesto geografico

Confine regionale
Alta Piemonte
/ Provincia
Verbania-Custo-Ossola (VC)

Area del progetto

comuniterrae

19 PICCOLI COMUNI - 10 COMUNITÀ
+ 250 CITTADINI-PARTICIPANTI
1 CARTA PER COMUNE

Un'area montana tra bassa Val d'Ossola e Valle Intrasca
che risale le pendici del
Parco Nazionale della Val Grande

SCOPRI IL TERRITORIO
E COLLEZIONA TUTTE LE CARTE!

Cosa si legge sulla carta?

I LUOGHI DEL PATRIMONIO TERRITORIALE

individuati dal progetto partecipato
con le comunità locali

Classico luogo individuato è identificato sul territorio da un
SISTEMA SEGNALETICO DI TARGHE CON QR CODE
dalla quali è possibile scaricare contenuti di approfondimento

Come si usa?

- Esigenze della mappa sono state studiate in collaborazione con le comunità locali e sono state progettate con un sistema di targa: sempre visibile, sempre leggibile.
- Quando visiti una targa, scansiona il QR code con il tuo smartphone o tablet.
- Scarica i contenuti di approfondimento in formato PDF o audio.
- Se hai un computer, scarica i contenuti di approfondimento in formato PDF o audio.
- Se hai un tablet, scarica i contenuti di approfondimento in formato PDF o audio.
- Se hai un telefono, scarica i contenuti di approfondimento in formato PDF o audio.

comuniterrae

Cartografia del patrimonio territoriale

comuniterrae

Cartografia del patrimonio territoriale

2. Beura-Cardezza

Regione Piemonte
Provincia Verbania-Custo-Ossola

Carta dei Beni del patrimonio territoriale
da targa di riconoscimento con
contenuti di approfondimento
accessibili da QR code

Lavoro realizzato all'interno del progetto di Mappa di
Comunità nei territori delle Terre di Mezzo

Beura-Cardezza, Verbania-Custo-Ossola, Valle d'Aosta

Un progetto di
Associazione An. Un. VCO
Parco Nazionale della Val Grande

Per informazioni scrivi a:
info@comuniterrae.it
info@parconazionale.it

Segui Comuniterrae su
comuniterrae.it
comuniterrae

Proiettato da
EUROPA
EUROPE
Creative
EUROPE

Capo di contributo di
REGIONE PIEMONTE
COMUNE DI BEURA-CARDEZZA

Simbologia/legenda

Luoghi della devozione

1. Oratorio di S. Bernardo (st)
2. Chiesa di S. Giorgio (st)
3. Chiesa di S. Antonio Abate (ca)
4. Via Crocia di Cardezza (ca)
5. Cappella di S. Isappai scopel (ca)
6. Oratorio di S. Antonio da Padova (ca)

Architetture e siti storici

1. Castello (st, fg, ff)
2. Casa Ferrari (st, fg, j)
3. Chiesa di S. Antonio Abate (ca)
4. Strada romana (ca)
5. Torre del Lossetti (pa)
6. Cuzzego (st)

Arti e mestieri

1. Antiche cave di beola (ca)
2. Antiche cave di beola (ca)

Mulini, torchi e frantoi

1. Torchio di Bissoggio (st, fg, ff)

Forni

1. Forno di Bissoggio (st)

Latterie

1. Museo dei latticini (st)

Maggenghi, corti e alpeggi

1. Alpe Caggiani (st, fg, ff)
2. Bissoggio (st)
3. Alpe Buretti (st)
4. Alpe Corte di Sopra (st, fg, ff)

Nuove economie

1. Polenta di Beura (st)

Feste, usi e costumi

1. Via del pane (ca)
2. Via del pane (ca)

Personaggi e avvenimenti

1. Teresa Birda (st)

Comuniterrae è un progetto di
Associazione An. Un. VCO
Parco Nazionale della Val Grande

Per informazioni scrivi a:
info@comuniterrae.it
info@parconazionale.it

Segui Comuniterrae su
comuniterrae.it
comuniterrae

3. Carta di VOGOGNA

Segni convenzionali

- Limiti comunali
- Strade di interesse regionale
- Altre strade
- Strada forestale e agricola
- Percorso pedonale
- Ferrovia

Legenda

- I. Circolo di Genestredo
- II. Palazzo Pretorio
- III. Castello Visconteo
- IV. Lapide romana
- V. Oratorio di S. Pietro
- VI. Chiesa del Sacro Cuore
- VII. Oratorio di S. Martino

Luoghi della devozione

1. Oratorio di S. Marta (06)
2. Chiesa del Sacro Cuore (06, fig. VI)
3. Oratorio di S. Martino (07, fig. VII)
4. Oratorio di S. Pietro (06, fig. VI)
5. Oratorio di S. Zeno (06)
6. Santuario della Madonna di Loreto (05)

Architetture e siti storici

1. Palazzo Pretorio (06, fig. VI)
2. Via Roma (07)
3. Castello Visconteo (07, fig. VII)
4. Santuario tra Vogogna e Genestredo (07)
5. Rocca medievale (07)
6. Genestredo (07, fig. VII)
7. Lapide romana (05, fig. V)

Mulini, torchi e frantoi

1. Antico torchio (07)

Forni

1. Forno di Genestredo (07)

Latterie

1. Latteria di Vogogna (06)
2. Latteria di Prata (05)

Maggenghi, corti e alpeggi

1. Alpe Sui (06)
2. Alpe Marona (07)

Luoghi di comunità

1. Circolo di Genestredo (07, fig. VII)

Scuole

1. Ex asilo di Prata (05)

Personaggi e avvenimenti

1. Arch. Paolo Viatti Violi (06)

Leggende e tradizioni orali

1. Re Lupo (06)

Comuniterrae è un progetto dell'Associazione Am. IMVCO Parco Nazionale della Val Grande. Per informazioni scrivete a: info@comuniterrae.it info@parconazionalevalgrande.it

Segui Comuniterrae su [comuniterrae.it](https://www.comuniterrae.it)

Scala 1:10000 (1 cm = 100 m) | Edizione 2021 - Progetto cartografico e impaginazione Paola Manzoni | Supporto GIS: Ing. Filippo Morla | Raccolta dei materiali, targhe, generalizzazione e fotografie a cura delle comunità di Comuniterrae | Stampato da La Stamperia Verbania srl - Verbania (SO) - Italia

4. Carta di PREMOSELLO CHIOVENDA

Segni convenzionali

- Limiti comunali
- Strade di interesse regionale
- Altre strade
- Strada forestale o agricola
- Percorso pedonale
- Ferrovia

10 PICCOLI COMUNI - 10 COMUNITÀ + 250 CITTADINI-PARTICIPANTI
1 CARTA PER COMUNE

Un'area montana tra bassa Val d'Ossola e Valle Intrasca che risale le pendici del Parco Nazionale della Val Grande

SCOPRI IL TERRITORIO E COLLEZIONA TUTTE LE CARTE!

Cosa si legge sulla carta?
I LUOGHI DEL PATRIMONIO TERRITORIALE
Individuati dal progetto partecipato con le comunità locali

Ciascun luogo individuato è identificato sul territorio da un **SISTEMA SEGNALETICO DI TARGHE CON QR CODE** dalle quali è possibile scaricare contenuti di approfondimento

Come si usa?

- Scopri nella mappa dove sono i beni del patrimonio locale e chi è stata assegnata una targha, come questa!
- Quando incontri una targha, scansiona il QR code per saperne di più!
- Otterrai dati, materiali e informazioni. Inizia l'itinerario di scoperta territoriale che si evolve passo dopo passo, visitando ogni luogo, anche i più remoti!
- Scansiona la targha con il tuo smartphone o tablet per scaricare contenuti di approfondimento.
- Se hai un computer, puoi anche scaricare i contenuti sul tuo desktop.
- Se hai un tablet, puoi anche scaricare i contenuti sul tuo tablet.
- Se hai un telefono, puoi anche scaricare i contenuti sul tuo telefono.
- Se hai un computer, puoi anche scaricare i contenuti sul tuo desktop.
- Se hai un tablet, puoi anche scaricare i contenuti sul tuo tablet.
- Se hai un telefono, puoi anche scaricare i contenuti sul tuo telefono.

Simbologia/legenda

Luoghi della devozione

1. Complesso di Maria Vergine Assunta (C3)
2. Chiesa di S. Agostino (C3)
3. Oratorio di S. Anna (C4)
4. Chiesa di S. Gottardo (D3)
5. Santuario di Lut (D4, fig. 1/2)
6. Chiesa della Madonna di Scopello (B7)

Architetture e siti storici

1. Casa Fontana Rossi (C3)
2. Casa Bossi-Cantarana (C4, fig. 1/2)
3. Santuario tra Premosello e Colliero (C3)
4. Ponte di Lusst (C4)
5. Cà Viegia (D3)
6. Linea Cadorna (B9)

Mullini, torchi e frantoi

1. Torchio di Colliero (D3)
2. Mullini di Colliero (D4)

Forni

1. Antichi forni di Colliero (D3, fig. 1/2)
2. Antichi forni di Colliero (D4)

Letterie

1. Prima latteria turnaria (C3)
2. Latteria turnaria di Cuzzago (B8)

Pozzi, fontane e lavatoi

1. Lavatoio di Colliero (D3, fig. 1/2)

Centrali idroelettriche e archeologia industriale

1. Centrale Pro Colliero (C4)

Maggenghi, corti e alpeggi

1. Alpeggi di Premosello (C4)
2. Capraga (D2, fig. 1/2)
3. Alpeggi di Premosello (D2)
4. Capraga (D2)
5. Capraga (D2)
6. Alpeggi di Premosello (D7)

Luoghi di comunità

1. Circolo di Colliero (D3)
2. Pozzi di Bareola (C4)

Personaggi e avvenimenti

1. Eicidio del 29 agosto 1944 (C3)
2. Tito ed Emilio Chiovenda (C3)
3. Prof.ssa Maria Luisa Gengaro (C4)
4. Don Erminio Ragozza (D3)
5. Padre Generoso (D3)

Scuole

1. Ex asilo Colliero (D3)

Paesaggi e culture storiche

1. Terrazzamenti storici (C4)
2. Terrazzamenti storici (D2)

Feste, usi e costumi

1. S. Giulio (C3)
2. Carcavaglia (C4)
3. Pallo dagli asini (C4)
4. Carcavaglia (D4)

Comuniterrae è un progetto di Associazione Am. INLUCO Parco Nazionale della Val Grande

Per informazioni scrivici a:
info@comuniterrae.it
info@parconazionale.it

Segui Comuniterrae su:
comuniterrae.it
comuniterrae

comuniterrae
Cartografia del patrimonio territoriale
4. Premosello-Chiovenda

Regione Piemonte
Provincia Verbano-Cusio-Ossola

Carta dei beni del patrimonio segnalati da targhe di riconoscimento con contenuti di approfondimento accessibili da qr-code

Lavoro realizzato all'interno del progetto di Mappa di Comunità nei territori delle Terre di Mezzo

Provincia, Boura-Carcezza, Vogogna, Premosello-Chiovenda, Cossogno, San Bernardino Verbo, Mollisica, Caprezzo, Intrighe, Aurano

Un progetto di:
INLUCO
Val Grande
Con il contributo di:
REGIONE PIEMONTE
Fondazione
All'interno di:
EUROPAE
Creative Europe

Stampato da La Stamperia Verbania srl - Verbania (VC) - Italia

Edizione 2021 - Progetto cartografico e impaginazione Paola Manzoni
Supporto GIS: Ing. Filippo Morici
Raccolta dei materiali, targhe, georeferenziazione e fotografie a cura delle comunità di Comuniterrae

Scala 1:10000 (1 cm = 100 m)

©OpenStreetMap contributors - Mappa di base e dati da OpenStreetMap e dalla fondazione OpenStreetMap - Cartografia pubblicata secondo OpenDatabase License - Icone CC BY-SA

5. Carta di SAN BERNARDINO VERBANO

Segni convenzionali

- Limiti comunali
- Strade di interesse regionale
- Altre strade
- Strada forestale o agricola
- Percorso pedonale
- Fianchia

Legende

- I. Passaggio su Rovigno
- II. Cortina Franzl
- III. Lavatoio e Biene
- IV. Ponte Casletto
- V. Chiesa di S. Antonio a Santino
- VI. Piazza a Rovigno
- VII. Scorcio di Rovigno

Cosa si legge sulla carta?
I LUOGHI DEL PATRIMONIO TERRITORIALE Individuati dal progetto partecipativo con le comunità locali

Ciascun luogo individuato è identificato sul territorio da un SISTEMA SEGNALETICO DI TARGHE CON QR CODE dalle quali è possibile scaricare contenuti di approfondimento

Come si usa?

- ➔ Scegli la mappa dove vuoi: il sito del patrimonio territoriale o la linea tematica (es. maglietta, maglietta, come questa?)
- ➔ Questi testi, immagini e informazioni sono l'identità e la testimonianza di questo territorio che si avvia a essere presto disponibile in ogni luogo, anche in più versioni
- ➔ Questo icona una targa importante e i contenuti di approfondimento sono di più
- ➔ Questo icona una targa importante e i contenuti di approfondimento sono di più
- ➔ Questo icona una targa importante e i contenuti di approfondimento sono di più

Contesto geografico

Cortina regionale: Alto Piemonte / Provincia: Verbano-Cusio-Ossola (VCO)

Area del progetto

10 PICCOLI COMUNI - 10 COMUNITÀ + 250 CITTADINI-PARTICIPANTI
1 CARTA PER COMUNE

Un'area montana tra bassa Val d'Ossola e Valle Intrasca che ricade nei pendici del Parco Nazionale della Val Grande

SCOPRI IL TERRITORIO E COLLEZIONA TUTTE LE CARTE!

Simbologia/legenda

Luoghi della devozione

1. Cappella di Rapozz (06)
2. Cappella di S. Maria delle Grazie (07)
3. Chiesa di S. Gaudenzio (07)
4. Cappella di Scupelli (07)
5. Santuario della Madonna del Patrocinio (A8)
6. Via crucis (08)
7. Chiesa di S. Antonio Abate (08), fig. VI
8. Chiesa della Purificazione di Maria (A9)
9. Oratorio di S. Antonio da Padova (A9)

Architetture e siti storici

1. Ponte romano (08)
2. Portici di Santino (A10)
3. Vicolo degli orti (A6)

Centrali idroelettriche e archeologia industriale

1. Centrale idroelettrica di Rovigno (07)
2. Cartiera Franzl (A10, fig. IV)

Pozzi, fontane e lavatoi

1. Pozzi di Rovigno (07)
2. Fontane di Biene (A9)
3. Fontane di Biene (A9)
4. Pozzo di Santino (09)
5. Lavatoio di Biene (A9)
6. Fontane di Biene (A9)
7. Fontane di Biene (A9)
8. Fontane di Biene (A9)

Letterie

1. Letteria sociale (07)

Maggoghi, corti e alpeggi

1. Corti e alpeggi di S. Bernardino (02)
2. Corti e alpeggi di S. Bernardino (02)
3. Corti e alpeggi di S. Bernardino (02)

Personaggi e avvenimenti

1. Ponte Casletto (04, fig. IX)

Leggende e tradizioni orali

1. E.R.F.D. (05)

comuniterrae

Scopri il territorio e collezioni tutte le carte!

comuniterrae

Cartografia del patrimonio territoriale

5. San Bernardino Verbano

Regione Piemonte
Provincia Verbano-Cusio-Ossola

Carta dei beni del patrimonio segnalati da targa di riconoscimento con contenuti di approfondimento accessibili da qr-code

Lavoro realizzato all'interno del progetto di Mappa di Comunità nei territori delle Terre di Mezzo

Prodotto da: Comune di Verbania, Comune di Cossiga, Comune di San Bernardino Verbano, Comune di Mizzina, Comune di Intrasca, Comune di Airolo

Un progetto di: Regione Piemonte, Provincia Verbano-Cusio-Ossola, Parco Nazionale della Val Grande

Con il contributo di: Regione Piemonte, Provincia Verbano-Cusio-Ossola, Parco Nazionale della Val Grande

Con il supporto di: Regione Piemonte, Provincia Verbano-Cusio-Ossola, Parco Nazionale della Val Grande

6. Carta di COSSOGNO

Segni convenzionali

- Linee comunali
- Strade di interesse regionale
- Altre strade
- Strada forestale e agricola
- Percorso pedonale
- Ferrovia

Legenda

- I. Pogallo
- II. Cappella a botte
- III. Torchio Montozza
- IV. Cappella della Crosta
- V. Chiesa della Madonna di Caravaggio
- VI. Alpe Nolezzo
- VII. Rugno

Cosa si legge sulla carta?
I LUOGHI DEL PATRIMONIO TERRITORIALE individuati dal progetto partecipativo con le comunità locali.

Ciascun luogo individuato è identificato sul territorio da un SISTEMA SEGNALETICO DI TARGHE CON QR CODE dalle quali è possibile scaricare contenuti di approfondimento.

Come si usa?

- Disporre nella mappa il tuo codice QR
- Scansionare il codice QR con un'app di lettura QR
- Scaricare i contenuti di approfondimento
- Scaricare i contenuti di approfondimento

Contesto geografico

Confine regionale Alto Piemonte / Provincia Verbano-Cusio-Ossola (VCO)

Area del progetto

comuniterrae

10 PICCOLI COMUNI - 10 COMUNITÀ + 250 CITTADINI-PARTICIPANTI
1 CARTA PER COMUNE

Un'area montana tra bassa Val d'Ossola e Valle Intrasca che risale le pendici del Parco Nazionale della Valle Grande

SCOPRI IL TERRITORIO E COLLEZIONA TUTTE LE CARTE!

Il progetto Comuniterrae è un progetto di valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale e paesaggistico del Parco Nazionale della Valle Grande. È nato dalla collaborazione tra il Parco Nazionale della Valle Grande, le comunità locali e i cittadini partecipanti. L'obiettivo è quello di creare una cartografia del patrimonio territoriale che sia accessibile a tutti e che possa essere utilizzata per scoprirne le ricchezze e le bellezze.

Il progetto Comuniterrae è un progetto di valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale e paesaggistico del Parco Nazionale della Valle Grande. È nato dalla collaborazione tra il Parco Nazionale della Valle Grande, le comunità locali e i cittadini partecipanti. L'obiettivo è quello di creare una cartografia del patrimonio territoriale che sia accessibile a tutti e che possa essere utilizzata per scoprirne le ricchezze e le bellezze.

comuniterrae

Simbologia/legenda

Luoghi della devozione

1. Campanile (A8)
2. Chiesa di S. Brizio (A8)
3. Via Crucis (A8)
4. Oratorio della Madonna di Loreto (A7)
5. Santuario di Ineca (A7)
6. Cappella a botte (B8, fig. 19)
7. Cappella delle Croci (B7)
8. Cappella del Gasch (B7)
9. Cappella della Crosta (B8, fig. 19)
10. Chiesa di S. Pietro (B8)
11. Oratorio dell'Addolorata (B9)
12. Chiesa della Madonna di Caravaggio (A4, fig. 15)

Architetture e siti storici

1. Porto di vico (A8)
2. Le Ruenche (A8)
3. Ponte romano (A7)
4. Casa dei banditi (A7)
5. Monolite - Pila di Casò (B3)
6. Gabinetto rotondo (A8)
7. Ponte di Velina (E3)

Centralli idroelettriche e archeologia industriale

1. Centrale Lanca (A8)
2. Centrale di Ramolino (A8)

Pozzi, fontane e lavatoi

1. Lavatoio del Ponte Vecchio (A8)
2. Lavatoio di Cirogna (E3)
3. Abbiveratoio (E8)

Mulini, torchi e frantoi

1. Frantoio di Muslino (A8)
2. Torchio Montozza (E5, fig. 19)

Paesaggi e culture storiche

1. Canapa (A8)

Maggoghi, certi e alpeggi

1. Rugno (B8, fig. 19)
2. Alpe Nolezzo (D8, fig. 19)
3. Alpe Prà (F5)
4. Pogallo (Riquadro di dettaglio, fig. 7)

Luoghi di comunità

1. Antica osteria (A8)
2. Gioco pecore e lupi (B8)
3. Gioco del fletto (F7)

Personaggi e avvenimenti

1. Stale dei lebbrosi (A8)
2. Ponte Casletto (D5)

Nuove economie

1. Acquamento (A8)

comuniterrae

Cartografia del patrimonio territoriale

6. Cossogno

Regione Piemonte
Provincia Verbano-Cusio-Ossola

Carta dei beni del patrimonio segnalati da targa di riconoscimento con contenuti di approfondimento accessibili da qr-code

Lavoro realizzato all'interno del progetto di Mappa di Comunità nei territori delle Terre di Mezzo

Tronzo, Beura-Carozza, Vogogna, Premello-Chivasso, Cossogno, San Bernardino Verbo, Mazzina, Caprezzo, Intrasca, Aurogno

Un progetto di

Partecipato da

Con il contributo di

REGIONE PIEMONTE

PARCO NAZIONALE VALLE GRANDE

EUROPEE

CREATIVE EUROPE

7. Carta di MIAZZINA

Segni convenzionali

- Limiti comunali
- Strade di interesse regionale
- Altre strade
- Strada forestale o agraria
- Percorso pedonale
- Ferrovia

Simbologia/legenda

Luoghi della devozione

1. Chiesa di S. Lucia (B6)
2. Oratorio di Maria Santissima Assunta (B4, fig. VII)
3. Oratorio Nome di Maria (B7, fig. VI)
4. Cappella Fina (C7)

Architetture e siti storici

1. Balta Fumo (B7, fig. VI)
2. Vecchio Albergo Miazzina (B7)

Pozzi, fontane e lavatoi

1. Lavatoio Valeggia (B6, fig. VI)
2. Fontana Fenitti (B6, fig. VI)
3. Lavatoio via Risorgimento (B6)
4. Fontana Rusèll (B7, fig. VI)

Maggenghi, corti e alpeggi

1. Vivale e Alpe Pala (C8)
2. Alpe Cavallotti (C6)

Personaggi e avvenimenti

1. Achille Tominetti (B7)
2. Luigi Secchi (B6)
3. Memoriale degli Alpini (C1, fig. VI)

Luoghi di comunità

1. Piazza Fantoli (B6)
2. Piazza Secchi (B7)

Luoghi di devozione

- I. Fontana Rusèll
- II. Lavatoio Valeggia
- III. Tomana Fenitti
- IV. Balta Fumo
- V. Memoriale degli Alpini
- VI. Campione della Chiesa di S. Lucia
- VII. Oratorio Nome di Maria
- VIII. Oratorio di Maria Santissima Assunta

Contesto geografico

Cadorna regionale Alta Piemonte / Provincia Verbano-Cusio-Ossola (VCO)

Area del progetto

Domossola - Leornè +18 km
Milano +74 km
10000 +74 km

comuniterrae

10 PICCOLI COMUNI - 10 COMUNITÀ + 250 CITTADINI-PARTICIPANTI
1 CARTA PER COMUNE

Un'area montana tra bassa Val d'Ossola e Valle Intrasca che risale le pendici del Parco Nazionale della Val Grande

SCOPRI IL TERRITORIO E COLLEZIONA TUTTE LE CARTE!

comuniterrae

Il territorio di Miazzina è un luogo di grande valore storico, culturale e paesaggistico. È un luogo dove la natura si fonde con la storia, dove le tradizioni si tramandano di generazione in generazione. È un luogo dove la comunità si è formata e si è sviluppata, dove le persone si sono incontrate e si sono unite. È un luogo dove la vita si svolge in armonia con la natura, dove il tempo scorre lentamente e la pace regna sovrana.

comuniterrae

Cartografia del patrimonio territoriale

7. Miazzina

Regione Piemonte
Provincia Verbano-Cusio-Ossola

Carta dei beni del patrimonio segnata da targhe di riconoscimento con contenuti di approfondimento accessibili da qr-code

Lavoro realizzato all'interno del progetto di Comunità nel territorio delle Terre di Mezzo

Trattato, Beate, Certosa, Montebello, Pella, Ruffino, Cossogno, San Bernardino, Verbano, Miazzina, Caprezzo, Intra, Airolo

Un progetto di
EUROPARC
CONTRATTI VAL GRANDE

Con il contributo di
REGIONE PIEMONTE

Con il supporto di
Piemonte ARPA
Touring Club Italiano

© Quaderni/Mapa contributors - Mappe di base e dati da Quaderni/Mapa e dalla fondazione Quaderni/Mapa - Cartografia pubblicata secondo Quaderni/Mapa License - Roma 00184 - Edizione 2021 - Progetto cartografico e ingegneristico Paolo Marzanti - Supporto GIS: Ing. Filippo Morini - Ricerca dei materiali, targhe, georeferenziazione e fotografia a cura delle comunità di Comuniterrae - Stampato da La Bottega Verbana srl - Verbano 2020 - Italia - Copy 2021 Comuniterrae

8. Carta di CAPREZZO


Simbologia/legenda

Segni convenzionali

- Linea rossa: Limiti comunali
- Linea arancione: Strade di interesse regionale
- Linea grigia: Altre strade
- Linea verde: Strada forestale o agricola
- Linea nera: Percorso pedonale
- Linea nera con trattini: Ferrovia

Luoghi della devozione

1. Chiesa di S. Bartolomeo (87, fig. VI)
2. Via Crucis (87)
3. Cappella dell'adorazione dei Magi (C7)
4. Cappella della Madonna che allatta (C7)
5. Cappella Runc (C7)
6. Cappella di Prè (87)
7. Santuario della Madonna del Sasso (86)
8. Cappella dei tre Signor (C7)
9. Cappella di Porta (D6)




Architetture e siti storici

1. Ca Burusa (C7)
2. Villa Boffa (87, fig. 10)

Luoghi di comunità

1. Municipio (C7)
2. Biblioteca (C7)



Pozzi, fontane e lavatoi


1. Lavatoi di Caprezzo (C7, fig. 10)
2. Lavatoi di Caprezzo (C7)
3. Lavatoi di Caprezzo (C7)

Forni

1. Forno Nivla (C8)

Latterie

1. Latteria sociale (C7)



Maggenti, corti e alpeggi


1. Alpeggi di Caprezzo (C8, fig. 10)
2. Alpeggi di Caprezzo (C8)
3. Alpeggi di Caprezzo (C8)

Arti e mestieri

1. Vignaioli (C7)

Nuove economie

1. Impianto di pirogasificazione (C8)




Leggende e tradizioni orali

1. Cappella di Ad Vel (C8, fig. 10)

Personaggi e avvenimenti

1. Baldassarre Verazzi (86)
2. Cavalier Pietro Verazzi (87)




Cosa si legge sulla carta?

I LUOGHI DEL PATRIMONIO TERRITORIALE individuati dal progetto partecipativo con le comunità locali

Ciascun luogo individuato è identificato sul territorio da un SISTEMA SEGNALETICO DI TARGHE CON QR CODE dalle quali è possibile scaricare contenuti di approfondimento


Come si usa?

- Scopri sulla mappa dove sono i beni del patrimonio territoriale e quali sono le targhe con QR CODE
- Quando incontrerai una targa, scansiona il QR CODE con il tuo smartphone e altri dispositivi



Contesto geografico

Comune regionale Alto Piemonte / Provincia Verbano-Cusio-Ossola (VCO)



1000m
1200m
1400m


Leone +18 80km
Milano +17-42km 120km

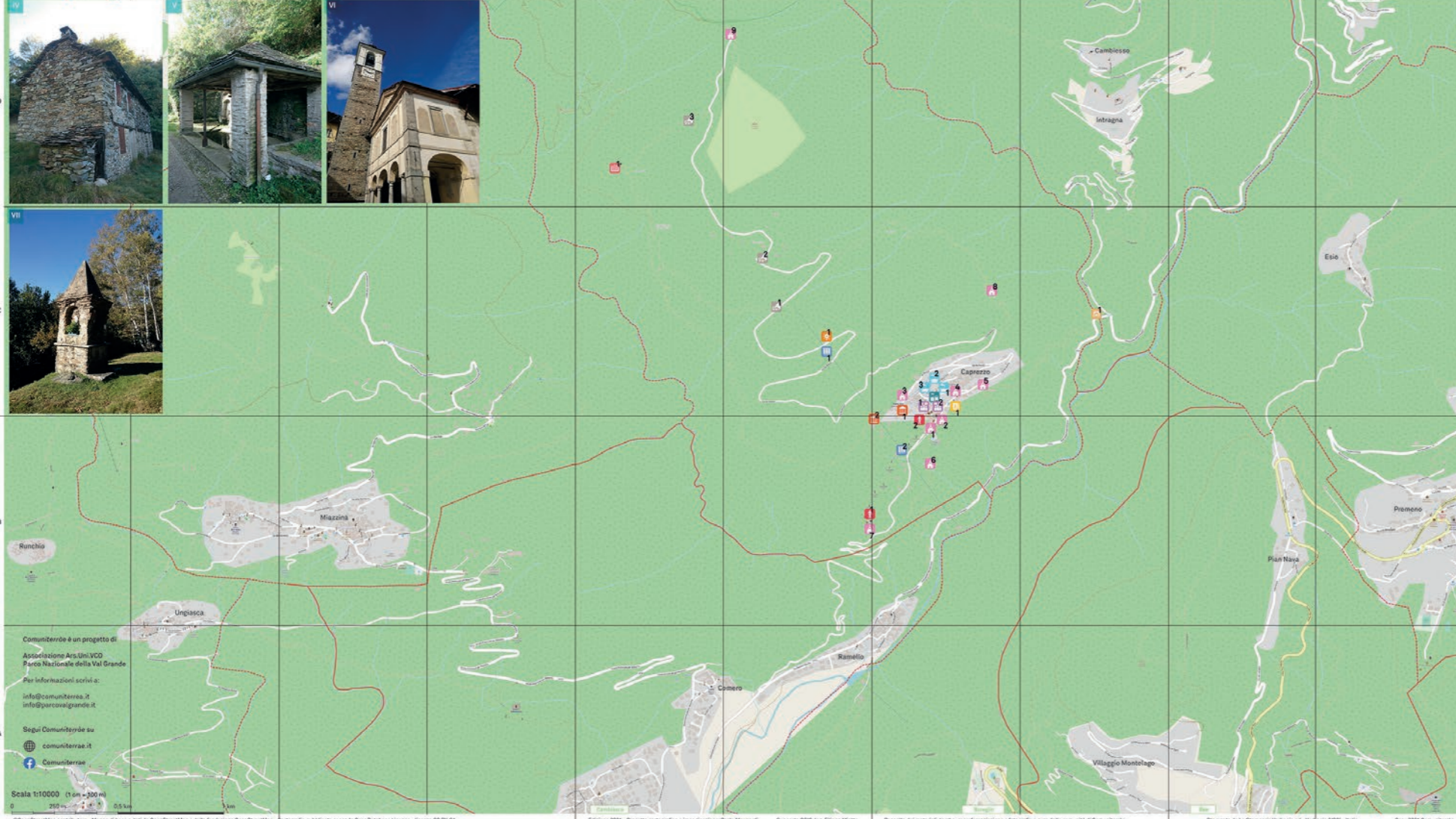
comuniterrae


10 PICCOLI COMUNI - 10 COMUNITÀ + 250 CITTADINI-PARTICIPANTI
1 CARTA PER COMUNE


Un'area montana tra bassa Val d'Ossola e Valle Intrasca che risale le pendici del Parco Nazionale della Val Grande


SCOPRI IL TERRITORIO E COLLEZIONA TUTTE LE CARTE!















Il patrimonio territoriale è un bene comune che appartiene a tutti e che va tutelato e valorizzato. Questo progetto partecipativo ha lo scopo di individuare i luoghi del patrimonio territoriale e di renderli accessibili a tutti attraverso un sistema segnaletico di targhe con QR CODE.

Il progetto è stato realizzato con il contributo della Regione Piemonte, della Provincia Verbano-Cusio-Ossola, del Comune di Caprezzo e delle comunità locali.



comuniterrae

Cartografia del patrimonio territoriale

8. Caprezzo

Regione Piemonte
Provincia Verbano-Cusio-Ossola

Carta dei beni del patrimonio segnalati da targa di riconoscimento con contenuti di approfondimento accessibili da qr-code

Lavoro realizzato all'interno del progetto di Mappa di Comunità nei territori della Terra di Mezzo

Trasmissione: Banca Comunità, Regione Piemonte, Provincia Verbano-Cusio-Ossola, Comune di Caprezzo, San Bernardino, Verzano, Miasina, Cossogno, Intragna, Arona

Un progetto di: **VALLE GRANDE**

Con il contributo di: **REGIONE PIEMONTE**, **PROVINCIA VERBANO-CUSIO-OSSOLA**, **EUROPARC**, **EUROPEA**, **CREATIVE EUROPE**

Con il supporto di: **TRADING CLUB ITALIANI**

9. Carta di INTRAGNA

Segni convenzionali

- Linee comunali
- Strade di interesse regionale
- Altre strade
- Strada forestale o agricola
- Passo pedonale
- Ferrovia

Simbologia/Agenda

Luoghi della devozione

1. Chiesa di S. Giacomo (87)
2. Cappella al Toro (87)
3. Cappella di S. Fermo (87)
4. Cappella Brughera (87)
5. Cappella Madonna di Caravaggio (87, fig. 1)
6. Chiesa Beata Vergine delle Grazie (87)
7. Tre capel (88)
8. Tre capel (88)
9. Tre capel (88)
10. Cappella della Madonna (87)

Architetture e siti storici

1. Via a scalini (87)
2. Vecchio municipio (87)
3. Ex Albergo (87)
4. Ponte Mulin di Mort (87)

Luoghi di comunità

1. Sede SOMG (87)

Pozzi, fontane e lavatoi

1. Fontanoni di Intragna (87)
2. Fontanoni di Intragna (87)
3. Lavatoi (87)
4. Lavatoi (87)
5. Fontanoni di Intragna (87)
6. Fontana-Lavatoio a Vico (88, fig. 8)

Maggheggi, corti e alpeggi

1. Alpe Gabbio (87)
2. Alpe Sunfal (86)

Arti e mestieri

1. Ciabatti (88)

Personaggi e avvenimenti

1. Pian Cavallone (87)

Feste, usi e costumi

1. Fontana dei burdigh (87, fig. 10)

Comuniterrae è un progetto di
Associazione Ars.Liv.VC3
Parco Nazionale della Val Grande

Per informazioni scrivete:
info@comuniterrae.it
info@parcovalgrande.it

Segui Comuniterrae su:
comuniterrae.it
Comuniterrae

Scala 1:10000 (1 cm = 100 m)

0 250 m 500 m 1 km

Edizione 2021 - Progetto cartografico e impostazione Paola Mazzanti
Supporto GIS Ing. Filippo Motta
Ricerca dei materiali, fotografie, geo-localizzazione e fotografie aeree delle comunità di Comuniterrae
Ricerca foto: A. La Monarca Verbania s.r.l. - Via Roma 1029 - Biella
Copy 2021 Comuniterrae

Cosa si legge sulla carta?
I LUOGHI DEL PATRIMONIO TERRITORIALE individuati dal progetto partecipativo con le comunità locali

Ciascun luogo individuato è identificato sul territorio da un SISTEMA SEGNALETICO DI TARGHE CON QR CODE dalle quali è possibile scaricare contenuti di approfondimento

Come si usa?

- Scopri sulla mappa dove sono i luoghi del patrimonio territoriale, con i nomi, le coordinate, la scala, come usare?
- Quando imposti una targhetta, ricevi nei 5 secondi il QR CODE con contenuti di approfondimento
- Scopri foto, materiali e contenuti di approfondimento di questi luoghi che ti sono, prima di andare, o quando sei lì, per un tempo, o anche più
- Quando imposti una targhetta, ricevi nei 5 secondi il QR CODE con contenuti di approfondimento
- Quando imposti una targhetta, ricevi nei 5 secondi il QR CODE con contenuti di approfondimento

Contesto geografico

Confine regionale Alta Piemonte / Provincia Verbano-Cusio-Ossola (VC)

Area del progetto

10 PICCOLI COMUNI - 10 COMUNITÀ e 230 CITTADINI-PARTICIPANTI
1 CARTA PER COMUNE

Un'area montana tra bassa Val d'Ossola e Valle Intrasca che risale le pendici del Parco Nazionale della Val Grande

SCOPRI IL TERRITORIO E COLLEZIONA TUTTE LE CARTE!

comuniterrae

comuniterrae

comuniterrae

Cartografia del patrimonio territoriale

9. Intragna

Regione Piemonte
Provincia Verbano-Cusio-Ossola

Carta dei beni del patrimonio segnata da targhe di riconoscimento con contenuti di approfondimento accessibili da qr-code

Lavoro realizzato all'interno del progetto di Mezzo di Comunità nei territori della Terra di Mezzo

Un progetto di:
BNC 193
VAL GRANDE
CON I CONTRIBUTI DI:
REGIONE PIEMONTE
COMUNITERRAE

Assistenza di:
EUROPAK
CON IL SUPPORTO DI:
Piemonte
Creative Europe

Partecipato da:
EUROPAK
Creative Europe

Realizzato da:
EUROPAK
Creative Europe

10. Carta di AURANO

Cosa si legge sulla carta?

I LUOGHI DEL PATRIMONIO TERRITORIALE
individuati dal progetto partecipativo
con le comunità locali

Ciascun luogo individuato è identificato sul territorio da un SISTEMA SEGNALETICO DI TARGHE CON QR CODE dalle quali è possibile scaricare contenuti di approfondimento

Come si usa?

→ Scoppi sulla mappa dove sono i punti del patrimonio territoriale e poi è libera interpretazione (targa, come guardare)

→ Quando incontri una targa ricorda ogni collezione di QR CODE per saperne di più

→ Questi beni, materiali e immateriali, sono il risultato di una ricchezza di questo territorio che si avvale della storia, delle tradizioni, degli usi e costumi, delle arti e mestieri, delle tecniche e delle conoscenze

Contesto geografico

Cadorna regionale Alta Piemonte / Provincia Verbano-Cusio-Ossola (VCO)

Area del progetto

VALLE D'OSOLA VALLE VESCOVA VALLE VESCOZZO VALLE ANTONINA VALLE ARANCIA VALLE STONINA

Domodossola Leaveno +18 km 20 km
Milano +17-45 km 120 km
TORINO +73 km 180 km

comuniterrae

10 PICCOLI COMUNI - 10 COMUNITÀ + 250 CITTADINI-PARTICIPANTI
1 CARTA PER COMUNE

Un'area montana tra bassa Val d'Ossola e Valle Intrasca che risale le pendici del Parco Nazionale della Val Grande

SCOPRI IL TERRITORIO E COLLEZIONA TUTTE LE CARTE!

Simbologia/legenda

Luoghi della devozione

1. Chiesa di S. Matteo (06, 10)
2. Chiesa di S. Michela (06)
3. Oratorio Madonna del Rosario Piaggia (03)
4. Gesuita di Biogna (03)

Luoghi di comunità

1. Sede Alpini (06)
2. Circolo libero pensiero (06)
3. Circolo di Scarenò (06)

Architetture e siti storici

1. Ponte Usicang Fund (03)
2. Ponte del Dragone (03)
3. Ponte Marchè (03)
4. Linea Cadorna (03)
5. Linea Cadorna (03)
6. Linea Cadorna (03)

Mulini, torchi e frantoi

1. Valle dei mulini (07)

Segni convenzionali

- Linee comunali
- Strada di interesse regionale
- Altre strade
- Strada forestale e agricola
- Percorso pedonale
- Ferrovia

Scala 1:10000 (1 cm = 100 m)

Pozzi, fontane e lavatoi

1. Lavatoio di Aurano (06)
2. Lavatoio di Aurano (07)
3. Lavatoio di Aurano (06)

Paesaggi e culture storiche

1. Castagneti storici (03)
2. Castagneti storici (03)

Maggenghi, corti e alpeggi

1. Calpera (03)
2. Scarnasca (03)
3. Alpe Piaggia (03)
4. Onuncho (03)
5. Alpe Biogna (03)

Arti e mestieri

1. Sarta (06)
2. Bottega del falegname (06)

Nuove economie

1. Zip line (08, 10)

Leggende e tradizioni orali

1. Frana del Brigalòn (06)

Personaggi e avvenimenti

1. Lotta partigiana (06)
2. Lotta partigiana (06)
3. Lotta partigiana (06)
4. Monumento ai partigiani (06)

comuniterrae

10 PICCOLI COMUNI - 10 COMUNITÀ + 250 CITTADINI-PARTICIPANTI
1 CARTA PER COMUNE

Un'area montana tra bassa Val d'Ossola e Valle Intrasca che risale le pendici del Parco Nazionale della Val Grande

SCOPRI IL TERRITORIO E COLLEZIONA TUTTE LE CARTE!

Comuniterrae è un progetto di Associazione Ars/UnivCO Parco Nazionale della Val Grande

Per informazioni scrivete: info@comuniterrae.it info@parconazionale.it

Segui Comuniterrae su: comuniterrae.it comuniterrae

Paesaggio su Aurano

Zip Line

Chiesa di S. Matteo

Sito del paese di Aurano

comuniterrae

Cartografia del patrimonio territoriale

10. Aurano

Regione Piemonte Provincia Verbano-Cusio-Ossola

Carta dei beni del patrimonio segnalati da targa di riconoscimento con contenuti di approfondimento accessibili da QR-code

Lavoro realizzato all'interno del progetto di Mappi di Comunità nei territori delle Terre di Mezzo: Fontana, Biogna, Carozza, Piaggia, Alpe, Biogna, Cossogno, San Bernardino, Verbania, Intrasca, Caprezzo, Intrasca, Aurano

Un progetto di: ARS/UNIVCO, EUROPARC, REGIONE PIEMONTE, PROVINCIA VERBANO-CUSIO-OSSOLA, CREATIVO EUROPE

Con il contributo di: REGIONE PIEMONTE, PROVINCIA VERBANO-CUSIO-OSSOLA, TRADING CLUB ITALIA

A COSA STANNO CONDUCENDO LE CARTOGRAFIE. PERCORRENZA DI UN ITINERARIO DI PROGETTO CHE GUARDA LONTANO

Le cartografie qui riportate e realizzate nella forma descritta, concretizzano in una prima versione la necessità del gruppo di progetto di ottenere un'immagine leggibile e consultabile di informazioni chiave per la comprensione, come in un mosaico composto di tante tessere, del proprio territorio e della sua specifica personalità. Ciò che scaturisce dal lavoro partecipato non è il bisogno di produrre delle semplici carte che potrebbero sembrare l'ennesima copia delle mappe turistiche, ma la necessità di raggiungere per fasi successive e graduali, materiali su cui proseguire il confronto, il dialogo, la conoscenza e senz'altro la divulgazione verso l'esterno, delle finalità del progetto come dei lavori che in esso nascono e si sviluppano. Le carte dunque sono da considerarsi come carte di lavoro, elaborati il cui fine è ancora una volta quello di riunire le comunità attorno ad esse per incoraggiare l'avanzamento del dibattito e del racconto del territorio. La messa in tavola, così come è stata presentata, è perciò funzionale soprattutto nel porre i cittadini nelle condizioni di ritrovarsi e riprendere il discorso progettuale attorno a un prodotto grafico che convogli le loro intenzionalità. Questa premessa per specificare come la logica delle carte sia certamente quella di condurre a uno strumento destinato al pubblico esterno, di visitatori, turisti, pellegrini e curiosi, offrendosi poi in una versione fruibile anche differente da questa, ad esempio ottimizzata per applicativi digitali come descritto, sebbene non sia l'obiettivo unico ed esclusivo, nè quello già raggiunto da questo lavoro.

Cosa ne sarà dunque delle carte e verso quale direzione di progetto stanno accompagnando il percorso delle comunità?

Una volta stampate, in previsione per la prima metà di aprile 2021, saranno pronte in forma cartacea per essere distribuite ai partecipanti di tutti i comuni dove verranno utilizzate principalmente per due scopi. Il primo come già detto, consisterà nel riprendere gli incontri partecipati specifici su questo ambito, per definire collettivamente i termini grafici, linguistici, contenutistici delle carte, per affinare cioè tutti gli aspetti che le riguardano e giungere così a una versione poi definitiva, nella loro forma complessiva, da poter essere poi declinata e adattata a diverse varianti a seconda dei supporti e delle modalità di accesso/fruizione. Materiali, versioni e adattamenti per differenti supporti risponderanno a quella che è la principale esigenza del progetto, rendere accessibili informazioni sul territorio che instillino curiosità e interesse per intraprenderne la scoperta e la supportino a livello di orientamento e collocazione spaziale dei luoghi riportati. Si intende con questo prendere in considerazione le differenti forme di pubblica-

zione che possono realizzarsi sia su supporto fisico sia digitale, in forme statiche, consultabili in assenza di connessione, o in forme aggiornabili interattive dai domini collegati al progetto, sia da un'eventuale applicazione creata ad hoc come contenitore anche di altre funzioni. Si pensa complessivamente di non limitare i luoghi fisici e virtuali dai quali poter accedere alle carte, pur mantenendo un'uniformità comunicativa d'insieme ed evitando al contrario il crearsi di un effetto dispersivo e confuso dalla presenza parallela di troppe copie. Il secondo uso immediato di queste carte è la loro distribuzione presso i maggiori luoghi della vita di comunità nonché le realtà locali deputate alla promozione del territorio e del turismo affinché già con questi primi elaborati si possa attivare un nuovo canale di trasmissione e feedback del progetto e dei suoi obiettivi con gli interlocutori esterni.

Dalle carte quindi ci si attende di poter riprendere una serie di sessioni di lavoro dedicate, attorno alle quali riunire i partecipanti per ragionare non solo le forme finali che ritengono più opportune, ma anche e non meno, i momenti, gli eventi, le esperienze durante le quali disseminare il sapere contenuto nelle carte e renderle così il nodo di connessione tra occasioni di visita, conoscenza e relazione con il territorio, e con i tanti soggetti di questo sistema. La rappresentazione è colta come espediente sul quale innestare altre progettualità collettive e, in numero sempre maggiore, attività rivolte a tendere connessioni con l'esterno, momenti di progetto per il territorio, che inoculano linfa e risorse necessarie alla sua vitalità. Azioni che non necessariamente devono svolgersi sempre e solo attorno a un tavolo ma anzi, si creano nel momento stesso di un'iniziativa pubblica.

A tal ragione, le cartografie stanno disegnando alcune strade sulle quali far proseguire il percorso di progetto di Comuniterrae attraverso utilizzi differenziati in ambiti, oltre a quelli citati, come quello educativo-scolastico per attività ludico-formative, escursionistico, in collaborazione con la sezione CAI Est-Monterosca e il Parco Nazionale della Val Grande durante visite naturalistiche e trekking, turistico, con la collaborazione dei cittadini in percorsi di esplorazione del territorio, delle produzioni locali e delle attività artigianali e non solo, tipiche delle loro zone. Ciò che con le carte si è provato a realizzare, e man mano si sta compiendo, è l'aver messo a sistema le risorse scaturite dalle mappe di comunità, concentrando in una "piastra di aggancio" per altre progettualità che da esse possono continuare a nascere, autoalimentando la dinamica della partecipazione attiva dal basso. Le carte possono in questo offrirsi come valido supporto, materiale di lavoro e di trasferimento da una progettualità all'altra, di cui le comunità necessitano per scongiurare l'eventualità di una dispersione e perdita delle potenzialità insite in loro, nonché le risorse già recuperate, create e messe in moto dai processi precedenti.

Le Mappe di Comunità possono davvero essere
il tassello su cui innestare un progetto
partecipato per i territori generativo e
sistemico?

Conclusioni

Risultati raggiunti

Il lavoro di questa ricerca è stato un lungo e articolato percorso, quasi mai lineare, molto imprevedibile, a tratti scosceso e incerto, così come fluido e illuminante. I risultati che si sono conseguiti sono stati in realtà innumerevoli, distribuiti lungo l'intero cammino e molti di più degli esiti qui riportati come i singoli outcome specifici, sia teorici sia di progetto. Sono tante le occasioni, i momenti di apprendimento, di scambio, di relazione con colleghi, esperti e persone che hanno dato sostanza e hanno fatto in modo che il lavoro si costruisse man mano, tassello dopo tassello. La ricchezza più grande, in termini complessivi, sono le esperienze che si creano attorno alla ricerca, le possibilità di viaggio per conoscere dagli altri e portare il proprio bagaglio di competenze e idee, i dialoghi, gli incontri, i confronti e anche talvolta gli scontri, come occasione di riflessione critica e al contempo di rafforzamento. Il primo risultato, anche in ordine temporale nella cronologia dei passi della ricerca, è il portare un elemento nuovo all'interno di un discorso definito da un certo registro, delineato da un certo perimetro, riferibile a una determinata area di competenza, provocando una discontinuità con lo stato precedente. Introdurre un oggetto di analisi e discussione inedito può risultare un efficace metodo per allargare l'orizzonte di riferimento, rimodulare lo spazio in cui ci si muove, riattivare la visione critico-costruttiva che permette di compiere progressioni rispetto ciò di cui ci si occupa. È quanto si è, anche, cercato di generare portando all'attenzione della comunità del design uno strumento di co-progettazione, volto nello specifico alle comunità e ai territori, le mappe di comunità, per metterne in evidenza gli aspetti di interesse in chi si occupa di progetto, ma non esclusivamente di territorio, e per scandargliarne le proprietà dalle quali i progettisti possono scorgere opportunità differenti e potenzialità al loro utilizzo. Anche se il design non è più così estraneo ai linguaggi e alle tematiche delle aree che lo toccano da più versanti, o sulle quali si sovrappone per aree di interesse, incluse le discipline di studio e progetto dei territori più tradizionali, questi come altri strumenti occorrono, e meritano, di essere maggiormente inclusi anche nei ragionamenti interni propri della disciplina. Possono costituire un fertile spunto di pensiero relativamente al contesto del progetto per il territorio, ma anche suggerire considerazioni valide calate nel più ampio spettro degli strumenti di facilitazione e co-progettazione di cui il design fa largamente uso nei più svariati contesti.

Entrando più nel merito dei risultati raggiunti si possono distinguere per livello e tipologia in base alla fase della ricerca e all'attività a cui si rapportano.

Ricerca teorica

Per quanto concerne l'apporto teorico rappresentato dalle riflessioni condotte nella ricerca, la creazione di una letteratura di collegamento tra studi del territorio-design-design in ambito territoriale vuole essere un contributo alla discussione scientifica che interseca questi campi. In particolare vuole costituire una suggestione e, al contempo un incoraggiamento ulteriore, a riflettere sulla necessità di un dialogo più aperto e interconnesso, interdisciplinare, tra ambiti di studio del territorio tra di loro vicini e già in stretta comunicazione. Si sottolinea perciò, mettendo in relazione strumenti, linguaggi e ambiti di applicazione che toccano ciascuno, quanto sia auspicabile e proficua alla qualità dei risultati da raggiungere, una visione di progetto per i territori olistica, sostenuta dall'insieme sistemico e collaborativo di più saperi che lavorano congiuntamente verso obiettivi condivisi. L'ambito del design per i territori, seppur non sia più da ritenersi una frangia emergente del design, avendo già una storia affermata di un paio di decenni, è tuttavia ancora da considerarsi uno spazio di sperimentazione nel pieno delle attività di definizione di se stesso e delle sue potenzialità d'azione. Gli stimoli e i ragionamenti che possono creare movimento di pensiero, mettere in discussione concetti e includerne di nuovi, è ciò di cui necessita e che la ricerca in prima linea intende apportare. L'excursus che dalle radici del progetto in tema territoriale porta alla discesa sullo strumento di partecipazione delle mappe di comunità è l'intento di dare una lettura, sebbene parziale e imperfetta, delle evoluzioni occorse nell'affrontare il soggetto -territorio. Il proposito, e il risultato a cui si è teso, è quello di collegare i fili di discorsi, del progetto, delle vicende territoriali, della componente umana, in una riflessione che getta luce sulle dinamiche che tra questi intercorrono, per migliorarne la comprensione allargandola a diverse e possibili visuali di intervento. Occuparsi di territorio ha sempre significato per ogni campo di studio ricorrere a molteplici e differenti approcci, metodologie e espedienti di progetto. Un territorio nella sua complessità di elementi e di meccanismi che lo articolano è un organismo multiforme, in continuo divenire, da considerare nella sua totalità, e rispetto il quale intervenire significa agire su più fronti, mettere in campo più azioni e lavorare ad un piano integrato di interventi. Assodato questo, il percorso della ricerca incanala un filone di considerazioni sul ruolo della rappresentazione del territorio e di uno strumento catalizzatore di valorizzazione partecipata, costituendosi materiale di lavoro, e richiamo, per l'aprirsi di nuove linee di confronto e attività congiunte tra le discipline coinvolte.

Censimento Mappe di Comunità

Una parte consistente della ricerca è stata dedicata al lavoro di raccolta, lettura e analisi di progetti di mappe di comunità, raccolte nella sezione dei casi studio presentati. Si tratta di una parte del lavoro complessivo che rappresenta un importante e utile contributo alla documentazione in materia in quanto pressochè inesistente o scarsa. Un'immagine del peso e delle caratteristiche di un sistema di interventi accaduto lungo un ventennio sul territorio nazionale, di cui gli enti territoriali e le più piccole realtà che se ne sono presi carico, hanno l'interesse e la necessità di consultare, comprendere ed elaborare per l'avanzamento dei progetti conseguiti e di quelli in programma. Il censimento dunque realizzato e inquadrato in questo volume, comprensivo di risultati tra loro molto variegati e disomogenei per quantità/qualità di informazioni e traguardi raggiunti, è un risultato che si vuole consegnare alle attuali realtà che promuovono le mappe e lavorano nell'ambito delle progettualità partecipate (ecomusei, associazioni ed enti territoriali) da cui possono trarre riflessioni progettuali di proprio interesse. L'estrazione dei punti di forza e di debolezza, l'analisi critica e il disegno di linee guida tratte dalla lettura delle progettazioni raccolte, è una cassetta degli attrezzi di cui equipaggiarsi e da cui attingere per impostare le progettualità a venire con una più solida e matura consapevolezza delle strade solcabili e degli strumenti a propria disposizione.

Linee guida di progetto del post-mappa

Un risultato che non è un risultato per definizione ma è una chiave per procedere lungo il percorso del progetto, e accedere a successivi, superiori, livelli di intervento, è il disegno delle linee guida. Le indicazioni, come tali, qui delineate, non si sostituiscono a una soluzione univoca di progetto per il post-mappa ma orientano verso le direzioni che si reputano più opportune e proficue per gli obiettivi prefissati. Come sottolineato in più frangenti di questo lavoro dunque, soprattutto in un ambito complesso come quello del design e delle tematiche ampie che si trova specialmente oggi a dover affrontare, seppur non siano scrutabili risposte univoche, soluzioni finite, esiti definitivi, questa apparente incompletezza è anche la stessa forza che sostiene la disciplina e il suo *modus operandi*. Le linee guida sono un valore aggiunto, un punto intermedio quanto fondamentale, per permettere di procedere lungo una direzione, un equipaggiamento obbligatorio per l'accesso ad altri piani di lavoro. La condizione che le rende non specifiche ma per forza di cose declinabili, da adeguare a ciascun contesto di applicazione, è la caratteristica che ne determina il vero potenziale. Non forniscono istruzioni puntuali su come agire secondo una procedura stabilita, ma suggeriscono aree

e modalità di azione in termini strategici che rispondono e coprono un'estesa casistica di situazioni e necessità da renderle un effettivo strumento a supporto delle decisioni. Ogni progetto di mappa di comunità, così come di qualsiasi altro processo messo in atto per la valorizzazione dal basso dei territori, corre lungo una strada e si distingue per una propria unica e irripetibile storia, data da circostanze e fattori locali. Preso atto della varietà e delle sfumature di questi progetti, le linee guida vogliono porsi come l'elemento di inizio nel definire le risposte alla principale domanda di questa ricerca, scorgendo le possibilità progettuali a cui possono condurre per fasi successive e graduali le mappe di comunità. Le basi sulle quali impostare azioni partecipate capaci di autosostenersi, sostenibili, sistemiche e a medio-lungo termine, sono la condizione da raggiungere a cui le linee guida dirigono.

Creazione di una rete con le realtà di progetto locali dei territori

La connessione che attraverso questo lavoro si è creata tra accademia e mondo professionale, tra ricercatori e realtà locali attive sui territori nell'ambito delle progettualità trattate, è sicuramente uno dei più gratificanti elementi di apporto della ricerca. Rilevante da un punto di vista delle relazioni e dei canali di dialogo su cui instaurare un confronto che possa permanere anche in futuro, e di cui le parti avvalersi per futuri scopi comuni, ma anche esaustivo della centralità dello studio rispetto temi e questioni sentite come urgenti e di estremo interesse dalla cittadinanza. I tanti fili che si sono tesi, allungati e hanno ancorato tante storie, realtà, persone impegnate sui temi della valorizzazione partecipata del territorio, sono la rete che è cresciuta con il procedere, passo dopo passo, dell'indagine. Sono le antenne che in qualche modo si sono attivate e dalle quali si è aperta una comunicazione che questo lavoro si prefigge di voler far proseguire collettivamente, facendo confluire i saperi, le esperienze, le testimonianze, così come le aspettative, le intenzionalità future e i dubbi, in un collettore di idee e risorse che le metta a sistema e da questo ne tragga vantaggio. L'ampio riscontro di interesse e l'attivazione di canali di dialogo con alcune realtà stanno dimostrando l'intenzione a proseguire lo scambio, a conoscere le visuali della ricerca e a discutere insieme delle prospettive di progetto auspicabili per i territori.

Collaborazione a un progetto reale di valorizzazione partecipata del territorio

L'accesso a un contesto di azione reale, calato nel territorio, nello specifico quello del progetto Comuniterràe, nel Verbano-Cusio-Ossola, è stato lo spazio dove mettere in gioco e a confronto quanto teorizzato, ma anche un'opportunità che in qualche modo lo svolgimento della ricerca ha portato e ha reso concreto all'incrocio di determinate circostanze. Si tratta di una componente, nel campo del

design, necessaria e consueta, per trattare a tutto tondo di progetto, per raffrontarsi con il livello della realtà. Un piano di lavoro a cui il design, e tutti i progettisti arrivano a una determinata fase del lavoro che conducono. Il confronto con un contesto reale va comunque letto come circostanza che si realizza, e si avvalora, nel momento in cui avviene l'incontro effettivo tra due necessità. In questo caso l'intreccio tra necessità della ricerca, di testare quanto delineato, e necessità del territorio, di dare un seguito ragionato, strutturato, alle spinte progettuali in atto, è stato l'evento che ha anche suggellato il valore e la bontà del contributo dello studio non solo a livello accademico-scientifico, ma anche sul piano delle esigenze espresse da un pubblico più vasto.

Sul lavoro realizzato all'interno di questo perimetro, sono diversi e differenti i risultati specifici. Sono da ritenersi esiti del processo progettuale, momenti ed elaborati intermedi, allo stesso modo dei risultati finali delle cartografie, anch'essi peraltro parte di una visione più lunga e ancora non conclusa. Si annoverano tra gli outcome dell'esperienza sperimentale sul campo, alcuni dei momenti e dei prodotti più salienti conseguiti, tra questi: le riunioni di lavoro partecipate con le comunità, le giornate di lavoro per la posa delle targhe segnaletiche e la loro georeferenziazione sul campo, i momenti di confronto e discussione formali e informali sulla proposta di nuove attività da affiancare al programma di visite e di escursioni, la creazione di cartografie dall'attività di mappatura del patrimonio territoriale, in qualità di carte di lavoro e prima bozza di materiale informativo/di supporto ai visitatori. Si aggiungono a queste risultanti, le attività che si stanno compiendo correlate all'uso delle carte: formalizzazione di una nuova programmazione di escursioni itineranti condotte dai partecipanti, definizione di eventi tematici di informazione sul territorio, apertura di laboratori didattici diffusi, istituzione dell'Ecomuseo delle Terre di Mezzo volto alla promozione dei luoghi identitari del territorio. Tutte le azioni che si sono realizzate, quelle concluse e quelle in gran parte, attualmente, in fase di progressione, sono elementi singoli ma correlati, di un sistema di progetto che si sostanzia dall'insieme di tutte queste parti e trova nella loro relazione la chiave al suo sviluppo sostenibile.

indicazioni progettuali e corpo documentale di riferimento per il progetto di percorsi partecipati a partire dalla creazione di mappe di comunità con una visione più estesa e volta all'approccio sistemico del progetto per il territorio

Limiti applicativi

La ricerca realizzata è il tentativo di stimolare uno sguardo attento e curioso su uno strumento, le mappe di comunità, con una storia pregressa di applicazioni e studi già importante, ma per altri versi, per discipline come il design, ancora poco valorizzato ed esplorato approfonditamente, nel proposito di ricercarne le potenzialità più recondite da far riemergere o rimodulare. L'applicabilità e il successo più o meno positivo, efficace, che si possono riscontrare rispondono alle stesse logiche di qualsiasi progettualità fondata sulla partecipazione e su fattori specifici di contesto. L'adesione e il grado di coinvolgimento che si raggiungono da parte delle persone coinvolte, la densità, ricchezza e solidità dell'infrastruttura su cui poggia il progetto, il supporto e le competenze degli attori locali e degli esperti coinvolti, la predisposizione delle comunità e degli amministratori a condurre e vivacizzare le spinte creative, costruttive, di progetto che si sollevano dal basso, sono solamente alcuni dei fattori dai quali dipende la buona riuscita o meno di un progetto per il territorio. Come si è detto si tratta di un progetto sistemico, un territorio è un organismo complesso che vive, si trasforma ed è composto da differenti, molteplici componenti. Assicurare che la capacità di un progetto di fecondare favorevolmente un territorio sia indiscussa, è un'affermazione scorretta e poco plausibile. Sono molti e spesso inaspettati i motivi che suggellano gli esiti di processi articolati, multilivello ed estesi nel tempo come questi. Dall'analisi dei casi studio relativi alle mappe di comunità effettuata nella sede di questa ricerca, si può chiaramente osservare la diversità di casistiche specialmente, e anche per quel che concerne gli sviluppi successivi che dalle mappe si sono compiuti o meno. Non sempre le condizioni iniziali che hanno permesso alle progettualità di affermarsi e di avanzare nel loro corso, sono state capaci di tenere vivo, se non addirittura di fortificarlo, l'impulso creativo delle battute d'inizio. Le linee guida delineate cercano di porsi esattamente in risposta a queste criticità cercando di contrastare i fattori deboli che minacciano lo sviluppo delle progettualità che dalle mappe possono affiorare. La risposta ai limiti dello strumento è perciò il fine di questo lavoro di indagine, che rintraccia nel concetto di rete di persone e attori locali e sovralocali, nell'organizzazione sistemica delle risorse disponibili ed infine nel ruolo continuo della comunicazione interna ed esterna al territorio, una terna di punti cardine forti a rafforzamento della struttura di progetto. I limiti dei processi descritti dunque permangono, vengono in parte ridimensionati e limitati, ma sussistono in stretta relazione con i fattori di dipendenza dalla comunità di riferimento, nonché dai promotori e da tutti gli stakeholder da cui può o meno derivare sostegno, supporto, approvazione, risonanza.

Le progettualità partecipate che qui si sono discusse sono indiscutibilmente animate da uno scopo di fondo molto alto e importante. Co-progettare con le comunità è un'azione su cui si cerca di allenare la reattività, la presa di coscienza

za, il senso civico e di responsabilità delle persone rispetto ciò che le circonda, allargando anche la visione del sistema-ambiente-territorio di cui sono parte. È chiaro dunque, e assodato, come attività che cercano di instillare nei cittadini la spinta alla partecipazione, a prendersi carico di una visione collaborativa, condivisa di territorio, portino con sé l'ambizioso obiettivo di crescere una nuova generazione di collettività capace di agire con intraprendenza e una relativa autonomia rispetto istituzioni, categorie e altri organismi da cui è tradizionalmente passata la gestione dei territori. Questa è, e rimane, una delle principali sfide del co-design, fluidificare e distribuire processi, aprire la comunità di progetto, responsabilizzarla, permetterle una gestione agile, dal basso, partecipata, democratica, dei molti lati del vivere quotidiano. Le asperità del percorso sono molte e ancora particolarmente vive. Dal loro superamento, si auspica anche attraverso la ricerca e contributi come questo, dipenderà una maggiore robustezza infrastrutturale dei processi partecipati, sia nel loro emergere, sia nel loro avanzare e sia nella loro capacità di perdurare nel tempo continuando a generare impatti benefici e generativi.

Per quanto concerne il fattore replicativo, le riflessioni conseguite e l'apparato di ricerca progettuale comprensivo della formulazione delle linee guida per il post-mappa, trovano ampia possibilità di applicazione e quindi di concretizzazione in molteplici e diversi contesti. L'estensione e la flessibilità delle indicazioni incluse nelle linee guida permettono di conformarsi con facilità a differenti situazioni, riferendosi a elementi del campo di progetto dai quali non si può prescindere. Il percorso conseguito all'interno del progetto sul campo, il progetto partecipato Comuniterràe, è una delle possibili vie di attuazione delle linee di progetto tratteggiate, ma non l'unica sondabile. Le attività e gli output a cui si è giunti, per ora, sono esemplificativi dei risultati acquisibili, come riferimento e spunto critico per realtà simili interessate ad affrontare questo passaggio progettuale.

Conclusioni

La ricerca condotta con questo studio di indagine nell'ambito del design per i territori, ha assunto fin da subito i colori di un vero e proprio viaggio. Un cammino che si è inserito nelle pieghe del design per carpirne le trasformazioni in atto, il movimento quasi elastico che sta compiendo nel riposizionarsi rispetto temi, problematiche e nuove prospettive dell'oggi. Il tema del territorio come molti si sono potuti accorgere, non solo nel settore accademico ma a livello di attenzione pubblica, sta guadagnando spazi di discussione sempre più ampi, portando anche alla ribalta questioni che fino a pochi anni fa si consideravano di secondo ordine per il benessere della collettività. In taluni casi quasi non si contemplavano nemmeno, impercettibili nella distanza che li separava da altri dibattimenti. Oggi si parla di territori al plurale, alludendo spesso a quelli spogli della presenza umana, quelli più incontaminati, che rimandano alla suggestione di luoghi dove dimenticare il resto del mondo, un po' meno, come accadeva più frequentemente in un passato recente, di luoghi, al contrario, da dimenticare. È avvenuto un ribaltamento nella scala dei valori, delle qualità da apprezzare, delle opportunità da scorgere laddove le parole che meglio si adattano a descrivere certe aree sono lentezza, paesaggio, bellezza, benessere, rinascita, natura, sostenibilità, salute. Sono i territori verso cui oggi si è risvegliato un sentimento di ritorno, di riscoperta, di valorizzazione, di interesse.

Le leve al cambiamento portate dalle crisi del nostro tempo a livello ambientale, economico, sociale, hanno sovvertito le direzioni verso cui si sono impiantate e costruite abitudini e convinzioni per decenni. Oggi in quei territori, le aree rurali al di fuori delle città, dalle più marginali a quelle di prossimità dei centri urbani, si stanno attivando laboratori di progettazione partecipata del territorio che sono un segnale indiscutibile di una nuova coscienza collettiva, di un impulso alla presa di iniziativa dal basso. In merito a queste aree sono cresciute le riflessioni circa scenari possibili di vita, in termini abitativi e lavorativi, o più semplicemente in numero crescente considerazioni sul trascorrervi più tempo di quanto si è dedicato in precedenza. C'è bisogno di territorio, e soprattutto di territori, di luoghi dove addentrarsi, perdersi, andare alla scoperta di qualcosa che sentiamo di aver perduto, o trascurato. La pandemia da Cov-Sars 19 che ha sconvolto le nostre vite da più di un anno a questa parte, è l'ultimo evento in ordine temporale ad aver sospinto e accelerato il maturare di una necessità sempre più forte di abitare, vivere, riappropriarci di spazi diversi rispetto quelli su cui avevamo posato e fermato lo sguardo fino a poco fa. L'emergenza ci ha costretti non solo a riconsiderare i nostri luoghi, ma ad apprezzare differenti condizioni, a sperimentare un vivere a cui non eravamo abituati, ma che ha anche aperto a opportunità che mai o difficilmente sarebbero state considerate. Uno stravolgimento che ha proiettato con prepotenza la vita, in ogni suo aspetto, nella dimensione virtuale,

ma allo stesso modo riconquistando quella tangibile, fisica dell'ambiente che ci circonda. Esistono territori che hanno molto da raccontare e molto da offrire, con la giusta pazienza, l'adeguato impegno, la necessaria forza di collaborazione. Luoghi che si sono visti spopolare e dimenticare, addirittura disprezzare, perdere voce e interlocutori a cui raccontare di un futuro di sviluppo, di lavoro, di attività su cui crescere, magari nascosto e latente ma realizzabile.

Segnali di cambiamento si stanno sollevando e sempre più numerosi in moltissime realtà, più o meno piccole, incoraggiate dal sostegno e dalle forze che arrivano anche dalle città, in uno scambio che sembra davvero aver messo in moto una nuova stagione. Dalle esperienze sperimentali di realizzazione di mappe di comunità e di altre iniziative partecipate emerge distintamente una volontà che non si ferma al puro esercizio, ma spinge per incanalare proficuamente e far crescere le buone pratiche avviate. Si legge in questo una premura che emoziona, che fa pensare, un'attenzione a riporre cura di fronte al miracolo delle piccole, grandi rivoluzioni che affiorano, a far sì che nulla di quel buono vada disperso, ma anzi coltivato e fatto crescere.

Ciò che sta avvenendo sui territori tanto quanto si sta facendo progredire a livello di politiche e programmi nazionali ed europei, merita particolare attenzione e continuità di intenti, affinché questi livelli di lavoro camminino di pari passo affiancati e in sinergia. La ricerca e le pratiche hanno bisogno di un forte sostegno dalle comunità quanto di intercettare l'orbita della programmazione europea, di essere tema di dibattito e di attualità a tutti i livelli di territorio. La valorizzazione territoriale attraverso i patrimoni, lo sviluppo delle aree interne, l'attivazione di opportunità di vita e di lavoro sostenibili nelle aree rurali, quanto montane e marginali, sono una priorità ormai consolidata e apertamente dichiarata dalle istituzioni. Il lavoro che da qui in avanti va compiuto e ci si auspica è un salto di livello che permetta la presenza sempre più marcata e udibile dei percorsi di rinnovamento territoriale all'interno dei grandi bacini di progetto e finanziamento europei. Il programma Horizon Europe di supporto alla ricerca e all'innovazione con validità fino al 2027, ha espressamente destinato uno dei suoi cluster alla cultura, alla creatività e alla società inclusiva, indirizzandosi ad aree di intervento specifiche relative al radicamento dei principi della democrazia, alla valorizzazione dei patrimoni culturali e alle trasformazioni socio-economiche. Questi piani volgono non solo al rafforzamento dei valori e dei progetti sopracitati quanto ad un più drastico cambiamento di paradigma orientando la rotta delle trasformazioni che stiamo vivendo verso un futuro migliorativo per il mondo e la vita di tutti. Programmi come questo, insieme alla ricerca, ai tanti tentativi locali che si stanno muovendo, stanno spingendo verso indirizzi di concezione, progetto e gestione partecipata dei territori, al ruolo fondante, responsabile, attivo, in prima posizione dei cittadini. Stanno offrendo strumenti e visioni da interporre nella nostra relazione conoscitiva con il mondo aiutandoci a prendere consapevolezza

za di una dimensione dimenticata, quella della percezione a tutto tondo, profonda, che è andata ad affievolirsi con il vivere mediato, lontano talvolta dalla terra. Il programma avviato nell'autunno 2020 "The New European Bauhaus", sempre a livello europeo, sta richiamando molta attenzione sul tema dello sviluppo sostenibile delle società creative e inclusive e sul ruolo strategico, fondante e abilitante a questi scopi, delle discipline dell'architettura, del design e delle arti. È in questa ottica di ricerca nel conservare e valorizzare i paesaggi, culturali, sociali, ambientali, dei patrimoni, nel tessere le infrastrutture per un benessere diffuso, nell'avvalorare e supportare la partecipazione collettiva, quella che viene identificata nel termine "creative communities", che il senso delle mappe di comunità può davvero fuoriuscire in tutta la sua portata. Un piccolo tassello, una prima scintilla che diventa torcia per interi territori e che può diventare, con le appropriate condizioni, un trampolino di lancio per agganciarsi a piani di discussione, e azione, sempre più ampi e di elevato impatto. Da una lettura complessiva di queste e altre iniziative europee si trae peraltro un fil rouge conduttore e comune, una *conditio sine qua non* valida per tutti gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Il coinvolgimento fin dalle prime fasi dei cittadini e degli stakeholder in una rete inclusiva e reattiva di progetto si delinea in termini incisivi, ribaditi con frequenza, come necessità imprescindibile su ogni fronte di innovazione e progresso.

La Citizen Science, la costruzione partecipata e collaborativa di sapere scientifico tra cittadini ed esperti, dalle sue prime battute ad oggi, non si è d'altronde limitata alle scienze dure ma ha invece messo in luce la centralità del coinvolgimento nella costruzione del senso critico e civico in ogni aspetto del nostro vivere (Socientize, 2014, p. 11). Un nuovo vento per la sua rilevanza educativa, sociale e scientifica che ha pervaso l'ambito geografico con progetti di raccolta e analisi di dati e aspetti riguardanti i territori, aperti e accessibili a tutti. Indagini che coinvolgono i cittadini come volontari in qualità di antenne diffuse e attive nel captare e trasmettere non solo informazioni quantificabili, ma anche percezioni, emozioni, stati temporanei (Goodchild, 2007; Haklay, 2013) attributi che suggeriscono nuovi e diversi occhi con cui comprendere ciò che ci circonda. Tra queste pratiche e le progettualità partecipate di cui questa ricerca si è occupata, non c'è distanza, né confine, quanto una marcata esigenza da parte di entrambe di contaminazione e rafforzamento reciproco, di essere richiamate dal dibattito pubblico, di essere conosciute e di essere messe in pratica, di più e in termini più strutturati, sistemici.

Focalizzarsi sulle mappe e sulle possibilità che possono scaturire da una loro contestualizzazione più ampia, si pone esattamente nella sfida di accendere e alimentare questo magma vitale. Come ogni singola azione, ogni singolo intento, ogni singola presa di posizione non basta in sé stessa, anche questo non è un punto di arrivo, ma di passaggio, una veicolazione positiva di opportunità su cui si suggerisce una maggiore analisi e riflessione per intravederne tutte le possi-

bili digressioni.

Dalle parole ascoltate e scambiate, dagli incontri imprevisti e da quelli attesi, dalle telefonate, dall'immergersi e dal confondersi tra le tante persone che sono l'anima di questi progetti e aspirazioni, è nata e si chiude questa ricerca. Dal desiderio sincero di poter restituire loro un contributo alla costruzione di un percorso che porti lontano, e che apra tante porte alle opportunità di crescita sostenibile, rigogliosa e positiva per i tutti i territori e le loro comunità.

Bibliografia

Antonelli, P. (Ed.) (2008). *Design and the elastic mind*. New York: The Museum of Modern Art.

Arbore, C., & Maggioli, M. (a cura di). (2017). *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche: saggi per Angelo Turco*. Milano: Franco Angeli.

Ardigò, A. (1982). *Crisi di governabilità e mondi vitali*. Bologna: Cappelli.

Arminio, F. (2018). *Vento forte tra Lacedonia e Candela. Esercizi di paesologia*. Bari-Roma: Gius. Laterza & Figli.

Arminio, F., & Ferretti, G. L. (2019). *L'Italia profonda. Dialoghi dagli Appennini*. Roma: Gogedizioni.

Barbera, F. (2015). Il Terzo Stato dei territori: riflessioni a margine di un progetto di policy. In B. Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area* (pp. 36-52). Torino: Rosenberg & Sellier.

Barbera, F., Membretti, A., Spirito, A., Bacchetti, E., & Orestano, L. (2019). *InnovAree Vado a vivere in montagna: risposte innovative per sviluppare nuova economia nelle Aree Interne 2017-2019*. Torino. Scaricato da (accesso 30 marzo 2021): https://socialfare.org/wp-content/uploads/2018/03/InnovAree_report_web.pdf

Barca, F., Carrosio, G. & Lucatelli S. (2018). Le aree interne da luogo di disuguaglianza a opportunità per il paese. In L. Paolazzi, T. Gargiulo & M. Sylos Labini (a cura di), *Le sostenibili carte dell'Italia* (pp. 167-186). Venezia: Marsilio editore.

Barosio, M., & Triscioglio, M. (a cura di). (2013). *I paesaggi culturali:*

costruzione, promozione, gestione. Milano: Egea.

Batzing, W. (2002). *I processi di trasformazione di ambiente, economia, società e popolazione attualmente in corso nelle Alpi*. Berlino: Bundesministerium für Umwelt, Naturschutz und Reaktorsicherheit.

Becattini, G. (2015). Beyond geo-sectoriality: the productive chorality of places. *Investigaciones Regionales – Journal of Regional Research*, 32, 31-41.

Bertola, P., & Maffei, S. (a cura di). (2009). *Design Research Maps. Prospettive della ricerca universitaria in design in Italia*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.

Bertolino, M. A. (2015). Analisi della percezione del patrimonio culturale, architettonico e paesaggistico attraverso lo strumento della Parish Map. In C. Devoti, M. Naretto, & M. Volpiano (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*. Perugia: ANCSA.

Berque, A. (1990). *Médiance. Des milieus en paysages*. Montpellier: GIP Reclus.

Bistagnino, L. (2011). *Systemic Design. Design the production and environmental sustainability*. Bra: Editore Slow Food. 2° edizione.

Bonomi, A., & Masiero, R. (2014). *Dalla smart city alla smart land*. Venezia: Marsilio.

Camanni, E. (2017). *Storia delle Alpi. Le più belle montagne del mondo raccontate*. Pordenone: Edizioni Biblioteca dell'Immagine.

Capitano, C. (2002). *Il paesaggio e la sua rappresentazione. Criteri di analisi per il progetto. Materia e geometria*. Firenze: Alinea Editrice.

Cardozo Vasquez, J. J., Celaschi, F., Formia, E., Iñiguez Flores, R., León Morán, R. M., & Ramírez Triana, N. (2019). Design & Territories: Emergencies and Conflicts at the Time of the Anthropocene. *Strategic Design Research Journal*, 12(2), 138-154. <https://doi.org/10.4013/sdrj.2019.122.02>.

dealing

Carones, M. (2003). Le carte della forma. Sei figure fra carta e pianta. In R. Palma, A. Pizzigoni, C. Ravagnati (a cura di), *Cartografia e progetto. Strumenti e tecniche della rappresentazione cartografica nei procedimenti di progetto* (pp. 61-72). Bergamo: TecnoGraph.

Carta, M. (2011). *La rappresentazione nel progetto di territorio. Un libro illustrato*. Firenze: Firenze University Press.

Cassatella, C., & Gambino, R. (a cura di). (2015). *Il territorio: conoscenza e rappresentazione*. Torino: Celid.

Castelli, A., Vignati, A., & Villari, B. (a cura di). (2005). *SDI Design Review 02: ME.Design. Il contributo del design allo sviluppo locale*. Milano: POLI.design.

Castelnuovi, P. (2015). Multi-scalar and inter-sectorial strategies for environment and landscape. *Nature Policies and Landscape Policies. Urban and Landscape Perspectives*, 18, 291-298.

Casti, E. (1998). *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione*. Milano: Unicopli.

Casti E. (2004). Catalogazione e schedatura cartografica: il superamento della tassonomia, *Geostorie, Bollettino e notiziario del Centro Italiano per gli studi storico-geografici*, 3-4, 55-75.

Cavalleri, A. (2008). *Grammatiche del territorio. Verso un linguaggio per progettare lo sviluppo*. (Tesi di dottorato in Design e tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali, ciclo XX°, Milano: Politecnico di Milano, 2008).

Celaschi, F. (2007). I fondamenti del piano di marketing dell'Oltrepò Mantovano. In G. Casoni, D. Fanzini, & R. Trocchianesi, *Marketing per lo sviluppo del territorio. L'Oltrepò Mantovano* (pp. 31-42). Milano: Maggioli.

Celaschi, F. (2008). Il design come mediatore tra saperi. In C. Germak

(a cura di), *Uomo al centro del progetto* (pp. 19-31). Torino: Umberto Allemandi.

Cerutti, S. (2017). Geografia viva di un territorio: la mappa di comunità. In F. Perlo (a cura di), *Mappa di Comunità delle Terre di Mezzo. Diario di un percorso di partecipazione* (pp. 4-6). Domodossola: Ars.Uni.Vco.

Cerutti, S. (2019). Geografie perdute, storie ritrovate: percorsi di partecipazione e sviluppo locale nelle Terre di Mezzo. *Rivista Geografica Italiana*, 3, 57-80. <https://doi.org/10.3280/rgi2019-003003>

Cerutti, S. (2020). Cartografia semantica e sensibile: spazi e progetti tra significati e sentimenti. *Semestrare Di Studi e Ricerche Di Geografia*, 32(1), 33-53. <https://doi.org/10.13133/1125-5218.16775>

Cerutti, S., Cottini, A., & Menzardi, P. (2021, in stampa). *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato*. Roma: Aracne Editrice.

Ceschin, F., & Gaziulusoy, I. (2016). Evolution of design for sustainability: From product design to design for system innovations and transitions. *Design Studies*, 47, 118-163.

Chiozzi, P. (a cura di). (2016). Per un atlante delle scienze umane, *Rivista di Scienze Sociali*, 16, pubblicato online il 30 agosto 2016. Ultimo accesso 30 marzo 2021 da: <https://www.rivistadisciencesociali.it/per-un-atlante-delle-scienze-umane/>

Claudiel, M. & Ratti, C. (2018). Senseable City. In M. Del Signore, & G. Riether (Eds.), *Urban machines: public space in a digital culture* (pp. 208-213). ListLab.

Clifford, S., & King, A. (1984). Preface. In S. Clifford, A. King, & R. Mabey (Eds.), *Second nature* (p. 7-8). London: Jonathan Cape.

Clifford, S. (2006). Il valore dei luoghi. In S. Clifford, M. Maggi, & D. Murtas. *Genius loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità* (p. 4). Torino: Ires Piemonte.

Crampton, J. W., & Krygier, J. (2005). An Introduction to Critical Cartography. *ACME An International E-Journal for Critical Geographies*, 4(1), 11-33.

Cristallo, V. (2017). Dialoghi sul design per i territori. In Parente, M., Lupo, E., & Sedini, C. (a cura di), *Teoria/Pratica. Dialoghi sul design per i territori* (p. 16). Milano: Dipartimento di Design, Politecnico di Milano.

Crouch, D., & Matless, D. (1996). Refiguring geography: Parish maps of common ground. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 21, 236-255. <https://doi.org/10.2307/622935>

De Rossi, A. (a cura di). (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli editore.

De La Pierre, S. (2001). La rappresentazione delle identità comunitarie. Inquadramento storico e principi metodologici. In A. Magnaghi (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*. Firenze: Alinea Editrice

De Varine, H. (2005). *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. Bologna: Clueb.

Debernardi, A. (2018). Accessibilità, mobilità e reti di servizi. In A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (pp. 233-252). Roma: Donzelli editore.

Del Bò, C. (2017). *Etica del turismo. Responsabilità, sostenibilità, equità*. Roma: Carocci editore.

Del Signore, M., & Riether, G. (2018). *Urban Machines: Public Space in a Digital Culture*. ListLab.

Dematteis, G. (2003). *SLoT (Sistema Locale Territoriale). Uno strumento per rappresentare, leggere e trasformare il territorio*. Documento del convegno: Per un patto di sostenibilità. Sviluppo locale e sostenibilità tra teoria e pratica. Pinerolo, 29 ottobre 2003. Scaricato da (accesso 30 marzo 2021): <http://docplayer.it/645943-Slot-sistema-locale-territoriale->

[le-uno-strumento-per-rappresentare-leggere-e-trasformare-il-territorio.html](#)

Dematteis, G. (2011). *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. Milano: Franco Angeli.

Dematteis, G., & Magnaghi, A. (2018). Patrimonio territoriale e coraltà produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali. *Scienze del territorio*, 6, 12-25.

Deserti, A. (2011). Mappe dell'Advance Design. In M. Celi (a cura di), *Advance Design. Visioni percorsi e strumenti per predisporre all'innovazione continua* (pp. 47-63). Mc Graw-Hill.

Devine-Wright, P. (2015). Local attachments and identities: A theoretical and empirical project across empirical boundaries. *Progress in Human Geography*, 39, 527-530. <https://doi.org/10.1177/0309132514533270>

Devine-Wright, P., Smith, J., & Batel, S. (2019). Positive parochialism, local belonging and ecological concerns: Revisiting Common Ground's Parish Maps project. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 44(2), 407-421. <https://doi.org/10.1111/tran.12282>

Devoti, C., Naretto, M., & Volpiano, M. (a cura di). (2015). *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*. Gubbio: ANCSA.

Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica. (2013). *Accordo di Partenariato 2014-2020. Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Roma: Governo italiano. Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Di Lorenzo, G., Reades, J., Calabrese, F., & Ratti, C. (2012). Predicting personal mobility with individual and group travel histories. *Environmental and planning B: Planning and design*, 39 (5), 838-857. <http://doi.org/10.1068/b37147>

European Network for Rural Development. (2018). *Strategy for Inner Areas. Working document*. Bruxelles: European Commission.

Farinelli, F. (1992). *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*. Firenze: La Nuova Italia.

Fassi, D., Galluzzo, L., & De Rosa, A. (2016). CampUS: co-designing spaces for urban agriculture with local communities. *PAD. Pages on Arts & Design*, 13, 254-278.

Fisher, G. (2001). *Communities of Interest: Learning through the Interaction of Multiple Knowledge Systems*, 24th Annual Information Systems Research Seminar in Scandinavia IRIS'24 (Ulvik, Norway), Department of Information Science, Bergen, Norway, pp. 1-13.

Florida, R. (1995). Toward the learning region. *Futures*, 27(5), 527-536.

Follesa, S. (2011). Il design come strumento di connessione tra le componenti dell'identità di un luogo. In M. L. Germanà (a cura di), *Permanenze e innovazioni nell'architettura del Mediterraneo. Ricerca, interdisciplinarità e confronto di metodi* (p. 389). Firenze: Firenze University Press.

Francescato D., & Ghirelli, G. (1996). *Fondamenti di psicologia di comunità*. Roma: Nuova Italia Scientifica.

Franzato, C. (2009). Design nel progetto territoriale. *Strategic Design Research Journal*, 2(1), 1-6. <https://doi.org/10.4013/sdrj.2009.21.01>

Furlanis, G. (2015). Postfazione. In Pansera, A. (2015). *La formazione del designer in Italia. Una storia lunga più di un secolo* (p. 157). Venezia: Marsilio.

Giusti, M. (1995). *Urbanista e terzo attore. Ruolo del pianificatore nelle iniziative di autopromozione territoriale degli abitanti*. Torino: L'Harmattan Italia.

Giusti, M. (2001). Modelli partecipativi di interpretazione del territorio. In A. Magnaghi, *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche* (p. 435). Firenze: Alinea Editrice.

Giusti, M. (2002). Il contesto politico delle pratiche di progettazione

partecipata. *La nuova città*, 6, 23-32.

Glaeser, E. L., Kolko, J., & Saiz, A. (2001). Consumer city. *Journal of Economic Geography*, 1(1), 27-50.

Goodchild, M. F. (2007). Citizens as sensors: the world of volunteered geography. *GeoJournal*, 69, 211-221.

Governa, F. (1997). *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*. Franco Angeli.

Governa, F. (a cura di) (2000). Territorio e sviluppo locale. Teorie, metodi, esperienze. W.P. n. 15, Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e Università di Torino, Torino.

Gross, N. (1999, 30 agosto). The Earth will don an electronic skin. *Bloomberg*. Accesso da (visitato il 30 marzo 2021): <https://www.bloomberg.com/news/articles/1999-08-29/14-the-earth-will-don-an-electronic-skin>

Habermas, J. (1986). *Teoria dell'agire comunicativo*. Bologna: Il Mulino.

Haklay, M. (2013). Citizen Science and Volunteered Geographic Information - overview and typology of participation. In D.Z. Sui, S. Elwood & M.F. Goodchild (eds.), *Crowdsourcing Geographic Knowledge: Volunteered Geographic Information (VGI) in Theory and Practice* (pp 105-122). Berlin: Springer.

Hennig, B. D. (2016). Mapping Practices in a Digital World. In H. Onsrud, & W. Kuhn (Eds.), *Advancing Geographic Information Science. The Past and the Next Twenty Years* (pp. 153-168). Needham, MA: GSDI Association Press.

Jones, P. (2014). Systemic design principles for complex social systems. In G. S. Metcalf (Ed.), *Social Systems and Design* (pp. 91-128). Springer.

Jones, P., & Bowes, J. (2017). Rendering systems visible for design: synthesis maps as constructivist design narratives. *She Ji: The Journal of Design, Economics, and Innovation*, 3(3), 229-248. <http://doi.org/10.1016/j>

[sheji.2017.12.001](#)

Krucken, L. (2018). Leggere il territorio e la geografia immateriale: creatività urbana ed empowerment. In M. Parente & C. Sedini, *D4T Design per i territori. Approcci, metodi, esperienze* (pp. 189-201). LIST Lab.

La Pietra, U. (a cura di). (1988). *Genius Loci. Catalogo della mostra*. Firenze: Alinea Editrice.

Leslie K. (2007). Le Parish Maps del West Sussex. Un modello per rappresentare l'identità territoriale. In F. Balletti (a cura di). *Sapere tecnico-sapere locale. Conoscenza, identificazione, scenari per il progetto* (p. 191-202). Firenze: Alinea Editrice.

Lo Iacono, M. (2010). Il ruolo della cartografia nello sviluppo del turismo. *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 138, 43-47.

Lotti, G. & Trivellin, E. (2018). Design per i nuovi territori. Editoriale. *MD Journal, Design e Territori*, 5, 7-8.

Lotti, G., & Giorgi, D. (2016). Design pour le Développement Durable des productions artisanales locales. Progetto Tempus 3D. In G. Lotti, D. Giorgi & M. Marseglia (a cura di). *Prove di Design altro. Cinque anni di progetti per la sostenibilità* (pp. 121-134). Firenze: Didapress.

Madau, C. (2015). Le mappe di comunità: esperienze di cartografia partecipata per lo sviluppo locale. *19° Conferenza Nazionale ASITA Federazione italiana delle Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali e Ambientali*. Lecco: Polo di Lecco del Politecnico di Milano.

Maffei, S., & Villari, B. (2004). Designer as a learning enabler for strategic design processes in local development. In Y. Sotamaa, E. Salmi, & J. Lantto (Eds.), *Cumulus Working Papers Publication Series G* (pp. 90-98). Oslo: University of Art and Design Helsinki. Scaricato da (accesso 30 marzo 2021): https://www.cumulusassociation.org/wp-content/uploads/2015/09/WP_Oslo_12_04.pdf

Maggi, M. (a cura di). (2001). *Il valore del territorio. Primo rapporto sugli ecomusei in Piemonte*. Torino: Umberto Allemandi.

Magnaghi, A. (2000). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino: Bollati Boringhieri.

Magnaghi, A. (2001). *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*. Firenze: Alinea.

Magnaghi, A. (2005). *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*. Firenze: Alinea.

Magnaghi, A. (a cura di). (2010). *Montespertoli: le mappe di comunità per lo statuto del territorio*. Firenze: Alinea.

Mayfield, B. (1995, 6 April). Call for Parish Maps - Common Ground Archive. University of Exeter Special Collections, (GB 0029) EUL MS 416/PRO/5.4.4

Mangani, G. (2006). *Cartografia morale. Geografia, persuasione, identità*. Modena: Franco Cosimo Panini Editore.

Manzini, E. (2005). Enabling solutions for creative communities. *Design-matters*, 10, 64-68.

Manzini, E. (2015). *Design, When Everybody Designs. An Introduction to Design for Social Innovation*. Cambridge Massachusetts, London England: The MIT Press.

Manzini, E., & Jégou, F. (2003). *Quotidiano sostenibile. Scenari di vita urbana*. Milano: Edizioni Ambiente.

Maraviglia, G. (2016). La mappatura come strumento di partecipazione. In P. Chiozzi (a cura di), *Per un atlante delle scienze umane*, *Rivista di Scienze Sociali*, 16, pubblicato online il 30 agosto 2016. Ultimo accesso 30 marzo 2021 da: <https://www.rivistadisocietalsociali.it/la-mappatura-come-strumento-di-partecipazione/>

Meloni, B. (a cura di). (2015). *Aree interne e progetti d'area*. Torino: Ro-

senberg & Sellier.

Mitchell, W. J. T. (1986). *Iconology: image, text, ideology*. Chicago: University of Chicago Press.

Muratovski, G. (2016). *Research for Designers: A guide to Methods and Practice*. London: Sage Publications.

Murtas, D. (2017). Mappe di comunità: conoscere e rappresentare il proprio mondo. Accesso da (ultima visita 30 marzo 2021): <https://vision-scarto.net/mappe-di-comunita>

Nold, C. (2005). Greenwich Emotion Map. Accesso da (ultima visita 30 marzo 2021): <http://www.emotionmap.net/index.htm>

OECD. (2001). *Cities and regions in the new learning economy*. Paris: OECD. Consultabile online (accesso 30 marzo 2021): https://read.oecd-ilibrary.org/education/cities-and-regions-in-the-new-learning-economy_9789264189713-en#page1

OECD. (2001). *Territorial Outlook 2001*. Paris: OECD. Scaricato da (accesso 30 marzo 2021): http://www.vwl.tuwien.ac.at/hanappi/AgeSo/SecReps/Territorial_Outlook_F.pdf

Osservatorio Europeo LEADER. (1999). *La competitività territoriale. Costruire una strategia di sviluppo territoriale alla luce dell'esperienza LEADER*. Quaderno n. 6 - Fascicolo 1.

Pansera, A. (2015). *La formazione del designer in Italia. Una storia lunga più di un secolo*. Venezia: Marsilio.

Parente, M. (2009). Identità, sviluppo e turismi. *DIID Another Med _ Another Design*, 40, 26-32.

Parente, M. (2016). Designing the city identity: strategic and product design for new experiential ways of living, enabling, and interacting with the urban context. *Design Management Journal*, 10, 1, 62-71.

Parente, M. (2016). Design for Territories as reflective practice. *PAD Pages on Arts and Design, design for territories*, 13, 10–27. Scaricato da (accesso 30 marzo 2021): http://www.d4t.polimi.it/wp-content/uploads/2017/05/PAD13_1972788713_all-rid.pdf

Parente, M. & Lupo, E. (a cura di). (2009). *Il Sistema Design Italia per la valorizzazione dei beni culturali*. Milano: Edizioni Poli.Design.

Parente, M., Lupo, E., & Sedini, C. (a cura di). (2017). *Tangibile/Intangibile. Dialoghi sul design per i territori*. Milano: Dipartimento di Design, Politecnico di Milano. Scaricato da (accesso 30 marzo 2021): <http://www.d4t.polimi.it/wp-content/uploads/2018/04/booklet2-parente-lupo-sedini.pdf>

Parente, M., Lupo, E., & Sedini, C. (a cura di). (2017). *Teoria/Pratica. Dialoghi sul design per i territori*. Milano: Dipartimento di Design, Politecnico di Milano. Scaricato da (accesso 30 marzo 2021): <http://www.d4t.polimi.it/wp-content/uploads/2018/04/booklet2-parente-lupo-sedini.pdf>

Parente, M., & Sedini, C. (2017). Design for territories as practice and theoretical field of study. *The Design Journal*, 20, sup1, S3047-S3058.

Parente, M., & Sedini, C. (a cura di). (2018). *D4T Design per i territori. Approcci, metodi, esperienze*. ListLab.

Parente, M., & Villari, B. (2010). Design, system, territory: a multidisciplinary didactic activity to enhance places. In G. Forsyth (Ed.), *Connected 2010 – 2nd International Conference on Design Education*. Sydney: University of New South Wales.

Pechlaner, H., & Streifeneder, T. (Eds.). (2017). *Lo sviluppo di regioni, luoghi e destinazioni. Prospettive sulle relazioni tra uomo e territorio*. Bolzano: Athesia.

Pechlaner, H., Keller, P., Pichler, S., & Weiermair, K. (Eds.). (2017). *Changing Paradigms in Sustainable Mountain Tourism Research. Problems and Perspectives*. Berlino: Erich Schmidt Verlag.

Peruccio, P. P. (2018). La didattica del design a Torino: il progetto

politecnico, i maestri, la dimensione sistemica del design. *Quaderni Di Architettura e Design*, 1, 251–259.

Peruccio, P. P., & Menzardi, P. (2020). Design in digital cartography. Evolving landscape narrative tools for territorial exploration and enhancement of local heritage. *PAD Pages on Arts & Design, landscape, art Vs. design*, 17, 60–76.

Pileri, P., Giacomel, A., Giudici, D., Munno, C., Moscarelli, R., & Bianchi, F. (2018). *Ciclabili e cammini per narrare territori*. Portogruaro: Ediciclo editore.

Poli, D. (2015). Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva. In B. Meloni (a cura di). *Aree interne e progetti d'area* (pp. 123-140). Torino: Rosenberg e Sellier.

Primi, A. (2019). Turismo esperienziale e territori: le “mappe esperienziali per l’innovazione territoriale e il turismo” a Monastero Bormida (AT). *L’apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (pp. 3011-3020). Roma: A.Ge.I.

Reardon, K. M. (1998). Participatory action research as service learning. In Howard, J. P. F. (Ed.), *Academic service learning: a pedagogy of action and reflection* (pp. 58-64). Jossey-Bass Inc Pub.

Relph, E. (1976). *Place and Placelessness*. London: Pion.

Resch, B., Britter, R., & Ratti, C. (2012). Live urbanism - Towards SENSEable cities and beyond. In S. T. Rassaia, & P. M. Pardalos (Eds.), *Sustainable Environmental Design in Architecture*, 56, 175–184. https://doi.org/10.1007/978-1-4419-0745-5_10

Rullani, E. (2004). *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*. Roma: Carocci.

Saija, L., De Leo, D., Forester, J., Pappalardo, G., Rocha, I., Sletto, B., Corburn, J., Mwau, B., & Magnaghi, A. (2017). Learning from practice: environmental and community mapping as participatory action research in planning. *Planning Theory & Practice*, 18, 1, 127-153.

Schulz J. (1990). *La cartografia tra arte e scienza. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*. Modena: Franco Cosimo Panini Editore.

Servizio Attività Culturali. (2011). *Mondi Locali del Trentino. Costruzione di una Rete territoriale culturale stabile tra gli Ecomusei del Trentino. Metodi, strumenti, buone pratiche*. Provincia Autonoma di Trento: Assessorato alla Cultura.

Socientize, (2014). *White Paper on Citizen Science for Europe*. Zaragoza: Socientize Consortium.

Solima, L., & Minguzzi, A. (2014). *Territorial development through cultural tourism and creative activities*. *Mondes du tourisme*, 10, 6-16.

Spagnoli, L. (2016). La cartografia tra uso e valorizzazione. Riflessioni introduttive. In M. Carta & Spagnoli L. (a cura di), *La ricerca e le istituzioni tra interpretazione e valorizzazione della documentazione cartografica* (pp. 11-19). Roma: Gangemi Editore.

Strategia Aree Interne. (2018). *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne*. Roma: Ministero per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno

Stringer, E. T. (1999). *Action research - a handbook for practioners*. London: Sage Publications.

Summa, A. (2009). La percezione sociale del paesaggio: le mappe di comunità. *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio - XII Conferenza Nazionale Società degli Urbanisti*. Bari: Planum. Scaricato da (accesso 30 marzo 2021): http://www.diss.uniroma1.it/moodle2/pluginfile.php/6832/mod_resource/content/1/5_Summa_Mappe_di_comunita.pdf

Swann, C. (2002). Action research and the practice of design. *Design Issues*, 18(1), 49-61.

Teti, V. (2018). Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro. In A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e ricon-*

quiste (pp. 191-203). Roma: Donzelli editore.

Tosi, A. (1984). Piano e bisogni: due tradizioni di analisi. *Archivio di studi urbani e regionali*, 21, 13-28.

Turco, A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.

Magnaghi, A. (a cura di). (2005). *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*. Alinea, Firenze.

Tussyadiah, I. P. (2013). Toward a theoretical foundation for experience design in tourism. *Journal of Travel Research*, 53, 5, 543-564.

UNESCO, (2003). *Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale*. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Scaricato da (accesso 30 marzo 2021): https://unesco.blob.core.windows.net/documenti/5934dd11-74de-483c-89d5-328a69157f10/Convenzione%20Patrimonio%20Immateriale_ITA%202.pdf

Uval Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici. (2014). *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Roma: Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del Ministero dello Sviluppo Economico.

Villari, B. (2009). Design e territorio. Quando l'oggetto progettuale del design è il capitale territoriale. *I+Disegno*, 1, 174-178.

Villari, B., & Parente, M. (2010). Design, system, territory: a multidisciplinary didactic activity to enhance places. In G. Forsyth (Ed.), *Connected 2010 - 2nd International Conference on Design Education*. Sydney: University of New South Wales, Sydney. Scaricato da (accesso 30 marzo 2021): http://www.d4t.polimi.it/wp-content/uploads/2019/02/12_Connected_369-bst.pdf

Vincenti, G. (2018). Il rapporto montagna-città: la dimensione partecipativa della cartografia tra coesione e ricostruzione. In A. Ciaschi (a cura

di), *La montagna dopo eventi estremi. Declino o nuovi percorsi di sviluppo?* (pp. 57-66). Viterbo: Sette Città.

Vincenti, G. (2019). Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico. *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (pp. 1573-1578). Roma: A.Ge.I.

Wenger, E. (1998). *Communities of practice: learning, meaning, and identity*. Cambridge University press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511803932>

Willis, K., Corino, G., & Martin, K. (2012). Developing a neighbourhood locative media toolkit. *4th Media Architecture Biennale Conference* (pp. 75-78). Aarhus, Denmark: ACM New York.

Whyte W. F. (1989). Advancing scientific knowledge through participatory action research. *Sociological Forum*, 4(3), 367-385.

World Commission on Environment and Development. (1987). *Report Our Common Future*. United Nations: General Assembly. Scaricato da (accesso 30 marzo 2021): <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>

Zurlo, F. (2012). *Le strategie del design. Disegnare il valore oltre il prodotto*. Milano: Libraccio Editore.

Ringraziamenti

Questo lavoro di ricerca, oltre a voler essere un piccolo, ma significativo contributo al sapere scientifico e al dibattito in atto attorno ai temi discussi, è espressione e forma seppure parziale, di un'esperienza densa e particolarmente arricchente quale è stata quella del dottorato. Sono stati anni di tante domande, dubbi, sforzi, disorientamento, ma, proprio per le difficoltà a cui si è chiamati a fare fronte, quanto mai formativi e propedeutici alle sfide che ci attendono e che spero di abbracciare nel futuro più prossimo. È stata una grande opportunità e fortuna aver potuto lavorare per la conoscenza, attraverso la conoscenza, un vero privilegio che in infinite occasioni mi ha insegnato molto sia dal punto di vista della professione, ma anche tanto della vita, mettendomi spesso nella condizione di riflettere e di cercare in me le risposte, e le risorse, che non trovavo altrove.

Sono felice e grata per quello che c'è stato e che mi ha portato a vivere, scoprire, rafforzare questa esperienza, per la diversità dei periodi attraversati e delle sensazioni provate, i momenti, le persone incontrate, i luoghi visitati, i progetti e le idee che hanno preso forma.

Vorrei ringraziare in particolare la persona che mi ha spronata a considerare e tentare questa strada vedendo in me una persona capace, appassionata, entusiasta, adeguata, come spero sia stato, a compiere questo viaggio, il professor Pier Paolo Peruccio, del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, tutor e responsabile scientifico della presente ricerca, ma anche collega e persona con cui si sono condivise tante piacevoli conversazioni.

Ringrazio la professoressa Stefania Cerutti, del Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa dell'Università del Piemonte Orientale, co-tutor della presente ricerca, che ho avuto il piacere di conoscere grazie alla sperimentazione progettuale condotta ai fini del corrente lavoro, offrendomi con generosità il suo supporto di competenze nonché la possibilità di entrare attivamente nell'apparato di progetto e di proseguire sul campo quanto appreso.

Un grazie particolare anche al professor Gianni Corino, della School of Art, Design and Architecture, University of Plymouth (UK), per avermi accolta con affetto, simpatia e professionalità nel gruppo di ricerca i-DAT nel quale ho lavorato ad approfondimenti e accolto contaminazioni curiose, utili e proficue allo svolgimento della ricerca. Mantengo e avrò sempre un ricordo speciale, luminoso e indelebile di quel periodo trascorso nelle prime terre a est della Cornovaglia. Molto di quel bello che ha reso quei mesi ricchissimi di vita, quella vera respirata a pieni polmoni, lo devo a Silvia, grazie che sei capitata anche tu lì, e di non esserci più perse.

Mauri, Ale e Massi, i miei compagni dottorandi con cui ho trascorso giornate, condiviso gioie e dolori, sono parte di tutto questo e mi mancheranno, per quella spensieratezza che solo i colleghi, nell'ambiente di scuola, sanno darti. Grazie a tutti gli amici che mi hanno sostenuta e hanno fatto sentire la loro presenza quando ne avevo bisogno, che hanno saputo farmi ritrovare il barlume e la me che non molla, e rimettermi in carreggiata tutte le volte che ho perso la bussola. Grazie di cuore agli amici con cui condivido la passione per la montagna, che mi hanno presa tra di loro, e io loro come esempio, per quanto mi fate star bene che nemmeno lo immaginate, voi e la montagna.

Grazie infinite ai miei, che mi sopportano e mi sostengono sempre, per quello che mi hanno insegnato e continuano a fare. Ai miei nonni, a quelli che non ci sono più, che porto sempre con me, e a nonno Domenico, testimone vicino del mio perseverare e non arrendermi mai.

